RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA

DIRETTA DAL

D.r SOLONE AMBROSOLI
CONSERVATORE DEL R. GABINETTO NUMISMATICO DI BRERA

E DA UN
CONSIGLIO DI REDAZIONE

Anno Primo — 1888

MILANO
Lodovico Felice Cogliati, Tipografo-Editore
Via Pantano, N. 26
1888

CONSIGLIO DI REDAZIONE

pel 1888

PREFAZIONE

La mole, cresciuta a dismisura e sempre più incalzante, dei materiali scientifici, delle notizie, delle ricerche, rende ormai impossibile di abbracciare, come già un tempo, varie discipline, senza rinunciare alla speranza di raggiungere in esse quella cognizione piena e sicura che distingue lo scienziato dal semplice dilettante.

Di qui la tendenza allo specializzare, che si va facendo sempre più spiccata in tutti gli studî. Di qui l'allontanarsi, il segregarsi degli studiosi, ciascuno a perseguire colla indagine instancabile lo scopo particolare che si è prefisso.

Questa tendenza è certo feconda di notevoli risultati individuali, ma ci rende quasi dimentichi delle attinenze che hanno fra loro i varî rami dello scibile, anzi le varie altre suddivisioni di quella disciplina stessa alla quale pur si consacra l'intensità del lavoro.

È bene quindi che, almeno per ogni gruppo di studî speciali, si abbia un vincolo fra i diversi cultori, il che più

acconciamente si può ottenere mediante una pubblicazione periodica, la quale accomuni i risultati delle indagini, faccia conoscere le nuove scoperte, dia notizia degli scritti disseminati in opere d'altro argomento o di difficile accesso, e valga insomma ad attenuare gl'inconvenienti del sempre maggiore frazionamento degli studî.

Per la numismatica, questo desiderio è forse più antico in Italia di quello che nol sia per altre discipline, e prova ne sono le varie pubblicazioni periodiche, speciali a questa scienza, che si succedettero nella Penisola dal principio del secolo, dimostrando così di rispondere ad una necessità vera e continuamente sentita. (*)

Pure, i diversi periodici numismatici italiani ebbero vita breve, forse per questo motivo ch'essi recavano con sè il peccato d'origine di essere sorti e di sostenersi per iniziativa e per cure individuali, mentre avrebbero richiesto, invece, la costante ed attiva cooperazione di molti.

È per questo che varî studiosi si sono riuniti, coll'intendimento di fondare un periodico che dall'opera collettiva tragga migliori augurî di prosperità e di lunga durata.

(*) Eccone l'elenco: — *Giornale Numismatico,* diretto da Francesco Maria Avellino, Napoli, 1808-12. — *Annali di Numismatica,* diretti da Giuseppe Fiorelli, Roma e Napoli, 1846-51. — *Memorie Numismatiche,* pubblicate da Demetrio Diamilla, Roma, 1847. — *Notizie peregrine di Numismatica e Sfragistica,* pubblicate da Federico Schweitzer, Trieste, 1851-61 (Sei decadi). — *Rivista della Numismatica antica e moderna,* diretta dapprima da Agostino Olivieri, poi da Ernesto Maggiora-Vergano, Asti, 1864-66. — *Bullettino di Numismatica Italiana,* diretto da Antonio Riccardo Caucich, Firenze, 1866-70. — *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la storia d'Italia,* diretto dal Marchese Carlo Strozzi, Firenze, 1868-74 (Sei annate). — *Bollettino d'Arte, Antichità, Numismatica, ecc.,* pubblicato da Raffaele Dura, Roma, 1881-82. — *Gazzetta Numismatica.* — *Bullettino di Numismatica e Sfragistica per la storia d'Italia.*

La **Rivista Italiana di Numismatica**, *che col presente fascicolo incomincia le proprie pubblicazioni, avrebbe appunto per iscopo di tradurre in atto questo intendimento.*

A spianarle la via, cessano di comparire i due periodici numismatici che vedevano da alcuni anni la luce in Italia, cioè la **Gazzetta Numismatica** *di Como, fondata nel 1881 dal direttore della presente rivista, ed il* **Bullettino di Numismatica e Sfragistica**, *di Camerino, fondato nel successivo 1882, e diretto dai Signori Cav. Vitalini e Canonico Santoni.*

Per tal modo la **Rivista** *è al presente l'unico periodico di numismatica che si pubblichi in Italia, e può così aspirare a concentrare in sè le forze de' varî scrittori che si dedicano presso di noi a questo ramo della Storia.*

Conforme al concetto suesposto, di costituire un vincolo fra tutti i cultori della nostra scienza, la **Rivista** *non fisserà limiti di serie, ed accoglierà invece articoli e comunicazioni intorno a qualsiasi parte o suddivisione della Numismatica, sia classica che medioevale e moderna, sia italiana che estera, sempre conservando tuttavia la naturale distinzione d'importanza fra ciò che appartiene già al dominio della storia e ciò che ancora non può pretendervi, fra ciò che interessa maggiormente il pubblico numismatico del nostro paese e ciò che lo interessa meno.*

Nostro desiderio sarebbe anzitutto di poter presentare ai Lettori una serie di monografie o memorie (compresi i lavori postumi che meritassero d'essere tolti dall'obblio) che illustrino sia una data sezione della Numismatica, sia i singoli monumenti; — in secondo luogo, di raccogliere e render pubblici quei documenti che valgano a schiarire e commentare la storia metallica nei suoi punti tuttora discussi o poco noti; — poi, di render conto dei nuovi fatti, anche di minore importanza, acquisiti alla scienza, come ad esempio

l'accertamento di una varietà inedita, di una data, di un nome nuovo; — poi ancora, di dare un cenno adeguato dei nuovi libri e dei periodici di numismatica, accompagnato da uno spoglio copioso delle rassegne e dei giornali, che ponga sulle traccie di articoli che altrimenti potrebbero passare inosservati; — infine, di compilare una cronaca diligente, in cui vengano registrate le scoperte di ripostigli, i nuovi acquisti fatti dai Musei ed i doni ad essi pervenuti, le vendite di collezioni, coi prezzi più notevoli raggiunti; e tutto ciò insomma che possa riuscire interessante ed utile di sapere tanto per gli studiosi che pei raccoglitori.

Questa sarebbe, per dire così, la forma ideale che dovrebbe assumere col tempo la nostra pubblicazione, ma per poter giungere ad offrire un complesso così vario, è d'uopo che fra il pubblico e noi si stabilisca una corrente di simpatie che faccia affluire largamente alla **Rivista** *il frutto delle ricerche e delle scoperte individuali.*

Se poi, come gl'incoraggiamenti già avuti da ogni parte ci confortano a sperare, il favore dei numismatici seconderà i nostri sforzi, e riusciremo ad aggruppare intorno alla **Rivista** *tutti coloro ai quali sta a cuore l'incremento di questi studî, si potrà procedere con lieta fidanza all'attuazione della idea (vagheggiata già dal compianto Maggiora-Vergano* (*)*, risollevata più recentemente dai Sigg. Fratelli Gnecchi)* (**) *di fondare una* **Società Italiana di Numismatica**, *a similitudine di quelle che fioriscono presso altre nazioni.*

Con questi propositi e con queste speranze intraprendiamo le pubblicazioni della **Rivista**, *rivolgendo un caldo invito*

(*) V. *Rivista Numismatica Italiana.* Prefazione, pag. XV. — Asti, 1866.

(**) V. *Guida Numismatica Universale.* Prefazione, pag. VII-VIII. — Milano, 1886.

ai Lettori perchè vogliano sorreggere l'opera nostra, sia col contribuire alla compilazione mediante l'invio di memorie e di articoli originali, sia coll'informarci delle nuove monete e medaglie che venissero a loro cognizione, dei ritrovamenti di ripostigli, del trapasso di proprietà o della dispersione di raccolte numismatiche, sia col comunicarci le loro osservazioni ed i loro suggerimenti, sia infine coll'aiutarci a radunare volta per volta tutte quelle notizie, per quanto brevi e minute, che fanno di un periodico una cosa veramente viva e dimostrano in esso l'intelletto e la cura amorosa per le vicende tutte, anche le più umili, che si succedono e s'intrecciano intorno alla scienza. E questo invito, o meglio questa preghiera, rivolgiamo specialmente ai Signori Direttori dei Gabinetti Numismatici e dei Musei.

La Direzione.

FASCICOLO I.

DI ALCUNE MONETE INEDITE E SCONOSCIUTE

DELLA

ZECCA DI SCIO

Nel marzo dello scorso anno 1887 un villano, arando un campo presso Siderunda, piccolo villaggio a sette ore dalla città di Scio, urtava coll'aratro in un'urna di terra, la quale si rompeva, mettendo allo scoperto un tesoretto di monete d'argento. Ciò avveniva nelle vicinanze di una vecchia muraglia, indizio di qualche palazzo o castello che anticamente vi sorgeva.

Rade volte avvenne di trovare in così piccolo ripostiglio tanta messe di materiali nuovi e interessanti per la numismatica. Gli è quindi con gran piacere che abbiamo stesa la descrizione e una breve illustrazione delle nuove monete apparse, monete di tale importanza e di tipo così nuovo, che al loro primo apparire lasciarono perplessi parecchi numismatici perfino sulla loro autenticità. Pure, se un certo riserbo e una certa prudenza sono più che naturali in simili casi, crediamo che oggi qualunque dubbio debba esser messo da parte, considerando prima di tutto il tipo delle monete stesse, che per un occhio pratico è la guida più sicura, poi la grande varietà di conii [1].

(1) Esaminando attentamente le sole monete rare di Scio appartenenti a questo ripostiglio e passate per le nostre mani, abbiamo constatato che per fabbricarle sarebbero occorsi non meno di quaranta conii diversi.

Fra tutte le monete di questo ripostiglio non ne abbiamo trovate due che appajano prodotte da un medesimo conio, e un falsario non vi avrebbe certo trovato il suo tornaconto, principalmente ai prezzi esigui a cui tali monete furono vendute originariamente. Le reiterate dimande successive degli amatori e gli alti prezzi a cui salirono in seguito ne avrebbero poi indubbiamente promossa la fabbricazione, se tali monete fossero il prodotto di conio moderno.

Il ripostiglio non giunse fino a noi intatto; pure dalle monete avute e dalle diverse informazioni assunte possiamo darne, se non con assoluta certezza, almeno con moltissima approssimazione il contenuto.

Ecco la distinta delle monete:

Rodi. — Elione de Villeneuve (1319-1346) .	*Gigliati* . .	N.	9
» » »	*Aspri* . . .	»	4
Carpentrasso. — Giovanni XXII (1316-1344)	*Grossi* . . .	»	3
Napoli. — Roberto d'Angiò (1309-1343) . .	*Gigliati* . .	»	80
Venezia. — Francesco Dandolo (1328-1339) .	*Matapani* . .	»	40
» — Bart.° Gradenigo (1339-1342) .	» . .	»	35
Scio. — Paleologo e Benedetto II Zaccaria (1310-1313)	» . .	»	1
» — Martino Zaccaria solo (1315-1329) .	» . .	»	2
» — Galeazzo Maria Sforza (1466-1476) .	*Grossi* o *Gigliati*	»	6
» — Maona — Anonime (secolo XV) . .	» »	»	4
» — Maona — Dogi anonimi (secolo XV)	» »	»	5
» — Lodovico XII re di Francia (1500-1512)	» »	»	5
	Totale	N.	194

Lasciando da parte le monete di Rodi, Carpentrasso, Napoli e Venezia, che non offrono nulla di speciale o di differente da quelle già ripetutamente pubblicate, limiteremo le nostre osservazioni alle monete della zecca di *Scio*, a cui appartengono quelle nuove e sconosciute sia pel loro tipo, sia anche pei nomi che portano.

La zecca di Scio sotto la dominazione genovese

lavorò interrottamente per lo spazio di due secoli e mezzo, cioè dal 1301, quando l'ammiraglio genovese Benedetto I Zaccaria si impadronì dell' isola colla forza, sino al 1566, quando l'isola fu conquistata dai Turchi.

Non si conosce finora alcuna moneta di Benedetto I Zaccaria, nè del figlio Paleologo; se ne conoscono però alcune degli abbiatici Martino e Benedetto II, che batterono moneta di loro propria autorità dal 1314 al 1329, nel quale anno cessa il dominio degli Zaccaria, e l'isola è occupata dai Greci.

Nel 1347 succede nell'isola una nuova invasione. Una società di armatori genovesi se ne impadronisce, ma questa volta in nome della madre patria. Genova anzi accorda a questa società, che venne poi chiamata *Maona,* il pieno possesso dell'isola sotto speciali condizioni, e a patto di riconoscere l'alta sua sovranità. La Maona ebbe quindi anche il privilegio di battere moneta, purchè su questa figurassero sempre le leggende delle monete genovesi DVX IANVENSIVM e CONRADVS REX R. Essa usò quindi di questo diritto interpolatamente, ma anche durante l'avvicendarsi delle varie dominazioni dei Visconti, degli Sforza e dei re di Francia su Genova, e ciò fino al 1566.

Le monete di Scio battute durante il possesso della Maona si possono distinguere in quattro classi:

A) Monete dei Dogi anonimi.

B) Monete coi nomi dei Dogi Tommaso Campofregoso (1415-1439), Raffaele Adorno (1443-1447), Pietro Campofregoso (1450-1458) o de' principi che furono padroni di Genova.

C) Monete veramente anonime colla sola indicazione CIVITAS CHII e CONRADVS REX ROMANORVM.

D) Monete anonime coll'anno o l'iniziale dei *Po-*

destà dell'isola, il che permette di stabilirne in parte l'anno della coniatura, e che abbracciano l'epoca dal 1483 al 1562.

Stabilite così le serie di monete che si conoscono come battute in Scio durante il dominio dei Genovesi, veniamo ora alla descrizione delle monete di quell'officina, contenute nel ripostiglio di Siderunda e non descritte da altri autori, monete ora conservate, parte nella Raccolta del Conte Papadopoli a Venezia e parte nella nostra.

PALEOLOGO E BENEDETTO ZACCARIA.
(1310-1313).

1. *Matapane* (gr. 1,870).

D: — P & B · Z SVI IPII S · SIDOR SYI

(*Paleologus et Benedictus Zacharia Sii Vicarii imperatoris Sanctus Isidorus Sii*).

Nel campo due figure in piedi di fronte; a destra Santo Isidoro, a sinistra Paleologo. Essi tengono l'asta di un vessillo, lungo la quale la leggenda DVX.

R: — Il Redentore sedente in cattedra con un volume sulle ginocchia; ai lati del capo i monogrammi IC XC.

Arg. (Tav. I, N. 1).

Il tipo di questa moneta e della seguente è precisamente quello del matapane veneto, ma più rozzo, come erano tutti quelli coniati nel Levante. Ciò che lo rende importante è il P, che si legge chiaramente sul nostro esemplare in principio della leggenda del dritto, lettera che non può confondersi con alcun'altra. Questa iniziale, dopo aver ben considerato, ci pare non possa riferirsi ad altri che a *Paleologo Zaccaria* padre di Martino e Benedetto II. Egli infatti tenne per qualche anno il possesso dell'isola ed è probabile che vi abbia battuto moneta col suo nome, associandovi quello del figlio Benedetto II. Il

caso non è nuovo nella storia monetaria italiana, e possiamo citare Ugo e Lotario II, Berengario II e Adalberto, Ottone I e II, re d'Italia, Tancredi e Ruggiero, Enrico VI e Federico II, re di Sicilia, ecc. ecc., che associarono sulle monete i loro nomi. Questa ci pare la interpretazione più ovvia, e noi ne proponiamo l'accettazione ai numismatici, ben lieti se alcuno di essi vorrà ritornare sulla quistione o convalidando la nostra attribuzione, o contrapponendovene una migliore.

Se alcuno poi osservasse che le iniziali P e B potrebbero egualmente riferirsi a Paleologo ed a suo padre Benedetto I, noi, dal canto nostro opporremmo che questa seconda ipotesi ci sembra molto più arrischiata della prima, dacchè questa moneta porterebbe come prima iniziale quella del figlio, il che urterebbe contro tutte le consuetudini antiche e moderne. Fu sempre uso generale e costante, tanto nelle monete antiche, quanto nelle moderne, che portano il nome del padre e del figlio di mettere per primo quello del padre.

Quanto poi all'epoca, in cui questo matapane potè essere battuto, essa deve oscillare fra l'anno 1310, in cui si crede morisse il padre del Paleologo, Benedetto I, e il 1313, epoca certa della morte del Paleologo.

MARTINO ZACCARIA.

(1315-1329).

2. *Matapane* (gr. 1,900).

D: — M · ZAH · SV IRATOI S · ISIDOR SYI

(Martinus Zacharia Sii Vicarius imperatoris — Sanctus Isidorus Sii).

Nel campo due figure in piedi di fronte; a destra Santo

Isidoro, a sinistra Martino. Essi tengono l'asta di un vessillo, lungo la quale la leggenda DVX.

R: — Il Redentore sedente in cattedra con un volume sulle ginocchia; ai lati del capo i monogrammi IC CX.

Arg. (Tav. I, N. 2).

Il peso di questi due matapani sta fra i gr. 1,870 e 1,900; sono dunque inferiori a quelli dei contemporanei matapani veneti, del peso di 2 grammi, come crediamo ne sia inferiore il titolo, quantunque appaiano di buon argento.

GALEAZZO MARIA SFORZA.

(1466-1476).

3. *Grosso* o *gigliato* (gr. 3,300).

D: — *Croce* GALIAZ * MA * SFO * D * IANVE *

Busto di fronte del duca Galeazzo Maria Sforza a mezza figura col berretto e lo scettro terminato da una pigna.

R: — *Croce* CONRAD * R * R * CIVITAS * CHI *

Nel campo lo stemma dei Giustiniani, ossia il Castello colle tre torri, sormontato dall'aquila coronata.

Arg. (Tav. I, N. 3).

4. *Grosso* c. s. (gr. 3,300).

Variante del precedente colle lettere VE di IANVE in monogramma, e senza l'ultima stelletta nella leggenda del dritto.

Arg. (Tav. I, N. 4).

5. *Grosso* c. s.

Altra variante del N. 3 con GALIAS nel dritto.

6. *Grosso* c. s. (gr. 3,300).

D: — *Croce* GALEAZ · M · SFORZA · D · IANE ·

Busto come nei precedenti.

R: — *Croce* CONRAD · R · ROMANR · (NR in monogramma) C · CHII · Castello c. s.

Arg. (Tav. I, N. 5).

7. *Grosso* c. s. (gr. 3,300).

D: — *Croce* GALEAZ · M · SFORZA · D · IANVE ·
Busto c. s., ma lo scettro è terminato da un giglio.

R: — *Croce* CONRAD · R · ROMANOR (NR in monogramma e l'O piccolo al disopra) C · CHII ·
Castello c. s.

Arg. (Tav. I, N. 6).

Finora non si conoscevano che due monetine di Galeazzo Maria Sforza coniate a Scio. Una fu pubblicata dal Promis (*La Zecca di Scio durante il dominio dei Genovesi. Torino,* 1865 ; pag. 50 e Tav. III, n. 37) ; l'altro dallo Schlumberger (*Numismatique de l'Orient latin. Parigi,* 1878 ; pag. 427 e Tav. XV, n. 2). Il Lambros poi, riassumendo queste due monete nella sua recente opera sulla zecca di Scio (Μεσαιωνικα νομισματα των δυναστων της Χιου-Εν Αθηαις, 1886), non ne trovò alcun'altra da aggiungervi.

Questi sei grossi dello Sforza sono di tipo affatto sconosciuto, e presentano varii caratteri che è necessario rilevare. Anzitutto vi vediamo l' intero busto del duca, cosa affatto nuova nelle monete di questa zecca. La testa è coperta da un berretto presso a poco come quello che vediamo su di alcune monete d'oro e d'argento di Gio. Gal. Maria Sforza battute a Milano. Altra particolarità singolare si è lo scettro o bastone di comando che il duca tiene nella destra. Tale scettro è per lo più terminato da una pigna, e, in un esemplare, da un fiore somigliante ad un giglio. Le monete italiane di quell'epoca, che portano effigie di principi, non hanno mai tale emblema. Lo vediamo però un secolo più tardi in alcuni talleri e frazioni di tallero di alcuni principi di Correggio, di Desana, Firenze, Mantova, Messerano, Tassarolo, ecc., e più sovente sopra monete coniate pel

Levante e per l'estero in genere. Così, per esempio, Cesare d'Este Duca di Modena si fece effigiare colla corona e lo scettro sopra due talleri coniati appunto pel Levante. Pare che questi principi adottassero tali emblemi sulle monete destinate al Levante per accrescere colà la loro autorità ed uguagliarsi in certo modo ai legittimi sovrani, che stampavano sulle monete le loro effigie adorne di quel segno di alta sovranità. È probabile che per lo stesso motivo Galeazzo Maria Sforza si sia fregiato dello scettro nelle monete coniate in Scio, mentre evitò sempre di riprodurlo sulle sue monete coniate a Milano, gran parte delle quali portano il suo ritratto.

Nel rovescio di questi grossi vediamo il solito castello colle tre torri e sopra queste l'aquila coronata (1). Lo Schlumberger nell'opera citata, parlando delle monete di Scio che portano tale emblema, dice che queste devono essere posteriori alla dominazione di Gal. Maria Sforza, perchè sulle sue due monete conosciute l'aquila non figura. Ora è provato dalla comparsa di questi grossi che tale emblema, risale almeno all'epoca dello Sforza. Il peso di questi sei grossi di Gal. Maria Sforza è di gr. 3,300, e corrisponde perfettamente a quelli de' suoi grossi battuti a Genova; il titolo pare di eguale bontà e probabilmente furono battuti colla stessa legge, e forse in Genova stessa, come accenneremo più avanti.

(1) Nel 1413 l'imperatore Sigismondo accordava a Francesco Giustiniani Campi il privilegio di fregiare il suo stemma dell'aquila imperiale. Pare però che per circa mezzo secolo la Maona non abbia fatto uso di quest'emblema sulle sue monete di Scio.

MAONA-ANONIME.

(Sec. XV).

8. *Grosso* o *gigliato* (gr. 3,200).
D: — *Croce* : CIVITAS : *Rosetta* : CHII.
Castello colle tre torri, sormontato dall' aquila coronata.
R: — *Croce* : CONRADVS : REX · R
Nel campo Croce.
Arg. (Tav. I, N. 7).

9. *Grosso* c. s. (gr. 3,200).
D: — *Croce* : CIVITAS : *Rosetta* : CHII :
Castello come nel precedente.
R: — *Croce* : CONRADVS : REX · R :
Nel campo Croce.
Arg. (Tav. I, N. 8).

Questi due grossi non sono che due varianti di quelli pubblicati dal Promis, dal Lambros e dallo Schlumberger nelle loro opere citate.

Il loro peso è approssimativamente quello dei due grossi simili citati dal Promis (*op. cit.*) alle pagine 47 e 48, e riportati alla Tav. III n. 29 e 31, e il loro titolo probabilmente della stessa bontà.

Per le ragioni quindi citate del Promis, questi grossi assai verosimilmente furono coniati dalla Maona colle identiche norme dei contemporanei grossi di Genova, cioè corrispondenti perfettamente a quelli in peso e titolo, acciocchè quelle monete di Scio potessero aver facilmente corso nella madre patria e fossero rese più facili le contrattazioni e gli scambi fra i Genovesi e gli Sciotti. Questi due grossi poi, come quelli di Gal. M. Sforza or ora citati, sono per tipo e per arte assai migliori di tutte le altre monete di Scio, le quali presentano costantemente la rozzezza delle monete battute nel Levante. Essi potrebbero

quindi essere stati coniati nella zecca stessa di Genova, o almeno può darsi che i suoi conii fossero apprestati da un bravo artista di quella zecca.

MAONA — DOGI ANONIMI.

(Sec. XV).

10. *Grosso* o *gigliato* (gr. 3,545).

D: — *Croce* * · DVX · * IANVENSIVM · *

Il doge seduto di fronte a capo scoperto e colla spada nella destra.

R: — *Croce* : CONRAD · R · ROMANOR · C · C ·

Castello colle tre torri, sormontato dall'aquila coronata; dietro questa una Croce.

Arg. (Tav. I, N. 9).

11. *Grosso* c. s. (gr. 3,550).

D: — Come il precedente.

Il doge seduto di fronte col berretto e la spada nella destra.

R: — *Croce*: CONRAD · R · ROMANOR · C · CHII ·

Castello c. s.

Arg. (Tav. I, N. 10).

Questi due grossi pure sono singolari e affatto sconosciuti, sia per la leggenda DVX IANVENSIVM che non vedemmo mai usata, eccetto che pei gigliati e i tornesi, sia per l'immagine intera del Doge, che non figura in alcuno dei grossi fin qui conosciuti. Il Promis nella sua opera citata sulla zecca di Scio afferma esistere nell'Archivio di Stato di Torino (*Volume Diversorum, anno 1458*) un Decreto del Doge di Genova in data 2 dicembre 1458, in cui si proibisce la spendita di un grosso di Scio di nuovo stampo, allora venuto fuori col solito stemma dell'isola o meglio della Maona da una parte e dall'altra colla figura di un uomo che tiene una croce in mano. Può darsi che, ritenendo una croce quello che in queste monete è uno scettro o una spada, il decreto ducale accennato si riferisca appunto a questo

tipo di moneta, se non precisamente alle monete in discorso.

Noi confesseremo francamente che abbiamo molto esitato prima di assegnare a questi grossi un'epoca posteriore a Galeazzo Maria Sforza. Il tipo più rozzo di questi grossi, confrontati con quelli dello Sforza e anche i caratteri meno accurati e di forma più antica tendenti piuttosto allo stile gotico che al romano, accennano, ci pare, a un'epoca anteriore; ma l'argomento più forte dell'emblema dell'aquila e della leggenda CHII (in luogo di SII) che, per le ragioni accennate dal Lambros e dallo Schlumberger, non furono usati sulle monete di Scio prima del dominio dello Sforza, ci hanno persuasi ad assegnare loro un'epoca posteriore, spiegando l'apparente contraddizione colla supposizione che questi fossero battuti nell'isola di Scio, mentre quelli dello Sforza furono assai probabilmente apprestati nella zecca di Genova, come Promis suppone lo fossero anche quelli anonimi della Maona, di cui abbiamo discorso più sopra.

Del resto anche la paleografia è una guida molto incerta in quest'epoca di transizione. Troviamo monete di un medesimo principe talora con caratteri gotici, talora coi romani; qualche volta perfino, in alcune monete di Galeazzo Maria Sforza battute in Genova, troviamo variati i caratteri dal dritto al rovescio della stessa moneta.

Ma, tornando ai due grossi anonimi in discorso, oltre lo stemma e l'aquila, appare in essi un terzo emblema, nuovo nelle monete di Scio, la *Croce,* la quale verosimilmente dovrebbe esser lo stemma della città di Genova. Essa è posta al di dietro dell'aquila e appare specialmente pei suoi bracci orizzontali. Ritroveremo questo medesimo simbolo nel grosso del re di Francia, e ne riparleremo.

LODOVICO XII re di Francia.

(1500-1512).

12. *Grosso* o *gigliato* (gr. 3,600-3,550).

D: — ∴ REX · FRANCIE · DNVS · IANVE

Il re coronato seduto di fronte colla spada nella destra.

R: — *Croce* CONRAD · R · ROMANOR · C · CHII *rosetta.*

Castello colle tre torri, sormontato dall' aquila; dietro questa una Croce.

Arg. (Tav. I, N. 11).

Questo grosso col REX FRANCIE è fra le monete del ripostiglio la più singolare e la più meritevole d'essere studiata. Il suo tipo somiglia moltissimo a quello dei due grossi dei dogi anonimi ora citati. Vi somiglia al punto che, oltrecchè ritenerli di epoca vicinissima, non sarebbe forse temerario l'attribuire quei primi due allo stesso re di Francia rappresentato come doge di Genova, se non vi fosse da fare un' altra piccola, ma importante osservazione: Nei grossi di Galeazzo Maria Sforza, come in quelli dei dogi anonimi, l'*Aquila,* che sovrasta al castello e che costituisce lo stemma dei Giustiniani, è *coronata*, mentre non lo è più nel grosso del re di Francia. Il che è ovvio e naturale, se si considera che la corona in capo all' aquila era il segno della sovranità imperiale, segno che si conveniva assai bene ai dogi di Genova, ma non al re di Francia. Qui la corona non è più in capo all'aquila; è passata sulla testa del re.

Ora la quistione importante si è di stabilire, a quale dei re di Francia sia da attribuirsi questa moneta. Quattro sono i re di Francia che furono Signori di Genova, e perciò anche di Scio. Carlo VI,

Carlo VII, Lodovico XII e Francesco I. E qui ci converrebbe ripetere il ragionamento fatto poco sopra a proposito dei due grossi anonimi colla leggenda DVX IANVENSIVM.

Stando al tipo lo avremmo attribuito più volentieri a Carlo VII (scartando Carlo VI, come quegli che ebbe un dominio troppo breve e contrastato in Genova), ma l'aquila e la leggenda CHII ne fanno stabilire l'epoca più innanzi e posteriore alla dominazione Sforzesca. Esclusi quindi Carlo VI e Carlo VII, il quale perdette il dominio di Genova nel 1460, restano gli altri due, Lodovico XII e Francesco I; fra questi, tutto ben ponderato, ci pare sia da scegliere il primo come quello che è più vicino all'epoca dello Sforza e che regnò per maggior tempo. Un'altra ragione verrebbe a convalidare la nostra attribuzione, ossia l'emblema della *Croce*, che come accennammo è lo stemma della città di Genova. In buona parte delle monete di Lodovico XII battute a Genova, quali testoni, mezzi, quarti, ecc., noi vediamo quest'emblema appajato e sovrapposto all'altro stemma della città, la *Porta*. Tale emblema scompare nelle monete di Francesco I per Genova, per non ricomparire che più tardi in altre monete.

Tali sono i motivi pei quali noi abbiamo attribuito il grosso col titolo REX FRANCIE a Lodovico XII. Con che però non intendiamo di dar un giudizio assoluto e inappellabile, compito sempre difficile e sovente impossibile, quando si deve vagare nel campo delle congetture, senza dati precisi e senza un punto fisso da cui non si possa assolutamente dipartire.

Se fra queste monete del peso di gr. 3,550 e 3,600 equelle contemporanee di Genova esista un rapporto, difficile sarebbe stabilire, e giova ricordare che siamo precisamente nell'epoca, in cui il governo della

Repubblica muoveva continue rimostranze ai Maonesi, per lo scapito in cui erano cadute le loro monete di Scio, in causa degli enormi abusi e delle frodi introdottesi nella loro zecca. Perciò anche il peso e il titolo sono guide assai poco sicure.

Può darsi che qualcheduno più di noi fortunato nelle sue ricerche, abbia a trovare altri argomenti o dati che servano a meglio rischiarare le idee e stabilire i fatti in proposito, e noi lo desideriamo nell'interesse della scienza.

Frattanto, riassumendo la nostra breve dissertazione, abbiamo la compiacenza di accennare che il ripostiglio, di cui parlammo, ha dato in luce oltre a qualche varietà nelle monete di Scio, le seguenti importanti monete di questa zecca, facendo conoscere due nomi nuovi:

I. Il Matapane da noi attribuito a *Paleologo* e *Benedetto II Zaccaria.*

II. Il Grosso di *Galeazzo Maria Sforza* colla figura del duca, in sei varietà distinte.

III. Il Grosso o gigliato della *Maona* col DVX ANVENSIVM e colla figura del Doge, in cinque esemplari variati.

IV. Il Grosso o gigliato attribuito a *Lodovico XII* coll'effige del re, di cui conosciamo già cinque esemplari di conio differente.

FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI.

F. ed E. GNECCHI. - Monete inedite e sconosciute della Zecca di Scio.

(ANNO I - FASC. I)

IL RIPOSTIGLIO DI LURATE ABBATE

A Lurate Abbate in provincia di Como, nell'agosto dello scorso anno, eseguendosi alcune riparazioni in una casa colonica di proprietà del Nob. D. Cesare Cagnola, venne scoperto un ripostiglio di numerose monete d'argento con qualcuna d'oro, le quali furono presentate per esame al Gabinetto Numismatico di Brera.

Erano ben 1273 monete medioevali, per la massima parte italiane; lo stato di conservazione, ottimo od almeno soddisfacente in quasi tutte, permise di ripartirle con sicurezza fra le varie zecche alle quali appartenevano, e di stabilire con molta probabilità il tempo cui risaliva la loro coniazione.

Si è appurato così, che nessuna di esse poteva assegnarsi ad un'epoca posteriore alla metà del secolo XIV; e che il ripostiglio dovrebbe datare anzi, presumibilmente, dai primi decennî di tal secolo, intorno cioè al 1320.

La quantità ragguardevole dei pezzi, la varietà delle zecche rappresentate, il pregio e in qualche caso la straordinaria rarità ed importanza storica di talune monete, ci sembrano rendere abbastanza cospicuo il ripostiglio di Lurate Abbate, perchè meriti di serbarne memoria nel suo complesso, in luogo di limitarci a dar notizía delle cose più peregrine in esso contenute.

Ci si permetta quindi una rapida rassegna dell'intero ripostiglio, nella quale non ci soffermeremo fuorchè quando la rarità o l'interesse scientifico ci parrà giustificarlo.

Il maggior numero era di monete venete, e più particolarmente di matapani, che oltrepassavano le cinque centinaia, suddivisi come segue: 9 del doge Pietro Ziani; 10 di Jacopo Tiepolo; 6 di Marino Morosini; 90 di Renier Zeno; 39 di Lorenzo Tiepolo; 35 di Jacopo Contarini; 64 di Giovanni Dandolo; ben 317 di Pietro Gradenigo, e 4 di doge incerto. Vi si trovavano inoltre 6 zecchini di Pietro Dandolo, ed un bell'esemplare di quello rarissimo di Marin Zorzi.

Ai matapani di Venezia erano frammiste varie imitazioni, di gran lunga più rare, alcune preziosissime anzi, eseguite in altre zecche; ne diremo più avanti.

Venivano in seguito le monete di Merano, in numero di 188; di esse, 25 erano grossi aquilini attribuiti al conte Alberto, col nome della zecca, e 163 grossi tirolini di Mainardo II.

A questi ultimi se ne accompagnavano altri di ben maggior pregio, vale a dire sette grossi repubblicani d'Ivrea, e due di Acqui del vescovo Oddone Bellingeri.

La zecca di Trento era rappresentata da tre grossi vescovili del secolo XIII.

Le monete francesi tenevan dietro per numero a quelle di Venezia e di Merano; vi si noveravano infatti 181 grossi tornesi ed un mezzo tornese di Filippo IV il Bello, e 18 grossi tornesi di Carlo II d'Angiò, come conte di Provenza.

Anche con queste monete, belle ma comuni, si trovavano alcune rarissime imitazioni italiane, delle quali pure parleremo in seguito.

Milano teneva il quarto posto con 84 pezzi, così ripartiti: 4 denari di Lodovico I il Pio; 49 soldi della prima Repubblica; 25 grossi da soldi due, e 5 esemplari del pregevole soldo dell'imperatore Enrico VII; infine un denaro di Lodovico V il Bavaro.

Il rimanente del ripostiglio abbracciava monete uscite da svariate zecche italiane, con predominio dell'alta Italia.

Genova vi era rappresentata da otto genovini d'oro, di epoca anteriore alla istituzione del Dogato; Tortona, Pavia, Brescia, rispettivamente da due, tre ed un grosso della Repubblica; Cremona da due bei grossi col Sant'Imerio; Piacenza da 26 grossi, pure repubblicani; Parma da un esemplare dell'interessante grossetto battuto fra il 1269 e il 1299; Reggio da un bolognino del vescovo Nicolò Maltraversi; Modena da 4 grossi col nome di Federico; Bologna da 26 bolognini repubblicani.

La Toscana figurava per quattro zecche: Firenze, con 14 fiorini d'oro e 13 popolini della Repubblica; Pisa, con 5 mezzi grossi col nome di Federico; Siena, con 4 grossi del principio del secolo XII; ed Arezzo, con 15 mezzi grossi repubblicani.

Brindisi vi aveva 35 esemplari della bella moneta di Enrico VI imperatore, senza nome di zecca, colla leggenda: HENRICVS REX SEMPER AVGVSTVS, da molti attribuita piuttosto, non senza valide ragioni, a Milano.

Di Messina vi si trovavano 8 tarì di Pietro I di Aragona e Costanza, 3 di Giacomo, e 13 di Federico II.

Ma l'interesse maggiore del ripostiglio di Lurate Abbate risiede nelle monete d'imitazione che ne facevano parte, e che si scindono in tre gruppi: imitazioni del grosso tirolino, imitazioni del matapane, ed imitazioni del grosso tornese.

Del grosso tirolino, come si è detto, vi erano alcune imitazioni di Ivrea e di Acqui.

Del matapane, oltre alcune contraffazioni del re Urosio II di Serbia, « che male ha visto il conio di Vinegia », vi erano le seguenti:

Un esemplare del matapane, assai raro, di Filippo di Savoia, principe d'Acaia [1], pertinente alla zecca di Torino.

Sette esemplari del pregiato matapane battuto in Chivasso da Teodoro I Paleologo, marchese del Monferrato [2].

Due esemplari del rarissimo matapane anonimo di Ponzone, colla leggenda: D.' PONÇO [3].

Tre esemplari dell'interessantissimo matapane cui accenna Domenico Promis a pag. 50 della citata sua memoria sulle *Monete inedite del Piemonte* (*Supplemento,* Torino, 1866); e ch'egli poi descrive più minutamente, in due varietà, pubblicandone anche il disegno, nell'ultima delle sue preziose memorie [4].

Qui cadono in acconcio alcune osservazioni.

Di tale matapane, l'illustre nummografo non ebbe dapprincipio sott' occhio che un solo esemplare, scoperto alcuni anni prima, e poichè il medesimo era assai logoro non riuscì che a leggervi, dubitando: HEN...CVRI. « Quando invece di un I vi fosse un T, allora » osserva egli « si troverebbero le prime lettere di *Curtismilia,* ma altrimenti essendo, non so come ciò spiegare ». Più tardi, acquistò pel medagliere di S. M.

---

(1) Promis Domenico, *Monete inedite del Piemonte, Supplemento*, Torino, 1866, Tav. II, N. 19.

(2) Promis D., *Monete dei Paleologi,* Torino, 1858, Tav. I, N. 1.

(3) Morel-Fatio, *Cortemiglia et Ponzone, Monnaies inédites,* in *Revue de la Numismatique belge,* 1865, Tav. XV, N. 3.

(4) Promis D., *Monete di zecche italiane, inedite o corrette, Memoria terza,* Torino, 1871.

un'altra varietà della stessa moneta, e coll'aiuto di essa potè completare la leggenda. Questa sarebbe, pel primo esemplare: HEN 7 CVRT, per il secondo: HER: E3 CVR. (1)

Invece, pei tre esemplari del nostro ripostiglio, sull'uno, è vero, si leggerebbe pure: HER : E3 CVR., ma sull'altro si legge: HER. 7 CVNR., e sul terzo, infine, distintissimamente: HENR. 7 CVNR. (**Tav. II, N. 1**).

Ora, Domenico Promis, basandosi sul CVRT della sua prima moneta, attribuisce con acuta ed erudita indagine genealogica i suoi due matapani ad un Enrico marchese di Novello in unione ai Cortemigliesi, interpretando la leggenda così: « *Henricus et Curtismiliæ marchio* o forse *marchiones* » (2), e li assegna alla zecca di Cortemiglia.

Ma questa interpretazione, se è ammissibile pel nostro primo matapane con: HER: E3 CVR., non lo può essere per gli altri due, che hanno chiaramente: CVNR., dove il nesso NR esclude la lettura: *Curtismiliæ*.

Per questi due esemplari, noi proporremmo invece addirittura l'interpretazione: *Henricus et Cunradus*, che è ovvia affatto per l'ultimo matapane con HENR. 7 CVNR; e crederemmo di poterli assegnare alla già mentovata zecca marchionale di Ponzone, sotto la signoria di un Enrico e di un Corrado. Infatti, nell'opera del Litta, alla Tav. III degli Aleramidi, troviamo ricordati appunto fra i *Marchesi di Ponzone* i due cugini Enrico (Enrichetto) e Corrado (Cor-

---

(1) Promis D., l. c., Tav. IV, N. 49, e Tav. V, N. 50.

(2) Poichè, tanto negli esemplari pubblicati dal Promis quanto in quelli del nostro ripostiglio, lungo l'asta del vessillo si trovano disposte verticalmente le lettere MCH, come sui matapani di altri marchesi.

radino) (1), che vivevano sul principio del secolo XIV, ossia al tempo cui appartengono secondo ogni probabilità i matapani in discussione.

Ma la singolarità dell'abbreviatura HER per *Henricus* (2) avendoci suggerito un esame più minuzioso del matapane con HER : E3 CVR., ci condusse casualmente ad osservare che sopra le lettere ER vi è una lineetta abbreviativa (HĒR̄) per indicare l'omissione della N; e allora, per analogia, abbiamo cercato e ritrovato la stessa lineetta sopra la lettera V, quantunque difficilmente discernibile fra le perline del contorno. Abbiamo dunque l'abbreviatura CV̄R., che a nostro avviso dovrebbe equivalere al CVNR. degli altri due esemplari, e quindi essere interpretata: *Cunradus.*

In tutti questi matapani enigmatici, pertanto, tranne forse in quello pubblicato da Domenico Promis al N. 49, Tav. IV della sua terza memoria, ove si legge veramente CVRT (3), non si sarebbe voluto indicare il nome di Cortemiglia, ma bensì quello di un Corrado, associato ad un Enrico, e tali monete potrebbero essere attribuite, a nostro modo di vedere, alla zecca di Ponzone.

Si noti poi una circostanza: Domenico Promis, nella menzionata sua memoria, dell'anno 1866, par-

---

(1) Corradino è figlio di quel Manfredino che il 22 nov. 1290 aveva ricevuto investitura del marchesato di Ponzone dai Genovesi, facendone il giuramento con patti eguali a quelli fatti dal cugino Enrichetto, e comprendendosi nella investitura i discendenti dei due sessi. (LITTA, l. c.).

(2) Non la troviamo infatti registrata nè dal *Lexicon Diplomaticum* del Walther, nè dal *Dictionnaire des Abréviations* dello Chassant, e neppure da un'opera speciale com'è il *Numismatisches Legenden-Lexicon* del diligentissimo Rentzmann, dove il numero delle abbreviature di *Henricus* è pure straordinario.

(3) Come gentilmente ci comunica il chiarissimo sig. Comm. Vincenzo Promis.

lando del primo matapane, allora per lui incerto, osserva che in esso si legge il nome del santo così: S. MICHAEL, mentre nel matapane di Cortemiglia (di cui dà il disegno) vi è scorrettamente: S. MICAEL, senza la H. Ed anche l'altra varietà della stessa moneta cortemigliese, pubblicata dal Morel-Fatio, ha: S. MICAEL (1).

Invece, sui tre nostri matapani di Enrico e Corrado vi è correttamente S. MICHAEL, colla H; e S. MICHAEL vi è pure su quelli di Ponzone (2). È vero che la varietà con HER : E3 CVR, pubblicata da Dom. Promis al N. 50 Tav. V della terza memoria, sembra scompigliare questa coincidenza; poichè vi si legge: S. MICAEL, senza la H; ma il ch. Comm. Vincenzo Promis, da noi interpellato in proposito, ci informò cortesemente che anche su quel matapane (conservato nel medagliere di S. M. in Torino) si legge in realtà: S. MICHAEL, e che la lettera H fu omessa per una svista nel disegno (3).

Per conchiudere, i matapani che appartengono indiscutibilmente a Cortemiglia hanno la leggenda scorretta: S. MICAEL; quelli che pure indiscutibilmente appartengono a Ponzone hanno invece: S. MICHAEL; e S. MICHAEL si legge pure su tutti i suddetti matapani colla leggenda enigmatica.

Ci sembra che tale circostanza, per quanto possa giudicarsi secondaria, debba avere un certo peso nella determinazione di queste monete, e che la differente grafía potrebb'essere considerata in questo

(1) Morel-Fatio, l. c., N. 2.

(2) **Tav. II, N. 2** (dal ripost. di Lurate Abb.). Confr. anche Morel-Fatio, l. c., N. 3.

(3) Così pure si legge in un matapane appartenente alla medesima varietà, il quale proviene dalla Collezione Montenuovo, ed è oggi posseduto dal Sig. E. Gnecchi.

caso come l'impronta personale dell'artefice, che riveli la provenienza dall'una piuttosto che dall'altra zecca.

Per ultimo aggiungeremo un'altra ipotesi, che avrebbe il vantaggio di scostarsi meno, in parte, dall' autorità dell' illustre numismatico piemontese: i matapani medesimi, pur non appartenendo nè a Cortemiglia nè a Ponzone, potrebbero essere stati battuti bensì da Enrico marchese di Novello, ma in unione a suo fratello di nome appunto Corrado, marchese di Millesimo. In tal caso, questa di **Novello** o di **Millesimo** sarebbe una nuova zecca da aggiungere alle numerose degli Aleramidi.

Ma abbastanza ci siamo ormai trattenuti su quest'argomento; procediamo quindi nella nostra enumerazione.

Del grosso tornese, il ripostiglio di Lurate Abbate ci offriva imitazioni uscite da tre diverse nostre zecche, e due almeno di esimia rarità.

In primo luogo, tre esemplari del bellissimo grosso tornese repubblicano di Asti (1), due dei quali appartengono a varietà distinte da quella pubblicata dal Promis, perchè alcune lettere hanno in essi una forma differente.

Indi un grosso tornese, battuto in Cuneo da Carlo II d'Angiò, come conte del Piemonte (2). Questa moneta, già preziosissima per sè, costituisce essa pure una nuova varietà, per la forma della lettera C ch'è quadrata (E) invece di tonda, e per un differente modo di abbreviature nella leggenda (**Tav. II, N. 3**).

---

(1) Promis D., *Monete della zecca d'Asti,* Torino, 1853, Tav. I, N. 10. — Della zecca astigiana, oltre ai grossi tornesi, si trovavano nel ripostiglio anche un grosso comune e due mezzi grossi.

(2) Promis D., *Monete inedite del Piemonte, Supplemento,* Torino, 1866, Tav. IV, N. 36.

Infine, per giungere alla perla del ripostiglio, uno splendido grosso tornese di Chivasso, battuto da Teodoro I., moneta non solo inedita ma, riteniamo, affatto sconosciuta.

Eccone la descrizione:

Peso grammi 3,980.

Diritto: — Croce nel campo, entro giro di perline. Intorno: + THEODORVS.

In altro giro esterno: + EXCELLETrI : INPATORIS : GRECOR ; FILIVS.

Rovescio: — Nel primo giro: (*rosetta*) MCH'O : MOTIS, e nel campo: FER fra tre punti.

Nel giro esterno: + BENEDICTV : SIT : NOM : DNI : IHV : X (**Tav. II, N. 4**).

Com'è noto, Teodoro I di Monferrato era figlio di Andronico II Paleologo imperatore d'Oriente (1).

Theodorus excellentissimi imperatoris Graccorum filius, sono, secondo il Sangiorgio (2), le parole testuali con cui incomincia la lettera rivolta da Teodoro a' suoi vassalli nel 1306 per dar loro notizia della sua venuta in Casale.

Con questo cimelio chiudiamo la nostra breve rassegna del ripostiglio di Lurate Abbate, aggiungendo che l'intero ripostiglio passò in proprietà del Cav. Ercole Gnecchi di Milano, la cui splendida

(1) « Vedendosi a' suoi ultimi momenti e senza figliuoli maschi Gio-
« vanni marchese di Monferrato direttamente discendente da Aleramo,
« con testamento del 18 gennaio 1305, lasciò il suo dominio alla sorella
« Violante, chiamata da' Greci Irene, moglie di Andronico Paleologo il
« vecchio imperatore di Costantinopoli. Essa destinò questo stato al suo
« secondogenito Teodoro... Appena preso possesso del nuovo stato, Teo-
» doro fece coniar monete d'argento a nome proprio in Chivasso... perchè
« si credè possedere tal diritto come figliuolo d'un imperatore di Costan-
« tinopoli. » (Promis, *Monete dei Paleologi*, pag. 10-11).

(2) Sangiorgio, *Cronica*, edita dal Vernazza, Torino, 1780, pag. 91.

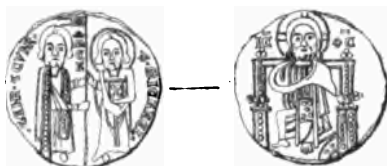
collezione di monete medioevali si è quindi ornata di altri importantissimi pezzi.

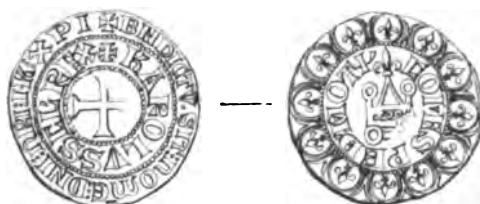
Tuttavia, tre monete del ripostiglio di Lurate Abbate sono venute ad arricchire il Gabinetto Numismatico di Brera, cioè un grosso tornese di Asti, un matapane anonimo di Ponzone, ed uno di Enrico e Corrado, notando che la rarissima zecca di Ponzone non era ancora rappresentata nel medagliere braidense.

SOLONE AMBROSOLI.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

ANNO I, 1888. TAV. II.

1

2

3

4

AMBROSOLI. - Il Ripostiglio di Lurate Abbate.

(ANNO I - FASC. I)

I MEDAGLISTI DEL RINASCIMENTO

ALLA CORTE DI MANTOVA

I.

ERMES FLAVIO DE BONIS.

Chi rivelò per il primo agli studiosi l'esistenza di un artista di questo nome, fu il sig. Alfredo Armand nel suo lavoro sui medaglisti italiani del rinascimento (1), ove, descrivendo una medaglia di *Alexander Etruscus*, notava come la leggenda del rovescio « *Hermes Flavius Apollini suo consecravit* » potesse riferirsi all' artefice che l' aveva eseguita. Qualche tempo dopo, spogliando i copialettere del vescovo Lodovico Gonzaga, conservati nell'Archivio di Stato di Parma, mi venne fatto di trovare diversi documenti relativi ad Ermes Flavio, che permettono di ricostruirne fino ad un certo punto la vita e che valgono a porre in luce una curiosa figura di artista *dilettante* e famigliare di un prelato che dell' arte fu amantissimo (2).

---

(1) Armand A. *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles.* I, 120.

(2) Mi è caro render grazie al comm. Amadio Ronchini, mio venerato maestro, e al prof. Stefano Davari, i quali mi furono larghi di cortese aiuto nelle molte mie ricerche; il prof. Davari, anzi, mise a mia disposizione molti preziosi materiali già da lui raccolti, con squisita e rara liberalità.

Ermes Flavio de Bonis ebbe i natali a Padova da nobile famiglia [1]; non si può precisare l'anno della sua nascita, ma convien credere che cadesse intorno al 1460, poichè nel 1483 lo troviamo al servizio del cardinale Francesco Gonzaga, che lo nomina nel suo testamento [2]. Morto poco dopo il munifico porporato, gran parte de' suoi famigliari passò alla dipendenza di suo fratello Lodovico, vescovo eletto di Mantova, e fra costoro vi fu anche Ermes che entrò subito nelle grazie del nuovo padrone.

Infatti sulla fine del 1483, il vescovo Lodovico lo mandava a Castelgoffredo in compagnia di un certo Salomone da Sesso, ebreo, per compilare un inventario di oggetti esistenti nella rocca di quel paese [3]; l'ebreo doveva fare un prestito prendendo quelle robe in pegno. Il 30 dicembre l'inventario era già compiuto e quattro giorni dopo Ermes tornava a Mantova, non senza aver appianato certe difficoltà che erano insorte tra l'ebreo e il commissario di Castelgoffredo [4].

La dispersione di parecchi volumi dei copialettere di Lodovico Gonzaga non ci permette di tener sempre dietro a quanto faceva il nostro artista; parecchi

(1) Negli indirizzi delle lettere scrittegli dal vescovo Lodovico è sempre detto *de Padua* o *Patavino;* e il vescovo, incaricandolo di tenere a battesimo un figliuolo della contessa Giovannella de' Pannicelli, lo chiama *el nobile Hermes da Padua, nostro carissimo famigliare.*

(2) Müntz E. *Les arts à la cour des Papes.* III. 299.

(3) Archivio di Stato di Parma. Carteggio Gonzaga. — Commissario Castrigiuffredi. Mandiamo lì lo carissimo familiare nostro Hermes da Padua presente exhibitore e cum esso Salomone de Sesso hebreo per fare certo inventario come da dito Hermes intenderite. Vogliamo che gli provediati et in tutto faciati exeguire secundo che serite richiesto. Mantue, xxviiij decembris 1483.

(4) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettere ad Ermes, 30 dicembre 1483 e 3 gennaio 1484.

anni dopo egli era cresciuto d'assai nella stima del vescovo che gli affidava onorifiche missioni, e così il 9 febbraio del 1488 lo inviava a Gazzuolo per tenere a battesimo un figliuolo della contessa Giovannella de' Pannicelli (1), scrivendole in tal guisa:

« Mandiamo el nobile Hermes da Padua nostro carissimo « famigliare per contraher compaternità cum vui et per « tener el vostro novello figliuolo a baptesimo: et cussì per « queste nostre li faciamo ad tal cosa mandato speciale, « cum promissione d' haver sempre grato e firmo quanto « esso farà in nome nostro » (2).

Nello stesso anno Ermes si recava a Mantova presso il Marchese Francesco Gonzaga, incaricato di una speciale commissione dal vescovo (3); contemporaneamente questi gli raccomandava anche di trovargli danaro presso i banchieri mantovani e pare che la bisogna non fosse troppo facile, perchè più di un mese dopo Ermes si trovava ancora colà (4). Fors' anche l' artista non riuscì nell' intento e per questo gli convenne andare a Venezia, donde tornò verso la fine di marzo del 1489 (5) e dove il vescovo

(1) La famiglia Pannicelli possedeva in feudo il borgo di Belforte, presso Gazzuolo.

(2) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera alla contessa Giovannella dei Pannicelli.

(3) Arch. sudd. Cart. sudd. — Ill. D. Marchioni Mantue. Mando da la Exc. V. Ermes da Padua mio dilettissimo scudero presente exhibitor, per rispondere certo mio bisogno, como da esso intenderà: la prego si digni dare alle parolle plena fede et le peticioni mie voluntiera exhaudire, di che quella mi farà singulare piacere, alla gratia di la quale mi raccomando. Sablonete, xi septembre 1488.

(4) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera ad Ermes, 20 ottobre 1488.

(5) Arch. sudd. Cart. sudd. — Io. Francisco Gonzaga. Heri sera al tardo gionsi Hermes mio da Venetia, qual mi portò le introcluse lettere..... Sablonete, 23 martii 1489.

aveva amici che gli procuravano danaro ad interesse non troppo forte.

In questo frattempo Lodovico Gonzaga aveva fatto voto di costruire nella chiesa di S. Pietro in Mantova una cappella in onore del Sangue di Cristo, destinandovi la somma di mille ducati; ma vedendo che la spesa avrebbe superato di molto il preventivo, deliberava chiedere al Pontefice che volesse assegnargli qualche indulgenza per potervi lucrare sopra (1). Fin dal principio dell'anno si era accumulata un' ingente quantità di materiali per la fabbrica (2): il prelato che di cose d'arte era buon intenditore, s'incaricava egli stesso di scegliere le pietre e i marmi necessarii, commettendo a Matteo de'

---

(1) Arch. sudd. Cart. sudd. — Bernardino Castigato. Alias facessimo voto de edificare una capella in santo Piero dedicandola al Sangue de Christo quale è in epsa Chiessia, che fu ritrovato in santo Paulo dalla bona memoria del R.mo Cardinale nostro fratello; quale sangue è tenuto molto possitivamente in una certa camareta como una sola lampade; et in verità hè poca veneratione ad una simile preciosissima relliquia et havendo noi dato principio alla predicta cappella, como sapete e secundo la obligatione del votto nostro siamo obligati de spendergli mille ducati et perchè gli anderà molto più spesa che li duc. 1000, imperò andarà più ornata che non estimavamo et desiderosi de finirla in poco tempo, averessimo a caro de esser aiutati, hoc modo, che como da voi intendestivo da m. Zoan Pedro Arrivabeno nostro se crede che ne fusse facile ad obtenere simile gratia dal Nostro Signore, tunc et eo casu vogliamo lo pregiati nomine nostro si voglia dignare fare questo officio con el Pontifice de farne obtenere questa indulgentia, che crediamo ne debia esser facilissima ad impetrare..... Sablonete, 10 martii 1489.

(2) Arch. sudd. Cart. sudd. — Francisco Gabloneta. Perchè havemo grandissimo desiderio finire questa nostra capella de san Pietro, voressimo facessive fare cento miliara de prede, non obstante quella quantità che insino hora è facta, che vogliamo faciate lavorare nelle nostre corte dove parerà a voi sia più bisogno et vinticinque carra di calzina, qual siano ad ordine con la quantità delle prede de quo supra per potere al bon tempo dare principio alla dicta capella a fabricare. Sablonete, 9 februarii 1489.

Lectis a Verona che gli procurasse delle colonne; e gli scriveva in questi termini:

« Nobilis, etc. — Ho receputo la mostra delle prede che « ve havea dimandato, de le quale ve ne ringratio gran« demente, et ve mando qua introcluso uno certo designo « d'una mia capella, qual voria fabricare, dove haveria « bisogno dell'opera vostra et ve prego non vi sia grave « ad fatichàrvi in mio servizio; voria con diligentia inve« stigasti da quelli maestri hanno prede della sorte et « mostra mandata, se me poteriano fare havere per questo « mio edificio colone che fussino longe piedi undici e la « croseza vole esser piedi uno e quarti uno et quanto mi « constarano o il piede aut una de le predicte colone; et « voria intendestivo quanto mi costarà el piede per quadra « de la dicta sorta de prede et quanto di questi piedi di « preda per quadro andarano a carichare uno caro et quelo « mi costarà la conductura di uno caregio insino a Corte« sela et la conductura de la barcha insino alla torre della « fossa et ho volsuto mandarvi per più vostra information « il designo della predicta capella aciò non possiati errare « ad investigare diligentemente de omne cosa et vi prego « me significati particularmente de quanto ve ho dicto di « sopra, sebene mi dovesti mandare per meso aposta, quando « non occoresi altramente a spazare; rimandandomi questo « mio desegno indreto che nunc ve mando et queste prede « voglio che sian della mostra più tenera delle due me « havete mandato et bastani, mi offerischo alli vostri « beneplaciti paratissimo. Benevalete. Sablonete, 26 mar« tii 1489 » (1).

Ermes era già stato impiegato in opere d'architettura da Lodovico, che gli aveva affidata la direzione della fabbrica del palazzo in Ostiano (2); com-

(1) Arch. sudd. Cart. sudd.
(2) Arch. sudd. Cart. sudd. — Francisco Gablonete. Volemo et comet-

piuto questo lavoro, venne destinato dal vescovo a soprastare alla costruzione della cappella, e siccome il giovane architetto non poteva rimanere sempre a Mantova, il padrone gli diede facoltà di poter fare e disfare a suo piacimento, come appare dalla seguente lettera diretta a Francesco Gabbioneta fattore generale del vescovado:

« Volemo che tute quele lettere le quale da mo avanti
« vi scriverà Hermes nostro per cose spetanti ala fabrica
« dela nostra capella, le obediati et mandati in executione
« non altrimenti che come proprie perchè omnibus et per
« omnia le haveremo per cussì bone ac si havestive tal co-
« missione de noi proprii » (1).

Però malgrado le indulgenze papali e i mille ducati del vescovo, la fabbrica della cappella andava un po' a rilento; il comune di Desenzano si era appriato, per ristaurare il porto, molte pietre che Lodovico aveva fatto comperare colà (2); altri materiali dovevano venire da Lonigo, ma avendo da passare per gli Stati del duca di Ferrara, erano insorte quistioni per i dazii e quindi nuovi ritardi (3). Ermes intanto faceva continui viaggi a Mantova per attendere all'opera e qualche volta si spingeva anche a Verona, dove contrattava dei marmi (4).

---

temo acceptiati per bone una lista de spese facte per la fabrica del palazo nostro qua, signata de man de Hermes, qual era deputato a quella, che ascende alla suma di lire 186 soldi 3 di moneta cremonesa. Hostiani, 21 septembris 1489.

(1) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera a Francesco Gabbioneta, da Quingentole, 31 ottobre 1489.

(2) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera al capitano di Salò, da Quingentole, 26 maggio 1849.

(3) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettere a Francesco Gabbioneta e al Duca di Ferrara, da Quingentole, 9 ottobre e 29 ottobre 1489.

(4) Arch. sudd. Cart. sudd. — Hermeti Flavio Pat. Per risposta de

Il giovane artista cresceva sempre più in riputazione ed il marchese di Mantova, Francesco Gonzaga, principe amante delle arti belle lo invidiava allo zio Lodovico; tanto che approssimandosi l'epoca stabilita per le sue nozze con Isabella d'Este, egli scrisse al vescovo che lo volesse lasciar venire per qualche tempo al suo servizio. Questi che già si trovava col nipote in poco buona armonia, non rispose direttamente a lui, ma si valse di Francesco Secco, suo cognato, a cui inviò la lettera seguente:

« Magnifice, etc. — La Excellencia del signor Marchese « me ha scripto ch'io gli voglia compiacere de Hermes mio « familiare per certo bisogno delle nozze dove è expediente « l'opera sua et drizarlo alla M. V. de la qual serà instructo « di quanto averà da fare; cussì lo mando quella a afine che « intendi la mente di V. M. Ma perchè di Hermes io ne ho de « presenti gran bisogno, sta che l'absentia sua non poteria « essere senza mio gran danno, havendo lui di andar a Ve« netia et in molti altri loci per comprar marmi et prede « di altra sorte et de farle condur per uso de la fabrica « della capella mia in brevi, ad ciò che li magistri che si « sonno obbligati de darmi omne cosa fornita fra certo « spatio di tempo, non habiano causa de dolersi di me et « de prolungare più essa fabrica. Et similiter havendo li a « fornir la sepultura de la bo: me: di Madonna mia matre (1), « alla qual non mancha nisi la sculptura delle lettere de « lo epitaphio, non essendo niuno de' miei apto a simili « exercitii, prego la M. V. che la voglia pregare lo Illu« strissimo Signor Marchese a non tenirmi desviato lo

---

quello ne scriveti l'altro heri de quelli marmorari, dicemovi che nui siamo contenti darli sicurtà et la vogliamo ancora da loro..... Quingentulis, 28 novembris 1489.

(1) Per il sepolcro di Barbara di Brandeburgo-Gonzaga, che oggi non esiste più e che fu disegnato dal pittore Gian Alvise de' Medici, vedi il D'Arco, *Delle arti e degli artefici di Mantova*, II, 18, n.° 20.

« familiar mio et far la excusatione mia cum S. Ex.tia, cum
« sit ch'io mi persuado che allo exercitio dovi serà ado-
« perato ge ritrovaranno delli altri et poi, se per sei od
« octo zorni avanti la festa delle nozze, vorrà che Hermes
« venga a servir in chosa alchuna lo predicto signore, non
« solum lui, sed etiam tuta la famiglia mia, essendo cussì
« expediente, serrà al comando di sua Signoria. Mi farà in
« questo la M. V. beneficio et piacer assai et a quella que
« bene valeat mi raccomando. Quingentulis, 26 decem-
« bris 1489. »

Come lo annunciava questa lettera, Ermes si recò a Venezia, dove, oltre ai marmi e alle pietre per la cappella, acquistò anche dei gioielli, che il vescovo voleva offrire come regalo di nozze alla novella sposa (1); e non essendosi potuto concludere subito l'affare, vi tornò una seconda volta e riportò al pre-

---

(1) Arch. sudd. Cart. sudd. — Petro Albano. Spectabilis, etc.: Vorria in queste nozze dello Ill.mo S. Marchese fare una certa mia fantasia di donare alla sposa, la qual non posso mandar ad effecto, senza l'adiuto vostro et delli amici. Onde per tal rispecto mando Hermes mio familiare presente exhibitore lì et lo drizzo confidentemente da vui, essendo certo di lo amore et affectione me portati, et sapendo che nelle occurencie mie sempre vi exhibiti promptissimo per satisfar a quello che cognosciti esser lo bisogno mio. Preghovi adunque che vogliati affaticharvi in metter per le mani a dicto Hermes un mercatante zoilero, qual sia de zoie ben fornito et potente et confortarlo ad satisfar ad Hermes di tuto quello glie domanderà per ornamento de le fantasie mie, imperhò che del pretio qual si convenerà, saremo bon pagatori al termine debito, qual vorria fosse de la proxima pascha de la resurrectione a uno anno e cussì venendo lo mercadante o mandando uno suo messo cum sufficienti mandato se glie farà ugni cautione et obligatione chel vorrà. Hermes explicarà più distintamente el bisogno et intento mio a vui; pregovi gli crediati quanto farestive a mi proprio et che vi affatichati in questo caso per mi, como vorestive ch'io facessi per vui. Di che me fareti cosa gratissima et restarovi obligato, reputando di havere recevuto el beneficio da vui solo. Sonno alli piaceri vostri; bene valete. Quingentulis, 12 ianuarii 1490.

lato un *lodrio*, dei balasci e un fermaglio (1). Il *lodrio* non piacque molto al vescovo che lo mandò a Bozzolo al fratello Gian Francesco, perchè lo esaminasse e lo stimasse (2); ma non sappiamo se in seguito lo abbia comperato.

Terminata questa bisogna, Ermes si mise di nuovo ad attendere alla fabbrica della cappella, che progrediva poco; i tagliapietre accordati indugiavano a venire, e il vescovo gli scriveva:

« Vui attendereti ad sollicitare quelli altri taiapredi che « vengano ad lavorare como più presto » (3).

Ma più che gli uomini, mancava il denaro, sicchè il vescovo fu costretto ad assegnare alla fabbrica le rendite dei due porti sul Po, del Correggio e di Villa Saviola, facendole pagare direttamente in mano ad Ermes (4); e continuava ad instare presso di lui perchè gli operai lavorassero alla svelta (5). Una nuova

(1) Arch. sudd. Cart. sudd. — Petro Albano. Spectabilis, etc.: Remandovi Hermes mio per ultimare la pratica de quel lodrio; se da Dominico de Zorzi se potranno havere quelli balassi ne serò molto ben contento, cusì che non vi prego securamente vogliati fare el tucto, nè altrimenti spero in vui per farmi havere uno qualche bello fermalio, di quel precio, bontà et sorte ve dirà el predicto Hermes, ad cui credereti como a me proprio et ad li beneplaciti vostri me offero sempre. Benevalete. Datum Quingentulibus, xxiij ianuarii 1490.

(2) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera ad Ermes, da Quingentole, 22 febbraio 1490.

(3) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera ad Ermes, da Quingentole, 18 febbraio 1490.

(4) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettere a Francesco Gabbioneta, da Quingentole, 26 maggio 1491 e 5 giugno 1491.

(5) I copialettere di Lodovico Gonzaga fanno menzione di un *maestro Bertholameo* e di un *maestro Bernardino,* ambidue tagliapietre: il primo entrò al servizio del vescovo nel 1489, l'altro nel 1491 e oltre ai lavori della cappella, fecero anche in quest'ultimo anno *cinque para de lionzelli per cinque camini.*

lacuna nei copialettere ci toglie di sapere come il nostro artista abbia ultimata la fabbrica: lo troviamo però anche negli anni seguenti al servigio di Lodovico, che accompagnò nel 1499 ai bagni di Abano, dove rimase dai 7 ai 20 di giugno (1).

In questo stesso anno Ermes tornò ancora ad occuparsi di architettura, avendolo il suo padrone preposto alla fabbrica di un palazzo in Castelgoffredo (2). Come già prima per la cappella, egli si recò in quel paese con pieni poteri; fece venire da Ostiano diversi operai e si adoperò tanto, che l'edificio, cominciato in agosto, nell'inverno era quasi terminato.

L'ultimo lavoro d'architettura a cui si applicò, fu il palazzo Gonzaga in Gazzuolo. Il vescovo Lodovico faceva ristaurare il castello antico trasformandolo in una sontuosa fabbrica, adorna di sculture e di marmi, ed Ermes era specialmente incaricato di questo rifacimento (3). Oggi il superbo palazzo non esiste più; ma dai frammenti architettonici, capitelli, stipiti, architravi e bassirilievi diversi che ancora si vedono, sparsi in diverse case a Gazzuolo, si può arguire quanta fosse la magnificenza di quell'edificio, che

---

(1) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera a Tommaso Pasqualino a Venezia, da Quingentole, 26 maggio 1499.

(2) Arch. sudd. Cart. sudd. — Commissario Castrigiuffredi. Venirà li d. Hermes nostro marti o mercori proximo, qual informato del tutto satisferà circha li legnami e vui interim fareti provedere alle grade et pertegoni; similiter lui si risciolverà cum li magistri da cazole et quelle x opere. Resta che vui instati che li siano prede, sabia et calcina secundo el bisogno et faciati proveder de alogiamento per 20 opere brazente che nui facemo venir da Hostiano. Quingentulis, 27 iulii 1499. — Vedi anche le lettere al Comune d'Ostiano, 27 luglio 1499; al commissario d'Ostiano, 31 luglio 1499; al commissario di Castelgoffredo, 2 agosto 1499.

(3) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera a Gian Francesco Cornacchia, da Gazzuolo, 7 maggio 1501.

ospitò per qualche tempo una delle più brillanti corti italiane.

Oltre a questi, sappiamo anche d'altri lavori d'arte che Ermes eseguì per il suo signore: costui, che era amante assai delle antichità, non avendo spesso i denari occorrenti per comperare le statue che gli venivan offerte, si accontentava di farne delle riproduzioni in gesso; Ermes era solito ad eseguire egli stesso queste copie e faceva venire appositamente il gesso da Mantova (1). In tal guisa il vescovo si era formata una galleria di riproduzioni pregevolissime, senza contare gli originali che erano parecchi e di molto valore; e quando sapeva che le collezioni dei suoi amici si erano accresciute di qualche statua di pregio, mandava a chieder loro il permesso di trarne copia in gesso; così fece con Cesare Beccadelli per una testa antica (2) e colla marchesa Isabella d'Este per due teste donatele da Giovanni Sforza, signore di Pesaro (3). Inoltre acquistava anche gessi formati

---

(1) Arch. sudd. Cart. sudd. — Fr. Gabloneto. Qui alligata è una lettera de Ermes a Io. Francesco Cornacchia, qual ge scrive gli manda certo giesso; volemo quamprimum el sia comprato, lo mandiati subito, se altra via non ce serà, per uno cavallo a posta. Hostiani, 2 iunii 1489.

(2) Arch. sudd. Cart. sudd. — Cesari Beccadello. Intendo vui avere una testa di marmora a Bologna, de la qualle tuorrei voluntieri lo imprompto; pregovi quanto scio et posso, che essendo contento ch' io lo piglii, vogliati mandarmi una lettera directiva a vostro fratello, che mandando lì uno mio per tuor lo imprompto di essa testa, glielo lassi tuorre, similiter di quell'altra figura et a me fareti piacere singulare... Riparoli, 13 magi 1501.

(3) Arch. sudd. Cart. sudd. — D.no Nigro. Intendendo io lo Ill. S. Zoan da Pesaro havere donato alla Ill. Madona Marchesana due teste di marmore e ritrovandomi per la longa infirmità mia saturnino et privo di spasso, pregovi, quanto scio et posso che conoscendo vui Sua Ex.tia non tenirle tanto care, che cum facilitade sia contenta ch'io me ne chavi l'imprompto: vogliati esser contento pregarla si vogli dignare accomodarmene sino tanto ch'io ne habbi cavato lo imprompto che per uno piacere

da altri, quando si trattava di statue i cui originali erano lontani assai, ed a Firenze, per mezzo di Angelo Tovaglia fece comperare quattro busti rappresentanti Adriano, Tito, Geta, e un *giovene senza barba e senza nome*, pel prezzo di tre ducati d'oro (1).

Nelle rappresentazioni teatrali che Lodovico Gonzaga dava a Gazzuolo, Ermes fu sempre non solo esecutore materiale di ordini, ma anche consigliere ascoltato; e in una festa fattasi a Mantova coll'intervento del vescovo, nel carnevale del 1497, egli si recò prima in città per attendere ai diversi preparativi (2).

Cogli altri artisti di cui si serviva Lodovico, Ermes fu in buone relazioni; nei copialettere già citati si trovano alcuni documenti che dimostrano come egli si trovasse spesso insieme al pittore Gian Alvise de' Medici, che lavorava attorno al sepolcro di Barbara di Brandeburgo e dipingeva in seguito un

---

et spasso questo mi sarà grande, offerendomene parimente obligato a Sua Ex.tia et a vui cognoscendo anche vui quella haverle tanto chare che me le negasse, pregovi taciati. Gazoli, 6 octobris 1501.

(1) Arch. sudd. Cart. sudd. — Angelo Tobalee. Mandovi ducati tre per li quali pregovi vogliati farvi dare quelle quatro teste di zesso, qualle furono monstrate a Marcho mio col mezo de uno garzono de m.ro Vrsino, cioè uno Adriano barbuto, Tito vechio senza barba, Geta barbùto e una altra testa giovene senza barba e senza nome, quale pregovi mi mandiate per il primo veturale vi occorrerà che pagarò la victura..... Gazoli, 1° novembris 1501.

(2) Archivio Gonzaga di Mantova. Carteggio interno. — Lettera di Fedele da Forlì, al marchese Francesco, da Mantova in data 14 gennaio 1497. — Io sonno con ogni mio studio dreto alo aparechio dela festa: io dubitando che li tempi non ce inganino nel meglio, per haver io inteso da messer Hermes che monsignor Vescovo copre el cortile solum de tele: io considero, Ill.mo S. mio, che volendo V. Ex.tia mettere in questo parato e li triomphi et anchora molti altri ornamenti pretiosi mi pareria assai stranio che poi la piogia ce facesse pocho honore et utile.

quadro per Lodovico (1). Ebbe anche rapporti coll'orefice Bartolomeo Melioli, che eseguì pel vescovo diversi lavori d'argento, e fu mediatore in un grosso acquisto d'argenteria, pagato parte in danari e parte con pezze di panno (2).

L'ultimo documento relativo al nostro artista è una sua lettera, diretta a Firenze a Leonardo Aristeo da San Gimignano, segretario del marchese di Mantova, che mi piace riprodurre integralmente:

« M. Leonardo mio hon. — Vi prego che a la ritornata
« vostra avendo lo modo che mi portati mezo ducato de
« corde da liuto le quale vi fareti dare a maestro Vitorio
« che sta sul campo de Ognisanti el quale le fa bone in
« perfecione: lui ne da dozine diece al duchato, ne torete
« 5 e fatevi dare dozine 3 aver 4 de chanti e lo resto me-
« zane et sotanele e pregatilo che vi servi bene e se a chasu
« non volessi guastare li mazi, toletilo tuto che monterà
« uno ducato. Come siati arivato vi darò li dinari, li averia
« mandati se avesi abuto mezo che non fusi per posta, du-

(1) Archivio di Stato di Parma. Carteggio Gonzaga. — Lettera a Giovan Filippo d'Arezzo, da Quingentole, 6 ottobre 1489. — Direti a Hermes chel insti Ioan Aluyso che hormai el se meta a lavorare in la sepultura de la Ill. Madona nostra matre a fine si possa fornir presto.

Lettera ad Ermes, da Quingentole, 21 novembre 1489. — Non accade alla lettera vostra rispondere nisi solicitati Zoan Aluiso per lo fornire de la tavola.

(2) Arch. sudd. Cart. sudd. — D. Hermeti Flavio Patavino. Dillecte noster. Perchè il Miliolo ce scrive che volendo nui dare ducati cento in danari e il resto panni per quelli arzenti, ce li farà dare, volemo ritrovati epso Meliolo et pessati epsi arzenti, avisandone per questo presente messo quello gli restaremo de' panni ultra li ducati 100 de' denari, perchè vi manderemo poi li denari a vui per far il paghamento, e fareti intendere al Miliolo che per li ducati 13 nè 14 la peza non li volemo lassare e che ne volemo 17, maisi che quando ultra li ducati 100 de denari non più di quello resto, nemancho per non scavezar una pezza; subito intenderiti la intentione nostra. Gazoli xx iulij 1501.

« bito non serebe arivati fin là et che m. Bartolameo San-
« vito et M. Nicolò Prendilaqua infinite volte si rachomanda
« a voi e di quà M. Boneto e tuti li sozi. Benevalete. Gazoli,
« x augusti 1503.
« Vi degnereti richomandarmi a m. Angelo Tovaglia e
« arichordarli come io sono tuto suo.
« v. Hermes Flavius de Bonis
« patavinus » (1).

Dopo questa lettera che ci fa conoscere come Ermes si dilettasse anche di musica, manca ogni notizia sul conto suo (2); è probabile che fino al 1510 egli sia rimasto al servizio di Lodovico Gonzaga, se pure prima di quest'anno non precedette nella tomba il suo protettore. Ma ogni ricerca in questo senso è rimasta finora senza frutto.

Resta ora a dirsi della medaglia che ha dato argomento a questo breve studio; e per i lettori italiani sarà opportuno premetterne la descrizione:

Diam. 123. « ALEXANDER - ETRVSCVS - ADOLESCENTIAE - PRINCEPS. » — R). « HERMES - FLAVIVS - APOLLINI - SVO - CONSECRAVIT. » Al diritto: Busto a sinistra di un adolescente, a testa nuda, con lunga e folta capigliatura. Al rovescio: entro una corona d'alloro, Pegaso galoppante a sinistra; esso porta un genietto alato che si aggrappa alla sua criniera, e di dietro un cigno in groppa (3).

(1) Archivio Gonzaga di Mantova. Carteggio di Bozzolo.

(2) Fin dagli ultimi anni del secolo decimoquinto Ermes si era fatto ecclesiastico; infatti mentre nel 1497 è detto *messere*, nel 1499 il vescovo lo chiama *don Hermes*.

(3) V. Tav. III. La medaglia è riprodotta a circa tre quarti di grandezza, da una fotografia gentilmente comunicatami dal sig. Alfredo Armand; essa è rarissima e se ne conoscono due soli esemplari, uno nella collezione Armand, e l'altro già nella collezione Robinson, che venne venduto al prezzo di 7000 franchi.

Il signor Armand, che, come già accennai, ne diede pel primo la descrizione, credette con ragione che il nome di Ermes Flavio dovesse designare non il donatore, ma l'autore della medaglia: « questa opinione non parrà troppo azzardata » scriveva l'erudito francese, « quando si rammenti che l'orefice Melioli ha usato sui rovesci delle sue medaglie una formola simile *Meliolus dicavit* o *Meliolus sacravit.* » Le relazioni che Ermes ebbe col noto artista mantovano provano a sufficenza quanto il sig. Armand fosse nel vero, annoverando Ermes fra i medaglisti.

L'*Alexander Etruscus* che è rappresentato nel diritto, rimane tuttora un personaggio enigmatico: vi fu chi volle identificarlo con Alessandro de' Medici, ma le linee del viso e specialmente la lunga capigliatura bastano a dimostrare erronea quest'opinione. Inoltre è poco probabile che Ermes, già vecchio, si sia recato al servigio dei Medici, mentre nel Mantovano, dove aveva passata gran parte della vita, aveva amici e protettori e fors'anche beneficii ecclesiastici. Essendo riuscita vana ogni ricerca negli archivi di Mantova e di Parma per stabilire chi fosse questo Alessandro, non ci resta che entrare nel campo delle ipotesi; e qui mi sia permesso di metter fuori appunto un'ipotesi nuova.

Fra le molte medaglie del rinascimento ve ne sono alcune di personaggi, specialmente giovani, che ci rimasero sconosciuti, p. es. il *Bellotus Cumanus,* giovane poeta di cui il Pisanello ci ha tramandato i lineamenti e *Parupus,* il poeta pure giovane al quale Sperandio consacrava i versi pomposi:

Ingenium, mores, formam, tibi pulcher Apollo
Argutamque chelum, docte Parupe, dedit.

Forse costoro ebbero in que' tempi il loro quarto d'ora di celebrità, come anche a giorni nostri l'hanno tanti *enfants-prodiges;* e l'*Alexander Etruscus* mi pare appunto uno di questi. Gli attributi della poesia che si vedono sul rovescio e il titolo di *Apolline* che Ermes gli dà, mi sembrano bastevoli a dimostrare che l'Alessandro fu un adolescente poeta, come ce ne furono parecchi a' bei tempi del rinascimento.

Circa al tempo in cui la medaglia fu eseguita, sono d'accordo col signor Armand nel crederla dei primi anni del cinquecento (1); e lo stile del rovescio, che si risente assai dell'influenza mantegnesca, mi pare contribuisca a farla giudicare lavoro davvero non ispregevole, della scuola mantovana.

UMBERTO ROSSI.

---

(1) Quel tanto che conosciamo della vita di Ermes farebbe credere che la medaglia debba riportarsi non più in là dei primi anni del secolo decimosesto.

U. ROSSI. - I Medaglisti del Rinascimento alla Corte di Mantova.

(Anno I - Fasc. I)

V. Turati. Milano.

STUDII ECONOMICI
SULLE MONETE DI MILANO (1).

I.

BONTÀ DELL'ORO.

Vera ed unica nostra moneta in oro del medio evo è il fiorino che si cominciò a stampare dalla repubblica milanese circa l'anno 1260, siccome con ragioni plausibili crede il Conte Verri (*Tomo I, pag. 297*) avente S. Ambrogio da una parte e li

(1) Dobbiamo alla gentilezza del Conte Lodovico Mulazzani la comunicazione e il permesso di pubblicazione di alcuni manoscritti del fu suo padre Conte Giovanni.

Quello che ora pubblichiamo nella *Rivista*, e al quale abbiamo dato il titolo di *Studii economici sulle Monete di Milano*, non è che un frammento del *Discorso Preliminare* che doveva servire di proemio alla Grande Illustrazione che il Conte Mulazzani aveva preparata per la sua celebre collezione, che doveva essere una Monografia della Zecca di Milano.

Il detto *Discorso Preliminare* sarebbe stato troppo lungo e in parte anche poco opportuno da pubblicarsi per intero in una Rivista. Può darsi che la pubblicazione generale s' abbia a fare in seguito; frattanto abbiamo creduto far cosa grata ai nostri lettori dando loro un saggio degli studii di uno dei più appassionati e serii cultori della Numismatica, il quale lasciò molti manoscritti inediti, non avendo pubblicato, vivente, che una piccolissima parte de' suoi lavori.

I capitoli che pubblichiamo e che segniamo N. I a V corrispondono ai Cap. XV e seguenti del *Discorso Preliminare*. Sono scritti nel 1838 con correzioni e aggiunte posteriori. F. ed E. Gnecchi.

Santi Gervaso e Protaso dall' altra, moneta che formava parte della sua collezione numismatica patria, e che non cessa di essere custodita nella sua famiglia.

Di quell' istessa repubblica che fu però per poco rediviva alla metà del secolo XV coll'estinzione della dinastia Visconti, abbiamo altro fiorino pubblicato dal Muratori esistente in ogni ben fornito gabinetto, e la sua metà facile a rinvenirsi ovunque anche nelle collezioni minori.

Ora, tanto questo fiorino Muratoriano che la sua rispettiva metà sono d'oro purissimo dimostrato sufficientemente ad occhio nudo dalla somma loro flessibilità per non dire che lo sono di sicuro per tutti li documenti istorici di quel tempo e per l'assaggio che ne feci istituire, padrone essendo di tutti due li pezzi, e non ho dubbio, che dell' egual tempra sia il Verriano più antico sia perchè l' ho avuto in mano a mio bel agio, sia per quelle molte altre ragioni che faremo valere alla rubrica dei tre fratelli Viscontei quando si tratterà per disteso del Fiorino d'oro coi primi due esemplari a quel posto che saranno da noi esibiti di una tale moneta.

Similmente puro fu l' oro posto in opera dai Visconti e dagli Sforza, e ciò mi consta dalle memorie non solo di quell'età, ma dagli esperimenti, che volli far eseguire sovra tutti quelli che conservo in copia, e che ascendono a più di una ventina. L'ottimo re di Francia, e nostro duca, Lodovico XII, mantenne l' antico rigore nei suoi doppi ducati, potendosene ognuno persuadere da me che ne posseggo, benchè assai rari, più di un esemplare.

La bella prerogativa comincia a venir meno con Francesco I suo successore, il quale nel mentre coniar fece nell'officina nostra, tuttochè diversamente sen-

tisse, purissimi ducati doppi d'oro, vi introdusse, copiato nello stesso tempo di Francia, per buona fortuna (*Le Blanc*) in tenuissima quantità, lo scudo d'oro, che all'ultimo duca Sforza piacque pure in ristrettissimo numero di imitare.

Dell'imperatore Carlo V, che fu sì largo in coniare argento, non abbiamo si può dire monete d'oro, giacchè per tale non vi è il merito di nominare la doppia a 22 carati ed un ottavo che fu stampata in numero di 10 mila nel 1548 per farne regalo al principe Filippo suo figlio allorchè venne a Milano (*Argelati, T. III in fine all' Appendice, pag, 31, nota 1, tav. I*). Pure da quel tenue saggio si ricava la prava intenzione ch'egli aveva di guastare e togliere presso di noi l'antica, onorevole, utile purità italiana, prava intenzione, ripeterò, che largamente poi mandò ad effetto in Napoli, potendolo io assicurare per assaggio praticato sopra diverse monete in mio dominio di quella zecca.

I re di Spagna che vennero dopo, furono, propriamente parlando, se non li primi autori dell'abuso, quelli che coi loro scudi e doppie d'oro lo generalizzarono, e lo fecero trionfare in casa propria e per tutta l'Italia, tanto meno scusabili perchè ricchissimi di un tale metallo, in cui frammischiarono quasi una decima parte di lega, e tralasciando, eccetto una sola volta, di stampare zecchini (*Arg. pag. 35, tav. IV*) locchè avvenne con loro danno, notabil cosa osservata e ragionata dal profondo scrittore in materia monetaria Geminiano Montanari modenese. Grande fu la quantità di tali monete coniate dal 1579 per tutto il secolo dopo, come osservò il Conte Carli, e come può vedersi nelle sopraccitate tavole dell'Argelati. Ed il citato Montanari, vissuto nella seconda metà del 1600 ci assicura che l'Italia era inondata

dall'oro delle doppie ispane, milanesi, napoletane e dei principi minori italiani.

Il lungo intervallo, sia imperatorio o regio di questo mezzo secolo di Carlo VI, abbastanza è che venga accennato per non aver egli che per debolezza proseguito nella imitazione del sistema, che aveva trovato in vigore.

Nella riforma monetaria di Maria Teresa del 1778 si ritornò a stampare zecchini con qualche per altro tenue e non lodevole facilitazione della scrupolosa purità antica, e si ritornò pure a coniar doppie della bontà ispana introdotte nel 1726, che meglio sarebbe stato di lasciar sepolte nell'obblio. (*Veggasi la tariffa delle monete Napoleoniche, 21 dicembre 1807*).

Il governo del regno d'Italia ne' suoi pezzi da 20 e da 40 lire determinò la lega a $^{1}/_{10}$ ossia a 0,900 il titolo dell'oro sull'esempio delle monete francesi, cui le nostre dovevano equipararsi in quel tempo per legge politica. Senonchè riflettendo io alla mente che fu sì magnanima ed illuminata di Napoleone, non posso non meravigliarmi, che non abbia concepito l'idea di batter moneta invece di puro oro, poichè allora avrebbe essa sicuramente fatto il giro della terra, come già fecero li zecchini veneziani, che allo scoprimento delle Indie Orientali, fatto dai Portoghesi, furono trovati dispersi in tutta l'Asia. La qual cosa, io credo, che sarebbe senza dubbio avvenuta con accrescimento della sua gloria e con guadagno de' suoi popoli, se fra li suoi consiglieri di Francia o d'Italia, se ne fosse trovato uno della forte tempra dell' economista modenese. Tal uomo gli avrebbe detto, che il batter metallo della maggior finezza possibile regola dev' essere di ben ordinata zecca; che nella culla più antica che si conosca dell'umano sapere, in Egitto, furono coniate monete finissime;

che della miglior sorta [1] fu l' oro e l' argento dei Greci che insegnarono alle genti le arti e le scienze; che di puro oro furono i nummi dei romani padroni del mondo [2], e che alla bontà pure di 1000 sono i denari d' oro degli Arabi che li emularono nella virtù e nella grandezza dell' impero. (*Vedi la tavola a pag. 64 delle monete cufiche del nostro Museo, illustrate dal Conte Ottavio Castiglioni*). La purità del denaro arabo nei primi 6 secoli dell' Egira vi è dimostrata; nè alcune piccole differenze che vi s' incontrano intaccano la proposizione, noto essendo che non sono calcolabili, e sono comuni a quasi tutte le zecche; difetto però del quale vanno esenti le Napoleoniche italiane, sì dell' uno che dell'altro nobile metallo, perchè per legge ad ogni fusione ne seguiva l'assaggio avanti di porle in circolazione.

Gli attuali sovrani d' oro austriaci di L. 20 e di L. 40 sono fabbricati nella misura napoleonica che sembra ora adottata dai Governi in generale d'Europa. E ciò è quanto può bastare a porger idea della qualità dell'oro adoperato per sette secoli nelle nostre officine.

---

(1) Eckel. *Lezioni elementari*, dove si comprende abbastanza essere stata dall'autore o traduttore, adoperata la voce lega per sorta.

(2) Legge *Cornelia de falsis ist.* lib. 48, tit. 10. Legge *Julia Peculatus*, tit. 13, per le quali il Dittatore Silla ed Augusto obbligarono i magistrati delle monete a batterle di oro fino.

II.

BONTÀ DELL' ARGENTO.

L'esame dell'argento diventa cosa più importante e più intricata, la sua composizione essendo stata coll'andare dei secoli maggiormente variata e massime nelle piccole monete ora più, ora meno frammischiata di parti eterogenee, di rame cioè ed altro vile metallo. Rimandando al capo seguente le monete erose, quelle vale a dire in cui prevale il rame al nobile metallo, entreremo a far conoscere i diversi impasti delle argentee.

Dell' epoca antica repubblicana del 1200 senza nome d'imperatore o re abbiamo superstiti due monete pubblicate dal Muratori, una delle quali fu posta in dubbio dal Conte Giulini (*Tom. VI, pag. 140*) e vittoriosamente rivendicata dal Conte Verri (*Tom. I, pag. 143*). In nostro potere esistono amendue in diversi esemplari; cosicchè ne posso dar conto sicuro per averne fatti squagliare a mio talento. Di prelibato argento e quasi si può nominar puro è la più grande, che diè segno replicatamente di 0,968; a 9[10 di fino è l'altra. Di queste eccellenti fabbricazioni sono pure le monete con impronto imperatorio e regio di Enrico VII di Lucemburgo e di Lodovico il Bavaro fra noi coniate nelle prime tre decadi del 300, le quali comechè monete appartenenti all' evo nostro repubblicano, benchè toccante alla sua fine e quindi alterato d'assai nelle sue forme, devono qui essere commemorate. Quelle segnate col nome dell'imperatore Federico I e di suo figlio Enrico VI stampato nei

primi anni del nostro governo libero rassodato dalla pace di Costanza sono all'opposto scadenti, di metà rame e metà argento, al titolo precisamente di 0,530; le calamità da noi sofferte lungamente nell'aspra lotta della libertà, che in 10 o 15 anni non si potevano riparare, ne saranno stata la causa. In apologia d'altronde di que' nostri progenitori illustri si può notare, che da lunghissimo tempo la moneta che si coniava nella nostra zecca, e della quale avremo opportunità di trattare di passaggio, era inferiore di molto; gli impronti più buoni degli Enrici, che si conoscono per li precedenti immediatamente a questo VI ed a suo padre non segnano più di 0,318 e di 0,346; e le monete più antiche degli Ottoni, che si può credere dal loro numero non piccolo arrivato fino a noi avessero corso tuttavia nel secolo XII, non oltrepassano il limite di 0,554. Successa alla Repubblica la dominazione dei Visconti ha principio la decadenza della moneta, e invano si ricercherebbe il superlativo titolo di 0,968; il migliore impasto che si rinviene è a $^{9}/_{10}$ di fino. A questo segno arrivano le grandi e piccole di Azone salito al soglio nel 1330; dopo del quale frammiste a soverchio rame le piccole entrano in concorrenza colle grandi per sconvolgerne li rapporti immutabili, che dovrebbero legarle insieme; quelle, a cagion d'esempio, grandi di Luchino e di suo fratello l'Arcivescovo che regnarono dal 1339 al 1354 sono a 0,909, mentre alcune piccole e piccolissime di questo secondo principe, che si potevano risparmiare, si abbassano a 0,500. Li due fratelli Bernabò e Galeazzo che arbitri per 20 e più anni dopo il 1354 furono della patria nostra, invilirono di più il sistema, poichè nel mentre ne fabbricarono a $^{1}/_{10}$ di lega ne portarono non poche delle loro grandi egualmente a 0,650 e le piccole a meno di

0,400. Molto più mi ricorre di dire del primo duca Giovanni Galeazzo che figurò grandemente dal 1385 al 1402 nella scena politica d'Italia; avvegnacchè peggiorato egli abbia tutta la moneta sì grande che piccola indistintamente, e tanta quantità ne abbia coniato che tutti li gabinetti ne sono ingombri; la migliore non giunge che a 0,630 scadente, vale a dire, di $^{1}/_{3}$ delle precedenti. Sotto Giovanni Maria e Filippo Maria suoi figli e successori si accrebbe il disordine e lo dimostrano da sè soli, senza ricorrere agli assaggi di zecca, li ripetuti e sempre vani editti di questi due principi contro l'alzamento ognor crescente del fiorino d'oro non mai mutato in peso ed in bontà. Dichiariamo però di non aver voluto ommettere questi assaggi, sia per togliere fin da questo momento gli scrupoli ai meno addottrinati, sia per arrecare pieno sviluppo, secondo abbiamo promesso nel proemio del capo presente, alle nostre idee, quando sarà tempo. Nel governo del secondo Sforza volgendo il 1474 in cui compariscono, come vedremo, li famosi testoni in ottimo argento alla lance approssimativa antica repubblicana del 200, ai quali d'appresso in giusta e legale corrispondenza vanno congiunti li pezzi minori, la scienza rinacque e trionfò pienamente degli abusi sofferti in Insubria per più di mezzo secolo con vantaggio in un del principe e della nazione. Le buone monete acquistano di prezzo, le cattive lo perdono. La verità di questa proposizione è stata dimostrata anticamente dal più volte nominato chiarissimo economista italiano Montanari, e da tutti gli altri scrittori, che vennero dopo, sì nostri che d'oltremonte. La bontà precisa di dette monete majuscole è a den. 11.13 corrispondenti a 0,962 decimali per ciò che asserir posso, e siccome emerge da pubblici documenti dis-

sotterrati dall'Argelati (*T. III, pag. 49*). Continuarono li due re francesi nella riforma, che avevano trovata presso di noi, e per mallevadori ne abbiamo gli esperimenti da me praticati a tutto rigore in zecca, tuttochè ne dissenta alquanto il Le Blanc. Alcun poco decadette l'argento con Carlo V; sul decimo di lega fu però conservato. L'elevato impasto sforzesco ritorna in campo cogli spagnuoli che lungamente ci dominarono dalla metà del secolo XVI alla fine del XVII; i loro ducatoni e filippi coi rispettivi spezzati innumerevoli ascendono a titolo di 0,958 pari alla bontà di den. 11.12 a ragguaglio antico espresso nelle tavole dell'Argelati sopra detto (*T. III, pag. 36, tav. V e seg.*). Abbassò nuovamente l'argento col sistema monetario di Maria Teresa del 1778; quei scudi e loro metà segnano 0,896 (*Tariffa del gov. italiano 1808, pag. 22*). Sorpasso le due abortite repubbliche Cisalpina ed Italiana. A 0,900 per la ragione politica già fatta osservare regolate furono le monete del regno d'Italia maggiori dello scudo da Lire 5, fino alle più piccole da soldi 5. L'attual governo austriaco scostandosi con sua lode dalla vecchia prammatica di Germania del secolo decorso che a 0,833 prescritto aveva i talleri di convenzione (ivi) adottò nel 1822 la miglioranza napoleonica per li nuovi, che comandò in Italia a Milano ed a Venezia, miglioranza che saggiamente estese anche alle zecche tedesche, se non che per un'anomalia, che non ha retta spiegazione, permise poscia e permette tuttavia (e siamo mentre scrivo all'anno 1838) la simultanea fabbricazione a titolo inferiore, laonde insieme corrono scudi buoni e meno buoni.

III.

MONETE EROSE E DI RAME.

Le monete erose dette altrimenti di *billon* già definite di sopra furono sconosciute agli antichi, utilissime per altro riescono per la minuta contrattazione, quando siano fatte a dovere, cioè in proporzioni delle argentee, e siano altresì limitate a numero discreto; che se arbitrario è il loro impasto, od eccedente la quantità, diventano dannose e vera peste del commercio e delle nazioni.

Il primo esempio che di moneta erosa abbiamo nella nostra raccolta è di una ahimè! appartenente alla seconda categoria, e consiste in una coniata nel 1219 col nome dell' imperatore Federico I già morto fino dal 1191 ma di cui continuava nella nostra zecca lo stampo, della forza non più che di 0,250 circa, la quale si vuole far correre per il prezzo d'altra d'argento dello stesso tipo stampata, come dicemmo, vivente quell'augusto, superiore del doppio in bontà e che produsse perciò una sollevazione popolare. Ripararono a questi errori fatali ben tosto in splendido modo li nostri progenitori repubblicani con aver pochi anni dopo, cioè nella seconda metà del secolo istesso battuti gli Ambrosini che dicemmo di ottimo argento ed insieme a loro li denari e li 1[2 duodecima e ventiquattresima parte del soldo a giusto ragguaglio dei primi. Legali furono pure li denari del principio del 300 coll'impronto del savio Enrico VII di Lucem-

burgo che non allungò le mani in zecca, come sarà provato di Lodovico il Bavaro, o del suo ministro. Nella Signoria dei tre primi Visconti, Azone, Luchino e Giovanni Arcivescovo, il biglione regge con loro onore alla prova del fuoco. Non così è dei loro successori Bernabò e Galeazzo, dei quali sono buoni li denari e adulterati li mezzi soldi. Ma il sovvertimento vero del sistema accadde col primo duca Giovanni Galeazzo. Noi in parte l'abbiamo già accennato, ed ora aggiungeremo, che se l'arbitrio nelle argentee grandi fu di $^{1}/_{8}$, nelle minori non ebbe confine, giunto essendo alla metà ed anche a qualche cosa di più. Per il rimanente evo Visconteo non fa bisogno, ch'io mi estenda in dettagli; ognuno può figurarsi qual sia stato il biglione di quel periodo di tempo dallo scadimento, che si fece ognora maggiore delle monete d'argento dimostrato, come dissi poc' anzi, all' alzamento del fiorino d'oro. Nominerò lo Sforza II del 400 per ripeterne gli encomj e tirerò un velo sopra gli altri di quella casa per le sciagure che pesarono sovr'essi e la patria nostra infelicissima di quella età consegnate nella storia generale d'Italia. Sorpasserò similmente una monetina irregolare della Repubblica, transitoria dal 1447 al 1450 meritevole di compatimento per le dure circostanze che l' afflissero. Ma mi farò lecito alzare francamente la voce contro del potentissimo imperatore Carlo V, che non ebbe vergogna di falsificare il biglione, componendone ragguardevol porzione, che tutt'ora riempie i gabinetti, di rame, ed inargentandolo al di fuori per farlo parere ciò che non era. Ma passeggeri più o meno erano stati questi abusi e cagionati da guerre o da principi malvagi, e nessuno fin allora si era immaginato di convertire la frode, che cautamente aveva serpeggiato fra le tenebre, in una teoria stabile ed

aperta, e d'imprimerle il suggello sacro della legge. Questo avvenimento infausto è dei primi anni del secolo XVII, e noi lo dobbiamo in conseguenza agli spagnuoli. Gli stalli di quel governo erano occupati esclusivamente dai Giureconsulti, li quali sostenevano che la moneta vien dalla legge, e non dalla natura ed insegnavano che il principe poteva fabbricar monete buone, o meno buone ed anche cattive secondo i bisogni dello Stato, e tassarne il valore a suo arbitrio. E così si operava alla cieca; l'oro delle doppie era scadente, l'argento dei filippi e ducatoni superlativo coi loro valori fuori di proporzione, il biglione arbitrario e non corrispondente ai pezzi maggiori, e quasi che tante stravaganze e tanti mali non fossero sufficienti, si imaginò e si diede mano nei primi anni dello stesso secolo XVII precisamente nel 1603, cosa ignota ai secoli precedenti, al rame puro per ottenere più ingordo guadagno con questo vile metallo coniato colle massime dominanti (*Argelati, Tomo III in fine, tav. XX, pag. 58, annotazioni 34 e seguenti*).

Se quei giureconsulti fossero stati veramente degni di questo titolo augusto, avrebbero consigliato ben diversamente il loro monarca, e dal celeste testo di Paolo nella Lett. I, *de Emptione et Venditione,* e dalla Lett. *Aedis prœtia,* Cod. lib. 10, avrebbero conosciuto i loro gravissimi errori. Così classico ed elegante si è il primo testo che mi piace di quì trascriverlo per intiero:

Origo emendi, vendendique a permutationibus cœpit. Olim enim non ita erat nummus, neque aliud merx, aliud prætium vocabatur; sed unusquisque secundum necessitatem temporum, ac rerum utilibus inutilia permutabat, quando plerumque evenit, ut quod alteri superest alteri desit. Sed quia

non semper, nec facile concurrebat, ut cum tu haberes, quod ego desiderarem, invicem haberem, quod tu acciper e velles, electa materia est cujus publica, ac perpetua aestimatio difficultatibus permutationum æqualitate quantitatis subveniret; eaque materia forma publica percussa; usum, dominiumque, non tam ex substantia præbet, quam ex quantitate; nec ultra merx utrumque sed alterum prætium vocatur. *Usum dominiumque non tam ex substantia præbet quam ex quantitate.*

Così adunque pronunziato aveva Paolo della moneta; colle quali parole non potevasi meglio, come dice il presidente Neri, definire gli attributi della moneta, e stabilire che il suo prezzo è proporzionale alla qualità ed alla quantità insieme del metallo esclusa ogni alterazione arbitraria. L'altra legge poi è di Arcadio e di Onorio riportata da Giustiniano, e stabilisce il prezzo, al quale si doveva accettare il rame nel tesoro imperiale in conto dei pubblici tributi, legge che doveva illuminare i Giureconsulti di quella età, e renderli avvertiti che non si poteva giustamente comandare, che il rame pagato per tale dal principe, e da esso trasformato in moneta, fosse poi speso per argento ed oro.

Auri magnus honor, prætium tamen auri est aes, anticamente aveva detto Ausonio, ed in quel torno che i falsi interpreti delle sempre venerande LL. RR. fra noi spargevano le loro perniciose dottrine vi erano però ad onore d' Italia scrittori esimii, Serra, Turbolo, Davanzati, Scaruffi, Montanari, i quali avevano pubblicato il vero, e dimostrato che l' oro è prezzato dall' argento, ed il rame prezza l' argento e l' oro. Ma l' ignoranza accompagnata dall' adulazione e sostenuta dal potere la vinse sopra i lumi e gli sforzi di alcuni pochi savj di quel secolo, ed anche del susseguente, non avendo l' imperatore

Carlo VI che regnò per li primi 39 anni tolto il disordine; i mali che produssero le cattive monete di biglione e di rame presso di noi furono infiniti; chi desidera di esserne informato appieno, legga le opere del presidente Neri, del Conte Carli, del Conte Verri, e dell'immortale autore del libro *Dei delitti e delle pene;* le monete buone crebbero di prezzo e scomparirono da noi, restarono le cattive ed altre molte di simil fatta si introdussero dai nostri vicini; il commercio fu incagliato, ed il cambio mercantile diventò passivo; una confusione infine s'introdusse nel valore di tutte le proprietà che non è del tutto ancora finita nella generazione attuale per qualche raro caso, che si verifica tuttavia nella restituzione di capitali in corso prima del 1777.

Maria Teresa, superando da donna magnanima una folla di ostacoli e di volgari pregiudizii, pose termine a questa pubblica sciagura con una moneta nuova che abolì l'antica. Fu elaborata questa moneta coi lumi del Presidente Neri in ispecie, e venne fabbricata dietro un principio semplice altrettanto vero ed immutabile, che il valore dell'oro e dell'argento monetato corrisponder dovesse al prezzo medio di tali metalli nei mercati d'Europa emerso in quell'epoca dagli assaggi di 14 e $^{1}/_{2}$: 1. Sotto a questo principio fu rigorosamente tenuto il biglione, considerato unicamente l'argento che in sè contiene e non calcolata la lega, e solo per il rame si usò facilitazione ma sobria, ch'io veramente non voglio giustificare, ma che non influì sul sistema.

Poco biglione, però difettoso di $^{1}/_{10}$ per $^{0}/_{0}$ abbiamo del governo italiano; la colpa è del ministro delle finanze Prina; Napoleone non lo segnò nelle sue gride primitive, laonde fu suo suggerimento dopo. Il rame soffre l'eccezione del Teresiano, e così è del-

l'austriaco attuale, essendosi a quanto sembra i Governi d'Europa intesi fra di loro su tale particolarità; in lode però sia detto del Conte di Saurau, che le redini governative saggiamente stringeva presso di noi, allorchè si pensò alla nuova monetazione dopo la conquista del 1814, il biglione fu sottoposto al grande principio, che l'immortale Maria Teresa aveva fatto trionfare dopo la metà del secolo trascorso.

IV.

VALORE DELLE MONETE.

Il valore nominale delle nostre monete ha origine da Carlo Magno, che in anno che non si può determinare preciso, avanti però che assumesse l'impero, divise, secondo Le Blanc, Zanetti, ed altri che io seguito a preferenza di Carli, di Liruti, la libbra o lira d'argento di 12 oncie di un nuovo peso comandato da quell'augusto, e che libbra gallica è detta, divise dissi, in 20 parti eguali chiamate soldi, ed ognuno di questi soldi in altre 12, che furono chiamate denari, dei quali in conseguenza ve ne volevano 240 a formare la lira. Questa libbra per altro e nemmeno i soldi non furono, attesa la loro grande massa e per la scarsità dell'argento in quei tempi, coniati allora, e solo lo furono, i denari che abbiamo nei Musei, non che verosimilmente altri pezzi minori, che si sono perduti di biglione e di rame e di bronzo per li bisogni del minuto commercio, pezzi che pare al Le Blanc di aver potuto discernere in qualche antica raccolta francese, e che due nostre pergamene del 803 e 853 inducono a credere essere stati presso di noi in corso col nome di quattrini ossia per ragione etimologica di quarta parte di denaro (*antichità Longobardico-Milanesi, T. II, pag. 259*). Un tale sistema monetario nominale, che la conquista sui Longobardi introdusse dalla Francia in Italia, e lo fece immediatamente a noi comune, se nacque dopo il 773, durò dalla fine del secolo VIII ai primi anni del XIX in cui subì modificazione per l'invenzione del computo

decimale, che tutti conoscono, in forza del quale sparì il denaro, e sorse il centesimo per parte aliquota del soldo e della lira.

Dalla effettiva quantità di metallo contenuto nella moneta nasce ed è misurato il valore reale della medesima; siccome variabile per la volontà del Principe o della città o popolo che la fa coniare si è questa quantità, variabile in conseguenza n'è il vero valore. Il denaro di Carlo Magno coniato in Italia a Milano, a Pavia, a Treviso col tipo del monogramma che io prendo a testimonio, pesa fini grammi 33,180 a marco di Milano in regola di mischiati gr. 35 al titolo di 0,948 per quanto dimostreremo a suo luogo con tal pezzo alla mano, messi in disparte Le Blanc ed altri scrittori che ne parlarono qualche poco diversamente. Il soldo quindi constava di gr. 398,160 e la lira di gr. 7963,200. Ma coll'andar del tempo, per cagioni generalmente note, e che non sarebbe nel mio proposito di narrare, diminuito restò considerevolmente il peso dell'oro e dell'argento monetato oppure, anche fermo il peso, ne fu diminuita la sostanza coll'unione di parti eterogenee. Lungo, ed inutile sarebbe che io qui volessi dar conto dettagliato della decadenza cui soggiaque sotto questi due rapporti la moneta nel corso dei secoli che segna la raccolta nostra, poichè noi lo vedremo di mano in mano coi nostri monumenti lampanti dopo la loro descrizione e vedremo sorgere da quella causa i soldi effettivi e la lira istessa reale metallica in dimensioni infinitamente ognora più piccole in paragone dei tempi antecedenti, salva una sola eccezione accaduta ai nostri giorni colla lira di Napoleone. Non è poi a dire (che sarebbe cosa estranea al mio istituto), se io qui estendessi le mie ricerche oltre l'epoca che mi sono prefisso, e rappresentar volessi

un quadro dei cangiamenti accaduti all'estinzione della schiatta dei Carlovingi, che immacolata o quasi, conservarono la monetazione del capo augusto della loro dinastia (1), dando principio dal primo Berengario e continuando con sempre maggiore decadimento per tutti gli imperatori e re d'Italia, dal secolo X alla fine del secolo XII da cui abbiamo stabilito di prender le mosse (2).

(1) Nel mio museo stanno, a persuadere quanto asserisco, raccolti denari Carolingi italiani di Lodovico, di Lotario, di Carlo il Calvo, Carlo il Grosso imperatori, e di Carlomanno re, che assaggiati risultarono di buon argento oltre li 0,900, eccetto Lotario di Milano e di Pavia, che di soli 0,720, e 0,774 diedero segno, ed eccone lo specchio compreso il loro prototipo annunciato indietro.

	PESO	TITOLO
Carlo Magno di Milano	grani 35	0,948
Idem di Pavia	" id.	id.
Lodovico, idem	" 34	0,930
Idem col tempietto	" 29	0,924
Lotario di Milano.	" 35	0,720
Idem di Pavia	" id.	0,774
Carlo il Calvo, o Grosso	" 34	
Carlomanno	" 37	0,926

(2) Inveterata opinione fra noi incolpa il secondo Berengario, mentre non era ancora pervenuto al soglio ma governava dispoticamente il regno d'Italia a nome del re Lotario, di avere indebolito la moneta, mischiando rame nell'argento per pagare gli Ungheresi che avevano fatto nel 947 una scorreria in Italia (*Giulini, T. II, pag. 220*). Ma, prescindendo dall'osservazione fatta indietro dell'imperatore Lotario fiorito dall'823 all'855, io sono in caso di assicurare che da qualche tempo avanti col primo Berengario imperatore fra il 915 e 924 il disordine si era già introdotto e il suo denaro di questi anni che mi venne fatto, quantunque rarissimo, di assaggiare a coppello n'è la dimostrazione, avendolo trovato del titolo di 0,746, che è quanto a dire scadente della calcolabile quantità di 1|4 e 1|2 del denaro di Carlo Magno, che arriva a 0,948 come dissi e proverò. Li pezzi consimili dopo l'888 sino al 915 con due tipi diversi rigorosamente pure esperimentati al fuoco in più esemplari, si possono considerare siccome coniati sulla prammatica antica dei Carlovingi, di cui era nato il successore immediato; avendo trovato l'uno di poco distante dalla

Tuttavolta, per non lasciar digiuno intieramente il mio lettore e per aprirgli l'ingegno nello studio in cui sta per entrare, gli farò sapere che dopo tre secoli, dalla fine cioè del X al cader del XII, da cui ha principio, come dicevo, il mio vero lavoro, il denaro di Carlo Magno dai puri grani 33,180 era già decaduto per l'abuso che ne fecero dapprima gli Ottoni e in seguito gli Enrici a meno di 1[3 vale a dire a 10 grani, solo di tal forza essendo un nummo argenteo di Federico I coniato fra noi del 1185, che per denaro si può sostenere e sosterrò al posto conveniente. E proseguendo soggiungerò che nel 1354 dubbio poi non avvi di sorta, che il denaro non fosse disceso sì basso, che rinchiudesse in sè meno di 2 grani, esattamente gr. 1,830; che alla metà del 1500 per le continue sofferte diminuzioni era diventato tanto piccolo, che gli fu forza di sparire dal mondo numismatico, in cui aveva fatto da principio figura cotanto maestosa, per essere convertito in moneta immaginaria cioè di conto; che poco dopo la metà del 1600 subì l'eguale metamorfosi il soldo per resuscitar più tardi ai nostri giorni, privo d'onore, nel vile metallo; tanto che, per dir tutto in breve, la lira del grande imperatore, che cinse il suo capo del serto d'Occidente, nel corso di mille anni dai gr. 7963,200 d'argento, dei quali era grave presso di noi nella seconda metà del secolo VIII, verso la fine del XVII, regnando in Milano l'imperatrice

---

bontà di 9[10 di fino, e riscontrato superiore l'altro d'assai. A superlativo grado oltre il 0,900 precisamente a 0,960 ho ravvisato eziandio il denaro, forse più raro di tutti, dell'imperatore Lamberto emulo per 6 anni, finchè morte lo colse, nell'impero e regno italico del primo Berengario, moneta che per amore della scienza non ho dubitato di sacrificare. Dell'istessa forza, per quanto ho potuto discernere ad occhio, stimo il denaro di suo padre l'imperatore Guido giacente nel Museo di Brera.

Maria Teresa, si trovò ridotta a gr. 67,712, vale a dire ad assai meno della centesima parte dell' entità sua originaria. Il che volendosi precisare, si può stabilire nella proporzione di 117,604166 : 1 che è quanto a dire che una lira di Carlo Magno ne contiene di Maria Teresa 117 con di più soldi 12, danari 1, in peso d'argento puro; oppure ital. L. 90, cent. 27, mill. 1.

Per ciò poi che le lire ed i soldi non hanno mutato di nome col progredir degli anni, e che solamente se ne mutò l'essenza, sapientemente il Conte Carli ne dedusse il corollario, che nel calcolo degli antichi capitali, obbligazioni, depositi, prestazioni, restituzioni, e simili si deve guardare non già ai nomi delle monete, che nulla significano, ma al peso e quantità del metallo soltanto, che fu obbligato all'epoca dei relativi contratti. Dimostrato fu di sopra, che lire 117, soldi 12, danari 1 del 1778 pareggiano in peso d'argento una sola lira di mille anni avanti, e così potrebbe provarsi in diverse proporzioni di tante altre lire dei tempi intermedii, quando si volesse discendere a singoli calcoli per casi che si possono benissimo verificare tuttavia. Che se così è, quale non sarebbe la frode e l'ingiustizia, se si pretendesse di restituire 1 per 117 e più che fu ricevuto? Oppure lasciando le ipotesi ed i secoli remoti (che però servono a rischiarare la scienza nella sua totalità), ed afferrando l'epoca della dominazione ispana, di cui sono vive ancora le reminiscenze nella patria nostra, ingiusto sarebbe che uno credesse di poter fare quitanza oggidì della prestazione annua livellaria per esempio di 100 lire stipulata da suoi antenati nel 1604, con 100 lire di Maria Teresa, mentre ognuna delle lire del 1604 in ragione del filippo, che valeva in allora che fu coniato, solo lire 5 e non

7 e 1|2 come attualmente, manifesto è, che equivale ad una e mezza, per cui le lire 100 del 1604 divengono realmente ed equivalgono a 150 da pagarsi in adesso.

Verità così palmare, se conobbero, non abbastanza bene ed esattamente espressero i Giureconsulti, che statuirono sulle obbligazioni del mutuatario nei codici europei dei giorni nostri. Il codice francese benchè obblighi, è vero, in generale il debitore alla restituzione delle cose nella stessa quantità e qualità, che furono date e, nella impossibilità di soddisfarvi, a pagarne il valore; con che sembra che sul famoso testo di Paolo riportato nel precedente Capo non che sugli scritti forse del celebre monetografo pubblicista, quei compilatori repubblicani abbiano avuto fisso l'occhio, certo sarà sempre, che per riguardo al danaro la questione non fu propriamente nè considerata nè definita, avvegnacchè non vi si legge in parole esplicite obbligata la restituzione sull'equa base dell'intrinseco nobile puro metallo ricevuto, qualora manchi l'originaria moneta data. Nemmeno il codice vigente ha provveduto come doveva, in quanto che per le monete che cessarono d'aver corso prescrive la restituzione con altre che *prossimamente* si avvicinino, termine vago e sconveniente, che inchiude l'ignoranza della Docimastica, e che non è atto per niente a misurare esattamente il giusto ed a troncar le liti. Eppure la Francia è il paese più dotto d'Europa, e l'illustre Sacy vi fioriva nell'epoca in cui si pensò alla grand'opera di dar leggi al popolo nell'idioma che parla, onde conoscere le possa. Vienna similmente contava nel 1812, che fu l'anno della pubblicazione austriaca, un Eckel che spaziava da sovrano maestro negli immensi campi dell'erudizione greca e romana (*Doctrina nummorum veterum,*

Tom. VIII, Vindobonæ 1802), e soverchio sarebbe di far riflettere, che non avvi nè può esservi alcuno veramente grande numismatico, che non abbia dovuto penetrare addentro negli studj dei valori, e non fossero in conseguenza gli esimi scrittori, che ho nominati, capaci di dare, interpellati, responsi sapientissimi.

Anticamente del resto la dottrina esposta del Conte Carli, e che abbiamo voluto alcun poco parafrasare ai nostri bisogni, è stata conosciuta e praticata or più or meno. L'abbattimento delle monete sì nobili che ignobili che n'è cagione, è stato perenne nel mondo, cominciando dall'asse librale romano, che si ridusse, come sanno i medaglisti, sul finire della repubblica ad 1/4 d'oncia da 12 che fu in origine, vale a dire ad una quarantottesima parte, discendendo ai danari quinari e sestersi d'argento, diminuiti gradatamente essi pure. In quanto a noi, di cui cade in acconcio il discorso, abbiamo frammezzo alle violenze ed agli inganni dei tre duchi Visconti, ed alle confusioni del primo Sforza, già diversi decreti, nei quali confessando quei principi tacitamente le loro colpe, stabiliscono il ragguaglio fra le nuove e le antiche monete di pregio maggiore, tuttochè di denominazioni sempre le stesse. Così di Maria Teresa abbiamo giusti e benissimo elaborati regolamenti analoghi, allorchè diede fuori nel 1778 il suo sistema monetario, ed a tutti poi sono note e per le mani le tavole di riduzione del governo italiano del 1807 ed austriaco odierno del 1822, nelle quali epoche comparvero monetazioni differenti.

Ho dovuto tacere della Spagna, poichè quantunque gravissime alterazioni si siano date nell'entità della lira da Filippo II (1554) a Carlo III (1711), a segno che vedremo quest'ultima più leggiera di 1/3 dell'altra, nessun editto adattato registrano gli annali mone-

tarii di quel periodo infausto sotto tutti i rapporti sociali.

Non può intender la ragione di questa lacuna, chi non è iniziato nella municipale nostra istoria. Eravi allora presso di noi un corpo pubblico detto Senato di Milano encomiato a torto dal Verri (*Storia di Milano,* pag. 105), magistratura d'origine francese, che riuniva in sè la podestà legislativa , e giudiziaria , nonchè parte dell'amministrativa.

Ad ogni lite, in conseguenza, padrone era di dare sentenza, come più gli piaceva, vincolato non essendo da alcuna legge. Le sue facoltà si leggono nel così detto editto perpetuo di Lodovico XII re di Francia e duca di Milano, dato in Vigevano li 11 nov. 1499 e sono: *Damus et concedimus per præsentes potestatem seu auctoritatem decreta nostra ducalia confirmandi et infirmandi , dandi omnes quascumque dispensationes , statutorum et ordinatorum confirmationes ,* etc. e, rispetto alle concessioni del re medesimo, era detto: *Nisi prius fuerint in dicto Senatu nostro præsentatæ interinatæ et verificatæ, nullius firmitatis, effectus, vel momenti esse poterint; easque tam concessas quam concedendas, decernimus per præsentes irritas et inanas* (*ivi* pag. 104). Di sì sterminate attribuzioni quale uso a beneficio pubblico abbiano fatto que' Padri Coscritti , le memorie nostre non ne rammentano uno solo, bensì ci hanno tramandato le storie brutali delle streghe, e della Colonna infame. Il grande imperatore Giuseppe II li congedò nel 1783 col plauso dei veri Giureconsulti, e degli uomini di Stato, che sanno dover essere la podestà giudiziaria affatto separata e indipendente dalla legislativa , ed anche, come volgarmente dicesi, dalla governativa.

V.

VALORE ASSOLUTO E COMPARATIVO COI GIORNI NOSTRI DELLE MONETE ANTICHE.

Chiamo valore assoluto la quantità del metallo depurato dalla lega, che si contiene in una data moneta d'argento e d'oro, operazione che si ottiene coll'assaggio.

Come abbiamo più sopra dimostrato, la lira di Carlo Magno della fine del secolo VIII, da cui ha origine la lira milanese, si componeva di puri grani 7963,200 equivalenti a lire 117, soldi 12 e danari 3 di Maria Teresa del 1778, ovvero ad italiane L. 90, centesimi 27 e millesimi 1 del 1807.

I fiorini e ducati d'oro del medio evo ed i zecchini venuti dopo per essere stati ognora purissimi, non abbisognano di scandaglio, ma lo esigono le produzioni in generale dal 1500 in poi fino ai giorni nostri distinte per mischianza di parti eterogenee, cioè gli scudi, le doppie, i sovrani e napoleoni d'oro.

Quindi i primi patentemente additano col peso il loro valore assoluto, non così le monete della seconda fatta, dalle quali convien sottrarre il metallo ignobile per farsene giusto concetto.

Procedendo di sì fatto modo ognuno vede che facilissimo riesce il determinare con rigore matematico il valore di ogni moneta di qualunque epoca si sia, astrazione fatta dal nome che porta, e dalla tassazione per cui abbia avuto corso, e ciò sia detto in correlazione del grande principio esposto dal Conte

Carli alla metà del secolo scorso, di cui trattammo non è guari, e che non fu inteso abbastanza bene dai legislatori dell'età nostra.

Ma molto più grave assunto, che non sia quello di decomporre le monete per scoprirne l'intrinseco, si è di fissarne il valore comparativo fra tempi e distanze diverse.

Se la natura non avesse prodigato al nostro pianeta che un solo nobile metallo, o che ad uno, gli uomini avessero data la preferenza per costituirvi sopra il simbolo della merce universale (che semplice e più equo ritrovato sarebbe stato), come si legge di alcuni popoli dell'antica zona torrida, e come fu di Carlo Magno e delle repubbliche italiane che per il concordato del 1254 (*Carli, T. I, pag. 291*) non altro che di monete d'argento pattuirono la fabbrica con norme comuni [1] o come tentato aveva il nostro Mi-

(1) È cosa da far stupire ogni provetto economista dei giorni nostri, riflettendo alla sapienza di Carlo Magno, che in un secolo barbaro immaginò e ci diede il suo sistema monetario fondato unicamente sull'argento, assicurando per tal modo coll'esclusione dell'oro, la misura invariabile dei valori, che non si può ottenere coll'uso simultaneo dei due nobili metalli soggetti ad oscillazioni continue nel loro apprezzamento.

Così similmente degno d'osservazione è il senno e la costanza mostrata da 7 nostre città circonvicine: Brescia, Bergamo, Cremona, Parma, Pavia, Piacenza, Tortona nell'ordinamento monetario stipulato nel 1254 due anni dopo l'invenzione del fiorino, la qual invenzione turbò e sconvolse fieramente i primitivi valori dei metalli durante la seconda metà del secolo XIII, ed il principio del XIV, come sarà narrato alla rubrica repubblicana dal f. 14 al 18, ed imperatoria e regia dell'evo repubblicano fascicolo 7, f. 9, pag. 4 e f. 10.

Lode singolare si merita pure il nominato concittadino Prina, per avere il primo in questi tempi moderni risuscitata l'idea e la possibilità di un vero, di un retto sistema monetario colla riforma dell'antico, annullando cioè i due instabili valori e perfezione anzi arrecando alla coniatura dell'oro in parti determinate di peso e bontà segnativi sopra per comodo, per garanzia, per estensione maggiore della contrattazione.

Il vanto di avere in Italia rinnovata la grand'opera di Carlo Magno

nistro delle finanze Prina nel 1804, che l'oro demonetizzato aveva, nei progetti monetarii della Repubblica italiana, non vi sarebbe bisogno di prolungare più oltre la discussione presente. Ma la duplicità di cui fanno uso le nazioni involge in astruse ricerche scientifiche dalle quali emergere vedremo che la stessa quantità metallica cangia, e cangiar può realmente di valore sia in più od in meno da un dato tempo all' altro, e tostamente mi accingo a dimostrarlo.

Inconcusso principio fra gli economisti è che il valore dei metalli sta nel pregio che gli uomini che ne sono li possessori, danno all'uno in confronto dell'altro, locchè chiamasi proporzione. Ma poichè queste proporzioni sono soggette a variare grandemente per più cagioni, che furono altrove enumerate, così quegli s'ingannerebbe di lunga mano il quale credesse, che la Lira dei Carlovingi marcata di sopra corrisponda dopo mille anni al valore di teresiane L. 117,12,3. Durante la dominazione di quei monarchi la proporzione ossia il prezzo dell'argento all'oro era come di 1 : 12 che è quanto dire che una libra d'oro si per-

---

è dovuta ad un altro italiano, Luigi de Medici ministro delle finanze del regno di Napoli; che nel 1818 *colla mira* (così leggesi in una sua ordinanza, 8 maggio di quell' anno, *di correggere l'errore della proporzione costante fra l'oro e l'argento, e ponendo per massima che la moneta sia la misura dei prezzi e d'ogni maniera di contrattazione,* statuir fece dal suo re, che un sol metallo esser possa materia di moneta, e l'argento fu scelto di preferenza. Plauso ed onore adunque sia al forte economista napoletano che degno sarebbe stato di sedere per l' utilità di cento popoli, piucchè del Sire dell'estrema parte d'Italia, nei consigli dell'arbitro d'Europa, Napoleone.

In Inghiltera all'incontro domina l'oro per tipo legale con la lira sterlina pari a 25 di Francia decimali. Ma l'argento maggiormente divisibile è da preferirsi per la comodità delle contrattazioni, e perchè si presta, moltiplicati quanto si vuole i valori, all'uso delle ricche o meno ricche, delle grandi e delle piccole nazioni tutte del globo.

mutava con 12 d'argento locchè sappiamo da un editto di Carlo il Calvo dell'854; (*V. Le Blanc, pag. 121*) all'incontro ai giorni di Maria Teresa era di 1 : 14 e 1[2. Per la qual cosa, dovendosi nel commercio del 1778 lib. 14 e 1[2 d'argento per conseguirne una d'oro, ne viene in conseguenza che le lib. 12 di Carlo Magno rappresentano ed equivalgono a 14 e 1[2 di Maria Teresa, e che le L. 117,12,3 non sono che il valore apparente della Lira Carolina, poichè essa equivale a L. 142,2,3 a formar le quali non bastano li puri grani 7963,200 d'argento fatti conoscere di sopra e altrove, ma se ne richieggono 9622,200.

A far vedere poi del tutto la mutabilità dei valori non solo in più, come è stato di Carlo Magno a fronte di Maria Teresa, ma ben anco in meno, mi servirò di un altro esempio tratto dalla Lira di Federico Barbarossa detta imperiale, coniata pure dalla città nostra sulla fine del secolo XII volgendo l'anno 1185 paragonandola colla stessa Lira di Carlo Magno. Ad italiane L. 28 e cent. 83 ammonta il valore assoluto della Lira di quel terribile imperatore per la massa argentea che in sè contiene, e la prova sarà data a suo luogo.

Ora la proporzione di 10 e 1[2 e non di più vigente a quanto si può credere, esso vivente, per ciò che sicuramente sappiamo della metà del secolo dopo, in cui comparve il fiorino d'oro la proporzione dico di 10 e 1[2 fa sì che una Lira di Carlo Magno verso il 1185 equivaleva a 1[8 di meno, cioè a soli puri gr. 6967,800 e così per il corso del medio evo, in cui l'argento resta caro ognora, l'oro non essendo asceso che verso 11 rimane chiarito che il valore reale della Lira Carlovingia si trovò costantemente diminuito.

In conseguenza per determinare il valore compa-

rativo di una moneta dei tempi trascorsi con quello dei successivi, che è lo stesso che dire, il valor suo reale, indispensabile si rende scoprire le proporzioni rispettive.

Domandar forse più d'uno potrà a quale oggetto io abbia messo in campo la discussione dei valori comparativi dopo degli assoluti, intorno i quali le leggi hanno provveduto, e di cui nessuno che abbia senno può contrastare la giustizia, l'utilità, l'evidenza.

In poche, ma mi lusingo chiare, stringenti parole, rispondo al quesito.

Se vero è, come è verissimo, siccome fu notato di sopra, che il valore dei metalli in niente altro consiste che nel pregio rispettivo, che gli uomini danno all'uno in paragone dell'altro, che dicemmo nominarsi proporzione, e se queste proporzioni da un tempo all'altro sono soggette a rilevanti variazioni da un tempo all'altro tanto in più che in meno, non si rende egli evidente, che a calcolare con norme di rigoroso gius una somma di denaro sia d'argento o di oro in qualunque modo obbligata ad un tempo e da prestarsi in altro, si deve guardare non alla sola quantità pura metallica originariamente costituita, ma che il ragguaglio deve farsi col dato che risulterà dalla proporzione allora vigente?

Se libbre 12 d'argento di Carlo Magno erano diventate 10 e 1[2 al tempo di Federico I, e se le istesse libbre 12 di Carlo Magno pareggiano lib. 14 e 1[2 dell'imperatrice Maria Teresa, chi non vede l'utile che ne deriverebbe al creditore nel primo caso, o il danno al debitore nel secondo, qualora di tutte queste diverse quantità non fosse tenuto il debito conto?

Il nobile scrittore in conseguenza, che mi ha preceduto, non conobbe il vero che per metà quando trattò del giro del denaro, e stabilì per unico ele-

mento di parificazione il depurato peso metallico. Lode per altro e gratitudine ancora dobbiamo ad esso per avere di un passo forte fatto progredire la scienza, e spianata la strada ad altri per arrivare alla meta

Mi si obbietterà, che propongo una nuova teoria di difficile applicazione e riescita nella pratica, arcano e di lunga lena essendo lo studio delle proporzioni. Sia pur questo, lo concedo; ma sacra è la scienza nostra, ed ufficio di cittadino degnissimo è d'investigare i nascosti recessi ad utilità pubblica, onde poscia la Giurisprudenza in felice accordo colla pubblica economia, cosa fin qui desiderata più che ottenuta, regolar possa con norme severe e giuste le proprietà, e non l' errore, nè l' arbitrio, od il caso. D'altronde in ogni cùlta regione o presso ogni illuminato governo d' Europa non vi sono cimelii monetari e professori ad essi preposti, che coi loro responsi possono servire di guida ai privati, ed illuminare i Tribunali nella guisa istessa, che fanno i periti d' ogni altra scienza ed arte? Che se lecito mi fosse, farei sapere che per il periodo, che trascorse dal 1354 al 1778 in un opuscolo da me stampato nel 1842, e che qui unisco ad ogni buon conto, sulla Lira milanese nostra appellata in quel tempo imperiale, trovasi già una tavola redatta colla massima or ora stabilita, la quale tavola offre appunto le vicissitudini del valore della predetta lira cagionate dalle oscillazioni metalliche, lavoro che potrebbe facilmente impinguarsi de' quadri de' secoli antecedenti, ed essere compiuto con quelli dal 1778 in poi.

(1) Quantunque, come l'autore qui accenna, la tavola sulle vicissitudini della Lira Milanese sia già stata pubblicata, crediamo opportuno di qui riprodurla a complemento di questo studio economico, tanto più che l'opuscolo in questione stampato in piccolissimo numero d'esemplari, è ora diventato estremamente raro e quasi introvabile. F. ed E. G.

VICISSITUDINI DELLA LIRA IMPERIALE MILANESE

nelle dodici Epoche sotto indicate, in ragione dell'Argento puro da essa rappresentato in ciascuna Epoca, giusta la rispettiva proporzione metallica dell'Oro e dell'Argento col confronto della Lira Nazionale, pure Milanese, creata nel sistema monetario del 1778, la quale, a peso di Marco, conteneva di Argento puro Grani 67,712, essendo di peso lordo Grani 122. 16|24, e della bontà di denari 6. 15, pari a millesimi 552, e ritenuta l'odierna proporzione metallica, che una parte d'Oro equivale a quindici parti e mezzo d'Argento.

Indicazione di ciascuna Epoca dell'Era Volgare	ELEMENTI DI CALCOLO per desumere la quantità dell'Argento puro, corrispondente alla Lira Imperiale in ciascuna fra le notate Epoche, colla indicazione della proporzione metallica rispettiva.	ARGENTO PURO CORRISPONDENTE ALLA LIRA IMPERIALE: Quantità giusta la proporzione dell'Epoca		Valore apparente al prezzo del 1778			Quantità giusta la proporzione odierna		Valore effettivo al prezzo del 1778		
Anni		Grani	Millesimi di Grani	Lire	Soldi	Denari	Grani	Millesimi di Grani	Lire	Soldi	Denari
1354	Il *Grosso* d'argento di Bernabò e Galeazzo, fratelli Visconti, Signori di Milano, valeva due Soldi Imperali, era del peso di Grani 51, i quali, alla bontà di 0,900, corrispondevano, a Grani 45,90 di argento puro: quindi la Lira Imperiale constava di Grani puri 459, quando la proporzione metallica trovavasi di 1 d'oro uguale a 10,592 d'argento.	459	000	6	15	6	671	686	9	18	4
1400	Il *Grosso* di Giovanni Galeazzo Visconti, Duca di Milano, valeva soldi uno e mezzo, ed era del peso di Grani 48, i quali, alla bontà di 0,630, davano di argento puro Grani 30,240: qundi la Lira constava di Grani 403,200, quando la proporzione metallica trovavasi di 1 d'oro — 11,630 d'argento.	403	200	5	19	1	537	369	7	18	8
1450	Il *Soldo* eroso di Francesco I Sforza Duca di Milano, era del peso di Grani 30, i quali, alla bontà di 0,368, davano di argento puro Grani 11,040: quindi la Lira Imperiale constava di Grani 220,800, quando la proporzione metallica era di 1 d'oro — 10,965 d'argento.	220	800	3	5	2	312	120	4	12	2
1500	Il *Testone* d'argento del Duca Galeazzo Maria Sforza, e continuato dai successori Giovanni Galeazzo e Lodovico Maria, valeva una Lira Imperiale, ed era del peso di Grani 192, i quali alla bontà di 0,962, davano di argento fino Grani 184,704, quando la proporzione metallica si trovava di 1 d'oro — 10,975 d'argento.	184	704	2	14	6	260	857	3	17	—
1548	Il *Testone*, coniato nel 1474 sotto il Duca Galeazzo Maria Sforza, e continuato da' suoi successo i, da soldi venti che valeva nella sua origine, fu messo in corso, sotto Carlo V per soldi 30, il che ridusse l'argento puro dela Lira a Gr. 123,136, quando la proporzione metallica era di 1 d'oro 10,833 d'argento.	123	136	1	16	4	176	184	2	12	—

VICISSITUDINI della Lira Imperiale Milanese antica e moderna.

Indicazione di ciascuna Epoca dell'Era Volgare	ELEMENTI DI CALCOLO per desumere la quantità dell'Argento puro, corrispondente alla Lira Imperiale in ciascuna fra le notate Epoche, colla indicazione della proporzione metallica rispettiva	ARGENTO PURO CORRISPONDENTE ALLA LIRA IMPERIALE — Quantità giusta la proporzione dell'Epoca		Valore apparente al prezzo del 1778			Quantità giusta la proporzione odierna		Valore effettivo al prezzo del 1778		
Anni		Grani	Millesimi di Grani	Lire	Soldi	Denari	Grani	Millesimi di Grani	Lire	Soldi	Denari
1583	Lo *Scudo* d'argento di lire 5.13 di Filippo II Re di Spagna e Duca di Milano, era del peso di Grani 631,166, i quali alla bontà di denari 11,12, pari a 0,958,332, davano di argento puro Grani 604,866: quindi la Lira Imperiale constava di Grani 107,056, quando la proporzione metallica era di 1 d'oro — 11,229 d'argento.	107	056	1	11	7	147	775	2	3	7
1608	Lo *Scudo* di Filippo III, eguale in peso ed in bontà allo Scudo precedente, era in corso per lire 5,15; quindi la Lira Imperiale corrispondeva a Grani 105,476, quando la proporzione metallica era di 1 d'oro — 11,917 d'argento.	105	476	1	11	2	137	188	2	—	6
1650	Lo *Scudo* di Filippo IV, non essendo variato nè in peso nè in bontà, nè in valore di corso, conservava la Lira Imperiale allo stesso limite di Grani 105,476; ma la proporzione era in ragione di 1 d'oro — 14,918 d'argento.	105	476	1	11	2	109	591	1	12	4
1672	Il *Filippo* d'argento del Re Carlo II, Duca di Milano, valeva lire 6,10, ed era del peso di Grani 546, i quali, a la bontà di 0,958,332 davano d'argento puro Grani 523,249: quindi la Lira Imperiale constava di Grani 80,500, quando la proporz. metall. era di 1 d'oro — 15,752, d'arg.	80	500	1	3	9	79	213	1	3	4
1700	Il *Filippo* precedente non fu variato da Filippo V Borbone; ma portato a lire 7, il che abbassò la Lira Imperiale a Grani 74,750, quando la proporzione metallica era di 1 d'oro — 15,054 d'argento.	74	750	1	2	1	76	964	1	2	9
1750	Tutti gli indicati *Filippi* d'argento, sotto il dominio dell'Imperatrice Maria Teresa, divenuta Duchessa di Milano, furono portati al prezzo di lire 7. 10: quindi la Lira Imperiale corrispose a Grani 69,766 d'argento puro quando la proporzione metallica era di 1 di oro — 14,783 d'argento.	69	766	1	—	7	73	149	1	1	7
1778	Col sistema monetario di questo anno 1778 si creò la *Lira Nazionale Milanese*, del peso come si è detto, di Grani 122 16|24, i quali, alla bontà di 0,552, danno di argento puro Grani 67,712, quando la proporzione metallica era di 1 d'oro — 14,445 d'argento.	67	712	1	—	—	72	657	1	1	5

Nè malagevole adunque, nè tanto meno insolubile è il tema da me proposto; tre scienze vi prestano certo sussidio, la Chimica coi suoi non fallibili processi, la Storia coi documenti, l'Aritmetica colle cifre incontrastabili.

Infranto ad ogni modo sarebbe, seppure esiste, l'intricato nodo per le generazioni almeno, che hanno da venire, e Temi, quell' augusta Dea, cui miriamo costanti in questa nostra opera, trionferebbe in tutti li casi, e di tutte le difficoltà ed imperfezioni del vigente sistema, che per desiderio di brevità ho tralasciate, se la duplicità dei nobili metalli cessasse e rimanesse un solo, quello dell'argento, come che suscettibile di maggior divisioni di parti, e quindi di valori per comodo della contrattazione.

Voto egli è questo, che faccio, e che appendo sulla tomba del ministro delle finanze del cessato Regno d' Italia il quale colla sua doppia d'oro della Repubblica italiana altrove accennata ne concepì fra noi il pensiero sublime nel 1804, onde dar pace a quell' ombra onorata e troppo a ragione di noi sdegnosa.

E sia questo altresì il suggello, che appongo alle attuali economiche monetarie prolusioni, che mi hanno occupato con amore a motivo della grande utilità, anzi dicasi necessità di questi d' altronde ameni studii, a torto sì poco coltivati, e che pure si collegano con bisogni tanto eminenti della civile Società, com'è il giro del denaro, e con una scienza nobilissima, la Giurisprudenza che fu definita dagli antichi sapienti di Roma *Divinarum atque humanarum rerum notitia, justi atque injusti scientia* (*Institut.*, lib. 1, tit. 1, pag. 1 *de Justitia et jure*).

Conte Giovanni Mulazzani.

GLI ZECCHIERI DI MILANO NEL 1479

Lontano per oggi da noi il proposito di volere offrire una estesa memoria intorno alla zecca di Milano nel periodo sforzesco. Non ci mancano all'uopo abbondanti documenti e tuttavia ne raccogliamo negli archivii milanesi, ma la loro edizione seguirà più tardi, in altra apposita dissertazione che vedrà la luce in questa medesima *Rivista*, grazie alla larga e benevole ospitalità che le verrà concessa dal suo Direttore.

Noi non produrremo qui, e più a titolo di curiosità che altro, un completo elenco degli *operari* e *monetarii* della zecca di Milano nell'anno 1479. A nostro debole avviso è questo l'unico che fin qui si conosca, mentre non mancano numerosi nomi di zecchieri milanesi e per diversi anni del XV secolo e risalendo indietro, ma sono nomi isolati o quasi, e non mai offertici in un ruolo così completo, come nel documento del 1479.

Nè lo è quello in data 16 ottobre 1385, indicato già dall'*Argellati*, e nel quale sono elencati 28 operai e 16 monetarii, coi rispettivi loro preposti *Ubertello* de *Belbello* da Pavia e *Maffiolo* da *Marliano* (1).

(1) Argelati, *De Monetis*, etc. III, 56. — I nomi di quegli zecchieri figurano nell'istrumento 16 ottobre 1385 di ammissione in operaio della zecca milanese di *Giacomino de' Filippi*, figlio di *Leonello*, già operaio esercente nella medesima. L'istrumento accerta che l'elenco di quegli zecchieri, specificati co' loro nomi, non è completo ma che dà però la « maior et sanior pars Operariorum et Monetariorum dictae Monetae « Communis Mediolani laborantes in dicta Moneta ».

E fin dai 23 marzo 1365 l'imperatore Carlo IV creava monetarii i cittadini Milanesi fratelli *Pagano* ed *Ambrosio* de *Blassono* (1).

Nel 1398 troviamo tra gli operai della zecca i fratelli *Simone e Francesco de' Interlenghi*, comaschi (2). In quell'anno re Wenceslao affidava la soprastanza della medesima zecca alle nobili famiglie Lucini di Como e De Capitani di P. Romana, di Milano (3).

Più tardi, ai 13 agosto 1423, il duca Filippo Maria Visconti metteva al possesso della zecca di Milano, situata in Porta Ticinese, nella parrocchia di S. Mattia alla moneta (4), i seguenti zecchieri e cittadini milanesi, e cioè: *Rustico di Piantanida, Franceschino de' Pedrazzi di Gerenzano, Bernardino da Cesano, Marcolo da Merate, Giorgio Fogliani, Giov. da Galiano, Francesco delle Lancie, Accor-*

(1) Il diploma si legge per intiero nel *Registro Panigarola* B. fol. 148, *(Arch. di Stato Milanese)*.

(2) Ordine ducale 22 nov. 1398 perchè siano ritenuti esenti dalle imposte nella città di Como. In esso sono qualificati: « Symon et Franciscus fratres de Interlignis qd. Petri, parochie sancti Fidelis illius nostre civitatis Cumarum operarii qui ad fabricam monete, quam in hac nostra civitate Mediolani certo preterito continuato tempore fecimus ac facimus presentialiter fabricari. » (*Lettere ducali.* Vol. II, f. 181, *Arch. civico di Como*).

Per due altri comaschi, *Giacobino de Capite* e *Ranicio de Bognariis* monetarii alla corte imperiale germanica, cfr. *Gazzetta Numismatica* di Como, 1886, anno VI, n. 1, pag. 5.

(3) Argelati, *De Monetis*, etc. II. 268.

(4) Galeazzo Maria Sforza l'avrebbe trasportata nell'altra via poco lontana, detta della *Zecca Vecchia*, per passare finalmente al luogo dove tuttora si trova (Muoni, *La zecca di Milano nel secolo XV*, pag. 8 in nota). Ma è già dei 15 giugno 1453 la procura ducale nel famigliare *Pietro Accettanti* a stipulare con Giacomo e Luchino fratelli Pestagalli la retrovendita della casa della zecca situata in P. Ticinese nella parrocchia di S. Ambrogio *in solarolo*, per L. imp. 3520. (*Arch. di Stato.* Registro ducale V, f. 137 t.)

sino da Limiate, Giacomino di Vallassina, Cristoforo da Olgiate, Amizino da Bellano, Zanone da Fino, Giov. da Marliano, Galvano de' Medici, Giov. di Novara, Giov. de' Crivelli, Giov. de' Albrici, Antonio de' Magoni, Guglielmo de' Gallazzi e Giacomolo da Olgiate (1).

Il consorzio degli operari e monetarii di Milano ebbe sull'esempio degli altri paratici milanesi, di sempre gloriosa memoria, statuti proprii e privilegi imperiali *ab antiquo*, a cominciare dal diploma di re Enrico VII nel 1311 (2). Siccome zecca imperiale quella di Milano, i suoi monetarii impetravano dalla Maestà regia l'approvazione ad esercitare l'arte loro nobile (3). E di tali concessioni se ne serbano ricordi, anche per la fine del secolo XV negli archivi nostri di Stato (4).

---

(1) *Arch. di Stato Milano.* Registro Panigarola *C* f. 25 e seg.

(2) Il PREDARI (*Bibliografia milanese*, pag. 459), cita come alle stampe i « Privilegi d'immunità ed esentioni, ecc. concessi dal Serenissimo Henrico imperatore de' Romani ed altri alli signori operarii e monetari dell'imperial zecca di Milano. *In fol* » — Loro protettore, come degli Orefici, *S. Eligio.* — Il privilegio imperiale 1311-1323 leggesi anche negli *Statuti* dei medesimi monetarii, de' quali nella nota più avanti è ancor discorso. E meglio, assieme alle conferme degli imperatori Wenceslao, Sigismondo e Carlo V. (1398, 1431 e 1541) nell'opera dell'*Argellati*, loc. cit. II, 263 e seg.

(3) Cfr. CHAPONNIÈRE, *De l'institution des ouvriers monnoyers du S. Romain empire et de leurs parlement*, in Memorie della Società storica di Ginevra, anno II, pag. 29-80.

(4) Per es. permessi del duca di Milano per ottenere la licenza imperiale, a favore dell'orefice *Giacomo Crivelli*, 26 ottobre 1493 (Reg. ducale, n. 61, f. 85); di *Dionigi* e *Donato da Seregno*, 12 gennaio 1494; di *Martino da Garbagnate*, 24 febbraio 1494 (Reg. idem, f. 178, t. 170 t.); di *Gian Antonio* e *Donato* fratelli *da Varese*, 8 luglio 1494 (Reg. Missive, n. 198 f. 42 t.).

Nella famiglia dei Crivelli fu ereditaria per molti anni l'arte dell'orafo. *Giacomo*, intagliatore di cammei celebre, è ricordato dal Morigia (*Nobiltà di Milano*, cap. XII, libro V) e meglio dal Caffi nella interessante sua memoria: *Arte antica lombarda* (Oreficeria), nell'*Arch. storico lombardo*, 1880, pag. 597. — Il Caffi ricorda pure *Dionigi* e *Donato da Seregno* (Idem, pag. 600) come zecchieri ed orafi.

Degli *Statuti* di zecchieri milanesi si ha un' edizione a stampa del 1591. Ma fin dal 1479, e precisamente nell' anno del nostro elenco, abbiamo la conferma anteriore dei medesimi statuti, per parte di Bona e Giovanni Galeazzo Maria Sforza (4 febbraio 1479) (1).

Ma ecco per intiero l'elenco degli zecchieri del 1479, nel quale figurano tra i primi monetarii, diversi del casato *Morosini* (2). Preposto dei monetarii era don *Andrea da Cremona;* degli operai *Gregorio de' Balbi* (3).

1479 — Lista monetariorum zeche Mediolani

PORTA HORIENTALIS.

D. Gabriel et Baptista de Morexinis, fratres, fil. qd. domini Johannis, parochie sancti Babille.

D. Johannes de Morexinis fil. qd. d. Georgij, parochie sancti Babille.

D. Bertolameus, Johannes, Jeronimus et Symon deMorexinis, fratres, fil. qd. d. Filippi, parochie sancti Babille.

Rigolus de Bossis, fil. qd. d. Francisci, par. s. Pauli in Compedo.

---

(1) Classe *zecca. Arch. di Stato. Milano.* Gli Statuti, a stampa, del 1591 (in fol. di pag. 55 s. a. indiz.) portano in calce la conferma di Massimiliano Sforza, 11 maggio 1505 ed il privilegio imperiale del 1311. — Vennero approvati dal Magistrato ordinario ai 22 maggio 1591. E sono gli unici Statuti di zecca citati, sull'appunto del *Predari*, dal *Manzoni* nella sua *Bibliografia statutaria.*

(2) *Giovanni Morosini* è ricordato all'anno 1477 dal Muoni (*La zecca di Milano nel secolo XV* pag. 26). Anzi il documento che lo riguarda dà quali altri zecchieri *Francesco da Pagnano*, *Giov. Antonio da Castiglione* e *Giov. Antonio Magno*, e ricorda i capitoli e concessioni delli loro compagni. Vorrebbe però essere piuttosto aggiudicato all' anno 1479, mostrando una certa qual relazione colla conferma statutaria di quell'anno, sopra indicata.

(3) *Cart. dipl.* 1479 (*Arch. di Stato*). L' elenco dei monetarii porta la data dell'anno (1479); non così quello degli operai. Ma l' averli trovati compiegati assieme, nella medesima cartella, ce li fa ammettere concordi per cronologia.

PORTA NOVA.

D. Magister Antonius de Cuxano, fil. mag.ci d. Jacobi, parochie sancti Fidelis.

Johannes, Antonius et Bertolameo de Peregalo, fratres fil. qd. d. Ambrosij, parochie sancti Victoris ad XL martirum.

Ambrosius de Ghiringhelis, fil. qd. d. Bernardi, parochie sancti Victoris ad XL martirum.

Franciscbus et Antonius de Aycardis, fratres, fil. qd. d. Johannis, parochie sancti Victoris ad XL martirum.

Johannes Donatus et Johannes Georgius de Vicomercato, fratres, fil. qd. d. Johannis. In locho de Sovicho.

Petrus de Frotis fil. qd. d. ...... (1) In Modoetia.

Mafiolus de Frotis fil. qd. d. Laurentii, parochie sancti Domini ad mazam.

Bernardus et Donatus de Porris, fratres fil. qd. d. Annoni, parochie sancti Bertolamei intus.

Joh. Andreas de la Cruce, fil. qd. d. Gabrioli, parochie sancti Martini ad Nuxigiam, **guarda ferrorum.**

Vaninus de Perego, fil. qd. d. Marci, parochie sancti Victoris ad XL martirum, **guarda ferrorum.**

Hector de Pagnanis, fil. qd. d. Christofori, parochie sancti Domini ad mazam, **superstans monetarum** (2).

---

(1) Gli spazi in bianco trovansi parimenti nel documento originale.

(2) Nomi diversi di *soprastanti* e *custodi* alla zecca milanese ci offrono i documenti d'archivio. Citiamo ad es. *Antonio Casati* nel 1403; *Simonino Litta* e *Marzolo da Vimercate* nel 1410; *Giacomo Moltono* morto circa il 1449 (*Arch. civico.* Lettere ducali vol. III, f. 94; V, f. 17; Registro 1445-50 f. 103 t.); *Princivallo da Lampugnano*, scelto assieme a *Gabriolo della Croce* nel 1454 (Reg. ducale n. 93, f. 17 t. *Arch. di Stato*); *Gaspare da Lampugnano*, nominato a vece del defunto suo padre *Beltramolo* nel 1455 (Idem, f. 46); *Accorsino da Landriano*, nel 1462, invece del revocato *Giov. da Melzo* (Idem, f. 305 t.); *Francesco da Landriano* nel 1474, scelto in rimpiazzo del suo parente morto ai 27 gennaio di quell'anno (Registro ducale, n. 116, f. 151). Nel 1488 è nominato l'orefice Mag.ro *Antonio Ambrosio de' Solari* e nel 1491 il già sopraricordato gioielliere Mag.ro *Jacobo de Crivelli* (Reg. ducali, n. 30, f. 148 e n. 126 f. 20).

PORTA CUMANA.

Francischus de Frotis, fil. qd. d. Antonii, parochie sancti Marcelini.
Antonius de Modoetia, fil. qd. d. Rigi » » »
Bernardinus de Vicemalis fil. qd. d. Ambrosii, parochie sancti Marcelini.
Lanzalotus et Johannes de Caponibus, fratres, fil. qd. d. Acharisii, parochie s. Marcelini.

PORTA VERCELINA.

Jacobus de Morexinis, fil. qd. d. Johannis, parochie sancte Marcelini.
Lazarus de Modoetia, fil. qd. d. Rigi » » »
Bernardinus ejus filius » » »
Francischus de Modoetia, fil. qd. d. Rigi » » »
Bertola » » » » » »
Philippus de Modoetia, fil. qd. d. Ambrosis, parochie sancti Fomei.
Andreas et Petrus, fratres fil. qd. d. Ambrosii. In loco de Figino.
Baptista et Joh. Georgius de Mondelis, fratres fil. qd. d. Mondelodi, parochie sancti Nicholay intus.
Christoforus de Mondelis, fil. d. Georgii, parochie sancti Naboris et Filicis.
Benedictus et Bernardinus de Monbreto, fratres fil. d. Christofori, parochie sancti Marie Pedonis.
Joh. Georgius de Crispis fil. qd..... parochie sancti Marie Pedonis.
Francischus, Albertus, Gabriel et Joh. Benedictus de Marliano, fratres fil. qd. d. Aluisii, parochie sancti Marie Pedonis.
Joh. Jacobus de Modoetia, fil. qd. d. Beloli, parochie sancti Marie Pedonis.
Jacobus et Johannes de Crivelis, fratres fil. qd. d. Aluisii. In loco de Nerviano.
Lafranchus de Vergo, fil. qd. d....... In loco de Nerviano.

PORTA TICINENSIS.

D. Andreas de Cremona *prepositus*, fil. qd. d. Johannis, parochie sancti Marie Beltradis.
Bernardinus eius filius, parochie sancti Marie Beltradis.

Jacobus de Cremona, fil. qd. d. Johannis p. s. Marie Beltradis.
Leonardus de Notis, » » d. Jacobi » » » »
Gotardus de Carchano, fil. qd. d. Melchionis p. s. Marie Beltradis.
Christoforus de Notis, fil. qd. d. Jacobi p. s. » »
Baptista et Johannes Angelus de Scarlionibus, fil. d. Bertolamei, parochie sancti Petri Caminadella.
Baptista de Notis, fil. d....... parochie sancti
Franciscus et Matheus de Notis, fratres fil. d. Baptiste, suprascripti parochie sancti
Laurentius de Giramis, fil. qd. d....... parochie sancti......
Marchus de Samarugis, fil. qd. d. Francischini, parochie sancti....

PORTA ROMANA.

Antonius de Crotis fil., qd. d....... p. s........

Andreas de Cremona
prepositus monetariorum.

Lista Operariorum fabrice monete Mediolani

PORTA HORIENTALIS.

Prepositus. Gregorius de Balbis, fil. qd. Petri, parochie sancti Viti in Pasquirollo.
Johannes Luchas de Arnate, fil. Johannis, parochie sancte Marie ad Passarelam.
Paulus de Arnate, fil. Johannis, parochie sancte Marie ad Passarelam.
Baptista de Carchano, fil. Bernabos, parochie sancti Simplicianini.
Francischus » » » » » »
Antonius de Gorgonzolla, fil. qd. Symonis, parochie sancti Raphaelis.
Joh. Petrus » » » » » » »
Johannes de Habiate, fil. Antonij, par. s. Zenonis in Pasquirollo.
Bernardinus » » » » » » » »
Petrus Paulus » » » » » » » »
Andreas de Inzagho, fil. q. Antonij » » Stephanii in Brolio foris.

PORTA NOVA.

Franciscus de Sachelis, fil. qd. Stephani, p. s. Silvestri.
Christoforus de Solario » » Johannis » » Fidelis.
Nicholetus de Galià » » Franceschinij, p. s. Fidelis.
Bertolomeus de Inzagho » » Antonij, p. s. Andree ad pusterlam novam.
Johannes de Inzagho, fil. qd. Leonardi, parochie sancti Bartolomey.
Joh. Antonius de Sachelis, fil. qd. Stephani, parochie sancti Silvestri.
Johannes de Castani, fil. qd. Bertolomey, parochie sancti Andree.

PORTA CUMANA.

Joh. Petrus de Porris, fil. qd. Petri parochie sancti Marcelinj.
Alouisius de Fossato » » Antonij » » »

PORTA VERCELINA.

Johannes Antonius de Machachunis, fil. qd. Apolonij, parochie sancte Marie ad Portam.
Apolonius de Machachunis, fil. Johannis Antonij, parochie sancte Marie ad Portam.
Bonaventura de Machachunis, fil. qd. Apolonij, p. s. Nicholay foris.
Joh. Andreas de Machachunis, fil. qd. Bonaventure, p. s. Nicholay foris.
Michael de Machachunis, fil. qd. Gabrielis, p. s. Nicholay foris.
Daniel de Machachunis, fil. Michaelis, p. s. Nicholay foris.

PORTA THECINENSIS.

Johannes Petrus de Interlegnijs, fil. qd. Aluisij, parochie sancti Michaelis ad cluxiam.
Matheus de Fagnano, fil. qd. Domenici p. s. Laurentij foris.
Bernardinus de Predis » » Leonardi » » Vincentij intus.
Johannes Ambrosius » » » » » » »
Franciscus de Fagnano » » Domenici » » Laurentij foris.
Jullianus de Biragho » » Aluisij » » Petri in caminela.

Cominus de Sancto Nazario, fil. qd. Johannis p. s. Laurentij foris.
Christoforus de Ghioldis » » Lanzaloti » » Eufemie.
Baptista » » » » » » » »
Bertolomeus de Rizolis » Petri » » Laurentij.
Franciscus » » » » » » » »
Bernardinus » » » » » » »
Melchisadech de Gerenzano » » Francischoli p. s. Sebastiani.
Joh. Ambrosius » » Melchisadech » » »
Gabriel de Coregio » Joh Petri » » Fidelis.

PORTA ROMANA.

Georgius de Magistris, fil. Johannis p. s. Eufemie.
Alexander de Serono » qd. » » » Galdini.
Christoforus de Garbagnate, fil. qd. Francischoli p. s. Johannis ad fontes.
Joh. Franciscus de Garbagnate, fil. Christofori p. s. Johannes ad fontes.
Nicolaus de Morigijs, fil. qd. Paulli, p. s. Tegle.

FONDI.

Guidus de Gironis, fil. qd. Giani. P. Verc. parr. s. Mathie ad monetam.
Johannes de Gattis, fil. qd. Iymoli, p. v. parr. s. Mathie ad monetam.

CIXOR.

Evangelista de Aplano, fil. qd. Johannis p. v. p. s. Mathie ad monetam.
Berthola de Bampfis, fil. qd. Christofori p. tic. p. s. Sebastiani.

Magistri fabrice monete Mediolani.

Francischus de Casteliono fil. qd. Joh. Petri p. v. p. s. Michaelis ad gallum.

Francischus de Morigijs fil. Johannis p. v. parr. s. Mathie ad monetam.

Gregorius de Balbis
prepositus operariorum monete Mediolani.

Maestri di zecca figurano in questo elenco *Francesco da Castiglione* e *Francesco da Morigia.* Ma nel medesimo 1479, forse prima o magari dopo la registrazione dell'elenco sopraindicato, figura anche quale maestro di zecca un *Gian Antonio da Castiglione* (1); e come tale è ancora menzionato nel 1481. (2).

A questa medesima epoca (3) appartiene ilseguente interessante documento, una lettera del maestro di zecca *Gerolamo*

---

(1) Il duca di Milano, sulla proposta di detto Castiglione « et sotii « magistri ceche monetarum hujus inclyte urbis » Milano, delega *Buratto* da Trezzo ad inquisitore sopra le falsificazioni delle monete (*Arch. di Stato*, Zecca).

Omettiamo per oggi di sfoggiare nomi di diversi commissarii, addetti all'ufficio delle monete false, copiati di su i registri degli Archivii milanesi. Lo erano nel 1410 *Manfredo Parazzi, Pietrolo Medici* ed *Ambrogio Ghisolfi* (*Arch. civico.* Lettere ducali, V, f. 9 t.). È dei 22 marzo 1408 la facoltà ducale concessa ai XII di Provvisione in Milano di poter spendere sino la somma di 80 fiorini in ogni mese per il salario degli eletti alla ricerca delle monete false (Idem, IV, f. 107 t.). — Dai 3 ai 10 fiorini mensili percepivano nel 1450 e nel 1453 (*Arch. di Stato.* Reg. ducale n. 90 f. 66-67).

(2) Lettere di passo in di lui favore, in data 3 febbraio 1481 e valevoli per due anni, nel Reg. ducale n. 120 f. 175 t. — Il Castiglioni, come accennammo, venne già segnalato dal *Muoni.*

(3) Vi si ricordano i torbidi di Genova, e crediamo trattarsi di quelli degli anni 1477-78. — O risale il documento al 1464?...

Alberti al duca di Milano. (1) È importante altresì per la storia di Genova; e diamolo in extenso (2).

« *Ill.mo Principe,*

« Segondo me disse la Ill. S. V. che volevi che de la moneda de la cecha fusse dato fine presto e che la S. V. haveva parlato a misser Thomaso dariete (*da Rieti*) et a missor Albrico Maneta (*Maletta*) al tuto la S. V. voleva che fusse dato fine a questa caxone de la cecha. E così da quello dì infin a dì X de questo ho sollicitado con li dicti, che loro debia dare fine. E misser Albrico Maneta in ultima me ha dicto chel debba aricordare ala S. V. e misser Thomaso dariete me ha dicto, non se lavorarà questa cecha perfino che Zenoa non sarà quietada. Signore mio, questo poria essere una longa cosa, per la quale non turnaria utile a la S. V. nè a Milano nè al vostro payse e saria uno grande maleficio a quelli che hano conducti arzenti in questa terra, per farli lavorare in moneda e mò loro i deba portare via e questo sarà de uno grande incargo a Milano. E per certo, Signore mio, me pare una strania cosa che una città como è Milano, che voglia che Zenoa lavori in prima cha Milano, che Zenoa fu una volta sottoposta a Milano che questi voglia fare questo incaricho a Milano. Signore mio, io parlarò a mendamento ciò che dico, io parlo con amore. Che la Ill. S. V. aconza la vostra citade et faci lavorare la vostra cecha et far che la vostra moneda apara in la vostra Citade e la S. V. facia sollicitare che la terra vostra e el payso se empia de oro, e de arzento stampado. E se Zenoa vorà battere, che i vegna a batere segondo vederà essere batudo a Milano. E a questo modo sarà de honore et utile de la S. V. et de lo vostro populo.

« Signore mio, se la S. V. havesse questa intentione, che la Cecha non lavorasse segondo dice misser Thomaso supplico la S. V. chio vostro fidele servitore ve sia recomandato, però che a mj non tornaria bene a volere aspettare che Zenoa batesse, stagando como io sto, che non ho le spese intieramente, che la S. V. se digna de volermi provedere che habia la mia vita et vestito con il garzone mio. E quando a la S. V. questo non agrata (*aggrada*) se digna darmi bona licentia. E de quello ho speso et del tempo sono stato gli piacia per sua li-

(1) L'*Argelati* (vol. III, Appendice, p. 63) da una nota dei maestri della Zecca di Milano, ma dessa non risale oltre il 1505 col nome del Lucchese *Gio. Torretini* — La nota è riprodotta dal Biondelli nella sua *Prefazione* (p. LXXXIII) alla splendida opera *Le monete di Milano* dei fratelli Gnecchi.

(2) *Arch. di Stato*, Zecca.

berale gratia farmi quella satisfactione et provisione meglio li pare et piace como amplamente me confido ne la clementia de la S. V. a la quale continue me ricomando.

« *il vostro ardentissimo servitore*
« JERONIMO DALBERTO
« Maystro da Cecha. »

A tergo:

« Supplicatio Jeronimi Alberti Magistri a Cecha » (1).

E quì è tempo di chiudere questa nostra qualsiasi informazione; avvertendo che capitoli per la zecca di Milano vennero già comunicati dall'*Argelati*, ed altri produrremo noi a suo tempo, giacenti nell' archivio notarile (2).

EMILIO MOTTA.

---

(1) Un documento del 1451 per bando in Genova delle monete milanesi, pubblicammo pochi mesi fa nel *Giornale ligustico* di Genova, fascicolo V-VI, maggio-giugno 1887, p. 227.

(2) Quelli, 4 giugno 1474 nell'*Arch. civico*. (Lett. ducali 1473-79, f. 66 e seg.) editi dall'Argelati (*De Monetis*, ecc. vol. II, 279: III, 49). Quelli inediti del 7 gennajo 1505, tra i rogiti Zunico all'*Arch. notarile*.

CRONACA

NECROLOGIE

CARLO KUNZ.

Con sentito cordoglio dobbiamo annunciare la perdita d'uno de' più fervidi cultori della numismatica italiana ed esperti disegnatori di monete dei nostri giorni. Il nome di ***Carlo Kunz,*** sebbene non sia nuovo agli studiosi, pure non è conosciuto, come dovrebbe esserlo per i grandi meriti e per la vasta erudizione di lui che fu altamente apprezzato da autorevoli scienziati, italiani e stranieri, e da quanti avevano avuto occasione di avvicinarlo o di leggere le sue importanti pubblicazioni. La riserbatezza, nella quale egli per eccessiva modestia amava di vivere, avverso alle lodi della stampa ed al plauso delle accademie, lo tenne ignorato dai più, onde

maggiore è ora il debito nostro di commemorare la sua proficua attività.

Nato l'anno 1815 nella città di Trieste, ***Carlo Kunz*** già nella sua prima età si sentì fortemente inclinato allo studio delle belle arti, nel quale con affettuosa cura veniva assecondandolo la madre, donna d'animo gentile e di mente elevata. Ma la morte precoce di questa gli creò una serie infinita di disillusioni e lotte, essendo il suo amore per lo studio vivamente contrariato dal padre e da' fratelli, i quali avrebbero voluto ch'egli apprendesse il commercio o l'industria. Tuttavia gli riuscì di passare a Milano, ove intendeva di dedicarsi all'architettura; ma avendo dovuto dopo alcuni anni, per le difficoltà sempre maggiori che gli venivano opposte da' suoi, fare ritorno in patria, egli con rara perseveranza e fermezza di carattere, anzichè cedere alle loro pressioni, preferì di emigrare e trasferitosi a Vienna, affidò la vita alla sua abilità nel disegno lavorando quale litografo.

Le angustie della povertà che lo travagliarono in quegli anni, non gl'impedirono di continuare da sè solo la propria educazione e di coltivare gli studî suoi prediletti, consacrando la notte alle lingue, alla letteratura, alla storia ed all'arte. Fu in questo tempo ch'egli acquistò quel fino discernimento del bello, quel giusto sentimento dell'arte che perfezionati poscia dall'esperienza e dalle osservazioni, gli furono sempre di efficace guida nei suoi giudizî e nei suoi lavori. Dall'archeologia e dall'esame dei monumenti delle varie epoche dell'arte egli seppe trarre ricco corredo di pratiche cognizioni, ancorchè per deficienza di mezzi, non di criterio, non avesse potuto comprendere nella sua totalità l'immenso sviluppo recato a questi studî dalle indagini di tanti scienziati del secolo presente. Intorno l'anno 1844 il ***Kunz*** ritornò nella sua città natale per esercitarvi l'arte litografica, nella quale egli s'era perfezionato, senza pertanto interrompere l'opera della propria erudizione; ma avido di sapere ei cercò di avvantaggiare mediante il convegno e l'amicizia con quegli illustri che in Trieste avevano dato efficace alimento all'amore delle lettere e delle scienze.

A Trieste il ***Kunz*** per la prima volta incominciò a coltivare la numismatica e coadiuvato dall'egregio archeologo avvocato Carlo Gregorutti, imprese a formare una piccola collezione di monete romane, che egli stesso acquistava nelle sue escursioni nella vicina Aquileja. Il suo interessamento per questo studio divenne in breve una vera passione, animata dalla stessa sua arte litografica, chè essendo egli spesso incaricato di riprodurre monete per conto altrui, questa gli offriva la miglior occasione di esaminarle e d'imparare a conoscerle. Da ciò ne venne che scelta nel 1850 a propria dimora la città di Venezia, egli vi si dedicò colla massima assiduità, nulla tralasciando per procacciarsi le cognizioni che sono indispensabili a chi vuole dall'esame delle monete ricavare importanti deduzioni scientifiche. Il ***Kunz*** considerò la numismatica quale potente ausiliare delle indagini storiche e cómpito principale de' suoi cultori quello di verificare con lo studio de' singoli esemplari e con le ricerche ad essi attinenti le condizioni e gli avvenimenti che ne determinarono l'origine. Ch'egli fosse a ragione tenuto per uno de' migliori nummografi moderni lo dimostrano i disegni da lui apprestati per moltissime pubblicazioni, delle quali, fra le accreditate basterà citare quelle del Lazzari, del Lambros, del Promis, del Brambilla e del Papadopoli. Da esse ci è dato d'ammirare non solo l'accuratezza del lavoro e la fedeltà della riproduzione, ma ben anche la grande maestria nel donare all'immagine de' tipi il carattere proprio dell'epoca loro e dell'artefice da cui furono eseguiti, talmente che da quella lo studioso può avere un giusto concetto dell'originale.

A Venezia, i cui monumenti, il cui glorioso passato meglio si confacevano allo spirito ed alle tendenze di lui, incominciò il secondo periodo della sua vita, non meno travagliato del primo, ma coronato di maggiori soddisfazioni e conforti. Non permettendogli le sue condizioni economiche di crearsi un proprio medagliere e dovendo d'altro canto limitare il lavoro litografico, il quale oltre all'impedirgli di seguitare con successo nello studio, gli riusciva nocivo alla vista, egli si mise ad esercitare il com-

mercio delle monete. In questo continuò oltre tre lustri, con poco profitto materiale, chè la sua scrupolosa onestà e l'animo generoso rifuggivano da qualunque speculazione per quanto la medesima fosse corretta e giustificata, ma bensì con vantaggio inestimabile per le sue ricerche. Alcuni cataloghi di vendite da lui allora pubblicati provano quanto egli in pochi anni fosse progredito nella scienza delle monete e quanta diligenza egli impiegasse nel classificarle.

La maggior attività del *Kunz* veniva consacrata alla numismatica italiana del medio evo e dei tempi moderni, della quale egli fu meritamente tenuto per uno de' più autorevoli e competenti conoscitori. Sino da' primi anni egli erasi dato a raccogliere i materiali per una storia generale delle zecche d'Italia e delle straniere che con queste avevano avuto attinenza od erano state istituite da dinasti di origine italiana, lavoro colossale, intorno al quale egli con pazienza sorprendente e costanza impareggiabile impiegò oltre trent'anni di fatica e studio fino a che gli vennero meno le forze vitali. In esso ad una ad una sono classificate ed illustrate tutte le monete pubblicate e molte non ancora conosciute, e sotto ogni singolo esemplare s'è fedelmente citata la relativa letteratura. Frequenti sono le osservazioni ed i giudizî, quali potevano essere dettati dal profondo acume e dalla rara intelligenza del *Kunz*, animato soltanto dal desiderio di presentare le cose nel loro vero aspetto ed intento a confutare con franchezza le opinioni errate di molti autori e mettere a nudo l'opera vergognosa di antichi e moderni falsarî. Questo prezioso lavoro giace tuttora inedito; ma i saggi ch'egli cedendo alle insistenti preghiere degli amici, affidò alla pubblicazione in alcuni periodici numismatici e nell'*Archeografo triestino*, gli meritarono la lode de' più insigni cultori della numismatica. Altro lavoro del *Kunz*, non meno paziente e pur esso inedito, è una bibliografia generale della numismatica, nella quale sono comprese in ordine alfabetico per autori tutte le pubblicazioni di questo genere fatte da epoche lontane sino intorno all'anno 1880, come pure quelle opere che possono riuscire di giovamento

allo studio delle monete e che ad esse indirettamente si riferiscono. Esso fu donato dal suo autore al Museo triestino di antichità. Eppure il ***Kunz*** non menò mai vanto dei propri studî, ed alla sua modestia pari a'suoi meriti è da attribuirsi se la sua attività rimase ignorata dalla moltitudine. Il suo nome invece si trova citato con onore in molte pubblicazioni numismatiche italiane e straniere, ed in tale estimazione egli trovavasi presso gli studiosi e gli scienziati da essere di frequente richiesto d'informazioni e consigli, ch'egli prontamente forniva, compiacendosi soltanto di poter per tal modo agevolare le investigazioni altrui.

Nel 1870 il ***Kunz*** che erasi già assicurata la fama di valente, venne creato conservatore delle raccolte donate dal cav. Bottacin alla città di Padova, e come tale egli illustrò quella preziosa suppellettile nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica* dello Strozzi. A Padova egli non si trattenne se non pochi anni; chè avendo nel 1873 la città di Trieste, auspice l'egregio avvocato Carlo Gregorutti, decretato il riordinamento del proprio museo, ne venne a lui affidata la direzione. Con l'energia e la costanza che erano state sempre le principali sue qualità, egli si accinse alla difficile impresa, nella quale manifestò non solo la sua perizia e la sua dottrina nel campo della numismatica, ma altresì cognizioni archeologiche ed artistiche, frutto di assiduo studio e lunga esperienza. Per sua iniziativa a questo istituto venne procurato l'acquisto della ricca collezione del dottore Costantino Cumano, composta di monete di zecche italiane, particolarmente della veneta, di medaglie, bolle e sigilli, che da lui furono quindi descritti nell'*Archeografo triestino.* In una pubblicazione a parte egli fece conoscere gli oggetti più notevoli posseduti da questo museo ed in un capitolo speciale rilevò le monete di maggior pregio. Che il ***Kunz*** quale direttore del museo di Trieste abbia corrisposto all'aspettativa de' suoi concittadini, vale ad attestarlo il fatto che quando egli dopo dieci anni di attività stabilì di restituirsi nella sua amata Venezia, questo Consiglio Municipale unanimamente gli decretava solenne voto di ringraziamento e per la sua be-

nemerenza lo proclamava a direttore onorario dello stesso Museo.

A Venezia, ove liete rimembranze lo invitavano, il ***Kunz*** sperava di poter passare tranquilli gli ultimi anni della sua vita, continuando pur sempre il suo prezioso lavoro intorno alle zecche italiane. Ma la sorte non gli fu seconda, ed indicibili sofferenze sopportate con rassegnazione per quasi tre anni, troncarono la sua esistenza il giorno 11 del decorso febbraio.

La morte di questo illustre lascia pur troppo nelle file non numerose de' numismatici italiani un vuoto che non così presto si potrà riempire; per la qual cosa nell'affidare alla stampa questi cenni ci sia lecito di esternare il nostro vivo desiderio, che la memoria di ***Carlo Kunz*** sopravviva quale seme fecondo di nobile esempio e che gli scritti, frutto delle lunghe e pazienti sue ricerche, sieno incentivo a nuove e pregiate pubblicazioni, le quali ridondando ad onore di chi le imprenderà, varranno nello stesso tempo ad accrescere la fama di lui che ne raccolse il materiale e ne fu il promotore.

Facciamo ora seguire in ordine cronologico l'elenco delle principali sue pubblicazioni numismatiche, chè troppo lungo sarebbe il volere trattare separatamente di ogni singola.

Trieste, nel marzo del 1888.

A. Puschi.

PUBBLICAZIONI DI CARLO KUNZ.

Iacopo Mandelli III, conte di Maccagno e le sue monete; nella *Rivista della Numismatica antica e moderna.* Asti. 1864, Vol. I.

Miscellanea di Numismatica. *I. Della zecca di Crema. — II. Gli zecchini di stampo veneto della zecca di Trevoux. — III. Di un piccolo ripostiglio di monete. — IV. Sesino di stampo veneto contraffatto a Messerano. — V. Di qualche moneta ossidionale.* Venezia, 1867.

Illustrazione di una moneta inedita di Fabriano; nel *Bullettino di Numismatica italiana.* Firenze, 1868, anno II, n. 3.

Ancora una moneta di Fabriano; ivi, anno II, n. 6.

Il museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova; nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica*, anno I, II e III, 1868-1870.

Adelchi, principe di Benevento, *853-878*; ivi, anno II, 1869.

Osservazioni circa la qualità ed il valore dei fiorini d'oro contemplati in documenti dell'anno 1370 sulla pace fra l'Austria e Venezia; nell'*Archeografo triestino*. Nuova serie, vol. I, 1869-70.

Denari e sigillo di Volchero; ivi, vol. II, 1870-71.

Il medagliere Rossetti, appendici dell'*Osservatore Triestino*, 1 e 3 Luglio 1874.

Delle monete ossidionali di Brescia; nell'*Archeografo triestino*, n. s. vol. IV, 1876.

Trieste e Trento, monete inedite; ivi, vol. V, 1878.

Descrizione delle tessere veneziane (anonimo, in tedesco), nell'opera di *I. Neumann: Kupfermünsen*, t. V. pag. 81-92.

Il Museo Civico di antichità di Trieste. Informazione. Trieste, 1789. Vi sono descritte le monete, le medaglie, i sigilli, ecc. più notevoli posseduti da questo istituto.

Due sigilli vescovili di Nona; nell'*Archeografo triestino*, n. s. vol. VII, anno 1880.

Monete inedite o rare di zecche italiane; nell'*Archeografo triestino* e propriamente: *I. Monete dei Conti e Duchi di Urbino*, vol. VII, 1880; — *II. Mirandola*, vol. VIII, 1881; — *III. Correggio*, ivi; — *IV. Massa Lombarda*, vol. IX, 1882; — *V. Asti*, vol. X, 1883; — *VI. Ferrara*, ivi.

Due sigilli del Museo Civico di Antichità di Trieste; ivi, vol. IX, 1882.

ARNOLDO MOREL-FATIO (*).

La morte dell'erudito Morel-Fatio, avvenuta a Losanna il 10 agosto 1887, colpiva la numismatica italiana non meno di quella svizzera.

Il suo nome si lega infatti strettamente allo studio delle

(*) In questo primo fascicolo del nostro periodico abbiamo creduto di raccogliere le necrologie di numismatici anche defunti da qualche tempo, perchè la notizia della loro morte potrebbe non esser giunta ancora a tutti i lettori della *Rivista*. (La Dir.)

numerose contraffazioni uscite dalle zecche minori dell'Italia settentrionale nei secoli XVI e XVII, senza dubbio una delle parti più interessanti e più feconde di sorprese che presenti all'indagatore la nostra numismatica.

Ecco una nota degli scritti da lui pubblicati intorno a questo argomento, e ad altri di numismatica italiana:

MONNAIES DE JACQUES MANDELLO, COMTE DE MACAGNO, nell'*Indicateur d'histoire et d'antiquités suisses*, 1862.

IMITATIONS OU CONTREFAÇONS DE LA MONNAIE SUISSE FABRIQUÉES À L'ÉTRANGER AUX XVI^{e} ET XVII^{e} SIÈCLES, nell'*Indicateur d'histoire, etc.*, 1862.

MACAGNO ET POMPONESCO. IMITATIONS DE DIVERSES MONNAIES SUISSES, nell'*Ind. d'hist., etc.*, 1864.

CORTEMIGLIA ET PONZONE. MONNAIES INÉDITES, nella *Revue de la Numismatique belge*, 1865.

MONNAIES INÉDITES DE DEZANA, FRINCO ET PASSERANO, nella *Revue Numismatique*, 1865.

FAUX KREUTZERS DE BERNE ET DU VALAIS FABRIQUÉS EN ITALIE, Lausanne, imp. G. Bridel, 1866.

MONNAIES INÉDITES DES MARQUIS DE MONTFERRAT, FRAPPÉES À CHIVASSO, CASAL, ETC., nella *Revue de la Num. belge*, 1866.

BELLINZONA. TESTON ANONYME FRAPPÉ DANS CETTE LOCALITÉ PAR LES CANTONS D'URI, SCHWYTZ ET UNTERWALD AU XVI^{e} SIÈCLE, nella *Revue Num.* 1866.

GENÈVE. MONNAIES INÉDITES ET IMITATIONS ITALIENNES FABRIQUÉES À BOZZOLO, DEZANA, PASSERANO ET MESSERANO, nell'*Indicateur d'histoire, etc.*, 1866.

BIBLIOGRAPHIE NUMISMATIQUE ITALIENNE, nella *Revue belge*, 1867.

Arnoldo Morel-Fatio era nato a Rouen, nel 1813, da genitori svizzeri. Si dedicò dapprima ai commerci, entrando nella banca di suo padre a Parigi, della quale divenne poi direttore. All'età di quarantasei anni si ritirò dagli affari, per consacrarsi intieramente alla numismatica ed all'archeologia. Da circa venticinque anni era conservatore del Museo cantonale di Losanna.

PAOLO LAMBROS.

Uno fra i più distinti conoscitori della numismatica greca antica e medioevale, si è spento ad Atene nell'ottobre 1887, Paolo Lambros, autore di numerose monografie e dissertazioni anche intorno alle monete battute dagl'Italiani nelle zecche dell'Arcipelago e delle colonie. È quindi una perdita che colpisce direttamente anche la nostra numismatica, e suscita non minore rimpianto fra noi che in Grecia, in Germania e negli altri paesi in cui Paolo Lambros era non meno conosciuto che meritamente stimato.

ERNESTO TAMBRONI ARMAROLI.

Registriamo con rammarico un'altra perdita per la numismatica italiana; addì 24 ottobre 1887 moriva in una sua villa presso Macerata il conte Tambroni Armaroli, appassionato cultore della numismatica classica.

Varii suoi articoli si leggono nel cessato *Bullettino* di Camerino.

GUSTAVO PONTON D'AMÉCOURT.

La Società Francese di Numismatica e d'Archeologia ha fatto una grave perdita, nella persona del suo fondatore e presidente il visconte Ponton d'Amécourt, che come scienziato e come raccoglitore occupava un posto egualmente distinto.

Oltre ai numerosi articoli disseminati nell'*Annuaire* della Società da lui fondata, si devono al visconte d'Amécourt varie opere di polso, specialmente intorno alla numismatica

merovingia, nella quale aveva acquistato una competenza universalmente riconosciuta. Ci limiteremo a citare l'*Essai sur la numismatique mérovingienne comparée à la géographie de Grégoire de Tours* e le *Monnaies mérovingiennes du Cenomannicum,* lavoro questo che riportò il premio di numismatica dell'Istituto.

D'Amécourt si era formato due collezioni di primissimo ordine: l'una di monete romane in oro, la cui vendita fu un avvenimento nel mondo numismatico (basti il dire che uno dei medaglioni che ne formavano parte raggiunse il prezzo di quasi 11,000 lire), l'altra di monete merovingie, raccolta d'inestimabile pregio scientifico, e che Emilio Caron nelle bellissime pagine necrologiche da lui consacrate testè al defunto nell'*Annuaire*, si augura di veder conservata riunita per il vantaggio della scienza e per adempiere al voto più ardente del compianto visconte.

PIETRO CARLO ROBERT.

Un altro numismatico francese che ha pure contribuito potentemente a schiarire le questioni attinenti alla monetazione merovingia, Pietro Carlo Robert, è sceso nella tomba dopo una vita mirabilmente attiva e multiforme.

Occupava, sino a questi ultimi anni, un'altissima carica nella amministrazione militare, in cui rese importanti servigi all'esercito nella Campagna di Crimea ed in quella di Italia; ma le sue numerose occupazioni non gli vietarono tuttavia di dedicarsi agli studî più svariati, talchè R. Serrure potè dire che in Robert vi era come un riflesso dello spirito enciclopedico degli uomini del Rinascimento.

Giurista, professore, storico militare, epigrafista, numismatico, egli coltivò con ardore ed intelletto quelle geniali discipline ch'erano state per lui come un sollievo fra le cure dell'ufficio, e che divennero poi la principale sua occupazione quando l'età avanzata gli concesse un ben meritato riposo.

Abbiamo detto che Robert si rese specialmente benemerito della numismatica merovingia; dobbiamo aggiungere che si dedicò pure ad altri rami della nostra scienza, dettando intorno ad essi un numero considerevole di volumi, d'opuscoli e d'articoli, comparsi questi nei periodici archeologici e negli atti dei Congressi e delle Società di varii paesi, compresa l'Italia.

Come raccoglitore, Robert possedeva una delle più notevoli collezioni che esistano, quella di medaglioni contorniati, riunita dal sig. Dancoisne, ed arricchita e completata da Robert, sino a conquistarle il primo posto fra tutte.

ELEAZARO DE QUELEN.

Nello scorso autunno, alla immatura età di trentacinque anni, morì un distintissimo raccoglitore, specialmente di monete romane, il visconte di Quelen, appartenente ad una fra le più antiche famiglie della Bretagna.

La splendida collezione da lui formata verrà venduta all'asta pubblica, a Parigi, nel p. v. aprile.

ALFREDO DANICOURT.

Un fine conoscitore dell'archeologia, dotato di molto buon gusto e di molta intelligenza, il sig. Alfredo Danicourt, collaboratore della eccellente *Revue Numismatique* di Parigi, si è spento non ha guari, lasciando erede di tutti i tesori da lui accumulati la sua città natale, Peronne, nella Francia settentrionale, poco discosto da Amiens. La collezione Danicourt è ricca specialmente di monete galliche.

HANS REIMER.

Nel settembre dello scorso anno, morì ad Oberstdorf in Baviera l'editore della *Zeitschrift für Numismatik* di Berlino, Hans Reimer, il quale si era reso benemerito degli studî mercè l'incoraggiamento e l'aiuto da lui dato a quella cospicua pubblicazione. Von Sallet gli dedica nel suo periodico un'affettuosa necrologia.

DEMETRIO CANZANI.

Nello scorso gennaio morì in Milano il vecchio Commendatore Demetrio Canzani, capo del gabinetto d'incisione della zecca. Entrò giovanissimo nella zecca milanese, della quale suo padre era direttore. Lavorò attivamente, e in questa e nella zecca torinese cui fu addetto dal 1864 sino alla chiusura di essa nel 1870, epoca in cui ritornò a Milano. Incise molte medaglie, che cominciando dai rivolgimenti di Milano e di Brescia nel 1848, attraverso al periodo della reazione austriaca scendono sino all'avvenimento del governo nazionale. Il Comm. Canzani, nonostante la grave età, fu instancabile sino alla vigilia della sua morte, avendo lavorato ancora ai pezzi da 1 lira di Re Umberto coniati nello scorso anno.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Barclay V. Head. — *Historia numorum: A Manual of Greek Numismatics.* Oxford, at the Clarendon Press, 1887. — Un volume in 8' di pag. LXXIX-808, con cinque tavole e numerose incisioni nel testo.

Lo studio delle antiche monete greche è giunto nel nostro secolo ad un grado d'immenso sviluppo, per il concorso di numerosi scienziati di tutte le nazioni civili, dei quali, fra gli Italiani, particolarmente per la parte che risguarda la penisola, devonsi con onore menzionare il Carelli, il Cavedoni, il Fiorelli, il Garucci, il Sestini, L. Sambon ed altri ancora. Le collezioni già da lungo hanno cessato di non essere se non l'oggetto della curiosità e dell'ambizione de' dilettanti, i quali rivolgono la loro precipua cura al fare incetta di pezzi di grande rarità, perchè da questi credono che derivi alle loro serie un titolo di preferenza su quelle degli altri, e tutto al più si danno la briga di determinare la specie dei varii esemplari con l'aiuto di semplici ed inesatti cataloghi.

Presentemente la numismatica, elevatasi al grado di scienza, secondo l'assennato giudizio di Ottofredo Müller, è per la natura del materiale onde si compone un mezzo efficace per la conoscenza del traffico e del commercio degli antichi, nello stesso tempo che per il valore dei tipi giova alla storia dell'arte. Lo studioso ne può ritrarre argomento di severe ed utili investigazioni, oltre che nel campo dell'economia politica e dell'archeologia, in quello della storia, della coltura, della religione, della cronologia e della genealogia, dovendosi considerare le monete quali

piccoli prodotti dell'abilità degli uomini, non meno che quali documenti delle loro vicissitudini e del loro progresso.

La nusmimatica antica nel mentre divenne la principale scienza ausiliaria dell'archeologia e sopratutto una sicura base cronologica dello stile, procedette nel suo sviluppo di pari passo con quello degli altri studî, ed ebbe valido incremento dalla metrologia, dall'epigrafia e dalle grandi scoperte intorno all'origine ed allo svolgimento della civiltà e dell'arte ed il loro passaggio dall'Oriente verso l'Occaso. Da ciò ne derivò che lo studioso, il quale rivolge le sue ricerche alle monete greche, non potendo abbracciare tutta la vasta letteratura, nè seguire il progresso delle altre scienze che vi hanno attinenza, incontra non poca difficoltà per la mancanza di un'opera retrospettiva, che raccolga con metodo razionale i risultati finora conseguiti in questo campo, e gli sia di guida nella classificazione de' tipi, quale è quella che per la storia della monetazione dell'antica Roma ebbe a fornirci l'illustre Teodoro Mommsen.

Il primo esempio di una tale pubblicazione scientifica ci venne dato già nel secolo passato dal geniale Giuseppe Eckhel con la sua *Doctrina numorum veterum*, lavoro meraviglioso di estese indagini e di profonda erudizione che sarà sempre consultato con profitto dal numismatico, ma che oggi non può più corrispondere del tutto alle nostre esigenze, essendo stata verificata l'inesattezza di molte delle sue attribuzioni e dimostrati erronei non pochi de' suoi giudizî; come pure per le mutate condizioni della scienza, principalmente in quanto le medesime si riferiscono all'archeologia, alla metrologia ed alla epigrafia, e perchè soltanto nei giorni nostri si acquistò una base scientifica per la critica necessaria a determinare l'età delle opere dell'arte antica.

Alla memoria dell'Eckhel, il vero creatore della scienza numismatica, è dedicata l'opera dello Head, il quale appunto con essa tende a togliere la mancanza da noi lamentata ed a rendere più generale lo studio delle monete greche. Il nome dello Head à favorevolmente noto per molte altre pregevoli pubblicazioni numismatiche, come pure per la sua attività insieme con Gardner, Poole e Wroth nella compilazione del grande catalogo delle monete greche possedute dal Museo Britannico. La sua fama non viene smentita dal

presente manuale, la cui comparsa noi salutiamo con vivo piacere, quale astro luminoso nella scienza dell' antichità.

Lungi dal pretendere di offrire un lavoro perfetto in tutte le sue parti, l'autore si propose di disporre le diverse serie possibilmente nel loro ordine cronologico, ricostruendo la storia della monetazione greca dalla sua prima origine intorno al settimo secolo av. Cr. sino alla sua fine in sul cadere del terzo centenario dell'êra volgare, senza pertanto compilare una raccolta completa di tutti i tipi. Impresa questa ch'egli giudica ineffettuabile prima che i principali Musei non abbiano dato alla luce i cataloghi delle loro collezioni, onde fino a quel tempo dovrà farne ancora le veci, ad onta delle molte mancanze e de' grandi errori, l'opera voluminosa del Mionnet: *Description de médailles antiques grecques et romaines.*

Egli non comprende adunque tutte le monete conosciute, nè entra in minuti particolari descrivendo i tipi fondamentali e più caratteristici di quelle località e di quei principi, de' quali consta che abbiano esercitata la monetazione; ma invece entro le modeste dimensioni di un solo volume, seguendo i principî della critica ed in armonia co' risultati delle altre scienze, esamina anzitutto i sistemi metrologici usati nelle diverse epoche, giusta le deduzioni del Boeckh, del Mommsen, del Brandis e di altri. Rileva le distinzioni dialettiche degli appellativi etnici, i nomi e gli epiteti delle divinità venerate per eccellenza nelle singole regioni, indica le particolarità paleografiche più notevoli, per il periodo romano procura di citare e spiegare i titoli di tutti i magistrati locali e le denominazioni delle feste religiose e dei giuochi pubblici, e per le monete che portano la data non tralascia di notare l'êra relativa.

Un riassunto bibliografico ci mette a conoscenza delle pubblicazioni di maggior interesse e degli articoli più pregevoli che videro la luce ne' periodici di numismatica, come pure delle principali opere di geografia, mitologia, storia, archeologia, metrologia ed epigrafia, le quali furono consultate nella compilazione di questo manuale e sono indispensabili a chi voglia addentrarsi nello studio delle monete greche.

L'introduzione è un ottimo compendio della storia della monetazione, e l'autore accennando al primo commercio di

baratto de' popoli più antichi, va a rintracciare l' origine de' pesi e delle misure nel lontano Oriente presso i Babilonesi e gli Assiri, non senza istituire un raffronto tra il loro sistema sessagesimale e quello decimale degli Egiziani. Dalle fertili contrade bagnate dall' Eufrate e dal Tigri il sistema di pesi costituito dal *talento* diviso in sessanta *mine* e dalla *mina* divisa in sessanta *scechel*, *sicli* o *statere*, insieme con gli altri prodotti di quella vetusta civiltà, mosse per due vie diverse verso le coste del Mediterraneo, ove dalle due specie della mina babilonese, che dalle scoperte del Layard furono qualificate per *mina grave o maggiore* e per *mina leggiera o minore*, essendo secondo il Brandis la prima equivalente al doppio della seconda, sorsero due nuovi sistemi di peso. Quella seguì la via attraverso la Siria e pervenne ai Fenici, che adottando quale unità lo *scechel*, con cinquanta di essi costituirono una nuova mina; questa verisimilmente per la mediazione degli Hittiti da Carchemisch fu trasferita nella Lidia, che sotto la dinastia dei Mermnadi stava in animate relazioni commerciali co' popoli dell'Asia Minore e co' Joni della costa, i quali da' navigatori Fenici insieme coll' alfabeto e co' numeri avevano già prima ricevuto la statera, ossia la 60ª parte della mina maggiore quale unità di peso. Al tempo del re Gige si ritiene che sia stato fatto il primo tentativo di segnare, a garanzia del loro peso, i pezzi di metallo prezioso impiegati nel traffico, donde a poco a poco per il perfezionamento arrecato dai Greci sorsero le vere monete.

Il peso di tali pezzi; comunemente della forma di ovoli, era regolato conforme la mina leggiera che l'autore chiama *babilonese*, per il commercio coll' interno e coll' Oriente, e conforme la mina grave o *fenicia* per le relazioni della costa e d' oltremare. Il metallo era fornito in grande copia dallo stesso paese e consisteva di un miscuglio naturale di oro ed argento in proporzione di 73 e 27 0[0, conosciuto dai Greci sotto il nome di *elettro*.

L' autore considera la moneta nel suo nascere indicandone i tipi primitivi, e si diffonde a trattare del rapporto tra l'elettro e l' argento che era di 10 ad 1, e quello tra l'oro e l'argento che per lungo tempo si mantenne di circa 13·3 ad 1 e contribuì a modificare sensibilmente i pesi presi a base della monetazione, per modo che già in quel

primo periodo s'incontra una statera grave d'oro nelle piazze al nord di Teos sino quasi alle rive della Propontide, una statera leggiera d'oro nella Lidia e forse anche a Samo; una di elettro giusta il peso fenicio dell'argento a Mileto ed in altre città lungo la costa dell'Asia Minore, come pure nella Lidia, una di elettro e di argento giusta il peso babilonese quasi esclusivamente in questo paese, e finalmente una statera di argento del peso fenicio pure sulla costa dell'Egeo.

Per quattro vie diverse questi sistemi di peso per i metalli preziosi passarono gradatamente in Europa e vi andarono soggetti ad ulteriori alterazioni, dando così origine a nuovi pesi monetarî. La statera maggiore d'argento mosse da Sidone e Tiro e percorrendo le stazioni fenicie attraverso il mare di Creta giunse nel Peloponneso, ove sensibilmente peggiorata si trasmutò nella statera eginetica. Egina, in cui il santuario di Afrodite aveva formato il centro degli stabilimenti fenici sulle coste e sulle isole dell' Egeo, fu la più antica zecca nell'Europa, dalla quale uscirono già intorno al 700 av. C. le prime monete d'argento quasi contemporaneamente a quelle di elettro della Lidia. Il sistema eginetico si estese rapidamente non solo nel Peloponneso, ma anche in moltissimi stati insulari, nella Tessaglia, nella Focide e nella Beozia, e passò nelle colonie dell' Italia, della Sicilia e di altre regioni. Esso fu in appresso sopraffatto dal sistema attico; si mantenne però in alcuni luoghi sino alla conquista romana. Le sue monete ebbero corso pure in Atene prima della riforma di Solone. Il peso leggiero babilonese dell'oro passò da Samos direttamente all' isola di Eubea ed impiegato per la coniazione dell'argento, si diffuse quale statera d'argento euboica. Le monete battute secondo questo sistema acquistarono rapidamente il predominio su vasta parte del mondo greco e furono da Solone introdotte in Atene, i cui conî divennero ricercatissimi per la purezza del metallo e l'esattezza del peso, ed ancor prima a Corinto, donde furono propagate a settentrione del golfo di questo nome e nell'isola di Sicilia. Così dall'Euboico si formarono due nuovi sistemi monetarî per l'argento, l' Euboico-Corinzio e l' Euboico-Attico, distinti l'uno dall'altro per la divisione del primo in tre e sei e per quella del secondo in due e quattro.

La vecchia statera babilonese d'argento, dalla parte di terra per la Frigia ed oltre l'Ellesponto penetrò nella Tracia e promosse nel distretto del Pangeon un sistema monetario improntato al culto ed ai simboli dionisiaci. La statera fenicia che nei porti fiorenti della Jonia aveva conservato quasi intatto il suo peso normale, laddove nel Peloponneso con un gradato deterioramento aveva formato il sistema eginetico, da Mileto e dalle altre città dell'Asia Minore, in cui aveva fatto la sua prima comparsa quale misura dell'elettro, pervenne ad Abdera e da qui nella Macedonia ed in epoca posteriore diede origine al sistema monetario macedonico.

Dopo avere rilevato in questo interessante capitolo con ricco corredo di osservazioni critiche l' incremento commerciale degli stati che avevano impreso a coniare monete sulla base dei sistemi di peso importati dall'Asia, l'autore segue la monetazione nel suo corso ulteriore verso l' Occidente, principalmente nell' Italia ove nelle colonie calcidiche trovasi predominare il peso Eginetico in opposizione all' Euboico della madre patria, nelle colonie achee il Corinzio alquanto ridotto, mentre in varie località questi due pesi si alternano, ed a Taranto ed a Siracusa al corinzio va sostituendosi l' euboico-attico con la sua divisione in tetradramme, didramme e dramme. Il peso Campano, che sembra essere derivato direttamente dall' Asia Minore, regolò le prime monete di Velia e di Posidonia, come pure quelle di Cuma e di Napoli. Nell' Etruria si presentano due sistemi diversi, l' Euboico ed un altro che per il suo peso è affine al Persiano, ma che forse null'altro è se non una riduzione dell'eginetico che i Corciresi vi avevano importato per la via di Adria e Spina.

Sino al tempo dei Diadochi il carattere religioso è proprio di tutti i tipi, e viene espresso o dai simboli delle divinità o dagli animali ed altri oggetti emblematici che alludono al loro culto. Nè vi fanno eccezione le monete appellate *agonistiche*, le quali ricordano le vittorie riportate nei giuochi pubblici, essendo che tutte le gare e feste elleniche avevano per loro natura un significato religioso. Perciò l' immagine d'un cocchio o di qualunque altro emblema dell'agone devesi mettere in relazione con la divinità in onore della quale venivano celebrate quelle so-

lennità. Chiaro pertanto apparisce che le monete greche di quel tempo per le rappresentazioni ideali dei numi venerati di preferenza nei singoli distretti, sono di grandissimo valore per lo studio della mitologia. Ma alla morte di Alessandro Magno, all'ideale subentra il reale, presentandoci i tipi nel diritto una serie di ritratti più o meno autentici di principi; mentre il rovescio diventa sempre più convenzionale nello stile per le esigenze del commercio e per l'uso invalso negli incisori di attenersi ad un dato modello. Al tempo degli imperatori le monete greche hanno un valore tanto mitologico quanto archeologico; poichè ci informano delle divinità tenute nel massimo onore e delle forme ond'erano venerate in diverse località, e ci conservano numerose copie di statue contemporanee, le quali esistevano nei loro templi. L'autore riconoscendo come dalle monete greche ci sia dato di tracciare in modo particolare il vero processo dell'arte dalle sue prime manifestazioni sino all'infima decadenza, distribuisce i tipi in sette periodi.

Il primo, detto dell'arte arcaica, comprende lo spazio tra l'ottavo secolo e le guerre persiane, scendendo dalla massima rozzezza del lavoro sino alle forme più chiaramente definite, ma segnalate dalla rigidezza e dall'angolosità dello stile. I tipi consistono di regola in figure o teste d'animali, rare sono le faccie umane, e nel rovescio predomina il quadrato incuso diviso in quattro o più parti.

Il secondo periodo, chiamato di transizione, va dalle guerre persiane sino all'assedio di Siracusa, 480-415 av. Cr., e segna un grande progresso nell'abilità di preparare le impronte. Il quadrato incuso più regolare ed artistico, porta talvolta il nome della città od in forma abbreviata quello de' magistrati sotto la cui giurisdizione la moneta fu battuta. I tratti presentano una crescente delicatezza nella espressione dei particolari ed una certa conoscenza della struttura anatomica del corpo umano e più tardi anche una maggiore libertà di movimento.

Nel terzo periodo dal 415 al 336 abbiamo il massimo fiore della monetazione greca ed il maggiore sviluppo cui per l'eccellenza del lavoro sia mai arrivata l'arte dell'incidere nei tempi antichi, come nei moderni; onde i tipi possiedono grandezza di azione, simmetria nelle proporzioni,

eleganza nella composizione, finitezza nell'esecuzione e ricchezza negli ornamenti. Il capo della divinità è volto di solito di faccia ed è espresso ad alto rilievo.

Il quarto da Alessandro Magno sino alla morte di Lisimaco, 336-280, segna la fine della buona arte. La testa è notevole per la manifestazione del sentimento, l'occhio è tenuto alquanto profondo e le ciglia sono meglio rilevate. La figura umana del rovescio è più svelta ed i muscoli del corpo sono più fortemente indicati. Su ambedue i lati apparisce l'influenza della scuola di Lisippo. Il tipo più frequente del secondo lato è una figura seduta, che nell'aspetto e nella posa ricorda il Giove etoforo delle monete del grande Alessandro.

Col quinto periodo, 280-146, incomincia la decadenza dell'arte. Le monete di questo tempo portano moltissimi ritratti di re dell'Egitto, Siria, Battriana, Ponto, Bitinia, Pergamo, Macedonia, Sicilia e di altre regioni. Per le vittorie de' Romani su Antioco di Siria e Filippo V di Macedonia molte città greche riacquistata la libertà, riprendono a fabbricar moneta sia col proprio nome, sia ad imitazione di quelle di Alessandro tuttavia molto diffuse e ricercate, ma con l'aggiunta di proprî contrassegni o coll'indicazione de' magistrati. Fra le prime sono da annoverarsi le tetradramme di Atene di nuovo stile. In Italia, ove i Romani hanno incominciato a monetare l'argento, cessano le altre zecche autonome; nell'Africa le monete di Cartagine vanno decadendo rapidamemte nello stile, nell' esecuzione e nella qualità del metallo. Dal lato artistico le monete dell' Asia sono di gran lunga superiori a quelle della Grecia propriamente detta e dell' Occidente.

Nel seguente periodo di progressiva decadenza, 146-27, sono da collocarsi le tetradramme grandi e piatte di basso stile di Maroneja nella Tracia e dell' isola di Tasso. Atene, quasi unica zecca per l'argento nella Grecia, continua fino alla conquista di Silla ad emettere una grande quantità di queste monete. Nell' Asia Minore sono notevoli i cosidetti *cistofori*; più ad Oriente perdura la serie dei principi di Siria ed Egitto; laddove le monete della Battriana vanno perdendo il loro carattere ellenico e terminano coll' assumere puramente quello indiano. I soli conî di qualche pregio artistico sono quelli che portano il ritratto ideale

di Mitradate il grande. — Al settimo periodo, nel quale il peggioramento dell'arte diviene ancor più rapido, appartengono tutte le monete imperiali da Augusto sino a Gallieno.

La parte seguente dell'introduzione si occupa delle leggende delle monete greche ne' diversi tempi e sopratutto dei nomi de' magistrati e de' loro titoli, che l'autore cerca di rilevare insieme alla natura del loro ufficio citando, ove ne sia il caso, la corrispondente voce latina. Egualmente egli dà un cenno storico dei giuochi pubblici e delle feste religiose, dividendoli per le loro attinenze colle monete dell'età imperiale in otto classi ed enumerando le epigrafi che ne fanno menzione. Illustra pure i titoli e gli epiteti applicati alle città durante il dominio di Roma, annovera le monete battute in comune da due o più città e giusta le loro rappresentazioni aggruppa quelle cosidette coloniali.

Nella descrizione dei prodotti delle singole zecche l'autore s'attiene all'ordine topografico generalmente in uso, incominciando dalla Spagna e dalla Gallia e proseguendo per l'Italia, la Sicilia, la Macedonia, la Tracia, la Grecia propriamente detta, il Bosforo, la Colchide ed il Ponto, per le regioni dell'Asia Minore, per la Cappadocia, l'Armenia, la Siria, la Mesopotamia, la Persia, l'India, l'Egitto, la Cirenaica, la Numidia e la Mauretania. Ad ogni regione ed agli stati più importanti egli fa precedere l'indicazione della letteratura di maggior interesse, e dei concisi cenni storici intorno all'attività monetaria in relazione colla topografia, col commercio e colle vicende politiche. Come già fece in generale nell'introduzione, così anche nel corso dell'opera egli determina il sistema metrologico sul quale si basano le varie specie di monete ed indica il peso degli esemplari di elettro, oro ed argento e le dimensioni di quelli di bronzo, adducendo, ovunque la chiarezza il richieda, particolari dati sul peso monetario e sui suoi rapporti cogli altri sistemi, come a mo' d'esempio quando tratta delle monete dell'Italia, esamina pure quello dell'*aes grave* nella sua origine, sviluppo, divisione ed alterazione, secondo le teorie svolte dal Mommsen e dal Bahrfeldt nelle loro opere sulla moneta di Roma. Per le province in cui l'attività monetaria fu lunga ed estesa, l'ordine cronologico viene reso evidente da speciali prospetti. Con non minore esattezza

sono rilevate le qualità caratteristiche dello stile ed il valore delle rappresentazioni per la mitologia, le istituzioni religiose e l'archeologia, venendo eziandio risolte varie questioni, rimossi molti dubbî, combattute alcune opinioni errate parimenti che addotte le congetture più verosimili e tutti quegli accessorî che possono giovare allo studio delle monete greche. Oltre quattrocento riproduzioni in fototipia dei tipi principali intercalate nel testo, parecchi indici e cinque tavole paleografiche agevolano l'uso di quest'opera.

Frutto di assidue ricerche e lungo studio, il Manuale dello Head è una delle più utili pubblicazioni che vanti la scienza della numismatica antica. Non dubitiamo che gli studiosi sapranno degnamente apprezzarlo, e raccomandandolo in particolare all'attenzione degli Italiani, facciamo voti perchè in breve una traduzione renda loro maggiormente possibile di consultarlo con reale vantaggio per l'intelligenza delle monete greche.

Trieste, nel marzo 1888.

A. Puschi.

Armand Alfred. — *Les Médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles.* Parigi, Plon, 1887.

Arriviamo forse con un poco di ritardo a dare notizia di un'opera già onorata delle più lusinghiere recensioni sui diversi periodici di Numismatica; ma la nascente nostra *Rivista* non poteva certo parlarne prima d'ora, e d'altra parte non ci sarebbe parso giusto il tacere di un lavoro tutto dedito ad illustrare una delle glorie italiane.

Il benemerito autore dei *Médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*, frugando in un campo fecondo e a dir vero poco esplorato finora, ha trovato di fare tutto un nuovo volume di correzioni e di aggiunte ai due già pubblicati. L'Armand in questo terzo volume facendo nuove ed accurate indagini nel gabinetto imperiale di Vienna, nel Museo Civico di Bologna e in parecchie collezioni particolari, ci dà, oltre a numerossime correzioni, la descrizione di circa ottocento nuove medaglie, ne restituisce alcune prima collocate fra le anonime ai loro autori, e fa conoscere trentatre nuovi medaglisti.

Di molte preziose indicazioni l'autore nella prefazione si dichiara debitore al chiarissimo Prof. Gaetano Milanesi, certo uno dei più competenti in questa materia del Rinascimento italiano, ed al nostro collaboratore Dott. Umberto Rossi, e noi non possiamo dimenticare questi nomi nel nostro breve resoconto.

Non nasconderemo che tante aggiunte e correzioni rendono ora le ricerche alquanto difficili e penose, tanto più se vi si aggiunge quella divisione per quarti di secolo e per provincia che, per quanto razionale pure non è scevra d'inconvenienti per la consultazione dell'opera. Da ciò nasce spontaneo il desiderio che presto l'autore, riunendo la primitiva pubblicazione all'appendice, e riordinando il tutto in un seguito omogeneo colle altre correzioni ed aggiunte che fossero del caso e che in tal genere di lavori nascono e si moltiplicano di mano in mano che si sviscera e si approfondisce l'argomento, formi una nuova edizione che si possa dire la definitiva sulla serie così importante dei medaglisti italiani nei secoli XV e XVI.

Nè vorremmo che tale nostra osservazione fosse interpretata come una critica dell' opera fatta, tutt'altro. Nessun' opera nasce perfetta ma si perfeziona a poco a poco, e lode a chi non si ferma all'esito del primo lavoro ma collo studio assiduo tende continuamente alla perfezione.

Frattanto la nostra *Rivista* è ben lieta di dare in questo suo primo numero un attestato di stima e di riconoscenza a chi con tanto amore si dedica ad illustrare le cose nostre in uno dei rami più profondamente artistici eppure ancora meno conosciuti.

Crespellani Cav. Avv. **Arsenio**. — *Oggetti Gallo-Celtici del Modenese.* Modena, 1887.

La scarsezza nel Modenese di monumenti riferibili ai Galli rende tanto più preziosa la scoperta che il benemerito Cav. Crespellani (noto per altri scritti d'archeologia e specialmente di numismatica) viene ad illustrare, quella di alcune tombe di carattere gallico rinvenute dal 1876 al 1883 in un podere posto in Saliceta San Giuliano a 7 chilometri da Modena.

La prima di queste tombe era ad inumazione e conteneva oggetti di ornamento di stile indubbiamente gallico fra i quali un bellissimo braccialetto di vetro bleu scuro, associati a stoviglie di carattere etrusco.

Nella seconda, contenente del pari stoviglie come le precedenti, eranvi alcuni oggetti di ferro che per la loro decomposizione l'autore non fu in grado di determinare.

La terza tomba contenente uno scheletro di adulto alto e robusto aveva per mobiglio: *Oggetti di ferro*: una *cuspide di lancia*, una *catena da cinturone*, un frammento di *spada*, due *anelli* uniti da breve catenella, un *chiodo* a larghissima capocchia, ecc.; *di bronzo* parecchi *braccialetti* di tipi gallici del periodo di La Tène, due *fibule* del tipo etrusco della Certosa di Bologna e altra della civiltà di Villanova simile a talune rinvenute negli scavi Benacci di Bologna.

Tutto questo mobiglio ricorda nell'insieme il periodo gallico di La Tène e quello delle tombe della Valsassina e del Milanese illustrate da Castelfranco. È però notevole ed importante il fatto che, mentre le tombe galliche del Modenese sono tutte ad inumazione, quelle del Milanese e di Introbbio sono tutte ad incinerazione. Nel Milanese prevaleva quindi anche pei Galli il rito funerario ligure, *ultima maniera*, quello dell'incinerazione, mentre nel Modenese s'inumava alla maniera etrusca. Influenza di ambiente.

Oltre le tombe di cui sopra, il Crespellani pubblica pure altri oggetti conservati nel Museo Civico di Modena e ch'ei ritiene gallici, nei quali ci sembra tuttavolta di distinguere due fibule che riterremo prettamente gotiche, o per lo meno d'un tipo nordico del V all'VIII secolo dell'e. v. Tali fibule si riferiscono probabilmente ad una tomba barbarica interessantissima, ma non appartenente come le precedenti ai Galli-Celti di cui sopra.

PROSSIMA PUBBLICAZIONE.

I Sigg. Francesco ed Ercole Gnecchi stanno stampando una *Bibliografia numismatica delle Zecche Italiane,* medioevali e moderne, che vedrà la luce nel prossimo aprile.

Non crediamo inutile dare ai nostri lettori un cenno e sullo scopo che gli Autori si sono prefissi e sul modo in cui l'opera venne compilata. Dare ai Raccoglitori e agli Amatori di monete Italiane un mezzo facile e semplice di trovare quanto fu scritto su una data Zecca, facilitar loro ogni ricerca nelle opere, nelle riviste, nei fascicoli pubblicati sull'argomento, ecco lo scopo.

Quanto al mezzo, tutto il lavoro è distribuito per zecche in ordine alfabetico in modo che le ricerche divengono facilissime. Vi sono poi distinte le zecche incontestabili, quelle

non ammesse dalla generalità, e quelle male attribuite, ma tutte sono conservate nella serie, onde, a ciascuna, figura quanto anticamente o recentemente fu scritto che vi si riferisca.

La Bibliografia numismatica sarà di grande utilità a tutti quelli che vorranno pubblicare monete *inedite,* i cui lavori troveranno la migliore accoglienza nella nostra Rivista.

BERTOLOTTI dott. GIUSEPPE. *Illustrazione di un denaro d'argento inedito di Rodolfo di Borgogna, re d'Italia, coniato in Milano circa il 922-925.* Milano, stab. G. Civelli, 1887, in 8° pp. 6 con tav.

BRAMBILLA, CAMILLO. *Tremisse di Rotari re dei Longobardi, nel Museo Civico di Brescia. — Ducato pavese o fiorino d'oro di Filippo Maria Visconti, conte di Pavia.* — Pavia, Fusi, 1887, con tav.

PAPADOPOLI NICOLÒ. *Del piccolo e del bianco, antichissime monete veneziane.* Venezia, 1887, fasc. in 8° grande.

— *Sigillo del doge Giovanni Gradenigo* (1355-56). Lettera al conte G. Soranzo. Venezia, Visentini, 1887, pag. 11, in 8.°

SOUTZO (M. C.) *Introduction à l'étude des monnaies de l'Italie antique.* I^{ère} partie. Paris, imp. Jouaust et Sigoux, 1887. pag. 95 in 8.°

DELAVILLE LE ROULX (I.) *Les sceaux des archives de l'ordre de S. Jean de Jérusalem à Malte* (Extr. d. « Mémoires de la Soc. nat. des antiquaires de France » pag. 47). Nogent le Rotrou, imp. Daupeley-Gouverneur, 1887, pag. 23, in 8°, con sigilli.

BLANCARD L. *Théorie de la monnaie romaine au III siècle après Jésus Christ.* Marseille, imp. Barlatier-Feissat, 1887, pag. 10 in 8.°

DUPLESSIS (G.) et BOUCHOT (H°). *Dictionnaire des marques et monogr ammesdes graveurs,* 3° partie (*P-Z.*) (*fine*). Paris, imp. Ménard et Angry, 1887, in 16° pag. 243 a 326.

LAUGIER I. *Les monnaies massaliotes du Cabinet des médailles de Marseille.* Marseille, 1887, pag. 55 in 8° con 17 tav.

ENGEL, ARTHUR, et SERRURE, RAYMOND. — *Répertoire des sources imprimées de la Numismatique française.* — Tome I, Paris, Ernest Leroux, 1888.

Cerexhe, Michel. *Les monnaies de Charlemagne*, Gand, Leliaert, Siffer et C. 1887. Di questa pubblicazione terremo parola estesamente in un prossimo fascicolo.

Das Königliche Münzkabinet (in Berlino), von Friedlander u. von Sallet. Berlin, W. Spemann.

Laverrenz C. *Die Medaillen und Gedächtnisszeichen der deutschen Hochschulen. Ein Beitrag zur Geschichte der Universitäten Deutschlands.* II. Theil. Mit 24 Ansichten u. 42 Tafeln. Berlin, Laverrenz, 1887, pag. XIII-165, in 8° grande.

Toll, Robert (von). *Siegel und Münzen der weltlichen und geistlichen Gebieter über Liv- Est und Curland bis zum J. 1561, nebst Siegeln einheimischer Geschlechter.* Aus dem Nachlasse Toll's mit Hinzufügung eines Textes für die Siegel herausg. von D. Johs. Sachssendahl. Mit 87 Tafeln. Reval, 1887. Kluge u. Ströhm, pagine XXXI-284, in 4.°

Struck. *Der internationale Geldmarkt im Jahre 1886.* Leipzig, Duncker u. Humbolt, in 8°, 1887.

Demole E. *Genève et les projets monétaires du gouvernement de Neuchâtel en 1722.* Genève, H. Georg, 1887.

— *Histoire d'un Aureus inédit de l'empereur Quintille.* Genève, H. Georg, 1887.

— *Jetons inédits de Savoie, Genève, de l'évêché de Genève et de Vaud.* Genève, H. Georg, 1887.

— *Histoire monétaire de Genéve,* 1887.

Les écus des tirs fédéraux. Par A. et E. D. Genève, H. Georg, 1887, pag. 16 in 8° grande.

Morel-Fatio A. *Quelques mots sur sa vie et son oeuvre.* Genève, H. Georg, 1887, pag. 18, in 8.°

Amberg (Joh). *Der Medailleur Johann Karl Hedlinger.* (Sept. Abdruck aus dem *Geschichtsfreund*, Bde 37-41). Einsiedeln, Benziger u. C. 1887, mit einem Porträt u. 3 artistischen Tafeln.

Petersen d.r Henry. *Danske geistlige Sigiller fra Middelalderen.* Tegnede og lithograf. af Th. Bergh. Fasc. 1-7. Kopenhagen, Reitzel, 1883-1887, XIV-115 pag., con 60 tav. in foglio grande.

PERIODICI.

Bullettino di Numismatica e Sfragistica PER LA STORIA D'ITALIA, compilato a cura del Can. Prof. MILZIADE SANTONI, direttore, e Cav. ORTENSIO VITALINI, proprietario. — Volume III, N. 4. (Camerino, Tipo-lito. T. Mercuri, 1888).

SANTONI (M.) — *Un giulio inedito ed unico del Pontefice Leone XI.* — È una lettera indirizzata al March. Filippo Castiglioni di Cingoli, nella quale si illustra un doppio grosso o giulio, che si conserva nell' avita collezione di quei marchesi. Il papato di Leone XI, com' è noto, non era rappresentato sinora da nessuna moneta nella serie de' romani pontefici.

SANTONI (M.) e RAFFAELLI (F.) — *La zecca di Macerata e della Provincia della Marca,* notizie e documenti. — Si riferisce la concessione di Papa Giulio II ad Antonio del Migliore e figlio Filippo, che sul principio del secolo XVI conducevano la zecca della Marca d'Ancona, e si dà un elenco della monete battute dal detto pontefice, da Leone X e da Adriano VI, sia colla designazione di Macerata, sia con quella della Marca.

B(ELGRANO) (L. T.) — *La zecca di Montebruno.* — Riproduzione d'un articolo comparso nel *Giornale Ligustico*, e concernente la emissione di ottavetti o luigini destinati al commercio col Levante, per concessione di Violante Doria Lomellini.

GOZZADINI (G.) — *Un sigillo bolognese de' Gozzadini.* — Succinta illustrazione di un sigillo di Fulcirolo dei Gozzadini, decapitato a Bologna nel 1354 per ordine di Giovanni Visconti. Questo breve scritto venne favorito al Canonico Santoni dal Conte G. Gozzadini un mese prima della sua morte, e si ritiene come l' ultimo suo lavoro destinato alla stampa.

Bibliografia e Notizie.

Una tavola litografata.

Revue Numismatique, dirigée par ANATOLE DE BARTHÉLEMY, GUSTAVE SCHLUMBERGER, ERNEST BABELON. — Troisième série, tome sixième, premier trimestre 1888. (Paris, Rollin et Feuardent).

SORLIN-DORIGNY (A.) — *Obole funéraire en or de Cyzique.* — Interessante articolo, in cui l'autore cerca di identificare coll'obolo di Caronte le bratteate in oro che si trovano nelle tombe della Grecia e dell'Asia Minore.

DROUIN (E.) — *Chronologie et numismatique des rois indoscythes.* — È il principio di una vera monografia intorno a quelle strane monete che erano rimaste sconosciute sino al 1826, nel qual anno cominciarono a venire scoperte nel suolo dell'India e d'altri paesi dell'Asia, e che dal maggiore Tod, nelle *Transactions of Asiatic society* dell'anno successivo, furono attribuite per la prima volta ai principi indosciti di Kabul.

SVORONOS (J.-N.) — *Monnaies crétoises inédites.* — L'autore, studiando le monete incerte dei Gabinetti di Parigi, di Londra, di Berlino, d'Atene, confrontandole col catalogo del Museo Hunter, coi lavori di Imhoof-Blumer sulle monete greche, e ricorrendo al sussidio dei testi epigrafici, stabilisce varie nuove ed ingegnose attribuzioni a diverse città dell'isola di Creta.

PROU (J.-M.) — *Notes sur des tiers de sou mérovingiens du Musée britannique.* — La serie numismatica merovingia del Gabinetto di Londra non è molto numerosa, ma per compenso racchiude varî esemplari di molto interesse scientifico. L'autore ne trasceglie e ne pubblica alcuni, fra i quali notevolissimo uno di Losanna col nome della città ripetuto sul diritto e sul rovescio con differente grafía.

ROBERT (P. C.) — *Double mouton d'or du chapitre de Cambrai.* — Questa breve illustrazione d'una bella moneta d'oro emessa dal capitolo metropolitano di Cambrai durante qualcuno dei tre periodi di sede vacante che si verificarono verso la fine del sec. XIV, è l'ultimo scritto dovuto alla penna del compianto numismatico Robert, del quale abbiamo dato un cenno necrologico.

Vienne (M. de). — *Établissement et affaiblissement de la livre de compte.* — Vasto studio economico, che si rannoda ad un lavoro pubblicato lo scorso anno dal medesimo autore: *Origines de la Livre d'argent.*

Rondot (N.) — *Claude Warin, graveur et médailleur, 1630-1654.* — La fama di Giovanni Warin, incisore generale delle monete di Francia, ha oscurato ed assorbito anche l'opera ed il nome di varî suoi omonimi, i quali furono pure i veri autori di più medaglioni e gettoni che a lui si attribuiscono.

Col sussidio dei documenti, ed esaminando le firme autografe conservate nei registri della Corte delle monete e negli atti degli archivî, il sig. Rondot mette anzitutto in chiaro l'esistenza di un secondo Giovanni Warin, e di un Francesco Warin, ch'era figlio del primo Giovanni Warin e gli succedette nel posto d'incisore generale.

Ciò premesso, egli passa a ragionare diffusamente di un altro artista, Claudio Warin, incisore e più particolarmente medaglista, dimostrando che a lui si devono attribuire molti lavori di cui si ritenne sino ad oggi autore il celebre Giovanni Warin, e, fra gli altri, gli undici medaglioni posseduti dal Museo Britannico, colla effigie di personaggi inglesi. A proposito di questi medaglioni, che si supponevano eseguiti da Giovanni Warin durante un soggiorno, forse ripetuto, a Londra, il sig. Rondot, basandosi su varie date biografiche, stabilisce per così dire un alibi che ne rende inverosimile l'esecuzione da parte del famoso medaglista, anche prescindendo dai validi argomenti d'indole tecnica ed artistica che l'autore fa seguire per dimostrare che essi non sono opera di Giovanni ma bensì appunto del Claudio Warin da lui rivelato.

Cronaca. — Necrologie. — Bibliografia.

Dieci tavole d'illustrazioni.

Annuaire de la Société Française de Numismatique et d'Archéologie. — T. douzième, année 1888, Janvier-Février (Paris, au siège de la Société de Numismatique).

Oreschnikow (A.) — *Nouvel essai de chronologie des monnaies d'Asandre.* — Il numismatico russo discute le opi-

nioni di von Sallet, Waddington e Mommsen, circa l'epoca in cui l'arconte Asandro prese il titolo di re, ed esamina i tipi ed i contrassegni delle sue monete, terminando con uno specchietto cronologico delle medesime.

Robert (P.-C.) — *Monnaies, jetons et médailles des évêques de Metz.* — Séguito di un diffuso ed accurato lavoro, che tien calcolo anche delle menome varietà grafiche e di tipo, e che dimostra l'acume e la diligenza del chiaro numismatico di cui si deplora la perdita.

Puschi (A.) — *L'atelier monétaire des patriarches d'Aquilée.* — Anche questo estesissimo articolo è la continuazione di uno scritto comparso in altro volume dell'*Annuaire*, e che costituisce una seconda edizione, ampliata, dello studio pubblicato dal medesimo autore e sotto lo stesso titolo a Trieste nel 1884.

In questa terza parte della sua monografia, il Puschi incomincia dal descrivere alcuni denari incerti, che si trovarono in numerosissimi esemplari nel Friuli, e che si possono considerare come la introduzione alla serie numismatica di Aquileia, quantunque da varî autori siano stati assegnati ad altre zecche, anche non italiane. Ad ogni modo, essi formano come un anello di congiunzione coi prodotti monetarî dell'officina di Friesach, dove, come si rileva dalla uniformità dello stile, furono probabilmente coniati i primi denari di Aquileia, che apparterrebbero ai patriarchi Goffredo II e Pellegrino II. È questa una scoperta fatta dal Prof. Luschin, esaminando due monete col nome di Aquileia ma apparentemente di patriarca incerto, trovate nel 1881 in Ungheria, e da lui cedute poi al Museo civico di Trieste. Egli scoperse infatti che sul libro che il prelato tiene nella sinistra, stanno scritte rispettivamente, in caratteri minutissimi, le sillabe GO TI e PI LI, ossia il principio del nome del patriarca.

Dopo questa scoperta di Luschin, non v'ha dubbio che Goffredo non sia stato il primo patriarca che abbia battuto moneta propria. Lo stile, ed il nome quasi impercettibile del patriarca e del suo successore dimostrano, osserva Puschi, che questa monetazione non è il risultato di un privilegio particolare nè d'un diritto concesso dall'imperatore, ma che è sorta spontanea, limitandosi dapprima a copiare le monete altrui.

L'autore passa quindi alla descrizione delle monete battute dai varî patriarchi d'Aquileia, senza trascurare quelle uscite dalla zecca-sorella di Trieste. Con fine senso pratico, indica pure per ciascuna moneta, quando n'è il caso, le relative falsificazioni Cigoiane.

MARCHÉVILLE (M. DE). — *Un demi-gros de Charles VI.* — Nel suo trattato storico sulle monete di Francia, uscito verso la fine del sec. XVI, Le Blanc dice di aver veduto e di aver fatto copiare con molta cura sugli originali tutte le monete di cui dà il disegno. Infatti, quasi tutte quelle che figurano nelle tavole della sua opera furono poi ritrovate nelle collezioni pubbliche o private. Ne mancano alcune poche; ed il mezzo grosso che ci vien ora presentato dal sig. de Marchéville è appunto una di tali monete già divulgate dal Le Blanc ma che sono sfuggite sinora a tutte le ricerche. Appartiene al Gabinetto di Francia, e proviene probabilmente dalla collezione stata riunita a Versaglia per ordine di Luigi XIV; il sig. de Marchéville ritiene anzi che sia lo stesso esemplare su cui fu eseguito il disegno del Le Blanc.

BLANCHET (A.) — *Jean Warin. Notes biographiques.* — Vi è disaccordo fra gli scrittori intorno alle date ed alle circostanze della vita di questo celebre artista, o meglio l'oscurità proviene ed è accresciuta dal fatto che i Warin incisori erano parecchi, i quali lavoravano in diverse zecche, come si rileva da numerosi documenti. L'articolo del signor Blanchet viene a schiarire in parte questa oscurità, assodando alcuni punti incerti della biografia di Giovanni Warin.

Cronaca. — Necrologie. — Bibliografia.

Prezzi di vendita delle monete romane della collezione Belfort.

Revue Belge de Numismatique, publiée sous les auspices de la SOCIÉTÉ ROYALE DE NUMISMATIQUE. — Directeurs : M. M. Maus, de Schodt et Cumont. — 1888, quarante-quatrième année, première livraison (Bruxelles, Libr. Polytechnique de J. Decq.)

CHESTRET DE HANEFFE (B.on DE). — *Numismatique d'Ernest, de Ferdinand et de Maximilien-Henri de Bavière.* — Mo-

nografia compilata specialmente sui documenti che si conservano negli archivî di Liegi. Vi si fa la storia delle varie zecche del principato, tenendo conto anche degl'incisori, fra i quali vediamo ricomparire il nome di Giovanni Warin, che secondo la maggior parte de' biografi sarebbe appunto nativo di Liegi.

Cumont (G.) — *Jetons d'étrennes des gouverneurs généraux de la Belgique Albert de Saxe-Teschen et Marie-Christine.* — Questi gettoni, finissimo lavoro di Van Berckel, furono coniati e distribuiti per circa dodici anni di séguito in occasione del capo d'anno, ai principali personaggi del Belgio. Recano sul diritto i busti affrontati, e sempre differenti in qualche particolare, di Alberto e Maria-Cristina, e sul rovescio una breve leggenda in cui si commemora qualche avvenimento notevole dell'anno allora decorso.

Ciascun gettone viene minutamente descritto dal signor Cumont, che alla descrizione del pezzo fa seguire volta per volta la illustrazione dell'avvenimento ricordato sul rovescio.

Una interessante appendice raccoglie i varî progetti di leggende, che venivano presentati dai migliori latinisti del Belgio. Ordinariamente, la scelta della leggenda definitiva era affidata all'Accademia di Brusselles.

Vanden Broeck (É.) — *Numismatique bruxelloise. Étude sur les jetons de la famille de Mol.* — Questi sei gettoni di magistrati brussellesi del XIV e XV secolo, appartenenti alla famiglia de Mol, i cui membri furono ben diciotto volte chiamati alle funzioni di primo borgomastro, sono probabilmente unici, ed oltre all'importanza storica si distinguono per l'eleganza del lavoro.

Charrier (L.) — *Numismatique africaine. Monnaie d'or de Ptolémée, roi de Maurétanie.* — De la Blanchère e Mommsen ritengono che il diritto di battere moneta d'oro sia stato concesso soltanto da Caligola al re Tolomeo. La moneta d'oro pubblicata ora dal sig. Charrier, portando la indicazione dell'anno decimo del regno di Tolomeo, proverebbe invece che tale diritto gli venne conferito da Tiberio.

Il disegno che accompagna l'articolo non è ben riuscito.

Vallier (G.) — *Médailles et jetons dauphinois.* — Sotto questo titolo generale, l'autore fa conoscere stavolta una curiosa medaglia di Luigi Mandrin, famigerato capo di con-

trabbandieri nel secolo scorso. Essa reca da un lato il busto del bandito, colla leggenda: *Le portrait de Louis Mandrin*, e dall'altro lo stesso ritratto, ma quasi in tutta figura, colla scritta: *Mandrin tel qu'il a paru à la tête de sa troupe, 1754.*

ALVIN (F.) — *L'œuvre métallique de Charles Wiener.* — È, per ora, soltanto un cenno necrologico di questo distinto artista belga, morto nell'agosto 1887; la descrizione delle sue opere viene rimandata ad altro fascicolo della *Revue.*

ALVIN (F.) — *La médaille des graissiers de Bruxelles.* — Questa medaglia, conosciutissima ma, come talora accade, tuttora inedita, risale all'epoca della rivoluzione del Brabante, e fu emessa per commemorare la giornata del 12 dicembre 1789, in cui le truppe austriache dovettero sgombrare da Brusselles.

Necrologia.

Miscellanea.

Elenco delle opere ricevute dalla Società Reale di Numismatica durante il 4° trimestre 1887.

Cinque tavole d'illustrazioni.

Archivio storico lombardo, 1887, fasc. II: CAROTTI G., Revisione dell'opera del CEREXHE: *Les Monnaies de Charlemagne*, Gand, 1887; fasc. III: CANTÙ C. *Il gabinetto numismatico in Brera*; fasc. IV: Gabinetto numismatico: Una lettera di Giorgio Giulini.

Rendiconti Istituto Lombardo, I, 1888: INAMA, *Commemorazione del prof. B. Biondelli.*

Raccolta milanese di storia, geografia ed arte. 1888, N. I: PAGANI GENTILE, *Valore approssimativo della lira imperiale dal 794 al 1800.*

Araldo. Anno VIII, N. 2182, 27 febbr. 1888. Como (CENCIO POGGI): *La medaglia del Collegio dei Dottori.*

Archivio Veneto, fasc. 68, 1888: *Di alcune rarissime monete e medaglie esistenti nella raccolta Miari* (V. anche il giornale *La Venezia*, Anno XII, 1887, N. 336).

Giornale Ligustico, di Genova, 1887, N. 3-4. NERI A. *La statua e una medaglia di Andrea d'Oria*; N. 5-6: MOTTA E., *Bando in Genova delle monete milanesi nel 1451;* N. 7-8. BELGRANO. *La zecca di Montebruno*; N. 11-12: DESIMONI CORNELIO, *L'Agostaro*

nel contrasto di Ciullo d'Alcamo (altra moneta nominata anch'essa da Ciullo d'Alcamo, e che forma più del Massantino una quistione ardente fra i commentatori del poeta).

Arte e Storia, di Firenze, ARGNANI. *Una nuova moneta dei Manfredi in Faenza.* — MOTTA. *La zecca di Bellinzona* (cont. e fine). — BELTRAMI. *I lavori di Caradosso.*

Giornale araldico-genealogico-diplomatico, di Pisa, novembre 1887, N. 5: BERTOLINI DARIO. *Il sigillo di Portoguaro durante la prima dominazione austriaca 1798-1806.*

Bollettino dell'Imp. Istituto archeologico Germanico, Sezione Romana, 1887, III: STETTINER P. *Considerazioni sull' « Aes grave » etrusco.*

Mélanges d'archéologie et d'histoire (Scuola francese di Roma), VII, N. 1-2, 1887: ROBERT CH. *Formes et caractères des médaillons antiques de bronze relatifs aux jeux.*

Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde und für Kirchengeschichte, I Jahrg. 4 Heft, 1887: MARRUCCHI O. *Eine Medaille und eine Lampe aus der Sammlung Zurla.*

Revue internationale, di Roma, dicembre 1887: CHEVASSUS. *La question monétaire en Angleterre.*

Bullettino di archeologia e storia dalmata, di Spalato, 1887, 8-9, agosto e sett.: BULIC F. *Le gemme del Museo di Spalato.*

Académie des inscriptions et belles lettres. *Séances 1887*, 16 settembre: M. DELOCHE legge una memoria sul regime monetario nell'Austrasia primitiva, sotto il regno di Teodeberto I.; 30 sett., M. DELISLE legge l'ultima parte della sua memoria sulle operazioni finanziarie dei Templari.

Revue archéologique, maggio-giugno 1887: MOWAT ROBERT. *Inscriptions osques ornées d'images de monnaies.*

Revue Celtique. 1 genn. 1888. A. DE BARTHÉLEMY. *Légendes des Monnaies gauloises.*

Revue historique et archéologique du Maine, n. 2. 3. 1887-88: BERTRAND DE BROUSSILLON ET B. DE FAREY. *Sigillographie des seigneurs de Laval.*

Revue du Lyonnais, ottobre 1887: *Nicolas Bidau, sculpteur et médailleur a Lyon* (1622-1692).

Journal asiatique, di Parigi, disp. II, sett. ottobre 1887: SAUVAIRE H. *Matériaux pour servir à l'histoire de la numismatique et de la métrologie musulmanes. Complément.*

Annales de la Societè archéologique de Namur, 1887. II disp.: HENRI. *L'atelier monétaire de Bouvignes.*

Mittheilungen der k. k. Central Commission, Berlino, XIII. Bd., 3 Heft (1888): DESCHMANN KARL. *Ueber Funde von gallischen Münzen.*

Berliner philologische Wochenschrift, 7 Jahrg. N. 45-48 (1887): SILBERSCHATZ AUS POMPEI. *Numismatische Gesellschaft zu Berlin.*

Rheinisches Museum für Philologie, N. Folge. 43 Bd. I Heft: BELOCH J. *Zur Finanzgeschichte Athens.*

Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1887, n. 8-12: *Le zecche di Mesocco e di Roveredo.*

Archives héraldiques et sigillographiques, di Neuchâtel, (Svizzera) n. 13, gennaio 1888: *Médaille du tir fédéral*, Genève 1887, (Con disegno).

Antiqua. Unterhaltungsblatt für Freunde der Alterthumskunde. Special- Zeitschrift für Prähistorie: n. 1-2, 1888. FORRER R. *Eine antike gefälschte gallische Münze.* (Mit. Abblg.).

Revista de ciencias historicas, di Barcellona, IV, 1887, 1-2: *Puyol y Camps. Numismatica de la España Citerior.* Catálogo de las monedas no publicadas en la obra « *Nuevo metodo y clasificacion de las monedas autónomas de España, de D. Antonio Delgado* » vol. V, fasc. II e III: *Moneda inedita de Camprodón*, por *D. Arturo Pedrales y Moliné. Antigüedad de la moneda*, por *D. Iosè Brunet.*

Le Ciudad de Dios, 5 octobre 1887: *El p. Florez y la numismática española* por *Fr. Manuel Fraile y Minguez.*

Viestnik hrvatskoga Arkeologickoga Dratztva, God. IX, 4, U Zagrebu, 1887: Sigillo antico bossinese. BRUNSMID. *Ripostiglio di monete ungaresi d'argento in Villanova presso Vinkovce.*

The American Journal of Archaelogy and of the history of the fine arts, di Baltimora, 1887, 1-2: BABELON E. *Review of Greek and Roman Numismatics. Recently published books.*

NOTIZIE VARIE

Ripostiglio di monete greche. — Nell' isola di Scio fu scoperto un ripostiglio, di cui rende conto il sig. Arturo Löbbecke nella *Zeitschrift für Numismatik.* Era composto di 1 tetradramma d'Efeso, 2 tetradrammi ed 11 dramme di Mileto, 11 dramme e 4 emidramme di Chio col quadrato incuso, 4 bellissime dramme di Chio con nomi di magistrati, 1 tetradramma ed 1 dramma di Coo, 1 emidramma di Rodi, 1 tetradramma e 11 magnifiche dramme di Mussolo e 2 dramme di Pixodaro, dinasti di Caria; infine 26 monete di bronzo d'Eritrea e 144 di Chio.

Il ripostiglio risalirebbe all'anno 335 circa avanti G. C.

Notizie degli Scavi. — Spigoliamo dalle *Notizie degli Scavi di Antichità*, comunicate alla R. Accademia dei Lincei:

A Pompei, negli scavi eseguiti nel bimestre agosto-settembre, si trovarono, in varie Regioni: — Un sesterzio di Vespasiano, con la leggenda del rovescio FORTVNAE REDVCI e il tipo della Fortuna in piedi a sin., col cornucopia in una mano, e nell'altra il timone poggiato sul globo; nell'esergo S C. — Un denaro di Vespasiano, col tipo della Pace sedente a sin. — Un sesterzio di Vespasiano, col tipo di Roma in piedi a sin., che appoggiandosi all'asta tiene in mano la Vittoria; ai lati S C. Due altre monete sconservate. — Un asse sconservato di M. Agrippa. Un dupondio di Galba con la leggenda del rovescio: S. P. Q. R. || OB || CIVES || SERVATOS in corona d'alloro, e un'altra moneta sconservata. — Un dupondio di Nerone con la leggenda del rovescio: PACE PR VBIQ PARTA IANVM CLVSIT e il tipo del tempio di Giano: ai lati S C. — Due assi di Augusto, l'uno coniato dal triumviro monetale Cn. Pisone e l'altro da P. Lurio Agrippa. — Un asse sconservato di Tiberio. — Un dupondio di Nerone col tipo della Vittoria volante a sin., reggendo

lo scudo, nel quale S P Q R; ai lati S C; e un'altra moneta sconservata. — Un dupondio di Galba col tipo della Libertà in piedi; altra moneta sconservata. — Una moneta sconservata di bronzo. — Due assi sconservati di Augusto. — Un asse repubblicano; un dupondio di Domiziano col tipo della *Spes,* e un'altra moneta sconservata.

A Forlì, in occasione di scavi per fondamenti nell'interno del palazzo del Municipio, a m. 2 di profondità s'incontrò un potente strato di terra rimaneggiata, cosparsa di fittili, ed a m. 3 si ebbe una moneta di bronzo dell'alto impero, irriconoscibile per l'ossido. Fuori della Barriera Ravaldino, alla profondità di m. 4, si raccolsero monete di bronzo dei Gordiani e dei Filippi.

A Villanova presso Forlì, in una tomba romana piena di avanzi di rogo, si trovò una moneta di bronzo mezzano dell'alto impero, indecifrabile.

Ad Arezzo, in un sepolcreto recentemente venuto allo scoverto, si rinvennero un triente colla testa di Pallade, del sistema sestantario, tre assi onciali consunti, e appositamente spezzati prima di deporli nel sepolcro, ed infine una monetina di Claudio, in bronzo. Lungo la « via romana » che si diparte da porta S. Spirito verso la Val di Chiana, i cavatori d'argilla s'imbatterono in un sepolcro, che conteneva, fra gli altri oggetti, due monete di bronzo di Otacilia Severa ed un'altra di Alessandro Filippo. Sempre lungo la stessa via romana si trovarono un pezzo di *aes* rude; una oncia etrusca colla rota a sei raggi, senza potere intendere se nel rovescio sia un'ancora o una scure; un asse onciale di Roma; due monete di gran bronzo di Adriano, e tre altre imperiali assai consunte. Sulla collina amenissima di S. Fabiano, a nord-est della città, la quale era al tempo romano assai frequentata e sparsa di ville, furono trovati fra i rottami d'una di queste un asse semionciale molto consunto, e una moneta di Traiano.

A Napoli, nei lavori di sostruzione pel rettifilo S. Giacomo, si rinvennero parecchie monete, alcune ossidate, altre ben conservate, delle quali, cinque spettano a Gallieno ed una a Mario, con leggenda IMP. C. M. AVR. MARIVS. AVG. Vittoria a destra con corno di abbondanza nella dr. e palma nella sin. Vi erano poi otto altre monete di bronzo di piccolo modulo, ma assai sconservate ed irriconoscibili.

Finalmente, presso Rionero nelle Puglie, fra gli avanzi sotterranei di alcune antiche fabbriche, che sembrano appartenere ad edificio termale, si raccolsero molte monete romane imperiali, colle quali si trovarono alcune monete di Turio.

Le antiche monete americane. — Gli scrittori spagnuoli ci hanno trasmesso varie notizie intorno alle monete di rame che avevano corso fra gli Indiani d'America al tempo della conquista. Il Sig. Désiré Charnay, nel *Bulletin de la Société d'Anthropologie* di Parigi, basandosi sulle testimonianze di quegli storici, e sulla scoperta di un ripostiglio fatta nei dintorni di Oaxaca, sostiene che nel Messico tali monete avevano la forma di una piccola scure. Torquemada, nella sua *Monarquia indiana*, dice appunto che gl'Indiani « usaban « mucho de unas monedas de cobre, casi de hechura de « Tau T. de anchor de tres, ó quatro dedos, y era plan- « chuela delgada, unas mas, y otras menos, donde havia « mucho oro. »

Una raccolta di gettoni. — Leggiamo nella *Revue Belge*, che il Gabinetto Numismatico della Biblioteca Reale di Bruxelles ha acquistato dal Barone L. Geelhand di Merxem una ricchissima collezione di gettoni, la quale viene a far seguito alla splendida serie di medaglie artistiche concernenti i Paesi Bassi, ceduta dal Barone alla stessa Biblioteca nell'anno 1865. Pei soli metalli preziosi, la detta collezione offre 615 gettoni in argento e 11 in oro.

Furto di monete. — Un grosso e deplorevolissimo furto ebbe luogo a Parigi nella notte dal 15 al 16 Marzo. Nell'abitazione dei Signori Rollin e Feuardent, i ben noti negozianti d'antichità, furono rubate monete d'oro romane, bizantine, francesi e monete greche d'argento pel complessivo valore intrinseco di L. 30,000, rappresentanti un valore commerciale di oltre 400,000 lire. — I Signori Raccoglitori, negozianti, orefici, ecc., a cui qualche indizio di tal furto venisse a cognizione sono vivamente pregati di darne immediatamente avviso ai suddetti Signori Rollin e Feuardent, Place de Louvois 4, Parigi.

Vendita Hirsch. — Della collezione Hirsch, di Monaco è uscito testè il catalogo di vendita redatto dal prof. Luppi.

Vendita Belfort. — Anticamente le raccolte si facevano pian piano, ma duravano almeno qualche generazione; ora, nel secolo del vapore e del telegrafo, tutto si fa presto, le raccolte si improvvisano, ma sfumano anche colla medesima rapidità con cui sono apparse, quale meteora, non lasciando altra traccia di sè che il Catalogo di vendita. — Ecco appunto quanto oggi ci rimane della bella Raccolta Belfort, messa insieme dal proprietario, ed aggiungeremo anzi in un breve periodo della sua vita, e venduta all'asta pubblica a Parigi negli ultimi giorni dello scorso febbrajo. Trattandosi di una Raccolta importante, e nota principalmente per la bellezza delle conservazioni, crediamo valga la pena di tenerne parola in modo particolareggiato.

La vendita non si può dire sia riuscita brillantissima. Raggiunsero prezzi relativamente molto elevati le monete comuni, e le bellissime conservazioni, mentre le rarità e principalmente le grandi rarità furono abbandonate a prezzi assai miti ed inferiori a quelli ottenuti in altre vendite precedenti. Il che significa due cose, l'una che le raccolte al giorno d'oggi si fanno piuttosto sotto l'aspetto artistico che sotto quello scientifico e gli amatori odierni preferiscono un pezzo comune di bella conservazione a uno raro ma sconservato per quanto scientificamente assai più importante; in secondo luogo che le vendite in questi ultimi tempi sono state troppe, e l'offerta ha superato la dimanda, il che certo non è incoraggiante per le prossime vendite annunciate fra cui quella importantissima della Raccolta Quelen.

Della Raccolta Belfort non crediamo necessario dare il completo elenco dei prezzi. Riportiamo quelli che possono destare maggiore interesse:

34 Restituzione della Lucretia, Arg. L. 250.
40 Minatia, Arg. 260.
41 Altra Minatia, Arg. 305.
42 Pompeo, Coh. 15, Arg. 75.
43 Nasidia, Arg. 42.
74 Restit. della Julia, Coh. 54, 630.
78 G. Cesare e Augusto, Oro 560.
80 Detto, G. Bronzo 40.
86 Bruto, Coh. 4, Arg. 420.
94 Bruto (Flavia), Arg. 99.
98 S. Pompeo e figli, Oro 900.
101 Lepido e Ottavio, Arg. 105.
121 M. Antonio (Clodia), Oro 490.
137 Cleopatra e Marco Antonio, Arg. 85.
139 Cajo Antonio, Arg. 400.
155 Augusto, Coh. 21, Arg. 69.
156 Augusto, Coh. 22, G. B. 90.
163 Augusto, Coh. 31, Argento Med. 405.
179 Augusto, Coh. 59, Oro 300.
296 Augusto, Coh. 263, M. B. 68.

(segue)

311 Augusto (Antistia), Coh. 286, Arg. 150.
332 Augusto (Cornelia), Rest. Inedita 300 (1).
340 Augusto (Durmia), Coh. 335, Oro 550.
349 Augusto (Mescinia), Coh. 349, Arg. 125.
351 Augusto (Mussidia), Coh. 352, Oro 345.
358 Augusto (Petronia), Coh. 369, Arg. 240.
361 Augusto (Petronia), Coh. 379, Oro 360.
366 Augusto (Vibia), Oro 600.
372 Augusto (Voconia), Oro 400.
455 Aug., Med. restit. da Adriano, Coh. 503, Arg. 555.
555 Augusto e Agrippa, Coh. 1, Arg. 250.
556 Detti, Coh. 3, Arg. 165.
572 Augusto con Cajo Lucio e Giulia, Coh. 2, Arg. 495 (2).
593 Druso, G. B. 126.
606 Caligola, Coh. 5, Oro 225.
701 Clodio Macro, Coh. 8, Arg. 410.
765 Vespasiano e Tito, Inedita Oro 480 (3).
929 Plotina e Trajano, Oro 375.
930 Plotina e Matidia, Oro 510.
933 Matidia, Oro 405.
1018 Sabina, Coh. 19, Oro 205.
1023 Elio, Coh. 4, Oro 145.
1124 Commodo, Coh. 104, Oro 285.
1145 Crispina, Coh. 17, Oro 390.
1151 Didia Clara, Coh. 2, Arg. 220.
1152 a 57 Diversi di Pescennio, Arg. a L. 100, 235, 99, 130, 58, 142.
1189 Sett. Severo, Coh. 351, Oro 900.
1196 Sett. Severo, Coh. 444, Oro 340.
1197 Sett. Severo, Coh. 455, Oro 400.
1304 Sett. Severo, Giulia e Caracalla, Coh. 1, Oro 350.
1323 Geta, Coh. 55, Oro 610.
1350 Macrino, Coh. 50, Oro 705.
1366 Elagabalo, Ined., Oro 500.
1369 Elagabalo, Coh. 126, Oro 610.
1401 Aless. Severo, Quinario d'oro inedito 470.
1412 Orbiana, Coh. 2, Arg. 102.
1416 Uranio Antonino, Coh. 2, Oro 4150.
1417 Uranio Antonino, Inedito, Oro 4270 (4).
1489 Tranquillina, Coh. 1, Arg. 550.
1490 Tranquillina, Coh. 2, Arg. 680.
1519 Filippo padre, Inedito, Oro 450.
1545 Filippo figlio, Coh. 28, Oro 415.
1584 Treb. Gallo, Coh. 63, Oro 650.
1607 Cornelia Supera, Coh. 4, Argento 285.
1637 Gallieno, Coh. 325, Oro 190.
1652 Gallieno, Coh. 710, Oro 110.
1709 Aureliano, Coh. 2, Oro 760.
1774 Giuliano tiranno, Coh. 1, Oro 505.
1792 Massimiano Ercole, Coh. 61, Oro 90.
1793 Detto, Inedito, Oro 110.

(1) Questa bellissima moneta unica e inedita apparteneva alla Collezione Gosselin, alla vendita della quale nel 1864 raggiunse il prezzo di L. 400.

(2) Esemplare della Collezione Racine venduto nel 1879 a L. 600.

(3) Esemplare della Collezione Jarry venduto nel 1878 a L. 500.

(4) L'esemplare d'Amécourt assai meno importante di questo colla leggenda SAECVLARES AVG raggiunse lo scorso anno il prezzo di L. 6100.

1809 Carausio, Coh. 8, Arg. 75.
1810 Carausio, Coh. 33, Arg. 265.
1813 Domizio Domiziano, M.B. 70.
1843 Massenzio, Coh. 2, Arg. 162.
1850 Licinio padre, Coh. 18, Oro 810.
1927 Vetranione, Coh. 3, Arg. 300.
1969 Procopio, Coh. 4, Arg. 135.
2000 Prisco Attalo, Coh. 3, Oro 159.
2009 Eudoxia, Coh. 1, Oro 1900.
2010 Onorio, Coh. 4, Oro 180.
2011 Petronio Massimo,? Coh. 1, Oro 400.
2012 Avito, Coh. 1, Oro 130.
2019 Glicerio, Coh. 2, Oro 355.
2022 Romolo Augustolo, Coh. 2, Oro 425.

Totale vendita 71148.50.

Falsificazioni moderne. — Sotto questa Rubrica ci siamo proposti di tenere informati i nostri lettori di tutte le moderne falsificazioni che vengono di tanto in tanto ad infestare il commercio delle monete, ingannando spesso gli inesperti e talvolta anche i più provetti. — Una di queste falsificazioni ci venne testè fra le mani e ci affrettiamo a farla conoscere, sapendo che qualche amatore fu già sul punto di cadere nell'inganno lusingandosi di acquistare a buonissime condizioni un pezzo veramente straordinario. La moneta cui alludiamo e che certo alcuno dei nostri lettori avrà avuto occasione di esaminare, è un *doppio Testone* di *Montalcino*. Eccone la descrizione:

D. *Giglio* R · P · SEN · IN · M · ILICINO · HENRICO II · AV. — Nel campo la Lupa a sin. allattante Romolo e Remo. Sotto, la data 1556 dimezzata dalla sigla A, posta entro un cerchietto.

R. *Croce* TVO · CONFISI · PRAESIDIO. — La Vergine seduta in atto di preghiera in mezzo ad angeli e sopra nubi.

La moneta è identica a quella riportata dal Promis nelle *Monete della Repubblica di Siena,* alla Tav. VIII, n. 91. Il suo peso è di gr. 17,600, equivalente precisamente a un *doppio Testone.* La moneta sarebbe di esimia rarità; il Promis ne cita un solo esemplare, ritenendolo unico, esistente nella Collezione Franceschi.

Chi è appena sufficientemente versato nella numismatica italiana può di leggieri accorgersi che questa moneta non è genuina. Lo si desume principalmente dai caratteri della leggenda, che sono più grossi e più regolari di quelli della moneta antica. Le figure poi della Madonna e della lupa sono molto inferiori per arte a quelle rappresentate in tutte le monete di Montalcino e in quelle contemporanee di Siena e tradiscono la mano poco esperta d'un incisore

moderno. Basta farne il confronto per persuadersene. Si direbbe anzi che l'autore non possedendo la moneta l'abbia copiata direttamente dal disegno della Tavola sudd. dell'opera del Promis. Di queste monete ne abbiamo già vedute due in commercio; questi due esemplari, che erano di bellissima conservazione, furono poi battuti col martello sulla leggenda e specialmente sull'orlo per farle apparire usate.

Poco tempo fa ci occorse di vedere questa identica moneta riprodotta in oro, del peso di una quadrupla (gr. 13,800).

Pare che i nostri falsificatori abbiano ora cessato di occuparsi delle monete in argento consolari e delle medioevali comuni, di cui hanno invaso il commercio, per darsi a qualche cosa di più prelibato e peregrino.

E. G.

Contro i falsarii. — Nella *Numismatische Zeitschrift,* il Sig. K. Hoffmann espone un suo metodo per riconoscere le monete d'oro false, basandosi sul loro peso specifico.

Ringraziamo la Redazione dell'*Annuaire* parigino, che annuncia con gentili parole la comparsa della nostra *Rivista.*

La medaglia alla Duchessa di Galliera. — Il 17 marzo, in Genova, una commissione municipale si recò al palazzo della Duchessa di Galliera, a presentare all'illustre gentildonna la medaglia d'oro coniata in di lei onore per testimoniarle la gratitudine della cittadinanza per l'erezione dell'Ospedale di Sant'Andrea in Carignano.

La medaglia porta un magnifico ritratto intorno a cui sta la scritta:

Honori. Duc. Gallierae. Patriciae. Munificentissimae.

E più sotto:

Ex. Decr. ord. Genuensis. An. MDCCCLXXXVII.

Retro poi si legge la bella epigrafe dettata dal professore Pizzorno. Eccola:

NOSOCOMIVM
IN CARINIANO COLLE
EXSTRVCTVM
EXEMPLA
LIBERALITATIS ANTIQUAE
RENOVATA

La medaglia è coniata dall'egregio artista cav. Filippo Speranza, incisore della regia Zecca di Roma. Di questa medaglia vennero coniati altri sette esemplari in argento, uno dei quali da inviarsi al figlio della munificente signora, e gli altri da conservarsi nell'Archivio comunale, nella biblioteca Civica, ecc. Vennero fatti coniare inoltre cento esemplari in rame, per donarne uno a ciascun consigliere comunale, e i rimanenti a disposizione del Comune.

Di questi, per gentile intromissione del ch. sig. T. L. Belgrano, un esemplare verrà spedito in dono al Gabinetto di Brera.

Doni al Gabinetto Numismatico di Brera. — Ecco l'elenco dei doni pervenuti al R. Gabinetto di Milano, dopo la sua riapertura al pubblico, 1.° agosto 1887:

Dal sig. Giuseppe Bosso, del Cairo (Egitto), N. 222 monete in bronzo e mistura, de' Tolomei e degl' imperatori romani, battute ad Alessandria.

Dal Municipio di Venezia, un esemplare in bronzo della medaglia coniata per commemorare l' inaugurazione del monumento a Garibaldi (24 luglio 1887).

Dal sig. Josè Ramos Coelho, bibliotecario a Lisbona, alcune monete portoghesi.

Dal Dott. Cav. G. B. De Capitani d'Arzago, già aggiunto per varî anni al Gabinetto, un vol. manoscritto di catalogo, da lui redatto in elegante latino, colla descrizione di 3952 monete greche del Medagliere braidense; — ed una preziosa raccolta di 127 lettere autografe di Domenico Sestini a Gaetano Cattaneo, di argomento numismatico.

Dal Cav. Giuseppe Gavazzi, tre pregevoli monete inglesi medioevali.

Dal Cav. Amilcare Ancona, l'autografo della lettera del Conte Giorgio Giulini pubblicata non ha guari nell'*Archivio Storico Lombardo*.

Dal Dott. Cav. Luigi Zerbi, una medaglia.

Dal sig. Giulio Pisa, alcune monete del Basso Impero, trovate recentemente in Brianza.

Dal sig. Achille Cantoni, un interessante sigillo veneto.

Da un donatore che desidera serbare l' anonimo, molte monete di varie zecche; notevole specialmente un luigino di Fosdinovo.

*
* *

La Direzione registra con grato animo le seguenti offerte a fondo perduto per la istituzione della presente *Rivista*, nell'ordine in cui sono pervenute:

Gnecchi Cav. Francesco e Cav. Ercole . .	L. 500
Gavazzi Cav. Giuseppe.	» 100
Tatti Ing. Paolo.	» 100
Sormani Andreani Conte Lorenzo. . . .	» 100
Osnago Enrico.	» 100
Comandini Dott. Alfredo.	» 100
Papadopoli Conte Nicolò.	» 500
Camozzi Vertova Comm. G. B.	» 100
Bosso Giuseppe (Cairo, Egitto).	» 100
Visconti March. Carlo Ermes	» 100
Ratti Dott. Luigi.	» 100
Butti Alfonso	» 100
Gnecchi Ing. Giuseppe.	» 100
Ponti Cav. Ettore	» 100
	L. 2200

LODOVICO FELICE COGLIATI, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO II.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

I.

MONETE IMPERIALI INEDITE

NELLA COLLEZIONE GNECCHI A MILANO

Nessun ramo della Numismatica fu tanto e da così lungo tempo studiato come quello della Serie Romana; di nessuna serie furono costituite tante e così copiose collezioni; eppure il campo è così immenso, che qualche cosa rimane sempre da spigolare anche agli ultimi arrivati.

I ripostigli, che con meravigliosa fecondità offre regolarmente la terra in tutta l'estensione dell'antico mondo romano, i ritrovamenti di antiche monete frammiste agli altri avanzi della romana civiltà, ora singolarmente facilitati dal rivolgimento della nuova Roma, che va sovrapponendosi all'antica, in mezzo alla congerie di cose già conosciute, portano pure alla luce di quando in quando qualche moneta, che fa la sua prima apparizione nel campo numismatico. Tali novità, le quali necessariamente vanno facendosi più rare e più difficili col progresso del

tempo, finchè cesseranno completamente pei raccoglitori dell'avvenire, formano per quelli del presente una delle maggiori attrattive; e naturale è la compiacenza che ognuno prova nel far conoscere quelle che ebbe la ventura di scoprire, aggiungendole al patrimonio generale della scienza.

Io qui non intendo pubblicare una nuova serie di tutte le monete inedite entrate nella mia collezione dopo le tre pubblicazioni già fatte sull'argomento. (1) Tutte quelle che possono considerarsi come semplici varianti dai tipi già noti, non mi pare avrebbero qui un sufficiente interesse, e le lascio da parte, riserbandole per altra occasione.... quella del Catalogo della mia collezione, il quale, contro le consuetudini generalmente invalse, vorrei che fosse completato e vedesse la luce.... vivente ancora il proprietario!...

Ma, mi limito per ora a dare notizia di quelle poche monete le quali, o per la loro decisa importanza presentano uno speciale interesse, oppure per un motivo qualsiasi offrono l'occasione di fare qualche osservazione sia generica sia speciale, o almeno di porre una dimanda cui altri potrà rispondere, un quesito che altri potrà studiare e risolvere. Fra queste poche se ne troverà anzi alcuna, di cui già ho data anteriormente la descrizione; ma, se la ripeto qui, è per corredarla di qualche commento e accompagnarla da un'impronta dal vero nell'annessa tavola; ciò che credo importantissimo. Coi mezzi attuali di riproduzione, che danno l'oggetto da studiarsi in tutta la sua verità, ogni lettore può formarsi egli stesso il proprio giudizio, senza doversi fidare di quello di chi scrive. Quanti dubbi cesserebbero e quante contro-

(1) La prima coi tipi dell'Hoepli, Milano 1880, la seconda e la terza nella *Gazzetta Numismatica* di Como nel 1882 e 1886.

versie non avrebbero ragione d'esistere se tale sistema fosse sempre stato praticato nelle trattazioni scientifiche! — D'altronde le monete rare, di cui forse esiste un unico esemplare, è bene siano per così dire moltiplicate dalle illustrazioni perchè ne sia garantita la conservazione. Una moneta, principalmente se di nobile metallo, è sempre esposta a un rischio e a lungo andare vi cade, perchè nulla dura in eterno. Il ladro è sempre là ad adocchiarla, e il crogiuolo peggiore ancora del ladro è sempre pronto a riceverla per condannarla inesorabilmente alla distruzione. Ma una tavola dal vero, tirata a molti esemplari è un *monumentum aere (et auro) perennius*, e le monete così illustrate non hanno più a temere nè i ladri nè il crogiuolo.

Quanto ai commenti, che accompagnano la descrizione delle monete, gioverà che il lettore li prenda per quello che sono. Essi non hanno pretesa scientifica; non sono le elucubrazioni di un dotto numismatico, ma semplicemente le osservazioni di un diligente raccoglitore.

AUREO DI CLAUDIO
restituito da Trajano.

1.° Dopo il N. 97 di Cohen.

Ɖ' — DIVVS CLAVDIVS ·

Testa laureata a destra.

℞ — IMP · CAES · TRAIAN · AVG · GER · DAC · P · P · REST ·

Vesta velata e diademata seduta a sinistra con una patera e una face.

(Tav. IV, Num. 1).

Cohen, quando pubblicò la sua prima Edizione della *Description historique des monnaies frappées sous*

l'Empire Romain, non conosceva che un solo aureo di Claudio restituito da Trajano col rovescio della *Concordia,* il cui archetipo non è ancora conosciuto. Nella seconda Edizione ne pubblicò un altro col rovescio della *Speranza,* rovescio non conosciuto che in bronzo fra le monete di Claudio. Ora il terzo, da me pubblicato, si trova nelle medesime condizioni, non conoscendosi alcuna moneta di Claudio nè in oro nè in argento con tale rovescio. Solo vedo citato da Cohen col rovescio di *Vesta* un bronzo barbaro, che certo non può aver dato luogo alla Restituzione in discorso.

Dato che, come si ritiene generalmente e come finora parve tutto conducesse a credere, Trajano abbia restituito le antiche monete de' suoi predecessori non certo inventandole, ma riproducendo i tipi delle monete realmente esistenti, è spiegabilissimo come di alcune monete rimanga tuttora sconosciuto l'originale da cui furono riprodotte. Non tutta la serie monetaria romana ci è nota e, come si disse più sopra, qualche nuova moneta di quando in quando appare. — Ma è però molto curioso il caso che ci avviene colle Restituzioni di Claudio, e degno di qualche osservazione, la quale forse potrebbe modificare le idee che generalmente si hanno sulle Restituzioni imperiali di Trajano. Noi conosciamo ora tre Restituzioni di aurei di Claudio, e di tutte e tre ci rimangono sconosciuti gli archetipi, mentre nessuna Restituzione ci è pervenuta dei molti altri aurei conosciuti di quell'imperatore.

Nè è a dirsi che Trajano abbia avuto una speciale predilezione a restituire i tipi rari; può dirsi piuttosto il contrario, dacchè vediamo che restituì di preferenza i tipi più comuni, esempio quelli di Vespasiano e di Tito.

Se diamo uno sguardo sommario alla serie delle Restituzioni repubblicane e imperiali di Trajano, vediamo come quelle che ricordano monete della Repubblica siano le più numerose e le più fedeli, o per dirla con altre parole, quelle di cui ci rimangono tutti gli esemplari originali che loro diedero origine.

Dei cinquanta denari repubblicani restituiti da Trajano oggi conosciuti, conosciamo pure le cinquanta antiche monete che furono riprodotte, mentre dei quindici aurei imperiali (comprendendo fra questi i due di G. Cesare) otto soli rappresentano monete a noi conosciute, mentre gli altri sette mancano del loro archetipo.

Eccone la distinta:

	Restituzioni di monete conosciute.	Restituzioni di monete ignote.
G. CESARE	. . . .	1. (R: Venere vincitrice)
»	. . . .	1. (R: Nemesi)
AUGUSTO	1. (R: Coccodrillo) . . .	1. (R: Aquila legionaria fra due insegne)
TIBERIO	1. (R: Livia)	
CLAUDIO	. . . .	1. (R: Concordia)
»	. . . .	1. (R: Speranza)
»	. . . .	1. (R: Vesta)
GALBA	1. (R: Libertà)	
VESPASIANO	2. (R: Trofeo)	
»	1. (R: Sedia curule col fulmine)	
»	. . . .	1. (Stella e Teste di Marte e Mercurio)
TITO	1. (R: Trofeo)	
»	1. (R: Sedia curule col fulmine)	
	N. 8.	N. 7.

Dal che parrebbe lecito argomentare che i denari della Repubblica furono da Trajano fedelmente ri-

prodotti dai tipi originali, pel motivo che i tipi di quelle monete, essendo assai caratteristici e distinti l'uno dall'altro, non possono in alcun modo essere confusi e frammischiati senza produrre sconcordanze; mentre invece i rovesci delle monete imperiali, per essere appunto somiglianti gli uni e gli altri, e per buona parte offrendo una rappresentazione generica potevano facilmente essere scambiati senza produrre equivoco di sorta. — Gli artisti si sentirono qui più liberi, e alle teste degli imperatori apposero un rovescio qualunque, senza preoccuparsi molto di verificare se precisamente tale rovescio apparteneva a tale imperatore piuttosto che ad un altro.

Certo non si sbagliarono quando si trattava di rovesci, che, avendo una significazione individuale, non potevano applicarsi che all'imperatore cui si riferivano, come per esempio il Coccodrillo emblema della conquista dell'Egitto ad Augusto, (1) la Livia a Tiberio, ecc.; ma invece furono meno precisi in quei rovesci vaghi, che potevano egualmente adattarsi all'uno o all'altro imperatore. Li presero quasi a caso fra le vecchie monete o forse anche fra le monete correnti e li applicarono indifferentemente ad Augusto, a Vespasiano, a Tito e così via. Difatti, se esaminiamo la serie delle monete da Giulio Cesare

(1) Anche questa Restituzione, che pure sembra rappresentare una vera moneta, quella cioè colla leggenda AEGYPTO CAPTA, non vi corrisponde che a un dipresso. La moneta originale rappresentante la conquista dell'Egitto è dell'anno 27 o 28 a. C. e porta conseguentemente nel dritto i consolati VI e VII d'Augusto, mentre nella Restituzione Augusto porta il titolo di PATER PATRIAE, titolo conferitogli solamente nell'anno 2 a. C. — Eckhel, riportando questa Restituzione da Morelli vi prestò poca fede e dubitò sbagliata la leggenda del dritto; ma ora abbiamo la moneta riportata da Cohen come appartenente al Gabinetto di Francia e quindi non possiamo dubitarne. Ciò corrobora la mia opinione che queste Restituzioni imperiali fossero fatte a un dipresso.

a Trajano, vediamo che, fatta un'eccezione per quella esistente in unico esemplare al Museo Britannico, la quale al rovescio di Vespasiano porta le due teste di Ercole (?) e Mercurio (?) al di sopra di una stella, e di cui veramente ci è ignoto l'originale, delle altre tutte conosciamo gli originali come appartenenti a qualche imperatore diverso da quello rappresentato sulla moneta di Restituzione.

I due rovesci attribuiti a Giulio Cesare, non compajono che più tardi, la Venere vincitrice sotto Augusto, la Nemesi sotto Claudio; il rovescio dell'Aquila legionaria fra le due insegne militari attribuito ad Augusto [1] compare sotto Nerone; le tre restituzioni pure di Claudio furono probabilmente imitate dalle monete in corso dello stesso Trajano, dacchè tali rovesci non li troviamo sotto nessuno degli imperatori antecedenti. — Esistettero anche prima? È assai dubbio e io non lo crederei.

Trattandosi di nomi, le cui monete sono molto comuni, quali G. Cesare Augusto, Claudio, ecc., mi sembra assai poco probabile la supposizione che le monete rappresentate nelle sopra citate Restituzioni possano veramente essere andate smarrite, mentre tante altre ne sono rimaste; e, riassumendo, credo che la frase finora usata « *L'Archetipo della data Restituzione non si conosce ancora* » sia per lo meno poco esatta, mentre potrebbe darsi benissimo che non dovesse mai comparire per la semplice ragione che assai probabilmente non ha mai esistito.

(1) Anche la Restituzione del denaro d'argento d'Augusto colla sedia curule, che pare sia l'unica restituzione veramente imperiale in argento pervenutaci, sembra presa dalle monete di Tito o di Vespasiano, tale rovescio non comparendo prima di quest'epoca.

AUREO DI VESPASIANO
con Tito e Domiziano.

2.° Dopo il N. 44 di Cohen.

Ɒ' — **IMP · CAESAR VESPASIANVS AVG ·**
Testa laureata a destra.

℞ — **COS** · (in alto) **TR · POT** · (all'esergo)
Vespasiano coi due figli Tito e Domiziano in una quadriga lenta a sinistra. — L'imperatore tiene uno scettro sormontato da un' aquila. (Anno 69, d. C.)
(Tav. IV, N. 2).

Il rovescio di questo curioso aureo è nuovo sia per la rapprentazione come per la leggenda. Tito e Domiziano, al rovescio delle monete d'oro e d'argento di Vespasiano, quando non hanno i busti affrontati, sono sempre rappresentati o correnti a cavallo o in piedi togati, o assisi sulla sedia curule, e la leggenda vi si riferisce (TITVS ET DOMITIAN. CAESARES PRINC. IVVENT. — CAESARES VESP. AVG. FILI — CAESAR. AVG. F. COS. — CAESAR. AVG. F. PR. e simili). Ma la rappresentazione dell' imperatore coi due figli in una quadriga trionfale, e colla leggenda che si riferisce al solo imperatore è assolutamente nuova, e ci appare per la prima volta in quest'aureo, uno certamente dei primi battuti da Vespasiano appena eletto imperatore, come indica la data del primo suo consolato. La qual data pure è espressa in modo inusitato colla leggenda COS · TR · POT, (a meno che si voglia leggere TR · POT · COS.) mentre solitamente è aggiunta alla leggenda del dritto della moneta colle semplici parole TR · P · O TR · POT · senza menzione del consolato, oppure colle altre equivalenti TR · P · (O POT ·) COS · DES · II — L'aureo,

appartenendo ai primi mesi dell'elezione di Vespasiano a Imperatore, è battuto fuori di Roma e probabilmente ad Antiochia.

AUREO DI VESPASIANO E TITO.

3.° Dopo il N. 4 di Cohen.

Ɖ' — IMP · CAESAR VESPASIANVS AVG ·
Testa laureata di Vespasiano a destra.

℞ — IMP · T · FLAVIVS CAESAR AV · F ·
Testa laureata di Tito a destra.

(Tav. IV, N. 3).

Fra le monete rare, alcune lo sono pel nome che portano, ma i pochi esemplari conosciuti hanno tutti una medesima leggenda e un medesimo tipo; altre invece, oltre all'essere rare pel nome o per l'associazione dei nomi, lo sono anche pel tipo e per le leggende, dimodochè ogni esemplare che appare differisce dagli altri conosciuti, e ciascuno quindi può vantare in qualche modo il titolo di unico. — Appartiene a quest' ultima categoria l' aureo rarissimo colle teste di Tito e Vespasiano, conosciuto in pochissimi esemplari tutti differenti e di cui un nuovo tipo ho quì sopra descritto. Quattro tipi di questo aureo sono descritti nella prima Edizione del Cohen, a cui altri due furono aggiunti nella nuova. Tutti sono di fabbrica più o meno barbara, come appare oltrecchè dallo stile, dalle leggende inesatte; e tutti, eccettuato l'esemplare del Gabinetto di Francia, si trovano in tale stato di conservazione o così male coniati, da non permettere la lettura della leggenda che in parte, e sovente poco chiaramente.

Un solo esemplare, a quanto io sappia, di questo aureo comparve nelle pubbliche vendite, quello della Collezione Jarry d'Orléans, esemplare diverso dai sei

pubblicati nella seconda Edizione del Cohen, ma esso pure colla leggenda incompleta dalla parte della testa di Tito. È questo medesimo esemplare che ricomparve nella collezione Belfort venduta a Parigi nello scorso febbraio. Del resto, fatta quest' unica eccezione, mancavano di simile aureo tutte le più importanti collezioni private come quelle d'Ennery, Schellersheim, Thomas-Thomas, Dupré, d'Amécourt, Quelen, ecc. ecc.

L'esemplare della mia collezione sopra descritto, trovato verso la fine del 1887 nelle vicinanze di Roma, è di perfetta conservazione. La leggenda completa e perfettamente leggibile dalle due parti offre un interesse speciale sia per la sua novità sia perchè serve a spiegarne altra di un simile aureo già appartenente al medagliere del Duca di Blacas e attualmente al Museo Britannico, descritto da Cohen al suo N. 4.

Dal lato della testa di Vespasiano i due aurei non offrono che una variante, sufficiente però a determinare che sono il prodotto di due conii differenti. La leggenda nell' esemplare del Museo Britannico è: IMP. CAES. VESPASIANVS AV., mentre nel mio si legge: IMP. CAESAR VESPASIANVS AVG., con un G finale di forma barbara.

Dal lato della testa di Tito, Cohen lesse nel citato esemplare al Museo Britannico: IMP · T · FI · AV · I.... leggenda certamente male interpretata nella prima metà, a causa della cattiva conservazione della moneta, che ne rese assolutamente indecifrabile il seguito. Ma quelle lettere, a cui davvero non si saprebbe quale significato attribuire, se si leggono staccate, come le dà il Cohen, colla guida del mio esemplare, in cui è detto chiaramente: IMP · T · FLAVIVS acquistano il loro vero e giusto significato, leggen-

dole: IMP · T · FLAVI... E non era facile tale interpretazione colla semplice scorta di un cattivo esemplare, perchè questa è la prima moneta su cui appaia tale leggenda. Il cognome di FLAVIVS, assolutamente non si legge nè per esteso nè in abbrevazione in nessuna delle monete dei due Flavii, essendo costantemente chiamati: VESPASIANVS il padre e TITVS oppure T · VESPASIANVS il figlio su tutte le monete romane. Fanno solo eccezione alcuni aurei di fabbrica barbara o straniera, in cui sovente al figlio è dato il medesimo nome del padre sopprimendovi quello di Tito, che lo caratterizza in tutte le altre sue monete di fabbrica romana, ossia è chiamato semplicemente VESPASIANVS senza il prenome di TITVS. Ne abbiamo parecchi esempi appunto in questi aurei barbari portanti i due nomi, ove il figlio è contraddistinto dal padre o pel consolato o per l'appellativo di CAESAR, invece che pel prenome TITVS.

È solo nell'esemplare ora descritto che leggiamo il T. precedente il cognome FLAVIVS, il quale cognome, come osservai, appare in quest'aureo per la prima ed unica volta.

Quanto alla fabbrica dell' aureo in discorso essa non è certamente Romana, ma barbara. Nel Catalogo Jarry trovo accennato dubitativamente che l'aureo colà descritto potesse essere battuto ad Efeso. Non conosco quell'aureo, ma dal disegno pubblicatone posteriormente nel Catalogo Belfort non mi pare presenti il tipo di quella zecca; mi pare più barbaro. — E tale è anche il mio, che attribuirei piuttosto a fabbrica spagnuola. Difatti fu trovato insieme ad un aureo di Galba, le cui monete si trovano di preferenza nella Spagna, dove furono in buona parte coniate. Non dico ciò come una prova, ma come una coincidenza che può corroborare l'ipotesi.

L'oro è alquanto pallido, il peso è di g. 7,750, ossia raggiunge il peso massimo degli aurei perfettamente conservati di quest'epoca.

DUE DENARI D'ARGENTO DI TRAJANO.

4.° Dopo il N. 175 di Cohen.

Ɒ' — IMP · CAES · NER · TRAIANO · OPTIMO · AVG · GER · DAC ·

Testa laureata a sinistra.

℞ — P · M · TR · P · COS · VI · P · P · S · P · Q · R ·

La Pace o la Felicità a sinistra col caduceo e la cornucopia. (Anno 144, d. C.)

(Tav. IV, N. 4).

5.° Dopo il N. 285 di Cohen.

Ɒ' — IMP · TRAIANO AVG · GER · DAC · P · M · TR · P · COS · V · P · P ·

Busto laureato a sinistra col petto ignudo.

℞ — S · P · Q · R · OPTIMO PRINCIPI

La Pace seminuda seduta a sinistra con un ramo d'ulivo e uno scettro. Ai suoi piedi un Dace in atto supplichevole. (Anno 104 a 110, d. C.)

(Tav. IV, N. 5).

Questi due denari sono quì registrati unicamente per avere la testa dell'imperatore volta *a sinistra;* il che parrà forse a tutta prima non valere la pena di tenerne conto. Così sarebbe di certo se si trattasse di moltissimi altri nomi, dirò anzi della massima parte degli altri nomi; ma non per Trajano, nella cui ricchissima e abbondantissima serie di monete d'oro e d'argento, queste sono le prime due che compajano con tale specialità, non una essendo finora conosciuta colla testa a sinistra.

Le monete Romane, come tutte le monete antiche, hanno per regola generale la testa del principe volta

a destra, e figurano come eccezioni quelle che l'hanno a sinistra; il che si spiega abbastanza naturalmente riflettendo, come qualsiasi artista trovi più agevole il disegnare o l'incidere un profilo a sinistra, ciò che può confermare chiunque abbia la minima pratica del disegno, e come perciò tale profilo riesca poi a destra colla coniatura.

Ai tempi nostri, in cui l'arte pur troppo non ha più nulla a che fare colla coniazione delle monete, questa è regolata da una legge così rigidamente per la parte intrinseca come per la parte rappresentativa. Approvato il disegno di un conio, questo viene meccanicamente riprodotto a migliaja di copie sempre identico e la monetazione procede colla più desolante monotonia.

Ma, quando l'arte dominava sovrana e aveva appunto una delle sue più belle manifestazioni nel campo della numismatica, l'incisore non era un semplice ajuto della macchina; bensì il vero artista che, dato il soggetto, lo svolgeva come meglio il suo genio gli suggeriva. A lui era accordata ogni libertà di disegno, di rilievo, di disposizione, e la sua fantasia aveva agio a svilupparsi e a sbizzarrire, senza vincoli e senza restrizioni. È per ciò che nella meravigliosa varietà dei conii antichi possiamo osservare e seguire la tendenza artistica istintiva ora più elevata ora più depressa e sempre varia a seconda delle epoche. E per limitarci a un solo e piccolo particolare, quello che ci ha offerto occasione di fermarci ai due denari di Trajano, non è forse senza un certo interesse il dare uno sguardo complessivo alla disposizione delle teste nella monetazione dell'oro e dell'argento romano. Lascio da parte il bronzo, pel quale pare dominasse in tutte le epoche una ancor maggiore libertà.

L'epoca di Augusto è quella in cui troviamo più fre-

quenti le teste a sinistra. Buona parte dei tipi delle sue monete d'oro e d'argento sono replicati colla testa ora a destra e ora a sinistra; molte di tali varianti ci sono note da tempo, altre si vanno scoprendo di mano in mano, talchè si può argomentare che quasi tutte le monete d'Augusto furono coniate nei due modi.

Ma tale varietà va gradatamente diminuendo nei regni successivi, e la testa a sinistra appare sempre più raramente sotto Vespasiano e Tito: diventa una vera eccezione per Domiziano, e scompare affatto sotto Nerva e Trajano; motivo per cui abbiamo creduti degni di nota i due denari descritti.

Ricompare abbastanza frequente con Adriano, continua con Antonino Pio, per farsi nuovamente rarissima da Marco Aurelio in avanti e scomparire quasi totalmente nella maggior parte dei nomi fino a Gallieno. Sotto taluni imperatori, come p. es. sotto Filippo, le poche monete conosciute colla testa a sinistra hanno un tipo piuttosto rozzo e barbaro, e una lega alquanto più bassa dell'ordinaria, ciò che le fa supporre o il prodotto di fabbrica asiatica, come le ritiene il conte Salis, oppure anche l'opera di poco abili falsarii, che copiarono le monete esistenti, senza preoccuparsi che colla coniazione sarebbero riuscite al contrario. Ho pubblicato anch'io due denari di Filippo colla testa a sinistra che presentano appunto questo tipo barbaro [1].

La testa a sinistra cessa d'essere una rarità e diventa anzi affatto comune all'epoca di Gallieno, quando si può dire non esista più nessuna regola. Gli artisti si prodigavano nel produrre una immensa varietà di conii e si sbizzarrivano nella massima

---

(1) **Monete e Medaglioni romani inediti, ecc., nella *Gazzetta Numismatica* di Como, 1886, N. 227 e 228.**

libertà del disegno, seguendo l'esempio degli zecchieri di quel tempo, i quali si erano presa ogni licenza nella parte ben più importante della monetazione, voglio dire nel peso delle monete d'oro e nella lega di quelle d'argento.

Dopo Gallieno ritorniamo nella regola generale; e senza dilungarci troppo fermandoci ad ogni nome, accenneremo solo che sotto tutti i seguenti imperatori le teste a sinistra sono sempre eccezioni più o meno rare.

Non ne troviamo un certo numero che sotto il regno di quel fecondissimo coniatore di monete che fu Probo, la cui serie numismatica è forse la più ricca di varianti.

Ma, tornando ai nostri due denari di Trajano, noterò ch'essi provengono da un abbondantissimo ripostiglio scoperto alcuni anni sono nel Piemonte ed erano i soli fra parecchie migliaja di denari di Trajano e Adriano.

Siamo all'epoca più splendida dell'arte romana e questi due denari sono il prodotto di un'arte finissima, come si potrà osservare alla tavola. Alto ne è il rilievo, accuratissimo il conio, correttissimo lo stile, quale anzi meglio si addirebbe alle monete d'oro che a quelle d'argento.

Noto questo per concludere che i due denari in discorso, di buonissimo argento, escono dalla zecca ufficiale di Roma, e non possono in alcun modo esser creduti l' opera di un falsario. — Sono dunque il prodotto isolato del capriccio di un incisore? o furono così fatti ad un determinato scopo? Rappresentano essi una prova non adottata? — E perchè abbiamo due soli esemplari colla testa a sinistra in tutto il regno di Trajano, mentre subito dopo con Adriano vediamo diffondersi tale uso poco meno che al tempo

d'Augusto? — Era infine semplicemente la moda, regina in ogni tempo e in ogni luogo, oppure una specie di prescrizione legale che regolava tale particolare della monetazione? Ecco parecchi quesiti, che se non hanno importanza storica possono almeno avere un interesse artistico e potrebbero formare oggetto di studio e d'osservazione.

QUINARIO D'ORO DI PLOTINA.

6.° Dopo il N. 1 di Cohen.

D' — PLOTINA · AVG · IMP · TRAIANI ·
Busto diademato e colla coda a destra.

R/ — CAES · AVG · GERMA · COS · VI · P · P ·
Vesta seduta a sinistra col palladio e lo scettro. (Anno 112 o 113, d. C.)

(Tav. IV, N. 6).

Cohen descrive due Quinarii d'oro di Plotina diversi dal mio; ma li dà ambedue per sospetti, il che è sinonimo di falsi. Uno (col rovescio TRAIANI PARTICI) appartiene al Gabinetto di Vienna, ma è dato per sospetto anche dal Sig. Arneth nel Catalogo di quella Collezione, l'altro (col rovescio VESTA) è riportato da Mionnet, ma senza citazione di Museo, quindi senza nessuna garanzia. Questo mio che ho descritto rimane dunque l'unico Quinario d'oro di Plotina. Di autenticità incontestabile sarebbe anche pregevolissimo come freschezza di conio, se nonchè, pesto fra le macerie in cui venne ritrovato, ne uscì così malconcio che davvero fui tentato di ometterne l'impronta; ma poi ho creduto più giusto il darla, non trattandosi di offrire nella tavola un lavoro artistico o piacevole a vedersi, ma semplicemente di farne la documentazione e l'autenticazione dei pezzi descritti.

Il Quinario venne trovato nel 1884 in una vigna nelle vicinanze di Roma, fuori di Porta Salara.

QUINARIO D'ORO DI SABINA.

7.° Dopo il N. 37 di Cohen.

Ɗ' — SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG ·
Busto diademato a destra colla coda.

℞ — Anepigrafe.
Pavone a destra colla testa rivolta a sinistra e la coda spiegata.

(Tav. IV, N. 7).

Quantunque non importante come il precedente, anche questo Quinario è non solo nuovo pel rovescio ma quasi unico come quinario d'oro di Sabina.

L' emblema giunonico del pavone, che ne costituisce il rovescio, figura su questa sola moneta di Sabina e noteremo come qui appaja per l'ultima volta su di una moneta battuta, vivente l'imperatrice; (e tale è il nostro Quinario, come è indicato dalla leggenda del dritto); mentre dopo Sabina, incominciando con Faustina di Marco Aurelio e scendendo fino a Mariniana l' emblema del pavone è riservato in sostituzione dell'Aquila alle monete ricordanti la *Consacrazione* delle imperatrici.

Cohen nella sua prima Edizione descrisse due Quinarii d'oro di Sabina, ambedue appartenenti al Museo Britannico, uno colla leggenda CONCORDIA AVG, l'altro anepigrafe colla rappresentazione di *Vesta.* Ma di questi due Quinarii uno solo, il primo, figura nella 2.ª Edizione, l'altro è scomparso, e, debbo supporre, per essere stato riconosciuto falso o inesistente. E così restano due soli i Quinarii d'oro conosciuti di Sabina.

Il mio, di bellissima conservazione, è proveniente dagli scavi di Roma del 1886.

GRAN BRONZO DI ANTONINO PIO.

8.° Dopo il N. 986 di Cohen.

Ɖ' — ANTONINVS AVG · PIVS · P · P · TR · P ·
Testa laureata a destra.

℞ — Anepigrafe.
Diana cacciatrice di fronte volta a sinistra, offre a mangiare con una patera ad un antilope che a lei si rivolge. Alla sua destra un tronco d'albero a cui sono appese le spoglie di un cervo.

(Tav. IV, N. 8).

Diana cacciatrice è rappresentata in diversi medaglioni di Antonino Pio. Nella nuova edizione di Cohen poi al N. 1143 è descritto un medaglione di bronzo il cui rovescio si assomiglia moltissimo e forse è identico a quello del G. B. ora descitto; il quale per quanto mancante delle lettere S · C · ha tutti i caratteri di un Gran Bronzo, e non si potrebbe assolutamente classificare fra i medaglioni nè pel rilievo nè pel tipo. Sarebbe perciò il solo Gran Bronzo *anepigrafe* di Antonino Pio. Proviene dal ripostiglio trovato nelle vicinanze d' Atene nel 1886, ed era l'unico esemplare fra circa settemila Gran Bronzi.

DENARO O PROVA D'AUREO DI GALLIENO.

9.° Dopo il N. 494 di Cohen.

Ɖ' — . . . . . GALLIENVS AVG. GERM . . . . .
Busto laureato a sinistra armato di lancia e scudo.

℞ — ROMA REDVX.
Roma cavalcante a destra colla destra alzata e il manto svolazzante. Un soldato (Gallieno?) conduce pel freno il cavallo volgendosi indietro e tenendo nella sinistra un'asta colla punta a terra.

(Tav. IV, N. 9).

È un vero denaro d'argento o Antoniniano, quello ora descritto di Gallieno, oppure la prova di una moneta d'oro? Inclinerei molto per la seconda ipotesi principalmente per la corona d'alloro, che non si vede mai sulle monete d'argento di Gallieno, (fatta naturalmente eccezione pei quinarii), poi pel tipo e lavoro fine della moneta, assai più conforme alla coniazione già poco accurata dell'oro che a quella trascuratissima dell'argento; infine anche per l'enigmatico rovescio; il quale è la parte più strana di questa strana moneta. Assolutamente nuovo sia per la leggenda che per la rappresentazione, è anche di assai difficile spiegazione. Potrebbe darsi che alla leggenda: ROMA REDVX fosse stato attribuito da Gallieno un significato simile a quello di: ROMA RESVRGES, ROMA RENASCES O RENASCENS e simili delle monete di Galba e di Vespasiano; ma potrebbe anche darsi e forse con maggiore probabilità che la moneta fosse satirica e che la leggenda ROMA REDVX alludesse alla decadenza morale e materiale di Roma sotto il regno di Gallieno; nello stesso modo che l'altro ben noto aureo che porta al rovescio la leggenda VBIQVE PAX, cui corrisponde quasi a complemento della satira l'altra GALLIENAE AVGVSTAE, fu evidentemente una satira allusiva alle guerre che infestavano l'impero e alle effeminatezze dell'imperatore.

L'interpretazione satirica convaliderebbe la supposizione che la moneta in discorso non sia che la prova di una moneta d'oro finora sconosciuta.

Ad ogni modo, dopo aver fatto conoscere la moneta, che se non è di buona conservazione è però indubbiamente genuina, lascio agli intelligenti di sciogliere il problema del significato.

DENARO D'ARGENTO DI MASSENZIO.

10° Dopo il N. 15 di Cohen.

D' — MAXENTIVS P · F · AVG ·

Testa laureata a destra.

R' — MARTI PROPAGATORI AVG · N ·

Marte a destra in abito militare e galeato sta di fronte a Massenzio pure in abito militare, ma a capo scoperto. Ambedue sostengono insieme colla destra un globo sul quale sta una piccola Vittoria che incorona l'imperatore. — Marte tiene lo scudo appoggiato a terra, Massenzio uno scettro traversale.

(Tav. IV, N. 11).

Questo rovescio, somigliante per la leggenda a quello descritto al N. 15 di Cohen, (MARTI PROPAG. AVG. N.) è nuovo per la rappresentazione, e quantunque non mi offra materia ad osservazioni speciali, ho creduto di descriverlo e riprodurlo fra questa scelta di monete, come novità da aggiungere alle scarse e rare monete d' argento di questo imperatore.

AUREO DI CRISPO.

11.° Dopo il N. 16 di Cohen.

D' — FL · ILV · CRISPVS NOB · CAES ·

Testa laureata a destra.

R' — VICTORIA CONSTANTINI AVG ·

Vittoria che cammina a destra con una corona e una palma. Ai suoi piedi due prigionieri legati, l' uno a destra, l'altro a sinistra. All'esergo PTR.

(Tav. IV, N. 12).

Certo quest' aureo fu coniato nei primi anni del regno di Crispo, poichè il rovescio, nuovo fra le sue monete, si riferisce a una vittoria del padre; ed è l'unico fra gli aurei di Crispo che si riferisca a Costantino.

II.

RIPOSTIGLIO DI MONETE ROMANE IN EGITTO.

Dall'Egitto ho ricevuto in principio del corrente 1888 un piccolo ripostiglio di monete Romane (Antoniniani) che si estendono da Gallieno a Massimiano Erculeo. Sono in tutto 186, di cui 185 di zecca Romana e una sola Alessandrina. È intero il piccolo ripostiglio? oppure solo una parte? Non lo so. Ad ogni modo, se non per i nomi in generale comuni, fatta un'eccezione per l'Alessandrina appartenente ad Aureliano e Atenodoro, il ripostiglio merita d'essere ricordato per le parecchie varietà inedite che vi si contengono. Accade sovente di trovare abbondanti ripostigli di questi bassi tempi, i quali in un numero sterminato di monete non offrono nulla di nuovo. Ma è raro invece il caso di trovare in così piccolo numero tante monete che presentino varietà e anche notevoli coi tipi conosciuti. Sulle 186 monete di questo ripostiglio, fra cui parecchie sono ripetute in più esemplari, ve ne sono 28 che non trovo pubblicate nel Cohen prima Edizione. La più parte non sono che varianti, ma alcune offrono tipi nuovi, e credo valga la pena di darne la completa descrizione dopo aver accennata quanto ai nomi la costituzione.

Le 186 monete vanno distinte per nomi come segue:

Gallieno	Esemplari	N.	2
Claudio Gotico.	»	»	8
Aureliano	»	»	13
Severina	»	»	6
Atenodoro e Aureliano	»	»	1
Vabalato e Aureliano	»	»	1
Tacito.	»	»	5
Floriano	»	»	10
Probo.	»	»	59
Caro	»	»	13
Numeriano	»	»	11
Carino	»	»	13
Magna Urbica.	»	»	4
Diocleziano	»	»	22
Massimiano Erculeo.	»	»	18
		N.	186

Ed ecco la descrizione delle varianti:

AURELIANO.

1.° Dopo il N. 65 di Cohen.

Ɗ' — IMP · C · AVRELIANVS AVG ·

Busto corazzato e radiato destra

℟ — CONCORDIA MILI ·

La Concordia militare a destra con due insegne. Nel campo S.

2.° Dopo il N. 155 di Cohen.

Ɗ' — IMP · C · AVRELIANVS · AVG ·

Busto corazzato e radiato a destra.

℟ — PRICIPI (sic) IVVENTVTIS.

Due personaggi (Aureliano e Vabalato) di fronte in abito militare e capo scoperto, ciascuno con una bacchetta. Aureliano, ossia il più grande dei due, che sta a destra, tiene anche uno scettro traversale. Dietro a ciascuno un' insegna. All' esergo una stella fra le lettere C. S.

(Tav. IV, N. 10).

La Leggenda PRINCIPI IVVENTVTIS comunissima nelle monete romane di molti imperatori da Augusto a Costantino è assolutamente nuova per Aureliano. — Sconosciuta a Cohen fra le 212 monete d'Aureliano che descrive nella 1ª Edizione, e che sono portate a 287 nella seconda, è pure sconosciuta al Rhode nella sua monografia delle Monete d'Aureliano e Severina (1), in cui ne descrive ben 446 del solo Aureliano.

La leggenda PRINCIPI IVVENTVTIS riferendosi, come è noto, alla cerimonia della toga virile, non può naturalmente trovarsi sulle monete di quegli imperatori che salirono al trono in età matura, a meno che si riferisca al figlio o al Cesare designato successore. Tale è il caso delle monete di Vespasiano al rovescio delle quali troviamo Tito e Domiziano presentati quali PRINCIPES IVVENTVTIS, e tale è il caso del nostro Antoniniano, il cui rovescio non può riferirsi che a Vabalato.

Ma v'ha in esso un'altra particolarità che merita d'essere notata; quella di vedervi rappresentato anche l'Imperatore insieme al Cesare cui la leggenda si riferisce. Il tipo più comune che corrisponde alla leggenda PRINCIPI IVVENTVTIS è la figura del Cesare o del giovane Imperatore in abito militare con un'asta e un globo, oppure con una bacchetta, e il globo allora è posto a terra. Qui invece la rappresentazione è affatto nuova e sembra quasi significare la presentazione del giovane Cesare fatta dal vecchio Imperatore, oppure un giuramento prestato dal primo nelle mani del secondo.

---

(1) *Die Münzen des Kaisers Aurelianus, seiner frau Severina, und der Fürsten von Palmyra*, Milskolcz, 1880-1881-1882.

Gli Antoniniani d'Aureliano sono generalmente di buona fabbrica e uniforme, discreto ne è lo stile e corrette le leggende. Questa ora descritta invece, come può osservarsi alla tavola, appare di fabbrica rozza e barbara; ha un orlo eccessivamente irregolare e di più un errore nella leggenda (PRICIPI). La crederei battuta in Siria.

3.° dopo il N. 170 di Cohen.

Æ — IMP · DEO ET DOMINO AVRELIANO AVG ·

Busto corazzato e radiato a destra.

℞ — RESTITVT · ORBIS·

Figura femminile (Roma?) a destra in atto di presentare una corona ad Aureliano che le sta di fronte tenendo un'asta.

FLORIANO.

4.° Dopo il N. 53 di Cohen.

Æ — IMP · C · M · AV · FLORIANVS AVG ·

Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — PRINCIPI IVVENTVT ·

Floriano in abito militare a destra con un globo e un'asta.

PROBO.

5.° Dopo il N. 120 di Cohen.

Æ — IMP · C · M · AVR · PROBVS AVG ·

Busto radiato a sinistra col manto imperiale, armato di lancia.

℞ — ADVENTVS AVG·

Probo a cavallo a sinistra con un' asta e la destra alzata.

6.° Dopo il N. 232 di Cohen.

Ꝝ — IMP · C · M · AVR · PROBVS P · F · AVG ·

Busto radiato e corazzato a sinistra armato di lancia e scudo.

℞ — CONSERVAT AVG ·

Il Sole a sinistra colla destra alzata e un globo nella sinistra.

7.° Dopo il N. 309 di Cohen.

Ꝝ — IMP · PROBVS P · F · AVG·

Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — LAETITIA AVG ·

L'Allegrezza a sinistra con una corona e un'ancora.

8.° Dopo il N. 396 di Cohen.

Ꝝ — IMP · C · PROBVS AVG · COS IIII ·

Busto radiato a sinistra col manto imperiale e lo scettro sormontato da un'aquila.

℞ — PROVIDENT · AVG ·

La Provvidenza a sinistra con un globo e uno scettro traversale.

9.° Dopo il N. 476 di Cohen.

Ꝝ — IMP · C · PROBVS P · F · AVG ·

Busto radiato a sinistra col manto imperiale e lo scettro sormontato da un'aquila.

℞ — SALVS PUBLIC ·

La Salute a destra in atto di nutrire un serpente che si tiene fra le braccia.

10.° Dopo il N. 493 di Cohen.

Ɖ' — IMP · C · PROBVS AVG · COS · IIII ·

Busto radiato a sinistra col manto imperiale e lo scettro sormontato dall'aquila.

℞ — SECURIT · PERP ·

La Sicurezza a sinistra appoggiata ad una colonna e col braccio destro alzato sopra la testa.

11.° Dopo li N. 496 di Cohen.

Ɖ' — IMP · C · M · AVR · PROBVS AVG ·

Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — SECVRITA SAECVLI.

La Sicurezza seduta a sinistra con uno scettro e appoggiata col braccio sinistro alla spalliera della sedia.

NB. Questo rovescio è nuovo fra le monete di Probo, o per lo meno pubblicato nella prima edizione del Cohen in due esemplari simili a quello da me descritto e riportati da Wiczay (Num. 484 e 485), venne soppresso nella seconda (?).

12.° Dopo il N. 600 di Cohen.

Ɖ' — IMP · C · M · AVR · PROBVS AVG ·

Busto radiato a sinistra col manto imperiale e lo scettro sormontato dall'aquila.

℞ — VIRTVS AVG ·

Il Valore militare a sinistra con una piccola Vittoria e appoggiato al proprio scudo. L'asta riposa nel suo braccio sinistro.

13.° Dopo il N. 608 di Cohen.

Ɖ' — IMP · C · M · AVR · PROBVS P · F · AVG ·

Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — VIRTVS AVG·
Marte armato a destra coll'asta e appoggiato al proprio scudo.

14.° Dopo il N. 625 di Cohen.

Ð' — IMP·C·M·AVR·PROBVS AVG·
Busto radiato a sinistra col manto imperiale e lo scettro sormontato dall'aquila.

℞ — VIRTVS AVGVSTI·
Marte galeato a sinistra con un' asta e appoggiato al proprio scudo.

15.° Dopo il N. 669 di Cohen.

Ð' — IMP·C·M·AVR·PROBVS PIVS AVG·
Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — VIRTVS PROBI AVG·
Probo galloppante a destra in atto di colpire colla lancia un nemico inginocchiato, che perde lo scudo.

CARO.

16.° Dopo il N. 95 di Cohen.

Ð' — IMP·C·M·AVR·CARVS P·F·AVG·
Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — VIRTVS AVGG·
Caro e Carino di fronte sostengono insieme un globo. Quegli che sta a destra tiene un'asta, e l'altro uno scettro.

17.° Dopo il N. 97 di Cohen.

Ð' — IMP·C·M·AVR·CARVS P·F·AVG·
Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — VIRTVS AVGG·
Caro e Carino in abito militare di fronte. Quello che è a destra tiene un'asta, e presenta all'altro, che tiene uno scettro, un globo con una Vittoria che lo incorona.

Questo rovescio sembrerebbe nuovo fra le monete di Carino, senonchè essendo molto comune, io credo che debba essere lo stesso, che è descritto poco esattamente ai Numm. 96, 97, 98 di Cohen.

18.° Dopo il N. 98 di Cohen.

Ɒ' — IMP · C · M · AVR · CARVS P · F · AVG ·
Come il precedente.

℞ — VIRTVS AVGGG.
Come il precedente.

NUMERIANO.

19.° Dopo il N. 75 di Cohen.

Ɒ' — IMP · C · M · AVR · NUMERIANVS NOB · C ·
Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — VIRTVS AVGGG ·
Numeriano e Caro in abito militare di fronte. Quello che è a destra (Caro) tiene un'asta e presenta all'altro (Numeriano) che tiene uno scettro, un globo sormontato da una Vittoria che lo incorona.

CARINO.

20.° Dopo il N. 78 di Cohen.

Ɒ' — IMP · CARINVS P · F · AVG ·
Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — ORIENS AVG ·
Il Sole che cammina a sinistra colla destra alzata e il flagello nella sinistra.

21.° Dopo il N. 85 di Cohen.

Ɒ' — M · AVR · CARINVS NOB · C ·
Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — PAX AVGVSTI.
La Pace corrente a sinistra con un ramo e un lungo scettro traversale.

DIOCLEZIANO.

22.° Dopo il N. 147 di Cohen.

Ɖ' — IMP · C · DIOCLETIANVS AVG ·

Busto radiato a destra col manto imperiale e lo scettro sormontato da un'aquila.

℞ — CONSERVATOR AVGG ·

L'Imperatore in abito militare tiene uno scettro colla sinistra e sacrifica su di un tripode insieme a Giove che gli sta di fronte ignudo con un' asta e il mantello sul braccio sinistro.

32.° Dopo il N. 200 di Cohen.

Ɖ' — IMP · C · C · VAL · DIOCLETIANVS AVG ·

Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — HERCVLI CONSERVAT ·

Ercole ignudo a sinistra tiene un ramo colla destra, la clava alzata e la pelle del leone colla sinistra.

24.° Dopo il N. 252 di Cohen.

Ɖ' — IMP · C · C · VAL · DIOCLETIANVS AVG ·

Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — IOVI CONSERVATORI AVG ·

Giove ignudo a destra con un globo, un'asta e il mantello sul braccio sinistro riceve una corona da una Vittoria che gli sta di fronte (nel campo **T R** all'esergo **XXI**).

25.° Dopo il N. 253 di Cohen.

Ɖ' — Come il precedente.

℞ — IOVI CONSERVATORI AVGG ·

Come il precedente.

26.° Dopo il N. 340 di Cohen.

D' — IMP · C · C · VAL · DIOCLETIANVS P · F · AVG ·
Busto radiato a destra col paludamento.

R/ — VICTORIA AVG ·
Diocleziano in abito militare a sinistra con un globo e un'asta riceve una corona da una Vittoria che gli sta di fronte.

NB. Di questa moneta, non comune e presentante anzi un rovescio sconosciuto fra le monete di Diocleziano, ho trovato nel ripostiglio quattro esemplari varianti per lettere che portano nel campo, ossia A, F, G e TR. — All' esergo hanno tutte e quattro la sigla XXI.

MASSIMIANO ERCULEO.

27.° Dopo il N. 406 di Cohen.

D' — IMP · C · M · A · VAL · MAXIMIANVS P · AVG ·
Busto radiato a destra col petto ignudo.

R/ — VICTORIA AVGG ·
Massimiano e Diocleziano in abito militare di fronte. L'imperatore che sta a sinista (Diocleziano?) offre una vittoria al suo collega, che tiene un'asta traversale (nel campo B. all'esergo XXI).

NB. Anche questa moneta presenta un rovescio nuovo nella serie di Massimiano Erculeo.

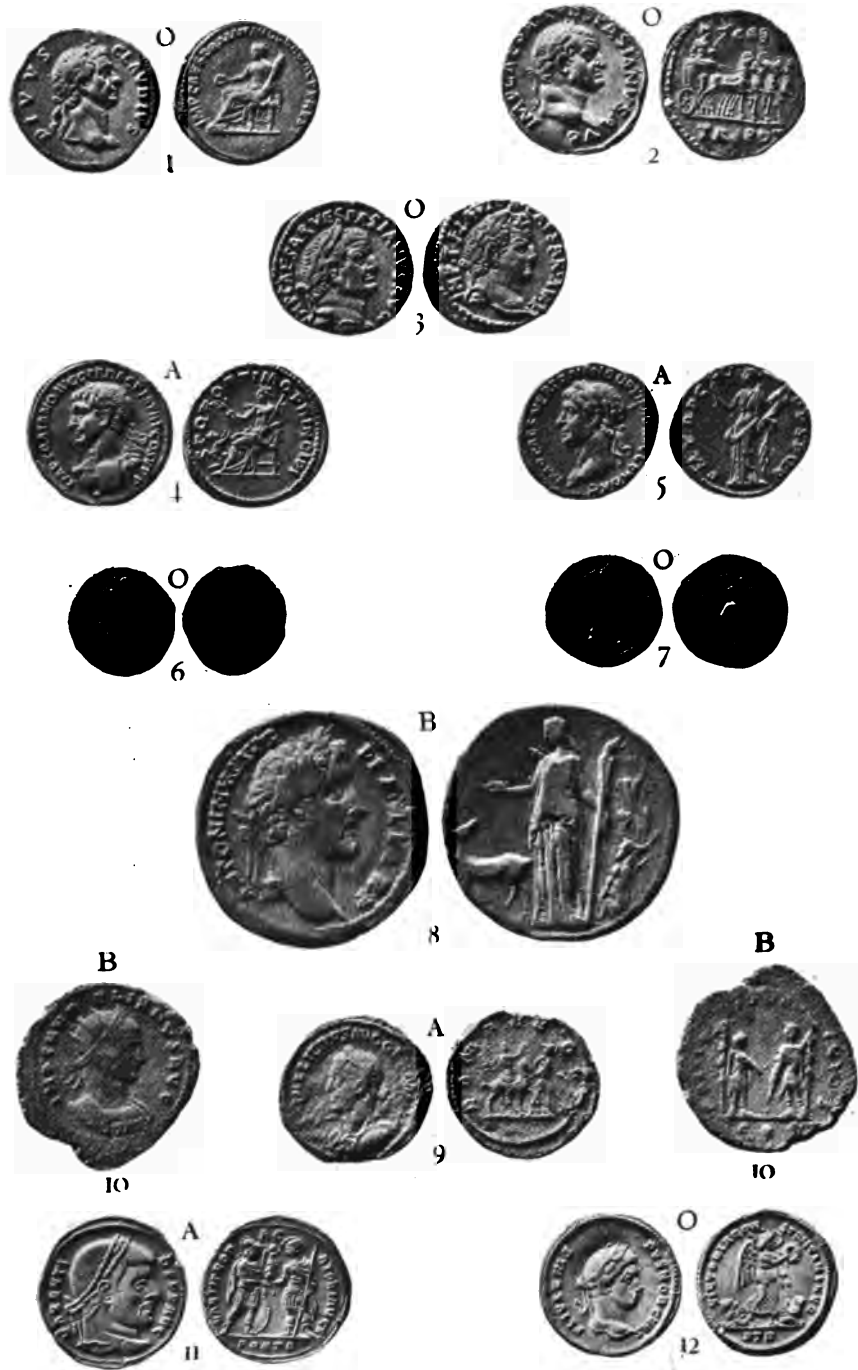
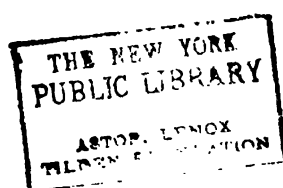
28.° Dopo il N. 406 bis di Cohen.

D' — IMP · C · M · A · VAL · MAXIMIANVS · P · AVG ·
Busto radiato e corazzato a destra.

R/ — VICTORIA AVGG ·
Come il precedente, ma nel campo T.

FRANCESCO GNECCHI.

V. Turati - Milano.

FRANCESCO GNECCHI. - Appunti di Numismatica Romana, N. 1 e 2.

I MEDAGLISTI DEL RINASCIMENTO
ALLA CORTE DI MANTOVA

II.

PIER JACOPO ALARI-BONACOLSI
DETTO L'*Antico*.

I.

Fra i molti artisti che fiorirono in Mantova sul cadere del secolo XV, gli scultori furono fino a questi ultimi tempi poco studiati: ciò forse dipende dal non esservene stato alcuno che si sia levato a grande altezza, e fors'anche la gloriosa figura di Andrea Mantegna che tiene il campo fino ai primi anni del cinquecento, distrasse l'attenzione degli studiosi da questi artefici, che, a giudicarne dai pochi lavori che ci rimangono, non occupano certo l'ultimo posto fra quanti in tutta Italia resero splendido il periodo del rinascimento.

Uno di questi fu Pier Jacopo Alari-Bonacolsi, detto l'*Antico;* rammentato per la prima volta dal Gaye, che ne pubblicò una lettera, (1) fu poi men-

---

(1) GAYE. *Carteggio inedito d'artisti*, I, 337, n. CLXVI.

zionato ancora dal conte d'Arco [1] e ultimamente dall'Armand [2] e dal Molinier, [3] ma le notizie che questi autori ne danno si riducono a così poco che non credo inutile pubblicare quanto mi venne dato di trovare nell'Archivio Gonzaga di Mantova e nell'Archivio di Stato di Parma.

Pier Jacopo nacque da Antonio Alari, probabilmente in Mantova, dove suo padre aveva casa e dimora; ci è ignoto l'anno preciso della sua nascita, ma si può congetturare che egli abbia veduto la luce verso il 1460, o poco dopo, perchè nel 1480 lo troviamo a lavorare alle medaglie di Gian Francesco Gonzaga e Antonia del Balzo e nel 1499 era già ammogliato e con parecchi figli, tutti però di giovane età. [4]

Dove apprendesse i rudimenti dell'arte in cui doveva poi riuscire così eccellente, non si può dire con sicurezza: ma siccome nelle sue medaglie si fa molto sentire l'influenza della scuola mantegnesca, bisogna credere che abbia cominciato a Mantova, e proba-

---

(1) D'Arco. *Delle arti e degli artefici di Mantova*, II, 40, n. 50.

(2) Armand. *Les médailleurs italiens*, I, 61.

(3) Molinier É. *Les plaquettes*, I, 68.

(4) In quest'anno l'Antico ricercò un beneficio in S. Andrea di Mantova per uno dei suoi figli al vescovo Lodovico Gonzaga, e questi gli rispose colla lettera seguente:

« Antiquo. — Havemo visto quanto ne scrivè per lo beneficio de Sancto Andrea, di che ne havereti excusato se non vi compiacemo, havendolo etiam negato non solum a molti nostri servitori che ce l'hanno ricerchato, ma etiam a Pyrrho nostro nepote: perchè seben qualche volta spendemo assai et usciamo de' nostri denari, non volemo però uscire de alcuna de nostre intrate, cum quale quando volemo possemo remettere nostri denari insieme, et se designati fare prete alcun de vostri fioli, ve offeremo, come sieno in età de provederli de beneficiis. Benevalete. Quingentulis. 29 maij 1499. » (Archivio di Stato in Parma; Carteggio Gonzaga).

bilmente presso un orefice. Infatti i suoi primi lavori sono medaglie, vasi d'argento, cinture ed altri simili oggetti minuti d'oreficeria; ed anche più tardi, quando era all'apogeo della fama e la marchesa di Mantova ricorreva a lui, quale intelligente conoscitore d'antichità e critico di buon gusto, egli non isdegnava occuparsi ancora in lavori d'oro per compiacere alla sua gentile protettrice.

Le medaglie di Gian Francesco Gonzaga, signore di Bozzolo e di Antonia del Balzo, sua moglie, sono le prime cose che di lui conosciamo. Secondo l'Armand, esse furono eseguite poco dopo le nozze del Gonzaga (1479) e quindi nel 1480 circa. Descriverò più oltre questi bei prodotti dell'arte mantovana nel rinascimento, i soli che possano attribuirsi con sicurezza al nostro maestro; qui tuttavia non tralascierò di accennare come fin d'allora esse venissero conosciute ed apprezzate, perchè il rovescio di una di esse venne riprodotto in uno dei bassorilievi della porta Stanga di Cremona, ora al Louvre. Contemporaneamente alle medaglie sono forse state eseguite le due placchette che il Molinier attribuisce all'Antico, (1) delle quali una è la riproduzione fedele, meno la leggenda, del citato rovescio, l'altra rappresenta un trionfatore in quadriga, colla leggenda DO : HE : FIDES : QVAM : FECIT.

Disgraziatamente su questi lavori noi non abbiamo alcun documento che valga a fissarne la data: furono forse essi che aprirono al nostro artefice la via al favore dei principi di Bozzolo, al servigio dei quali rimase quasi sempre finchè ebbe vita; fors'anche fu raccomandato a Gian Francesco dal fratello Fe-

(1) MOLINIER. Op. cit., I, 68.

derico, marchese di Mantova, il quale aveva donato all'Antico un banco nella beccheria grande, probabilmente in compenso di lavori eseguiti. La prima notizia che di lui ho trovato sta in una lettera che Antonia del Balzo così scriveva da Bozzolo al marchese Francesco Gonzaga:

« Ill.^me^ et ex.^me^ D.^ne^ nepos et dne. hon. — Per lo Antixi
« mio famiglio mando ala Ex. V. uno cinto a presentargli,
« pregando quella me perdoni se fin hora ho tardato
« mandarlo ala predicta, la qual prego che de quanto
« esso Antixi per parte mia gli exponerà, la Ex. V. dagi
« fede quanto se io personalmente gli parlassi sopra questo
« facto, et a la sua bona gratia continue me ricomando.
« Datum Bozuli, 16 augusti 1487.

« Antonia de Bautio
« de Gonzaga marchionissa
« Rotingique comitissa » (1).

Più avanti, nel 1490, l'Antico era qualificato scultore dalla stessa Antonia del Balzo, che interveniva presso il marchese Francesco a favore di Francesco Alari e gli scriveva in questi termini:

« Ill.^mo^ S.^r^ mio. — Essendo familiare de lo Illu. S. nostro
« Consorte Francesco, fratello de lo Antiquo et suo scul-
« tore, et per essere stato infermo già tre anni se n'è stato a
« Mantua a casa de Antonio de Halari suo padre per resa-
« narse. Hora pare che dicto Francesco habia havuto certa
« differentia cum uno suo vicino, et venendo a parole, mi-
« nacciandogli de baterlo esso Francesco gli ruppe la testa.

---

(1) Archivio Gonzaga di Mantova; Carteggio di Bozzolo. — Giova notare che il nome dell'Antico è spesso storpiato nei documenti che a lui si riferiscono, trovandosi scritto *Antixi, Antixe, Antise, Antiquo* e *Antico.*

« Dove gli è stato dato la denunctia et serà condennato,
« non havendo la gratia de V. Ex.tia Non posso fare, per
« esser pure stato servitore de casa et è insieme cum l'An-
« tiquo suo fratello, che non lo raccomandi ala predicta,
« supplicandola non consenta per amor mio che dali offi-
« tiali sia punito, anci che a me la facia questa gratia et
« comitta che non sia molestato, come sono etiam li nostri
« altri familiari. Di che ne remarrò obligata a V. Ex.tia
« a la cui gratia me raccomando. Bozuli, xxx Julij 1490.

« Ill.me D. V.

« Antonia de Bautio
« de Gonzaga Marchio.sa
« Rotingique Co.... (1). »

Il marchese, che si trovava a Marcaria, concesse la grazia richiesta, ma così non la intese il podestà di Mantova, che tornò a procedere contro il Francesco Alari, motivando per tal modo nuove proteste dell'Antico e della sua protettrice. Questa volta Antonia del Balzo si rivolse alla nipote marchesa Isabella, la quale seppe appianare le cose di guisa, che del commesso reato non si parlò più. (2) In seguito l'Antico si recò ancora a Mantova e fu raccomandato al marchese da Gian Francesco Gonzaga stesso, che lo chiama *mio servitore, et subdito et servitore de V. Ex.cia* (3) Ciò prova che, pur rimanendo al servizio del signore di Bozzolo, l'Alari non aveva ri-

(1) Arch. sudd. Cart. sudd.

(2) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera di Antonia del Balzo ad Isabella d'Este: da Bozzolo, 1 marzo 1491. — « Lo Antiquo scultore de lo Illu. S.re mio consorte, et servitore, me fa intendere como questo potestate impedisse Francisco de Hilarii suo fratello, etc. »

(3) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera di Gian Francesco Gonzaga al marchese Francesco Gonzaga, da Bozzolo, 2 novembre 1493.

nunciato alla sudditanza mantovana; tuttavia egli ritornò quasi subito presso Gian Francesco e continuò a lavorare per lui.

Del 1494 abbiamo una lettera dell' Antico al marchese Francesco, che per essere la prima in data, credo opportuno riportare:

« Illustrissimo signor mio. — Mando ala Celentia vostra « un fero ritrato che io ho dal vostro de fatione non dicho « de bontade, ma di fineza tanto duro ch'io credo chel farla « un grandisimo pasare, perchè io lo temperato molto duro « e con bon modo. Io l'ò sgranito in ponta a ciò chel non « ge bisogna altro per farlo atachare. Ma bono o tristo come « el se sia, io ve lo apresento voluntiera et prego la si- « gnoria vostra si degni aceptar la bona voluntade et siate « certo che s'io sapese a che modo poter far cosa che vi « fuse a grato ch'io non me vedria mai stancho, perchè « esendo vostro sudito vi tegno per mio signore e patrone.

« Anticho » (1).

È il primo lavoro che ci consti egli abbia eseguito pel marchese di Mantova e non è opera da orefice o da scultore, ma piuttosto da fabbro-ferraio: di maggior interesse sono quelli che fece per Gian Francesco e che sono menzionati nell'inventario generale de' suoi beni, cominciato il 29 agosto 1496 per cura della vedova Antonia del Balzo e di Lodovico Gonzaga, vescovo eletto di Mantova, tutori dei figli minorenni (2). Ivi fra le molte argenterie e gli oggetti d'arte raccolti da quel munificente signore

(1) Arch. sudd. Carteggio interno. — Dietro la lettera vi è una nota della segreteria marchionale: « Antiqui, 1494, 25 Junii. »

(2) Biblioteca Maldotti in Guastalla. Carte Gonzaga.

son notati *due vaseti de argento dorati; de man de lo Anticho;* e più oltre vi è un elenco di statue, delle quali alcune forse furono antiche, ma altre sono certamente riproduzioni dall'antico, fatte dal nostro artista.

E qui mi pare utile riportare questo elenco:

« Una testa cum mezo el busto, de ramo.
« Uno Hercules de bronzo.
« La nuda del speghio, de bronzo.
« Lo Hercules dal bastono, de bronzo.
« Lo Hercules assetato, de bronzo.
« Una testa de uno putino de metalo cum li capelli « d'oro.
« Una testa de uno zovene de mettale, cum capelli « d'oro.
« Una figura de mettale ghiamata el villanello.
« Una testa de uno putino che pianze de mettale.
« Una testa de Cesaro de metale.
« Uno putino de metale ghiamato pastorello.
« Uno Cigante da Monte a cavallo.
« Uno cavallo de Montecavallo de bronzo.
« El cavalo de Sancto Jani cum Antonino suso.
« Una testa de Pompeo de bronzo.
« Uno becho che excusa candelero.
« Una dona cum uno corno de abondantia.
« Una figura de metale che ha uno serpo in mano.
« Dui fauni cum due lumere.
« Una dona vestita de longo senza uno brazo.
« Una testa cum la barba cum uno pezo de petto.
« Un'altra testa minore cum uno pezo de petto cum « una tavola de sotto.
« Uno sancto de bronzo.
« Una figura de argento cum uno mantello dorato sul « brazo; pesa onzi cinque et mezo quarto.
« Una figura de una dona cum uno speghio in mane « et uno corno de abondantia.

« Una figura cum le gambe incrosate, de metale.
« Una figurina de metale che ha schavezo uno brazo.
« Uno homo che par ad una simia, de mettalo.
« Una testa de metale cum mezo el busto, cum una ta-
« voleta per pede.
« Una figurina de metale che ha uno fiore in mane.
« Uno dio damor de metalo cum el carchasso.
« Dui che zochano ale braze de metalo.
« Una femina che ge mancha le gambe.
« Una figurina vestita ge mancha uno pede et una
« mane.
« Una testa de cavallo de metale.
« Una mane de metalo carga de rane et bisse schu-
« dellare.
« Una figurina de metalo vestita che ha rota una man
« et le gambe.
« Uno hercules picolino che ha una pelle de leon al
« brazo et rota una gamba.
« Una Minerva picolina.
« Una figurina che ha una taceta in man.
« Una figura de metalo che ha rotto li brazi et il
« naso.
« Una victoria de metalo.
« Uno cavallo senza gambe.
« Una testa de putino de metale.
« Uno asino de bronzo.
« Una figura de metalo senza una gamba et uno
« brazo.
« Uno calamaro de bronzo cum l'arma de Gonzaga » (1).

(1) Evidentemente la maggior parte di queste statue sono antiche : però chi compilò l'inventario non usò indifferentemente le espressioni *bronzo* e *metallo*, talchè si potrebbe credere che le statue di bronzo fossero di fattura recente, mentre le antiche erano dette di metallo perchè il color della patina non lasciava distinguere precisamente di quale metallo fossero composte. Infatti tutte le statuette frammentate e guaste, che si possono credere antiche, si dicono di metallo, e altri oggetti che sono senza contrasto moderni, come un santo e un calamaio coll'arme Gonzaga, vengon qualificati di bronzo.

Morto nel 1496 il suo protettore Gian Francesco Gonzaga, l'Antico si recò per qualche tempo a Mantova, ove probabilmente lavorò pel marchese: infatti ottenne da lui sulla fine di quell'anno una lettera di famigliarità e sul principio del susseguente 1497 venne inviato a Roma con uno speciale incarico. Il marchese Francesco lo aveva provvisto di parecchie raccomandazioni e in modo particolare ne aveva scritto al protonotario apostolico Lodovico Agnelli; ed essendo questi noto, come appassionato raccoglitore di antichità, (1) si può credere che il nostro artista si sia recato colà a comperare o forse'anche soltanto a esaminare oggetti antichi.

Da Roma l'Antico scrisse al marchese, pieno di entusiasmo per le belle cose che vi aveva veduto (2):

---

(1) Il protonotario Agnelli si incaricava anche di trovare oggetti d'arte per la marchesa Isabella, alla quale Tolomeo Spagnoli scriveva da Roma in data 22 febbraio 1497:

« Ho visitato in nome di la S. V. il prothonotario Agnello et factoli la ambasiata sua: lui mi risponde che di continuo pensa in adornare il camerino de la S. V. et che l'ha per la mane certa cosa, che è de le belle, non solum di Roma, ma del mondo. » — (Arch. Gonz.; Carteggio di Roma).

Non ho trovato che cosa fosse questa rarità; ma l'anno successivo in una lettera della marchesa Isabella si fa menzione dell'invio di un braccio di bronzo:

« Dño Electo Cosentino. — M. Hanibale vostro fratello ne ha presentato el brazo di bronzo, qual per desiderare nuy molto copia de antiquità per ornare uno studio principiato, non poteressimo havere hauto cosa più grata et se non l'havevimo richiesto liberamente alla S. V. restassimo per modestia, existimando che quello piaceva a nui dovesse etiam piacere al compagno, ma havendocelo sua sponte mandato, tanto più lo gratificamo et gli restamo cum magiore obligo. Mantue, 7 martii 1498 ». — (Arch. Gonz.; Copialettere della marchesa).

(2) Vedi la lettera pubblicata dal Gaye e dal D'Arco, loc. cit.; questo ultimo la suppone erroneamente scritta da Cosenza.

quindi esaurita la sua missione tornò verso la fine di maggio a Mantova. (1)

L'anno seguente l'Alari era ancora a Bozzolo, dove lavorava per il vescovo Lodovico Gonzaga alla fusione di statue di bronzo imitanti originali antichi: la sua presenza colà ci è rivelata da due lettere del vescovo suddetto dirette al vicario episcopale di Mantova, con cui gli ordinava di far imprigionare un don Alberto Vassalli suo cappellano, e soggiungeva:

« Li domandareti se l'ha improntato, oscia chi altri l'ha-
« bii facto, alcuna cosa de quelle de l'Antiquo qui, che lui
« ve intenderà bene, facendovi dir tutto quello ha facto et
« scià circa questo et cum qual mezo. Et de quanto cava-
« reti da lui ce avisareti senza dimora, ita che per questo
« correro habiamo zobia matina vostra risposta de tale exe-
« cutione » (2).

Pare tuttavia che le risposte del Vassalli (3) non fossero soddisfacenti, per cui il vescovo che ci teneva

(1) Lettera del protonotario Agnelli alla marchesa Isabella:
« Ill.ma et Ex.ma Domina Dña singul. Humili cum premissa. — Retornando lo Antiquo presente exhibitor, in satisfactione del debito mio m'è parso per questa mia visitar V.ra Ex.tia cum significarli se ad predicto Antiquo non ho facto tutto quello che seria suto mio desiderio. Almancho de quanto ho potuto non li sono mancato in exeqution de quanto era venuto per expedire de qua: si per respecto de V.ra Ex.tia come per le digne et copiose sue virtù. Come più diffusamente quella intenderà dal predicto. Ala quale sempre me raccomando. Rome xv maij 1497. — Ill.me D. V. servitor L. Agnellus protonot. » — (Arch. Gonz.; Carteggio di Roma).

(2) Archivio di stato in Parma; Carteggio Gonzaga. — Lettera al Vicario episcopale di Mantova, da Bozzolo, 27 ottobre 1498.

(3) Don Alberto Vassalli di Cremona fu frate carmelitano e, al pari di Ermes Flavio, amatore ed intelligente di cose d'arte.

a che altri non avesse copia delle sue sculture, tornò a scrivere al vicario:

« Non è a satisfactione nostra quanto vi ha dicto don « Alberto, et di novo replicateli che vi voglia dir la verità, « cioè se l'ha improntato l'Apollo e la Nuda della bissa « scudelara che sonno suso la rocha a Bozulo in lo stu- « diolo de lo Antiquo, e chel sia certo che lo volemo saper « e lo intenderemo ogni modo; e dicendone liberamente la « verità, e dandone le forme, se le ha facto fondere, per- « donaremoti, ma che non la dicendo, la intenderemo ogni « modo e lo castigaremo e puniremo talmente che se ne « pentirà, quando possiamo mai poi intendere lo habii facto: « e non manchareti de ogni minatie per intendere la verità, « avisandone del tutto presto » (1).

Stavolta il cappellano, messo alle strette, confessò la colpa commessa e fu mandato a confine in Castelgoffredo, dove restò due mesi: il 29 gennaio del 1499 il vescovo scriveva al commissario di quel paese: *a don Alberto direti che ritorni a nui*, e nel marzo dello stesso anno lo raccomandava caldamente al suo segretario Gabriele Bossi, detto il *Poetino*, dimostrando così di averne completamente dimenticato la scappata (2).

Intanto Pier Iacopo continuava a lavorare pel vescovo Lodovico, nella rocca di Bozzolo, dove aveva

(1) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera al vicario episcopale di Mantova Bozzolo da 29 novembre 1498.

(2) Il Vassalli aveva una causa a Mantova per una casa di cui era stato spogliato, e Lodovico ne scriveva così al Poetino:

« Havendo nui grato et charo don Alberto nostro capellano.... desiderosi di adiutarlo, nè mancarli di quello favore e protectione debbe un buon patrone al suo benemerito servitore, etc. » — (Arch. sudd. Cart. sudd.).

lo studio: e pare che si occupasse anche in opere di marmo, perchè il prelato mandava a Venezia a provvedergli la materia prima, come risulta dalla lettera seguente diretta a Pietro Albano:

« Spectabilis et prestans vir, amice honorande. — Vi « prego vogliati far afatichare un poco Thadeo vostro in « trovar et comperare un pezo de marmo de la sorte se « contiene in la inclusa police et operare ch'io sia ben ser- « vito, mandandomelo poi per la prima nave che vi occor- « rerà venire a Mantua, che me fareti piacer assai, offrendomi « a vui sempre et raccomandandomi. Riparoli, 4 decembris « 1498.

« Un pezo de marmo grande, per diamitro braccio uno et « un quarto, el pezo sia tondo et sia grosso ad minus quatro « dita, se più, meglio è, et sopratutto sia biancho senza vene « et saldo che non sia cotto, perchè tal marmo ha a ser- « vire per fare figure: et serà bene informarsi da maestro « Piero Lombardo o da altro maestro sculptore di figure di « marmo: el sopradicto marmo sia da Carrara gentile et in « tutta bontade et belleza » (1).

Contemporaneamente al bassorilievo di marmo, l'Alari lavorava attorno a un *Ercole* di bronzo: e appunto perchè l'artista indugiava alquanto a compire questa statua, Lodovico immaginò un curioso espediente per costringerlo a far presto. A Tommaso Pasqualino, suo agente in Venezia, ingiunse di comperare un anello del prezzo di circa dieci ducati (2) e quando l'agente, venuto a Bozzolo, lo avvertì di aver portato l'oggetto richiesto, il prelato gli rispose:

(1) Arch. sudd. Cart. sudd.
(2) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera a Tommaso Pasqualino, da Rivarolo, 18 febbraio 1499.

« Quando quello anello col diamante non sia in maggior
« pretio de 8 ducati, io lo pagarò, e vui lo dareti alla mo-
« gliera de lo Antiquo in nome mio, pregandola che la non
« vogli dare di quelle cose che la scià a suo marito, sino
« che habbi fornito lo mio Hercule » (1).

Nullameno nel maggio susseguente l' *Ercole* non era finito ancora e Lodovico scriveva al suo scultore:

« Expeditene cum più presto de l'Hercule, ad ciò possiamo
« attendere ad altro et non vi mancharemo » (2).

In questo tempo Pier Iacopo si recava di frequente a Gazzuolo: i figliuoli di Gian Francesco Gonzaga e la di lui vedova Antonia del Balzo avevano fissata dimora in questo paesello la cui rocca era stata abbellita con artistici lavori, di guisa che Gazzuolo rimase poi per lungo tempo residenza dei signori di Bozzolo. L'Antico non seguì subito la piccola corte a cui era addetto, ma cominciò a fabbricarsi nel paese una casa, chiedendone in dono i materiali alla marchesa Antonia (3). Non tralasciò per altro di attendere a lavori d'arte pel vescovo, il quale ordinava al suo agente in Gazzuolo di provvedergli bronzo e

---

(1) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera a Tommaso Pasqualino, da Rivarolo, 10 aprile 1499.

(2) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettera all'Antico, da Quingentole, 22 maggio 1499.

(3) Arch. sudd. Cart. sudd. — Lettere all'Antico e a Giorgio Raineri da Quingentole, 22 maggio 1499; a maestro Ruggero, da Quingentole, 26 maggio 1499.

« alcune forme ch'io ho fate di novo e non fornendole per-
« deria tanta fadicha e per el certo Iohan Cristofalo ha
« visto el tuto, lui ne è bon testimonio. Ancora siate certa che
« quando havese intese prima, più presto me seria disiolto
« che no haver satisfato al desiderio vostro, per tenirve e
« havervi tenuto per mia signora, al qual di continuo me
« recomando. — Bozolo, xxviiij martii, 1500.

« Antiquo » (1).

Isabella d'Este non si offese punto di questo rifiuto; anzi l'anno seguente diede allo scultore una nuova commissione, di cui troviamo cenno in una lettera che essa gli indirizzava:

« Del puttino del spino non ne reputamo solo obligate
« al R.mo Monsignore nostro barba, ma etiam a vuy che lo
« haveti facto, et però ve ne ringratiamo quanto possiamo.
« Per dimostratione del grato animo nostro, non per premio,
« vi mandiamo una de le nostre veste de veluto alistata
« perchè ne faciati un dono a vostra moglie, quale avemo
« già inteso da vuy che la amati più che vuy stesso et per-
« suadendone che ancora siati de la medesima dispositione,
« havemo voluto gratificarla più presto che vuy, attento
« che non ne ritroviamo cosa che fussi secundo il merito
« vostro » (2).

Questa statuetta, copia ridotta della celebre statua antica, venne dalla marchesa posta sopra un uscio del suo appartamento. Qualche tempo dopo, essendovi un'altro uscio, a cui per simmetria doveva essere sovrapposto un altro bronzo, la marchesa Isa-

---

(1) Arch. sudd. Carteggio di Bozzolo.

(2) Arch. sudd. Copialettere della Marchesa. — Lettera all'Antico, da Mantova, 26 marzo 1501.

bella pregò il vescovo Lodovico che gli volesse far fare dall'Antico una statuetta che potesse armonizzare col *puttino dal spino;* ma la commissione fu eseguita malamente da Cesare da Gonzaga che ne era stato incaricato, e che aveva detto desiderare la marchesa una riproduzione del *cavaspino.* Il vescovo e l'Antico chiesero quindi schiarimenti alla committente (1), che mandò loro istruzioni precise così:

" Mons.r R.mo. — Lo Antiquo et R.ma V. Sig.ia hanno " meglio compreheso el concepto nostro che non gli ha sa- " puto exponere Cesar da Gonzaga, al quale lo exprimetti: " però ch'io voria una figuretta de bronzo de la grandeza " del putino dal spine et non un altro proprio a quello: la " quale voria mettere sopra una cornice da uscio al incontro " de quello putino per darli conformità, essendo li ussi de " una proportione, sichè prego V. S. vogli farla far et più " presto che la può, lassando la electione de la figura in ar- " bitrio de l'Antiquo: che da lei l'haverò gratissimo: et di " cuore me gli raccomando. — Mantue, xxix Januarii " 1503 " (2).

L'esecuzione della statuina, che probabilmente rappresentava una donna, fu tirata in lungo, perchè

(1) Arch. sudd. Carteggio di Bozzolo.

" Ill.ma et ex.ma Dña Dña mea colendiss.a — Cesar da Gonzaga l'altro giorno in nome de l'Ex.tia vostra me recercò ch'io gli volessi far fare al Antiquo uno de quelli putini dal spine: ed io parlandone con epso aciò el metesse ad ordine de farlo, me rispose chel desiderio suo seria d'havere una cosa simile e non el putino proprio dal spine: cosa che mi fa star dubioso: prego adunque quella, aciò ch' io la possi satisfare secundo el desiderio suo et voluntà mia, me voglia avisar che cosa et di che sorte la me ricercha, che la farò fare quanto più presto mi serà possibile. Ala bona gratia sua me raccomando: que felix sit. — Gazoli xxvii Januarii 1503. — Ill.me D. V. — Ser.or Lo: de Gonzaga, Ellectus Mantuanus, Marchio etc. "

(2) Arch. sudd. Copialettere della marchesa.

tanto il vescovo che l'artista erano stati ammalati: finalmente, il 9 settembre 1503, Lodovico spediva a Mantova la statua desiderata, accompagnandola con questa lettera:

« Ill.ma et ex.ma Domina mea observan.ma — Mando ala
« Ex.tia V.ra una figura de mettallo per Iacobo di Lecti
« mio mastro di casa, como li promissi et se sonno
« stato tardi ad mandarla, quella ne incolpi lo male mio
« et quello de lo Anticho. Credo bene de mandarli una bona
« cosa: et tanto più voluntiera la mando, quanto che la
« Ex.tia vostra cognoscha che anchora io ho de le donne
« per casa; dignandossi de acceptarla con quello bono animo
« ch'io gliela mando. — Gazoli, die VIIII septembris 1503.
« Ill.me et Ex. D. V.

« Servitor Lo. de Gonzagha
« Electus Mant. Marchio » (1).

Fin dal 1501 l'Antico aveva trasportato definitivamente la sua dimora da Bozzolo a Gazzuolo: e pel vescovo aveva anche eseguito in quell'anno una statua d'Apollo (2). Inoltre era stato nominato came-

---

(1) Arch. sudd. Carteggio di Bozzolo.

(2) Arch. di stato in Parma. Cart. Gonz.

« Georgio Rainerio. Rengratiamovi delli avisi ce dati che ce sonno gratissimi: et una buona nova circha lo Apolline: diti a m. Thomaso che per hora non è possibile lo possiamo far fornire per dui rispetti: l'uno perchè lo Antiquo lavora malvolentieri le feste: e magistro Zoan è occupato circha una testa e non può attender ad altro. L'altro se ritrovamo talmente exhausti de denari cum le nostre mensuale provisioni avilupato, ch'el non è possibile puotiamo valersi d'uno soldo. E questo dicemo perchè lo Antiquo non ce dona simile cose ma ce le mette 25 o 30 ducati e non vole lavorare senza il quatrino. Mai si che se li expecta sino abbiamo francata la provision nostra che sarà fra pochi zorni, faremo fornir lo Apolline et de le altre chose anchora. Benevalete. Gazoli, 7 decembre 1501. »

riere di Lodovico, carica che gli fruttava 18 ducati d'oro all'anno (1).

La marchesa Isabella intanto non cessava di farlo lavorare; è interessante la storia di una figurina d'oro di San Giovanni Battista, che essa gli commise, ed il carteggio che vi si riferisce merita di essere conosciuto per le diverse modificazioni che vennero portate alla statuina e perchè serve a provare una volta di più quanto la colta marchesa di Mantova si curasse dell'arte anche in ogni più piccolo particolare. La prima lettera è diretta al vescovo Lodovico:

« R.mo Mons. — L'amore ch'io porto a V. R.ma S. me fa « esser pocha respectiva ad operarla si come voria che lei « facesse cum me. Bisogna adunque che la me aiutti a « pagar un debito: voria far fare una figuretta picola « d'oro de santo Zoanne Baptista che non fosse de la « magiore grandeza de la carta inclusa. Pregola vogli « ordinare allo Antico che facci una forma de cera in « tutta perfectione, advertendo che voria che fusse nudo « o cum tale vestimento che la persona fusse scoperta, « et come meglio gli parerà convenire, adaptando le « mane in forma che in una habbi la croce et in l'altra « un breve, da potersegli scrivere dentro que Agnus Dei: « quando non potese di cera fare la croce et lo breve pre- « dicti, facia le mane apte a metergli poi in quel d'oro, et « quanto più presto me servirà, tanto più me serà grato, « mandandomelo cossì facto de cera, ch'io puoi lo farò far « qua d'oro et serone obligata a V. S. alla quale me rac- « comando. Questa figuretta voria metter in una filza de la « corona portatila. — Mantue, xxviii martii MDIIII. »

(1) Il nome dell'Antico compare nella lista della famiglia di Lodovico Gonzaga fatta il 29 maggio 1501, collo stipendio di diciotto ducati e coll'appellativo di *camarero;* i camerieri erano sei, tre a diciotto ducati e tre a quindici ducati.

« Postsc. Voria che el dimostrasse la età de uno putino
« de tri anni, et benchè habbi dicto che voria che l'havesse
« in mane la croce, me ne pento, ma voria che cum la
« mane dritta tenesse el dito de indicar et in la sinistra il
« breve. Iterum me raccomando a V. S. » (1).

Contemporaneamente scriveva a Pier Iacopo:

« Antise. — Intendereti da Mons. R.mo el desyderio nostro
« ch'è che ne faciati una forma de cera de una figuretta de
« Santo Zoane Baptista. Parne superfluo confortarvi a farla
« bona, perchè un bono maestro non saperia farla trista,
« ma vi pregamo a farla a vostro modo et presto, perchè
« sapeti che siamo appetitosa. Serimovene obligate, offeren-
« done alli vostri piaceri. — Mantue, xxviii martii, 1504 » (2).

Il vescovo ingiunse subito al suo scultore che, lasciato da banda ogni altro lavoro, soddisfacesse al desiderio della marchesa; e le scriveva:

« Recevuto la lettera di la Ex.tia V.ra, fui col nostro
« Antico et li commissi lo desiderio de quella: il quale,
« como suo buon servitore, acceptò voluntiera de servirla:
« como farà sempre mai in ciaschuna cosa che li comandarà:
« cossì domane se ponerà a lavorare per la Ex.tia vostra:
« nè abbandonarà la impresa insino che l'opera non sarà
« perfecta » (3).

Tre giorni dopo il piccolo san Giovanni era finito in cera e spedito a Mantova, come appare dalla lettera seguente:

(1) Arch. Gonzaga. Copialettere della marchesa.
(2) Arch. sudd. Copial. sudd.
(3) Arch. sudd. Carteggio di Bozzolo. — Lettera di Lodovico Gonzaga ad Isabella d'Este, da Gazzuolo, 29 marzo 1504.

« Ill.ma Signora. — Mando ala Celentia vostra lo Santo
« Iohani, fato non già come saria el desiderio mio, perchè
« non mi potria trovar più infredato di quel ch' io sono,
« per aver il dì propio che la S. V. me scrisse, zetato una
« figura de metalo, la qual hame fatichato asai, dove prego
« la signoria vostra non satisfando questo, si degni quella
« darmi un pocho di miglior comodità, perchè sforzaromi
« de satisfar meglio ancora, esendo questo per voi et con-
« tentarvi chel sia fato a Gazolo, mandatillo chel reveren-
« dissimo nostro arà di gratia, non de cosi pocha suma,
« ma d'ogni sua facultà spensarli in vostro benefitio. Prego
« la Signoria vostra si degni arrecordarsi dela mia do-
« manda, de la quala n'aveti intese ne la mia litera a la
« qui gratia di continuo merrecomando. — Gazollo, adì
« 30 martii (1504).

« Le mane et i piedi non sono finiti per eserge dentro
« filo de fero, perchè non se poria far altramente: bisognarà
« satisfar, in quel d'oro farasi ogni cosa più delichato.

« Antiquo servo » (1).

La marchesa, appena ricevuto il modellino di cera rispondeva allo scultore:

« Restamo satisfacte della forma de Santo Zoan Baptista
« che haveti facta et ve ne ringratiamo » (2).

---

(1) Arch. sudd. Cart. sudd. — Il vescovo Lodovico accompagnava anch'egli l'invio del modellino con una lettera:

« Ill.ma et ex.ma D.na obser.ma — Mando per questo mio corriere a V. Ill.ma Si. la figurina ha fatto a quella l'Antiquo: qual se gli offerisse, non piacendogla, de refarla tante volte quanto lei vorrà per satisfare a sua Ill.ma Si.: ala qual me ricomando. Gazoli: ultimo martii 1504. — S.tor Lo. de Gonzaga, Electus Mantuan. Marchio. »

(2) Arch. sudd. Copialettere della marchesa. — Lettera all'Antico, da Mantova, 2 aprile 1504.

Ma dopo alcune ore, pentita dell'approvazione plenaria, mandava a Gazzuolo una seconda lettera:

« Antiquo. — Doppo che ve scrivessimo questa mattina, « havendo meglio considerato el sancto Zoan Baptista che « tene el dito indicante dritto, dubitamo che da qualcuno « saria reputato uno Dio patre che se dipinge col dito a quel « modo: ma che meglio staria a stare che lo tenesse non cossì « dritto, ma ben volto verso il cielo, como saria ad indicar il « sole, et a quella via volgesse etiam gli ochii, quando cossì « ricercha l'arte: si como questo ch'haveti facto ne pare vol- « gere al loco dove era driciato il dito, adaptando poi et cum « ragione l'altra mane dove va il breve: et perchè non lo « poteressimo ogni modo far zetare de qua de Pascha, n'è « parso mandarvelo, pregandovi che cum vostra comodità « lo vogliati reformare, finire et netare: quando vui havesti la « commodità de farlo zetare lì per farlo a vostro modo, ve « mandaressimo l'oro et non ne pigliaressimo altra cura, « sapendo che vui ne faresti servire bene. Se anche vi pa- « resse che qua fussimo meglio servite, consiliatine senza « rispecto, che noi desideramo haverlo bono, se acostarimo « al consiglio vostro. — Mantue, secunda aprillis, MDIIII » (1).

Lo scultore, che per certo suo interesse particolare, non voleva scontentare la marchesa, le rispondeva così:

« Illu. Madama. — Non mancharò de satisfar a ogni mio « mio potere al desiderio vostro et siate certa, se non sarete « così ben servita come voresti, incolpate me non saper più « usare ogni delgentia, non mancharò de rifarlo come havete « scrito, avisandovi che prima non avea inteso, perchè « legendo la litera me parìa chel dicesi dover tener el dito « in alto, adeso farò chel mostrarà el dito verso el breve,

(1) Arch. sudd. Copial. sudd.

« mostrando non tropo alto, ancora voltarà la testa verso
« el breve: farò un aneleto in cima la testa, sel par a
« vostra signoria, per atacharlo e sel vi parese che non
« avese ben inteso, fatene far un pocho de disegno, aciò
« non habiate tanto fastidio a la cui gratia de continuo me
« recomando: d'oro ge ne sarà per farlo tanto quanto a me
« piace.

« Antiquo servo » (1).

E la marchesa, che desiderava il lavoro perfetto, gli replicava:

« Antiquo. — Non accade replicare altro circa el santo
« Zoan Baptista, perchè ne pare che habiati ben inteso, ma
« adverteti perhò che anchora chel dito e li ochii voltano
« verso il breve che l'haverà in la mane sinistra, voleno
« perhò guardare verso il cielo: cossì gli fareti lo aneleto
« in cima la testa per poterlo infilzare. — Mantue, iiij
« aprilis, M° D° IIIJ° » (2).

Il 15 d'aprile il san Giovannino era finito in oro e spedito a Mantova; il vescovo Lodovico e Pier Iacopo lo accompagnavano con due lettere (3) e Isa-

(1) Arch. sudd. Carteggio di Bozzolo. — La lettera è senza data, ma è scritta certamente da Gazzuolo il 3 aprile 1504.

(2) Arch. sudd. Copialettere della marchesa.

(3) Arch. sudd. Carteggio di Bozzolo.

« Ill.ma et ex. domina mea observand.ma — Se la Ex.tia vostra non ha così presto havuto lo san Zoanne che ha gettato lo Anticho nostro como forsi haveria desiderato, lo voglia havere excusato, che invero non ha perduto tempo alcuno: et ha usato ogni sua arte et diligentia per condurlo meglio sia stato possibile. Io lo mando hora ala Ex.tia vostra et haverò piacere che satisfactia ad quella como desidero de satisfarli in ciaschuna cosa. Il san Zoanne è facto per le mano di lo Anticho. Il cordono per quelle di la Margarita Gambacurta: la quale dice che qua ad Gazolo non scia fare altro che cordono et se raccomanda con me in bona gratia di la Ex.tia

bella d'Este rispondeva all'invio con queste parole che, scritte dalla principessa più colta ed intelligente del rinascimento, formano il più bell'elogio del nostro artista:

« Antiquo. — La imagine del santo Zoanne Baptista è in « tanta bontà, che ben dimostra che l'habiati fatto vuj. A « noi non potria satisfare più nè vi poteressimo rendere « tante laude et gratie che più, non meritasti. Reserva- « remo ad satisfare cum effecti: non bisognava che facesti « scusa di tardita, perchè non credevamo pure chel fusse « anchor facto di cera: ma in questo haveti voluto dimo- « strare la perfectione de l'arte vostra: offeremone alli « vostri piaceri. — Mantue, xvi aprilis MDIIIJ » (1).

Fu certo in seguito alla premura e all'impegno con cui l'Antico eseguì questo lavoro, che Isabella d'Este gli ottenne la riconferma del banco in beccheria, donatogli dal marchese Federico. Francesco Gonzaga aveva voluto che tutti i banchi fossero messi all'incanto, e lo scultore si rivolse subito alla sua protettrice per non perdere quella piccola pro-

vostra, che Dio la conservi et feliciti. Gazoli die xv aprilis 1504. — Ill.me et ex. D. V. servitor, Lo. de Gonzagha. Electus Mant. Marchio. — (*fuori*) Ill.me et Ex.me Domine, Dñe Colen.me Dñe Isabelle Marchionisse Mantue, etc. »

« Illu. Madama. — S'io non ho satisfato la S. V. como seria il desiderio mio, pregovi me abbiate per excuso perchè mi trovo assai tristo e come amalato: siate certa quel poco che ho potuto l'ò fato volentiera: non è manchato Monsignor reverendissimo de solicitarmi per aver gran piacere che siate servita, ancora de oro non me a manchato, se bene ge ne avese bisognato dece volte tanto, perchè la S. sua faria asai per quella ala quale me oferisco de continuo servo. In Gazolo, adì 15 de aprilo 1504. — Antiquo servo. — (*fuori*) Diva Isabella Augusta, Mantue Marchionissa. »

(1) Arch. sudd. Copialettere della marchesa.

prietà [1]; anche il vescovo Lodovico lo raccomandò caldamente [2], sicchè la marchesa rispondeva così all'artista:

« De quella vostra bancha havemo ordinato che la sii
« descripta a vostro fratello nel modo che se fanno le altre
« perchè el signore le ha levate ad ognuno, et vole che
« siano incantate, che per non rompere questo ordine S.
« Ex. non ha voluto conmpiacervi adesso, ma noi volemo
« parlargene, et stati securo cho non pagareti el fitto, nè
« vi serà levata, se ben noi dovessimo pagare, che per amor
« vostro voressimo fare magior cosa, richiedendo cossì le
« virtù vostre » [3].

Finalmente nel settembre successivo, per decreto della marchesa [4], il banco veniva confermato in perpetuo all'Antico ed a' suoi discendenti.

La perdita dei copialettere di Lodovico Gonzaga ci toglie di sapere quali lavori il nostro scultore abbia

---

(1) Arch. sudd. Carteggio interno. — Lettera dell'Antico alla marchesa Isabella, senza data, ma nel marzo del 1504.

(2) Arch. sudd. Carteggio di Bozzolo. — Lettera del Vescovo Lodovico Gonzaga alla marchesa Isabella, da Gazzuolo, 29 marzo 1504.

(3) Arch. sudd. Copialettere della marchesa. — Lettera all' Antico, da Mantova, 2 aprile 1504.

(4) Arch. sudd. Registri dei decreti. — « Isabella Marchionissa Mantue &. — Virtute qua plurimum pollere perspexsimus nobilem et egregium sculptorem, dilectum civem nostrum Petrum Jacobum Illarium, cognomine Antiquum, nec non et innumerabilibus obsequiis per eum in nos hactenus collatis ellectum ipsum munere, favore ac gratia nostra complectendum duximus et ideo presentium vigore, tenore etc. eiusdem Petri Jacobi filiis ac descendentibus quibuscumque suis masculis, scilicet tantum ex legiptimo matrimonio natis et nascituris et in perpetuum damus tradimus et concedimus banchum primum manu sinistra in ordine ceterorum in macello, seu ut vulgo dicitur beccharia maiori, etc. Datum Mantue, xii septembris MDIIII. Egidius Spaniolus, Cancellarius etc. »

ancora fatto pel vescovo, che fu grande amatore di belle arti e d'antichità; però nell'archivio mantovano vi sono molti documenti posteriori ai fin qui citati, che ci permettono di segnalare parecchi lavori dell'Antico, quasi tutti eseguiti per la marchesa di Mantova. Così nel 1505 egli le mandava i modelli di una testa di cavallo e di un'aquila che dovevano essere gettati in argento (1). Nel 1506 acconciava per lei due teste antiche di marmo, una delle quali rappresentava Minerva (2): e la marchesa gli rispondeva colla lettera seguente, che ci dà un'idea di quanto essa lo avesse in istima, anche come conoscitore di antichità:

« Antiquo. — Havessimo le teste, quale haveti tanto

---

(1) Arch. sudd. Carteggio di Bozzolo.

« Illu. Madama. Se son stato tardo a mandar la testa del chavallo come l'aquilla, non incolpate altro chel malle et iterum non son ben fora per esere inferdato. Ancora prego mi perdonate se non è così ben servita la S. V. come quella desidera. Sel maestro non serà pratico a zetarlli d'arzento, li insignarò di gratia e potendo altro, pregui me comandate. — Antiquo servo. — (*fuori*) Diva Isabella Augusta Mantue Marchionissa. »

La lettera porta posteriormente la data 1505.

(2) Arch. sudd. Cart. sudd.

« Illu. signora. — Mando le due teste ala Signoria vostra le qualle conzai già molti giorni, ancora ricordo ala S. V. che li fazia aver diligentia nel manezarle, perchè la bontà sua merita tal fatica: ala prima ho giunto el naso di marmoro ancora uno ochio, alcuni peci nel pano. L'altra ge gionto quel che vedete de una compositione de durar mile anni: el nome suo è Minerva, avisando che qui a Gazolo non ge ne è niuna più bella, ogni volta quando la sia in opera un pocho lontan da l'ochio, non se porà dir se non ben de lei. Ancora s'io posso alcuna cossa per la ecelentia vostra, vi suplico di gratia me comandate e al signor vostro achadendovi li recordate il suo servo Anticho, e ancora se ricorda de comandarmi. Prego quando le vorrete metere in opera, non vi sia grave a farmi scrivere. — Antico servo. — (*fuori*) Diva Isabella Augusta. »

La lettera porta posteriormente la data 1506, ed è anteriore al 18 maggio.

« bene aconzie, che credemo il proprio sculptore non
« haverle di prima forma si ben formate et sculpite. In
« questo si cognosce la perfectione di l' arte vostra. Tene-
« rimole più chare che non facevamo, essendoni da vui
« tanto laudate. Vi ringraciamo assai et quando le vorimo
« reponere in loco firmo, vi chiameremo: vogliatine avisare
« quando havereti tempo di venire ad conciare il Cupidine.
« Benevalete. — Sachette, die XIIX Maii 1506 » (1).

Qualche tempo dopo Isabella d'Este voleva acquistare da Andrea Mantegna un busto di Faustina che era stimato la cosa più preziosa che il grande pittore possedesse nella sua collezione di oggetti antichi. Il Mantegna, che si trovava alle strette, ne voleva cento ducati, ma la marchesa diceva che il prezzo le pareva *ingordo* (2) e non voleva dargliene che venticinque. Tuttavia temendo che la preziosa scultura le sfuggisse, essa deliberò di consultare l'Antico, del cui giudizio faceva gran conto, e gli scrisse:

« Antiquo. — Havemo gran desiderio di comparare la
« Faustina de m. Andrea Mantegna, el quale ha adesso
« animo di venderla et perchè el ne dimanda cento ducati
« et noi non sapimo quello che gli potemo spendere. Però
« ni è parso driciarvi il lator presente a fine che libera-
« mente ne vogliati far intendere l'animo vostro di quanto
« fin a un quadrante gli potemo spendere, che vi promet-
« temo sopra la fede nostra che may ne farimo motto cum

(1) Arch. sudd. Copialettere della marchesa. — Non so che cosa sia questa statua di *Cupidine* che la marchesa voleva far ristaurare: il non avergliela mandata a Gazzuolo, come fece di tante altre, fa credere che essa la tenesse come cosa preziosa assai.

(2) Arch. sudd. Copial. sudd. — Lettera a Gian Giacomo Calandra, 15 luglio 1506.

“ alcuno et vi tenerimo secretissimo. — Sachette, xv Iulii
“ 1506 ” (1).

Pier Iacopo le rispose in tal guisa:

“ Illu. Madama. — Quando la testa de miser Andrea
“ non fuse consumata dal tempo in molti lochi la precerea
“ ancora più di cento duchati, dove la signoria vostra, pia-
“ cendovi, poteria aspetar alquanto perchè se poterà veder
“ a Roma in alchun locho e tramar de alchuna, questa non
“ mancharà: in questo mezo la signoria vostra darà prin-
“ cipio al desiderio vostro, pure di questo la signoria vostra
“ ne farà quanto li pare: non starò tropo a dar opera in
“ alcuna cosa per la S. vostra, a la quale di continuo me
“ recomando. — Gazoli, xv Iulii 1506.

“ Antiquo servo ” (2).

Negli anni seguenti l'Antico lavorò per la marchesa a ristaurare statue antiche e fu anche spesso chiamato a dare il suo giudizio su oggetti d'arte, sulla cui autenticità poteva nascer dubbio: così nel 1507 la marchesa gli mandò a Gazzuolo un *Zoanne di Aruschoni milanese* che voleva venderle alcune cose antiche, pregandolo che le dicesse il suo parere e ne stimasse il valore (3); nel 1514 l'Alari le racconciò una statua di *Marte* (4); nel 1515 dava il suo giudizio su

(1) Arch. sudd. Copial. sudd.

(2) Arch. sudd. Carteggio di Bozzolo.

(3) Arch. sudd. Copialettere della marchesa.

“ Antiquo. — Zoanne di Aruschoni milanese presente ostensore ne ha presentato alcune cose le quale lui dice essere antique. Perhò ne è parso, nanti che facciamo altra spesa, driciarvilo a fine che le vediati et che poi per lettere vostre ce avisati se vero è che siano buone et antique. Apresso expectamo anche intendere da voi quello che gli potressimo spendere particularmente. — Mantue, xv Nobr. 1507. ”

(4) Arch. sudd. Carteggio interno. — Lettera di Giovan Battista Cattaneo alla marchesa, da Mantova, 20 giugno 1514. — El Marte mandai

di un bassorilievo (1) e su altri oggetti antichi, che provenivano da Pesaro ed erano stati di Galeazzo Sforza (2); e nello stesso anno ristaurava per lei dei busti in marmo, che erano piaciuti assai ai signori di Gazzuolo (3).

Per tutte queste cose l'Antico, oltre all'essere pagato, riceveva spesso altri favori dalla marchesa; così nel 1509 veniva esentato dal dazio per sette pesi di

---

a Gazolo al Antiquo, che gli fu molto caro, dicendo non poter havere magiore piacere che servire la S. V. in bona gratia di la quale basandogli la mano, si raccomanda. »

(1) Arch. sudd. Copialettere della marchesa.

« Antico. — Essendone stato messo alli mani questo quadro de marmoro che vi mandamo per una cosa antica da vedere, perchè non compraressimo simile cosa senza il parer vostro, havemo voluto prima farvelo vedere: haveremo piacere che ne scriviati quel che ve ne pare et quanto pensati che si vi possi spendere: veduto che l'abbiati, subito ce lo remandareti insieme con la risposta. Benevalete. — Mantue IX maij, MDXV. »

(2) Arch. sudd. Copial. sudd.

« Antiquo. — Essendone sta' donate alcune belle antiquità ch'erano del q. s. Galeacio da Pesaro di bona memoria, haveremo piacere che domane vogliate trasferirvi qua da noi a vederle. — Mantue, 26 Maii 1515. »

(3) Arch. sudd. Copial. sudd.

« Antico. — Ci è stato molto caro che le teste siano piaciute tanto quanto ni scriveti a quelli Ill. Signori et madonne: et siamo contentissime che le lore signorie le habbino viste et reviste et godute a suo modo. Nui anchor le goderemo la parte nostra et tanto più quanto sono ben acconcie parendoni tutte equalmente antique. Dil che laudamo la diligente opera vostra et vi ne ringratiamo assai, offerendoni a tutti li comodi et piaceri vostri dispositissime. — Mantue, XIII novembris MDXV. »

« AntiCho. — Vi mandiamo in una cassa una testa quale volemo far metere in uno de li nostri camerini, loco molto più bello che non è è quello dove stata sin hora. Volemo che con la solita arte et industria vostra vediati de cavarli via un zerto signo che ha el naso et poi ce la remandiati recontia, et alli piaceri vostri ce offerimo. — Mantue, XI Xbris MDXV. »

« Anticho. — Hora che non è più freddo, mandiamovi la testa per accontiarli il naso, come anche vi scrivessimo: retenetela mo' voi et acconciatela remandando indreto il mulatero. Et alli piaceri et comodi vostri ni offerimo. — Mantue, primo Martii, MDXVI. »

carne salata e tre pesi di formaggio (1) e nel 1516 otteneva il condono di una multa inflittagli, perchè un suo famigliare, a Mantova, aveva contravvenuto al regolamento di polizia urbana della città (2).

Trovo ancora memoria di lavori suoi, che egli si proponeva di eseguire per Isabella d'Este, in una interessantissima lettera che egli le scrisse nell'aprile del 1519 e che riporto testualmente:

« Illu. Signora. — I dì pasati vostra signoria mi dimandò « se el si trovava de quelle antichità che altra volta fece « per il veschovo: ò cercho et trovato la nuta che inenochata in su la bisa schudelara, quella che fu robata a « vostra signoria, ancora il satiro che la chareza, che bella « cossa, il se pria farli la bracha de fogli per honestade, « ancora io ho trovata la forma de l' Ercule che amaza « Anteo, che la più bella antiquità che li fusse, anchora il « chaullo de Santo Ianī Laterano, zoè Auellio Antonino, « circha oto cose de le migliore. Ancora io ho parlato come « il maestro che laurava al veschovo, et dice dagandoli de « cera netizate, chel faria per vinticinque ducati il paro « dele figure di longeza di mezo brazo, dove seria grandissimo merchato, che l'Ercule val cum l'Anteo duchati cinquanta, la nuda inzenochiata non val manco de vinticinque, dove se aria per la mità mancho de la valuta. « Io li daria li chose per amor de la signoria vostra « voluntera per eservi obligato ancora quando vostra signoria volesse adornar qualche loco de alchuna testa di « bronzo, io ho il modo e farne fare che serà più belle che « non è quelle del vescho. Il dito maestro Iohan ma ha dito « chel staria al modo et lavoreria a mese chome faceva col

(1) Arch. sudd. Registri dei mandati: 15 Aprile 1509.

(2) Arch. sudd. Carteggio interno. — Lettera dell'Antico alla marchesa Isabella, ottobre, 1516.

Copialettere della marchesa. — Lettera all'Antico, da Mantova, 21 ottobre 1516.

« veschovo, a sei ducati il mese et le spese per bochi tre
« et voria li dese le figure zetate di metalo, dove volendo
« vostra signoria chel lavora il faremo lavorar a dodese du-
« chati e mezo dil p....... perchè sel starà el dopio meglio.
« Prego la signoria V. non li dispiatia la risposta; de
« aprilo 1519.

« Anticho servo » (1).

La marchesa, occupata in affari politici gli rispose:

« Havemo visto quanto ni scrivete di quelle antichità,
« ma perchè siamo al presente tanto occupate in altro che
« non possemo pensare bene a simile fantasia, vi pregamo
« vogliati soprasedere cossì circa questo per vinti giorni o
« uno mese et alhora venendo voi a Mantua parlaremo
« diffusamente insieme et intenderete l'animo nostro » (2).

Non si sa quindi se le riproduzioni di quelle sculture siano state eseguite: forse si riferisce ad esse un'altra lettera della marchesa, di due anni dopo, nella quale essa diceva di non voler fare altre spese (3).

Queste sono le ultime notizie di lavori eseguiti dal nostro artefice: già avanti negli anni, egli si godette in pace nel tranquillo Gazzuolo l'agiatezza che si era procurata co' suoi lavori, richiesto talora di consiglio da quei principi che riconoscevano in lui un gusto squisito insieme ad una non comune sapienza ar-

(1) Arch. sudd. Carteggio interno.

(2) Arch. sudd. Copialettere della marchesa. — Lettera all'Antico, da Mantova, 2 maggio 1519.

(3) Arch. sudd. Copial. sudd.

« Antiquo. — Havemo havuta la vostra et intesala ve rispondemo che mandammo il nostro thesoriero, poi aspetammo gran peza quello che doveva venir per mostrar quelle cose, tardando tanto como ha facto, noi havemo dato ordine che se facciano alcuni...... che per nostri lochi desideramo et datovi principio, sichè non ne pare de far per hora altra spesa. State sano. — Da Mantova, x di febraio 1521. »

cheologica (1). A Gazzuolo Pier Iacopo si era fabbricata una casa, a cui era annesso un vasto frutteto; e alle sue piante appunto egli dedicava amorose cure, tanto da averne frutti copiosi e di scelta qualità (2).

Verso la metà di luglio del 1528 moriva il nostro scultore e Ippolito Calandra ne dava così avviso al marchese Federico Gonzaga:

« Ill.mo et Ecc.mo S.r mio sing.mo — Perchè è seguito « il caso della morte di quello homo da bene di Mes.r An« tiquo, quale veramente era homo ingenioso et gran ser« vitore di V. S., dove lei se ne poteva prevalere assai, il « quale è morto a Gazolo di bona morte et è confessato « et comunicato come da vero cristiano. Pertanto havendo « lassato dui filioli e tra gli altri Federico suo filiolo,

(1) In occasione di lavori al palazzo Gonzaga in Gazzuolo, l'Antico fu chiamato da Camilla Bentivoglio Gonzaga a vigilare le nuove fabbriche di cui si fa cenno nella lettera seguente diretta alla marchesa di Mantova.

« Ill.ma et ex.ma D.na D.na mia obser.ma — In questi dì passati maestro Antonio mio tagliaprete fu destenuto a Bozolo et poi per ordine del magnifico sindico suo conduto in pregione a Mantua per la causa che V. S. Ill.ma intenderà da messer Antiquo: et perchè in verità epso Antonio non ha comesso manchamento alchuno, anci ha facto quello ha facto fedelmente verso li suoi principali che gli haveano ordinato il spazo dele navi che scaricavano qui a questa ripa li mercanti, supplico lei se digna farmi gratia d'epso maestro Antonio, come glie ne supplicarà etiam da parte mia el dicto messer Antiquo, che ne ho grandissimo bisogno qua al mio lavorero del pallazo che tutti li altri maestri stano indarno per l'absentia sua, et lui poveretto el patise grave incomodo et danno che quella farà opera pia et a me gratia grandissima: ala qual mi raccomando sempre in bona gratia. — Gazoli, die xxv februarii MDXXIIJ. — Serva Camilla Ben.a de Gonzaga. » — (Arch. sudd. Carteggio di Bozzolo).

(2) Isabella d'Este gli scriveva per avere da lui piante fruttifere:

« Antiquo. — Desideramo havere sei o octo cazoni delle vostre lazarole et a questo effecto mandamo il presente cavallaro, ve pregamo mandarne et bene ancor con la sua terra che vengano salvi. — De Mantua, xxiiii di febr. 1521. » — (Arch. sudd. Copial. sudd).

« quale ancora lui è vero et fidele servitore, di V. S. et
« V. S. se ne po' prevalere di lui in molte cose et ma-
« xime in questi lavoreri de ogni sorte, V. S. potrà fare
« di lui quello li parerà perchè suficientissimo et bene se
« intende et ha bon disegno, si che prego V. S. a non il
« voler abandonare per amore di quello poverino di suo
« padre et di lui et fare che li resta quel poco officio che
« soleva havere suo patre sotto al ponte di Molini, quale
« dava 60 ducati, ma V. S. se ne valerà di più di 400 in
« farlo lavorare, perchè non è mai per mancare di servitù
« con V. S. sichè commetterà V. S. che dito loco sia di esso
« Federico et tanto più che lui il sa fare et lo faciva la
« magior parte, et mi ha pregato il voglia racomandare a
« V. S. si che il facio, per amor mio V. S. volia fare che
« habia ditto officio et non lassar partire questo giovane,
« perchè se haverà questo loco mai si partirà da V. S... —
« Mantue, XVIIIJ Iulii 1528.
« D. V. Ill. S.

« fid. serv. Hipp.to Calandra » (1).

All'elogio che faceva dell'Antico il segretario mantovano, si può aggiungere che egli fu amantissimo della sua famiglia: per la moglie nutriva un affetto sviscerato, e, cosa singolare fra gli artisti di quell'epoca, non si vergognava di confessarlo; e pei figli fu padre amoroso e pieno di core (2).

Come appare dalla lettera più sopra riportata Pier Iacopo lasciò due figliuoli maschi, Federico e un altro di cui non ho trovato il nome, e una femmina,

(1) Arch. sudd. Carteggio interno.

(2) La moglie dell'Antico serviva la marchesa Isabella di saponi profumati, che fabbricava essa stessa a Gazzuolo. — (Arch. sudd. Carteggio di Bozzolo. Lettera dell'Antico ad Isabella d'Este, da Gazzuolo, 15 luglio 1506. — Copialettere della marchesa. Lettera all'Antico, da Mantova, 12 aprile 1510).

Delia, che fin dal 1518 aveva sposato Galeotto Nuvoloni, gentiluomo mantovano (1); quest'ultima era la prediletta del padre, che la raccomandava spesso con calde parole alla marchesa Isabella (2). Federico addestrato nell'arte paterna, risiedette in Mantova: e fu al servizio di Federico Gonzaga, che gli confermava nel 1535 il possesso del banco in beccheria, già donato all'Antico da Isabella d'Este (3); il banco venne poi comperato dalla Camera Ducale ed atterrato in occasione di una riforma edilizia, nel 1543 (4).

(Continua).

UMBERTO ROSSI.

---

(1) Il matrimonio fu combinato dalla marchesa Isabella, al cui servizio si trovava la Delia. — (Arch. sudd. Copial. sudd. — Lettera all' Antico da Mantova, 3 gennaio 1518).

(2) Arch. sudd. Carteggio interno. — Lettera dell'Antico alla marchesa Isabella, settembre 1519.

(3) Arch. sudd. Registri dei decreti 1535, 3 dicembre. — Il decreto comincia così:

« Federicus dux, etc. — Eis libenter gratificari solemus ut optimum decet principem quos aut maiorum aut sua in nos observantia aut aliqua virtute dignos iudicamus, qualis est nobilis civis et familiaris noster Federicus Bonacolsius, cuius pater Petrus Jacobus Bonacolsius, cognomine Antiquus, servitute fidelique obsequio ac virtute sua Ill.mo Q. D. patri nostro nobisque dum vixit gratissimus fuit, quique optima patris vestigia secutus in gratiam amoremque nostrum sese insinuavit, cum igitur etc. »

(4) Arch. sudd. Magistrato camerale antico. — 1543, 12 gennaio. Emptio Ill.mi Dñi, Dñi Ducis Mantue a sp. D. Federico de Bonacolsis, unius banchi, etc.

LE MEDAGLIE FRIULANE

DEL SECOLO XV e XVI

Aggiunte ai *Médailleurs Italiens* di A. ARMAND

La interessante pubblicazione del Sig. Armand si è testè arricchita, com'è noto, di un terzo volume. Non possiamo far a meno di esprimere il desiderio che il lavoro sia continuato per le medaglie fuse nel secolo XVII, e che un lavoro simile venga fatto da qualche italiano per le medaglie coniate dei secoli XVII e XVIII, e più ancora per quelle che dall'epoca napoleonica giungono ai tempi moderni, illustrando tutta l'epopea del nostro risorgimento nazionale. Per quest'ultime, a dir vero, il Commendatore Nicomede Bianchi dava alla luce un volume nel 1881 (1), ma se questo può riuscire d'un qualche ajuto agli studiosi, lascia però molto a desiderare al numismatico, sia dal lato della distribuzione della materia, come dell'abbondanza di notizie particolari, essendochè ora riporta l'iscrizione e non descrive la medaglia, ora ne cita il dritto od il rovescio soltanto; ma, lo dice lui stesso nella prefazione:

(1) *Le medaglie del terzo risorgimento italiano, descritte da Nicomede Bianchi,* anni 1748-1848. Bologna, Zanichelli, 1881.

« questo non è un libro di severa archeologia, bensì « una spigliata narrazione delle vicende principali « di quell' êra di vita italiana, appellata TERZO RISOR- « GIMENTO, esposta mediante la descrizione delle me- « daglie » ; e poi l'opera rimane interrotta nel periodo più interessante, oltre di che numerosissime sono le medaglie politiche che vi sono ommesse. Ultimamente però il Comm. Cesare Correnti, giovandosi specialmente del ricchissimo medagliere del Senatore Comm. Giov. Battista Camozzi Vertova, che figurava all'esposizione nazionale di Torino, ha dato alla luce un pregevole catalogo, edito dal Dumolard a Milano. Ma torniamo al lavoro del Sig. Armand. Per quanto si riferisce alla provincia del Friuli dobbiamo notare varie inesattezze ed ommissioni. Se in ogni provincia d'Italia vi fosse taluno che facesse altrettanto, noi potremmo dar adito all'autore, in una nuova edizione, di valersi di quelle osservazioni, che, se fatte con critica benevola, riescono sempre gradite, e per le quali il sig. Armand, siamo certi, non vorrà farci un carico.

Riporteremo prima quelle medaglie friulane che nell' Armand non sono citate, e che per la maggior parte esistono nel Museo Friulano in Udine, e furono da me pubblicate negli Atti dell' Accademia in due letture alle quali attingerò per colmare le lacune.

La prima medaglia dunque che troviamo è quella del Patriarca Giovanni Grimani. Successe egli a Marino, il quale a sua volta aveva tenuto dietro a Domenico, tutti dell' istesso casato; Giovanni tenne il soglio per quasi l'intera seconda metà del sec. XVI, e fu cagione di lunghi dissidii fra la Repubblica veneta e la corte papale. La medaglia porta il:

Ɖ' — Anepigrafico.

Ritratto a destra con lunga barba e calvo.

℞ — IOANNES — GRIMANVS — PATRIARCA — AQVILEI — ENSIS.
In cinque linee; diametro mm. 36.

L'eccidio di Aquileja ad opera di Attila re degli Unni è ricordato da un medaglione satirico di bronzo fuso, opera che io giudico della seconda metà del secolo XVI, sebbene recentemente il dottissimo professore Luschin abbia fissato l'origine di questa medaglia al 1629 (1). L'esemplare del museo friulano ha un cerchietto d'argento.

D' — ATTILA — REX.
Busto barbato e cornuto, con corazza, volto a destra.
℞ — AQVILEIA.
Città veduta a volo d'uccello, cinta di mura con torri merlate; diametro mm. 50.

L'avanzarsi della potenza Ottomana sul Danubio e lungo la Sava, rendeva mal sicuri i confini orientali della provincia del Friuli, già soggetta sulla fine del 1400 a ripetute irruzioni di Bosniaci e Croati, i quali vi seminavano le stragi, le distruzioni, gl'incendi; fu perciò che la veneta repubblica pensò di difendere il passo sull'Isonzo colla costruzione della cittadella di Gradisca, ridotta con bastie a castello fortificato. I lavori si cominciarono nel 1473 e furono condotti a termine dall'architetto Enrico Gallo nel 1479. Con bolla ducale dello stesso anno si chiamavano a popolarla gli abitanti fuggiti da

(1) *Die Attila Medaillen*, von D. Arnold Luschin de Ebengreuth — nella *Numismatische Zeitschrift*, vol. 13, pag. 392 e seg. 1881. Wien, K. K. Hof- und Staatsdruckerei.

Scutari, città distrutta dai Turchi. A ricordo dell'erezione v'è il seguente medaglione fuso che il nostro Museo possiede:

Ɒ' — S. M. P. — IOANNES — MOCENICO — DEI GRATIA — DVX VENETIAR — ET. C.
In sette righe nel campo.

℞ — B. N. D. — GRADISCHÆ — AD SONTIVM PROPVGNACVLVM — EREXIT — AN. SAL MCCCC — LXXIX.
Pure in sette righe nell'area. — mm. 75 (1).

Sino dall'anno 1511, durante la disastrosa guerra di Cambrai, Venezia perdeva Gradisca suo propugnacolo orientale, perdita cui mai la regina dei mari seppe adattarsi, perocchè mirava a togliere quella discontinuità di confine alpino, che, interrotto fra l'Istria ed il Friuli occidentale, dava sì facile accesso ai predoni oltramontani, i quali tenevano così in loro balìa Trieste e le contee di Gorizia e Gradisca, e dava loro la possibilità di invadere la Venezia anche con un colpo di mano. Venezia pensò quindi a costruire caserme nelle città litoranee, e ad innalzare dalle fondamenta la fortezza di Palma, sopra progetto di Giulio Savorgnano. Il 7 ottobre 1593, anniversario della battaglia di Lepanto, fu posta la prima pietra, e Palma, dopo Casale, fu allora il più forte baluardo d'Italia.

A ricordo di tutti questi fatti si hanno varie

(1) Qui bisogna notare come il Sig. Armand abbia tenuto conto in modo speciale dell'elemento artistico, nel riunire le descrizioni delle medaglie italiane dei secoli XV e XVI. Evidentemente il medaglione fuso per la cittadella di Gradisca non può interessare chi si occupa di storia dell'arte, poichè consta solo di due iscrizioni, al diritto e al rovescio, senza alcun ornamento.

(N. d. R.)

medaglie, e la prima che trovo nelle tavole del Cumano porta al:

Ɒ' — PAX * TIBI * MARCE * E * M *
Venezia coronata, seduta a sinistra sopra un sedile che è sostenuto da due zampe di leone, nella sinistra ha una palma, colla destra corona il leone alato e nimbato sostenente colle zampe davanti uno stemma; all'esergo, in tre righe, PRINCIPATVS — PASCALIS — CICONIA.

℞ — * MILITVM. — HOSPITIA. IN. VRBIS. LITTORE. — GEORG.ˢ GRAD.ˢ NIC.ˢ SVRI — ANVS. ET. CAROL.ˢ CORNEL.ˢ — MVNIENDIS. OPPIDIS. — PREFECTI. EX S. C. CON — STRVENDA. CVRARVT. — ANNO. DOMINI. — * 1592. *
In dieci righe nel campo.

La seconda fu riportata ora dall'Armand nel III volume a pag. 304 B, e di questa completeremo la leggenda del dritto, perchè, forse per cattiva conservazione, non gli fu possibile rilevarla bene.

Ɒ' — PASCHALE. CICONIA. DVCE VENETIAR. ET. C AN. DNI 1593.

Il museo friulano ne possiede due differenti, una in argento ed una in bronzo; in qualche esemplare c'è la variante d'una postierla praticata in una cortina del poligono fortificato.

Due altre belle medaglie di Palma, pur fuse, possiede il Museo, ma non possono entrare in questo articolo perchè portano la data del 1604 e 1605.

Come abbiamo detto, Venezia mirava sempre ad allargare i suoi confini orientali, ed in una vertenza fra la repubblica e Rodolfo II d'Austria, nel 1582, Erasmo Graziani Udinese, che fu consultore legale

del Veneto governo per ben mezzo secolo, tutelò i diritti della patria con grande abilità e risolutezza.

La Serenissima fu talmente soddisfatta dell'operato del Graziani, che a perpetuarne il ricordo fece fondere una medaglia portante al:

Ɖ' — MVNVS — REIPVBLICÆ — AD ERASMVS — GRATIANVS — VTINENSIS (sic) — A. D. E. I. C.

In sei righe nel campo con tre rosette sopra, e tre sotto, entro un contorno rilevato ed a rabeschi.

℞ — SENATVS. DECRETO. FIDEI. VIRTVTISQVE. TESTIMONIVM.

Leone in molleca, sotto ed ai lati tre stelline — sopra S. M. V. — bronzo; mm. 37.

Cornelio Gallo dagli storici nostri si volea fare nativo di Cividale (*Forumjulii*), ma il Mommsen lo dimostrò nativo di Frejus in Provenza. Di lui il nostro Museo possiede in argento e bronzo una bellissima medaglia, sullo stile di Roma imperiale, che per la maniera del lavoro si vede subito essere opera del Cavino; porta al:

Ɖ' — CORNELIVS GALLVS FOROIVLIENSES (sic).

Testa nuda a destra.

℞ — VIR — TVS

Nel campo, ai due lati di un palmizio, ai cui piedi, poggiati a terra, uno scudo, un arco ed una freccia a sinistra; a destra una lira. — mm. 32.

Giovanni Nanni detto de' Ricamatori, meglio conosciuto col nome di Giovanni da Udine, fu uno dei migliori allievi di Raffaello; di lui mi fu mostrato dal compianto Comm. Biondelli un bel medaglione

che si conserva nella Raccolta di Brera in Milano, giudicato opera della metà del secolo XVI (1).

D' — GIOVANNI DA VDINE PITTORE
Nel giro, a lettere incavate a punteruolo; testa barbuta a sinistra, con cappello a larghe tese.

R' — MEMORIA ETERNA DELLA PATRIA.
Incavato a punteruolo nel campo che del resto è liscio. — bronzo mm. 68.

Altro medaglione che pur si conserva nella Raccolta di Brera, mostratomi dal Biondelli, è quello del letterato friulano Lodovico Martelli. Nato cittadino di Udine, fu allievo della famosa accademia di Bernardino Partenio in Spilimbergo, poi insegnante di belle lettere in Este, dove pare morisse verso il 1590. Di lui v'è un'opera in versi stampata dallo Zanetti in Venezia nel 1573; anche lo stile di questa medaglia dimostra chiaro che appartiene alla seconda metà del secolo XVI; e perciò la medaglia fu attribuita al Martelli friulano, chè havvi notizia pure d'altro Lodovico Martelli fiorentino, morto nel 1533 (2).

---

(1) Se non erriamo, questa di Giovanni da Udine appartiene ad una serie di medaglie d'artisti, lavorate nella prima metà del secolo XVII ed abbastanza comuni: conosciamo quelle di Raffaello, di Benvenuto Cellini, di Giulio Romano, di Francesco da Volterra, e di parecchi altri e tutte hanno la leggenda incisa e dei rovesci di pochissima importanza; dal lato artistico ed iconografico non hanno grande valore.

(N. d. R.)

(2) Pure lasciando piena libertà di apprezzamento al nostro ch. Collaboratore circa la distinzione fra Martelli friulani e Martelli fiorentini, dobbiamo osservare che questo pezzo è un ibrido, formato da un diritto simile a quello della medaglia di Lod. Martelli pubblicata dal Litta (« Famiglia Martelli di Firenze ») e dal rovescio colla Fontana delle Scienze e la leggenda VIRTVS NVNQ. DEFICIT, rovescio che si trova in varie medaglie ed è attribuito a Leone Leoni o piuttosto a Jacopo da Trezzo (v. le opere dell'Armand e del Plon).

(N. d. R.)

Ɒ' — LVDOVICVS MARTELLVS.

Busto barbato a dritta.

℞ — .....

Leggenda irrilevabile nell'esergo. — Nel campo figura di donna ritta di faccia, alzante sulle braccia una cesta sopra il capo; ai suoi lati altre figure che non si possono ben rilevare, essendo l'esemplare una riproduzione in getto mal riuscita nel rovescio. — bronzo mm. 77.

Altra medaglia friulana che ritengo inedita, e che finora era sfuggita alle mie ricerche, è quella di mons. Lodovico di Porcia, la quale mi fu segnalata dalla gentilezza del bibliotecario di Udine D. Joppi.

Le origini di questa famiglia si perdono nella caligine dei tempi. Gli storici della Marca Trevigiana vogliono che la famiglia da Prata, detta poi anche di Porcia e Brugnera, derivi dagli antichi conti di Ceneda di nazione Longobarda. Guecelletto da Prata, ch'ebbe tanta parte nei rivolgimenti della nostra regione nel secolo XII, è il più vetusto personaggio di quella famiglia, di cui si abbiano notizie esatte dai documenti (1). Gli alberi di famiglia lo direbbero figlio di un Gabriele, ma di costui non si trova memoria in verun atto contemporaneo.

Guecello o Guecelletto comparisce per la prima volta nel 1184 come capitano generale del Patriarca d'Aquileja, dei vescovi delle città di Belluno, Ceneda e Conegliano, contro i Trevigiani nella famosa lega della Marca Veronese. Ha poi parte in tutti i fatti importanti dell'epoca, e nel 1177, coi principali

---

(1) C. Federico Stefani, *Di Guecelletto da Prata e dell'origine dei principi di Porcia e Brugnera.* Venezia; Naratowich, 1876. — Per nozze Manfren-Piovesana.

gentiluomini della Marca, comparisce egli pure alla famosa pace di Venezia stipulata fra il Barbarossa ed Alessandro III.

Morto Guecelletto nel 1230, lasciò due figli; Gabriele primogenito, capostipite della linea da Prata, Federigo secondogenito, che forma il ramo di Porcia e Brugnera.

Discendente da questa linea fu Lodovico quondam Bartolomeo di Porcia. Era egli canonico di Treviso nel 1528, fu Priore di S. Leonardo in Padova, e Pievano di S. Taziano di Francenigo, di S. Giovanni di Brugnera, ed aveva il chiericato (1) di S. Nicolò di Brugnera, che rinunziò nel 1537 a favore del proprio fratello Brizalia. Il primo marzo 1549 fu posta la prima pietra di S. Nicolò per ingrandirne la Chiesa; era questa situata entro il castello di Brugnera. In tale occasione venne fusa la medaglia che riportiamo, esistente nel museo Pisani di Venezia. Lodovico morì nel 1570 e fu sepolto in quella chiesa.

D' — LVDOVICVS COMES PVRLILIARVM. M. D. XLVIIII.
Busto barbato a sinistra con quadrato in testa.

R' — DEO ET SANCTO NICOLAO DICATVM.
Stemma bipartito portante sei gigli d'argento in campo rosso caricato di bianco. — mm. 38.

Altra nobilissima famiglia friulana è quella dei conti Frangipane di Castello Porpetto, o meglio semplicemente di Castello, la quale pretende discendere da quel Leone Frajapane di Roma, di cui si

(1) Nelle Pievi maggiori, fino dai tempi antichi, era stato istituito un beneficio minore, detto il chiericato, avente rendite speciali; spesso però i chiericati venivano accordati in commenda, cioè a rendita vitalizia, ed il chierico nominava allora un suo vicario; il chierico dovea aiutare il pievano nella cura d'anime.

hanno memorie certe che risalgono ai primordi dell'XI secolo. Comunque è certo casato assai illustre, ed il personaggio più antico che si trovi citato nei documenti è Volrico o Vodalrico di Castello, il quale con atto 16 dicembre 1186, esistente nell'archivio dei conti Frangipani d'Udine, concede alcune terre a titolo di feudo a Federico di Brazzano. Certo che questo Vodalrico fu personaggio importantissimo, poichè nel 1213 fu a lui scritta una lettera commendatizia, esistente nell'archivio di stato in Venezia, dallo stesso Federico II imperatore.

Ora, in una delle più vecchie mie schede, trovo segnata una medaglia di Federico Frangipane dei signori di Castello e Tarcento, senza ch'io in allora abbia indicato nè il modulo, nè la fonte da cui ritrassi l'indicazione; non so quindi dire in oggi dove esista la medaglia, od in quale autore si trovi pubblicata.

Federico nacque in Tarcento verso il 1530; fu Giureconsulto, elegante scrittore in poesia, e nunzio della Patria dinanzi al veneto Senato. Indi si fece sacerdote, e come tale fu assunto segretario dall'arcivescovo di Salisburgo Marco Sittico conte di Altemps. Più tardi fu preposito di S. Pietro in Cargna e finì col farsi monaco di S. Agostino, col nome di Paraclito, morendo nel convento di Porcia nel 1599. La medaglia in suo onore porta:

Ɖ' — PARACLITVS · FRANGIP · MVS · DEC ·
Suo busto di faccia.

℞ — Anepigrafe.
Il monte Parnaso sormontato dal Pegaso, ed una musa gradiente con la lira.

Fin qui le giunte; ora passiamo ad alcune rettificazioni.

Nel vol. II a pag. 128 N. 6 troviamo descritta una medaglia, che si attribuisce ad un Pietro Antonio del (sic) Castello di sconosciuta origine.

Come abbiamo detto i conti Frangipane si nomavano propriamente *Signori di Castello*. Pietro di Nicolò di Castello e di Susanna Arcoloniani, sposava nel 20 decembre 1506 (1) Giulia quondam Giorgio Neyhaus, alla volgare Nausero, latinamente Castronovo, di Cormons. Fu padre di sette maschi e cinque femmine, ed il primogenito fu il celebre Cornelio Frangipane di Castello, Giureconsulto, oratore e poeta del secolo XVI, sul quale ultimamente fece un importante studio il compianto C.e Prospero Antonini senatore del Regno (2). Della morte di Pietro (nell'albero di famiglia è indicato con questo solo nome) non si conosce la data precisa; vivo ancora nel 1545 era già morto al 10 Marzo anno stesso, ed io non esito ad attribuire a lui la medaglia di cui devo la conoscenza all'Armand che così la descrive:

Ɒ' — PETRVS · ANTON · DE · CASTELLO — 1515.
Busto a sinistra, barbato e coperto di berretto.

℞ — DVM · SPIRITVS · HOS · REGET · ARTVS — 1515.
Veltro avvinto ad un albero, al quale sta appoggiato.
mm. 45.

L'identità del rovescio, eccettuata la leggenda, con quella della medaglia di Eustachio Bojani, friulano esso pure, ma erroneamente citato nell'Armand come napolitano (Vol II, pag. 108, N. 10), aggiunge valore all'opinione esposta.

---

(1) Patti dotali, Archiv. Frangipani Udine.

(2) Prosperi Antonini, *Cornelio Frangipane di Castello*. Firenze, M. Cellini, 1882.

La medaglia del Bojani si trova abbastanza frequente in Friuli, avendone io avuti a mano otto o dieci esemplari. Quello esistente nel nostro Museo, fu rinvenuto nel demolire un muro nella casa domenicale dei Bojani in Ipplis presso Cividale, e forse quella villa potrebbe aver dato motivo alla medaglia stessa (V. op. cit. N. 79). La famiglia dei Bojani di Cividale è celebre nelle storie del Friuli per numerosi personaggi distintisi nelle armi, nelle lettere, nelle leggi e nella religione. Un Corrado Bojani fu vescovo di Trieste dal 1212 al 1232; della Beata Benvenuta Bojani, nata a Cividale l'anno della morte del vescovo Corrado, l'illustre Bernardo Maria de Rubeis stampava la vita in Venezia nel 1757, altro Corrado nel 1346 esibiva al Doge Andrea Dandolo di portarsi al servizio della repubblica con buon nerbo di cavalli, per cui n'ebbe dal Doge affettuosissime lettere in ringraziamento, ed un terzo Corrado militava come capitano dei Carraresi, quando nel 1390 ricuperavano Padova, e Venceslao Bojano era in relazione epistolare col Berni nel 1525.

Io non ho mai potuto vedere l'albero genealogico della famiglia, per trovare chi fosse l'Eustachio citato, ma la frequenza con cui si rinvengono tra noi quelle medaglie, e l'identità del rovescio con quella di Pietro Antonio di Castello, mi accerta che quel bronzo ricorda un Bojani Friulano; la leggenda del rovescio in questa è soltanto: SIC · VIVENDO · DIV · VIVITVR · AN · MDXXV · CVR · CV · ÆTATE SVA · AGRICVL · CÆPIT ·

Altro bel medaglione dall'Armand ritenuto appartenente ad un conte di Monteniac francese (vol. II, pag. 144 e vol. III, 215 d.) è quello di Sebastiano, Montagnacco. Sebastiano Montagnacco fu figlio di Giov. Francesco de'Signori di Cassacco. Ebbe per fra-

tello Giacomo canonico e preposito d'Aquileja morto nel 1513. Sebastiano sposò Luigia (Aloysia) quondam Francesco Corbelli; fu uno dei cinque oratori deputati dalla Città di Udine al ricevimento solenne del Patriarca Marino Grimani, avvenuto l'ultimo d'ottobre 1524. Morì al 3 Luglio 1540, lasciando due figli, Girolamo Dottore, e Leonardo gentiluomo d'animo nobilissimo. Quest'ultimo portossi nel 1530 in Venezia, assieme agli ambasciatori della città di Udine, per congratularsi col Doge Andrea Gritti della sua assunzione al Dogado, e fu dalla Serenissima in tale occasione creato cavaliere aurato, onore riservato solo ai membri delle famiglie più illustri.

L'ignoto medaglista della sigla P. V. si vede tosto dalla maniera del lavoro, essere l'identico che fuse nel 1530 la medaglia di Marco Antonio Contarini (di cui l'Armand al vol. II pag. 174 N. 6). Anzi nell'esemplare bellissimo che il nostro Museo possiede, sotto la testa del Contarini v'è la sigla V, sfuggita all'Armand, il quale nel III volume però ritiene appunto che la medaglia appartenga ad un medaglista Veneziano che visse nel 1525. Io credo che la medaglia del Montagnacco sia stata ordinata a Venezia in occasione del viaggio sopra notato nel 1530, anno in cui si fuse quella del Contarini. A provare ad esuberanza che il Montagnacco è personaggio friulano, citeremo ancora che la leggenda del rovescio della medaglia: CASSIANVM · SOL · ET · IMPENSA · RESTITVTVM · — S · C · trova esatto riscontro in una pietra esistente nel castello di Cassacco:

CASSIANVM · VE
TVSTATE · COLLAPSVM ·
IACOBVS · ET · SEBAS
TIANVS · MONTENIACI
FRATRES · RESTITV ·
MCCCCLXXX ·

Non cita poi l'Armand la patria di Floriano Antonini (vol. I pag. 179 N. 2) il quale nacque in Udine. Il suo palazzo figurante nel rovescio della medaglia, esiste in questa città, in borgo Gemona; fu architettato dal Palladio, ma è tuttora incompleto.

La stessa ommissione fu fatta pure per Giovanni Mels (vol. I pag. 182 N. 20) nato anch'esso in Udine sul finire del secolo XV. Fu assessore e vicario di Luogotenenti veneti nella nostra provincia, e nel 1543 vicario del Governatore di Vicenza. Abbandonato il mondo, il Mels si ritrasse in un convento a Milano, e nel 1558 fu eletto preposito Generale dei Barnabiti, fra quali morì un anno dopo.

Tiberio Deciani l'Armand lo dice nato ad Aronzo (sic) in Friuli, nel 1508 e morto nel 1581 (vol. I pag. 180 N. 13); Auronzo sarebbe in provincia di Belluno, ed in Friuli non vi sono villaggi di tal nome; il Deciani nacque invece ad Udine li 3 Agosto 1509 e morì nel 1582.

Altro lieve errore è quello che si riferisce ad Agostino de Girolami o de Hyeronimis (vol. II pag. 72 N. 15) che l'Armand erroneamente chiama Agosto, mentre dovea dirlo Augusto, pseudonimo assunto dal de Gerolami, quando stampò le sue odi saffiche a Venezia coi tipi di Marc' Antonio Moreto 1529.

Dalle citazioni fatte, chiaro apparisce che in Friuli, nella prima metà del secolo XVI i nobili e letterati voleano perpetuare la propria memoria colle medaglie. Per questa moda tanto diffusa e per le altre ragioni che verremo enumerando, crediamo che appartengano a personaggi friulani anche altre due medaglie antecedentemente da me ignorate.

La prima (vol. II pag. 77 N. 17) appartiene ad un Partenio, indicato come sconosciuto.

Fu Bernardino Partenio uno degli Umanisti più

distinti. Nacque in Spilimbergo sulla fine del secolo XV od al principio del XVI. Nel 1538 aprì nella sua patria un' accademia, alla quale, per la fama del maestro, affluivano studenti di ogni nazione. Il Partenio fu di poi professore a Serravalle e Vicenza, e quindi a Venezia ove morì come docente di greco nel 1588 in Parocchia di S. Luca, lasciando numerose opere stampate, specialmente in poesia.

L'Armand nel III vol., pag. 179 e 185, si corregge, supponendo che la medaglia appartenga ad Ippolito Aurispa detto il Partenio da Macerata; io credo però che un precettore stimato, un docente di valore, un letterato distinto com'era Bernardino Partenio, abbia fatto sorgere ne' suoi discepoli il desiderio di tramandarne la memoria ai posteri, come prima i discepoli aveano contribuito a tramandare i ricordi di Vittorino da Feltre, del Decembrio, di Egano Lambertini, di Francesco Filelfo, di Marc'Antonio Passeri e di tanti altri umanisti e filosofi che troppo lungo sarebbe quì il voler citare.

La seconda l'Armand, vol. II, pag. 85, N. 9, la crede di un Giovanni Candido francese, citato dal Burchard fra gli inviati del re di Francia che vennero a Roma nel 1491; io ritengo invece sia questi lo storico friulano Giovanni Candido. Nacque egli in Udine da Nicolò signore del castello di Luseriacco, verso la metà del secolo XV. Laureato in giurisprudenza prese ad esercitarla con plauso nella sua patria; ma implicato nelle famose vicende del Giovedì grasso 1511, seguendo la parte dei Colloredo, fu costretto contro il furore di parte Savorgnana a salvarsi assieme ad altri, nel campanile del Duomo. Allorquando Venezia mandò un membro del Consiglio dei dieci a sedare quei torbidi, il Candido potè passare a Cividale, ove prese stanza, dedicandosi

con amore agli studî delle patrie istorie, e nel 15 Luglio 1521 diede alla luce in Venezia i *Commentarii Aquilejenses Johannis Candidi,* ristampati a Venezia da Michiele Tramezzino nel 1544 tradotti in italiano. Moriva in Udine il 20 Luglio 1528.

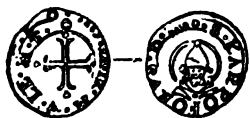
Come abbiamo detto erano di moda le medaglie in Friuli, l'avevano Augusto Vate, Girolamo Savorgnani, Pietr'Antonio da Castello, Sebastiano Montagnacco, Eustachio Bojani, Lodovico di Porcia, Paraclito Frangipane, Giuseppe Colloredo, l'Antonini, il Deciani, il Mels e tanti altri; non è irragionevole supporre quindi che l'abbiano avuta anche il Partenio e Giovanni Candido.

L'Armand riporterebbe la leggenda del D: IOHANNIS CANDIDA ; sarebbe da vedere se non fosse invece CANDIDVS ; o meglio IOHANNES CANDIDVS.

Con questo ho finito la mia rassegna pel Friuli, e se ai lettori non sarà per riuscire sgradito questo mio breve studio critico, darò in un prossimo fascicolo della *Rivista* alcune giunte e correzioni per altre provincie, e per Venezia specialmente, deducendole da qualche nota che trovo nelle mie schede.

VALENTINO OSTERMANN.

DI UNA MONETINA TRIVULZIANA

con S. Carpoforo

A due terzi di strada fra Menaggio sul Lario e Porlezza sul Ceresio, si trova il piccolo ma pittoresco Lago del Piano o di Romazza, incastonato fra le verdi pendici che si elevano poi in altissime montagne. In una penisoletta di questo lago, denominata Mirandola, avendo verso la fine dell'anno scorso il proprietario, Pietro Gilardoni — bel tipo di agricoltore lombardo reduce dall' America — rimosso un macigno per eseguire alcune piantagioni di viti, venne in luce un gruzzolo di monete là sotto nascoste; erano circa una cinquantina, tra francesi, svizzere e milanesi, ed il ripostiglio poteva risalire al principio del secolo XVI.

Fra queste monete, tutte conosciute, e qual più qual meno pregevole e rara, una soltanto spiccava a prima lettura per singolarità e per novità assoluta.

Si trattava di una monetina di mistura, col nome di S. Carpoforo — nome ignoto sinora all' agiologia numismatica — e qui la descriviamo:

Peso grammi 0,440.

Ɒ' — (*cerchietto*) · IO · IA · TR · M · V · LE · M · F ·

Croce ornata, entro cerchio sottile.

℞ — (*cerchietto*) · S · KARPOFORVS · D · M ·

Busto nimbato, entro cerchio c. s. (**Vedi Fig.**).

Evidentemente, questa monetina fu coniata da Giangiacomo Trivulzio; essa tuttavia costituisce un *unicum*, che si stacca dalla intera numismatica trivulziana, quale ebbe recentemente la sua splendida sintesi nell'opera dei fratelli Gnecchi.

Nuovo il tipo (benchè scelto a palese imitazione delle monete di Milano), e nuovo il santo raffigurato, non solo per le zecche trivulziane (1), ma, come abbiamo detto, per la numismatica in genere (2).

Ora, a qual periodo della signoria ed a quale fra le due zecche di Giangiacomo Trivulzio, Mesocco e Musso, si doveva attribuire questa nuova monetina?

La risposta alla prima domanda era facile, perchè il titolo di « Marchese di Vigevano, » che si legge sulla moneta, e che fu conferito a Giangiacomo nel 1499, ne limita la coniazione fra quell'anno ed il 1518, data della di lui morte.

Ma quanto alla determinazione della zecca, le difficoltà sembravano insuperabili anche per questa moneta, come per quelle altre di Giangiacomo le quali portando il titolo di « Marchese di Vigevano » possono essere state battute sì a Mesocco che a Musso (3).

---

(1) « I Santi effigiati sulle monete dei Trivulzio sono tre: la *Beata* « *Vergine col Bambino, San Giorgio* e *San Biagio*. » (Gnecchi F. ed E. *Le monete dei Trivulzio, descritte ed illustrate*, Milano, Dumolard. 1887, Prefazione, pag. XXXIII).

(2) Non è compreso neppure nel vastissimo elenco di santi pubblicato dal Rentzmann, *Numismatisches Legenden-Lexicon*.

(3) « È assai difficile, per non dire impossibile, l'assegnare con sicu-

E ciò tanto più che il santo effigiato sulla monetina non poteva presumibilmente servire di criterio per tale attribuzione, sia pei validi motivi esposti dai fratelli Gnecchi ragionando dei santi che compaiono nella numismatica trivulziana (1), sia per la circostanza che a S. Carpoforo non sapevamo dedicata nessuna chiesa nè a Mesocco nè a Musso nè in altra parte dei dominî trivulziani (2).

Quando fortuna volle che c'imbattessimo in un distinto giovane milanese, il Rag. Emilio Tagliabue,

---

« rezza le singole monete di Gian Giacomo Trivulzio all'una piuttosto « che all'altra Zecca, non potendo noi basarci che sopra congetture. È « assai probabile che tutte le monete, le quali non portano che il suo « semplice nome, o colla sola aggiunta di COMES, siano coniate a Mesocco, « quando egli non aveva altro titolo che quello di Conte di Mesocco » (GNECCHI, op. cit., Prefazione, pag. XXIII).

(1) Motivi che giustificavano la loro conclusione: « che i Santi rappre- « sentati sulle monete dei Trivulzio non sono, come in gran numero delle « monete italiane dell'epoca, indizii della Zecca ove furono coniate, ma « sono piuttosto Santi da essi scelti come protettori o difensori, o per « ricordare onorificenze ricevute dai Sovrani. » (GNECCHI, op. cit., Prefazione, pag. XXXIV).

(2) Nei dintorni, o almeno a non soverchia distanza, troviamo due chiese dedicate a S. Carpoforo, l'una a Delebio in Valtellina, e l'altra a Bissone nel Canton Ticino.

Ma ben più importante è la notizia comunicataci dall'amico nostro Ingegnere Emilio Motta, che a *Gorduno* presso Bellinzona la nuova chiesa parrocchiale è dei SS. Rocco e Sebastiano, ma l'antica era dei SS. Carpoforo e Maurizio (« *O milites Christi, sancti Carpophore et Mauriti, intercedite pro nobis et benefactoribus nostris apud Deum. 1596.* » — leggesi su una delle campane della chiesa).

E Gorduno, quantunque situato sulla sponda destra del Ticino, fronteggia lo sbocco della Val Mesolcina, ed a Gorduno sorgeva un castello dei Signori di Sacco o Sax, già dominatori di quella valle. Il BALLARINI, *Compendio delle Croniche della Città di Como* (1619), così ne parla, pagina 306: « Il castello detto de Sacchi nella Villa di Gorduno della » Pieve di Bellinzona fù edificato per opera del Conte Alberto Sacco « Signore della Valle Mesolcina, quando prese Bellinzona l'anno 1402. « Ma fù distrutto al tempo delle parti, *essendo sopra le lui vestiggia fabri- « cata la Chiesa di S. Carpofforo.* »

Nel recentissimo N. 22 del *Foglio Officiale* del Canton Ticino, leggesi a pag. 712 l'avviso 28 maggio anno corr. 1888, del Consiglio parrocchiale di Gorduno per l'asta pubblica per i lavori di ristauro, alzamento e costruzione della volta della chiesa di S Carpoforo.

residente da varî anni al S. Bernardino, pratico naturalmente della Val Mesolcina, e studiosissimo inoltre delle cose trivulziane.

Egli ebbe la cortesia di comunicarci una copia da lui presa di un vecchio manoscritto che si trova presso un privato in Mesocco, e che alla sua volta è una copia o traduzione dell'antico istrumento di fondazione della Canonica di S. Vittore in quella valle (1).

Ne riportiamo quanto occorre pel caso nostro:

« Nel nome del Signore e della SSt.ma ed Individua Tri-
« nità, 1219 in giorno di terza Domenica sulla fine del mese
« d'Aprile, Indizione Settima, il Sig. Enrico figliuolo del
« Sig. Alberto de Sacco per rimedio dell' anima sua e del
« Suo Sig. Padre e di tutti li suoi Antecessori ha ordinato
« e deliberato talmente, che in perpetuo debba esser os-
« servato inviolabilmente per lui e suoi Eredi che la Chiesa
« di S.t Gioanni, la quale è situata nel luogo di St. Vittore,
« da qui innanzi sia Plebe e Canonica, nella quale debban
« essere sei Canonici e Prebendarij li quali debbano essere
« della Valle Mesolcina, talmente che uno di loro sia Pre-
« posito e Rettore d'essa Canonica e Fratelli.

« *Item* ha deliberato e ordinato che tutti li frutti, ren-
« dimenti, offerte, prebende, ecc. ecc.

« *Item* ha dato ed offerto overo per titolo di donazione
« donato, ecc. ecc.

« *Item* ha deliberato e ordinato che quatro delli predetti
« Canonici sieno tenuti celebrare li divini Uffizij nella
« Chiesa de SStt. Gioanni e Vittore e li altri due debbano
« celebrare li divini Uffizij nella Chiesa di St. Maria di
« Mesoco, ecc. ecc.

« *Item* ha deliberato e ordinato che uno di quelli quatro
« li quali celebrano li Divini Uffizij nella Chiesa de SSti.
« Gioanni e Vittore debbano celebrar Messa una volta
« ogni quindici giorni nella Chiesa di Santa Maria di Ca-
« lanca ed ogni quindici giorni una volta a Santo Pietro
« di Verdabbio, ecc. ecc.

« *Item* ha deliberato e ordinato che uno di quelli due

(1) Documento citato dall'Eichhorn, *Episcopatus Curiensis*, e dall'A Marca, *Compendio storico della Valle Mesolcina*, ma non ancora pubblicato *in extenso*. Manca al *Codex Diplomaticus* del Mohr.

« che celebreranno li divini Uffizij in St. Maria di Mesoco
« ogni quindici giorni sia tenuto celebrar Messa nella
« Chiesa di St. Martino di Soazza ed ogni quindici giorni
« alla Chiesa di **St. CARPOFORO sopra il Castello** (1), ed
« una volta ogni quindici giorni nella Chiesa di St. Pietro
« di Crimeo (2), ecc. ecc. »

Di questo stesso istrumento del 1219, si conservano tre copie nell'Archivio vescovile di Coira, come risulta da una lettera del ch. Dott. Liebenau di Lucerna, che gentilmente se ne volle occupare per intromissione del sig. Ing. Motta. Due copie sono in latino, ed una in italiano. Quelle latine, collazionate dall'archivista Tuor, dicono in ultimo: « *Item statuit,* « *ut unus de illis duobus qui debent celebrare ad eccle-* « *siam St. Marie de Misocho semel in quindicim die-* « *bus debeat celebrare missam ad ecclesiam S.ti Mar-* « *tini de Souazza et semel in quindicim diebus ad ec-* « *clesiam **S.ti CARPOFFORI de Sorcastello.*** » Nella copia italiana leggesi invece *Christoffero*, ma l'archivista Tuor crede che la lezione *Carpoffori* sia l'esatta. Tutte le dette tre copie conservate a Coira, datano probabilmente dal 1634, e per una almeno ci consta che fu trascritta dalla copia fatta sull'originale nel 1475 dal notaio Alberto de Salvagno (3).

---

(1) Cioè intendasi nel recinto del Castello, poichè il Castello di Mesocco è posto sulla sommità di una rupe isolata che domina il centro della valle.

(2) Crimeo o Cremeo è uno degli abitati componenti il comune di Mesocco.

(3) Al momento di licenziare questa breve memoria, il sig. Tagliabue ci scrive dal S. Bernardino informandoci che la pergamena originale si custodisce nell'archivio dell'Amministrazione parrocchiale di S. Vittore, dov'è inventariata e rubricata sotto il N. 16, *Ordinamento del capitolo di Enrico de Sacco 1219, originale.* Sotto il N. 17 sono *due pergamene in rotolo copie autentiche della pergamena al N. 16.* Dette pergamene corrispondono alla trascrizione già favoritaci dallo stesso sig. Tagliabue, e che abbiamo pubblicata più addietro; e vi si legge chiaramente: « **S. Carpoforo sopra il castello.** »

È insomma fuor di dubbio che a Mesocco vi era una chiesa di S. Carpoforo, *de Sorcastello*, « sopra il Castello »; ed allora, a nostro avviso, dovrebb'essere quella chiesuola di cui si veggono gli avanzi fra le rovine stesse del Castello. Essa è quasi interamente diroccata, ma ne rimane intatto il campanile. Il nome se ne è perduto, e viene comunemente chiamata la « chiesa del Castello » (1).

Si noti che nella intera diocesi di Coira non si ha notizia che di un'altra sola chiesa dedicata a S. Carpoforo, ed è quella di Trimmis presso Coira (2), la qual chiesa nell'anno 958 venne donata a quel vescovato da Ottone I (3).

In base a questi documenti ed a queste considerazioni, non esitiamo ad attribuire alla zecca di Mesocco la singolare monetina con S. Carpoforo da noi pubblicata (4); poichè S. Carpoforo era venerato in Mesocco, ed anzi doveva esservi particolarmente venerato, se la sua chiesa sorgeva nel Castello medesimo, come speriamo di avere dimostrato.

SOLONE AMBROSOLI.

---

(1) V'ha bensì chi dice che questa cappella del Castello di Mesocco fosse consacrata a Santa Caterina, ma crediamo che ciò provenga dal confonderla con un'altra antica cappella che si trova a poca distanza dal Castello, e nella quale è appunto raffigurata quella santa.

In una vecchia immagine di devozione, incisa da un tedesco di Augusta, « Vero Ritratto della B. V. Maria Miracolosa Appresso il Castello di Mesoco in Valle Mesolcina », si vede, in alto, un quadro rappresentante la Vergine col Bambino e Santa Caterina (dal dipinto che si conserva tuttora a Mesocco), e in basso una veduta del Castello, della chiesa di Santa Maria, e della cappella dedicata a Santa Caterina.

(2) NÜSCHELER, *Die Gotteshäuser der Schweiz*, I, Bisthum Chur, 139.

(3) MOHR, *Codex diplomaticus ad historiam Raeticam*, I, pag. 75-76.

(4) Che, pei buoni ufficî del sig. Giacomo Cavallini di Chiasso, ha potuto essere acquistata dal Gabinetto Numismatico di Brera.

DOCUMENTI INEDITI

DELLA ZECCA DI CORREGGIO

Fra le carte lasciate dal compianto Prof. Biondelli, già Direttore del Gabinetto Numismatico di Brera, carte ch'io ebbi la fortuna di acquistare, ho rinvenuto due documenti inediti relativi alla zecca di Correggio. Sono due Concessioni di zecca stipulate fra Siro principe di Correggio e il suo zecchiere Agostino Rivarola. Unito a questi documenti sta un manoscritto autografo del medesimo Prof. Biondelli intitolato: *La Zecca e le monete dei Signori di Correggio, illustrate con documenti inediti*. Il lavoro fu cominciato nel 1868 e, a giudicarne dalle poche pagine di cui si compone, doveva essere una monografia completa delle monete di Correggio coll'aggiunta dei due documenti accennati.

Nel 1870 venne in luce l'opera del Bigi: *Di Camillo e Siro di Correggio e della loro zecca;* e forse allora il Biondelli, vedendosi in parte prevenuto, lasciò in tronco il suo lavoro e non vi pensò più.

Ora io credo interessante pei lettori della *Rivista* il pubblicare queste due Concessioni di zecca, tanto più che esse contengono il disegno di monete finora *inedite* e che forse rimasero sempre allo stato di progetto.

Premettiamo ora qualche cenno sulle vicende del principe Siro. Lasciando da parte le dolorose peripezie d'ogni genere, di cui fu vittima questo principe, forse più infelice che malvagio, accenneremo solamente a quelle che si riferiscono alla zecca. Siro, figlio naturale di Camillo principe di Correggio, e di Francesca Mellini, rimase erede dello Stato alla morte del padre nel 1605, e fu confermato nel principato con tutti gli annessi privilegi dall'imperatore Mattia, con suo diploma 13 febbraio 1615. In quell'anno appunto o nel seguente, la zecca cominciò a lavorare a nome di Siro; i primi contratti regolari di zecca, che si conoscono, però non hanno principio che nel 1617. Dopo soli tre anni, nel 1619 e 1620, cominciavano già i guai cogli zecchieri, i quali per avidità di guadagno commettevano le più enormi frodi nella lega dei metalli; sicchè in breve tempo varii di essi furono sfrattati e sostituiti. Dalle case bancarie di Germania cominciavano intanto a giungere le più vive rimostranze sull' adulterazione delle monete italiane, la quale cagionava non pochi danni ai loro mercati. I principi italiani sapendosi tutti, dal più al meno, colpevoli di queste frodi, e visto il nembo che si addensava sul loro capo, si adoperarono in mille modi e col denaro e cogli intrighi e colle aderenze, finchè riuscirono a far constare l'insussistenza di quelle accuse. Siro invece non si curò affatto di quei lamenti e continuò a battere moneta coll'usato sistema, limitandosi ad introdurre ne' contratti di zecca maggiori cautele e facendo rigorosamente sorvegliare e controllare l'operato de' suoi zecchieri. Dopo qualche anno, nel settembre del 1623, Siro fu accusato presso la Corte imperiale di Vienna come colpevole di grandi frodi nell'esercizio della sua zecca di Correggio. Fu dun-

que citato a comparire dinanzi all'imperial Consiglio, sotto pena di perdere il privilegio della zecca. Siro mandò un suo delegato a Vienna, per far giungere colà le sue ragioni e dimostrare che le accuse erano per lo meno esagerate. Le cose restarono a questo punto e per allora non se ne fece nulla. Siro si adagiò dunque nella speranza, che non si sarebbe pensato più che tanto a lui, e che nella peggiore ipotesi la condanna che gli poteva toccare sarebbe stata una multa in denaro, come prescrivevano le leggi. Senonchè dopo otto anni, nel 1630, la Corte di Vienna mandò il generale Aldringen ad intimare a Siro di costituirsi nella rocca di Novellara avanti il Commissario imperiale (1). Intanto si compiva il sequestro ne' suoi palazzi e l'arresto del suo zecchiero Agostino Rivarola. Fu immediatamente istituito il processo e nel giugno di quell'anno stesso uscì da Vienna la sentenza che dichiarava Siro nientemeno che decaduto dallo Stato. A nulla valsero le raccomandazioni, le proteste, le pratiche d'ogni genere fatte presso la Corte di Vienna per ottenere almeno una sentenza più mite. La Corte confermò la sentenza, col patto di redenzione mercè lo sborso di 230,000 fiorini d'oro, misura illusoria, stante la enormità del prezzo e l'impossibilità in Siro di sborsarlo. Nello stesso anno il Duca di Guastalla, in nome dell'Impero, prese possesso dello Stato di Correggio e minacciò severissime pene a quelli che avessero osato far opposizione. Nell'aprile dell'anno seguente 1631, Siro colla moglie e i figli e quel poco che aveva potuto salvare dalla rapacità de' nuovi padroni, abbandonò Correggio e si rifugiò a Mantova. Visse

(1) Bigi. Opera citata, pag. 32.

così privatamente, guadagnandosi di che vivere colla vendita di qualche capo d'arte che ancora gli rimaneva, finchè nel 1642, volendo fare un ultimo tentativo presso la Corte imperiale, si recò a Vienna in compagnia di un suo figlio. Colà, facendo valere tutti i suoi diplomi e privilegi, intercedette da prima per riavere il principato, poi si accontentò di chiedere le allodiali, in fine discese a chiedere gli alimenti; ma tutto gli fu negato. Ritornò scoraggiato e deluso a Mantova, dove passò altri tre anni nella miseria e nell'avvilimento, finchè morì nel 1645.

Siro di Correggio, fu chiamato il falsario per eccellenza, e si disse che egli sorpassò tutti i suoi coetanei nel contraffare i tipi delle monete italiane ed estere in credito a quel tempo e nello speculare vergognosamente sulla lega dei metalli nobili. Forse però egli non fu più colpevole della maggior parte dei signorotti del suo tempo, i quali tutti, al par di lui, imitarono i tipi specialmente delle monete estere, frodando sul titolo dell'oro e dell'argento, come ad esempio quelli contemporanei di Messerano, Tresana, Desana, Frinco, ecc., ecc., i quali suscitarono spesso le più vive rimostranze de' loro Sovrani, che di tanto in tanto si trovavano costretti a pubblicare de' bandi per proscrivere dal mercato una buona parte delle loro monete, inferiori di titolo a quanto prescrivevano le leggi. In ogni modo la colpa degli abusi verificatisi nella coniazione delle monete di Siro va in gran parte attribuita a' suoi zecchieri, i quali non rispettando i capitoli stipulati col loro Signore, specularono per proprio conto sulla zecca, tanto da meritarsi un dopo l'altro il licenziamento. Forse fu Siro un capro espiatorio per tutti, e la condanna inflittagli fu un avvertimento e una minaccia per tutti gli altri.

Del resto l'accusa di adulterazione delle monete fu il pretesto dell'enorme condanna inflittagli; ma le cause vere e più influenti bisogna ricercarle in alcune private odiosità che il Principe Siro s'era tirato addosso, e nei maneggi politici di chi spiava un'occasione favorevole per ispogliarlo del principato e venirne in possesso. Gli editti monetarii di allora assegnavano una multa di cinquanta marche d'oro a coloro che avessero battuto monete non approvate dalla legge e in ogni caso il *maximum* della pena poteva essere la perdita del privilegio della zecca. La condanna toccata a Siro fu dunque per ogni verso ingiusta, come fu ingiusto ed iniquo il modo tenuto nell'istituire il processo contro di lui: lo provano ad evidenza i documenti, le cronache, le memorie del tempo, e le opere stesse di storici illustri ed imparziali. Non è nostro compito il far qui delle numerose citazioni ed esaminare quanto ne scrissero in proposito i contemporanei. Chi desiderasse consultare quelle fonti, le può trovare accennate nell' opera citata del Bigi. Del resto il giudizio su tale condanna fu concorde anche in quell' epoca. Fino da allora si elevarono generali proteste contro l'operato della Corte imperiale, e il notaio Tebaldo Serri con nobile coraggio stese una violenta protesta sull'atto ingiusto della Corte e sulla enorme violazione dell' editto monetario e del trattato di Ratisbona e la fece pubblicare per tutta Italia. Poco mancò che quell'atto generoso costasse la vita al coraggioso Serri; egli fu infatti condannato a morte, benchè poi venisse graziato [1].

Fatti questi pochi cenni, veniamo ora ai due

(1) Bigi. Opera citata, pag. 83.

documenti inediti. Il primo di essi (vedi Tav. V) è datato da Correggio, li 22 ottobre 1620, e si riferisce alla concessione di battitura di *talleri* tipo olandese (1).

Vi vediamo il disegno di tre impronte diverse da apporsi a monete d'argento del modulo ordinario dei talleri, senza indicazione di diritto e di rovescio. Eccone la descrizione:

1. **MO · NO · SYRI · AVS · P · I · C·**
   Guerriero galeato in piedi che sostiene colla sinistra uno scudo col leone rampante, che ricopre la metà inferiore della persona.

2. **CONFIDENS · DNO · NON · MOVETVR·**
   Un gran leone rampante che occupa tutto il campo.

3. **MONETA · NOVA · CIVITATI · C ·**
   Scudo inquartato di aquile e leoni rampanti, separati da una gran croce, nel cui centro è posto lo scudetto colla fascia, antico stemma del Casato. Lo scudo è attorniato da ricco collare e sormontato da corona.

Segue poi il contratto così concepito:

Concede S. E. Ill.ma a Gio. Agostino Rivarola al pñte Zecchiero durante tutta la sua locatione che possa metter nelle monete d'argento grosse li sopradetti impronti variatamente a suo piacere, risalvando sempre però il peso et bontà conforme alli capitoli agiustati. E per fede

SIRO

Gio. Agostino Rivarola mano propria.

---

(1) In testa al documento sta scritto in forma di protocollo:
« *2ª concessio exhibita p. Jo. Aug. Rivarolam de m.* (*mandato*) *Ill. et excell. d.* (*domini*) *Pomponij Spilimberghi subd.* (*subdelegati*) *Cesarei, ut in actis sub die 7 maij 1627.* »

Il tipo de' disegni n. 1 e 2 è precisamente quello dei talleri d'Olanda; quello n. 3 imita perfettamente il tipo di molti talleri delle città libere della Germania. Il tipo olandese (n. 1 e 2) era già stato imitato dal principe Camillo padre di Siro; ma di quest'ultimo non conosco alcuna moneta che gli assomigli.

Veniamo ora al secondo documento (vedi Tav. VI) in data del giugno 1622 (1). Precedono lo scritto i disegni di una moneta da battersi del valore di *soldi quattro* e sono i seguenti:

Ɒ' — SYR · AVSTRIA · PRIN + P · C · ET · DE · S · R · IMP · C · F ·
Aquila bicipite coronata e col globo crucigero in petto, sul quale è segnato il numero 48.

℞ — MONET · NOVA · ARGENTEA · CIVI · COR ·
Grande scudo ovale composto di molti quarti; nel mezzo le aquile inquartate con leoni rampanti, in giro altri leoni rampanti, il leone gradiente, il sole, la fascia, la correggia, stemma della città, l'aquila ed il giglio: il tutto sormontato da corona imperiale e attorniato da ricco collare.

Ora ecco le parole del Contratto:

S. E. Ill.ma concede a Gio. Agostino Rivarola una moneta de bontà d'onze una p. lib.a et n'anderà alla libra pezzi cinquanta cinque, nella qle potrà mettere li suddetti impronti, et le potrà spendere nello stato di S. E. Ill.ma p soldi quatro luna, et le potrà far più greve, ma non più leggiere, et p.

(1) In alto al documento vi vediamo, come nel precedente, l'indicazione protocollare: *Septima concessio exhibit. per Aug. Rivarolam d. m. ill. et excell. d. Pomponij Spilimberghi subd. Cesarei, ut in actis, sub die 17 Maij anno 1627.*

honoranza pagarà lire tre p. libra, et p. fede la p̃te sarà sotto scritta di mano di S. E. Ill.[ma]

Il dì.... Giugno 1622.

SIRO
Gio. Agostino Rivarola mano propria.

Questa moneta è un' imitazione perfetta delle monete contemporanee da 48 *stüber* di varie città austriache.

Siro di Correggio, invece di imitare le buone monete italiane dell'epoca, sceglieva di preferenza a modello il tipo delle monete straniere, forse perchè meno conosciute, e quindi più difficile il sapere da quale officina uscissero e potessero poi avere facile corso anche oltralpe. Così fecero anche i Gonzaga a Bozzolo e Guastalla, gli Spinola a Tassarolo, i Tizzoni a Desana e in generale tutti i feudatarii dell'alta Italia.

ERCOLE GNECCHI.

Anno I, 1888.

Concede S. E. Ill.ma a Gio. Agostino Rinal[...]
Vocatione che possa metter nelle m[...]
variatam.te a suo piacere, risaluend[...]
alli capitoli agiustati E per fede [...]

Anno I, 1888.

nti inediti della Zecca di Correggio.

A PROPOSITO DELLE MONETE DI GIANCARLO VISCONTI

Nell'autunno del 1850, entrato con un mio fratello socio di collezione (ora morto, poveretto) da un orefice di Lecco e chiestogli di monete antiche, ne fu mostrato un sacchetto di monetine di lega apparentemente milanesi del principio del quattrocento e ci fu detto essere state ritrovate da poco tempo a Valgreghentino.

Data una rapida occhiata al contenuto e scambiatacene una seconda, comperammo senza mercanteggiare. Eravamo poco più che ragazzi, si raccoglieva un po' di tutto e ci si metteva della passione. Qual fu la nostra sorpresa, allorchè ne fecimo l'esame, vedendoci passare sott'occhio denaretti di Giancarlo ed Estore Visconti, collegati e soli, frammisti con altri di Giangaleazzo, Giovanni Maria e Filippo Maria! — Ci pareva di sognare.

Fatto passare per bene il nostro tesoretto, trovammo che non consisteva che di trilline, denari e bisciole, mille e cinquecento circa. V' erano pochi denari di Giangaleazzo per Milano, Verona, e credo anche Padova, quantità di bisciole di Giovanni Maria, buon numero di Estore e Giancarlo associati, una del solo Estore, una del solo Giancarlo ben chiara, più due poco leggibili, tuttora inedite, cinque o sei con *Mediolanensis* nel rovescio, una trillina di Giovanni da Vignate, un denaro di Cabrino Fon-

dulo, uno di Franchino Rusca (assai probabilmente il secondo) e parecchi di Filippo Maria come conte di Pavia. Nessun conio più moderno di quest'ultimo, nessuno più antico di Giangaleazzo. Concludemmo, che il nascondimento dovea aver avuto luogo nel 1412.

Tenemmo ciò che giudicammo convenirci meglio, fecimo dei cambi con diversi, e cedemmo il rimanente al Cav. Morbio.

Le bisciole dunque di Estore e Giancarlo e le poche col *Mediolanensis* distribuite dal Morbio a diversi collettori, provengono dal ripostiglio di Valgreghentino, nè è meraviglia se le prime da rarissime che erano siano divenute piuttosto comuni.

Delle da noi ritenute, giudico tuttora inedite le tre seguenti:

1.° — *Giancarlo solo.* — Bisciola. — Grammi 0,40.

D' — ✠ **IOHANES : KAROLVS**
Biscia viscontea.

R/ — ✠ **VICECOMES : MLI. 3 : &**
Croce fiorita.

2.° — *Estore solo.* — Bisciola. — Grammi 0,55.

D' — . . . . . **STOR VICECOMES**
Biscia viscontea.

R/ — (*rosetta*) **HESTOR VI. . . . . . ES**
Croce fiorita.

3.° Bisciola, e a questa metto un punto interrogativo sebbene la mia sia di perfetta conservazione e leggibilissima. — Grammi 0,60.

D' — **IOHANES . VICECOM**
Biscia viscontea.

R/ — (*rosetta*) **MEDIOLANENSIS**
Croce fiorita.

Gli amici fratelli Gnecchi nelle *Monete di Milano,* ai N. 3 e 4 di Giancarlo solo, descrivono due esem-

plari, l'uno della collezione Bertolotti, l'altro della loro. — Nel diritto del primo (grammi 0,51) leggono IOHANES KAROLVS; in quello del secondo leggono IOHANES · K · VICECOM.

Dubito però che questi valenti conoscitori non avendo avuto a disposizione conii abbastanza leggibili abbiano dovuto ricostruire le leggende per congettura. Infatti se vorranno rivedere il pezzo riprodotto nell'opera citata a Tavola LVII N. 4, troveranno che nella loro bisciola giudicata di Giancarlo manca la parte inferiore, nè quindi si possono avere le lettere fra IOHANNES e . . . . . CECOM (queste ultime tagliate a mezzo).

Nella collezione Verri havvi una bisciola simile, di conservazione mediocre, nella quale lessi colla scorta della mia esattamente come in questa.

In omaggio all'autorità dei prelodati amici la lasciai anch'io per ora sotto Giancarlo Visconti ma non giurerei che sia di lui. Oserei anzi dubitare del contrario.

Osservo intanto e anzitutto che mi sembra strano quel *Mediolanensis* scritto su una moneta di Milano.

Uno che sta e comanda in un luogo, non ha bisogno di dire donde sia; e in quei tempi, conviene riconoscere che nelle monete si omettevano le parole inutili e le qualifiche invero vi sono molto precise. Debbo però confessare che l'apparenza del conio è affatto milanese. Il che non vieta anche supporre, o che sia stato fatto in Milano per un milanese avente dominio altrove, o anche imitato dal tipo milanese. Cosa nè difficile, nè improbabile, nè nuova. Per citare un esempio, accennerò a Giovanni da Vignate, il cui grosso e la trillina hanno tutta la caratteristica dei milanesi. In secondo luogo, la mia bisciola e quella della collezione Verri non portano nè il nome intero KAROLVS nè l'iniziale K in aggiunta a *Johannes*.

Non saprei perchè Giancarlo Visconti, che non si chiama giammai con altro nome in tutte le monete, tanto in compagnia d'Estore, che solo, abbia a fare una simile eccezione. Più strana sarebbe per Giovanni Maria, che in ogni caso avrebbe dovuto qualificarsi anche Duca. E nemmeno la crederei di Giovanni Visconti Arcivescovo, pel carattere molto diverso delle monete di lui.

In qualunque caso però la parola *Mediolanensis* mi persuade sempre più che la bisciola apparterrà certamente a un Giovanni Visconti milanese, ma probabilmente ad altra città che non sia Milano.

Ho esposto un dubbio e con un dubbio un quesito. Altri più valenti di me lo sapranno sciogliere. Chi sa che studiandoci sopra non s'abbia a trovare qualche nome o qualche notizia nuova.

GIUSEPPE GAVAZZI.

IL RIPOSTIGLIO DI S. ZENO
IN VERONA CITTÀ

Un'importante scoperta numismatica è stata fatta in Verona nel principio dello scorso anno nel vicolo Chiodo quasi allo sbocco delle regaste di S. Zeno ove trovasi l'antico palazzo dei Conti Chiodo ora proprietà dei signori Peranzoni.

Nella seconda settimana del febbraio 1887 mentre alcuni muratori eseguivano certi lavori nel cortile di detto palazzo per fare un forno ad una caldaja, il piccone s'imbattè alla profondità di circa un metro in un corpo solido che si ruppe facendo contemporaneamente sentire nella fossa il rumore come di monete che si spandono. Era un'anfora ansata romana in terra cotta dello spessore variante dai millimetri 50 ai 100 tutta ripiena di denari d'argento in gran parte a fior di conio dei vari imperatori che si seguirono da Nerone a Lucio Vero. Come ebbesi a riscontrare in tanti altri ripostigli consimili che vennero alla luce in questi ultimi anni si verificò anche in questo che i danari dei primi imperatori sono i più consunti e ciò si comprende facilmente per la ragione che furono in corso un maggior tratto tempo. E difatti quelli di Nerone e giù gradatamente fino Adriano sono tutti di conservazione terza e seconda. Quelli di Elio Cesare e Sabina di conservazione prima, mentre con Antonino Pio comincia invece il fior di conio e troviamo finalmente i denari ruspi fra quelli di Marco Aurelio e Lucio Vero che probabilmente saranno stati appena coniati all'epoca del sotterramento di questo piccolo tesoro. Frammezzo a questi denari d'argento se ne trovarono anche due d'oro di perfetta conservazione e bel-

l'arte che sembrano bellissimi cammei, uno è di Faustina seniore col rovescio AETERNITAS (Cohen 5), l'altro di Antonino Pio colla testa di Marco Aurelio giovane nel rovescio (Cohen 16); si trovarono inoltre due medî bronzi di Adriano e Faustina seniore assai danneggiati dall'ossido ed una lucerna di terra cotta di forma comune e senza fregi.

Tale scoperta fu anche accennata ma incompletamente nei giornali locali. L'*Adige* N. 45 del 14 febbraio 1887 „ Il tesoro di S. Zeno „ parla di 60 monete di Vespasiano e Faustina e l'*Arena* N. 45 del 14-15 febbraio „ Scoperta Archeologica „ dice che le monete trovate furono 50, 100 e forse più ancora.

Il caso volle che potessimo tener dietro alle vicende di questo ripostiglio e siamo perciò in grado di poter affermare che la sua importanza è ben maggiore di quanto dapprima si credeva, mentre il numero accertato delle monete è superiore alle 2800. Pare che una parte di questi denari sia passata in altre mani nello stesso mese del ritrovamento mentre in quell'epoca ad intervallo di pochi giorni ne vennero alla luce in due riprese 647; forse rappresentavano la parte toccata a due lavoranti, ma più probabilmente furono venduti dal proprietario perchè essendo passati per le nostre mani abbiamo potuto constatare che vi erano rappresentati tutti gli imperatori del ripostiglio compreso il primo, cioè Nerone, del quale sette soli esemplari troviamo in 2528 denari classificati, ed anche Elio Cesare del quale se ne trovarono 6 esemplari soltanto fra i suddetti 2528. È dunque quasi evidente che la divisione fu praticata da mano esperta. Il ragguardevole numero dei pezzi di questo ripostiglio non venne a nostra cognizione che nello scorso mese d'aprile; dapprima ci si faceva credere che il proprietario tenesse soltanto due aurei di Faustina e circa un trecento denari d'argento, ma la pretesa di un prezzo piuttosto elevato, il dubbio che altre poi potessero sortirne e la incominciatane dispersione, ci fece allora ritenere quasi impossibile di poter reintegrare l'intero repostiglio per cui non ce ne siamo più occupati ed abbiamo ceduto l'acquistato piccolo nucleo di pezzi 367 al signor

Cav. Francesco Gnecchi, il quale ne conserva tuttora le schede che gioveranno se potremo seguire le traccie del nucleo minore disperso di pezzi 280.

Verso la fine del detto mese d'aprile poi ci venne offerto nella sua interezza il nucleo principale che trovavasi ancora nelle mani del proprietario Don Giov. Batt. Peranzoni e del quale possiamo dare la seguente nota esatta:

Nerone	denari d'argento	N.	6	
Galba	» »	»	6	
Ottone	» »	»	4	
Vitellio	» »	»	9	fra i quali quello assai raro colle teste affrontate dei figli? nel rovescio: LIBERI IMP GERM.....
Vespasiano	» »	»	117	
Tito	» »	»	33	
Domiziano	» »	»	166	
Nerva	» »	»	46	
Trajano	» »	»	435	
Adriano	» »	»	381	
»	medio bronzo	»	1	
Sabina	denari d'argento	»	29	e fra questi uno *inedito* SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P. Testa diademata a destra — rovescio anepigrafe — Donna (Venere?) a destra con asta e scudo ai piedi tenendo nella destra un elmo.
Elio Cesare (1)	» »	»	5	fra i quali uno *inedito* AELIVS CAESAR. Testa a destra — rovescio: TR POT COS II Donna velata in piedi a destra, colla mano destra rialzata e la cassetta dei profumi nella sinistra, ai suoi piedi un altare.
	Totale da riportarsi	N.	1238	

(1) Apprezzato nel Cohen L. 12. — È da notarsi il numero così limitato dei denari d'Elio Cesare in un ripostiglio d'oltre 2800 pezzi.

	Riporto	N.	1238	
ANTONINO PIO	denari d'argento	»	418	
FAUSTINA seniore	» »	»	213	
»	» d'oro	»	1	
»	medio bronzo	»	1	
ANTONINO PIO e				
MARC'AURELIO	denari d'argento	»	7	
»	» d'oro	»	1	
MARC'AURELIO	» d'argento	»	151	e fra questi uno inedito. (Vedi Prospetto in seguito).
FAUSTINA juniore	»	»	102	
LUCIO VERO	» »	»	29	fra i quali uno inedito (Vedi Prospetto in seguito).

In totale pezzi N. 2161 ai quali aggiunti gli altri 647 dispersi formano un complesso di N. 2808 pezzi.

Avuti nelle mani questi denari, dopochè il proprietario ne prelevò cento (a quanto ci si assicura fra i rovesci duplicati dei vari imperatori), constatando la cattiva conservazione di tutti quelli da Nerone ad Antonino Pio ed il loro numero superiore alla metà del complesso e riconfermandoci nella certezza che sarebbe stata oramai assolutamente impossibile la reintegrazione dell'intero ripostiglio, ci siamo decisi ad acquistare soltanto quelli più ben conservati, cioè i denari di Sabina, Elio Cesare, Antonino Pio, Faustina seniore, Antonino Pio e Marco Aurelio, Marco Aurelio, Faustina juniore e Lucio Vero. E di buon grado avremmo acquistato anche gli altri se si avesse potuto raggiungere lo scopo suaccennato, e ciò per una doverosa deferenza all'illustre amico nostro Professore Luigi Adriano Milani, Direttore del Museo Etrusco e del Gabinetto Numismatico di Firenze, il quale così dottamente e diffusamente illustrò i cinque ripostigli di Fiesole, Aleria, Roma (questo di nostra proprietà), della Venera e di S. Bernardino (1), quest'ultimo da noi pure recentemente acquistato sempre in

(1) MILANI LUIGI ADRIANO, *Di alcuni repostigli di monete romane* (studi di cronologia e storia). Estratto dal *Museo di Antichità classica* diretto da D. Comparetti, Vol. II, Puntata I, Anno 1886.

omaggio alle idee svolte dal sullodato Prof. Milani nel suo pregiato lavoro, sull'importanza cioè che dovrebbesi annettere al mantenimento integrale dei ripostigli per il vero valore storico indiscutibile che rappresentano, talchè ben a ragione egli li chiama *veri codici del tempo,* codici originali ed inalterabili.

Ai numismatici ricchi di censo è raccomandabile di entrare nella linea di vedute del chiarissimo Professore Milani perchè potrebbero, se lo volessero, iniziare questo nuovo genere di importanti collezioni per le quali non basta la buona volontà, e che non sono quindi alla portata di tutti, ma riescirebbero certo di grande utilità alla scienza, che deplora la scomparsa di preziose raccolte. Lo riscontriamo anche qui a Milano che appena trenta o quaranta anni addietro vantava contemporaneamente, oltre le celebri collezioni Trivulzio e Verri, tuttora in essere, quelle del Conte Taverna, del Conte Giacomo Bolognini Attendolo e del Rag. Giuseppe Sormani passate poi per legati nel Civico Museo, quelle del Conte Mulazzani, del Nobile Cagnola, della Principessa Belgiojoso Trivulzio (1), dei fratelli Vandoni, del Marchese Cusani, del Cav. Giuseppe Gavazzi, del Gerson, del Rag. Consonni, del Franchetti, del Marchese d'Adda, del Cav. Muoni, dell'avvocato Bertolotti, del Conte Durini, del Cav. Morbio, del Cav. Repossi, del Bazzi conduttore dell'albergo del Biscione, del Canonico Codara, ecc. Di tutte queste per la maggior parte insigni raccolte, frutto di pazienti e lunghe ricerche locali, non ci restano oggi che quelle del Nob. Cagnola, del Cav. Gavazzi, del Cav. Muoni e dell'avv. Bertolotti i quali meritano lode per aver costantemente persistito negli studi e nelle ricerche numismatiche e per aver saputo resistere alla corrente delle vendite che da circa un decennio si susseguono non interrottamente.

---

(1) In questa collezione, ricca di tremissi longobardi, trovavasi pure quello di Desiderio, col FLAVIA MEDIOLANO, ora nel Museo di Torino, unico che si conoscesse sino all'anno 1885 in cui ne sortì un altro nell'Agro Lodigiano il quale forma ora parte della Collezione Averara di Lodi.

Sorsero è bensì vero in Milano diverse nuove collezioni ed in prima linea devonsi menzionare quelle dei Signori Cav. Francesco e Cav. Ercole Gnecchi che godono oramai una fama europea; vengono in seguito quelle del Cav. Prayer, del D.r Carotti, del Rag. Cogliati, dell' avvocato Ratti, del D.r Comandini, del Sig. Rodolfo Sessa, del Sig. Migliavacca e qualche altra, nè dimenticheremo la biblioteca numismatica raccolta dal modesto ma eruditissimo Prof. Luppi, ma senza far torto a tutti questi egregi nuovi numismatici ci permettiamo di asserire che ancora non ci compensano pienamente dei perduti.

Ma torniamo ai nostri denari del ripostiglio e passiamo ora in rassegna quelli degli ultimi due imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero associato all'impero da Marco Aurelio dopo la morte di Antonino Pio l'anno 161, i quali potranno metterci forse sulla via di stabilire all'incirca l'epoca del sotterramento e le cause che lo determinarono.

Prospetto dei denari di Marco Aurelio.

N. degli esemplari	ROVESCIO	Anno di coniazione
1	CLEM (all'esergo) TR. POT. V. COS. II	inedita
6	PIETAS AVG	140.43
4	IVVENTAS	141
1	COS. DES. II	144
16	COS. II. La Speranza a sinistra	145.46
1	TR. POT. COS. II La Speranza a sinistra	146
3	TR. POT. II. COS. II Pallade a destra	148
3	TR. POT. III. COS. II La Provvidenza	149
1	CLEM. TR. POT. III. COS. II	149
2	TR. POT. III. COS. II Pallade a destra	149
4	TR. POT. III. COS. II. La Provvidenza	149
42	Da riportarsi	

N. degli semplari	ROVESCIO	Anno di coniazione
42	Riporto	
1	TR . POT . VII . COS . II . Roma in abito milit. a sin.	153
4	TR . POT . VII . COS . II . Il genio dell'armata a sin	153
1	TR . POT . VIII . COS . II	154
1	TR . POT . VIII . COS . II	155
5	TR . POT . X . COS . II . La Giustizia . .	156
1	TR . POT . X . COS . II . Il genio del popolo romano	156
2	TR . POT . XI . COS . II . La Felicità o la Pace a sin.	157
8	TR . POT . XI . COS . II . Soldato a sinistra .	157
6	TR . POT . XII . COS . II . La Pace o la Felicità	158
5	TR . POT . XIII . COS . II . La Speranza . .	159
1	TR . POT . XIII . COS . II . Il valore a sinistra .	159
1	TR . POT . XIIII . COS . II . DESIG . III . Guerriero di faccia	160
4	TR . POT . XIIII . COS . II . Pallade a destra .	160
12	PROV . DEOR . TR . P . XV . COS . III . . .	161
4	CONCORD . AVG . TR . P . XV . COS . III . .	161
12	PROV . DEOR . TR . P . XVI . COS . III . . .	162
16	CONCORD . AVG . TR . P . XVI . COS . III . .	162
3	PROV . DE OR . TR . P . XVII . COS . III . .	163
5	CONCORD . AVG . TR . P . XVII . COS . III . .	163
2	ARMEN . TR . P . XVIII . IMP . II . COS . III .	164
1	TR . P . XVIII . COS . II	164
1	TR . P . XVIII . COS . III . La Concordia . .	164
1	TR . P . XVIII . COS . III . La Felicità . .	164
4	P . M . TR . P . XVIII . IMP . II . COS . III . Guerriero a destra	164
1	TR . . . . COS . II . Minerva a sinistra . .	?
1	TR . POT . XVIIII . COS . II	165
1	PAX . AV . TR . P . XX . COS . III . . .	166
1	PAX . TR . P . XX . IMP . IIII . COS . III . La Pace	166
1	VICT . AVG . TR . P . XX . COS . III . . .	166
148		

Inoltre nelle schede dei 367 denari del Cav. Gnecchi si trovano i seguenti altri denari di Marco Aurelio:

N. degli esemplari	ROVESCIO	Anno di coniazione
2	Cohen 9	152
2	» 10	161
2	» 14	162
3	» 15	163
9	Da riportarsi	

N. degli esemplari	ROVESCIO	Anno di coniazione
9	Riporto	
1	Cohen dopo 77	161
3	» 151	140.43
1	» 181	161
1	» 184	162
2	» 185	162
2	» 219	150
2	» 228	153
1	» 240	156
1	» dopo 244	?
1	» 252	158
1	» 253	158
1	» 265	160
2	» 278	164
28	che cogli altri 148 formano 176.	

Prospetto dei denari di Lucio Vero.

N. degli esemplari	ROVESCIO	Anno di coniazione
1	AEQVITAS . AVG . La giustizia a sinistra coll'asta e la bilancia	inedito
4	PROV . DEOR . TR . P . COS . II	161
1	CONCORDIA . AVG . COS . II	161
14	PROV . DEOR . TR . P . II . COS . II . . .	162
3	PROV . DEOR . TR . P . III . COS . II . . .	163
2	TR . P . III . IMP . II . COS . II . (all'esergo) ARMEN	163
3	TR . P . IIII . IMP . II . COS . III	164
28		

E fra le schede del sig. Cav. Gnecchi ne troviamo:

N. degli esemplari	ROVESCIO	Anno di coniazione
5	Cohen 37	162
1	» 50	164
1	» 58	165
7	che uniti ai 28 sopradescritti formano 35.	

Mentre adunque riscontriamo che fra i 35 denari di Lucio Vero l'ultimo coniato è quello dell'anno 165, fra quelli di Marco Aurelio ne troviamo invece tre coniati posteriormente e cioè quelli col rovescio della Pace e della Vittoria coniati l'anno 166. Altri denari di Lucio Vero si conoscono con rovesci diversi dai nostri che furono coniati nei successivi anni sino al 168, nè è improbabile che qualcuno ce ne fosse fra i 280 dispersi. Meno agevole poi riescirebbe il supplire alla lacuna dei denari di Marco Aurelio che certamente dovevano formar parte del nucleo disperso, perchè se ne conoscono moltissimi coniati a tutto l' anno 180 in cui avvenne la sua morte.

Ma se l'esperta mano che operò la spartizione del ripostiglio ne collocò 28 nel nucleo dei 367 pezzi del signor Cav. Gnecchi, non ne avrà collocati forse più di 20 nell'altro dei 280, e crediamo ben difficile che fra questi 20 ve ne fossero di battuti posteriormente all' anno 168 considerato che nella totalità dei 176 pezzi che conosciamo se ne trovarono appena tre battuti nel 166 ed uno battuto nel 165. E facciamo constatare che i denari di questo ripostiglio sono coniati anteriormente all'anno 168 perchè appunto allora combattevasi la guerra Marcommanica, quindi gran passaggio di soldati nell'alta Italia, e fu in quello stesso anno che i due imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero con poderoso esercito si recarono sino ad Aquileia in seguito a che i barbari del settentrione cessarono le ostilità e si mostrarono propensi alla pace. I due imperatori, ridonata la tranquillità alla Pannonia ed all' Illiria, poterono ritornarsene nel 169 verso Roma, ove giunse il solo Marco Aurelio, essendo morto Lucio Vero colpito da accidente presso Altino; ma nel successivo anno 170 i barbari ripresero le armi e Marco Aurelio, al quale mancavano danari e soldati in causa specialmente della peste che infieriva in Roma, liberati gli schiavi ne formò alcune legioni, come erasi già fatto all'epoca della guerra punica. Prese inoltre i gladiatori, i banditi della Dalmazia e molte compagnie di Germani formando così un grosso esercito e per supplire ai bisogni dell'erario vendette al pubblico incanto

gli effetti preziosi del palazzo imperiale, persino le vesti di Faustina. E con una parte di tanto oro e argento ricavato è probabile siensi coniati i numerosi denari del 170 che avranno seguito l'esercito nelle casse militari e dei quali accenneremo soltanto i rovesci più comuni:

VICT . AVG . COS . III
VICT . AVG . COS . III . S . C .
COS . III . La Fortuna in piedi a sinistra.
COS . III . La Salute in piedi a destra.
COS . III . Diana in piedi a destra.
COS . III . Pallade in piedi a destra.
SALUTI . AVG . COS . III .
FELICITAS . AVG . COS . III .

Ebbene di tutti questi neppure uno ne troviàmo nel ripostiglio di S. Zeno, come non ne troviamo di quelli coniati nel 173-74 colla Vittoria Germanica, nè alcun altro dei coniati successivamente sino al 180 epoca della morte di Marco Aurelio e della fine della guerra Marcomannica. Incliniamo quindi a credere che il nostro tesoretto sia stato sotterrato nel 168 o nel 170, per il panico forse cagionato dal passaggio di tante milizie e più probabilmente nel 170 in cui sarà precorsa la voce dello strano esercito raccolto da Marco Aurelio.

Ad ogni modo sta il fatto che Verona, già dichiarata piazza d'armi sino dai tempi di Vespasiano, era spesso minacciata dai barbari presso le Alpi, ed è quindi possibile che, durante la lunga guerra Marcomannica, il timore appunto d'una invasione abbia determinato il sotterramento del ripostiglio di S. Zeno, che in tal caso sarebbe avvenuto fra il 168 e il 180.

AMILCARE ANCONA.

CRONACA

BERNARDINO BIONDELLI

COMMEMORAZIONE.

Col giorno 11 del prossimo luglio stanno per compiere due anni dalla morte del Prof. Comm. **Bernardino Biondelli**, *già Direttore del R. Gabinetto Numismatico di Brera. La* Rivista *crede di non poter meglio onorare il nome di Lui, che riassumendo — in seguito a gentile permesso — la bella Commemorazione pronunciata dal ch. Prof.* VIGILIO INAMA *nella solenne adunanza del R. Istituto Lombardo, il 12 gennaio dell' anno corrente.*

Nacque il Biondelli in Verona il 14 marzo 1804, e quivi fece gli studj ginnasiali e liceali, dedicandosi subito dopo all'insegnamento della matematica, della storia e della geo-

grafia, ora nelle scuole della sua città, ora in altri istituti del Veneto.

Venuto nel 1839 a Milano, qui prese stabile dimora, e più non si mosse da questa città, che diventò sua seconda patria dilettissima, se non per fare più o meno lunghe escursioni o viaggi in Italia e fuori, sempre per ragioni di studio o per doveri d'ufficio.

Nel 1849 venne nominato *Aggiunto* e presto dopo *Direttore* del Gabinetto Numismatico, ufficio che egli conservò fino al giorno della sua morte. Nello stesso tempo aveva avuto l'incarico dall'I. R. Governo austriaco di dare un pubblico corso di *Archeologia* e di *Numismatica*, nei locali del Gabinetto; e quando mutarono felicemente i tempi venne dal R. Governo nominato, nel 1861, professore ordinario di Archeologia nella R. Accademia scientifico-letteraria, allora istituita, dal quale ufficio cessò solo due anni prima che egli morisse, avendo egli stesso chiesto di essere collocato a riposo.

Fu nominato Socio Corrispondente, poi Membro Effettivo del R. Istituto Lombardo, coprì la carica di Segretario nel biennio 1880-81 e fece parte di parecchie Commissioni nominate per iscopi scientifici o artistici.

Quando il Biondelli giunse a Milano ferveva qui operosa una vita intellettuale piena di nobili aspirazioni e di alte promesse, ridestata sopra tutto per la iniziativa di Carlo Cattaneo, il quale in quell'anno appunto (nel 1839) vi aveva fondato il suo *Politecnico*, organo insieme ed efficace promotore di codesta insolita operosità di studj.

Il nuovo giornale aveva preso subito il primo posto fra i giornali letterarj e scientifici della penisola.

Il Cattaneo era circondato e sorretto nell'impresa da una eletta schiera di valorosi che miravano con lui a rialzare sempre più insieme colla prosperità economica anche la coltura del paese.

In quella eletta schiera di studiosi entrò, e ben presto ebbe un posto distinto, il nostro Biondelli. Egli coltivava allora gli studj linguistici e dialettologici, e di questi fu il rappresentante nel *Politecnico.*

In una serie di articoli, più tardi raccolti in un volume, egli si era proposto di far conoscere a' suoi compatrioti la scienza della Comparazione dei linguaggi che il genio del Grimm e del Bopp aveva da poco creato in Germania; e discorreva dell'*Origine e dello sviluppo della linguistica.*

In un altro articolo metteva in evidenza la grande utilità di codesti studj, per le molteplici loro applicazioni alla ricerca delle origini delle nazioni e sopratutto di quelle che occuparono anticamente il nostro paese (*Della linguistica applicata alla ricerca delle origini italiche*).

Era un campo di studj affatto nuovo per l'Italia codesto che il Biondelli veniva rivelando nelle pagine del *Politecnico*, e i suoi articoli, scritti con bella chiarezza, venivano letti avidamente dai giovani italiani, ai quali aprivano un orizzonte del tutto sconosciuto.

Ma egli tuttavia non pretendeva punto di essere creatore di nuove dottrine. Modestamente anzi ripeteva che a « nulla l'altro egli aspirava che a rendere, co' suoi scritti, maggiormente diffusa presso di noi la coltura di questi studj importantissimi, » nei quali ormai gli stranieri erano d'assai progrediti e ci avevano di tanto preceduti.

A tale intento egli concepì il disegno di un vasto lavoro che « adunasse in un'opera sola le più recenti scoperte linguistiche sparse in molti scritti di varia favella, e tracciasse sulle norme di questi, confermata e ampliata dalle sue proprie induzioni, una classificazione compiuta di tutti i popoli d'Europa, in riguardo al genio e ai rapporti delle lingue che parlano. » Quest'opera fu l'*Atlante linguistico d'Europa*, il quale doveva constare di quattro grossi volumi in-8 gr. e di un *Atlante* in foglio di 40 tavole, nei quali tutte le molte lingue parlate in Europa dovevano essere classificate. Ma non uscì che il primo volume con cinque tavole.

Se in questi lavori che riguardano la linguistica in generale, il Biondelli si accontentava di raccogliere e di riprodurre, con lucida esposizione, quanto gli altri avevano fatto prima di lui, nello studio dei dialetti italiani invece egli portava indagini sue proprie, e raccogliendo abbon-

danti materiali nuovi li disponeva e illustrava con metodi da nessuno tentati ancora prima di lui.

Fin dal 1840 egli dettava per la *Enciclopedia popolare del Pomba* di Torino il lungo articolo che tratta *delle lingue e dei dialetti d'Italia.*

Questo lavoro è steso, come richiedeva l'indole della pubblicazione, in forma popolare; ma il Biondelli « si riser-« vava di svolgere più tardi e di proposito su tela più vasta « e di documentare con irrefregabili monumenti il prospetto « che qui aveva solamente sbozzato. »

E tale suo divisamento cominciò egli ad attuare nel *Saggio sui dialetti Gallo-italici* che pubblicò parecchi anni più tardi, nel 1853, in tre volumi.

Questo lavoro seriamente pensato, s' ebbe meritamente larghissime lodi in tutto il paese quando comparve alla luce e rese illustre il nome di Biondelli fra tutti i cultori degli studj dialettologici.

A compimento di questo suo *Saggio* pubblicò il Biondelli, tre anni dopo, alcune *Poesie lombarde inedite del secolo XIII* (Bernardoni, 1856), per mostrare che in Lombardia, non meno che in altre parti d'Italia, si usasse fin dal 1200 il dialetto volgare in componimenti poetici.

Ultimo frutto degli studj linguistici del Biondelli è la splendida edizione dell'*Evangeliarium, epistolarium et lectionarium Aztecum sive Mexicanum* (1858), tolto da un antico codice scritto assai nitidamente su fogli di agave, che circa trent'anni prima (1826) era stato portato dall'America dal dotto viaggiatore bergamasco Giulio Cesare Beltrami. Al testo del codice segue un glossario *azteco-latino*, il quale, dieci anni più tardi, venne dal Biondelli ripubblicato coll'aggiunta di un corrispondente glossario latino-azteco.

Ma le nuove cure che la direzione del Gabinetto e la cattedra di archeologia richiedevano dal Biondelli lo distolsero mano mano e sempre più dagli studj linguistici; e dal 1850 in poi gli studj del Biondelli furono rivolti principalmente appunto alla *numismatica* e all'*archeologia.*

Quando assunse l'incarico di darne pubbliche lezioni, egli aveva già dato qualche prova del suo sapere in tali discipline.

Nel *Congresso degli Scienziati* che si tenne in Napoli nel 1845 il Biondelli fece parte della Sezione archeologica, e ne fu Segretario, e come tale stese la relazione dei lavori e delle discussioni che vi si fecero, la quale venne stampata negli Atti del Congresso.

Il nuovo insegnamento di Archeologia ebbe principio nel 1851, nella sala di lettura annessa in quel tempo al Gabinetto Numismatico, e il Biondelli, innanzi a scelto e numerosissimo uditorio, vi lesse la *prolusione* (che fu poi stampata nel *Crepuscolo* di quell'anno) per indicare a larghi tratti la via che intendeva di percorrere nel corso biennale delle sue lezioni. « Egli si proponeva » (seguo le sue parole) « di esaminare tutti i monumenti architettonici delle « antiche nazioni, prendendo le mosse dai Celtici, perchè « più semplici e più strettamente collegati colle origini « lombarde, per passare poi agli Etruschi, e quindi all'India « dalla cui civiltà scaturirono l'assira e babilonese, la per- « siana e la egiziana, di ciascuna delle quali doveva trat- « tare. Dall'Egitto egli passerà poscia nella Grecia e da « questa in Roma, e trascorso così tutto il mondo antico, « tratterà anche dei monumenti cristiani. Compiuta poi la « ispezione generale dei monumenti architettonici dell'Asia, « dell'Africa e dell'Europa egli si farà ad adombrare quelli « degli antichi abitatori del Nuovo Mondo. »

Programma vastissimo ed audace davvero, che io ho voluto qui esporre perchè mi sembra caratteristico per mostrare qual fosse l'indole dell'ingegno e dell'insegnamento del prof. Biondelli.

Un saggio di codesto suo insegnamento diede il Biondelli pubblicando nel *Crepuscolo* del 1853 un breve *Sunto di alcune lezioni sulle antichità americane.*

Quando, nel 1861, il Biondelli inaugurava nella medesima sala del Gabinetto Numismatico il suo nuovo corso come professore della R. Accad. Scentifico-letter., le opinioni sue e i suoi propositi sul cómpito di un insegnamento superiore dell'Archeologia non erano mutati. Era sempre la vastità dei nuovi orizzonti archeologici che attraeva sopratutto e seduceva il Biondelli.

Ma oltre che colla viva parola dalla cattedra, il Biondelli promoveva qui a Milano lo studio e il culto dell'Archeologia in altri due modi; coll'illustrare, vale a dire, tutto quanto si conservasse in città o nella Lombardia di antiche iscrizioni, o ruderi, o monumenti che non fossero già stati da altri convenientemente illustrati, e collo spingere le autorità competenti e le persone più autorevoli alla fondazione di un *Museo Archeologico*, il quale provvedesse « così alla « coltura di storia patria come ad impedire l'ulteriore di- « spersione dei ruderi che vengono di mano in mano dis- « sotterrati. »

Noi dobbiamo senza dubbio attribuire in gran parte a merito suo se Milano potè finalmente avere un *Museo Archeologico* non del tutto indegno della ricca città.

Nè ristava intanto egli dallo studiare le antichità milanesi e lombarde, e la illustrazione delle iscrizioni romane valse al Biondelli l'amicizia di Teodoro Mommsen, il quale quando venne a Milano per raccogliere anche in questa parte d'Italia i materiali per quella monumentale sua opera che è il *Corpus inscriptionum latinarum*, si giovò non poco della molta pratica e della profonda conoscenza che dei monumenti milanesi aveva il Biondelli, e di lui parla con assai lusinghiere espressioni in quel volume appunto ove sono raccolte le iscrizioni della regione lombarda.

La attività del Biondelli nella illustrazione delle antichità del paese fu per parecchi anni grandissima.

Nel 1863 egli qui descrisse *un'antica necropoli etrusca scoperta nell'Umbria;* nel 1864 riferisce intorno a *un sepolcreto romano* discoperto nella pianura sottoposta a Vergiate, sepolcreto che egli crede di dover attribuire all'epoca della decadenza romana, deducendolo da alcune monete e dai piccoli oggetti che vi si rinvennero. Di un altro *sepolcreto scoperto a Vittuone* egli rende conto nel 1868, rilevando il probabile significato simbolico di alcuni oggetti là ritrovati.

Due anni prima egli aveva richiamato l'attenzione sulle: *Iscrizioni e monumenti romani scoperti ad Angera sul Verbano.*

Di un' altra scoperta rese conto il Biondelli nel 1867,

pubblicando la descrizione di *Una tomba gallo-italica a Sesto Calende sul Ticino.*

Che se la predilezione del Biondelli e la operosità sua erano sopratutto rivolte ai monumenti delle età più remote, non per questo egli trascurava quelli che potevano illustrare qualche punto della storia dell'età di mezzo.

Ed anche di storia più recente si occupò il Biondelli quando pubblicò un *Nuovo documento storico relativo alle condizioni politico-economiche della città di Milano al tempo della conquista del Ducato fatta dal re di Francia Lodovico XII* (Archivio Storico Lombardo, V, 1878).

Per ciò che concerne la numismatica, già nell'elogio che egli fece del conte *Carlo Ottavio Castiglioni* quando, il 5 settembre 1855, venne solennemente inaugurata la statua che gli fu eretta nel palazzo di Brera, il Biondelli diede prova di molta dottrina parlando con rara competenza della illustrazione che il Castiglioni aveva fatto delle monete cufiche del Gabinetto milanese, competenza riconfermata presto dopo nella pubblicazione di alcune interessanti *Lettere inedite sulle zecche d' Italia* del chiaro numismatico Guido Antonio Zanetti (Milano, 1861) con erudite annotazioni esplicative. Ma il primo lavoro che mostrasse quanto ormai il Biondelli fosse addentro in questi studj è la sua bella Memoria sulle *Monete auree dei Goti in Italia* presentata a questo R. Istituto nella tornata del 13 dicembre 1860, come rapporto di una Commissione che era stata nominata per rispondere a un quesito proposto da un dotto straniero, l'illustre numismatico francese C. Robert.

« Per unanime consenso dei dotti era ormai ammesso il « fatto che i re Ostrogoti coniarono in Italia monete auree « colle effigie degli Imperatori romani (Anastasio, Giu- « stino I, Giustiniano) ad imitazione delle monete bizan- « tine, sia per convenzione stipulata fra Teodorico e Ze- « none, sia per agevolarne il corso in commercio presso le « popolazioni ormai avvezze al tipo imperiale ». Ma in quali zecche fossero state battute codeste monete non si sapeva. Il numismatico Lenormant, pochi anni prima aveva manifestato e sostenuto l'opinione che certe sigle o lettere

isolate nell' area delle monete dovessero interpretarsi come iniziali dei nomi delle officine donde erano uscite e in tal modo era venuto a conchiudere che i Goti battessero monete d'oro non solo nelle città principali come Roma, Ravenna, Milano, ma anche in altre di minore importanza, quali p. es. Bologna, Verona, Vicenza, Pavia.

Il Biondelli con prudente e assennato riserbo mostra nel suo rapporto la incertezza di tali deduzioni fondate sopra base così poco sicura, e consiglia a non accettare, senza prove ulteriori e più convenienti, le conclusioni del dotto francese.

Qualche anno più tardi, nel 1869, pubblicò una estesa e assai pregevole Memoria su *La Zecca e le Monete di Milano,* nella quale riassumeva con molta diligenza quanto su questo argomento era già stato scritto prima, sopratutto in un accurato lavoro del conte Giovanni Mulazzani (*Sulla Zecca di Milano dal secolo XIII fino ai giorni nostri*) uscito nel 1834 nella *Rivista Europea,* e aggiungeva molte nuove notizie e osservazioni sue proprie, quali venivangli suggerite dalla lunga esperienza ormai fatta nel Gabinetto, e dal numero sommamente accresciuto delle monete ivi raccolte.

Parlando delle origini prime della zecca milanese asseriva allora il Biondelli che non volendo « affermar cosa « che non sia da fatti indiscutibili dimostrata, conveniva « limitarsi ad asserire che la serie incontrovertibile delle « monete milanesi non incominciava che colle monete Ca- « rolingie e più precisamente con quelle di Lodovico « il Pio. » Ma in lavori successivi che egli scrisse intorno alla nostra Zecca si accostò anch'egli sempre più all' opinione di altri chiari eruditi i quali sostennero che a Milano si battesse regolarmente moneta non solo durante il regno dei Longobardi, ma anche assai prima sotto il dominio dei Goti, e anzi già nel quarto secolo al tempo degli imperatori Teedosio e Valentiniano (395). Se non che solo da Carlo Magno in poi la zecca di Milano diventò veramente autonoma.

Egli passa in diligente rassegna la serie delle monete milanesi da quel tempo sino alla fine del secolo scorso, di-

stribuendole in sei periodi storici, assegnando al primo le *monete dei Carolingi e successivi re d'Italia*, al secondo quelle degli *Imperatori germanici* (Case di Franconia, di Sassonia, di Svevia, 290 anni), al terzo le *monete autonome della prima repubblica milanese* comprendendo il governo dei consoli, e tutto il periodo Visconteo (fino a Filippo Maria, morto nel 1447, che fu l'ultimo della stirpe), al quarto *le monete della repubblica Ambrosiana*, degli Sforza e dei re di Francia (sino a Francesco II, morto nel 1535) e finalmente ai due ultimi periodi le monete dei *re spagnuoli* (da Carlo V a Filippo V, 1713) e quelle degli *imperatori di Casa d'Austria* (da Carlo VI a Francesco II) fino al trattato di Campo Formio (17 ottobre 1797).

Il sistema fondamentale di monetazione decretato da Carlo Magno per tutta la vasta sua monarchia, e ben presto introdotto anche in Italia, fu quello che regolò sempre pel corso di circa dieci secoli la monetazione della zecca milanese. Tale sistema fondato interamente sull'argento è prova, dice il Biondelli « della molto sapienza dalla quale furono « dettate in generale le nuove istituzioni di quel Grande, « essendo ormai pienamente dimostrati dalla ragione e dal- « l'esperienza i difetti di un sistema monetale che sia fon- « dato simultaneamente sopra due metalli diversi. »

E segue il Biondelli di secolo in secolo le vicissitudini del sistema monetale in uso nella nostra zecca e i turbamenti cui andò soggetto, notando « come interceda un nesso « inseparabile e costante fra le vicende politiche delle na- « zioni e quelle della rispettiva moneta. »

Dà intera tutta la serie dei principi dei quali si conoscono monete coniate in Milano, discorre dei nomi diversi coi quali nei varii tempi queste furono distinte, e delle impronte e dei tipi loro, delle iscrizioni e leggende che vi furono impresse, del loro pregio artistico, della loro importanza storica, e conchiude la sua Memoria, assai bene elaborata e compiuta, col dichiarare « che la officina monetaria mila- « nese, sotto qualsiasi aspetto si consideri, non solo è una « illustrazione della metropoli lombarda, ma è ancora una « gloria nazionale, dapoichè giureconsulti artisti ed eruditi

« di varie provincie concorsero in ogni tempo a mantenerla « in onore. »

Pel Gabinetto cui era preposto aveva il Biondelli grandissima affezione, e illustrò con dotte Memorie alcune delle medaglie e delle monete più rare o più importanti che vi sono contenute. Così fra le altre egli descrisse, in seno a questo R. Istituto, *due medaglioni imperiali greci*, correggendo la erronea attribuzione che prima n'era stata fatta. Uno si credeva che appartenesse alla città di Lampsaco nella Misia, l'altro a Stratonicea nella Caria; ma esaminata meglio l'impronta e letta più attentamente la leggenda egli mostrò come il primo sia da ascrivere alla città di Lamos in Cilicia che lo fece battere in onore dell'imperatore Elagabalo, e il secondo alla città di Temnus nell' Eolide. E il Biondelli nel fare codesta illustrazione diede bella prova di modestia e di lealtà assai lodevole dichiarando che la correzione gli era stata suggerita dal chiarissimo archeologo Waddington, quando questi venne a visitare il nostro gabinetto per maturare gli studj che egli stava facendo sull'Asia Minore.

Altra numerosa serie di monete illustrò nella dissertazione che pubblicò nell'*Archivio Storico Lombardo* (Vol. VI, 5-38) nel 1879, intorno all'origine del Cantone Ticino e intorno a *Bellinzona e le sue monete edite ed inedite*, mettendo sempre più in evidenza la sua diligente accuratezza, la sua larga dottrina e il suo acume.

Del Gabinetto Numismatico egli narrò pure la istoria con cura gelosa e appassionata. In una memoria scritta nel 1880 egli riporta un lungo e particolareggiato rapporto del valente suo antecessore l'archeologo *Gaetano Cattaneo*, al quale era dovuta la prima fondazione del Gabinetto e la sapiente sua coordinazione. In questo rapporto sono narrate le varie vicende della nuova istituzione, sorta dapprima col nome di *Reale Gabinetto di medaglie e monete* presso la vecchia zecca nel 1803, e traportata poi insieme colla propria biblioteca nel 1821 nel Palazzo di Brera, e resa autonoma col nuovo nome di *Gabinetto Numismatico*. Con leale compiacenza narra il Biondelli dei molti acquisti di importanti medaglieri e di rare monete fatti dal *Cattaneo*, degli incre-

menti continui che il Gabinetto ebbe per opera di lui e dei molti e costosi volumi di cui egli venne arricchendo la biblioteca che v'era annessa. A chi racconterà in avvenire le ulteriori vicende di questa preziosa raccolta toccherà di mettere in bella evidenza come essa sia stata notevolmente aumentata, durante i trentasei anni in cui l'ebbe in custodia il Biondelli, di quali e quante rare ed importanti monete sia stata arricchita, e come sopratutto fosse diventata insigne per numero di opere archeologiche splendidamente illustrate la sua biblioteca, quella biblioteca cui il Biondelli vide nel 1864, con vivo e non mai dimenticato dolore, fusa insieme colla Braidense.

PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

DI

BERNARDINO BIONDELLI.

Sulle monete auree dei Goti in Italia. Milano, Bernardoni, 1861, con tavole (anche negli Atti dell'Istituto Lomb., Vol. II).

La Zecca e la moneta di Milano. Valentini, 1869; riprodotto con parecchie modificazioni nella Prefazione (di pag. 85) all' opera: *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, descritte e illustrate da *Francesco* ed *Ercole Gnecchi*. Milano, Dumolard, 1884.

Ricordo della Zecca di Milano (nell' Archivio Storico Lombardo, Anno V, pag. 449; 1878); riprodotto con lievi modificazioni nel capitolo: *La Zecca*, nel libro: *Gli Istituti scientifici, letterarj ed artistici di Milano*. Pirola, 1880.

Lettere inedite di Guido Antonio Zanetti sulle zecche d'Italia, con prefazione e note. Milano, 1861.

Cenni storici sul R. Gabinetto Numismatico di Milano. Mi-

lano, Bernardoni, 1872; riprodotto con lievi modificazioni nell' articolo: *Il Gabinetto Numismatico,* del libro: *Gli Istituti scientifici, letterarj e artistici di Milano,* nel 1880.

DICHIARAZIONE DI DUE MEDAGLIONI IMPERIALI GRECI INEDITI DEL R. GABINETTO NUMISMATICO DI MILANO; nei Rendiconti del R. Istituto Lombardo, 13 maggio 1880.

DICHIARAZIONE DI SESSANTATRE MONETE PONTIFICIE INEDITE DEL REGIO GABINETTO NUMISMATICO DI MILANO. Milano, 1884.

BELLINZONA E LE SUE MONETE EDITE ED INEDITE (*Origine del Cantone Ticino*). Archivio Storico Lombardo, Vol. VI, pag. 5-38, anno 1879.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Molinier Émile. — *Les bronzes de la Renaissance:* — LES PLAQUETTES. Catalogue raisonné précédé d'une introduction. — Tome premier accompagné de 82 gravures. Parigi, Libreria dell'*Art*.

I Francesi usano chiamare colla voce *plaquette* una svariata serie di laminette scultoriche del Rinascimento che da pochissimi anni han principiato a innamorare studiosi e collezionisti. Si tratta di piccoli bassorilievi di bronzo; paci, medagliette, imprese, ornamenti di qualsiasi oggetto d' uso comune o di riguardo, eseguiti anche in oro o in argento sbalzato e cesellato con suprema finezza.

Or raccogliere in un catalogo sistematico così abbondante serie di oggetti i quali anche per la loro natura possono più dei quadri e delle statue trovarsi sparpagliati qua e là in Musei pubblici e Collezioni private, è certo stata idea ottima sotto tutti i riguardi.

Noi italiani, poi, dobbiamo esser sinceramente grati all'Autore del presente Catalogo perchè ivi si tratta di oggetti nostri illustrati da belle silografie e lumeggiati da larghi e appropriati cenni storici.

Comincia, il Molinier, con una *Introduzione* sobria di parole e abbondante di fatti. Non che ivi l'A. dica cose tutte nove o faccia osservazioni tutte sue personali; per quanto si tratti di un argomento novo, il Molinier ha tro-

vato chi l'ha in qualche punto preceduto ed egli onestamente lo riconosce (Vedi p. es. a pag. X) e di pagina in pagina cita autori, intrecciando così alle sue indagini le indagini d'altri, alle proprie le osservazioni altrui.

Tra le osservazioni che più fanno senso in questa *Introduzione* sta di certo la presente a pag. XIX dove constatato che quasi tre quarti di placchette italiane appartengono all'arte del nord d' Italia l'A. scrive: « La Toscane, « si riche et si feconde sous le rapport des autres arts, « n'a produit qu' un nombre assez restreint de fondeurs et « de médailleurs, et ces derniers n'apparaissent qu'à la fin « du XV^{e} siècle. » Fatto davvero assai strano e facile a verificarsi. « Ce qui s'est passé pour les médailles a eu lieu « également pour les plaquettes » pag. XX, aggiunge l'A.

Altra osservazione interessante e, parmi, originale è la seguente a pag. XXXII.

« Tout ce qu'il importe d'établir ici » — dice l'A. — « c'est que si bon nombre de sculptures décoratives de la « première Renaissance française, n'ont pas été executées « par des artistes italiens, du moins les artistes français « avaient entre les mains des modèles italiens. » E altre osservazioni considerevoli ho notato leggendo le quaranta pagine dell' *Introduzione:* senonchè io non debbo e non posso propormi, nè in verità mi proporrei, di cavare il succo di queste pagine per presentarlo qui ai lettori.

Così passo senz' altro alla parte sostanziale del libro e mi fermo per oggi a questo primo volume. Il quale è diviso in ventidue capitoli che dalle placchette di imitazione antica traverso le sculture di Donatello e della sua scuola, di Fra Antonio da Brescia, di Giovanni delle Corniole, del Caradosso, va sino alle sculture di Valerio Belli detto Valerio Vicentino.

L'A. di ogni artista di cui parla, offre dei dati biografici che oltre ad essere necessari in quanto dànno modo a ogni lettore di aumentare con poca fatica le proprie cognizioni, servono, cornice opportunissima del quadro, a fissare i limiti entro i quali l' opera artistica d' ogni autore, studiato nel libro, va compresa. E altra cosa da segnalarsi: l'A. offre di

sovente un'abbondante bibliografia riguardante le opere che egli segnala all'attenzione del collezionista. Così, per citare un esempio, si ferma assai su la bibliografia riferentesi alla laminetta di bronzo, il Martirio di S. Sebastiano, della collezione del sig. Edoardo Andrè di Parigi, che l'A. dà, senz'altro, a Donatello.

Qui peraltro mi permetto di osservare (quantunque io mi trovi d'accordo col Molinier su l' attribuzione della placchetta di cui parlo) che non sarebbe stato male che l'A. avesse ivi accennato che la laminetta della collezione Andrè non è ritenuta da *tutti* opera di Donatello; — tanto più che questa notizia non comprometteva minimamente l'opinione dell'A. che è quella di molti e contribuiva a provare la completa imparzialità del Molinier quale ordinatore del Catalogo.

Vo avanti per avvertire un'inesattezza che credo sia stata già corretta nella *Errata-Corrige* unita al secondo volume ch'io ancora non ho visto. Il Molinier anzi ne fu da me già avvertito. Comunque sia mi permetto di segnalare ancora questa inesattezza per quei lettori che ancora non avessero il secondo volume del Catalogo.

A pag. 100 dove si parla del Caradosso (cui — sia detto pur di passaggio — cosa mancò per esser pari al Cellini?) l'A. accenna a un S. Sebastiano « un S. Sébastien en bronze « (H 0,50) qui se trouve à Milan et dont la photographie « m'a été », è l'A. che scrive, « obligeamment communiquée « par M. E. Müntz ». E qui il Molinier fa la descrizione abbastanza efficace di questo S. Sebastiano. Il quale sa ormai il mio A. che non è affatto di bronzo ma di marmo, che l'originale trovasi nel Museo Archeologico di Milano nella saletta a sinistra entrando, e che l'unica riproduzione pubblicata trovasi nel mio libro l'*Ornamento policromo* (1).

Uno dei punti più ingegnosi del libro del Molinier mi è parso quello riguardante la interpretazione del nome

(1) *L'Ornamento policromo nelle Arti e nelle Industrie artistiche.* Tavola XXXII. U. Hoepli, editore. Milano, 1886.

Vlocrino; nome di un artista eminente del XV secolo o del principio del XVI secolo. Crede l'A. che la voce Vlocrino sia un gioco di parole, una specie di rebus. E essendo un gioco di parole, in tal guisa lo spiega — senza, pertanto, esser persuaso di darne la definitiva interpretazione.

Vlocrino è, crede il Molinier, una parola ibrida, formata dal greco οὖλος e dal latino *crinis*, letteralmente *capello crespo o riccio* — « Pour ma part » — copio dal libro — « je ne pense pas que cette étymologie puisse surprendre « ceux qui sont au courant des habitudes bizarres et de « l'amour quelquefois déréglé que les hommes de la Renais- « sance professaient pour l'antiquité. Qu'on se rappelle ce « sculpteur vénitien, Simone Bianchi, qui a pris plaisir à si- « gner ses oeuvres en grec et à transformer son nom en « celui de Λευκός. Andreas Riccius, dit Scardeone en par- « lant d'Andrea Briosco, alias Crispus a crispa capitis coma « nuncupatus. Nam fastiditus barbarum nomen, Crispus « dici maluit. Le trait caractéristique de la physionomie de « Briosco, sa chevelure crépue, l'avait fait surnommer « Riccio. » È vero.

E se questa interpretazione ingegnosa che l'A. mette innanzi senza alcuna gravità sarà sfatata da indagini future, si dovrà pur sempre ammettere che fu ben trovata.

Un'altra osservazione, ma questa riferibile a una prossima ristampa del presente volume.

Il Molinier parlando di Valerio Belli detto Valerio Vicentino, accettando la data di nascita proposta dal Cabianca lo fa nato verso il 1465 (p. 189) (1). Ora indagini nuove dovute al chiariss. prof. Morsolin dànno per certa la data 1468 come quella in cui Valerio vide la luce. Invero il Cabianca dando la data 1465 non recava argomenti che la suffragassero in modo definitivo. E l'errore accolto e ripetuto anche successivamente non venne smentito per difetto di prove da alcuno. Giova pur notare che prima che il Cabianca definisse

(1) Cfr. Cabianca. *Di Valerio Vicentino intagliatore di cristallo*, negli Atti della R. Accademia di Belle Arti di Venezia, 1868, pag. 10.

quella data può dirsi che i biografi non avessero mai osato dilungarsi dal 1468; e le congetture piuttosto che le prove si avvaloravano dell'autorità del Vasari. E anche per questo la scoperta del Morsolin ha una grande importanza, che non isfuggirà certo al mio chiariss. A (1).

Addentrarmi ancora nei particolari di questo volume non credo necessario; nè credo necessario di raccomandarlo all'attenzione degli intelligenti così per la sua serietà come per la sua opportunità.

È veramente un buon lavoro.

ALFREDO MELANI.

Engel Arthur et **Serrure Raymond**. — *Répertoire des sources imprimées de la Numismatique française.* Tome premier. Paris, Leroux, 1887. — (Un volume in 8° gr., di pag. XIX-400).

I sigg. Engel e Serrure non hanno bisogno di presentazione presso i nostri lettori, essendo troppo favorevolmente conosciuti, nonostante la giovane età di entrambi, pei molteplici lavori di numismatica da essi pubblicati separatamente, prima di associare i loro nomi e le loro forze nell'opera di cui abbiamo sott'occhio il primo volume, e che certo accrescerà e assoderà la bella fama di cui già godono fra i cultori della nostra scienza.

Il *Répertoire* al quale hanno posto mano — e che speriamo verrà presto compiuto (ce ne affida la nota attività degli Autori), per quanto la stampa di un tal lavoro debba presentare non pochi inciampi e non lievi difficoltà tipografiche — doveva essere anzitutto, per rispondere al suo titolo, un'opera di utilità pratica. E noi ci affrettiamo a dire che i sigg. Engel e Serrure hanno saputo egregiamente conservargli questo carattere, mirando diritto allo scopo e rinunziando ad inutili digressioni e divagazioni.

---

(1) Cfr. *Valerio Vicentino. Discorso del prof.* BERNARDO MORSOLIN. Firenze, 1887, pag. 6 e 7.

Quando essi adunque, al bel principio del libro, asseriscono che in generale si leggono poco le prefazioni, noi vorremmo poter loro infliggere un'amorevole smentita, tanto più che la loro *Introduction*, non solo si legge d'un fiato, ma è utilissima a dare un concetto preciso degl'intendimenti e dei limiti del *Répertoire*.

In questa Introduzione si indicano in primo luogo i confini topografici e storici che gli Autori si sono prefissi; — questi confini, sia detto di passaggio, s'intrecciano sovente colla numismatica italiana, ciò che aggiunge uno speciale interesse al libro anche per quei nostri studiosi che si occupano esclusivamente di monete italiane (1).

Poi si tratteggiano le divisioni dell'opera, che saranno le seguenti: — *Parte prima*. Periodici numismatici, classificati secondo la nazione ed ordinati cronologicamente. — *Parte seconda*. Libri, memorie, articoli d' autore conosciuto; il tutto disposto in ordine alfabetico di autore (con una brevissima notizia biografica di ciascun autore, e con un cenno o giudizio sul contenuto di ciascun libro od articolo.) — *Parte terza*. Scritti anonimi, in ordine cronologico. — *Parte quarta*. — Ordinanze monetarie, gride, ragguagli, tariffe, pure in ordine cronologico. — *Parte quinta*. Indice alfabetico, per materia, degli scritti registrati nelle parti seconda, terza e quarta.

Come si vede, un materiale copiosissimo, — basti il dire che era disseminato su più di ottomila schede. Questo volume comprende, oltre la breve prima parte, ch'è tuttavia un accurato elenco dei periodici numismatici di tutto il mondo (2), la prima metà della parte seconda, sino a tutta la lettera J.

Nel séguito dell'Introduzione, i sigg. Engel e Serrure passano a descrivere il metodo da essi adottato per la compilazione del loro libro,

---

(1) Il *Répertoire* comprende infatti anche la bibliografia relativa alle monete della Gallia Cisalpina, alla monetazione dei Carolingi in Italia, a quella dei Papi, alle imitazioni cui furono fatte segno le monete carolingie (e più tardi quelle francesi in genere) nel nostro paese, alle monete dei Normanni di Sicilia, alle monete battute durante le spedizioni francesi in Italia, a quelle dei Granmaestri di Malta, e infine a quelle degli Stati fondati da Napoleone I.

(2) Il primo periodico numismatico, in ordine di tempo, come risulta da tale elenco, fu quello intitolato: *Historische Remarques über di neuesten Sachen in Europa*, « Osservazioni storiche sulle cose più recenti d'Europa, » che si pubblicava ad Amburgo, sin dalla fine del Sec. XVII, — l'ultimo dovrebb'essere certamente la nostra *Rivista*, che anzi è tanto recente da non poter figurare ancora in questo primo volume del *Répertoire*.

e dànno un interessante ragguaglio di ciò che si è fatto finora — dapprima in Francia, sin dalla metà del Sec. XVII, poi altrove — per facilitare le ricerche bibliografiche di numismatica, ricerche tanto difficili talvolta, come ogni studioso potrà attestare per esperienza propria.

In questo campo, gli egregi Autori del *Répertoire* assegnano giustamente il posto d'onore alla *Bibliographie générale et raisonnée de la Numismatique belge* (Bruxelles, 1883), del sig. Giorgio Cumont, citando onorevolmente anche un' altra pubblicazione notevolissima, e nostra italiana, vale a dire le *Tavole sinottiche* di V. Promis, le quali, benchè siano limitate agli autori che recano disegni di monete, costituiscono pur sempre — sotto altra forma — un'opera insigne di bibliografia numismatica.

Abbiamo voluto dare un sunto della Introduzione, per far conoscere da quali criterî siano stati guidati i sigg. Engel e Serrure nel redigere la loro opera; — la esecuzione non è meno commendevole del disegno, e l'insieme giustifica largamente il favore che il *Répertoire* incontra sin dal suo primo apparire, e gli encomî coi quali vien salutato dalle varie riviste speciali.

Tavole delle misure, pesi e monete in vigore nei varj Stati del mondo, e delle parità cambiarie. Milano, G. Massa, 1888, in 16°, pag. 109.

STANCOVICH canonico PIETRO. *Biografia degli uomini distinti dell'Istria.* II ediz. Capodistria, Carlo Priora, 1888, in 4°. A pag. 297-329, diffusa biografia del conte Gian Rinaldo Carli.

Catalogue de la Collection A. de Belfort. Médailles romaines. Mâcon, Protat, in 8°, pag. 175 et 6 pl.

REINACH (T.) *Les monnaies juives.* Paris, Leroux, in 18°, pag. 80 avec figures.

SAUVAIRE. *Matériaux pour servir à l'histoire de la numismatique et de la métrologie musulmanes, traduits ou recueillis et mis en ordre etc.* Paris, impr. nationale, 1888, pag. 64 in 8.°

COSTER (L. de) et EVERAERTS (A. J.). *Atlas contenant toutes les monnaies du Brabant, frappées depuis l'an 1000 jusqu'en 1506.* Bruxelles, Raym, in 4°, 51 planches.

TAHON V. *Les origines de la métallurgie du pays d'Entre-Sambre-et-Meuse.* Mons, Merceaux, in 8°, pag. 46.

IMHOOF-BLUMER (d.r F.) *Zur Münzkunde Grossgriechenlands, Sicilien, Kretas, mit einigen Münzgruppen und Stempelgleichheiten.* Leipzig, Köhler, in 8°, pag. 82.

OVERBECK J. *Griechische Kunstmythologie.* Band II. (Besonderer Theil,) Buch. V. *Apollon,* Lieferung I, Bogen 1-20 mit 5 Lichtdrucktafeln (Münzen) n. Fig. 1-19 im Text. Leipzig, Lex. 8.°

BISSINGER K. *Funde Römischer Münzen im Grossherzogthum Baden,* I. (Programm des Grossherzogl. Progymnasium). Donaueschingen, A. Willibald, in 4,° pag. 18.

KIRMES (M.). *Die Numismatik in der Schule* (Programma del Proginnasio e Ginnasio Reale di Neumünster, pel 1888), in 4.° pag. 30.

LEHMANN P. (von). *Die Thaler und kleineren Münzen des Fräuleins Maria von Jever, Erbherrin von Rüstringen, Oestringen u. Wangerland.* Jever, Metteker, in 8,° pag. XIII-142 e 2 tav.

TUMBÜLT G. *Die westfälischen Siegel des Mittelalters.* II Heft, 2 Abth. *Die Siegel der Städte, Bergmannschaften u. Ministerialitäten.* Münster, Regensberg.

Verzeichniss derjenigen Silberscheidemünzen, welche gegenwärtig in der Schweiz gesetzlichen Curs haben. — Tableau des pièces divisionnaires d'argent qui ont actuellement cours légal en Suisse. Blatt in fol. Silberhochdruck. Bern, Schmid, Froneke et. C.ie

Verzeichniss derjenigen, dem silbernen Vereinsthaler der lateinischen Münzunionsstaaten ähnlichen fremden Geldstücke, deren Annahme zu verweigern ist. — Tableau des monnaies d'argent étrangères, semblables aux écus de cinq francs des états de l'Union monétaire latine, dont l'acception doit être refusée. Blatt in fol. Silberhochdruck. Bern. Schmid, Froneke et. C.ie

GEIGY d.r ALFRED. *Médaille dite de la traite* (Tiré à part du « Bulletin de la Société suisse de Numismatique, » vol. VI). Bâle, imp. Émile Birkhauser, 1888, pag. 4 in 8° con tav.

FURRER A. *Volkwirthchafts-Lexikon der Schweiz,* XVII Lieferung, Bern, Dalp, 1888. A pag. 466-500, *Münzwesen* (della Svizzera) von Hn. EDM. PLATEL, eidg. Münzdirektor.

HEAD B. V. *Catalogue of greek coins*, *Attica*, *Megaris*, *Aegina*. London, 1888, pag. LXIX-174 con 26 tav., in 8.°

BURNS. *Coinage of Scotland from David I to the Union, illustrated from the Ferguslie cabinet etc.* London, Black. 3 vol. in 4°.

NICHOLSON. *A treatise on money, and essays on present monetary problems.* London, Low, 1888, pag. 380 in 8.°

PERIODICI.

Annuaire de la Société Française de Numismatique et d'Archéologie. — Mars-Avril 1888.

DELATTRE (V.) — *Monnaies de Cambrai découvertes depuis 1861.* — Con questo articolo, il sig. Delattre incomincia una serie di aggiunte alla classica monografia: *Numismatique de Cambrai,* del compianto Carlo Robert.

SERRURE (R.) — *Les anges d'or de Jean IV, Duc de Brabant, Comte de Hainaut et de Hollande.* — Breve notizia intorno a queste rarissime monete, di cui si conosceva dai documenti l'esistenza, ma che non erano ancora state ritrovate in natura. L'esemplare pubblicato ora dal sig. Raimondo Serrure fu scoperto qualche anno fa da suo padre, il ch. numismatico sig. C. A. Serrure.

PRÉAU (C.) — *Jetons de Jean de Saulx, Vicomte-maïeur de Dijon.* — Gli abitanti di Digione, nei secoli andati, avevano il diritto di eleggere il loro *vicomte-maïeur* o sindaco, scegliendolo fra i nobili o fra i cittadini più distinti per ingegno e per probità.

Le funzioni dei *vicomtes-maïeurs* erano annuali. In occasione della loro nomina venivano emessi dei gettoni che ne recavano il nome; il sig. Préau pubblica quattro di questi gettoni, costituenti altrettante varietà, tutti col nome del sindaco Giovanni de Saulx. È quindi probabile che

queste quattro varietà corrispondano ai quattro anni durante i quali, interpolatamente, un Giovanni de Saulx coperse la carica di *vicomte-maïeur* di Digione nel Sec. XV (anni 1426, 1430, 1431 e 1432). Quest'ipotesi è suffragata dal fatto che uno dei quattro gettoni è notevolmente diverso dagli altri tre; dovrebb'essere quello battuto nel 1426, mentre gli altri, presentando una molto maggior somiglianza fra loro, apparterrebbero al gruppo degli anni 1430, 31 e 32.

G. (M.) — *Monnaies polonaises.* — L'A. dà il catalogo delle 38 varietà di monete da lui possedute di Giovanni Casimiro Vasa, re di Polonia e granduca di Lituania, soffermandosi su una di esse, la cui leggenda gli sembra oscura ed anzi satirica.

Cronaca. — Nuovi acquisti del Museo Britannico. — Vendite. — Necrologie. — Verbali delle sedute della *Société française de Numismatique.*

Revue Belge de Numismatique. — 1888, deuxième livraison.

Alvin (F.) — *L'œuvre métallique de Charles Wiener.* — Elenco delle medaglie e monete incise da questo pregiato artista belga; sono in numero di cento e si trovano ora raccolte nel Gabinetto numismatico di Bruxelles. Carlo Wiener ha lavorato per governi, società e privati, delle più diverse nazioni.

Rouyer (J.) — *Méreaux du XIV^e siècle.* — Interessante illustrazione di alcune tessere di beneficenza, che si riferiscono al culto del SS. Sacramento del Miracolo, a Bruxelles. Vi è rappresentato il volto del Redentore, trafitto da due pugnali.

Mazerolle (F.) — *Numismatique lorraine.* — Restituzione di alcune monete del duca Ferri IV al duca Ferri III.

Cumont (G.) — *Le jeton de présence de l'Académie de Bruxelles.* — L'I. R. Accademia di Scienze e Lettere di Bruxelles era stata fondata nel 1772, da Maria Teresa. Dopo

cinque anni dalla sua fondazione, l'Accademia decise di far battere dei gettoni di presenza da distribuire ai soci. Se ne trovano diverse varietà, tutte però col ritratto dell'imperatrice.

WITTE (A. DE) — *Un denier liégeois à insigne épiscopal de l'époque d'Otton III.* — Sinora, le più antiche monete del principato di Liegi che recassero distintivi proprj, non risalivano che al regno di Enrico II (1002-1024); questa moneta pubblicata ora dal sig. de Witte è battuta invece sotto il regno di Ottone III (996-1002), come lo indica il nome che vi sta scritto.

WITTE (A. DE) -- *Les sires de la Gruthuse.* — La famiglia della Gruthuse era una delle più nobili ed antiche delle Fiandre. Ad essa appartenne quel Giovanni, capitano del castello di Lilla, che s'immortalò negli annali della cavalleria pel gran torneo tenuto nel 1392 sulla piazza del mercato di Bruges, cui presero parte quasi cento cavalieri.

Il sig. de Witte ci presenta due gettoni da attribuirsi a questa illustre famiglia.

COCHETEUX (CH.) — *De la livre monétaire et du sou d'argent.* — Esame coscienzioso e minuziosissimo delle varie questioni attinenti alle dette monete di conto. Questa dotta memoria del Gen. Cocheteux è occasionata dalla pubblicazione del sig. de Vienne: *Origines de la livre d'argent.*

NAHUYS (C.te M.) — *Système monétaire de l'État indépendant du Congo.* — Il nuovo stato africano, che è posto, com'è noto, sotto la sovranità di re Leopoldo II del Belgio, ha adottato il sistema monetario dell'Unione latina. Il conte de Nahuys comunica alla *Revue* il relativo decreto reale, datato da Ostenda, nonchè i disegni dei pezzi da franchi 5, 2 ed 1, da mezzo franco, e da centesimi 10, 5, 2 ed 1. Verrà coniato anche il pezzo da 20 franchi, ma di questo non è dato il disegno.

Necrologie. — Miscellanea.

Estratti dei verbali della *Société Royale de Numismatique,* ed elenco delle opere ricevute dalla Società nel 1° trim. 1888.

Tre tavole d'illustrazioni.

Bulletin de Numismatique et d'Archéologie, publié avec la collaboration de plusieurs savants par *Raymond Serrure.* — Sixième volume, années 1886-88, N.os 8 et 9 (Rédaction: Paris, rue de Lille, 11. — Expédition: Bruxelles, rue aux Laines, 48).

Discours prononcés aux funérailles de P. Charles Robert. — *Le triens frappé au nom du chef frison Audulfus.* — *Les Collections de Bordeaux, par* E. Caron. — *Monnaie inédite de Pierre IV, évêque de Cambrai, par* A. Blanchet. — *Jeton de Pierre de Rochefort, par* C. Preau. — *Jetons rares ou inédits, par* F. Mazerolle. — *Bulletin bibliographique.* — *Chronique.*

Bulletin de la Société suisse de Numismatique. — VIIme Année, 1888, N.° 1, 2, 3 et 4 (Bâle, Alb, Sattler, Blumenrain, 7).

E. Demole, *Jeton de Louis de Longueville.* — R. Weber, *Das Münzwesen von Zug.* — T. v. Liebenau, *Zur Münzgeschichte von Chur.* — A. Henseler, *Ant. Bovy, sa vie et ses principales œuvres.* — *Schweizerische Münzen in deutschen Münzfunden.* — *Erwerbungen in die eidg. Münzsammlung.* — A. Geigy, *Dicken von Solothurn.* — T. Henlé, *Description des médailles non officielles du Tir fédéral de Genève 1887.* — J.-E. I. *Médaille auf die V Säcularfeier der Schlacht bei Näfels.* — *Varia.* — *Bibliographie. Verkaufskataloge u. Auktionen.*

American Journal of Numismatics and Bulletin of American Numismatic and Archæological Societies. — Volume XXII. — No, 3., January, 1888 (Boston, published by the Boston Numismatic Society).

The Goethe Medals. — *Oriental Coins.* — *A New Meaning to Some Old Medals.* — *Communion Tokens.* — *A Mormon. Coin.* — *Siam's New Bronze Currency.* — *Congo*

Free State Coinage. — The Old Scottish Merk. — Masonic Medals. — Transactions of Societies. — British Decimal Currency. — Coin Sales. — Obituary. — Notes and Queries. — A Medal Exhumed. — Pattern Pieces. — Editorial. — Currency.

Archivio Veneto, fasc. LXIX, 1888: CECCHETTI B., *Appunti sulle finanze antiche della repubblica Veneta.* (1. Alcune monete ricordate nei documenti veneziani del secolo XIV. — 2. Ducato d'oro, giustezza del suo peso. — 3. Ducati bollati. — 4. Corso dei ducati. — 5. Aggio. — 6. Del cambio. — 7. Banchi. — 8. Prestiti privati. — 9. Allo Stato. — 10. Ad altri Stati. — 11. Creditori del Governo. — 12. Conto di previsione e consuntivo. — 13. Salari. — 14. Riduzione di essi). — Necrologio: *Carlo Kunz.*

Ateneo Veneto, fasc. I-III, genn.-marzo 1888: *Carlo Kunz* (brevi cenni necrologici).

Atti dell'Accademia di Udine pel triennio 1884-87. 2.ª serie. Vol VII. Udine 1887 (1888): OSTERMANN. *Di alcune medaglie friulane inedite;* IDEM. *Una moneta inedita di Clodoveo I.*

Accademia delle Scienze, di Torino. Atti. Disp. 6-8. CLARETTA. *Sigilli inediti dei secoli XV e XVI.*

Rassegna Nazionale, di Firenze, 16 marzo 1888: CASTAGNA NICC. *Ferdinando Galiani nelle feste centenarie in Chieti* (scritto d'occasione per le dette feste centenarie, 30 ott. 1887. Galiani, il noto autore del trattato *Della Moneta*).

Accademia dei Lincei, Atti. (Roma), Serie IV, vol. I, fasc. 6: PIGORINI. *Leghe usate nella prima età dei metalli.*

Archivio storico dell'Arte. (Roma), n. 3, 1888: VENTURI A. *Di un medaglista sconosciuto del rinascimento* (Giovanni Metra).

Archivio Storico, di Roma, vol. XI, fasc. I, 1888: MILANI (Luigi A.), *Recensione* (ampia) *dell'opera del dott. Karl Körber: « Beiträge zur römischen Münzkunde »* (Magonza, 1887), p. 169 a 175.

Exposition Vaticane illustrée, n. I: *Médaille commémorative des noces d'or;* n. III: *La médaille des pélerinages.*

Revue archéologique. (Parigi), genn.-febbr. 1888: CAGNAT R. *Nécrologie de P. Ch. Robert.*

Gazette archéologique, n.os 1-2, 1888: REVILLOUT, *Sur un prétendu sceau hittite trouvé près de Tarse.*

Société nationale des Antiquaires de France, *Séances*, 1888, 7 mars: « M.r le lieutenant ESPÉRANDIEU présente diverses monnaies impériales ou mérovingiennes récemment découvertes par le P. de la Croix; l'une d'elles est à l'effigie d'Anthémius, une autre porte le nom du monétaire *Ledavidus* et de la localité de *Novovicus.* »

Revue de l'Art français, genn. 1888: RONDOT N. *Les orfèvres de Lyon du XIV^e au XVIII^e siècle* (anche medaglisti o zecchieri).

Nouvelle Revue, di Parigi, 1° febb. 1888: E. MASSERAS. *La dette américaine; les finances des États Unis de 1861 à 1887.* — P. DE TURENNE. *Les mines d'or du Transvaal.*

Revue-Gazette maritime et commerciale, 2 marzo 1888: ROLAND P. *La monnaie de nickel.*

Mémoires de la Société des Antiquaires du Centre, XIV (1887). Vicomte ALPHONSE DE LA GUÈRE. *Le sceau du XIII^e siècle de l'Église de Saint-Eloi de Gy* (*Cher*). — Bulletin numismatique.

Bulletin de la Société des sciences, lettres et arts de la Corrèze. 4^e trimestre 1887 (1888): BARBIER DE MONTAULT. *Les médailles des papes limousins.*

Annales Bourbonnaises, n.^{os} 8-9, 1887: VANNAIRE. *Une monnaie préhistorique.*

Revue du Lyonnais, marzo 1888: RONDOT N. *Lalyame, Hendricy et Mimerel, sculpteurs et médailleurs à Lyon au XVII^e siècle.*

Bibliothèque historique du Lyonnais, 1887, n.^{os} 5. *Le sceau d'Hughes de Saint-Cher* (cardinale di S. Sabina, domenicano, e professore all'Università di Parigi, XIII secolo).

Annales du Comité flamand de France, tome XVI (1887); DAUCOISNE. *Les médailles réligieuses de Merville.*

Journal des Économistes, febb. 1888: P. VAN DEN BERG. *La circulation monétaire et fiduciaire des Indes orientales néerlandaises.*

Revue Britannique (Parigi), n.° 4., avril 1888: *Les mines d'or du Transvaal.*

Revue des questions scientifiques (Belgio), aprile 1888: BAPST G. *L'étain dans l'antiquité.* H. ET L. SIRET. *Les premiers âges du métal dans le sud-est de l'Espagne.*

Zeitschrift des Vereins für Geschichte u. Alterthum Schlesiens, vol. 22^e: FRIEDENSBURG, *Einführung in die schlesische Münzgeschichte mit besonderer Berücksichtigung des Mittelalters.*

Zeitschrift für christliche Kunst (Düsseldorf), I Jahrg. Heft. 2 (1888): *Goldene Bulle des Kaisers Friedrich III* (Con inc.)

Altpreussische Monatsschrift, Heft. 1-2 (1888): *Münzfunde aus Ost- und Westpreussen.*

Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande, Heft 84 (Bonn, 1887): F. VAN VLEUTEN, *Ein kleiner Münzfund aus Pesch* (in massima parte monete del secolo XV).

Annalen des Deutschen Reichs für Gesetzgebung, Verwaltung u. Statistik, München u. Leipzig, 1888, n. 2-3: JACÔBY d.r S., *Die Aussichten der bimetallistischen Bestrebungen für das Verkehrsleben.*

Jahrbücher für Nationalökonomie u. Statistik, N. Folge, XVI 4: *Der Gold- u. Silbervorrath der Bank von Frankreich u. die Ein- u. Ausfuhr in Frankreich bis zum J. 1887.*

Viestnik hrvatskoga Arkeologickoga Drutztva (Indicatore della Società archeologica croata), vol. IX, fasc. II (Zagabria, 1887): LJUBIC *Monete romane del Museo di Zagabria.*

NOTIZIE VARIE

Falsificazioni moderne. — Le due falsificazioni di cui stiamo per parlare non sono recentissime, essendo state fabbricate a Roma nel 1881. Siccome però queste monete continuano a circolare e possono, come è già avvenuto, trarre in inganno gli amatori poco esperti, così crediamo far cosa grata ai nostri lettori, dandone la descrizione, tanto più che una di queste monete fu, or non è molto, oggetto di una pubblicazione.

La prima di esse è un *grosso* di *Manfredi II Lancia* per *Busca.* È una moneta d'argento del peso di grammi 1,200 ed eccone la descrizione:

D' + · MLANCE · Nel campo Croce.
R/ + · INPATOR · Nel campo le lettere FR e al disopra il segno dell'abbreviazione.

La possibile esistenza del *grosso* di Manfredi II Lancia fu preconizzata da Domenico Promis, quando in una sua eccellente monografia su alcune monete del Piemonte (1) pubblicò il *denaro piccolo* dello stesso. Molto probabilmente i nostri falsari (e conosciamo i nomi di chi fornì il disegno e di chi lo pose in esecuzione) appoggiandosi alle parole dell'esimio numismatico, fabbricarono questa moneta riducendo alle proporzioni di un grosso il tipo del denaro piccolo pubblicato dal Promis e conservando la stessa leg-

---

(1) D. Promis. *Monete del Piemonte inedite o rare.* Torino, 1852; in 4.° Pag. 11-13; tav. I, n. 7.

genda e le stesse rappresentazioni del diritto e del rovescio. — Questa moneta fu pubblicata dal Cav. Giancarlo Rossi nel *Bullettino di Numismatica e Sfragistica* di Camerino (Anno I, n. 2-3, pag. 65-79, n. 4, pag. 117-133, tav. IV n. 1) e il disegno, che accompagna quella monografia, corrisponde perfettamente ai due esemplari che abbiamo sott'occhio. Non oseremmo asserirlo con piena certezza, poichè noi siamo soliti rispettare tutte le opinioni, ma dubitiamo assai che anche l'esemplare pubblicato dal egr. Cav. Rossi sia falso al pari di tutti gli altri che circolano sul mercato, e sui quali vogliamo mettere in guardia i nostri cortesi lettori.

L'altra falsificazione è un *Bolognino* di *Giosia Acquaviva* duca d'*Atri*. Eccone la descrizione (peso gr. 0,550).

D' — IOSIAS · D · AQVA · Nel campo, disposte a guisa di croce, le lettere VIVA · Nel mezzo un punto.

R' — DVX · ADRIE · Nel campo, A fra quattro punti.

Questa moneta è pressochè la stessa descritta dal Lazari a pag. 62 della sua operetta: *Zecca e monete degli Abruzzi ne' bassi tempi;* col disegno alla Tav. III, n. 28; solo che, mentre nel bolognino pubblicato dal Lazari le lettere sono divise da stellette, negli esemplari falsi le stelle furono sostituite da punti.

Nella moneta genuina poi la leggenda del dritto è preceduta da un leone rampante, stemma degli Aquaviva, mentre nelle imitazioni che possediamo, i falsarii, certo per ischivare una difficoltà, hanno ommesso il leoncino sostituendolo con un poco di ossido artificiale, il quale avrebbe corroso la moneta precisamente in quel punto.

La falsità di queste due monete si riconosce facilmente e dal colore dell'argento che è di cattiva lega, oscuro e plumbeo e sopratutto dal carattere delle leggende. Evidentemente, per fabbricare la moneta di Busca, si prese a modello il grosso contemporaneo di Tortona, e per quella di Atri si imitarono i bolognini pure dell'epoca, di Ascoli, Bologna, Fermo, ecc. Basta dunque confrontare queste monete, che tutti possiedono, colle due monete in quistione,

per accorgersi come i caratteri delle due monete false, per quanto abbastanza bene imitati, non hanno nè il rilievo, nè il tipo di quelle genuine.

Oltre le due falsificazioni accennate, la cui patria è Roma, altre più recenti ci giungono dalla Toscana. Sono queste alcuni denari romani d' argento. Noteremo fra questi un Pacaziano, un Bonoso, una Tranquillina, una Cornelia Supera, una Annia Faustina, un Gordiano II, ed altre. Non avendole ora sott'occhio, non possiamo darne la descrizione esatta, ciò che faremo in un prossimo fascicolo, se sarà del caso. Anche di queste imitazioni conosciamo pefettamente la provenienza e potremo fors'anche indurci a rivelarla, se vedremo che lo spacciatore di questa roba continuerà a gabbare gli ingenui e ad infestare il commercio coi prodotti della sua officina. Non provvedendo il Codice Penale a questo genere di reati, bisognerà bene che se ne incarichi qualchedun altro! E. G.

Il furto di Parigi. — L'autore dell'ingente furto di monete perpetrato a danno dei sigg. Rollin e Feuardent, è stato scoperto nella persona di un giovane greco, certo Raftapulos, dottore in legge, che fu arrestato a Parigi e trovato in possesso di una gran quantità delle monete rubate, come leggiamo nel *Bulletin de Numismatique.*

Vendita Hirsch. — Nello scorso aprile ebbe luogo a Milano presso l'Impresa Giulio Sambon la vendita delle monete appartenenti al defunto *Enrico Hirsch* di Monaco. Trattandosi, non della vendita di una vera collezione, ma, diremo piuttosto, del fondo di un negoziante, non si può dare una soverchia importanza a tale vendita, che offriva un po' di tutto, ossia monete greche e romane, monete italiane mediovali, monete ossidionali ed estere, tessere e medaglie; e non crediamo quindi necessario estenderci a dare l' elenco dei prezzi di vendita. Quello che ci piace invece notare si è che i prezzi, specialmente per le monete romane e greche, furono abbastanza ben sostenuti e che Milano in quei giorni fu il ritrovo di buona parte dei Numismatici e raccoglitori italiani, i quali ebbero così campo di vedersi, di conoscersi,

di affiatarsi. Oltre ai raccoglitori milanesi, oltre le numerose commissioni date all' Impresa, intervennero, da Roma il Cav. Ortensio Vitalini, da Firenze il sig. Boyne, da Savona l' Avvocato F. Becchi, da Lodi l' Avv. M. Averara. Dall' estero poi avevamo il signor L. Hamburger di Francoforte, e il sig. Ruston di Lincoln. Notiamo intanto con piacere come il numero dei nostri raccoglitori vada sempre aumentando, e come l'amore per questo bel ramo dell' archeologia si diffonda sempre più. A questo incremento contribuiranno efficacemente, oltre le pubbliche vendite, la recente fondazione della *Rivista,* e la *Società Numismatica* che si sta organizzando.

Sarebbe desiderabile che, almeno una volta all'anno, l'Impresa Sambon potesse allestire qui in Milano una vendita di qualche importanza, perchè tali occasioni possono assomigliarsi a dei congressi numismatici, che procurano conoscenze e scambi fra i vecchi raccoglitori e formano i nuovi.

Un piccolo ripostiglio in Brianza. — Qualche mese fa, a Montesiro, frazione di Besana Brianza, venne trovato un ripostiglio di circa 600 monete del Basso Impero. Appartenevano ad esso gli esemplari donati poi dal sig. Ing. Giulio Pisa al Gabinetto di Brera.

Notizie degli Scavi. — Nello scorso anno, — riferiscono le *Notizie* dei Lincei, — a Castelforte, in Terra di Lavoro, nell'intraprendere alcune fondazioni per costruirvi un edificio balneare, si riconobbero avanzi di costruzioni antiche, appartenenti probabilmente al primo secolo dell'impero, e destinate al medesimo scopo. In quella località si trovarono alcune monete romane di bronzo, fra le quali un dupondio di Augusto, coniato dal monetiere P. Lurio Agrippa, un dupondio di Vespasiano, ed altre del basso impero. Vi si rinvennero inoltre alcune monetine d' oro, arabe e normanne, e parecchie migliaia di danari tornesi, contenuti in due vasetti di creta.

Un premio ad Ernesto Babelon. — Nella seduta del 18 nov. 1887, dell'*Accademia delle Iscrizioni* di Francia, venne aggiudicato il premio di Numismatica, fondato dal sig. Al-

lier de Hauteroche, ad E. Babelon, per l'opera: « **Description historique et chronologique des monnaies de la République** romaine, vulgairement appelées monnaies **consulaires** ».

Numismatica musulmana. — Il sig. Enrico Lavoix ha pubblicato il primo volume del Catalogo delle monete musulmane della Biblioteca Nazionale di Parigi. Esso è preceduto da una estesa introduzione generale intorno a questo difficile ed interessante ramo della numismatica.

Le monete antiche e la Dogana italiana. — Il governo ha promulgato un regolamento di dogana che suscita molto malumore nel campo numismatico. Parificando le monete antiche all'oreficeria (?!), stabilì che dovessero pagare, entrando nello stato, una tassa che naturalmente varia dall'oro all'argento. Che ne avvenne? Che alcuni pacchi di monete antiche in arrivo furono aperti alla dogana; che fu messo da una parte l'oro, dall'altra l'argento per fare il peso dell'uno metallo e dell'altro, e che arrivarono poi al destinatario in una orribile confusione, ossia tutte fuori dalle bustine che le contenevano. — Due lettere del Sig. Francesco Gnecchi protestarono sul Giornale *La Perseveranza* per tale barbara manomissione; ma dalla Dogana non si ebbero che risposte molto evasive. Non crediamo fuor di luogo unire anche la nostra voce a protestare sia contro la tassa in sè stessa, sia contro il modo che la Dogana impiega per applicarla. — Il più delle volte dai negozianti le monete antiche sono inviate ai raccoglitori per la scelta, ossia se ne mandano molte perchè il raccoglitore scelga quelle che gli possono interessare. Ora come è possibile poter pagare una tassa che è di circa 5 0[0 sull'oro, e pagare tale tassa supponiamo su cento monete se di tale monete solo otto o dieci saranno definitivamente ritenute? — Se a questo aggiungiamo il modo d'applicazione della tassa, come si è detto, tale regolamento equivale precisamente al proibire l'importazione delle monete. Confidiamo che tali nostre osservazioni possano trovare eco presso qualcheduno che siede alla direzione della pubblica cosa, e che presto sarà riparato a tale gravissimo inconveniente.

Un dono di Torino a Milano. — Nello scorso maggio, la On. Rappresentanza municipale di Torino, con fraterno pensiero, inviava in dono alla Città di Milano un esemplare della intera serie metallica di Casa Savoia, recentemente completata per deliberazione di quella Giunta (1).

Ecco in proposito alcune notizie, che dobbiamo alla cortesia dell'egr. sig. March. Carlo Ermes Visconti:

La serie consta di 93 medaglie, colla effigie, prima dei

---

(1) Diamo la nobilissima lettera che accompagnava il dono, e le facciamo seguire la risposta del nostro Sindaco:

CITTÀ DI TORINO
GABINETTO DEL SINDACO

Addì 16 Maggio 1888.

Questa Giunta Municipale, in seduta del 4 marzo 1885, deliberava di completare il Medagliere di Casa Savoja esistente nel Museo Civico coll'aggiunta dei conii relativi agli attuali Regnanti, e di offrire in dono un esemplare dell'intera collezione di medaglie al patriottico Municipio di Milano, che tante dimostrazioni d'affetto e di stima diede in parecchie occasioni alla Città di Torino.

Ultimata in questi ultimi giorni la succennata storia metallica della gloriosa Dinastia Sabauda, io mi faccio gradito dovere di offrirne un esemplare all'Amministrazione Comunale, alla quale V. S. Illustrissima presiede con tanto senno ed unanime plauso, valendomi all'uopo della cortese offerta di ricapito fattami dall'Ing. Comm. Riccio, egregio Assessore di questo Municipio, il quale si reca a Milano questa sera stessa.

Nutro fiducia che codesto Municipio sarà per gradire il dono quale attestato dei vincoli di viva simpatia e di fratellanza che uniscono Torino alla nobile Milano; e rinnovo alla S. V. Illustrissima l'espressione dei miei sentimenti di alta stima e di inalterabile devozione.

Il Sindaco
firmato M. VOLI.

Illustrissimo Signor Sindaco
della Città di
MILANO.

MUNICIPIO DI MILANO

18 Maggio 1888.

Jeri, il signor Assessore presso codesto Municipio, l'Illustrissimo Signor Commendatore Riccio, mi ha consegnato l'esemplare del Medagliere della gloriosa Dinastia di Savoja che l'Onorevole Rappresentanza della Città di Torino ha destinato in dono alla Città di Milano.

Io Le porgo, Illustrissimo Signor Sindaco, a nome di Milano, il più caloroso ringraziamento per il dono splendidissimo, e molto più per la lettera estremamente cortese e lusinghiera per questa mia Città, colla quale Ella volle accompagnarlo.

Milano è lieta delle simpatie e dell' affetto di Torino; e vi risponde con una folla di sentimenti che tutti riposano sulla gratitudine antica e sulla riverenza che essa professa verso la nobilissima e generosa sorella: e Milano grandemente si compiace di tutto ciò che, ravvivando i vincoli che uniscono le due Città, valga a conservarle fraternamente congiunte nelle feconde gare del lavoro e del progresso a beneficio della patria comune.

Voglia, Illustrissimo Signor Sindaco, esprimere i miei particolari ringraziamenti al Signor Comm. Riccio, il quale, incaricato d'una missione gentile, non avrebbe potuto più gentilmente disimpegnarla: voglia pure accogliere l'espressione dei miei sentimenti di alta stima e profonda devozione.

Il Sindaco
firmato NEGRI.

Illustrissimo Signor Sindaco
della Città di
TORINO

Conti, poi dei Duchi, dei Re di Sardegna e finalmente dei Re d'Italia, incominciando da Beroldo di Sassonia, nonchè delle rispettive mogli.

Le medaglie sono in bronzo e di modulo variante fra i 51 ed i 53 millimetri. Cinquanta di esse portano il nome dell'incisore e cioè: Lavy, 38 — P. Thermignon, 4 — Al. Armand, 2 — Fr. Broggi, 1 — D. B. 1 — Cariello, 1 — L. Schieppati, 1 — A. Pieroni, 1 — G. Ferraris, 1. — Quarantatre sono anonime, ma probabilmente appartengono anche queste, nella maggior parte, al Lavy, sia per la fattura, sia specialmente perchè tutte anteriori al regno di Carlo Emanuele III, dal quale fu commessa la coniazione della serie al Lavy, intorno alla metà del secolo passato.

La serie proseguì poi per opera dei successori di quel Principe, e venne compiuta per decreto del Comune di Torino colla effigie dei Reali Umberto I e Margherita.

I rovesci sono assai variati: portano epigrafi, vedute di monumenti, fatti di guerra, e specialmente allegorie, come voleva lo spirito dell'epoca.

Séguito della sottoscrizione a fondo perduto, per la *Rivista Italiana di Numismatica:*

	Somma retro	L. 2200
Nervegna Giuseppe	»	100
Gnecchi Antonio	»	200
		L. 2500

LODOVICO FELICE COGLIATI, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO III.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

III.

MEDAGLIONI INEDITI

NELLA COLLEZIONE GNECCHI A MILANO

Dovrei ripetere quì parecchie delle cose che già dissi nella specie di prefazione al N. I di questi Appunti nel 2° fascicolo della *Rivista,* discorrendo delle *Monete imperiali inedite.* Per brevità rimanderò il lettore a quelle righe, accennando solamente che dei medaglioni che quì descrivo alcuni furono già da me descritti in pubblicazioni anteriori, mentre altri sono assolutamente nuovi.

I primi sono quelli, che mi parvero meritevoli oltre che della semplice descrizione data, di qualche commento e della riproduzione dal vero, allora mancante, i secondi quelli entrati nella mia collezione dopo l'ultima pubblicazione, relativa a monete inedite, ossia dopo il 1886. — Alcuni pochi offrono semplici varianti da quelli pubblicati dal Cohen; ma la più parte sono veramente nuovi e hanno qualche specialità che li rende degni di osservazione. Accen-

nerò come i più importanti i due medaglioni d'argento, il primo di Trajano, di conio romano, il secondo di Filippo padre e Otacilla unico sotto diversi aspetti, il grande medaglione di bronzo di Commodo notevole pel massimo modulo e il medaglione d'oro di Magnenzio, nuovo pel rovescio e pregevole pel metallo.

Fra i dieciassette medaglioni descritti e riprodotti, parecchi non si trovano nel più brillante stato di conservazione, e le tavole quindi mancano almeno in parte di una delle principali attrattive; ma, come ebbi già occasione di osservare altrove, le tavole aggiunte a questi articoli non sono come quelle, che, fatte per ornamento di un catalogo, offrono l'esposizione dei pezzi più belli e più appariscenti scelti appositamente fra molti, onde fare pompa di sè e attestare il gusto squisito del raccoglitore sotto il duplice aspetto dell'arte e della conservazione. Alla quale ultima, dirò fra parentesi, oggi si attribuisce un'importanza soverchia, preferendola generalmente al vero interesse scientifico.

Scopo unico di queste tavole è quello di rappresentare fedelmente, documentare e autenticare tutti i pezzi descritti e quindi ogni scelta rimane esclusa. Questi pezzi unici o rarissimi, che offrono ancora novità o materia di discussione dopo tanti che furono studiati e descritti, bisogna prenderli quali sono e accontentarsene, non dimenticando che se vi manca il pregio tanto ambito e direi riconosciuto per l'unico da buona parte dei moderni raccoglitori, l'interesse scientifico vi rimane sempre inalterato.

Davanti alla investigazione della scienza tanto vale una moneta fior di conio come quella che si trova nel più deplorevole stato di conservazione, sempre ben inteso che tanto ne rimanga da po-

terla con sicurezza leggere e classificare; e una moneta nuova e sconosciuta, per quanto male conservata è sempre preferibile a un fior di conio noto a chichessia, nello stesso modo che una nuova cristallizzazione di nessun valore venale e di nessuna apparenza esteriore ha maggior pregio agli occhi del geologo naturalista, che non la più superba gemma di Golconda.... Certo sarebbe troppo pretendere che tale preferenza fosse condivisa dalla bella dama che aspira a farsi un vezzo...; ma noi dobbiamo nel caso nostro, poco gentilmente e poco galantemente è vero, imitare l'esempio del primo e non quello della seconda!

E chiudendo così il breve preambolo, eccomi a presentare i nuovi medaglioni.

TRAJANO.

MEDAGLIONE D'ARGENTO DI CONIO ROMANO.

(Diam. mill. 27, — peso gr. 15.600).

1.° Dopo il N. 3 di Cohen.

Ð' — IMP · CAES · NERVA TRAIAN · AVG · GERM · P · M ·
Testa laureata a destra.

℞ — PROVIDENTIA SENATVS ·
Trajano e un senatore di fronte ambedue togati sostengono insieme un globo. L'imperatore che sta a sinistra tiene uno scettro.

(Tav. VII, N. 1).

I Medaglioni imperiali d'argento, incominciando da Marc'Antonio e scendendo fino a Settimio Severo sono nella grandissima maggioranza, o diremo addirittura quasi tutti coniati in Asia. — E sono abbastanza comuni, mentre quelli di conio romano sono

eccessivamente rari. Non se ne conoscevano finora che due di Domiziano, uno di Trajano e due di Adriano, ossia quanti si possono contare sulle dita di una mano. Il che oggi non si potrà più dire essendo diventati sei con quello ora descritto.

Quantunque esso abbia un diametro eguale o pochissimo superiore a quello di un mezzo bronzo, l'ho detto di conio romano, e conviene provarlo; ciò che non mi riescirà difficile essendovi tre forti ragioni a sostegno di tale asserzione, l'arte, la rappresentazione del rovescio e il peso.

L' arte è veramente quella della buona epoca romana in cui ci troviamo, ed è la stessa arte dei bronzi di Trajano. Il che vuol dire che si scosta assai da quella dei medaglioni di conio asiatico, nei quali essa si addimostra più primitiva, più rozza, e presenta un tipo affatto speciale. Anche i caratteri delle leggende sono precisamente i caratteri delle buone monete romane, mentre nei medaglioni di conio asiatico non ne hanno mai la purezza e s'accordano invece coll'arte più bassa dell'incisione della figura.

Si confronti alla Tavola il Medaglione di Trajano coi tre seguenti (N. 2, 3 e 4) d'Adriano, che ho riprodotto principalmente allo scopo di offrire tale confronto; e ognuno vedrà chiaramente quanto l'arte romana differisca dall'arte asiatica, sia per l'incisione delle teste e dei rovesci, sia per lo stile dei caratteri, sia infine per la parte meccanica della coniazione. Per poco che si abbia l'occhio abituato all' osservazione delle monete è impossibile non avvertire tali differenze.

Il secondo indizio egualmente positivo e fors'anche più forte consiste nella rappresentazione del rovescio eminentemente romana, la quale, nuova nella serie

numismatica di Trajano, ha però il suo perfetto riscontro in un rarissimo gran bronzo di Nerva descritto al N. 116 di Cohen. I rovesci dei medaglioni asiatici si aggirano tutti in una cerchia assai ristretta di rappresentazioni e di leggende. Queste si limitano ordinariamente ad una data, — i pochi medaglioni asiatici di Trajano non hanno che le due leggende: COS . II O TR . POT . COS . II, e così a un dipresso sono quelle dei medaglioni consimili di Nerva ed Adriano, — mentre le rappresentazioni non offrono in generale che simboli generici, come il fascio di spighe, l'aquila legionaria e le insegne militari, o la personificazione della Pace, della Fortuna, di un fiume, ecc. oppure un tempio o una divinità, quale Giove, Cerere, Cibele, Esculapio, Pallade, Nettuno, il più sovente poi la Diana d'Efeso rappresentata sotto diverse forme. — Ma non danno mai una rappresentazione di carattere decisamente romano, come invece la troviamo nel medaglione sopra descritto. La rappresentazione dell'Imperatore e di un senatore e la relativa leggenda PROVIDENTIA SENATVS sono quanto di più romano si può immaginare e il medaglione perciò deve indubbiamente essere uscito dalla zecca di Roma.

L'ultimo indizio finalmente è, come abbiamo accennato, il peso, il quale raggiunge i grammi 15,600, mentre nessuno dei medaglioni d'argento coniati in Asia supera quello di 10 grammi.

Detto medaglione sarebbe quindi il secondo conosciuto di Trajano come di conio romano, il primo essendo quello col rovescio di carattere egualmente romano ADVENTVS AVG. descritto al N. 1 del Cohen, già appartenente al medagliere del duca di Blacas, ora al Museo Britannico; colla sola differenza, che quest'ultimo riproduce per tipo e per dimensione

un gran bronzo dello stesso Trajano, mentre il mio riproduce in minor diametro un gran bronzo di Nerva.

Fu trovato lo scorso marzo in Roma, e questo è un indizio di più, se si vuole, della sua *romanità,* poichè i medaglioni di conio asiatico provengono tutti dall' Oriente.

ADRIANO.

MEDAGLIONI D' ARGENTO DI CONIO ASIATICO.

(Diam. mill. 30, — peso g. 10).

2.° Dopo il N. 9 di Cohen.

D' — HADRIANVS AVGVSTVS P · P ·
Busto a destra col paludamento e la corazza. Testa nuda.

R' — COS · III ·
Giove Laodiceo a sinistra tiene un'aquila nella destra e un lungo scettro nella sinistra.
(Tav. VII, N. 2).

Il medaglione sembra battuto su di un altro medaglione, come si può argomentare dalle vestigia di un tempio che si vedono ancora abbastanza chiaramente dietro alla figura di Giove nel rovescio. La doppia coniatura spiega il diametro più grande che di solito.

(Diam. mill. 27, — peso gr. 10).

3.° Dopo il N. 31 di Cohen.

D' — HADRIANVS AVGVSTVS P · P ·
Testa nuda a destra.

R' — COS · III ·
Luno (?) o Giove (?) ignudo a sinistra con una patera e un'asta rovesciata. Ai suoi piedi un cane (Cerbero?)
(Tav. VII, N. 3).

(Diam. mill. 27, — peso gr. 9.50).

4.° Dopo il N. 43 di Cohen.

Ɖ' — IMP · CAES · TRA · HADRIANO AV · P · P ·
Testa laureata a destra.

℞ — DIANA EPHESIA.
La Diana d'Efeso di fronte fra due cervi.

(Tav. VII, N. 4).

Tipo piuttosto barbaro o suberato.

MEDAGLIONE DI BRONZO.

(Diam. mill. 36).

5.° Dopo il N. 565 di Cohen.

Ɖ' — HADRIANVS AVG · COS · III · P · P ·
Testa laureata a destra.

℞ — Anepigrafe.
Bacco ignudo e Apollo seminudo seduti su di un carro a destra sono tirati da una pantera e da una capra. Bacco appoggiandosi sul gomito destro tiene il tirso, Apollo seduto alla sinistra suona la lira volgendosi a lui. Sulla capra cavalca Cupido e suona un doppio flauto.

(Tav. VIII, N. 1).

Questo bellissimo medaglione uscì dal Tevere pochi mesi sono; di bella quantunque non perfetta conservazione è completamente spattinato come tutti i bronzi che provengono dal Tevere. Il rovescio, formante un quadro pieno d'arte e di poesia, e degno della migliore epoca romana, era conosciuto in due medaglioni di Antonino Pio, uno descritto al N. 48 del Supplemento alla prima Edizione del Cohen (divenuto il N. 1153 della nuova) e l'altro da me nella *Gazzetta Numismatica* di Como (1886); ma è

nuovo fra i medaglioni d'Adriano. Antonino Pio ne fece una copia fedelissima e forse anzi si servì dell'identico conio, come mi pare di poter argomentare esaminando i due rovesci, che non presentano la benchè minima diversità.

FAUSTINA JUNIORE.

MEDAGLIONE DI BRONZO.

(Diam. mill. 39).

6.° Dopo il N. 107 di Cohen.

Ɖ' — **FAVSTINA AVG · PII · AVG · FIL ·**

Busto a sinistra.

℞ — Anepigrafe.

Faustina (o Venere?) seminuda sta seduta a sinistra. Si appoggia colla mano sinistra al sedile, mentre colla destra offre un elmo (?) a Marte (?) che le sta dinnanzi, tenendo un oggetto indistinto nella destra e un parazonio nella sinistra. Alla destra di Marte una corazza.

(Tav. VIII, N. 2).

Il medaglione è in istato assai cattivo di conservazione, principalmente pel rovescio; pure ho creduto opportuno riprodurlo, trattandosi di un rovescio; affatto nuovo fra i medaglioni di Faustina.

LUCIO VERO.

MEDAGLIONE DI BRONZO.

(Diam. mill. 38).

7.° Dopo il N. 109 di Cohen.

Ɖ' — **L · VERVS AVG · ARM · PARTH · MAX ·**

Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — Anepigrafe.

Su di un palco collocato a destra Lucio Vero sta arringando due Soldati di cui uno armato di lancia e

scudo, l'altro semplicemente di scudo. Dietro a lui sul medesimo palco sta M. Aurelio, e davanti al palco un giovinetto (Commodo?) pure rivolto ai soldati. — Nello sfondo due insegne militari.

(Tav. VIII, N. 3).

Il solo medaglione di Lucio Vero a cui può assomigliare quello ora descritto è dato da Cohen al N. 89 e porta al rovescio la leggenda ADLOCVT.; e un'allocuzione è veramente anche quella del mio medaglione quantunque anepigrafe. Il giovinetto, che sta ai piedi del palco, rivolto ai soldati forma la differenza fra questo medaglione e i molti rappresentanti il tipo dell'allocuzione; e mi pare vi si debba riconoscere il fanciullo Commodo, se non già associato all'impero, designato successore al trono come figlio di Marco Aurelio.

COMMODO.

MEDAGLIONE DI BRONZO.

(Diam. mill. 36).

8.° Dopo il N. 297 di Cohen.

Ꝑ — IMP · CAES · L · AVREL · COMMODVS GERM · SARM ·
Busto giovanile e laureato a destra a mezza figura, coll'egida che gli circonda il petto.

℞ — TR · POT · COS ·
Commodo ignudo a sinistra cogli attributi di Ercole, la clava nella destra e la pelle del leone nella sinistra, coronato da una Vittoria alata, che tiene una cornucopia (Anno 177, d. C.).

(Tav. VIII, N. 5).

Il rovescio è nuovo nelle serie dei medaglioni di Commodo.

MEDAGLIONE DI BRONZO A DUE METALLI.

(Diam. mill. 53).

9.° Dopo il N. 448 di Cohen.

Ɗ' — Anepigrafe.

Busto laureato di Commodo a destra col paludamento.

℞ — Anepigrafe.

Figura femminile (Roma?) seminuda con un vessillo, che cammina a destra conducendo pel freno un cavallo.

(Tav. VIII, N. 4).

Non è bello come conservazione il medaglione ora descritto, ma degno di nota sotto due aspetti, prima per la mancanza assoluta di leggenda, poi per la dimensione. In tutte la ricchissima serie dei medaglioni di bronzo di Commodo, certo la più ricca di tutte, nessun medaglione è anepigrafe dalle due parti, e forse nessuno anche nel solo rovescio. Dico forse, perchè l'unico esemplare descritto come tale dal Cohen (N. 447 della prima Ediz., o 997 della seconda) è riportato da Mionnet; vi manca il dritto e, ciò che più importa, la citazione del museo in cui si trova, e quindi non lo si può accettare che con qualche riserva. Ad ogni modo, ammessa pure la esistenza e l' autenticità di quello di Mionnet, il mio medaglione sarebbe l'unico certamente anepigrafe sia nel dritto che nel rovescio.

La dimensione poi è la massima che mai si incontri nei medaglioni, il diametro raggiungendo 53 mill. che corrispondono al modulo 14 1[2 della scala di Mionnet. Credo che nessun medaglione romano raggiunga questo diametro, eccettuato uno solo di Commodo, già appartenente al Gabinetto del Duca di Blacas, del quale Cohen diede non solo la

descrizione (N. 447) ma benanco l'incisione (Tav. III), quantunque si trovasse in tale lamentevole stato di conservazione, che al suo confronto il mio si potrebbe dire bellissimo.

SETTIMIO SEVERO.

MEDAGLIONE D'ARGENTO DI CONIO ASIATICO.

10.° Dopo il N. 4 di Cohen.

Ɒ' — IMP · CAES · L · SEVERVS PERT · AVG ·
Testa laureata a destra.

℞ — VICTORIA AVGVSTI.
Vittoria che cammina a destra, tenendo una ghirlanda con ambo le mani. Davanti a lei uno scudo su di una base.

(Tav. VII, N. 5).

MEDAGLIONE DI BRONZO.

(Diam. mill. 39).

11.° Dopo il N. 467 di Cohen.

Ɒ' — L · SEPTIMIVS SEVERVS PERTINAX AVG · IMP · VII ·
Busto laureato e corazzato a destra fregiato dell'egida.

℞ — DIVI M · PII · F · P · M · TR · P · IIII · COS · II · P · P ·
Marte ignudo e galeato a destra col mantello che dalle spalle gli scende sul braccio sinistro. Tiene un'asta e si appoggia allo scudo. Ai suoi piedi una corazza (Anno 196, d. C.).

(Tav. VIII, N. 6).

Questo medaglione poco differisce da quello descritto da Cohen al 467; ma ho voluto riprodurlo stante il suo bellissimo stile e la perfetta conservazione. Era la gemma della collezione Baxter di Firenze.

SEVERO ALESSANDRO.

MEDAGLIONE DI BRONZO A DUE METALLI.

(Diam. mill. 37).

12.° Dopo il N. 228 di Cohen.

Ɒ' — IMP · CAES · M · AVREL · SEV · ALEXANDER · AVG ·
Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — JOVI VLTORI P · M · TR · P · III · (in giro) COS · P · P · (all'esergo).

Tempio a sei colonne, ornato al sommo d'una quadriga trionfale e di statue. Di statue è pure ornato il frontone. In mezzo al tempio siede Giove Vendicatore coi fulmini e lo scettro. Un gran recinto a porticati, di cui si vedono otto arcate per lato, forma davanti al tempio una piazza a cui danno accesso tre arcate nel davanti, elevate su alcuni gradini e sormontate da statue (Anno 224, d. C.).

(Tav. VIII, N. 7).

Il rovescio col tempio di Giove vendicatore, nuovo fra i medaglioni di Severo Alessandro, è però conosciuto fra i gran bronzi dello stesso ed è descritto e inciso da Cohen al N. 268. La sola differenza sta in ciò che le lettere S. C. all'esergo del gran bronzo, sono sostituite nel medaglione dalle altre: COS. P. P.

FILIPPO PADRE E OTACILLA.

MEDAGLIONE D'ARGENTO.

(Diam. mill. 37, — peso gr. 31).

13.° Dopo il N. 75 di Cohen.

Ɒ' — CONCORDIA AVGG ·
Busti affrontati di Filippo padre e d'Otacilla. Il primo è laureato, la seconda diademata. Ambedue hanno il paludamento.

℞ — ADVENTVS AVGG.
Filippo padre e Filippo figlio in abito militare galoppanti a destra. Ciascuno tiene un'asta, il primo orizzontale, il secondo verticale.
(Tav. VII, N. 6).

Questo medaglione può vantare il diritto al titolo di *unico* per diversi motivi. È unico prima di tutto come tipo, unico come portante le teste di Filippo padre e d'Otacilla, unico infine come medaglione di argento di grandi dimensioni e storico in quest'epoca.

La famiglia dei Filippi è variamente rappresentata sulle monete e sui medaglioni romani.

Monete d'oro e d'argento, medaglioni e monete di bronzo ci offrono le teste di Filippo padre e d'Otacilla, monete d'argento e medaglioni di bronzo le teste dei due Filippi, infine monete d'argento e di bronzo e medaglioni di bronzo hanno le tre teste dei due Filippi e di Otacilla variamente disposti; ma nessuna moneta e nessun medaglione d'argento ci offre le due teste di Filippo padre e Otacilla. I pochi medaglioni d'argento di Filippo padre sono tutti di piccolo modulo e non portano che le comuni leggende: AEQVITAS AVG. e VICTORIA AVG; come sono tutti i medaglioni d'argento anteriori all'epoca di Gallieno. Quelli di Severo Alessandro, Alessandro e Mamea, Mamea, Massimino, Gordiano non portano che il tipo solito delle tre Monete colla leggenda AEQVITAS AVG., e non hanno quindi che un'importanza molto piccola, non accennando ad alcun fatto storico nè segnando alcun data.

Il medaglione venuto ora in luce ci offre colla sua rappresentazione un fatto importantissimo e una data precisa, l'ingresso in Roma dell'imperatore Filippo col figlio nell'anno 244, quando, dopo assassinato Gordiano, veniva a raccoglierne l'impero. Il medaglione fu coniato precisamente per rammentare la

fondazione dell'impero di Filippo, ed è degno di nota come venisse coniato in argento mentre tutti i medaglioni storici precedenti erano stati coniati in bronzo (1).

Il medaglione venne trovato in Roma nel maggio 1886 completamente coperto di ossido grigio-scuro talchè dal villano che lo trovò fu venduto per 25 soldi quale moneta di bronzo. Liberato però dall'ossido che lo ricopriva apparve d'argento, abbastanza buono quantunque non di purissima lega. Il medaglione, si vede, non è mai stato in circolazione; è di quella freschezza di conio che i romani chiamano *ruspo*, ma l'impronta non è molto ben riuscita specialmente nel dritto, ove si vedono le traccie dei diversi colpi che furono dati ai conii, senza che bastassero per farne uscire la rappresentazione completa. Lo chiamerei quasi una prova *avanti lettera* fatta cioè coi conii non peranco finiti. — Nè dico questo perchè al cavallo che sta al secondo piano manca il treno anteriore. Tale anomalia si osserva in altri medaglioni che portano un simile rovescio, e in quasi tutti i gran bronzi di Nerone col rovescio DECVRSIO. Ma una attenta ispezione dell'incisione, dà

(1) Nel Catalogo della Collezione Gosselin venduta a Parigi nel 1864 trovo la descrizione del seguente piccolo medaglione di bronzo, che ha molto relazione col medaglione d'argento da me descritto:

D. — CONCORDIA AVGG. — Teste affrontate di Filippo padre e Otacilla.

R. — ADVENTVS AVGG. — Filippo padre e figlio a cavallo preceduti e seguiti da soldati.

Non so dove trovisi ora tale medaglioncino, nè perchè non sia stato riportato nella seconda Edizione del Cohen. Certo però non gli fu attribuito gran valore alla vendita, forse per la conservazione o fors'anche per qualche dubbio insorto, perchè, quantunque dato per inedito, non trovò che il prezzo di 60 franchi.

chiaramente a divedere che ai conii mancò l'ultima mano dell'artista. Furono poi finiti in seguito? furono adoperati? Il fatto del non essere finora venuto in luce che quest'unico esemplare, il quale, come si disse, ha tutta l'apparenza di una prova, può lasciar supporre che i conii siano stati abbandonati prima che finiti, e che quindi nessun altro esemplare di questo medaglione debba più comparire. Ma, dopo tutto, tale congettura può essere smentita domani. Frattanto però e fino a nuove scoperte rimane unico, e uno fra i più importanti medaglioni romani di argento.

PROBO.

MEDAGLIONE DI BRONZO.

(Diam. mill. 32).

14.° Dopo il N. 98 di Cohen.

Ɒ' — IMP · C · PROBVS INVICTVS AVG ·
Mezza figura di Probo a destra con elmo e corazza, la lancia nella destra, lo scudo e due giavellotti nella sinistra.

℞ — VICTORIA AVGVSTI N ·
Vittoria a sinistra seduta su di una corazza. Tiene una palma nella destra e colla sinistra uno scudo appoggiato sulle ginocchia. Sullo scudo la testa di Medusa. (?)
(Tav. VII, N. 7).

Rovescio nuovo pel tipo e la leggenda fra i medaglioni di Probo, citato nella seconda Edizione del Cohen N. 753.

MAGNENZIO.

MEDAGLIONE D'ORO.

(Diam. mill. 31, — peso gr. 9).

15.° Dopo il N. 6 di Cohen.

Ɒ' — D · N · MAGNENTIVS P · F · AVG ·
Busto nudo a destra col manto imperiale.

℞ — VIRTVS AVGVSTI NOSTRI ·
Magnenzio in abito militare che cammina a destra, volgendosi indietro. Tiene colla sinistra lo scudo e una lancia colla punta abbassata, mentre preme la destra sul capo di un prigioniero. All'esergo S M A Q.
(Tav. VII, N. 8).

Fatta eccezione del medaglione d'oro descritto al N. 2 di Cohen, già appartenente al Gabinetto di Francia e distrutto nell'esecrabile furto del 1831, questo da me descritto è il più grande e più pesante fra i pochi medaglioni d'oro di Magnenzio.

ONORIO.

MEDAGLIONI D'ARGENTO.

(Diam. mill. 22, — peso gr. 4.50).

16.° Dopo il N. 4 di Cohen.

Ɖ' — D · N · HONORIVS P · F · AVG ·
Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.
℞ — GLORIA ROMANORVM ·
L'imperatore nimbato e in abito militare a destra colla testa rivolta a sinistra. Tiene un'asta colla destra e si appoggia colla sinistra al proprio scudo. Nel campo una stella, all'esergo CON.
(Tav. VII, N. 10).

(Diam, mill. 23, — gr. 5.50).

17.° Dopo il N. 6 di Cohen.

Ɖ' — D · N · HONORIVS P · F · AVG ·
Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.
℞ — VOT · XV · MVLT · XX ·:· in una corona d'alloro. All'esergo R M P S.
(Tav. VII, N. 9).

Tre soli medaglioni d'argento sono conosciuti per Onorio. I due quì descritti presentano due tipi nuovi, quantunque non offrano materia a osservazioni speciali.

IV.

PICCOLI BRONZI

DA ANTONINO PIO A SEVERO ALESSANDRO

Incominciando dell'epoca d'Antonino Pio e scendendo fino a quella di Severo Alessandro o poco oltre, troviamo nella seria numismatica romana una specialità, che si limita a questo periodo con nessuna eccezione nè prima nè dopo, troviamo cioè un certo numero di piccole monete di bronzo, sulla cui natura non sono ancora bene d'accordo i numismatici.

Il Cohen, descrivendo queste monete, non attribuisce loro alcuna importanza, e tiene anzi nota unicamente di quelle del Gabinetto di Francia, ammettendole senz'altro quali falsificazioni di monete d'argento. Mi pare però che tale opinione non si possa accettare senza alcun riserva, e non è forse fuori del caso l'accennare ad altra ipotesi, a sostegno della quale vi sono per lo meno tante ragioni quanto per la prima. Ma per cominciar dal principio, queste monete non possono uscir da una delle tre seguenti categorie: O prove di monete d'argento, o falsificazioni di queste, o vere monete di bronzo.

Non pare ammissibile l'ipotesi che siano prove di zecca. Sarebbero troppo numerose e d' altronde perchè ne sarebbero rimaste di soli pochi imperatori, mentre nessuna ce n' è pervenuta di tutti gli altri, non esclusi quelli che ebbero una monetazione eccezionalmente varia ed estesa? Abbandonata dunque senz'altra discussione questa prima ipotesi, ci rimangono le altre due. Generalmente le monetine in discorso vengono considerate come falsificazioni di monete d'argento, dirò meglio come *anime* di bronzo di antichi denari falsificati e che hanno perduta l'argentatura, monete sfoderate, *defourrées*, come le chiamano i francesi. Tale opinione che è, come si disse, quella del Cohen e dei suoi successori, ha il suo principale fondamento in ciò che questi piccoli bronzi riproducono esattamente i tipi dell'argento e sembrano anzi un prodotto dei medesimi conii. Ci sono però ragioni che militano nel campo opposto e che, a mio parere, condurrebbero a ritenere queste monete come vere monete di bronzo, quantunque battute coi conii dell'argento; e due principalmente di tali ragioni mi sembrano forti. Prima di tutto non mi è mai occorso di trovare una di queste monete che conservasse ancora in tutto o in parte la superficie d'argento che l'avrebbe dovuta anticamente ricoprire; e nessuna di queste monete ha il tipo delle vere monete suberate, come se ne trovano moltissime dei tempi della republica e un certo numero anche dei tempi dell'impero fino all'epoca degli Antonini. In secondo luogo le impronte dei conii su questi piccoli bronzi sono troppo nette e troppo precise per lasciar supporre che al disopra del bronzo ci fosse una lamina o superficie d'argento; e giova considerare che, coi mezzi di cui potevasi allora disporre, l'argentatura si doveva fare di un sensibile spessore, come

del resto lo provano le molte monete suberate che ci sono rimaste.

Se a una moneta suberata leviamo la lamina di argento che la ricopre, ci resta un'anima di bronzo su cui il conio non ha stampato che assai imperfettamente e rozzamente la propria impronta, un pezzo di bronzo quasi informe e lontanissimo dalla finezza dei piccoli bronzi in discorso.

I quali ripeterò sono fatti colla massima accuratezza, e i conii da cui furono prodotti non sono per nulla inferiori a quelli dei denari d'argento, tanto da potersi ritenere che siano i medesimi; mentre le falsificazioni delle monete imperiali sono sempre dal più al meno inferiori come arte e come finezza alle monete autentiche.

Per queste ragioni mi sembra appoggiata su debole base l'opinione generalmente accettata, e mi parebbe più naturale che tali monete si considerassero come veri piccoli bronzi. Furono essi battuti coi conii dell'argento? A qual'epoca precisamente incominciarono e per qual legge? Quando e perchè finirono? Quale finalmente era il loro rapporto colle altre monete contemporanee? Ecco dei quesiti a cui non mi trovo in grado di rispondere; ma non perciò la mia ipotesi mi sembra più improbabile dell'altra.

Il Cohen osserva, e a ragione, che esistono alcune piccole monete di bronzo principalmente al regno di Severo Alessandro, aventi un tipo differente da quelle prodotte coi conii dell'argento e che si possono considerare come *veri* piccoli bronzi. Verissimo; ne possiedo taluni anch'io nella mia collezione, fra cui il seguente sconosciuto a Cohen:

Ꝺ' — IMP · SEV · ALEXAND · AVG ·
Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — PONTIF · MAX · TR · P · II · COS · P · P ·
Roma seduta a sinistra con un'asta e una Vittoria, al suo fianco uno scudo. (Anno 223, d. C).

Ma, ammesso pure che ci siano questi piccoli bronzi di fabbrica siriaca o non romana, ciò nulla toglie alla ipotesi precedente, non impedisce che anche gli altri, di cui s'è finora discorso, si possano considerare come vere monete di bronzo di fabbrica romana.

Abbiamo anche al tempo di Gallieno un certo numero di monete battute in basso argento (chè il buon argento non era più conosciuto a quei tempi), e in bronzo coi medesimi conii. Certo qui siamo nell'epoca della maggior confusione e della maggiore anarchia monetaria, ma non è supponibile che, per quanto abituato alle angherie e ruberie degli zecchieri, il buon popolo romano insieme a un pessimo argento si accontentasse di accettare per argento monete di puro bronzo. Conviene quindi ammettere che vi fossero monete d'argento e di bronzo apprestate coi medesimi conii, e per similitudine si può ammettere che tal fatto esistesse anche anteriormente; colla differenza, che, se al tempo di Gallieno le monete d'argento sono talora difficili a scernersi da quelle di bronzo, causa la estrema decadenza della lega, tanto che di solito nelle collezioni se ne fa una categoria sola e chi le classifica argento, chi invece bronzo, ai tempi che corrono da Antonino ad Alessandro le monete di bronzo sono distintissime da quelle d'argento e senza nessun pericolo di confusione.

E concluderò dunque che per sostenere le dette monete essere falsificazioni di denari d'argento, bisognerebbe provare due cose: Primo, come gli antichi conoscessero un mezzo d'argentatura simile a quella della

galvanoplastica, simile intendo per gli effetti; come potessero cioè prima o dopo della coniatura mettervi una superficie così sottile d'argento, che permettesse al bronzo di ricevere l'impronta del conio con tutta perfezione. Secondo, come tale argentatura possa essere scomparsa completamente in modo da non lasciare più la minima traccia di sè in nessuno degli esemplari che ci sono pervenuti. E credo difficile provare queste due cose.

Faccio seguire a questa nota la descrizione di 16 piccoli bronzi della mia collezione, che mancano al Gabinetto di Francia e quindi al Cohen. O queste sono vere monete, come io le credo, e in questo caso, come di qualunque altra categoria di monete, è bene se ne conosca il maggior numero possibile; o non hanno alcuna importanza, come riteneva Cohen, e allora non vedrei per quale scopo si pubblicarono quelle del Gabinetto di Francia. Dalla descrizione che segue si vedrà che, se la massima parte di questi piccoli bronzi sono la fedele riproduzione di denari d'argento, ve ne sono però alcuni che presentano alcune varianti. Questi potrebbero essere stati coniati solamente in bronzo; ma potrebbe darsi egualmente che esistessero, quantunque a noi ignoti, i corrispondenti denari d'argento.

ANTONINO PIO.

1. D' — ANTONINVS AVG · PIVS P · P ·
   Testa laureata a destra.
   R — COS · IIII ·
   Fulmine su di un trono.
   (Conio del danaro d'argento descritto al N. 136 di Cohen).

2. D' — IMP · CAES · T · AEL · HADR · ANTONINVS · AVG · PIVS P · P ·
   Testa laureata a destra.

℞ — TRANQ· (all'esergo) TR · POT · XIIII · COS · IIII (in giro).
La Tranquillità a destra con un timone e due spighe.
(Conio dell'argento, Coh. N. 253).

3. Ɒ' — ANTONINVS AVG · PIVS · P · P · IMP · II ·
Testa laureata a destra.
℞ — TR · POT · XX · COS · IIII ·
L'Abbondanza seduta a destra colla cornucopia. Ai suoi piedi un cesto di spighe.
(Conio dell'argento, Coh. N. 332).

SETTIMIO SEVERO.

4. Ɒ' — DIVO SEVERO PIO.
Testa nuda a destra.
℞ — CONSECRATIO.
Trono su cui è una corona.
(Conio dell'argento, Coh. N. 57).

5. Ɒ' — SEVERVS PIVS AVG ·
Busto laureato a destra.
℞ — INDVLGENTIA AVGG · IN CARTH ·
Cibele seduta su di un leone corrente a destra con un fulmine e uno scettro .
(Conio dell'argento, Coh. N. 181).

6. Ɒ' — L · SEPT · SEV · PERT · AVG · IMP · IIII ·
Testa laureata a destra.
℞ — MARS PATER.
Marte ignudo e galeato col mantello svolazzante, gradiente a destra con un'asta e un trofeo.
(Conio dell'argento, Coh. N. 202).

7. Ɒ' — Come il precedente.
℞ — P · M · TR · P · II · COS · II · P · P ·
Marte come nel precedente.
(Conio dell'argento, Coh. N. 257).

8. Ɒ' — L · SEPT · SEV · PERT · AVG · IMP · V ·
Testa laureata a destra.
℞ — P · M · TR · P · III · COS · II · P · P ·
Pallade armata a sinistra colla lancia e lo scudo.
(Conio dell'argento, Coh. N. 255).

9. Ɒ' — SEVERVS AVG · PART · MAX.
Testa laureata a destra.
℞ — P · M · TR · P · VIII · COS · II · P · P ·
Vittoria che vola a sinistra tenendo una ghirlanda con ambe le mani. Davanti a lei uno scudo su di un cippo.
(Conio dell'argento, Coh. N. 230).

10. Ɒ' — SEVERVS PIVS AVG ·
Testa laureata a destra.
℞ — P · M · TR · P · XI · COS · II · P · P ·
La Fortuna seduta a sinistra con un timone e una cornucopia. Sotto la sua sedia una ruota.
(Conio dell'argento, Coh. N. 285).

GIULIA DOMNA.

11. Ɒ' — IVLIA PIA FELIX AVG ·
Busto a destra.
℞ — MAT · AVGG · MAT · SEN · M · PATR ·
Giulia seduta a sinistra con un ramo d'ulivo e lo scettro.
(Simile al denaro d'argento descritto da Cohen al N. 58; ma senza la mezzaluna che circonda il busto).

CARACALLA.

12. Ɒ' — ANTONINVS PIVS AVG · GERM ·
Testa laureata a destra.
℞ — P · M · TR · P · XVII · COS · IIII · P · P ·
Giove seminudo a sinistra col fulmine e lo scettro. Ai suoi piedi un'aquila.
(Conio dell'argento, Coh. N. 154).

MACRINO.

13. Ð' — IMP · C · M · OPEL · SEV · MACRINVS AVG ·
Busto laureato e corazzato a destra.
℞ — FELICITAS TEMPORVM.
La Felicità a sinistra con un caduceo e uno scettro.
(Variante del denaro d'argento descritto da Coh. al N. 9).

SEVERO ALESSANDRO.

14. Ð' — IMP · C · M · AVR · SEV · ALEXAND · AVG ·
Busto laureato a destra col paludamento.
℞ — ANNON · R · P · I · C ·
L'Abbondanza a sinistra con una cornucopia in atto di riempire di spighe un modio che sta a' suoi piedi.
(Tipo piuttosto rozzo. È probabilmente l'opera di un falsario che scrisse barbaramente la leggenda del rovescio intendendo imitare ANNONA AVG.).

15. Ð' — Come il precedente.
℞ — P · M · TR · P · II · COS · P · P ·
La Fortuna a sinistra con un timone appoggiato sopra globo e una cornucopia.
(Simile al denaro descritto da Coh. ma senza la stella nel campo del rovescio).

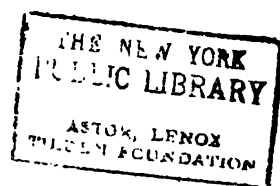
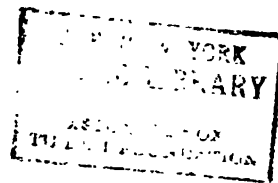
ORBIANA.

16. Ð' — SAL · BARBIA ORBIANA AVG ·
Busto diademato a destra.
℞ — CONCORDIA AVGG ·
La Concordia seduta a sinistra con una patera e una doppia cornucopia.
(Conio dell'argento, Coh. N. 1).

FRANCESCO GNECCHI.

FRANCESCO GNECCHI — Appunti di Numismatica Romana. N. 3.

FRANCESCO GNECCHI — Appunti di Numismatica Romana. N 3.

FRANCESCO GNECCHI — Appunti di Numismatica Romana. N 3.

STUDII ECONOMICI
SULLE MONETE DI MILANO [1]

(*Continuazione, V. Fasc. I*)

DIZIONARIO
DELLE MONETE MILANESI.

AMBROSINO D'ORO — Così chiamato da S. Ambrogio scolpitovi sopra; moneta della prima repubblica milanese, coniata probabilmente nella seconda metà del 1200 ad imitazione del fiorino di Fiorenza, ma del quale non si ha notizia certa che in un documento

(1) Vista la buona accoglienza fatta agli scritti del fu Conte Giovanni Mulazzani, pubblicati sotto questo medesimo titolo di *Studii economici sulle Monete di Milano* nel primo fascicolo della *Rivista Numismatica*, presentiamo in questo terzo fascicolo un altro capitolo che era destinato ad essere il XX ed ultimo del *Discorso Preliminare* alla *Illustrazione delle Monete Milanesi.*

In questo capitolo, fatto a guisa di dizionario, è data in ordine alfabetico la denominazione delle varie monete coniate nella zecca di Milano, aggiuntovi il peso, la bontà e il valore pel quale ebbero corso al loro nascere e nei tempi successivi. Scritto con quella scienza, erudizione e precisione che erano proprie dell' insigne numismatico, questo dizionario può considerarsi come un vero studio economico e non può che riuscire di grande interesse a tutti gli amatori delle nostre monete. Crediamo renderci interpreti del pensiero dei lettori della *Rivista* rendendo grazie al Conte Mulazzani figlio che ha messo a nostra disposizione i manoscritti del padre, fra cui ci sarà ancora materia per articoli in avvenire. Il presente capitolo fu scritto a Treviglio negli anni 1849 e 1850.

Francesco ed Ercole Gnecchi.

del 1303; era di purissimo metallo; pesava nostri denari 2 e gr. 21,336, e di questa sua legale gravità da noi scoperta sarà data la dimostrazione, allorchè produrremo i primi fiorini che possediamo di Bernabò e Galeazzo Visconti, valeva in origine soldi 20 terzoli d'argento, ossia 10 imperiali; *rarissimo*, esiste nel Museo Verri.

AMBROSINO GRANDE D'ARGENTO — Pure repubblicano, decorato del S. Ambrogio, della seconda metà del secolo come sopra, essendovene prova negli statuti di Brescia dell'anno 1257 ed in una carta nostra dell'anno prima; peso denari 2,9,600; titolo 0,968; valore un soldo e 1[2 terzolo pari a 3[4 di soldi imperiali, *raro*.

AMBROSINO GRANDISSIMO D'ARGENTO — Fabbricato nei primi anni del 300 alla calata di Enrico VII di Lucemburgo con impronto sì regio che imperatorio, del valore di due soldi imperiali all'impasto il primo di 0,912 col peso di denari 3,3 ed il secondo 3,10 alla bontà di 0,964.

Questo nome d'ambrosino sembra avere continuato coi primi tre Visconti, finchè prevalse quello più comune di grosso al tempo dei due fratelli Bernabò e Galeazzo signori di Milano nel 1354.

AMBROSINO PICCOLO D'ARGENTO — Similmente repubblicano della seconda metà del 200; peso denari 1,16 titolo 0,904; vale soldi 1, terzolo, imperiali 1[2. Nello stesso modo che si stamparono col nome di Enrico VII sopra detto ambrosini grandissimi di 2 soldi se ne fecero anche dei piccoli a soldi 1 del peso di grani 37 a 0,912 di tipo regio; *rari*.

BERLINGA — Sinonimo di lira, usato nei secoli XVI e XVII, ciò raccogliendosi dalle gride spagnuole del 1548 e da molte altre successive fino al 1637.

Vero è però che menzione si trova di *berlinghe veneziane, troni. sive mozanighi* anche prima in due gride dei re francesi del 1508 fino al 1515 al prezzo di soldi 14 1|2 e di soldi 16. La prima lira o berlinga che conosciamo è di Filippo II dell' anno 1548 all'incirca; pesa denari 5,5 al titolo di 0,958.

BIANCO — Denominazione a noi derivata dalla Francia, dove sappiamo da Le Blanc, che fu usata singolarmente per il basso biglione che venne accuratamente imbiancato. La prima grida che ne parla, a mia cognizione è dell'ultimo duca sforzesco del 1530, dove è tassato 14 di quei soldi, ma non è marcato il peso o spiegato il tipo, nè se sia di nostra zecca od aliena.

Veri *bianchi e mezzi bianchi fabbricati nella Ceca di Milano* si riscontrano nella grida del 1538, al prezzo di soldi 9 e danari 4,6. Non sono riuscito a trovare fra le monete della mia collezione bianchi sforzeschi, ma due mezzi parmi certamente di possedere di Carlo V, che pesano denari 2 1|2 colla bontà di 0,400 a 0,500.

BISSOLO — Piccolissima ed abbietta moneta viscontea fabbricata dal duca Giovanni Maria per testimonianza del Corio nel 1409, imitata contemporaneamente in Pavia da suo fratello Filippo Maria, che n'era conte principesco, e proseguita dal I° Sforza, dei quali bissoli tre ce ne volevano a formar due denari e 18, quindi un soldo, peso 11 g. titolo 0,078.

BOLOGNINO PICCOLO — Così detto dal nome della città dove si fabbricava, che fu cominciando dal 1191 immediatamente dopo il privilegio della zecca che Bologna ottenne da Enrico V peso nostri gr. 12 traboccanti; bontà soldi 2,18 = 0,228; valore 1|12 di soldo, il quale si componeva in conseguenza a tenore

del sistema di Carlo Magno. Io qui lo registro come sarà di altre due bolognesi monete successive, per più d'una ragione, perchè moneta patria, se non in origine, essa divenne nel 1350, in cui il nostro Arcivescovo Giovanni Visconti ne fu salutato Signore, e perocchè effettivamente ve ne hanno delle coniate col suo nome, dimostrandolo un unico esemplare nella città nostra giacente all'Ambrosiana.

BOLOGNINO GROSSO D'ARGENTO — Alla voce *grosso* spiegheremo a momenti compitamente la sua etimologia e daremo inoltre la storia in succinto di questa famigerata moneta del medio evo. Frattanto di questo grosso dirò che comparve nel 1236, che il suo peso constava di gr. 28 bolognesi corrispondenti a 27 circa dei nostri di marco e la bontà di soldi 10 = titolo 0,832. Di questi elementi si conforma il bolognino argenteo del nostro Visconti, che abbiamo assaggiato.

BOLOGNINO D'ORO — Ad esempio di tante libere città d'Italia i bolognesi insigniti della facoltà di batter moneta, dal VI Enrico sul cader del XII secolo, vollero usarne in sommo grado, coniandone di superlativo metallo che chiamarono bolognino d'oro, locchè eseguirono per altro tardi, stando al Sigonio, solamente cioè nel 1380. Un bolognino d'oro tratto dal Museo Verri, che nei due campi contiene l'insegna Viscontea senza indicazione di principe, riscontrasi nel Litta da lui assegnato all'arcivescovo Giovanni Visconti che fu signore di Bologna nel 1354, senza darne ragione alcuna, ed in opposizione alle testimonianze del preclaro scrittore citato; ma sia questo nummo di Giovanni, e di qualche altro dei Visconti che dominarono più tardi Bologna, com'io mi persuado anche per l'eleganza che lo distingue non propria di quel tempo, a me pare un vero e effettivo

bolognino d'oro. Il peso è lo stesso del fiorino e dell' ambrosino d'oro, notati da principio, e così è del metallo per ciò che ne ho riscontrato al posto dove si custodisce quale pezzo rarissimo.

CARLO — Cortigianesco nome, durato di passaggio, compartito al filippo esistente fino dal 1604, allorchè Carlo II re di Spagna ascese il soglio nel 1666, e ripetuto più tardi sotto Carlo VI imperatore nel 1711 e forse sotto lo stesso monarca fin da quando coll'intitolazione di Carlo III re di Spagna diventò duca di Milano nel 1706; vedi abbasso alla voce Filippo.

CENTESIMO — Ecco la moneta che costituisce quella modificazione più volte annunziata indietro del sistema monetario di Carlo Magno, tuttora si può dire da XII secoli vigente in lire, soldi, ma non in denari atteso che questa seconda frazione della lira per la divisione decimale a cui non si conforma il N. 12 ha dovuto cedere il posto al centesimo, com'è noto a tutti. Alla voce abbasso, *lira,* sarà spiegata l'altra non meno essenziale e veramente filosofica variazione, parto insigne nella Convenzione Nazionale di Francia, intorno l'unità della lira fatta perpetua ed immutabile, comecchè basata sulle leggi fisiche eterne della natura.

Di due sorta di rame decimale contiamo nel nostro Cimelio, italiano, dal 1807 al 1814, austriaco dal 1822 al 1849. Mi dispenserò di registrarne il peso bastando ricordare l'arbitrio che presiede alla stampatura di simili monete, notificato indietro per uso della contrattazione volgare, per l'ingordo guadagno che vi si fa sopra del 50 per 0[0.

CENTESIMI 3 — Altra moneta di rame per uso della contrattazione volgare, di cui non occorre far parola dopo quanto si è detto indietro.

CENTESIMI 5 — ossia soldo — idem.

CENTESIMI 10 — Grossa moneta di peso doppio della precedente, fabbricata l'anno 1849 in poca quantità. Di essa può dirsi che non corrisponde al progresso dei tempi attuali.

COLOMBINA — Non altro avanzare mi è concesso di questa moneta, se non che trovasi nominata per il valore di soldi 3,3, nelle gride sforzesche del 1532 e del 1534 ignorandone il peso, la composizione ed il tipo, per cui indarno mi sarei affaticato di segnarla nella mia raccolta, dove forse esisterà, sono certo, ma priva di nome. Nè qualcuno facile credesse di scoprirla fra le erose di quella età, non ostante il tipo deficiente, coll'analisi del puro metallo, che contenesse per suo quoto in paragone di una moneta di valore certo p. es. del testone. Lo sconvolgimento che sofferse il sistema monetario sforzesco sotto l'ultimo duca Francesco II, e che vedremo a suo posto, ci toglie questo criterio e questa facoltà.

DANARO — 12ª parte del soldo. Dopo tutto quello che ne fu detto al Capo XVIII, superfluo sarebbe, che io ricordassi la sua origine da Carlo Magno, la composizione sua nobilissima, il peso, la diminuzione che patì collo scorrere dei secoli a segno che suscettibile non essendo più di contenere particella alcuna d'argento gli fu forza di sparire al principio del secolo XVII dal mondo numismatico, dove aveva da principio fatta sì magnifica figura. Inutile per altro non estimo di precisare che le vicende di questa moneta furono tali e tante in riguardo al peso ed alla bontà, che dai 33,180 gr. d'argento suoi originari della fine del secolo VIII terminò di venire in luce sotto Filippo III re di Spagna e nostro duca del 1622 grave non più di un terzo di grano, così

risultando dall'esiguo suo peso di mischiati gr. 17, e dal titolo bassissimo di 0,025 debitamente verificato.

DANARO IMPERIALE — 12ª parte ognora del soldo. Un tale aggettivo si trova in molte delle nostre carte del medio evo aggiunto al suo sostantivo, dopo che Federico I nella pace di Costanza del 1183, e col trattato di Reggio del 1185 ci ebbe date e confermate tutte le regalie dell'impero, e con esse il privilegio della zecca.

DODESINO — Voce formata da *dodici* e da *dieci*, abbreviatura di danari, che è quanto a dire, sinonimo di soldo. Si trova nominato dai Cronisti di Bergamo e di Milano, allorchè lasciarono scritto della mutazione, ossia di un abbassamento delle monete fatto nel 1400 dal primo duca di Milano Giovanni Galeazzo Visconti. Di più tipi ne furono fabbricati ed anche di diverso peso e bontà, avendo fatto noto indietro, che quel nostro Reggitore, alterato aveva grandemente la moneta fino dal 1391. Dodesini perciò ovvero soldi vi sono, e noi li vedremo a suo luogo discussi ed analizzati, di gr. 30 e 22. o del titolo da 0,352 ai 0,568 e più comunemente di 0,500 circa. Altri dodesini presso che di egual lega, ma che non furono coniati sono nominati in una carta del 1401, da vedersi in Argelati ; dopo di che più da noi non si riscontra questo nome ; ma unicamente quello di soldo, o soldino.

DOPPIA D'ORO — Moneta a noi provenuta dalla Spagna e lavorata per la prima volta in Milano nel 1548 sotto Carlo V col nome di doppi scudi d'oro, che in seguito ricevettero la denominazione di doppie o doble dal verbo spagnuolo *doblar,* doppiare, in italiano. Una tale moneta fu preferita esclusivamente ad ogni

altra d'oro dal Governo spagnuolo, finchè durò cioè al 1711 non solo, ma ben anche dall'austriaco, di cui si hanno impronti del 1724 e 1726. Di queste doppie alcune per altro, in poca quantità ne furono stampate di doppia gravità e persino decupla, rarissime perciò nei gabinetti. Il peso delle semplici è di den. 5,10 la bontà di Carati 22 (titolo 0,916666,) sorpassate alcune piccole differenze accadute nella prima battitura da riscontrarsi in Argelati, tanto nell'uno che nell'altro elemento. Il prezzo variò in tanto intervallo di tempo, come ognuno può immaginare, poichè dalle L. 12,10 del 1582, in cui si conosce la prima loro tassazione, al 1683, nel qual anno terminano le gride monetarie spagnuole, salirono alle lire 24.

Ad esempio dei re di Spagna duchi di Milano tutti i principi d'Italia, non che le due repubbliche di Genova e di Venezia fabbricarono doppie ad egual taglio e bontà, talchè niuna moneta qui da noi fu più comune di questa per due secoli. Maria Teresa le riprodusse col suo nuovo sistema monetario del 1778, e le fece continuare Giuseppe II, diminuite qualche poco di peso e di bontà al prezzo di L. 24, e di L. 25,3. La sola repubblica di Genova tanto aristocratica nei tempi antichi che democratica all'epoca dei francesi le coniò costantemente e per la maggior parte in quadruplo fino al 1805, in cui diventò preda come noi dell'ambizione napoleonica.

Rare sono le doppie dell'ultimo monarca ispano della discendenza di Carlo V; più rare quelle del III Filippo, rarissima la borbonica del re Filippo V e dell'imperatore Carlo VI, comuni quelle del II e IV Filippo, nonchè gli stampi austriaci dello scorso secolo e di quello che corre.

DOPPIONE D'ORO — Nome egli è questo dato ai doppi ducati d'oro fabbricati nel dominio di Luigi XII re di Francia e nostro duca ad esempio dei precedenti duchi sforzeschi Galeazzo Maria, Giovanni Galeazzo e Lodovico Moro. Con tale appellazione sono registrati nella grida 29 giugno 1510, per il prezzo di L. 9,6 che è il doppio di L. 4,13 attribuito ivi ai ducati d' oro. Si componevano di purissimo metallo ed erano di peso in proporzione doppio, cioè di den. 5,18 traboccanti in regola pure del ducato grave di den. 2,21,336. Le Blanc ne diede di due stampi, ma da noi non se ne conosce che uno raro due volte, ed è col ritratto e S. Ambrogio a cavallo. Un doppione pure d'oro diede fuori il re Francesco I suo successore ornato di bellissimo ritratto, raro tre volte; il citato Le Blanc ce ne fece il regalo, e nel Museo Verri ognuno lo può vedere. Passaggera del resto e ristretta al periodo della signoria francese dei primi anni del 500 è stata da noi questa denominazione.

DUCATO D'ORO — Quando i Visconti già Signori di Milano si trovarono insigniti del titolo di duchi sulla fine del secolo XIV, verosimile si rende che il loro fiorino d'oro che facevano stampare da lunghi anni, prendesse il nome di ducato d'oro ad imitazione di quello di Venezia, che così s'intitolava dalla stessa dignità del capo di quello Stato. Un indizio ne abbiamo in una carta del 1400 in Argelati, (T. III, pag. 60) dove sono nominati ducati d'oro da fabbricarsi nella zecca di Pavia. Per altro il primo documento nostro, almeno a mia cognizione, che lo accenni è di Francesco Sforza il vecchio del 1465, dove vengono designati in questo modo: *Ducati nostri a testono justi et gravis ponderis pro lib. 3, sol. 5 pro singulo.* Per tutta la durata della dinastia sforzesca continuò

l'appellazione di ducato nelle tariffe loro, ed anche nelle spagnuole fino al 1584 del Governatore duca di Terranuova (1), dopo di che più non se ne fa parola. Nè altro qui aggiungerò, rimandando alla voce abbasso di fiorino d'oro, in cui darò conto disteso del peso, titolo, valore di questa moneta, manifesto essendo, che tutto ciò che sarò per dirne si adatta nè più nè meno anche al ducato or ora discorso.

DUCATONE — Grossa moneta d'argento del peso di 26 denari mil. sconosciuta nell'antichità e nel medio evo, battuta per la prima volta in Italia a Milano nel 1551 da Carlo V cogli argenti venuti dall'America (2). Però il suo nome originario fu di scudo d'argento da L. 5,12, per differenziarlo da quello già esistente d'oro di egual valore. Di questo suo mutamento di nome si hanno memorie sul finir di quel secolo (3), e la ragione di non lieve importanza storica ed economica sarà svelata a suo tempo. I tre immediati successori di Carlo V, i re spagnuoli Filippo II, III, e IV ne fecero coniare quantità tale, che fu, mentre regnarono, la moneta fra noi usuale, dopodichè la fabbricazione fu dismessa per rivolgere l'attività della nostra zecca ad altra similmente majuscola moneta, il filippo di maggior utile, come sarà provato alla rubrica competente ove ne esporrò gli elementi economici, trascurate alcune varietà incorse nelle prime battiture in peso ed in bontà di non molto rimarco dal predetto anno 1551 al 1583. Eccellente sappiasi adunque che ne è l'impasto a denari 11,12, del titolo di 0,958333, del peso di

(1) Manoscritti di Bellati in Brera al T. II.
(2) ARGELATI. T. II, parte III, pag. 36, nota 2.
(3) Ivi, nota 10.

un'oncia 2 denari e gr. 7 + 1|6; in quanto poi risguarda il prezzo farò noto, che in 250 anni dalle L. 5,12, già dette del 1551 salì fra noi alle L. 8,12, così leggendosi la sua tassazione nelle ultime due gride che ne fanno menzione, di Maria Teresa, 25 ottobre 1778, e della repubblica Cisalpina, 27 Germinale anno IX repubblicano (16 aprile 1801).

Stando a Le Blanc il ducatone sarebbe esistito presso di noi fino dai giorni di Lodovico XII re di Francia, cioè da 50 anni prima, avendolo riportato fra le nostre monete alla fig. 5 della 1ª collezione, pag. 324. E veramente nel Museo Taverna vi si mira affatto compagno del diametro cioè di millimetri 39, impastato di ottimo argento usuale di quel tempo a 9|10 e 1|2 crescenti, del forte peso di un'oncia e denari 16 mil. (grammi 48,960) e dello spessore di 4 mill. Osserverò per altro, che in nessuna delle quattro gride di quel monarca, che abbiamo, si trova registrato. Aggiungasi l'estrema sua rarità, e poi veggasi, se forse più che moneta in corso sia stata ai suoi dì una medaglia destinata alle persone grandi in regalo, come può credersi delle grosse ed ancor più larghe piastre fabbricate dai precedenti duchi Sforza, nonchè dopo da altri due principi.

FILIPPO — Altra moneta majuscola spagnuola indicata poc'anzi; venne fabbricata nel 1604 per comando del Governatore conte di Fuentes, e continuata tanto dai re di Spagna che dall'imperatore Carlo VI, e da Maria Teresa. La composizione è la medesima del ducatone, quindi ottima, il peso denari 22,16 rimasto ognora invariato come fu della bontà; il prezzo originario L. 5, che nei due documenti sopracitati 1778, 1801 contavasi a L. 7,10.

Per due secoli fino al sistema del 1778 fu altra moneta dominante in Lombardia, ed assai ricercata fuori. Sì di questo nummo, com'era stato del ducatone, è mio debito di avvertire, che furono stampati in grande quantità spezzati, cioè mezzi, quarti ed ottavi. Ritrovati sono questi, che fanno testimonianza del grossolano talento, che informava i corpi del Governo spagnuolo per l'abbandono ch'esso fece della lira e delle sue regolari e semplici divisioni in 10 soldi, in 5, in un soldo, poco o niente coniate, per dar luogo a frazioni di monete atte a niente altro che ad imbarazzare le genti nelle loro comuni contrattazioni.

FIORINO D'ORO — Famosa moneta del medio evo inventata dai Fiorentini nel 1252, ed imitata relativamente alla sua sostanza, peso e bontà, prestamente da noi ed in tutta Italia ed anche fuori. Già si è veduto di sopra degli equivalenti nostri ambrosini d'oro e ducati sforzeschi; ora rimane a dire dei fiorini viscontei. Tutti i principi di quella nostra prima dinastia, che usarono del privilegio della zecca, fecero, eccetto Azone, batter fiorini con tipi loro proprii, vale a dire con iscrizioni analoghe, e simboli araldici di famiglia. Fiorini perciò si contano di Luchino e dell'arcivescovo Giovanni, di Bernabò e Galeazzo del conte di Virtù, di Giovanni Maria, di Filippo Maria, fabbricati a Milano, a Bologna, a Siena ed a Genova, tutti fuori di quello dell'ultimo duca rari e rarissimi per non dire di alcuni introvabili. Esimia n'è la bontà cioè a 1000, il peso d. 2,21,336, costantemente mantenuto anche quando a Fiorenza nel 1402 fu diminuito notabilmente [1],

---

(1) Zanetti. *Raccolta, etc.* T. I, 262.

certificandolo i fiorini di Giovanni Maria e Filippo Maria; il prezzo in fine dai soldi 32 imperiali del 1364, in cui se ne ha per documenti notizia positiva era salito nel 1447 all'estinzione dei Visconti alle L. 3,4 cioè al doppio (1), cosicchè questa moneta in due secoli circa, contando dall'ambrosino, identico pezzo, apprezzato soldi 20 terzaroli al suo nascere, 10 imperiali, aveva sestuplicato e più di valore nominale. E per soddisfare al debito più sopra incontrato accennerò al valore *del ducato di Spagna, di Milano, Venezia, Firenze, Ungheria, e Turcheschi tutti vecchi* registrato nella già citata grida del 1584 di L. 7, per concludere, che sul finir del secolo XVI corse per quattordici volte l'originario suo prezzo.

Dal fin qui detto vedemmo l'ambrosino repubblicano cedere il posto al fiorino visconteo, e questo al ducato sforzesco, presto vedremo questo identico nummo assumere altra denominazione alla voce abbasso di *zecchino* dove ne faremo l'illustrazione.

FIORINO D'ORO DA SOLDI 32 — Non fu ai suoi dì moneta reale ma immaginaria ossia di conto, che si calcolava vale a dire colla penna, e non si contava in mano; ed eccone la spiegazione e la sua origine alla fine che in succinto vado a narrare. Allorquando il conte di Virtù alterò nel 1391 la moneta d'argento dei grossi da 2 soldi, e successivamente dei soldi, impastandoli con quella riprovevol lega che fu denunziata indietro (2), e sarà analizzata a suo luogo, inevitabile divenne nelle private contrattazioni l'alzamento del fiorino d'oro, di cui motto non era stato fatto in alcun editto, non dipendendo il valore delle monete dalla volontà del principe, ma dalla propor-

(1) Argelati. T. II, pag. 14, N. 105.
(2) Capo II. *Bontà dell'argento.*

zione dei metalli, di cui il giudizio spetta agli uomini, che li possiedono. Tanto è ciò vero che il fiorino, si legge nelle nostre carte, era montato due anni appena dopo il 1393 a soldi 50 (1) dai 32 ch'era negli anni avanti al 1391. Ora questa decadenza, al certo continuata per molti anni, della moneta d'argento con sempre nuove battiture, ed il conseguente alzamento dell'oro, che possibile era, che variasse di giorno in giorno per non dire d'ora in ora esponendo a liti continue i contraenti, fecer sì che per sicurezza dei contratti s'introdusse l'uso di ritenere il fiorino d'oro per l'antica misura di soldi 32, ma di quelli correnti al tempo del contratto. Che se poi s'intendeva il vero e reale fiorino d'oro veniva questo designato e pattuito col nome di fiorini d'oro in oro *florenorum auri in auro* ed il suo valore era non di 32 soldi ma per quello di più che correva in piazza, o come si dice in oggi, di borsa. Il disordine monetario cominciato col conte di Virtù predetto, nonchè tolto di mezzo accresciuto essendosi coi successori di sua famiglia ed anche col primo Sforza, la diplomatica di quegli anni è piena di fiorini d'oro da soldi 32, che sono a parlare esattamente fiorini d'argento. Sparita una simile denominazione col giusto e legale sistema monetario armonicamente connesso in tutte le sue parti del secondo Sforza del 1474, e coi due re francesi che lo mantennero bravamente, ricompare cogli ultimi principi di quella casa per il decadimento, a cui soggiacque fra le indicibili calamità nostre e di tutta Italia avvenute in quel tempo, la egregia monetazione, della quale portano il vanto. Nel dominio della Spagna questa bizzarra appellazione più non si riscontra tanto negli atti pubblici

(1) Argelati. T. 2, pag. 25, col. 2.

che nei privati, atteso che le doppie presero posto dell'aureo nummo, itala gloria del medio evo.

FIORINO D'ARGENTO — Vera e reale moneta di questi ultimi anni, derivata dalla Germania, facente parte dell'imperfetto sistema decimale del 1822, pesa denari met. in ragione della lira di d. 4 gr. 3,30 25[27 al titolo di 0,900 valore L. 3.

GENOVINO D'ORO — Antica moneta di Genova indicata dal suo nome, in peso, bontà e valore eguale al fiorino; si trova registrata in una nostra grida del 1315 assieme all'ambrosino, al fiorino e ducato d'oro per lo stesso prezzo di soldi 30. Io la inchiudo nel nostro elenco come moneta patria, poichè tale sicuramente divenne all'aggregazione di quella Repubblica allo Stato di Milano sotto i Visconti e gli Sforza. E genovini d'oro vi sono fabbricati alla guisa de' repubblicani, col marchio, che salta all'occhio, della biscia nel vertice denotante in un coll'iscrizione la Signoria, che ci era comune.

GROSSELLO — Non da alcun documento nostrale, ma da carta edita dallo storico Ronchetti si ricava questa moneta, che vedremo coll' arcivescovo Giovanni signore di Milano nel 1349 corrente in Bergamo nel 1361, e che si può credere con fondamento avesse da noi preso il nome; peso d. 1; titolo 0,500; valore mezzo soldo imperiale.

GROSSO — Nel porgere che facemmo altrove la storia del sistema monetario di Carlo Magno, che con piccola modificazione durò fino alla fine del secolo scorso fu notata la decadenza cui soggiacque all'estinzione di quella stirpe o poco dopo, e segnatamente poi alla conquista degli Ottoni, ond'è che il denaro fregiato del nome di quegli imperatori non contasse più di 10

grani d'argento invece dei 33,180, ch'era stato nella sua origine. La forza di questa moneta non avendo cessato di diminuire dal X secolo al principio del XIII in modo da essere ridotto ad 1|6 dell'entità sua antica, ne avvenne che le libere città d'Italia arricchite col commercio, e fatte quindi intelligenti di pubblica economia si trovarono in quel torno di tempo abilitate a coniare i soldi che fino allora erano stati moneta di conto cioè immaginaria. Questi soldi non potevano non comparire, chiaro si rende, agli occhi di quella generazione d'uomini, che come pezzi grossi e pesanti sia per il valore di 12 denari dacchè le monete antecedenti di cinque secoli erano state di uno tutt'al più, sia per il peso, che le superava del doppio e maggiormente. Ed ecco il nome e la ragione di grosso applicato generalmente ai soldi da principio, ed in seguito procedendo ognora avanti il decadimento della moneta, e non cessando di aumentare le nostre ricchezze commerciali, ai doppi soldi, e via discorrendo ai tripli ed ai quintupli, tanto che si potè giungere al grossone, ossia grosso per eccellenza, coniato più tardi nel 1474 del valore d'una lira, col nome di testone dalla testa o ritratto del principe impressovi sopra, e contemporaneamente ai grossi da 10 soldi, e ad altre parti aliquote minori (1).

In prova di quanto ho asserito di questa moneta io quì non posso riportare gl'innumerevoli documenti del medio evo, che vi si riferiscono. Mi limiterò ad accennare il primo ed ultimo, ch'io conosca, il concordato fatto nel 1254 da più città d'Italia per la coniatura di grossi uniformi pubblicato dal presidente Neri (2), ed i capitoli d'appalto della nostra

(1) Argelati. T. III, pag. 49.
(2) Carli. *Delle monete*, ecc. T. II, pag. 180.

zecca del 1474, che si trovano in Argelati. Questi due documenti possono per ora bastare a figurarsi gl'intermedii, dei quali moltissimi riscontreremo in seguito.

Tralascio pure di dire dei tanti grossi repubblicani ed imperatorj e dei viscontei, sforzeschi, francesi da un soldo, da 2, da 3, da 5, da 6, da 10, e del peso e titolo loro varianti grandemente nel giro di tre secoli, nonchè di estendermi sul grossone, che tutti li superò, sufficienti riputando le notizie che ho date a far concepire della numismatica nostra quell'idea generica, che si conforma ad un discorso preliminare.

Opportuno però sembrami avanti di sortire da questo articolo di compiere la storia di questa, che in un col fiorino d'oro è altra delle celebri monete italiane del medio evo, con un cenno sul fatto, che colpì e grossi e grossoni alla metà del secolo XVI, in cui dovettero cedere il primato agli scudi d'argento fabbricati coi tesori del nuovo mondo. Carlo V che quì regnò dal 1535 al 1554 fu quegli che stampò l'ultimo grossone ed il primo scudo.

IMPERIALE — Di due sorta d'imperiali contano le nostre carte del medio evo, comunissimo, esile, eroso l'uno, che s'incontra ad ogni passo, 1[12 parte del soldo, quindi sinonimo di danaro, brevemente così espresso disgiunto dal suo sostantivo, e del quale abbiamo di sopra fatto cenno per quanto in allora abbisognava alla voce *danaro imperiale*, e non mancheremo di darne spiegazione estesa, come dicemmo, in fine di questa rassegna. Altri imperiali vi sono ben diversi, rari e non comuni e per forma, peso, bontà ragguardevoli; vennero fabbricati dalla città nostra in onore di Enrico VII di Lucemburgo alla sua ve-

nuta in Italia nel 1310 assieme agli ambrosini grandissimi notati da principio, e cenno se ne trova nella grida del 1315 in Argelati. Accoppiare si possono a questi quelli altri di Lodovico il Bavaro successo ad Enrico VII nel 1327 molto simili nell'impronto, peso, bontà, valore a tutti comune d. 1,15 titolo 0,968, soldo. Fra gli imperiali molto buoni del 300 vi sarebbe eziandio da annoverare, credo io, una rarissima moneta, di egual tipo, e di calibro istesso, coniata col nome di Lodovico da Azone Visconti, di cui porta le due prime lettere A Z ai lati di S. Ambrogio.

LIRA — Altrove dissi cos'è la lira, e parlando poc'anzi del grosso ho rimarcato il modo e la ragione per cui la lira pervenne nel 1474 ad essere moneta reale e sonante da immaginaria e di conto, ch'era nella sua origine. Da quell'epoca in poi la lira è stata generalmente continuata, salvo che si trovi diminuita di peso e bontà per l'incessante decadimento della moneta. Il darne lo specchio sarebbe qui troppo lungo e fuori del proposito nostro, d'altronde riscontreremo tutte queste varietà analizzate ai loro posti rispettivi. E per chi poi amasse di prenderne un'idea in barlume non ha che a ricordarsi del rapporto in valore intrinseco d'argento fra la lira di Carlo Magno, e quella di Maria Teresa di mille anni dopo come di 117 ad 1, per figurarsi le fasi intermedie.

Una parola a parte esigono le decimali lire italiane e le austriache per dire di quella, che invece di esser più leggiera dell'ultima di Maria Teresa risultò più grave perchè basata su di un ammirabile sistema indipendente dalla volontà degli uomini, dedotto dalle immutabili leggi fisiche, che reggono questo nostro pianeta; peso danari metrici ossiano

grammi 5 residuantisi per il titolo di 0,900 a puri 4,500 pari ad antichi gr. 88, eccedenti quindi dalla misura teresiana di 68 poco meno. La lira stabilita sopra fondamento cadevole di un antico Concordato fra i principi tedeschi del 1754 conta allo stesso titolo d. m. 4 grani 3,30 25[27; in conseguenza è più leggiera.

LIRA DOPPIA — Di più sorta se ne coniò dai duchi Sforza sul tramonto del secolo XV, in cui lo stato di Milano, come Italia tutta si trovò all'apice della ricchezza, ma sono cose rarissime e da noi considerate. Per altre ragioni i re di Spagna Filippo II, III e IV padroni delle miniere d'America continuar le poterono. Napoleone all'età nostra le riprodusse sull'esempio francese.

LIRA TRIPLA — Nei Cimelj più cospicui della città nostra se ne rinviene dei duchi Sforza sopradetti, ed anche di Luigi XII, coniate tutte, compresi i pezzi doppi nominati di sopra, sullo stampo semplice, per cui la lamina è grossa del doppio e del triplo.

LIRA QUADRUPLA — Più che moneta esiste di due stampi come medaglia introvabile, ed è del II e IV Filippo. Collo stesso sistema monetario, che fu inalterato sotto quei monarchi, la bontà per una bizzarrìa che non ha spiegazione essendosi voluto comporla diversa ne derivò la differenza del peso minore nel secondo pezzo a 1,000, che non è dell'altro a 0,968.

Mezza lira — Ossia da 10 soldi. Parte aliquota della lira, coniata per la prima volta nel 1474 contemporaneamente alla lira dal secondo duca Sforza, come dicemmo di sopra. Interrotta dai successori di

sua casa per le oscillazioni continue, a cui soggiacque la stupenda loro monetazione negli anni infelicissimi, che corsero dalla venuta di Carlo VIII (1494) all'abdicazione di Carlo V (1556), fu ripigliata dai re di Spagna e mantenuta dopo dei principi, che ci hanno dominato. A questa moneta del resto appropriandosi tutto ciò, che fu detto in varie guise del suo prototipo non aggiungerò altre parole.

Quarto di lira — da 5 soldi. Nel tipo simile alla mezza lira detta indietro.

MEZZANO — Piccola moneta erosa della repubblica milanese fabbricata alla metà del 1200, a somiglianza di tutte le città d'Italia per uso del minuto commercio, del valore di un mezzo danaro imperiale, detta anche terzolo o terzarolo, siccome è noto ai monetografi milanesi (1), e per disteso ne tratteremo andando avanti. Azone Visconti che primo di sua casa usò del privilegio della zecca, ne coniò esso pure, ma sono rarissimi ed introvabili. Frattanto noterò il peso del repubblicano di gr. 11 calcolabili a 12, ed il suo titolo di 0,194 debitamente verificato e di due viscontei e forse di tre il solo peso di gr. 6.

Al di sotto di questa monetina non se ne conta verun'altra sortita dalla nostra zecca, nè da alcuna altra filiale nel periodo almeno, che segna il nostro medagliere. Però siccome per l'impegno assunto nel proemio di offrine la serie imperatoria avvenir deve, che di qualche città d'Italia saremo astretti a mendicar moneta di calibro inferiore, così rendesi necessario a questo punto di porgerne notizia ed eccola succintamente più che sia possibile.

Allorchè le repubbliche italiane nel corso del 200

---

(1) ARGELATI. T. II, pag. 42.

diventate all'ombra della libertà industriose, commercianti e ricche, riordinarono bravamente il sistema monetario di Carlo Magno, caduto al basso cogli Ottoni e successivi imperatori d'Alemagna, ed ebbero battuti i loro soldi d'argento, si trovarono obbligati per la necessità del minuto traffico a coniare contemporaneamente i danari, e i mezzi, detti or quà or là mediani, mezzani, terzaroli, bagattini, piccoli, ed alcune discesero a dividere ed a spezzare questa seconda frazione, componendo i quarti dei detti danari, che medaglie furon chiamate, non che maggiormente, creando gli assi, che l'ottava parte rappresentavano del danaro. Di questi ultimi fabbricati a Brescia garante ci è il Doneda, e di medaglie nostre faremo rassegna tolte da Cremona, da Lodi, e da Tortona.

NAPOLEONE D'ORO DOPPIO — Con tal nome fu chiamato volgarmente al suo nascere nel 1807, e lo è tuttavia, il pezzo da 40 lire italiane segnato nella tariffa delle monete del Regno d'Italia dell'anno predetto. Moneta ella è questa attinente al primo e vero sistema decimale dei nostri giorni derivatoci dalla Rivoluzione francese, e fra noi trapiantato nel 1807 e senza interruzione proseguito fino al 1814 in cui finì colla caduta di Napoleone; peso grammi 12,903 titolo 0,900, valore sopradetto.

NAPOLEONE D'ORO SEMPLICE — da L. 20 di titolo. Eguale al sopradetto e in peso la metà grammi 6,452.

NAPOLEONE D'ARGENTO — Peso grammi 25, titolo 0,900 valore L. 5, in tariffa pezzo da L. 5.

OGGINO detto anche **OTTINO** — Altra moneta è questa dell'ultimo anno del secolo XIV, che per la sua etimologia palesa a colpo d'occhio a somiglianza del

dodesino il suo valore, che qui però è, come si scorge, di 8 denari. Non è già, che questo pezzo sia stato propriamente battuto come tale nella nostra zecca, poichè il dominante sistema monetario di soldi e danari effettivi vi ostava; ma solo nacque dalla riduzione del soldo composto di 12 danari a 8 ordinata nel 1400 dal conte di Virtù, riduzione di cui si è discorso indietro alla voce dodesino, ed a cui rimando per gli ulteriori lumi sul peso, e sulla bontà. Passaggiera del resto è stata anche questa denominazione.

PARPAJOLA — Monetina erosa, il di cui nome proviene dalla conquista francese della fine del secolo XV, come dinota la voce sua originaria *parpailloie,* e come resta provato dalle gride di Luigi XII, e di Francesco I, dove sono così nominate parpajole di Franza a soldi 2, 6, ed a soldi 2, 4, ed anche a soldi 2, 5 (1). Ripristinata la signoria sforzesca questa moneta fu presso di noi naturalizzata, leggendosi nella grida 17 aprile 1531 del duca Francesco II: *Parpajole fabbricate in Ceca di Milano, soldi 2,9.* D' allora fino ai giorni nostri innumerevoli documenti ne attestano (2), unitamente alle patrie collezioni, la smodata coniatura, e gli scritti di Carli svelano l'abuso che ne fu fatto mentre viveva (3), al che io aggiungerò a debito luogo quello che si era già introdotto innanzi sotto la Spagna (4). Proscritte nell'aureo sistema di Maria Teresa del 1777, resuscitarono nel 1808 per vulnerare la stupenda monetazione italiana. Dimenticate di nuovo nel 1822, si tentò di riprodurle

(1) Manoscritti di Bellati in Brera, T. II.
(2) Argelati. T. III, all'appendice, pag. 50 e seg.
(3) Ivi, T. II, pag. 444.
(4) Rub. dei re di Spagna.

in rame con più ingordo guadagno e con danno ed incomodo delle genti dall'Austria nel 1849.

Il prezzo dal tempo della Spagna non variò mai dai soldi 2 1[2, ma grandemente variò il quoto argenteo di questa ottava parte della lira non tanto per effetto legittimo e naturale del suo prototipo, come per la colpa dei governi, che di rubare al popolo cessare non volevano nelle monete minori. Non mi estenderò a noverare i tanti titoli e pesi che se ne hanno, poichè lungo, stucchevole, inutile sarebbe il farlo; questo solo sia bastante a sapersi in adesso, finchè ad altri posti convenienti sarà provato a rigore matematico; la parpajola coniata per secoli a Milano forma il disonore dei governi che l'hanno comandata.

PEGIONE — Non avvi moneta alcuna del medio evo più di questa oscura ed intricata a parlarne. Dal suo nome e dal momento in cui si comincia ad averne notizia coll'editto del conte di Virtù del 1400 nominato di sopra alla voce *dodesino*, sembrerebbe potersi dedurre (e non è mancato chi l'opinò) che portasse improntato un piccione od una fenice tra le fiamme, sapendosi che quel nostro primo duca usò di una tale impresa (1). Ma questo tipo non si rinviene in nessuna sua moneta, o de' suoi due figli che gli succedettero, e solo comparisce colle sforzesche, senza però una simile denominazione, in due grossi di Galeazzo Maria e di Massimiliano Maria. Ma vi sono ragioni per credere, che il pegione lungi dall' essere moneta inventata dal III Galeazzo Visconti abbia esistito nell'età che lo precedette, per

(1) Veggasi il suo ritratto pubblicato da Litta nelle *Famiglie celebri italiane*, fasc. IX. *Visconti di Milano*, parte II.

la qual cosa cadrebbe a terra la significazione che ne fu supposta. Se il pegione era del valore antico di un soldo e 1[2, siccome rilevasi dal precitato documento del 1400, tanto di Bernabò che di Galeazzo II Visconti, vi sono monete, e non poche, di tal forza coniate a Milano ed a Pavia. Pegioni inoltre genovesi e tedeschi si leggono nelle nostre carte dei secoli XV e XVII (1), laonde moneta propriamente viscontea o sforzesca si può mettere in dubbio che sia stata. Ad ogni modo essendo il pegione registrato nell'editto che sappiamo, e in alcuni capitoli della zecca di Pavia (2) mio debito è di dirne il valore di un soldo e mezzo avanti il 1400 e di un soldo dopo. Restano i pegioni dei due principi che precedettero il conte di Virtù, e che per tali io stimo; il loro peso è come dei grossi da 2 soldi, se non che il loro titolo è di 1[4 di meno, cioè di 0,680 invece di 0,900 per raggiungere la giusta e legittima composizione ad essi spettante.

PEZZO DA L. 40 ITALIANE — Enumero per esattezza storica questa denominazione, perchè sta segnata nella tariffa italiana in termini cotali, benchè sia stata poscia mutata nella volgare contrattazione per l'influenza di un uomo grande in quella di napoleone d'oro doppio già notata di sopra, per cui altro non fa d'uopo di aggiungere.

PEZZO DA L. 20 — idem.

PEZZO DA L. 5 — in argento — idem.

---

(1) ARGELATI. T. III, pag. 31. — Grida 1649 del marchese di Caracena Governatore e Capitano Generale di Milano, nei manoscritti di Bellati in Brera T. II.

(2) ARGELATI. T. III, pag. 59.

QUATTRINO — Per mille e più anni ha risuonato in Italia questa voce cominciata essendo con Carlo Magno, e finita col sistema decimale di Napoleone. Dapprima (803) questa moneta, che il tempo ha divorata, sembra aver avuto il valore di un quarto del denaro di fino argento in allora corrente, e che erosa in conseguenza ne fosse la composizione.

Alcune monetelle di basso impasto si hanno degli Arrighi, che forse sono la stessa frazione. Ma per toccare il vero ed effettivo quattrino bisogna portarsi al conte di Virtù, ed alla riforma sua monetaria del 1400, dove s'incontra per il valore di 4 denari, ossia di un terzo di soldo. Durante un secolo e mezzo dopo sino al dominio della Spagna più non si ode il quattrino fra noi. In opposizione alla sua etimologia esprimente 4 denari ricompare col nome promiscuo e più giusto di *terlina* o *trillina* nel 1547 (1) diminuito di uno, ridotto vale a dire a tre, e per un tal valore fu mai sempre coniato, ed ebbe corso dalla metà che ho detto del secolo XVI ai primi anni del XIX. Sopra di che grandemente prese sbaglio il Carli, che lo asserì composto di 4 denari mentre ne scriveva nel 1757 (2). Variata sommamente col trascorrere di tante generazioni ognuno può comprendere dover essere stata la sua entità. Erosa nella sua origine, da quanto è lecito d'argomentare, erosa certamente è la monetina del conte di Virtù ed ogni altra che se ne ha fino al 1603, nel qual anno fu stampata in rame schietto. Da quell'epoca memorabile negli annali della numismatica italiana un abuso il più grande fu commesso nella nostra zecca

(1) Argelati. T. III, parte 3, pag. 57, tav. XX.
(2) T. II, pag. 368, ediz. di Pisa, 1757.

che ne mandò in giro quantità prodigiose, che diminuivano di mano in mano di peso e in conseguenza di valore, su di che è da consultarsi il Carli che con patriottico zelo ne svelò gl'inganni del suo tempo (1). In più larga scala, e se è lecito il dirlo, completamente noi abbiamo svolto l'argomento altrove, rimontare facendo le nostre indagini all'origine del disordine, che fu accennato, e lo faremo molto di più trattando in particolare dei re di Spagna e dell'imperatore Carlo VI, nonchè di Maria Teresa.

QUINDESINO — Altra monetina è questa la quale rinviensi, come il Cinquino veduto di sopra, notata nell' editto sforzesco del 1465. Dal valore di 15 denari portato dalla sua etimologia vi si legge abbassato a 12 trasformato cioè nel soldo con certa tal quale approssimativa ragione rispetto ai riformati *cinquini* e soldi primitivi, avvegnachè forti di 12 gr. d'argento in regola del suo peso di 1 den. e titolo a 0,500.

SCUDO D'ORO — Altra moneta ahimè! d'origine forestiera, della quale ci dovremo occupare con rammarico, quando saremo al re Francesco I, che dalla Francia l'introdusse da noi a contaminare per via di nascosa frode l'antica onorevole vantaggiosa purità dell'oro italiano. Scudi d'oro vengono dopo dell'ultimo duca sforzesco, e del primo re di Spagna nonchè di Carlo VI. Non essendomi concesso di poter con certezza offrire dei due primi gli elementi economici dirò, che il peso degli altri è di den. 2,17, il

(1) T. II. Quattrini di Firenze detti neri — *pag. 18. 33 e segg.* Pisani e Aretini — *pag. 25.* Lucchesi — *pag. 56 e segg.* Di Milano correnti confrontati col valore del filippo — *pag. 465 e segg.*

titolo 0,91666 in proporzione ed a somiglianza delle doppie, di cui sono la metà; il valore dello spagnolo fu di L. 5,12 da principio per grida 30 marzo 1542 del marchese del Vasto, dell'imperatorio L. 12,5 per ordine 12 giugno 1723 del conte di Colloredo. Introvabile è lo scudo francese, che però esiste nel Cimelio Taverna, rari gli altri due. Ma scudi d'oro vi sono non difficili a rinvenirsi di tutte le zecche d'Italia dei secoli XVI, e XVII, per il turpe guadagno che sopra vi si faceva (lo dimostreremo a suo luogo) al paragone dei fiorini e ducati d'oro purissimi del medio evo. Tanta adunque fu la corruttela notata già dagli storici recata dall'invasione delle straniere genti ai costumi ed al carattere nostro nazionale, che perfino ne fu tocca la moneta, del qual rivolgimento debito mio era di farne a questo punto, siccome numismatico, l'osservazione.

SCUDO D'ARGENTO DA L. 5,12 — Per quella ragione che fo valere per le monete d'oro e per le majuscole d'argento del regno d'Italia, registro similmente questa denominazione, che scaturisce dalle tavole spagnuole [1], mentre l'altra di ducatone prevalse coll'uso, e per l'inutilità di nominarne il prezzo, dopo che si trovò alterato alla fine del secolo, in cui nacque e maggiormente dopo, siccome avvenne all'altra moneta majuscola sua sorella, al filippo, di cui non fu inciso il valore dopo i primi stampi.

Giustissima per altro era stata da principio e conveniente nelle tariffe l'aggiunta allo scudo d'argento del suo prezzo di L. 5,12, allorchè venne alla luce nel 1551, perchè altro scudo di valsente eguale correva in oro contemporaneamente notato già nell'ar-

(1) Argelati. T. III, parte 3, pag. 36.

ticolo precedente. E quegli il quale ne dubitasse, o ne fosse sorpreso, regolando l'occhio dai moderni scudi e dai loro valori in paragone dell'oro legga la grida del 1548 di Ferrante Gonzaga capitano generale e luogotenente dello stato di Milano dove *scudi soletti di Franza Milano et Genoa* si rinvengono tassati L. 5,12 (1), ed a persuadersene poscia scientificamente ricorra alla nostra rubrica di Carlo V in fine, dove coll'analisi di queste due o di altre monete allora correnti ho dimostrato, che la stessa proporzione di 11 : 1 dell'argento all'oro è loro comune nel depurato peso metallico rispettivo, che è quanto dire, che lo scudo d'argento contiene 11 parti di più dell'oro.

SCUDO — Denominazione generica data alle monete grosse d'argento pesanti un'oncia all'incirca fabbricate generalmente in Europa coi tesori del Nuovo Mondo nella seconda metà del secolo XVI, e mai sempre dopo, siccome fu ragionato da principio in questi prolegomeni, e si è veduto di sopra coi ducatoni e filippi nostri del dominio spagnuolo, che in sostanza ne tengono il posto. Da noi per altro non si hanno nella tariffa i primi scudi che da Maria Teresa del 1778 pesanti nostri antichi denari di marco 18 + 14[24 coi mezzi in proporzione al titolo di 0,896 col valore di L. 6 milanesi. Altri scudi vi sono oggi austriaci, e mezzi in proporzione, al titolo di 0,900 del valore di L. 6 e di L. 3.

SEMPREVIVO — Così nominato da un'impresa sforzesca mostrante un tal fiore verde tutto l'anno, ideata dal duca Massimiliano, quando si trovò riposto per breve

(1) Manoscritti di Bellati in Brera, T. II.

tempo sul trono de' suoi maggiori mercè l'aiuto degli imperiali nel 1512, e realizzata da suo fratello Francesco II, allusiva al risorgimento di quella dinastia operatosi nel 1530, dopo le tante sventure sofferte per le due conquiste francesi, e per l'occupazione militare dei tedeschi; peso d. 4, tit. 0,640, valore soldi 10.

SESINO — All'editto famoso nella storia monetaria nostra del conte di Virtù, che ci conviene ripetere tante volte, dobbiamo di essere informati in modo autentico di questa moneta, che però sotto nome di grossello esisteva ai tempi dell'arciv. Giovanni. Continuata come il soldo finì egualmente senz'onore in rame. Il peso del primo sesino che si conosce indubitato del re di Francia Luigi XII (non potendosi accertare i precedenti viscontei e sforzeschi, che si leggono nella loro tariffa) è di gr. 19 al titolo di 0, 218 contenente perciò argento gr. 4, 276; l'ultimo è spagnuolo del 1659 regnando Filippo IV, il quale a rigore del peso di gr. 26,636, è dell'infima bontà di 0, 083333, non rinserra che gr. 2,219. Ommetto il sesino ristampato nel 1777 diventato ignobile al pari del soldo.

SESTINO — La più piccola moneta in rame ella è questa, che fece parte del sistema di Maria Teresa. Dalla sua etimologia esprimente sei denari qualcuno senza vederla potrebbe argomentarla del valore di mezzo soldo; cioè di un sesino. Ma egli s'ingannerebbe, significando il sestino per volontà sovrana 1[6 di soldo, due denari e non più, come consta dalla tariffa annessa alla grida 25 ottobre 1778, e dal suo peso proporzionale col soldo e sesino. Affatto inutile del resto riuscì nella contrattazione plateale, non avendola io giammai, che segno da quel tempo o

poco prima i miei giorni, udito a conteggiarla, ond'è che correva per tre danari frammista al quattrino.

SOLDO — Abbiamo già veduto essere il soldo nel sistema monetario, che ci regge da dodici secoli 1[20 della lira e trattando non . è guari del grosso, qualmente moneta immaginaria nella sua origine da Carlo Magno, pervenisse dopo cinque secoli e mezzo a farsi effettivo e sonante alla metà del 1200 colle gloriose, ricche ed avvedute repubbliche italiane di quella età. Soldi più o meno pesanti e buoni furono ognora dopo stampati, come ognuno sicuramente conosce dal fin qui detto, fino al 1673, in cui ne fu soppresso il conio (1) per dar luogo esclusivamente agl'infiniti quattrini di puro rame. In questo ignobile metallo dopo un secolo ricomparvero i soldi nel 1777 e durarono tuttavia dal 1822, successi agli italiani del 1807. Una rassegna della prima specie qui cadendo inutile, farò cenno del peso e della bontà del primo e dell'ultimo. Il soldo repubblicano nostro antico chiamato terzarolo, che la metà era dell'imperiale, queste due sorta di monete avendo corso allora come farò conoscere in seguito, il soldo repubblicano, dico, antico era della forza di puri grani 36,160 in ragione di mischiati gr. 40 al titolo di 0,904 ed in conseguenza l'imperiale ne contava 72,320. Il soldino all'incontro spagnolo pure imperiale di niente più era grave che di gr. 2,962 per il suo peso di gr. 42,666 all'infimo impasto di 0,069443. Qual differenza mai dall'uno all'altro risulta da questo paragone, onde restare convinti sempre più dell'inconcusso teorema esposto dal Carli. Mi dispenso di versare sopra i soldi di rame attuali

(1) ARGELATI. T. III, all'appendice, pag. 54, in fine della tavola XVIII.

con quell'arbitrio, che fu già denunziato, e che di proposito faremo palese a suo tempo.

SOLDINO — Diminutivo di soldo; in questo senso ne abbiamo già parlato da un momento ed ora ne daremo la spiegazione e le prove, dicendo, che soldi vennero chiamati al loro comparire nel 1200 per conformazione all'antico nome carolingico, e promiscuamente anche grossi per il motivo toccato di sopra della loro forza maggiore comparativamente alle monete de' secoli precedenti, e soldini per giusta inversa ragione, allorchè si trovarono al tempo del conte di Virtù cotanto abbassati dal pregio antico. Una tal voce difatti è dimostrato cominciò a scriversi allora nei pubblici documenti [1], e proseguì coi duchi Sforza e re di Spagna. Ed ecco chiarito come è che soldi e soldini sono la stessa identica moneta, vale a dire la vigesima parte della lira, a misura dei diversi tempi e del peso e della bontà loro maggiore o minore.

TERZOLO detto anche **TERZAROLO** — Moneta della metà del secolo XII, coniata nel precisamente primo assedio della città nostra del 1158 postovi da Federico I. Ignota è quella sua primitiva composizione, perduta essendosi la moneta, nè lume alcuno potendosi ricavare dagli scrittori. Risuscitò alla metà del secolo dopo nei primi soldi e denari stampati con puro marchio repubblicano; e come moneta di conto, cioè immaginaria, si è conservata, spenta la libertà, per lungo tempo presso di noi al valore costante di metà dell'imperiale. Bastanti per ora siano questi cenni, mentre fra poco ce ne occuperemo di proposito assieme all'imperiale.

(1) Argelati. T. III, pag. 60 col. 2 — Id. pag. 32, 49, T. II, pag. 280, T. III, pag. 53.

TESTONE D'ARGENTO — Così detto dalla testa del ritratto del principe impressovi sopra. Altrove ho osservato che pregio sì bello dell'antichità perduto o quasi nella barbarie de' bassi tempi venne ripristinato dal primo duca visconteo in parte al principio del secolo XV, che riprodotto dopo lungo indugio di mezzo secolo dal capo della seconda nostra dinastia in più estesa misura, venne adottato poscia stabilmente, volgendo l'anno 1474, nelle monete grandi di argento, nonchè in quelle d' oro del secondo duca Sforza, ed indietro all'articolo *grosso* ne furono palesati il valore originario di 20 soldi, la bontà squisita a 0,962, ed il peso fino a quel punto inaudito di 8 denari. Mezzi testoni del principe suddetto si hanno altresì registrati in diverse gride sforzesche e spagnuole, e noi li vagheggiamo, benchè rari, nei nostri Cimelii, belli essendo e lodevolmente composti. Al comparir degli scudi colla metà del secolo XVI fu già notato, che cessarono di venire alla luce, e di figurare nel mondo numismatico quale moneta primaria; ed aggiungere si può con verità, come la più compita, che sia stata fatta in Europa dopo il risorgimento dell'Arte. Oltre di questi testoni e loro metà si hanno sullo stesso conio stampati dei doppii e dei tripli in lamine proporzionatamente più grosse, ma sono rarissime anticaglie.

TESTONE D'ORO — Sinonimo di fiorino e di ducato d'oro cominciato con Francesco I Sforza per la ragione medesima del ritratto, che si ripetè dal suo successore anche in argento, veggasi il documento in Argelati del 1465, che ce ne istruisce (1), ed altro pure che nomina testoni d'oro del 1474, dello stesso autore.

(1) Argelati. T. III, pag. 31. — T. II, pag. 205.

TRENTINO — In modo assai vago così è registrato in una grida sforzesca del 1534 (1): *Le terline, sesini, soldini, quindesini et trentini si possono spendere al corso suo.* L'etimologia denota il valore di due soldi e 1[2, ma poichè nella grida stessa leggiamo altresì *danari ducali a soldi 2,6* così nasce dubbio sul suo valore, non potendosi capire, che una moneta sola portasse due nomi.

TRILLINA, TERLINA, TREGUA — Promiscuamente così chiamata venne una nostra monetina durata per secoli, che dal valore di 3 denari dimostra essere la sua etimologia. Trilline ridotte a 2 denari si leggono nell'editto 1465 di abbassamento che si ordinò in quell' anno di tante monete; tregue a 3 del peso di gr. 18,775 si coniarono nel 1474, e terline dette anche quattrini si fabbricarono lungamente in parte erose, e a diverse riprese scadenti, ed in parte di puro rame nel governo della Spagna e dopo fino a Maria Teresa, talchè la trillina finì nel quattrino composto di vile metallo, siccome fu dato ad intendere di sopra alla voce *quattrino.*

ZECCHINO — Veduto abbiamo l'ambrosino repubblicano d'oro cedere il posto ai fiorini viscontei e di questi la meritata fama estinguersi all'apparire dei ducati sforzeschi e francesi tanto semplici che doppj. Ora è a dirsi, che le doppie della malaugurata êra spagnuola avendo soppressa da noi la fabbrica dell'oro puro (e lo stesso avvenne in forza di quel funesto esempio in quasi tutte le zecche d'Italia) le nostre gride dal 1653 in poi al 1771 da me attentamente esaminate non fanno più menzione come per lo innanzi *di ducati di*

(1) Manoscritti di Bellati, T. II.

Spagna, Milano, Venezia, Genoa, Fiorenza, ma nominano *zecchini di Venezia e Fiorenza al diminuito peso di denari 2,20*, mentre il marchese d'Ayamonte nel 1575 li notava di denari 2,21 (1), siccome sappiamo che gravi furono per tutto il medio evo. Furono ristampati gli zecchini nel 1778, e moltiplicati assai da Giuseppe II forti ognora di 11[24 di grano di più dei denari 2,20, ed al prezzo di mil. L. 14,10 (1778) e di L. 15,4 (1786). La zecca di Venezia in oggi ci fornisce qualche zecchino al peso di denari 2,20 ed al prezzo di L. 13,50 (2).

GIOVANNI MULAZZANI.

(1) Manoscritti di Bellati, T. II.
(2) Tariffa 1° novembre 1822.

FRANCESCO MARCHI

E LE MEDAGLIE DI MARGHERITA D'AUSTRIA

Il capitano Francesco Marchi, celebre pel suo classico trattato di architettura militare, fu per molti anni al servizio della famiglia Farnese, e specialmente di Margherita d'Austria, moglie di Ottavio duca di Parma, anche nel tempo in cui questa principessa fu chiamata da Filippo II al governo dei Paesi Bassi. Le sue lettere, scoperte e pubblicate dal commendator Amadio Ronchini, formano un grosso volume (1), la cui lettura è piacevolissima, non tanto per le notizie autobiografiche dell'illustre ingegnere militare, quanto per le curiose e minute relazioni degli avvenimenti che si succedevano in Fiandra in quell'epoca fortunosa di guerre di religione e d'indipendenza. Per questo io confido che agli studiosi non riescirà sgradita la pubblicazione di tre nuove lettere del Marchi, che ebbi la fortuna di rinvenire nell'Archivio di Stato di Parma, due delle quali parlano appunto di medaglie e ci danno notizie interessanti sugli artisti che le modellarono.

---

(1) *Cento lettere del capitano Francesco Marchi bolognese.* — Parma a spese della R. Deputazione di storia patria, MDCCCLXIV.

La prima in data è la seguente:

« Molto mag.^{co} sig.^{or} mio oss.^{mo} — Hora in questo punto
« si finisse un torneo bellissimo che si è fatto in la sala
« reale, dove erano 12 per parte; e l'Ecc. del Principe,
« era capo de' dodeci che portavano la livrea bianca, in-
« carnata e bisa, havevano due Ninfe, vestite richissima-
« mente e un Dio d'Amore: le ninfe menavano dodeci
« incatenati armati; havevano dodeci padrini, 4 tamburri
« e duo fiffari vestiti alla livrea. L'altra compagnia era il
« visconte di Gante con dodeci padrini e 3 tamburri e 2
« fiffari: portavano per livrea bianca, gialla e berettina, i
« quali vestiti eran molto belli: e la parte Italiana ha por-
« tato via la maggior parte delli precii; dove erano tutti
« giovani e deboli, e dall'altra parte eran li più bravi e
« più soventi de qui; nondimeno hanno perso: così han
« giudicato loro medesimi, cioè Mons.^{or} de Berlemont,
« Mons.^{or} d'Assecurt, Signori de l'Ordine. Il Prencipe ha
« fatto cose grande con il stocco contra li dua più bravi di
« Fiandra, contra Mons.^{or} de Lumé e contra Mons.^{or} de Car-
« lotto, tutti duo Rodamonti, e contra alla folla ad altri
« hanno preso d'acordo stocchi larghi 4 dita e uno di 12
« libre, e così ferociamente menava che andò in pezzi, et
« ha uno li ha fatto una orecchia e guantia molto gonfiata.
« Imprometto a V. S. che menava molto bene le mani e
« penso che havrà il pretio della folla e della spada: dico
« il populo giubilava e massime le Dame vedere menare
« così bene le mani a S. E. Ma che diremo di S. Alt. e della
« Principessa l'allegrezze che havevano: non lo potevano
« dispartire e ferì il Capitan Francesco in una mano vo-
« lendo tirare adietro e in su; un brazzo diede ad un altro;
« non bastò questo, voleva fare un'altra volta con un altro
« bravo giovane, ma li giudici non volsero: li pretii non
« si sono ancora dati, e il mazzo si serra, non mi estendo
« molto. Li nomi de i combattenti, l'Ecc. del Principe: il
« S.^{or} Marcello Lampugnano, il Conte Honorio Scotto, il
« Conte Anniballo, il Conte Bernardino, il S.^{or} Ferdi-
« nando Loppes, il S.^{or} Gio. Battista Calco, il S.^{or} Brisac.

« Mons.or de Vimmes, il S.or Pietro Pavolo Varesino, il
« S.or Alonso Loppes Gallo, Mons.or Vandermese. L'altra
« compagnia: il conte d'Hocstrat, il visconte di Gante,
« Croy Poc, Vandra, Damuin, Lumé, Olimo, Carlo Trameri,
« Lemdal: e così facendo fine mi raccomando all' Ill.mo
« S.or Pavolo.

« Da Brusselles, alli 25 del Febraro 1566.

Di V. S.
« Ser.or Franc.o Marchi.

« (*fuori*). Al molto mag.co Sig.or mio Oss.mo il Sig.or Gio-
« vanni Battista Pico Sec.rio di S. Ecc. » (1).

Alessandro Farnese, di cui si parla in questa lettera e che aveva allora di fresco sposato Maria di Portogallo, partì di Fiandra verso la metà di maggio dello stesso anno, e al Marchi, che pel giovane principe sentiva molto affetto, dispiacque assai dividersi da lui. Fino dal 1565 il capitano bolognese aveva fatto eseguire a Brusselles una medaglia del principe Alessandro, e ne dava avviso così a Giambattista Pico, segretario ducale:

« Ho ottenuto gratia da S. E. che si lassi tirare in
« medaglia: di che un valent'huomo lo tira. V. S. vedrà una
« ciera d'huomo sì come molte volte l'ho dipinto a V. S. (2).

E circa un mese dopo tornava a scrivere:

« V. S. saprà come la medaglia del Principe è finita dinanzi
« di S. A., la quale è molto naturale. Hora V. S. faccia interpe-

---

(1) Giova avvertire che in questa lettera e nelle successive, l'*Ecc. del Principe* è Alessandro Farnese, la *Principessa* è sua moglie, Maria di Portogallo, l'*Altezza di Madama*, o *S. Alt.* è Margherita d'Austria e *S. Ecc.* è Ottavio Farnese.

(2) *Cento lettere di Francesco Marchi*, pag. 84. — Lettera al segretario Pico, da Brusselles, 9 settembre 1565.

« trare e mandatemelo in iscritto questo che qui ho inven-
« tato e fatto fare. È una Venere in un carro che esce da
« una nube tirato il carro da doi cigni che volano per aria.
« La Venere è vestita all'antica: ha il braccio dritto nudo
« con una corona reale in mano e la porge innanzi. All'in-
« contro vi è un huomo armato all' antica, che mostra il
« nudo, in su un cavallo e porge la mano e mostra fermare
« quel carro (1). »

Dalla descrizione che il Marchi ne fa, si riconosce agevolmente la nota medaglia di Alessandro Farnese pubblicata dal Litta (2) e dall'Armand (3), dal quale ultimo traduco:

Diam. 38.

Ꝑ — ALEXANDER · FARNESIVS · P · ET · P· PRINCEPS
Busto a destra di Alessandro Farnese, testa nuda, barba nascente, abito a colletto dritto.

℞ — EX · VIRTVTE · HONOR · — 1565.
Alessandro armato all'antica, su un cavallo che s'impenna, riceve una corona dalle mani di Venere che passa sopra la testa di lui, nel suo carro.

Francesco Marchi aveva curata l'esecuzione della medaglia, che dice fatta per mano di un *valent'huomo*, e aveva egli stesso inventata l'allegoria del rovescio. Meno di due anni dopo egli tornava ancora ad occuparsi di medaglie e a comporne i rovesci, come lo dimostra la lettera seguente ch'egli scriveva al cardinale Alessandro Farnese:

« Ill.mo e R.mo S.o mio obs.mo — Mando duve medaje a
« V. S. Ill.ma, una per Sua Santità e una per V. S. in ne

(1) *Cento lettere* cit., pag. 41. — Lettera al segretario Pico, da Bruselles, 7 ottobre 1565.

(2) LITTA. *Famiglie celebri d'Italia. Famiglia Farnese*, tav. III, 3.

(3) ARMAND. *Les médailleurs italiens*, II, 265, 13.

« le quale medaje è lo afigie scolpite de la alteza de Ma-
« dama, la quale medaia l'a fata Jachomo Jonelinghe e
« l'a così bene retrata al naturale, che non è mai state
« nesuno che l'abia fato più al naturale de questo; ora
« questa medaia io l'ò fata fare con tanti preghi che ho
« fate a suva Alteza, tanto che al fine la me fece gracia de
« lasarse ritirare: e così io ho voluto le duva prime per
« poderle mandare chomo cosa da farne conte per esere
« il retrato de una tanto degna principesa, la quale è ve-
« ramente una difensora della religione cristiana, sichomo
« la fate vedere in fati a tuto il mondo, che senza l'animo
« e valore e constancia suva tuti quisti paiesi erano persi
« quanto ala religione e forse il stade anchora, e pense
« che la fuse la mira de alchuni mali stanti: ora suplicho
« Vostra Ill.ma S.ra a fare dare una dele dua medaje ala
« Santità del nostro S.re che a tale fine la fece fare per
« mandarla a Suva Santità, per esere la figura di quela che
« ha difeso il suvo nome e la suva potestà: e ritralta con
« le arme in mane e con farlo predichare per tutto il
« paiese, poi perchè so quanto suva alteza sia afacionata
« de Suva Santità, però io ebe ardire de farli talle presente
« anchora sia minime, ma è grande l'animo de chi vi è
« retrate. E lo mande V. Ill.ma e R.ma S.ra perchè la veda il re-
« trato dela suva cara cugnata a tale che vi alegrate de ve-
« dere tale medaja de una maritata in la gran casa Fernesa.

« Lo inventore del roverse son stato io che l'ò fato fare
« senza che suva Alteza lo sapese, ma la se fidò di me e
« lasò fare, del che lasarò indichare quelo voglia infirire
« quelo misterie ch'è in dite roverse.

« Data in Anversa, adi 7 de luglio 1567.

D. V. Ill.ma e R.ma S.ra
« S. Francesco de Marchi.

(*fuori.*) « Alo Ill.mo et R.mo Cardinale Fernese, mio S.re Ob.mo »

Non è necessario di far risaltare l'importanza di questa lettera, che ci rivela il nome dell'artefice che

lavorò le belle medaglie del 1567. Di Giacomo Jonghelinck scrisse a lungo un erudito belga, il signor Alessandro Pinchart (1), e dal suo accurato lavoro trarrò qualche notizla che potrà interessare i lettori italiani.

Questo celebre scultore, nacque ad Anversa nel 1530, e cominciò la sua carriera artistica come incisore di sigilli: infatti nel 1556 fece un controsigillo per l'ordine del Toson d'oro, e in seguito i sigilli della cancelleria di Gueldria e di Brabante, quelli degli Stati Generali, del consiglio delle finanze e del consiglio privato degli arciduchi Alberto e Isabella. Aveva ventinove anni, quando gli fu affidata l'esecuzione del mausoleo di Carlo il Temerario, eretto poi nella Chiesa di Nostra Donna a Bruges, lavoro di grande mole, colla statua del principe di bronzo dorato e con molti altri ornamenti di difficile esecuzione. Nel 1570 modellò e fuse pel signor di Wyneghem otto statue di bronzo, rappresentanti Bacco e i sette pianeti, sculture che subirono curiose vicende, perchè dopo essere state l'oggetto di una lunga lite tra il signor di Wyneghem e il governatore di Brusselles, furono vendute nel 1584 per 8000 fiorini alla città d'Anversa. Quando Alessandro Farnese fece del 1585 il suo solenne ingresso in quella città, le statue servirono ad adornare il palazzo comunale e in seguito per decreto del Consiglio furono offerte in dono al celebre capitano, che le fece trasportare in Italia. Jonghelinck fu altresì l'autore di una statua colossale del duca d'Alba distrutta nel 1577, di un busto dello stesso personaggio (2), e di due figure di bronzo,

---

(1) PINCHART. *Recherches sur la vie et les travaux des graveurs de médailles, de sceaux et de monnaies des Pays-Bas,* pag. 312.

(2) Questo busto eseguito nel 1571, è posseduto a Parigi dal sig. visconte Gustavo Reille. — V. PLON, *Leone Leoni et Pompeo Leoni,* pag. 298.

un Cupido e un Nettuno che dovevano ornare la fontana del parco di Brusselles. Filippo II gli concedette la carica di fonditore e incisore di sigilli del re, che conservò sino alla morte, avvenuta in Anversa nel 1606.

Jonghelinck fu anche medaglista di molto valore; si sa che il cardinal Granvela gli affidò l'esecuzione in metallo in una sua medaglia, modellata da Domenico Compagni (1), e il sig. Pinchart inoltre ne descrive altre quindici, quasi tutte di personaggi fiamminghi (2). Quelle di Margherita d'Austria che il documento parmense aggiunge alla sua opera, sono senza dubbio le seguenti:

Diam. 60.

D' — MARGARETA · DE · AVSTRIA · D · P · ET · P · GERMANIÆ · INFERIORIS · GVB · — ÆT· 45. —

Busto a destra di Margherita d'Austria, col capo velato.

R' — FAVENTE · DEO. — 1567.

Una donna che ha nella destra una spada e nella sinistra una palma e un ramo d'olivo; essa è sopra uno scoglio battuto dalle onde ed esposto al soffio di quattro venti (3).

Diam. 32.

D' — MARGARETA · AB · AVSTRIA · D · P · ET · P · GERM · INFER · G · — ÆT. 45.

Busto a destra di Margherita d'Austria.

---

(1) Plon, op. cit., pag. 275.

(2) Dalle medaglie che il sig. Pinchart riporta nella sua opera citata bisogna toglierne una di Filippo II, che appartiene a Giampaolo Poggini, e una di Bianca Pansana Carcania, probabilmente milanese, che è lavoro di Pier Paolo Galeotti.

(3) Armand, op. cit., II, 211, 40.

℞ — A · DOMINO · FACTVM · EST · ISTVD. — 1567.
Una donna che ha nella destra una spada e nella sinistra una palma e un ramo d'olivo (1).

Benchè Francesco Marchi nella sua lettera non faccia cenno che di una medaglia sola, pure è tanto evidente che le due più sopra descritte sono della stessa mano, che non ho punto esitato a classificarle ambedue fra i lavori di Jonghelinck: si può dire infatti che, salvo le leggende, sì il diritto che il rovescio della medaglia di diametro minore sono la riproduzione di quella più grande (2). Fors'anche è da ascriversi allo stesso artista la medaglia di Alessandro Farnese di cui ho parlato più sopra: lo stile ne è uguale, i rovesci sono ambidue invenzione del Marchi; ambidue sono eseguite in Fiandra e a breve intervallo l'una dall'altra, infine il Marchi è quegli che la commette e ne sorveglia l'esecuzione: viene quindi naturale l'idea che siano lavoro del medesimo artefice.

La terza lettera ci dà notizie curiosissime intorno

---

(1) ARMAND, op. cit., II, 211, 41.

(2) Al diritto della medaglia maggiore venne applicato anche il rovescio seguente: « QVID . PREMITIS . REDEAT . SI . NOBILIS . IRA . LEONIS. — 1566. » Un leone posto sotto un torchio munito di barre a cui diversi personaggi danno impulso. È evidente che la data 1566 non si accorda con quella del diritto (1567) che risulta dall'età di 45 anni attribuita alla principessa, e quindi la medaglia è ibrida.

Il diritto della medaglia minore ha servito da rovescio a quello di Filippo II, di Giampaolo Poggini (ARMAND, I, 239, 11, ibrida), inoltre molti anni più tardi fu adoperato per fondere una medaglia di Margherita d'Austria, da porsi nelle fondamenta di qualche edificio. Quest'ultima ha il diritto già descritto, da cui non si è nemmeno tolto di il titolo *Governatrice dei Paesi Bassi*, ed il rovescio è formato dall'iscrizione seguente. « DIVA MARGARITA . AB . AVSTRIA . CAROLI . V . CÆS . FILIA . P . GEN . HAS . ÆDES . EREXIT . ANN . ÆTATIS . 61 . 1584 . MARTII . »

ad una medaglia del duca d'Alba e all'orefice fiorentino che ne fabbricava i conii; è diretta al segretario ducale Giambattista Pico (1).

« L'Altezza di Madama è sanata e sta ben dio gratia,
« ma penso bene che sia carica di fastidij, e in tra l'altre
« se ne dà a noi, perchè la vedemo tanto deliberata di
« volere tornare quest'inverno in Italia e fa mettere ogni
« cosa all'ordine, come se domani havessimo a partire;
« S. Alt. sta allegra e non parla di cosa niuna se non di
« tornar in Italia, ma noi che havemo delli debiti da pa-
« gare non ci piace troppo, se già non fosseno pagati.
« Poi havemo delli muleti più d'una docena da condurre,
« e tutti piccoli, delli quali havemo paura del freddo che
« non ce gli amazza, io per me lassaria prima uno braccio
« che Cleopatra (2), hora havemo delli affanni assai, et
« pensare che S. Altz. così determinatamente si mette all'or-
« dine, et più dice, se il Re non vuole, che lei in tutti i
« modi vuole partire; qui non si spetta se non la venuta
« del Macchiavelli (3). Noi altri cortegiani saressimo una
« poca cosa a dire che per questo inverno s'havesse da
« partire S. Altz., ma tutti li popoli del paese, tutti se ne
« appellano della sua partita, e non vogliono a modo al-
« cuno, et dicano, se la se parte, che non sarà gran cosa,
« che torna peggio il paese di quel che è stato, si come
« hano voglia di fare e peggio farebbe li boni che li tristi
« del passato, hora saperiano da qual scoglio guardarse che
« prima non sapevano: basta, che ogni homo prega Dio,
« che la non si parta, perchè cognoscono benissimo che se
« S. Altz. parte dal paese, che essi restaranno schiavi, ma
« mentre vedino S. Altz. vivano in speranza di perdono e
« di libertà.

---

(1) In fronte al foglio si legge: « Copia d'una lettera che il capitan Francesco de Marchi scrive al secretario Pico, dì 2 di 9bre 1567.

(2) Cleopatra era figliuola naturale di Francesco Marchi.

(3) Tomaso Machiavelli, segretario di Margherita d'Austria.

« Il Conte d'Arembergh si trova nel paese di Cambrè,
« ove ha d'andare cinque compagnie d'huomini d'arme del
« paese e quattro compagnie de Cavailegeri Borgognone,
« dove vanno de molti venturiere a vedere quella guerra,
« in Francia contro li dui Re di Francia, l'uno salvadico
« e l'altro domestico, cioè il Re di Francia, l'altro è Mon-
« signor de Condè, che si fa battere in moneta, il Re primo
« del Vangelio in Franza, il quale pianta il Vangelio in
« Franza, e così stamparanno nelle monete Re primo di
« Franza e del Vangelio, cosa odiosa assai in Francia.

« Il Duca d'Alva è in Anversa e lavorono alla fortezza,
« la quale de uno quinto angola, ma la piantano troppo
« contraria dall' acqua del fiume Schelda, altrimente
« saria sicome io ho disegnato (1). Prima tremasi della ve-
« nuta del duca d'Alba, e li homini del paese voriano che
« lui insieme con li spagnoli fusse in Barbaria, per li mali
« portamenti che fanno qui. Il detto duca ha fatto fare la
« sua medaia, et nel reverso ci fa mettere un homo ar-
« mato e due figure in ginocchio che li porgeno le chiavi,
« ch'è Barbancia e Fiandra: non si è veduto questo, poi
« fa un tempio con una donna, con un vaso al piede, la
« quale mostra di cadere, e se gli porge la mano e la so-
« stenta, ch'è Fiandra che cadeva, cioè la religione et esso
« la tiene in piede: questo non ha fatto lui, perchè mentre
« la religione stava per cadere, S. Alt.za la tenè in piede,
« et non lui che era in mezo della Spagna, et è venuto a
« mani lavate a tavola; voria che il fusse stato in mezo
« solamente delli trecento Gentilhomini, che intorno in
« Palazzo armati, a dui del paro, con li archibugeti alla
« cintura, si come se ci trovò S. Alt.za nel mezo all' hora

(1) Il Marchi aveva fatto un progetto per la costruzione della cittadella d'Anversa, che venne scartato; fu invece adottato il disegno di Francesco Paciotti da Urbino e di qui le ire del capitano bolognese il quale voleva ad ogni costo trovar difetti nel lavoro del suo rivale. Il Promis però giudica il progetto del Paciotti superiore a quello del Marchi.

« e se l'avesse reduta la religione saria stato un va-
« lent'homo; over quando si trovò due mila homini in-
« torno al Palazzo, e in esso più di mile cinquecento tra
« la corte, la piazza e case convicine, all'hora haveria vo-
« luto che avesse redotta la religione, li quali erano per
« ruinare la capella del palazzo della corte, e sacheggiare
« la roba, e amazzare ogn'homo che contra li volesse dire,
« et anco di più voria che havesse reduta la religione
« quando in questa terra si trovava più d' ottomila anime
« d'eretici, e non haver nissuno con chi poterse diffendere,
« nè fidarse all'hora, e saria stato il tempo di tener la re-
« ligione in piede, si come fece S. Altezza, si come voria
« che anco havesse fatto nella Badia d'Artois, contra un-
« dici insegne d'heretici armati alla .... ed a Stroneli, a
« Tornaio, e a Valenciana, quando ogni giorno se combat-
« teva a Gante, Anversa, a Ostradame, in Gilanda, in Olanda,
« in Geldre, in Barbancia, in Mastriche, finalmente per
« tutto il paese, et havesse hauto più d'un milione d'anime
« contra, e non havesse hauto altra gente di quel numero,
« che havea S. Altezza, all'hora haveressimo veduto se l'ha-
« veria tenuto la religione in piede. Poi quelli due che
« stanno in ginocchio e gli dano la chiave, devono essere
« dui suoi servitori, che gli darano le chiave delle lettere
« che dicano che il compone in nome de S. M.tà Quel tempio
« deve essere quello che lui ha fatto disfare delli hereti,
« che erano tutti per terra ed ogn'un se ne burla. Il mastro
« che fa la medaglia si chiama Giuliano Fiorentino, et esso
« me l'ha detto in camera mia.

« Qui si è sparso la voce che il conte Agamonte si
« liberava in termine di dui giorni. Volesse Dio che
« fusse in termine d'un mese, che saria contento, se non
« fusse mai se non per essere tanto amico del nostro
« padrone (1).

---

(1) Il conte d'Egmont era in stretta relazione con Ottavio Farnese: il Marchi, che non poteva soffrire il Duca d'Alba, parteggiava apertamente

« La Regina d'Inghilterra arma per sicurezza del suo regno « e Dio voglia che non sia per dar soccorso alli eretici di « Franza li quali si fortificano appresso Parigi: per mare « e per terra sono sarati li passi per passare in Spagna, di « modo che il sig.re Tomaso Machiavelli sarà tardato a tor- « nare di là con la licenza di S. Alt. di poter tornare in « Italia, io non la credo a dir l'opinione mia, perchè po- « trebbe essere che se ne pentisse, se le cose di Franza « andasseno un poco peggio per il re, e se vederà levare « qui un gran romore e se faria da dovero.

« Il figliolo del sig.re Bartolameo del Monte e il capitan « Virgilio da Bologna e il figliolo del marchese del Monte « e tre altri son passati in Franza, cioè passarano con il « soccorso di questi paesi. Il S.re Chiappino Vitelli gli ha « donato cavalli, danari e licenza che vadino a servire il « re di Francia contra li heretici. Il detto S.re Chiappino « si fa valere et è tenuto la meglio testa de guerra, che habbia « il Duca d'Alva appresso di lui, et ogn'uno stima più il « predetto S.re Chiappino che non fanno il Priore suo figlio.

« Dui giorni sono che il conte d'Agamonte giocava con « il Mastro di Campo del Terzo di Napoli, et vene il Ca- « pitano Salina che ha carico del conte d'Agamonte, e « gitò via le carte e disse che non voleva che si giocasse, « dove il Mastro di Campo messe mano alla spada e volse « dare al castellano, cioè Salina, con ingiuriarlo: molti « dicono che non avea cosa alcuna contra al detto conte « per la quale potesseno attaccarsi contra d'esso conte, e « si pensa che saria stato meglio che non fosse stato fatto « prigione. »

---

per l'infelice gentiluomo e quando Egmont ed Horn furono decapitati egli scriveva:

« Il traditore del Duca ha tagliato quella testa tanto onorata di monsignor di Agamonte, il quale ha combattuto per l'imperatore e per il re così onoratamente e vinte più battagliè e scaramuccie che non ha fatto lo invidioso, pieno di furore e di invidia e di malignità.... Spero in Dio vederne vendetta e grande e presto. È stato tradito uno grande uomo e amico nostro. » (*Cento lettere* cit., pag. 160).

Il signor Pinchart ha pubblicato due documenti relativi a Giuliano Giannini, orefice italiano, il quale nell'ottobre del 1599 *vieu et caducque, réduict eu pouvreté et maladie,* non avendo alcun mezzo di sussistenza indirizzò una supplica alla camera dei conti di Brabante, per ottenere qualche sussidio; nella supplica egli diceva di aver servito i governatori dei Paesi Bassi e specialmente il Duca di Parma, durante diciotto anni e la Camera gli accordava dodici lire *en pure aulmosne pour en ses vieulx jour l'ayder à vivre* (1). Senza alcun dubbio questo Giuliano Giannini deve identificarsi col Giuliano Fiorentino di cui è fatto cenno nella lettera e con quello che segnava IVLIANO - F - F le medaglie di Alessandro Farnese allusive alla presa di Maestricht.

Il Giannini si trovava in Fiandra fino dal 1560, e in quell'anno era incaricato da Francesco Marchi di fare una medaglia di Margherita d' Austria, come appare da quanto costui scriveva al segretario Pico:

« Io fo fare una medaglia di S. A., che credo sarà na-
« turale. In dua modi la faremo: con il velo e senza. La
« fa uno fiorentino. Persino a un piombo potrò mandare;
« se di argento o d'oro si vorrà, per bon mercato l'avremo,
« se li viene bene (2).

(1) PINCHART, op. cit., pag. 340.

(2) *Cento lettere* cit., pag. 4. — Lettera al Pico, da Brusselles, 14 gennaio 1560.

La medaglia non era ancora finita ai 20 di Gennaio. — Lettera al Pico da Brusselles, 20 gennaio, 1560.

Molto probabilmente qui si tratta di quella che pubblicò per primo il Litta e che il sig. Armand descrive così (1):

Diam. 40.

Ɒ' — OCTAVIVS · F · PARM · ET · PLAC · DVX · II · — IVLIAN · F.

Busto a destra d'Ottavio, testa nuda, barbuto, con corazza e sciarpa.

℞ — MARGARETA · AB · AVSTRIA · D · P · ET · P.

Busto a destra di Margherita, colla testa coperta da un velo che le cade sulle spalle.

L'essere l'effigie della principessa unita a quella del marito non infirma punto l'opinione che questa debba essere appunto la medaglia fatta eseguire dal Marchi; si sa quanto questi fosse devoto di Casa Farnese e quindi non è impossibile che invece di uno dei soliti rovesci che egli si compiaceva ad ideare, abbia voluto accoppiare al ritratto della sua padrona quello del di lei marito, traendolo da qualcuna delle molte medaglie di Ottavio.

Dalla lettera più sopra pubblicata risulta che il Giannini fu incaricato verso la fine del 1567 di modellare due medaglie del duca d'Alba: una doveva avere per rovescio un uomo armato (il duca) con due figure in ginocchio davanti a lui che gli porgevano le chiavi e che rappresentavano il Brabante e la Fiandra; il rovescio dell'altra doveva raffigurare il duca che sosteneva una donna con un vaso al piede, presso un tempio, la quale stava per cadere, alludendo alla religione ristaurata dal feroce governatore. Queste duo

(1) Armand, op. cit., I. 290, 1.

medaglie, se pure furono eseguite secondo il progetto accennato, non giunsero fino a noi: non è però improbabile che, dietro rimostranze di Margherita d'Austria, il duca abbia abbandonato il pensiero di quei due troppo vanitosi e bugiardi rovesci, poichè dell'anno successivo esiste una sua medaglia, lavoro dello stesso artefice, con una leggenda allusiva alle repressioni operate nei Paesi Bassi. Il sig. Armand la descrive in tal modo (1).

Diam. 37.

D/ — FERDINANDVS · ALVAREZ · A · TOLETO · DVX · ALVÆ — IVLIAN · G · F.

Busto a destra del duca d'Alba, testa nuda, barba lunga, con corazza.

R/ — RELIGIONEM · ET · OBEDIENTIAM · REDINTEGRAVIT. — MDLXVIII.

Minerva sopra un carro tirato da due civette (2).

Dopo l'esecuzione della medaglia del duca d'Alba non si ha più alcuna notizia dell'artista fiorentino fino al 1580, nel qual anno, secondo la supplica già citata, fu assunto al servizio speciale di Alessandro Farnese; e di questo celebre capitano son note due medaglie, incise dal Giannini, e pubblicate già dal Litta (3) e dall'Armand (4).

---

(1) Armand, op. cit., II, 246, 9.

(2) Il signor Armand realmente non riporta nella sua descrizione la firma di Giuliano; però alcuni esemplari della medaglia portano effettivamente IVLIAN . G . F . onde ho creduto bene di completare le leggende.

(3) Litta, op. cit., tav. III, 4 e 5.

(4) Armand, op. cit. I. 290, 2 e 3.

Diam. 40.

Ɒ' — ALEXANDER · FARNESIVS · — IVLIAN · F · F.

Busto a sinistra d'Alessandro, testa nuda, con corazza e toson d'oro.

℞ — INVITVS · INVITOS ·

Veduta della città di Maestricht, assediata.

Diam. 40.

Ɒ' — ALEXANDER · FAR · PAR · PLAC · DVX · III · ET · CT · — IVLIANO · F · F.

Busto a destra d'Alessandro Farnese, testa nuda.

℞ — INVITVS · INVITOS. — MAESTREHC.

Veduta della città di Maestricht, assediata.

L'esecuzione della prima medaglia non può essere anteriore all'anno 1585, perchè il Farnese vi è rappresentato col Toson d'oro al collo, distinzione che egli ottenne solo in quell'anno, dopo la presa d'Anversa. La seconda invece è posteriore al 18 settembre 1586, data della morte d' Ottavio Farnese, avendovi Alessandro il titolo di duca di Parma. Il signor Pinchart giustamente osserva che non si può spiegare perchè l'artista abbia preso per soggetto la presa di Maestricht che fu uno dei primi fatti d'arme con cui il principe iniziò la sua carriera militare nei Paesi Bassi, piuttosto che l'assedio o la resa d'Anversa, la quale aveva procurato tanta gloria all'illustre capitano. Quanto alla leggenda *invitus invitos,* essa è evidentemente un'allusione al saccheggio di Maestricht, che Alessandro non potè impedire.

In un altro suo lavoro (1) il sig. Pinchart attribuisce

(1) PINCHART. *Histoire de la gravure des médailles en Belgique, depuis le XV siècle jusqu'en 1794,* pag. 30 e seg.

a Giuliano fiorentino anche le seguenti medaglie del Farnese:

Diam. 48.

Ɒ' — ALEXANDER · FARNES · PAR · PLA · PRIN · BELG · DVM · GVBERN.

Busto a destra di Alessandro Farnese, testa nuda, con corazza e sciarpa.

℞ — INVICTO · OPTIMO · PRINCIPI. — 1585.

Entro una corona d'alloro, una colonna rostrale, sormontata dalla statua di Alessandro Farnese, vestito all'antica; agli angoli del piedestallo vi sono dei prigionieri (1).

Diam. 33.

Ɒ' — ALEXANDER · FARNES · PAR · PLA · DVX. — 1589.

Busto di Alessandro Farnese a destra, testa nuda, barbuto, con corazza e toson d'oro.

℞ — SIVE · PACEM · SIVE · BELLA · GERAS.

Un ramo di palma ed uno d'olivo legati assieme con un nastro (2).

Ɒ' — ALEXANDER · FARNES · PAR · PLA · DVX.

Busto di Alessandro Farnese a destra, testa nuda, barbuto, con corazza.

℞ — PHILIPPVS · D · G · HISPAN · REX.

Busto di Filippo II a sinistra, barbuto, con corazza (3).

Sebbene queste tre medaglie non portino la firma di Giuliano, tuttavia il giudizio del sig. Pinchart è

---

(1) ARMAND, op. cit., II, 265, 15.
(2) AFFÒ. *La zecca e moneta parmigiana.* tav. 5ª, XLIV.
(3) AFFÒ. Op. cit., tav. 5ª, XLV.

accettabile, perchè lo stile di esse è identico a quello delle altre che sono lavoro certo del fiorentino (1), il quale nella sua lunga dimora ai Paesi Bassi deve avere prodotto assai, ed è a sperarsi che più accurate indagini negli archivi belgi ed olandesi mettano in luce altri documenti su questo medaglista non ultimo fra quanti in quella regione fecero sentire l'influenza dell'arte italiana.

UMBERTO ROSSI.

(1) Lo stile di Giuliano si avvicina assai a quello di Domenico Poggini e ha tutti i difetti della scuola toscana, la quale del resto non ha mai dato grandi medaglisti, specialmente nel secolo XVI. Le stesse medaglie di Benvenuto non escono dalla mediocrità, ed è notorio d'altra parte che l'arte della medaglia è tutta cosa dell'alta Italia.

ALCUNE NOTIZIE

SUGLI

INTAGLIATORI DELLA ZECCA DI VENEZIA

(Dall'*Archivio Veneto,* Nuova serie, Anno XVIII, Tomo XXXV)

L'anno scorso ebbi occasione di fornire al chiarissimo Aloïss Heiss, ben noto pei suoi lavori sulle monete spagnuole, alcune notizie relative agli incisori della Zecca di Venezia, che egli mi aveva chiesto per la grandiosa sua opera: *Les Médailleurs de la Renaissance*, e che vennero da lui inserite in quel volume che riguarda Venezia e le medaglie veneziane. Siccome tali notizie possono interessare l'Italia e tutti coloro che si occupano della nostra numismatica, e siccome il prezzo di quell'opera voluminosa non è alla portata di tutte le borse, stimo non inutile riprodurre le informazioni stesse, che, per la maggior parte, sono tratte dal *Capitolare delle Brocche*, detto così dalle borchie dorate che ne ornavano la legatura, prezioso Codice appartenente al nostro Archivio Generale di Stato (ai Frari), dove sono raccolte le deliberazioni riguardanti la zecca.

Il primo coniatore della Zecca Veneta, di cui si faccia menzione nei documenti antichi, è certo Giovanni Albico od Albizo, intagliatore delle stampe della

moneta, riguardo al quale troviamo una deliberazione del Maggior Consiglio nel 7 maggio 1308 (1), che gli accorda un'anticipazione di due anni di stipendio. Forse a questo artefice si deve il primo conio del Ducato, disegnato con molta eleganza e finezza ed inspirato al gusto italiano del primo rinascimento dell'arte, talchè, sì il nome dell'incisore come il genere del suo lavoro, mi farebbero nascere il sospetto che fosse di origine fiorentino.

Altra breve notizia troviamo, il 21 dic. 1391 (2), in un decreto del Maggior Consiglio, che aumenta lo stipendio ad Antonio Dalle Forbici, il quale da sedici anni lavorava a fare i ferri per fabbricar la moneta.

Dopo questi incisori, che non lasciarono traccia di sè, abbiamo la celebre famiglia dei Sesto, valentissimi orefici, che per quasi un secolo occuparono i diversi posti di incisori della zecca di Venezia, in un'epoca in cui attivissimo era il lavoro di questa officina. In un decreto del 1411 (3), in cui si diminuiscono tutti gli stipendi in causa della guerra che si combatteva contro Sigismondo imperatore, Bernardo Sesto viene indicato quale intagliatore dei conî dell'oro, e, per conseguenza, nel primo posto della zecca, dove probabilmente lavorava da lungo tempo, giacchè i suoi figli Lorenzo e Marco erano incisori ai conii dell'argento sino dall'ultimo marzo 1394 (4), posto nel quale si trovano ancora nello stesso documento suaccennato del 1411. Forse egli successe in quell'officio ad Antonio Dalle Forbici, col quale

(1) *Magnus et Capricornus*, carte 69. — Deliberazioni del Maggior Consiglio (Secreta).

(2) Capitolare delle Brocche, carte 8.

(3) Senato, *Misti*, registro 49, carte 81.

(4) Capitolare delle Brocche, carte 9.

potrebbe aver lavorato precedentemente in un incarico secondario.

Il Palfer ricorda che nella chiesa di Santo Stefano esisteva una tomba colla seguente iscrizione: *MCCCCIV sepoltura de* S. JACOMO SESTO *intagliador alla moneda de Veniesia* (1).

Nel 1447, 29 novembre (2), essendo morto il maestro GEROLAMO SESTO, uno degli intagliatori delle stampe della moneta d'argento, si stabilisce che la elezione degli incisori sia fatta dagli officiali della Zecca dell'argento, uniti a quelli della Zecca dell'oro, tanto per l'incisore delle monete d'oro che di quelle d'argento, e nel 26 luglio 1454 si determina non doversi fare alcuna trattenuta sul salario di LUCA SESTO ed ANTONELLO DELLA MONETA, intagliatori delle stampe (3).

LUCA SESTO, vecchio ed infermo, domanda che gli sia dato in ajuto il figlio Bernardo; ciò che gli viene accordato dal Consiglio dei Dieci nel 27 ott. 1483 (4).

A dì 27 febbraio 1483 il Consiglio dei Dieci, vista la virtù e solerzia del maestro ALESSANDRO LEOPARDI, lo nomina terzo maestro di Zecca assieme a maestro Luca Sesto e a maestro Antonello Orefice (5).

Nello stesso anno, 28 settembre (6), troviamo un decreto del Consiglio dei Dieci, nel quale, riconosciuta *virtus et solertia* VICTORIS *filii q. fidelissimi civis nostri magistri Antonii marmorarii cognomento de*

---

(1) Memorabilia Venetiarum monumenta, antiquis recentioribusque lapidibus insculpta, per centum et sexaginta perlustratus templa, Iohannes Georgius *Palferus* excerpsit urbis decori, fidelium pietati, studiosorum deliciis inservitura. A carte 109 tergo. (Ms. della Bibl. di S. Marco).

(2) Capitolare delle Brocche, carte 31 tergo.

(3) Id., carte 34.

(4) Id., carte 54.

(5) Consiglio dei Dieci, *Misti*, registro 21, carte 179 tergo.

(6) Id., *Misti*, registro 22, carte 67.

San Zacharia, lo nomina maestro delle stampe delle monete nella Zecca, e nel 21 marzo 1487 lo stesso Consiglio, riconoscendolo *sommo maestro in questa arte*, gli aumenta considerevolmente lo stipendio (1), portandolo da 50 ad 80 ducati annui. Sebbene in questi documenti pubblici non si trovi alcuna indicazione di cognome, sappiamo ch' egli si chiamava GAMBELLO e che segnava le sue medaglie *Camelus*, *Camelius* e *Camelio* con forma latina, secondo il vezzo del tempo. Per lungo tempo fu ritenuto il primo ad abbandonare il vecchio sistema della fusione con ritocco a bulino, per sostituirvi il conio anche nelle medaglie, ma Friedländer dimostra erronea tale opinione, additando medaglie coniate più antiche. Camelio ottenne ben meritata celebrità in tali lavori (2), e di lui abbiamo medaglie ricercatissime tanto fuse che coniate. Senza alcun dubbio era veneziano, per essere ciò accennato nel decreto surriferito del Consiglio dei Dieci ed essendo prescritto, da un decreto del 28 agosto 1447 (3), che a sì delicato incarico non fossero eletti se non cittadini veneziani. Nel giorno della sua nomina si stabiliscono le mansioni dei differenti incisori di Zecca, che credo interessi riferire, per determinare la importanza di ognuno. *Luca Sesto*, uno dei più antichi maestri delle stampe della Zecca nostra, è destinato, assieme ad *Alessandro Leopardi*, a fare l'immagine del Redentore sul conio del ducato; *Silvestro*, fratello, ed i *figli* di maestro *Antonello* sono incaricati di incidere

---

(1) Capitolare delle Brocche, carte 62.

(2) LAZZARI. *Notizia delle opere d'arte ed antichità della Raccolta Correr*. Venezia, 1859, pag. 181.

(3) Capitolare delle Brocche, carte 31 tergo. — Senato, *Terra*, registro 11, carte 43.

quelle di S. Marco e del Doge. Nell'argento le immagini di S. Marco e del Doge devono essere incise da *Vettore*, figlio del maestro Antonio da S. Zaccaria e l'altro lato dai *figli* di Antonello.

Nel 1490, 9 dicembre (1), il Consiglio dei Dieci si occupa di una nuova lega per l'argento, trovata da SILVESTRO GRIFO, maestro delle stampe, ed in premio di tale invenzione gli accorda un aumento di stipendio. Egli è indicato in altri più antichi documenti come figlio di Antonello, e quindi il nome di Grifo o Griffo è quello della famiglia di Antonello, che si chiamava « Della Moneta » dalla professione che esercitava.

Lo stesso Consiglio, 10 anni dopo, 27 marzo 1500 (2) elogiando *el singular modo et inzegno, trovado con molta sua industria et acuità, per el fedel nostro Zuane da i Relogij, in far et stampar soldi et mezi soldi cum tanta equalità, justeza et rottondità quanta alcuno ha veduto et come ha testificado el gastaldo della Cecha nostra*, stabilisce che sieno coniati con tale sistema, non solo i soldi e mezzi soldi, ma anche le lire, i Marcelli ed i Ducati. Le monete di quest'epoca hanno infatti una perfezione di fattura, di peso e sopratutto una rotondità esatta, impossibile ad ottenersi coi sistemi che si usavano fino allora.

Morto *Silvestro Griffo,* si aumenta il salario nel 31 marzo 1503 (3) a maestro PIERO BENINTENDI veneziano, che da molti anni lavorava in suo aiuto alle stampe delle monete, e nel 28 marzo 1505 (4) esso viene nominato maestro ordinario delle stampe.

---

(1) Capitolare delle Brocche, carte 65.

(2) Id., carte 74 tergo.

(3) Id., carte 76 tergo.

(4) Id., carte 79 tergo.

Diminuiti gli introiti della Zecca per la scarsezza dei metalli e delle coniazioni, il Consiglio dei Dieci delibera, nel 14 marzo 1506 (1) che siano diminuite le paghe pegli officiali della Zecca a cui deve incombere minor lavoro, ed ordina che ai maestri principali delle stampe, Vettor De Antonio ed Alessandro Leopardi, esso sia ridotto da 100 ad 80 ducati annui; a maestro Piero Benintendi terzo maestro delle stampe, da 80 a 60 ducati. Pochi anni dopo, 29 ottobre 1510 (2), nuova riduzione dei salarii, da 80 a 40 ducati annui ad Alessandro Leopardi, che fa le stampe delle monete di rame, e da 80 a 60 a Vettore, che questa volta è chiamato col suo cognome Gambello.

Il 20 giugno 1515 i fratelli *Ruggiero* e *Boiamonte di Gambelli, del fu Antonio, da San Zaccaria,* a nome del loro fratello Vettore, già maestro delle stampe in Zecca, chieggono al Consiglio dei Dieci un provvedimento per lui, al quale il salario da ducati 100 fu diminuito ad 80, poi a 60, e non gli fu pagato, sicchè rimase creditore di 140 ducati; e venduto ogni *suo mobile per la necessità del vivere, li è stà forza andarsene in altre terre per circhar et trovar il modo de poter alimentar la sua povera fameia;* ma desiderando che potesse ripatriare e viver con loro, ecc. il Consiglio dei Dieci propose allora gli si assegnassero 70 ducati all'anno, ma la parte non fu presa (3). Addì 30 dicembre 1517 (4), ricordandosi

(1) Senato, *Misti,* registro 31, carte 5 tergo. — Capitolare delle Brocche, carte 80 tergo.

(2) Id., *Misti,* registro 33, carte 85 tergo. — Capitolare delle Brocche, carte 83 tergo.

(3) Consiglio dei Dieci, *Misti,* busta 35.

(4) Id., *Misti,* reg. 41, carte 151 tergo.

le riduzioni nel salario del Gambello, che era andato a Roma, nominato incisore della zecca papale, assieme a Pier Maria da Pescia nel 24 giugno 1515 (1), fu dal Consiglio dei Dieci *ricondotto* in maestro delle stampe della Zecca, col salario di 80 ducati netti, e gli fu concesso un acconto di ducati 60.

Nel 29 luglio 1535 (2) a maestro Piero Benintendi infermo, viene concesso per coadiutore ANDREA SPINELLI con tre ducati al mese di salario e la successione nell'ufficio.

Nel 1540, 24 maggio (3), il Consiglio dei Dieci, in vista della *prestante virtù del fedel nostro Andrea Spinello maestro di stampe,* affida a lui il carico di maestro ai conî alla pila, mentre fino allora era stato maestro al torsello, il che suona avanzamento da secondo a primo incisore della zecca, stando nella pila la parte anteriore e nobile della moneta (4). L'incisione del torsello sarà affidata a chi dovrà sostituire il defunto BATTISTA BAFFO.

Nel 1443, 28 maggio (5), troviamo nel Capitolare delle Brocche una determinazione, nella quale, per evitare gli scandali e le questioni, si stabiliscono le attribuzioni degli intagliatori e dei loro coadiutori, e cioè: maestro delle stampe alla pila Andrea Spinelli, coadiuvato dal cugino GIACOMO SPINELLI; e maestro delle stampe al torsello TIBERIO DI LUCHINI, coll'ajuto di VINCENZIO DI LUCHINI.

---

(1) MÜNTZ. *L'atelier monétaire de Rome,* Paris 1882, pag. 27.
(2) Consiglio dei Dieci, Notatorio dei Capi, n. 11, carte 38.
(3) Capitolare delle Brocche, carte 123.
(4) LAZZARI. — Opera citata, pag. 199.
(5) Capitolare delle Brocche, carte 145.

Nel 1572, 24 marzo [1], ad Andrea Spinelli poc'anzi defunto fu nominato successore il figlio MARC'ANTONIO.

Dopo quest'epoca comincia la decadenza, e non importa seguire i nomi degli incisori che fecero i conî delle medaglie e delle monete veneziane. Ultimo lampo di questa nobile arte furono i lavori di ANTONIO FABRIS udinese, chiamato a Venezia dal Governo del 1848 per fare i conî delle monete, il quale modellò le due bellissime medaglie che ricordano quell'epoca gloriosa.

NICOLÒ PAPADOPOLI.

(1) LAZZARI. — Opera citata, pag. 199.

La placchetta, qui riprodotta col mezzo della zincografia, si conserva nel Museo Correr, rappresenta *Davide* e *Golia* ed è attribuita ad un artista di cui si ignora la vita, che firmava i suoi lavori col nome di *Moderno*. Il *Molinier* nel suo dotto lavoro *Les Plaquettes*, edito a Parigi nel 1886, crede che *Moderno* sia un pseudonimo simile a quello di *Antico*, che designava l'incisore mantovano Pier Giacomo Alari. A differenza del Müntz e di altri che credono il Moderno abbia lavorato nel XVI secolo, Molinier invece reputa che egli appartenga alla fine del secolo XV e mostra due placchette del Moderno, riprodotte sulla porta della Rana (1507) della cattedrale di Como. Lo stesso autore crede che per lo stile, che risente della scuola di Padova e di Venezia, e per i siti ove si trovano più facilmente i suoi lavori, egli appartenga all'alta Italia, sebbene per altri documenti conosca che egli abbia lavorato nella zecca romana e precisamente nelle bolle plumbee dei pontefici.

Molinier sospetta che sotto il nome di Moderno si nasconda il nostro Vettor Gambello o Camelio, che è il solo artefice il quale corrisponda a tutti i voluti requisiti sia per il tempo, sia per lo stile, sia per essere veneziano ed avere lavorato nella zecca papale. Cita a sostegno della sua tesi che una placchetta oltre il nome del Moderno porta un punzone di orefice colle lettere CA, ed una dello stesso autore col solo punzone CA. Un'altra placchetta ha l'iscrizione OPVS MODERNI C. C., che egli interpreta *Cognomine Camelii*. Senza pronunziarmi su questa ardita opinione, credo utile riportarla, affinchè sia diffusa e discussa e si porti nuova luce su questo interessante argomento.

DI UNA MONETA INEDITA MANTOVANA (1)

Fa parte della modesta mia collezione una moneta che appartiene a Francesco Gonzaga, duca II di Mantova. — Questo principe, figlio primogenito del duca Federico, nacque nel 10 marzo del 1533 e, ancora fanciullo, succedette al padre nel 5 luglio 1540, sotto la reggenza della genitrice Margherita Paleologa e dello zio Cardinale Ercole Gonzaga. — Fu unito in matrimonio (22 ottobre 1549) con Caterina d'Austria, da cui non ebbe prole, e morì il 22 febbrajo 1550, a soli 17 anni, in seguito ad una accidentale caduta nelle acque del nostro lago, ove erasi recato per una partita di caccia.

La moneta è di buon argento, misura 2 centimetri di diametro, e pesa grammi 1,50.

---

(1) Il presente articolo era destinato a comparire nell'*Archivio Storico Lombardo*, ma trattandosi di argomento numismatico, la on. Redazione di quel Periodico, col consenso dell'Autore, lo cedette gentilmente alla nostra *Rivista*, del che le porgiamo i migliori ringraziamenti.

La Direzione.

Nel diritto presenta la effigie in profilo del giovanetto duca. Attorno ha la scritta:

FRAN DVX MAN II ET MAR M F.
(Franciscus dux Mantuae secundus, et Marchio Montis Ferrati.)

Nel rovescio figura Ercole fanciullo, librato in aria e visto di fronte, il quale col braccio sinistro levato in alto, e col destro volto in basso, stringe in ciascuna mano alla strozza un serpente, col motto intorno:

ENECTIS VITIIS.

L'emblema è già spiegato dal motto; e significa, seppure occorra dirlo, che il principe, durante la sua signoria, avrebbe represso i vizii, simboleggiati nei due serpenti, lasciando intendere che, all'opposto, avrebbe premiato le azioni virtuose.

Questa moneta, oltre all'essere inedita, anzi affatto sconosciuta, per quanto almeno è a mia cognizione, ci dà anche un motto ed una impresa nuova e bella da aggiungere alle molte altre dei Gonzaga. Codesti titoli mi fanno persuaso che ai numerosi estimatori della Zecca mantovana riuscirà gradita la notizia da me data della moneta inedita che ebbi, non ha molto, la fortunata combinazione di acquistare.

Mantova, aprile 1888.

FRANCESCO TAMASSIA.

DI UNO SCUDO

progettato per San Marino

La storia della Repubblica di San Marino, ch'è pure oggidì lo stato più antico d'Europa, ci presenta questa singolare lacuna, che da' suoi primordi sino a questi ultimi anni essa rimane muta affatto pel numismatico. I Sammarinesi, tanto gelosi custodi della loro indipendenza e dei loro diritti, non fecero mai uso, prima d'ora, del supremo diritto d'uno stato, quello di batter moneta, e si servirono sempre di quella che aveva corso negli stati circonvicini.

Questa singolarità non trova, per quanto ne sappiamo, che un solo riscontro in tutta la numismatica medioevale e moderna, ed è quello della remota Islanda, che anche ai tempi più floridi della sua indipendenza non ebbe mai moneta propria.

La Repubblica di S. Marino, tuttavia, come si è

accennato, coniò moneta in questi ultimi anni, ed i suoi soldi del 1864 e del 1869 corrono, frammisti ai nostri, per le mani di tutti. Meno comune è il pezzo da 10 centesimi, del 1875, quantunque facile anch'esso a rinvenirsi.

Com'è naturale, la bibliografia numismatica sammarinese è assai povera cosa, quantunque le tre monete suddette sieno state tutte pubblicate, e qualcuna anche ripetutamente (1).

Siamo quindi tanto più lieti di poter offrire ai lettori della *Rivista* il disegno di uno scudo da cinque lire progettato alcuni anni or sono per San Marino, moneta di cui vennero eseguiti i conî dal valente incisore Cav. Thermignon, ma che per varie circostanze rimase allo stato di progetto.

Ne facciamo seguire la descrizione:

Diam. mm. 37.

Ɒ' — SANCTVS MARINVS R. P. CONSTITVTA.

Busto barbato, a destra, con corona chiusa, cappuccio e cocolla ornata. — Intorno, giro di perline, entro altro giro di punte rivolte verso il centro ed accoppiate a forma di W.

℞ — IN MONTE TITANO NON OCCIDET.

Figura femminile, seduta a destra, diademata, con capelli svolazzanti e manto a larghi panneggiamenti, colla destra appoggiata ad uno scudo ovale che reca

---

(1) Soldo del 1864: MAGGIORA-VERGANO, in *Rivista della Numismatica ant. e moderna*, T. II, tav. I, n. 8, e CHALON, in *Revue num. belge*, Serie IV, T. VI; soldo del 1869 e pezzo da 10 centesimi del 1875: AMBROSOLI, *Zecche Italiane*, Tav. III e IV, nn. 11-12.

un fascio consolare sormontato da corona chiusa; tiene colla sinistra una banderuola ondeggiante, su cui sta scritto a lettere incavate: LIBERTAS. A sinistra, dietro lo scudo, un ulivo. A destra, nello sfondo, il Monte Titano colle tre torri sormontate dai pennacchi, ed in basso, presso al piede della figura, la data 1867. Nell' esergo, L. 5., e sotto, in lettere minute, P..... THERMIGNON. — Intorno, giro di perline, e giro di punte accoppiate, come nel diritto.

Disegno e descrizione sono tratti dalla rarissima prova in rame che si conserva nel Civico Museo di Como, e che fu posta a nostra disposizione per tale scopo dalla cortesia di quel Municipio e di quella Commissione Ordinatrice.

Un' altra prova è custodita nel Medagliere di S. M. a Torino, e due esemplari in argento ne abbiamo visti nell'Archivio della Repubblica a S. Marino, dove pure sono depositati i conî relativi. Un altro esemplare in argento formava parte della collezione del compianto Comm. Nicomede Bianchi, che ora crediamo sia passata al Museo Civico di Reggio Emilia.

SOLONE AMBROSOLI.

CRONACA

NECROLOGIA

ALFREDO ARMAND.

Scienziato ed artista di fama illustre, raccoglitore dotto ed appassionato, il sig. ***Alfredo Armand*** è morto il 27 giugno scorso dopo una lunga e dolorosa malattia sopportata con rassegnazione più che singolare. L' arte italiana ha perduto in lui uno dei suoi migliori amici, la numismatica un cultore di grande valentia e che lascia nella scienza un' impronta la quale difficilmente potrà venire menomata. Per tutto questo, io che ebbi l'onore d'essergli amico, credo di adempire ad un sacro dovere, tessendone una breve commemorazione per gli studiosi italiani.

Il sig. ***Armand*** era nato l'8 ottobre 1805, e aveva cominciato la sua carriera come architetto sotto la direzione

di Achille Leclerc e di Provost. Per circa vent' anni egli lavorò nelle linee ferroviarie francesi dell'Ovest e del Nord, e sono opera sua le più belle fra le stazioni delle due reti; in seguito si dedicò totalmente all' architettura civile e seppe tanto bene riunire le manifestazioni artistiche alle esigenze della vita moderna che dopo un assiduo lavoro di dieci anni egli potè ritirarsi a vita tranquilla per godere in pace il frutto della sua operosità.

Allora cominciò per lui una nuova esistenza: vegeto ancora e di corpo e di spirito egli non poteva rassegnarsi ad una inazione che era contraria alla sua natura. Incominciò a viaggiare e in parecchi anni visitò quasi interamente l' Europa, esplorando con passione d' artista e d'archeologo i luoghi men noti del pari che i grandi centri, studiando i musei, i monumenti e raccogliendo dappertutto fotografie e disegni, che classificati in seguito e annotati da lui formano tuttora una collezione importantissima e d'una singolare utilità.

Fra i numerosi oggetti d'arte di cui egli s'era circondato, il posto principale l'ebbero le medaglie e specialmente quelle lavorate in Italia nel periodo del rinascimento: la sua raccolta era forse per varietà di pezzi la principale di Francia e agli occhi dello studioso presentava il pregio particolare di avere rappresentate tutte le medaglie conosciute, sia in originale, sia in buone riproduzioni fatte in galvanoplastica e anche solo in gesso. Ma il sig. ***Armand*** aveva troppo ingegno e troppo buon volere per soffermarsi al dilettantismo del collezionista: egli nelle sue raccolte intravedeva qualche cosa di più nobile che non il semplice possesso e comprendeva che esse non potevano essere utili, che quando fossero diventate materia ed oggetto di studii nuovi e profittevoli alla scienza. Per questo, dopo lunghe e minute ricerche, pubblicò nel 1879 il libro sui medaglisti italiani del XV e XVI secolo, che egli intitolò modestamente *Saggio di classificazione,* ma che in realtà è un lavoro di grande importanza, in cui la novità delle idee si accoppia ad una profonda conoscenza del materiale artistico e ad una precisione erudita di dettagli,

quale suolsi difficilmente rinvenire nelle opere d'indole generale.

Non è mio compito fare l'elogio di questo libro, che oggi è per le mani di tutti i raccoglitori italiani e che è diventato un manuale classico. Alla seconda edizione, aumentata dei medaglisti anonimi, il signor ***Armand*** fece seguire l'anno scorso un terzo volume di giunte e correzioni, che non ebbe tempo di rifondere coi due primi, lavoro che sarà forse compiuto in avvenire da' suoi discepoli.

Chi ebbe la fortuna di essere in relazione col signor ***Armand*** può attestare quanto egli valesse anche nel rapporto della vita sociale. Cortese e buono con tutti, era specialmente benevolo per coloro che lo intrattenevano di cose relative a' suoi studii, e in tutte le sue azioni, in tutte le sue parole e le sue lettere appariva quello che era realmente, un uomo di grande cuore.

Vedovo e senza figli, egli lasciò erede universale il signor Prospero Valton, gentiluomo e studioso di grande valore, che gli fu amico più che intimo e che gli fu di molto aiuto nella compilazione del lavoro sui medaglisti; lasciò anche due legati alla Biblioteca Nazionale di Parigi per i dipartimenti delle stampe e delle medaglie, e altri legati di beneficenza assegnò alla Società degli Architetti e alla Scuola di Belle Arti.

Noi Italiani dobbiamo essergli riconoscenti per l'amore con cui studiò le cose nostre e per il contributo ch'egli portò alla storia della nostra arte; ma chi di noi lo conobbe e sperimentò la sua affabilità e il suo buon cuore non può a meno di consacrare alla sua memoria un rimpianto e un culto che non può essere che vivo e sincero.

U. Rossi.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Cerexhe Michel. — *Les monnaies de Charlemagne*, Gand, 1887; in ottavo.

Il ch. Cerexhe fece opera utile e desiderata, col raccogliere in questa monografia le monete di Carlomagno finora conosciute. Il periodo da lui preso ad illustrare è il più importante della storia numismatica medioevale, poichè in esso quel celebre monarca decretò la riforma della monetazione fino allora vigente. Carlomagno inteso a migliorare l'intrinseco valore del *denaro*, ne aumentò il peso, di modo che la libbra d'argento che prima di lui dividevasi in 22 soldi, d'allora in poi venne divisa in soli 20 soldi. Quantunque il ch. Autore dichiari che il suo libro non ha pretese scientifiche, pure è certo che la scienza gli va debitrice di parecchie correzioni e rettificazioni nei giudizj dei dotti, che lo precedettero in questo medesimo arringo; tutto suo poi è il merito di aver presentato in breve spazio e sotto una forma assai comoda quanto di interessante e di utile trovasi su tale argomento disseminato in molti volumi, e di avere con ciò reso più facile al maggior numero lo studio e l'immediato confronto delle molteplici produzioni delle tante zecche, di cui fu ricco in quel tempo il vasto impero de' Franchi. Egli insomma ci dà la lista, finora la più completa, de' monumenti monetari di quel grande Monarca, corredata delle più necessarie notizie storiche e di commenti, per chi si dedica allo studio di quell'importante periodo numismatico.

Il ch. Autore divide il suo ampio *Catalogo* di monete in tre grandi *Serie* che corrispondono quasi appunto alle tre grandi fasi della monetazione di Carlomagno. Seguendo l'ordine geografico delle zecche, l'Autore non si diede pensiero della rispettiva precedenza, e all'ordine cronologico, forse per la maggiore comodità, preferì l'alfabetico.

Alla *prima* serie assegnò le monete col CAROLVS scritto nel campo; alla *seconda* quelle col tempio e col monogramma; ed alla *terza* quelle col busto e col titolo d'imperatore. Distingue poi le monete della *prima* serie in quelle insignite d'un nome di città da quelle portanti il nome d'uno dei grandi officiali, che la tradizione ha poi qualificati colla denominazione di *pari*. — In questa prima serie, discorrendo delle monete battute nella nostra penisola, che più delle altre interessano noi italiani, descrive il denaro di Firenze (n. 42) (1), già fattoci conoscere dal ch. Fr. Pellegrino Tonini; due denari di Lucca (51 e 52) (2) illustrati dal Massagli; i due di Parma (79 e 80), illustrati dal Lopez e sconosciuti al Gariel, quello attribuito a Siena, o forse con più ragione a Sinigaglia (108) (3), proveniente dal ritrovamento di Sarzana, e dal Gariel assegnato a Sennheim; ed un altro di Treviso (118) (4). — Indi proseguendo richiama la speciale nostra attenzione sopra alcuni denari venuti in luce pure nel detto ripostiglio di Sarzana, contraddistinti colle sigle R. F. (REX FRANCORVM), (128) (5), che non esita di attribuire a Milano, interpretando per MEDIOL il monogramma che trovasi collegato a sinistra dell'R, in cui il Longpérier aveva creduto di leggere le prime sillabe dell'appellativo IMPERATOR, le quali monete però, di tipo veramente italiano, aspettano ancora chi assegni la zecca, che veramente loro si compete. A queste aggiunge

(1) Vedi: *Gariel*, n. 171.
(2) idem, n. 172, 173, 174.
(3) idem, n. 133.
(4) idem, n. 182.
(5) idem, n. 161, 162.

altra moneta di Parma, (31) (1), scoperta anche questa nel ripostiglio di Sarzana, la cui attribuzione non ammette dubbio, portando essa tutto intero il nome PARMA, il che non può dirsi senza esitanza delle altre uscite dal medesimo ripostiglio, che il ch. Autore dedica a Mantova, Treviso e Venezia, poichè nella prima di esse le sigle C. E. che trovansi collocate a sinistra ed a destra dell' R, (n. 132) (2), non tutti le vorranno interpretate per CENOMANI, come crede il sig. Cerexhe, per quindi attribuire, com'egli fa, questo denaro a Mantova; e le altre due, presentando nel campo a destra dell' F le sigle T, (133) (3), e V, (134) (4), potrebbonsi con pari ragioni attribuire, la prima a Treviso, od a Torino, e la seconda a Verona, a Vercelli, od a Venezia.

Nella *seconda* serie, cioè tra le monete col monogramma, delle italiane l'Autore ne descrive una di Lucca, (176) (5); una di Milano, (186) (6); una di Pavia, (191) (7); e due di Treviso, (208 e 209). Dei tipi speciali d'Italia, ad imitazione de' Longobardi, cita due tremissi di Lucca, (230 e 231) (8); un soldo, un mezzo soldo d'oro, e tre denari d'argento per Benevento, con accoppiato a quello di Carlomagno il nome del duca Grimoaldo, (dal n. 232 al 236) (9); e la moneta nel cui monogramma, ove Domenico Promis credette leggere il nome di Ravenna, l'Autore invece vi legge quello di Roma; questa moneta reca nel suo diritto il titolo assunto o conferito al grande Monarca di REX FR. ET LANG. AC PAT. ROM.

Finalmente nella *terza* serie, cioè tra le monete col busto e col titolo d'imperatore, il ch. Autore ne assegna a Firenze

(1) Vedi: *Gariel*, n. 166.
(2) idem, n. 165.
(3) idem, n. 167.
(4) idem, n. 168.
(5) idem, n. 174.
(6) idem, n. 178.
(7) idem, n. 179.
(8) idem, n. 172, 173.
(9) idem, n. 158, 159.

una col tempietto ed insignita nel diritto col busto dell'Imperatore, di profilo, con sotto la spalla l'iniziale F, (250) (1); una ne attribuisce a Milano, simile alla precedente e con sotto alla spalla l'iniziale M, (252); ed una a Venezia colla sigla V, (255), dal Gariel attribuite a Carlo il Calvo. — In totale annovera non più di trenta monete battute in Italia sotto il regime e l'impero di Carlomagno. Se però il ch. Autore non avesse trascurato, come fece, di ricorrere ai nostri Musei, e di consultare oltre quella del Massagli le opere ultimamente pubblicate dai nostri più celebrati numismatici, quali Cordero di San Quintino, Barsocchini, Promis, e le più recenti del Biondelli, del Brambilla e de' fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi, avrebbe potuto arricchire di nuove prove e d'interessanti notizie il suo catalogo, e agevolmente raddoppiare il numero de' monumenti monetari, se non con tipi del tutto nuovi, certo con molte importanti varietà, che così gli sono rimaste sconosciute.

Il sig. Cerexhe chiude il suo libro con un *sommario* della storia del celebre Sovrano, in cui con sentito amore di patria rivendica alla sua Herstal il sommo onore di aver dato i natali a quel gran re ed imperatore. Quasi appendice al suo bel lavoro, e con evidente opportunità per gli studiosi di questo interessante periodo numismatico, aggiunge una tavola alfabetica dei nomi geografici che figurano sulle monete di Carlomagno, seguita da un'altra tavola di concordanza fra le descrizioni delle monete citate dall'Autore e quelle offerte da Fougères et Conbrouse, Barthélemy, Vétault e Gariel.

C. L.

(1) Vedi: *Gariel*, n. 48.

Promis Vincenzo. — *Moneta inedita di Pietro di Savoia, e pochi cenni sulla zecca primitiva dei Principi sabaudi.* Torino, Loescher, 1888.

Domenico Promis, nella magistrale sua opera intorno alle ***Monete dei Reali di Savoia***, aveva registrato Acquabella come la prima in ordine di tempo fra le zecche aperte da quei principi, « trovandosi « durante il vescovado di S. Ugo di Grenoble, che cominciò nel 1080, « menzione (come di moneta avente corso legale) di danari battuti « in Aiguebelle nella Moriana, Stato il più antico che abbia posseduto « questa famiglia, e diversi certamente da quelli battuti in Vienna, « essendo in carta di quegli anni gli uni dagli altri distinti. »

Un altro documento anteriore, dell'anno 1065, parlava già di monete battute in Acquabella, vivente il conte Oddone, verso il 1060.

Anche il S. Quintino ed il Perrin ritennero per certo che i principi di Savoia dovevano aver avuto zecca propria in Acquabella; ma però attribuirono al vescovo di Moriana la sola moneta acquabellese conosciuta sinora, la quale è di tipo vescovile, e corrisponde anche per tutti gli altri elementi alla moneta di S. Giovanni di Moriana, pubblicata poi dal Rabut.

Ora, il Comm. Vincenzo Promis, prendendo le mosse da un recente suo acquisto per la Collezione di S. M., dimostra che la moneta acquabellese suddetta va assegnata veramente al conte Oddone, per quanto nel tipo sia somigliantissima ai denari contemporanei di Vienna e di Moriana.

Il nuovo acquisto di cui parliamo è una preziosa monetina che il Comm. Promis attribuisce a Pietro I, figlio e successore del conte Oddone; essa è rassomigliantissima alle monete di Vienna e di Moriana, porta il nome del marchese, e l'indicazione della zecca di Susa.

Si sapeva già che quest'ultima officina era attiva sotto il conte Umberto II (1080-1103): la scoperta della monetina di Pietro I, il quale morì nel 1078, dimostra che la zecca secusina lavorava anche anteriormente.

La moneta di Pietro, della quale ci si dà per la prima volta la notizia ed il disegno, viene ad essere anche la più antica con indicazione certa nella serie numismatica dei Reali di Savoia.

Il Comm. Promis dedica la sua Memoria a S. A. R. il Principe di Napoli.

Desimoni Cornelio. — *Le prime monete d'argento della zecca di Genova ed il loro valore* (1139-1493). Genova, Tip. R. Istituto Sordo-muti, 1888.

Questo pregevole studio economico ha per punto di partenza la illustrazione che del ripostiglio di S. Martino Siccomario, su quel di Pavia, ci diede l'egregio numismatico Cav. Camillo Brambilla, nel cessato *Bullettino di Numismatica e Sfragistica* di Camerino.

Il nascondimento di quel tesoro risalirebbe, secondo l'opinione del nummografo pavese, agli anni fra il 1220 e il 1230; varie erano le monete di Genova che si trovavano frammiste alle altre nel ripostiglio, ma il pezzo che destò di gran lunga maggior interesse nel ch. Sig. Desimoni fu un grosso di buon argento e di bellissima conservazione, da attribuirsi appunto al periodo sovrindicato.

Tale grosso presenta questa particolarità, di avere un peso maggiore di quello dei grossi anteriori (grammi 1,70, invece di gr. 1,40), mentre il peso dei danari o piccoli va per l'opposto diminuendo col tempo. Dalla detta circostanza, il Cav. Brambilla arguisce che a quel tempo il grosso abbia cessato di valere 4 piccoli ossia un terzo di soldo, per salire a valerne 6, ossia la metà di un soldo genovino contemporaneo. Il Dott. Desimoni approva pienamente l'induzione del Cav. Brambilla, e la suffraga con diligenti ricerche, documentate con quella scienza storica ed economica ch'è propria dell'erudito scrittore genovese.

A complemento di tali considerazioni, l'autore si estende ad esaminare anche il valore dei grossi successivi fino al cadere del secolo XV; questo séguito della Memoria è un commento alle *Tavole de' valori delle monete genovesi*, che il Desimoni pubblicò nel 1875 in appendice al BELGRANO, *Vita privata de' Genovesi*.

Da ultimo, il Dott. Desimoni discorre anche dei danari o minuti, la serie dei quali venne riassunta e ordinatamente presentata dal Maggiore Ruggero nella *Gazzetta Numismatica* di Como.

Compendio del Catálogo de la Coleccion de monedas y medallas de D. Manuel Vidal Quadras y Ramón de Barcelona. Ivi, J. Jepús y Roviralta, 1888.

Non è veramente che un compendio di catalogo, come lo dice il titolo, e quindi non possiamo formarci che un concetto sommario di

questa splendida Collezione, che abbraccia 15,000 pezzi circa, dei quali 2187 in oro. Ci associamo dunque al desiderio espresso testè dal sig. Raimondo Serrure nell'*Annuaire* di Parigi, che cioè il signor Vidal Quadras y Ramón voglia pubblicare le cose inedite del suo ricchissimo medagliere. Vi si troveranno certamente pezzi di grande interesse anche pei numismatici non spagnuoli. L'idea dominante della Collezione è infatti evidentemente quella di presentare il quadro più grandioso e completo della numismatica spagnuola, ma siccome vi sono comprese anche tutte quelle monete e medaglie che, sebbene coniate all'estero, pure si riferiscono in modo qualsiasi alla storia della Spagna, ne viene di conseguenza che più d'una serie numismatica straniera è magnificamente rappresentata nella raccolta Vidal Quadras y Ramón, per tacere della parte classica, della serie papale, ecc., che sono d'interesse generale.

CARDELLA dott. DOM. *Museo etrusco Faina, al quale è unita una raccolta di monete consolari ed imperiali.* Orvieto, tip. M. Marsili, 1888, in 16.°, pagg. 79.

LEVI LAZZARO. *Delle riforme necessarie alla moneta metallica.* Bologna, N. Zanichelli, in 8.° grande.

AMALFI GAETANO. *Dubbii sul Galiani.* Napoli, Bocca ed., 1888, pagg. 126 in 8.° (Cfr. il cap. II, *Della moneta*).

Catalogue de la Collection Lippi de Biccari: Monnaies romaines consulaires, impériales et byzantines, en vente à l'amiable, avec les prix fixés à chaque numéro. Rome, imp. de l'Académie royale des Lincei, 1888, in 8.°, pagg. 111 (Entreprise des Ventes en Italie, de Jules Sambon, Ann. XI, n.° 4).

Catalogo della Collezione del Conte Carlo Zampieri d'Imola (Monete romane, consolari e imperiali, monete italiane medioevali, medaglie, carta-moneta, ecc., in vendita all'amichevole, con i prezzi fissati a ciascun numero). Firenze, tip. Fioretti, 1888, pagg. 142 in 8.° (Vendite Sambon, Anno XI, n.° 6).

Catalogo delle Collezioni C. M. e P. B. di Sassari (Monete romane consolari ed imperiali, monete italiane medioevali e moderne, monete greche, monete estere, medaglie, sigilli diversi). Milano, tip. L. Pirola, 1888, pagg. VII-115 in 8.° (Vendite Sambon, Anno XI, n.° 7).

Catalogo di opuscoli e libri vendibili alla libreria Franchi e C., Firenze, 8, Via de' Pucci — (Contiene, anche libri di Numismatica).

Catalogue de livres anciens et modernes en vente aux prix marqués à la Librarie Leo S. Olschki, Verona, Via Leoni, 6. *Archéologie* (anche Numismatica).

Letellier. — *Description historique des monnaies françaises, gauloises, royales et seigneuralies, donnant un aperçu des prix à chaque numéro.* T. 1. In 18 jésus, 278 p. Paris, imp. Noizette.

Robert (C.). — *Monnaies bretonnes et françaises du XIV[e] et du XV[e] siècle trouvées à Visseiche* (Ille-et-Vilaine): par l'abbé Ch. Robert. In 8.°, 12 pages. Rennes, Impr. Catel. (Extrait des *Mémoires de la Société archéologique du département d'Ille-et-Vilaine*).

Stanley Lane-Poole. *Catalogue of the Mohammadan Coins preserved in the Bodleian Library.* Oxford, Clarendon Press, 1888. (Con 4 tavole).

PERIODICI.

Revue Numismatique. — Deuxième trimestre 1888.

Drouin (E.) — *Chronologie et numismatique des rois indo-scythes.* — Continuazione e fine della interessante monografia che abbiamo già segnalata ai nostri lettori. Questa seconda parte si occupa a fondo delle questioni filologiche e mitologiche che scaturiscono dall'esame delle leggende e dei tipi nella serie numismatica indo-scita. La pregevole memoria del sig. Drouin si chiude con un riassunto cronologico dei principali avvenimenti ricordati nel corso del suo studio, e con una diligente descrizione delle tavole che corredano l'articolo.

Reinach (T.) — *Essai sur la numismatique des rois de Pont.* — Nella *Revue* dell'anno scorso e del 1886, il sig. Reinach aveva trattato la numismatica della Cappadocia e della Bitinia; nel presente articolo egli incomincia a svolgere quella del Ponto, limitandosi per ora alla sola dinastia di

Mitridate. Nel suo lavoro, egli si giova specialmente delle numerose monete pontiche raccolte dal sig. Waddington, alcune delle quali sono uniche e di straordinaria importanza, come a cagion d'esempio il tetradramma della regina Laodice, madre di Mitridate il grande.

Anche la parte genealogica è studiata con molto acume in base agli autori ed alle iscrizioni.

Schlumberger (G.) — *Monnaie à légende grecque d'Amir Ghazi, émir de Cappadoce.* — Illustrazione di una moneta inedita acquistata recentemente (in due esemplari) dal Gabinetto di Francia. Reca la testa nimbata di G. C., colle sigle usuali, come nelle monete degl'imperatori bizantini e dei principi crociati, ma è coniata da un « grande emiro Amir Ghazi », che il sig. Schlumberger assegnerebbe al principio del sec. XII.

Rondot (N.) — *Claude Warin, graveur et médailleur.* — All'articolo storico e critico, pubblicato nel fascicolo del primo trimestre, il sig. Rondot fa ora seguire un diffusissimo elenco dei medaglioni e delle medaglie che costituiscono l'opera artistica di Claudio Warin. Questo elenco è diviso nelle seguenti categorie: Medaglioni firmati C. Warin; — Medaglioni fatti certamente da Claudio Warin; — Medaglie e medaglioni attribuiti a C. W.; — Medaglioni coll'effigie di personaggi inglesi.

L'articolo del sig. Rondot è accompagnato da bellissime tavole in eliografia.

Guiffrey (J.-J.) — *La Monnaie des médailles. Histoire métallique de Louis XIV et Louis XV.* — Parte seconda di un lavoro che si cominciò a pubblicare nel fascicolo del terzo trimestre 1887 della *Revue*. Vi si dànno i cenni biografici degli incisori che lavorarono per la zecca di Parigi, coll'elenco dei conî da essi eseguiti. Queste ultime notizie sono desunte dai registri e dagl'inventarî dell'epoca.

Cronaca. — Necrologia. — Bollettino bibliografico.

Sei tavole d'illustrazioni.

Annuaire de la Société Française de Numismatique et d'Archéologie.

Mai-Juin 1888.

Puschi (A.) *L'atelier monétaire des patriarches d'Aquilée.* — È l'ultima parte della seconda edizione, arricchita come abbiamo già detto, della monografia: *La zecca de' patriarchi d'Aquileja*, che il sig. Puschi diede alle stampe in Trieste alcuni anni or sono.

Alla fine del suo studio, l'autore, basandosi sui documenti, determina il valore intrinseco dei denari patriarcali d'Aquileja.

Laugier. — *Un florin inédit de Raymond IV, prince d'Orange.* — Moneta unica nella serie monetaria ricchissima di questo principe, ove se ne eccettui un fiorino assai somigliante che già apparteneva alla raccolta Gariel ed ora si conserva nel Gabinetto di Marsiglia.

Il tipo del rovescio è il tipo comune col S. Giovanni; il diritto ha una cornetta entro fregio lobato. L'esemplare di Marsiglia ha la stessa cornetta, ma entro uno scudo.

Blancard (L.) — *L'origine du marc.* — Il poeta sassone del IX secolo al quale si devono gli annali delle gesta di Carlomagno, *De gestis Caroli Magni*, divide i Sassoni in tre popoli distinti: i *Westfali* ad occidente, gli *Angarii* nel centro, e gli *Osterlingi* ad oriente. Questi ultimi occupavano la regione in cui fiorirono Brema ed Amburgo, e più tardi Lubecca.

Il sig. Blancard, in questo suo articolo, dimostra che il marco sterlino, il primo e più famoso fra i marchi monetarii del Medio Evo, si deve appunto agli Osterlingi, (fu chiamato in Inghilterra « sterling » per « osterling »).

Serrure (R.) — *Monnaies de Berthold, évêque de Toul.* — Il sig. Serrure prende le mosse da un ripostiglio scoperto a Thionville in Lorena, per illustrare alcune monete trovate quivi o già pubblicate ma con attribuzione in parte

erronea, col nome del vescovo Bertoldo (a. 995-1019) associato a quello del re Ottone III e poi di Enrico II.

LAUGIER — *Un florin inédit d'Avignon.* — Articolo di pari interesse pei numismatici francesi e pei numismatici italiani. Vi si pubblica un fiorino papale, del tipo comune ma che reca per distintivo *tre paia* di chiavi decussate; la leggenda è: COMES VENESI, talchè, per analogia con altre monete ad eguale leggenda, l'A. lo attribuisce a Clemente VI.

DELATTRE (V.) — *Monnaies de Cambrai découvertes depuis 1861.* — Séguito di questo elenco minuto e diligente, che ha lo scopo di completare la *Numism. de Cambrai* di Robert.

SERRURE (R.) — *Numismatique liégeoise. Un esterlin frappé à Fosses.* — Contribuzione alla scarsissima numismatica della piccola città di Fosses nel Belgio. In tutto essa non può registrare sinora che tre monete, ciascuna in esemplare unico. Quella pubblicata in questa notizia del signor Serrure, è un terzo di grosso al tipo inglese usato dagli Edoardi, colla testa di fronte, tipo che venne imitato su larga scala in numerosissime zecche del continente, ed in ispecie nei Paesi Bassi.

Cronaca. — Necrologie. — Bibliografia. — Scoperte di ripostigli. — Prezzi di vendite.

Juillet-Août.

BLANCARD (L.) — *Les deux follis des Édits impériaux au IV^e siècle.*

BLANCHET (J.-A.) — *Sceau de la Monnaie de Tournai.*

PRÉAU (C.) — *Méreaux inédits de l'Église paroissiale et collégiale de Poissy.*

ROBERT (P.-C.) — *Monnaies et jetons des Évêques de Metz* (continuazione).

PICQUÉ (C.) — *Notes sur quelques acquisitions faites en 1887 par le Cabinet de Numismatique de l'État, à Bruxelles.*

SERRURE (R.) — *Les plus anciennes monnaies de Lille, en Flandre.*

MAZEROLLE (F.) — *Jetons de la Maison du Roi.*

Cronaca. — Necrologie. — Bibliografia. — Periodici. — Vendite del 1888.

Revue Belge de Numismatique. — 1888, 3[me] livraison.

Demole (E.) — *Monnaies inédites d'Italie.* — Memoria interessantissima, che l'autore straniero ha dedicata, con gentile ed opportuno pensiero, al ch. Comm. Vincenzo Promis.

È un estratto da un libro ms. che si conserva alla Biblioteca di Zurigo, nel quale sono registrati i saggi che furono operati nella zecca di quella città, dall'anno 1549 al 1675, sulle monete svizzere e straniere. A fronte di molti fra questi saggi, si trova nel ms. il disegno della moneta assaggiata. Il sig. Demole ha riunito ciò che si riferisce alla numismatica italiana, e ne è risultata una memoria succosa ed attraente, corredata di quattro tavole che rappresentano dodici monete, quasi tutte appartenenti alla inesauribile schiera delle imitazioni e contraffazioni uscite dalle zecche minori dell'alta Italia. Tranne infatti uno scudo di Carlo Emanuele I, le altre monete sono prodotti delle officine di Maccagno, Messerano, Desana, Bozzolo, Frinco, Pomponesco, Guastalla e Correggio.

Questo breve lavoro del sig. Demole diviene il complemento necessario alle classiche pubblicazioni di Domenico Promis, ed a quelle di Morel-Fatio, di Chalon, di Kunz e d'altri, che hanno gettato tanta luce su di un argomento così oscuro, intricato, e pieno d'insidie.

Maxe-werly (L.) *État actuel de la numismatique rémoise.* — Sino dal 1862, il sig. Maxe-Werly aveva pubblicato un *Essai sur la numismatique rémoise,* in cui presentava un sistema di classificazione della serie monetaria di Reims; gli studî posteriori gli suggeriscono ora di riformare e rifondere il sistema da lui proposto in quel lavoro giovanile, e con questo fascicolo della *Revue Belge* egli dà principio alla nuova pubblicazione rifatta, incominciando dall'epoca gallica. Nella tavola annessa a questa prima parte della sua memoria, l'autore ci offre varie curiose degenerazioni barbare di tipi monetarî romani.

L'articolo del sig. Maxe-Werly, quantunque indirettamente, interessa anche la numismatica classica.

Nahuys (C.te M.) — *Considèrations sur les deniers flamands au nom de Baudouin.* — Sinora questi denari venivano attribuiti a Baldovino IV (989-1036); il conte di Nahuys, appoggiandosi a motivi storici, dimostra che vanno assegnati invece a Baldovino II, e che in ogni caso non possono datare da un'epoca posteriore all'891, anno della battaglia di Lovanio, in cui l'imperatore tedesco Arnoldo sconfisse e cacciò per sempre i Normanni.

Queste monete infatti vengono ritrovate generalmente non nelle Fiandre, ma nella Danimarca, nella Norvegia e nella Russia, circostanza che si volle spiegare colle transazioni commerciali; l'autore invece, con ardita ma plausibile ipotesi, la spiega colle terribili invasioni dei Normanni, che saccheggiarono più volte le Fiandre, riportandone nei loro paesi uno sterminato bottino; finchè la battaglia di Lovanio pose termine alle loro scorrerie.

Nel séguito del suo articolo, il conte di Nahuys ci fornisce un'ingegnosa spiegazione d'un emblema rimasto sinora inesplicato, che si vede su taluni di questi denari di Baldovino, come pure su alcune monete anglo-sassoni, e su altre di Pipino il Breve, di Carlomagno, e di Regnaldo re di Nortumbria. Tale emblema consiste in due ellissi intrecciate, o meglio in due anelli intrecciati. Il conte di Nahuys è d' avviso che questi anelli siano un simbolo del diritto di battere moneta.

« È noto » — dic'egli — « che i popoli dell'Europa settentrionale, prima di conoscere l'uso della moneta, si servivano di anelli d'oro e d'argento, tagliandone dei pezzi, i quali si adoperavano per gli scambi ed i pagamenti, che si facevano a peso. Tali anelli erano incatenati gli uni negli altri.

« Nella Scandinavia, nell'Inghilterra, ed in altri paesi, se ne sono trovate delle quantità considerevoli.

I pezzi tagliati da questi anelli si chiamavano *scilinga,* cioè piccola suddivisione, dal verbo islandese *at skilja*, ta-

gliare, da cui derivano i nomi di *skilling*, *shilling*, *schelling*, dati ad alcune monete d'argento. Anche dopo che la moneta coniata fu introdotta nella Scandinavia ed in altri paesi nordici, si mantenne l'uso di tagliare in due le monete, quando mancavano spiccioli.

« Ora, come la parola *baugr*, che in islandese significava propriamente anello, braccialetto, venne poi a significare anello-moneta, e infine moneta senz' altro, nulla vi è di più verosimile » — continua l' autore — « che questi anelli-monete sieno rimasti come un simbolo della moneta e del diritto di emetterla. »

È per questo motivo che li vediamo rappresentati, dapprima sulle monete anglo-sassoni, poi su quelle dei diversi sovrani e principi che abbiamo nominati.

PRÉAU (C.) — *Méreau inédit de Dreux.* — Appartiene al Capitolo dell'or distrutta Collegiale di Santo Stefano, a Dreux nel dipartimento dell'Eure-et-Loire. L'articolo del sig. Préau contiene alcune interessanti notizie di storia civile ed ecclesiastica.

ENGEL (A.) *Le médailler du D.r da Cunha à Bombay.* — Medico illustre, filologo, archeologo, il dott. Josè Gerson da Cunha è ben noto agl'italiani per le numerose menzioni che ne fanno De Gubernatis e Mantegazza. Ora il sig. Engel ci presenta brillantemente questo dotto indiano dal punto di vista numismatico, avendo avuto la fortuna di poter esaminare il suo recente ma già ricchissimo medagliere.

Il sig. da Cunha ha gettato le basi della sua collezione nel 1876; a quest'ora essa annovera 27,000 pezzi, divisi in quattordici serie: — 1) Alessandro Magno, — 2) Seleucidi, — 3) Parti Arsacidi, — 4) Sassanidi, — 5) Battriana, — 6) Re indo-sciti, — 7) Arabi, — 8) Monete maomettane dei tempi del Califfato, — 9) Monete maomettane posteriori al Califfato, — 10) Sultani di Delhi, — 11) Imperatori mongoli dell'India, — 12) Possessi europei nell'India: portoghesi, olandesi, francesi, inglesi, — 13) Grecia, Roma, e Medio Evo, — 14) Birmania, Siam, China, Persia, Giappone, Africa, America, Australia.

Il dott. da Cunha non si è limitato a riunire una splendida collezione, egli ha voluto mettere a parte delle sue scoperte il pubblico, mediante le sue: *Contributions to the study of indo-portuguese numismatics,* delle quali sono usciti quattro fascicoli a Bombay.

Corrispondenza. — Miscellanea. — Estratti dai verbali della *Société Royale de Numismatique,* ed elenco delle opere ricevute dalla società nel 1° trim. 1888.

Cinque tavole d'illustrazioni.

Zeitschrift für Numismatik, herausgegeben von ALFRED VON SALLET. — XVI. Band (1888), Heft 1 u. 2. (Berlin, Weidmannsche Buchhandlung).

SALLET (A. v.) — *Die Erwerbungen des Königlichen Münzkabinets.* — [Gli acquisti del R. Gabinetto Numismatico].

Dal 1° aprile 1887 al 1° aprile 1888, il Gabinetto di Berlino si è arricchito di 781 pezzi, così ripartiti: Serie greca, 99 pezzi; serie romana, 8; monete orientali, 5; Medio Evo e tempi moderni, 658; modelli di medaglie, 3; sigilli, 8.

In quest'articolo, il ch. direttore del R. Gabinetto di Berlino illustra partitamente i più notevoli fra questi acquisti.

Fra le greche, si distinguono: una moneta arcaica di Panticapeo; un tetradramma unico di Samotrace; un didramma di Damastio, singolare per la finitezza del lavoro, che forma un'eccezione in quella serie; uno statere del re Inintimeio del Bosforo; una moneta di Saumaco, re scita del tempo di Mitridate; una grande moneta d'argento di Eraclea nella Bitinia, ed una di Stratonicea (didramma, sconosciuto finora); un altro didramma, rarissimo, di Camiro nell'isola di Rodi; accenniamo inoltre ad una preziosa moneta imperiale di Dioclea nella Frigia, coll'effigie di Elagabalo. La serie monetaria dei re della Battriana, già rappresentata splendidamente nel Medagliere berlinese, si è accresciuta di molti pezzi, alcuni dei quali importan-

tissimi, come quello ad esempio coniato in unione da Archebio e Filosseno.

Fra i pochi acquisti della serie romana, nulla da segnalare che presenti uno speciale interesse.

Copiosissimi gli acquisti nella serie medioevale; fra le monete più notevoli registreremo una imitazione dei soldini veneziani, coniata da Francesco Gattilusio a Metelino (*Dir*. Principe inginocchiato che impugna la bandiera. — *Rov.* Agnello con bandiera), ed un grosso di Galeazzo Maria Sforza per Scio, proveniente da quell'importantissimo ripostiglio di Siderunda che fu illustrato nella presente *Rivista Italiana* (fasc. I.,) dai sigg. fratelli Gnecchi.

Le medaglie del Rinascimento acquistate dal Gabinetto furono numerose e alcune assai pregevoli; tralasciando quelle di lavoro tedesco, accenneremo ad una bella medaglia fiorentina col busto di Giuliano de' Medici nel diritto, ed una Nemesi nel rovescio.

L'articolo del sig. von Sallet è accompagnato da tre tavole d'illustrazioni.

Kupido (F.) — *Der Rachwitzer Münzenfund.* — [Il ripostiglio di Rackwitz].

Diffusissima descrizione di un tesoretto di monete medioevali, trovato presso Rackwitz nella Moravia meridionale. Fra i 2400 pezzi circa che lo componevano, 2000 erano di conio indigeno, in 124 tipi principali; ed è di queste monete che il dott. F. Kupido ci dà l'illustrazione. Il ripostiglio di Rackwitz è di non poco momento per la storia medioevale della Moravia.

Rhousopoulos. — ΠΕΤΘΑΛΟΙ, *eine neue Münzstadt*. — [Πετθαλοί, una nuova zecca].

Monetina di bronzo, acquistata recentissimamente dal Gabinetto di Berlino. — *Dir.* Capo laureato di Giove, a destra. *Rov.* Parte anteriore di cavallo, che esce da uno scoglio. Leggenda retrograda: Πετθαλῶν.

Il tipo, ed il luogo del ritrovamento, la assegnano alla Tessaglia, la fabbrica e la forma dei caratteri alla metà

del IV sec. a. G. C. Ciò che presenta di affatto nuovo, è l'etnico Petthaloi, che compare qui per la prima volta nella numismatica, com'è comparso pure per la prima volta recentemente nell' epigrafia, e cioè nelle iscrizioni tessale pubblicate dall'Istituto Archeologico Germanico in Atene (vol. VII e vol. VIII).

BAHRFELDT (E.) — *Nachträge zum Aufsatze von Dr. Menadier: « Funde deutscher Münzen aus dem Mittelalter ».* — [Aggiunte all'articolo del Dr. Menadier: « Ripostigli di monete medioevali tedesche].

Rettificazioni e notizie complementari; si tratta di ripostigli scoperti nella Slesia, della cui numismatica il signor Emilio Bahrfeldt si è occupato a fondo, acquistandovi una particolare competenza.

DANNENBERG (H.) — *Zur pommerschen und mecklenburgischen Münzkunde.* — [Contribuzioni alla numismatica della Pomerania e del Meclemburgo].

L'articolo è basato specialmente sul contenuto di alcuni ripostigli di bratteate ed altre monete medioevali.

BAHRFELDT (E.) — *Beiträge zur schlesischen Münzkunde des Mittelalters.* — [Contribuzioni alla numismatica medioevale della Slesia]. — Vasta ed esauriente recensione dell'opera pubblicata testè da F. Friedensburg, sotto il titolo: *Schlesiens Münzgeschichte im Mittelalter* (Storia monetaria della Slesia nel Medio Evo). L'opera in genere vien lodata quasi senza restrizioni; per alcune rettifiche od aggiunte di varietà, il sig. Bahrfeldt unisce due tavole di disegni.

BERGAU (R.) — *Medaillen von Wenzel Jamitzer.* — [Medaglie di Venceslao Jamitzer].

Il nome di questo celebre orefice norimberghese del secolo XVI non era stato finora compreso nell'elenco dei medaglisti, quantunque l'usanza generale dell'epoca ed una testimonianza contemporanea facessero supporre che egli pure dovesse trovarvi posto. Il sig. Bergau ci descrive appunto due medaglie (e di una, ch'è in suo possesso, ci

presenta anche il disegno) le quali verosimilmente sono opera di Jamitzer, quantunque non rechino monogramma d'artista.

Bibliografia. — Necrologie.

Otto tavole d'illustrazioni.

Numismatisches Literatur-Blatt. Herausgeber: M. Bahrfeldt, in Freiburg (Baden), Güntersthalstrasse, N. 10.

Quest'ottimo periodico, le cui pubblicazioni erano rimaste sospese da qualche tempo, ha ripreso ora ad uscire, incominciando la sua 9.ª annata.

Archivio Veneto, fasc. 70, 1888: Papadopoli N., *Alcune notizie sugli Intagliatori della Zecca di Venezia.*

Accademia di Scienze e Lettere di Modena. Memorie, Serie II, vol. V, 1887 (1888): Crespellani Arsenio, *Conii e punzoni del Museo Estense.*

Bulletin de la Caisse Centrale de Paris. *L'Écho de la Presse Financière* (Rue de la Victoire, 85) — (Pubblicazione mensile cui va annesso un catalogo di monete in vendita).

Westdeutsche Zeitschrift für Geschichte und Kunst, 4 Ergänzungsheft (1888): Kruse E., *Cölnische Geldgeschichte bis 1386 nebst Beiträgen zur kurrheinischen Geldgeschichte bis zum Ende des Mittelalters.*

Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1888, n. 7, pag. 158: *Monete vecchie ritrovate a Lugano.*

Bulletin de l'Institut national genevois: Roumieux Ch., *Description d'une 4^{me} série de 100 médailles genevoises inédites.*

NOTIZIE VARIE

Vendita Quelen. — *Les Dieux s'en vont,* e se ne vanno anche le grandi Collezioni numismatiche. La Collezione d'Amécourt inaugurò l'anno scorso la serie delle grandi vendite. Seguì nei primi mesi dell'anno corrente la vendita Belfort, certo non paragonabile alla prima, pure degna di nota e della quale abbiamo dato un cenno nel primo fascicolo della *Rivista,* e finalmente nel maggio scorso ebbe luogo la vendita della Collezione Quelen, la quale se non poteva reggere al confronto della d'Amécourt per la scelta e pel numero degli aurei, di cui quella era esclusivamente composta, poteva però starle molto da vicino per l'importanza complessiva, contenendo gran numero di pezzi e grandi rarità in tutti i metalli.

Le prime due furono vendute dagli stessi proprietarii; quest'ultima dagli eredi del fu visconte di Quelen, mancato ai vivi nel 1887. E così sono cessate tre delle più importanti Collezioni di monete Romane che esistevano in Francia. È sempre doloroso il vedere disperso in pochi giorni quanto un amatore ha messo insieme in tanti anni di cure, di fatiche e di spese; ma d'altronde, se così non fosse, come potrebbero formarsi i nuovi raccoglitori e le nuove raccolte? Da un male nasce un bene, dalla distruzione sorge una nuova creazione, e, come nella natura, tutto si avvicenda, si succede e si trasforma, ma nulla va perduto, così le collezioni si sciolgono e si ricompongono e le monete passano dall'una all'altra mano, permettendo in tal modo

a molti di poterne successivamente essere i proprietarii. — Nella vendita Quelen, per esempio, ricompajono già molti pezzi acquistati solo un anno fa alla vendita d'Amécourt, come si rileva dalle citazioni del Catalogo. Fra un anno forse in una nuova vendita vedremo figurare i pezzi già appartenuti alla Collezione Quelen! E così le monete, dopo cessato da parecchi secoli il corso naturale a cui erano destinate, seguono ancora un altro corso, quasi risorgendo a una seconda vita, dall'una all'altra mano de' raccoglitori, finchè poco a poco verranno a prendere stabile dimora nei pubblici Musei. E i raccoglitori dell'avvenire... d'un avvenire ancora abbastanza lontano... dovranno accontentarsi di quanto quelli del presente trascurano o collocano fra gli scarti..., a meno che la perfezionata abilità dei falsificatori non pensi a procurar loro quelle rarità e quelle conservazioni che invano cercherebbero genuine. È un'arte vecchia, che si studia, si raffina e si perfeziona ogni giorno, e anche i raccoglitori dell' oggi non sapranno mai tenersi abbastanza in guardia, principalmente quando si tratta del più nobile dei metalli.

I raccoglitori odierni però sono finora lontani dal pericolo che manchi loro la materia ed anzi pare che l'offerta superi la dimanda, dacchè buon numero delle molte monete buttate ultimamente sul mercato è ancora in cerca di collocamento. I prezzi se ne sono risentiti, e lo dimostra il fatto che le monete provenienti dalla vendita d'Amécourt furono nella vendita Quelen cedute con un generale e sensibilissimo ribasso. Può essere di qualche interesse — commerciale s' intende — osservare nel seguente specchietto il raffronto dei due prezzi. Due sole monete ottennero il prezzo dell'anno scorso, tutte le altre subirono un ribasso più o meno sensibile, ma che supera in media il 25 0[0, il che è assai. Bisogna però convenire che i prezzi delle monete antiche erano stati spinti eccessivamente e non crediamo sia un male che un momento di pletora li abbia ridotti a più miti e ragionevoli proporzioni.

Monete passate dalla Coll. d'Amécourt alla Quelen			Prezzi della vendita Quelen		Prezzi della vendita d'Amécourt
N.	162	Cornelia	L. 400	—	L. 420
"	461	Vibia	" 505	—	" 675
"	486	G. Cesare	" 410	—	" 625
"	499	Bruto	" 2680	—	" 3400
"	507	Lepido	" 1550	—	" 2210
"	521	M. Antonio	" 225	—	" 610
"	561	Augusto	" 145	—	" 200
"	684	"	" 570	—	" 665
"	853	Interregno	" 900	—	" 1620
"	929	Vespasiano	" 70	—	" 76
"	934	"	" 215	—	" 305
"	945	Vesp. e Domitilla	" 1370	—	" 2600
"	947	Tito	" 215	—	" 230
"	906	Tito e Giulia	" 1650	—	" 2900
"	1053	Trajano padre	" 905	—	" 1165
"	1058	Adriano	" 215	—	" 280
"	1165	M. Aurelio	" 77	—	" 125
"	1170	"	" 84	—	" 90
"	1192	Faustina figlia	" 285	—	" 335
"	1219	Commodo	" 325	—	" 325
"	1221	"	" 215	—	" 270
"	1303	Albino	" 2320	—	" 3125
"	1370	Giulia Domna	" 420	—	" 455
"	1436	Geta	" 680	—	" 790
"	1466	Eliogabalo	" 255	—	" 280
"	1691	Gallieno	" 1600	—	" 1950
"	1747	Postumo	" 745	—	" 900
"	1777	Vittorino	" 1500	—	" 1910
"	1783	"	" 1185	—	" 1850
"	1811	Claudio II	" 550	—	" 880
"	1831	Tacito	" 370	—	" 415
"	1848	Probo	" 240	—	" 376
"	1880	Diocleziano	" 226	—	" 285
"	1884	"	" 440	—	" 600
"	1886	"	" 220	—	" 300
"	1896	"	" 249	—	" 325
"	1957	Alletto	" 1855	—	" 2250

Monete passate dalla Coll. d'Amécourt alla Quelen	Prezzi della vendita Quelen		Prezzi della vendita d'Amécourt
N. 1996 Severo II	L. 290	—	L. 390
„ 2020 Alessandro tiranno	„ 1255	—	„ 1730
„ 2080 Costantino I	„ 165	—	„ 166
„ 2089 „	„ 600	—	„ 765
„ 2106 Crispo	„ 475	—	„ 600
„ 2111 „	„ 815	—	„ 9501
„ 2120 Costantino II	„ 510	—	„ 720
„ 2218 Valente	„ 1767	—	„ 1800
„ 2230 Procopio	„ 1400	—	„ 2150
„ 2348 Verina	„ 225	—	„ 225
„ 2352 Ariadne	„ 400	—	„ 500

Il ricavo totale di questi 48 pezzi fu di L. 33809 — mentre erano stati pagati 46113 alla vendita d'Amécourt. — Il listino delle monete d'oro romane si può dire che segna un discreto ribasso.

Ecco ora gli altri pezzi interessanti della vendita Quelen:

N.	Moneta	Metallo	Prezzo
69	M. Antonio, Leg. VI,	Oro	1000
81	Arria,	Oro	500
177	Cornuficia,	Arg.	450
224	Hirtia,	Oro	120
318	Mussidia,	Oro	410
341	Petronia,	Oro	530
424	Stazia,	Arg.	140
500	Bruto, Arg. EID · MAR ·		250
504	Domizio Enobarbo,	Oro	1110
505	Labieno,	Arg.	310
506	Sesto Pompeo,	Oro	515
519	Mussidia,	Oro	355
520	„	Oro	410
536	M. Ant. e Fulvia,	Oro	7700
538	Numonia,	Oro	405
539	Ottavia e M. Ant.,	Oro	980
547	M. Antonio e Antillo,	Oro	1200
548	Cajo Antonio,	Arg.	130
681	Durmia,	Oro	615
709	Voconia,	Oro	410
722	Vipsania,	Oro	1805
742	Antonio,	Oro	220
749	Agrippina e Caligola,	Oro	350
768	Agrippina, Giulia e Drusilla	Br.	405
798	Agrippina e Claudio,	Arg. M.	515
799	„	Oro	180
848	Clodio Macro,	Arg.	185
862	Galba,	Oro	345
866	„ „		201
875	„ „		200
888	„ rest.	Oro	330
893	Ottone,	Oro	295
894	„		340
900	Vitellio,	Oro	200
913	Vitellio padre,	Oro	1250
918	Vespasiano,	Oro	215
964	Giulia di Tito,	Oro	2865
998	Domizia,	Oro	440

1003	Domizia e Domiz.,	Oro	420
1030	Trajano,	Oro	610
1044	Trajano e Plotina,	Oro	300
1051	Matidia,	Oro	400
1059	Adriano,	Oro	350
1061	"	Oro	510
1085	Adriano e Trajano,	Oro	240
1086	Adriano, Trajano e Plotina,	Oro	320
1090	Sabina,	Oro	645
1104	Elio,	Oro	245
1141	Faustina madre,	Oro	705
1167	M. Aurelio,	Oro	270
1178	Faustina figlia,	Oro	212
1192	"	Oro	285
1193	"	Oro	205
1250	Crispina,	Oro	385
1262	Didio Giuliano,	Oro	655
1265	Manlia Scantilla,	Oro	1465
1267	Didia Clara,	Oro	715
1297	Albino	M· B·	435
1308	Settimio Severo,	Oro	260
1316	"	Oro	250
1339	"	Oro	330
1340	"	Oro	380
1392	Caracalla,	Oro	350
1415	Caracalla e Plautilla,	Oro	620
1418	Plautilla,	Oro	920
1428	Geta,	Oro	635
1433	"	Oro	64
1442	Geta e Caracalla,	Oro	415
1456	Eliogabalo,	Oro	365
1468	"	Oro	605
1470	"	Oro	450
1516	Mamea, Alessandro e Orbiana	Arg.	585
1517	Uranio Antonino,	Oro	4030
1558	Tranquillina,	Arg.	480
1563	Filippo padre,	Oro	480
1566	"	Oro	465
1575	Filippo P. Filippo F. e Otacilla,	'Br.	430
1576	Otacilla,	Oro	360
1582	Filippo figlio,	Oro	485
1589	Pacaziano,	Arg.	325
1590	Jotapiano, (1)	Arg.	140
1611	Erennio Etrusco,	Oro	370
1627	Treboniano Gallo,	Oro	350
1628	"	Oro	370
1648	Volusiano,	Oro	380
1675	Cornelia Supera,	Arg.	220
1681	Valeriano padre,	Oro	230
1682	"	Oro	225
1690	Gallieno,	Oro	203
1711	"	Oro	300
1721	Gallieno e Salonina,	Oro	580
1723	Salonina,	Oro	530
1726	Salonino,	Oro	498
1737	Macriano,	Oro	1405
1745	Regaliano,	Arg.	310
1746	Driantilla,	Arg.	215
1750	Postumo,	Oro	780
1753	"	Arg.	215
1754	"	Arg.	105
1769	"	Oro	910
1772	Leliano, (2)	Oro	1950
1780	Vittorino,	Oro	850
1783	Vittorino giovane,	Br.	210
1789	Mario,	Br.	126
1791	Tetrico,	Br.	100
1796	"	Oro.	705
1797	"	Oro	475
1798	"	Br.	125
1799	"	Oro	475
1801	Tetrico padre e figlio,	Br.	125
1805	Tetrico figlio,	Br.	155

(1) Prezzo di moneta molto sospetta, come del resto appare anche dall'impronta che ne è data nel Catalogo.

(2) Riteniamo per certo sia questo l'esemplare proveniente dalla Collezione Jarry, alla cui vendita nel 1878, ottenne l'enorme prezzo di L. 3500!

1809	Claudio II,	Oro	620
1810	"	Oro	460
1812	"	Oro	480
1833	Tacito,	Oro	390
1843	Probo,	Oro	480
1845	"	Oro	710
1847	"	Oro	395
1855	Caro,	Oro	300
1862	M. Urbica,	Oro	435
1869	Giuliano,	Oro	605
1870	"	Br.	105
1871	"	Br.	125
1872	Diocleziano	Oro	270
1883	"	Oro	900
1900	Dioclez. e Massim.	Br.	920
1904	Massimiano, Erc.,	Oro	320
1905	"	Oro	235
1911	"	Oro	235
1934	Carausio,	Arg.	176
1935	"	Arg.	150
1937	"	Arg.	215
1939	"	Arg.	224
1956	Carausio Diocleziano e Massim. Erc.	Br.	665
1974	Elena,	Oro	1050
1979	Gal. Massimiano,	Oro	425
1980	"	Oro	205
1991	Gal. Valeria,	Oro	300
2001	Severo II e Massimiano,	Br.	155
2031	Licinio padre,	Oro	600
2043	Licinio figlio,	Oro	535
2044	"	Oro	600
2045	"	Oro	350
2050	Costantino I,	Oro	680
2051	"	Oro	955
2052	"	Oro	910
2053	"	Oro	255
2054	"	Oro	230
2098	Costantino I, Crispo e Costantino II,	Oro	725
2103	Fausta,	Oro	830
2105	Crispo,	Oro	225
2107	"	Oro	690
2117	Costantino II,	Oro	805
2122	"	Oro	200
2124	"	Oro	305
2139	Costanzo II,	Oro	981
2140	"	Arg.	999
2158	Vetranione,	Arg.	210
2166	Decenzio,	Oro	167
2167	"	Oro	290
2255	Eugenio,	Arg.	310
2256	"	Oro	145
2261	Onorio,	Arg.	695
2270	Costanzo III,	Oro	315
2271	"	Oro	102
2281	Massimo tiranno,	Arg.	199
2282	Gioviano,	Oro	285
2284	Sebastiano,	Arg.	260
2285	Attalo,	Oro	200
2299	Eudossia,	Oro	1300
2303	Avito,	Oro	230
2321	Olibrio,	Oro	605
2322	Glicerio,	Oro	345
2323	"	Oro	169
2327	Romolo,	Oro	327
2347	Verina,	Oro	399

Il prodotto totale della vendita Quelen fu di L. 226620,50.

F. G.

Vendita Morel-Fatio. — La vendita della raccolta Morel-Fatio, che ebbe luogo a Francoforte, diede un prodotto di oltre 40,000 marchi (50,000 lire).

I manoscritti numismatici del compianto Carlo Kunz furono acquistati dal sig. Conte N. Papadopoli. Si compongono di ben 30,000 schede, in massima parte di bibliografia.

Gabinetto Numism. di Brera. — In relazione all'articolo dell'illustre C. Cantù, pubblicato nell'*Archivio Storico Lombardo* (Anno XIV, fasc. III, pag. 575), intorno al Gabinetto Numismatico di Brera ed alla scarsità di documenti e notizie di questo Istituto anteriori all'anno 1796, venne poi pubblicata nel fasc. IV, pag. 887, dello stesso periodico, una lettera del Conte Giorgio Giulini, risguardante un cambio di monete progettato fra il Gabinetto stesso e il Conte Pietro Verri.

Ora il Cav. Amilcare Ancona ci comunica la seguente lettera, che si trova fra gli autografi della sua collezione. È la risposta del Conte Pietro Verri al Conte Giulini.

« *Carissimo e ornatissimo Amico,*

« Sono contentissimo del contratto progettato e vi sono pieno d'ob-
« bligazione per la fatica che tanto gentilmente avete sofferta per
« me. Il comunicarmi poi il vostro arbitramento è un effetto di
« quella bontà e grazia colla quale mi onorate.

« Il mio promemoria l'ho umiliato a S. E. Con. Firmian e
« S. A. R. non ne ha saputo niente, sarebbe perciò opportuno che vi
« compiaceste di sostituire al nome del Principe quello del Ministro.

« Mi figuro che poi il vostro scritto vi compiacerete di darlo al
« Sig.r Conte Durini: ma in tutta confidenza io vi significherò un
« anecdota la quale vi persuaderà forse per l'amicizia che vi de-
« gnate d'avere di me a diferire un paio di settimane.

« Oltre la subordinazione che io debbo a S. A. R. per ufficio ne
« sento un'altra ancora più cara e forte ed è quella dei beneficj; jeri
« coll'occasione che era da lui ho voluto palesare a S. A. R. la mia
« supplica data per questo cambio perchè non voleva fargliene un
« mistero. Quel principe colla clemenza sua ordinaria mi ha fatto
« capire che il cambio non gli piace e che posto che non v'è serie
« me le vuol far donare le quindici monete che desidero. Parmi che
« per far questo egli voglia scrivere a Vienna e mi ha detto di so-
« spendere frattanto alcun poco il cambio. L'oggetto è tanto piccolo
« per il Governatore Arciduca che se lo dimenticasse sarebbe cosa
« assai naturale; allora starei più imbrogliato che non sono adesso.

« In ogni evento conviene ch'io diferisca sino al tempo che possa
« corrispondere alla posta di Vienna cioè sino ai primi giorni di
« Luglio. Vi prego di tenere in voi questa confidenza. Aggradite
« la protesta della più rispettosa e costante servitù e amicizia del
« Vostro

« 15 Giugno 1776.

« P. V. »

Il Dott. Umberto Rossi, collaboratore di questa *Rivista*, è stato nominato Conservatore nei RR. Musei, con destinazione a Firenze.

Una circolare del ministro Magliani vieta agli agenti di riscossione ed ai tesorieri di ricevere in pagamento le monete di bronzo da centesimi 5 e 10 di conio greco, che dalla speculazione vengono importate su larga scala nel Regno. Un avviso al pubblico lo avverte che tali monete non hanno corso legale nello Stato e che quindi chiunque è in diritto di rifiutarle.

Un altro furto di monete. — I giornali tunisini del principio di settembre ci hanno recato la notizia di un grosso furto avvenuto a S. Luigi (Cartagine) nei locali del museo omonimo. Oltre alle pietre preziose ed agli amuleti che colà si conservavano, furono involate tutte le monete antiche formanti le collezioni del museo.

Scoperte di ripostigli. — Verso la fine dello sc. luglio, nelle vicinanze di Vercelli, fu trovato un ripostiglio di denari imperiali, in numero di 340 pezzi, da Pupieno a Valeriano juniore. Pupieno e Mariniana vi erano rappresentati da un solo esemplare; vi abbondavano invece i denari comunissimi di Treboniano Gallo, Traiano Decio, Volusiano, Gallieno, Salonina e Valeriano padre.

A Mombello (Lago Magg., Prov. di Como), si rinvennero alcune monete d'oro medioevali, cioè zecchini del Senato Romano e fiorini di Filippo Maria Visconti.

Guida Numismatica Universale. — I sigg. fratelli Gnecchi stanno attendendo ad una 2.ª edizione, ampliata ed interamente rifusa, della loro *Guida Numismatica Universale.* Essi rivolgono per mezzo nostro un caldo invito ai Raccoglitori, nonchè a tutti i Direttori di Musei e Gabinetti Numismatici, perchè vogliano inviar loro nel più breve termine possibile le notizie riguardanti gli eventuali mutamenti o le aggiunte da introdursi in questa 2.ª edizione, per la quale i sigg. Gnecchi hanno diramato un gran numero di schede o questionarî. Chi non avesse ricevuto tale scheda e desiderasse d'averla, è pregato di rivolgersi agli stessi *Sigg. Francesco ed Ercole Gnecchi, Via Monte di Pietà, N. 1, Milano.*

Lodovico Felice Cogliati, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO IV.

DI ALCUNE MONETE INEDITE E SCONOSCIUTE

DELLA

ZECCA DI SCIO

APPENDICE.

Facciamo volontieri un' Appendice al nostro articolo sotto questo medesimo titolo pubblicato nel primo numero della *Rivista*, per due motivi. Prima di tutto perchè, avendo fatto un nuovo acquisto di quanto rimaneva ancora disponibile di quell'interessantissimo ripostiglio, vi abbiamo trovato qualche altra moneta degna d'essere descritta; poi perchè, essendoci venuto ad orecchio che alcuni numismatici rimangono tuttora titubanti e dubbiosi sull'autenticità di alcuna di quelle monete, crediamo colla pubblicazione di questa nuova serie e colle ragioni che addurremo, farli persuasi che veramente il dubbio è quì fuori di luogo.

Della persistenza del dubbio siamo venuti a cognizione non direttamente, come avremmo preferito, nè per una critica razionale e ragionata, che avrebbe potuto trovare il suo posto opportuno in questa stessa *Rivista* o in altro periodico di numismatica; ma indirettamente e quasi di soppiatto per espressioni equivoche o per informazioni di terzi. Notiamo questo per prender occasione a lamentare questo sistema, che, se non classificheremo di poca sincerità,

chiameremo per lo meno di soverchio e inopportuno riserbo, il quale non può che essere d'inciampo al progresso della scienza.

Certo è grave e non può essere aggradevole per chi ha fatto una asserzione il sentirsi smentire; ma è altrettanto riprovevole per l'altra parte la mancanza del coraggio necessario ad esprimere la propria opinione. Per chi milita nel campo scientifico, l'interesse della scienza deve sempre andare innanzi ai riguardi e alle ambizioni personali, e francamente noi ci sentiamo d'avere all'occasione il coraggio che manca ai più.... e abbiamo anche provato d'averlo e a voce e cogli scritti. Dall'attrito nasce la luce e dalla discussione la scienza non ha che a guadagnare. Ma infine bisogna prendere gli uomini e le cose come sono e non come dovrebbero essere e, giacchè non ci si volle attaccare a viso scoperto, accettiamo l' attacco indiretto e difendiamocene.

Da quanto dunque ci pervenne indirettamente all'orecchio, alcuni persistono a non aver fede in alcune delle monete di Scio da noi descritte e la ragione principale che adducono, almeno da quanto abbiamo potuto sapere, è che alcune di quelle monete sono di un tipo troppo nuovo e che troppo si scosta dai tipi conosciuti; tale accusa poi si fa principalmente al *Grosso* portante la leggenda REX FRANCIE. Ma è questa sul serio una ragione sufficiente, quando si possono citare nella numismatica cento esempi di casi simili a questo, e quando si hanno sotto gli occhi i monumenti originali i quali, presi per sè stessi, non offrono alcun appiglio che autorizzi a impugnarne l'autenticità?

L'autenticità di una moneta può essere contestata o pel tipo materiale della moneta stessa, e in questa categoria intendiamo quel complesso di cose che è

difficile definire a parole, ma che si riassume nel metallo, nell'impronta, nei caratteri, nell'arte, in tutto cioè quell' insieme che induce un occhio pratico a dire: questa moneta non è genuina. Oppure per un errore storico che vi si incontri, e in questo caso il giudizio deve procedere più lento, non essendo rarissimo il caso che la Numismatica corregga la storia. *In nummis historia.* Ora, esaminando le monete del ripostiglio di Siderunda, non sappiamo davvero come vi si possa riscontrare un solo carattere materiale di falsità. Uno dei principali fra questi, oltre ai sopra accennati, è certamente quello di trovarne parecchi esemplari prodotti dal medesimo conio. Tale circostanza si verificò allorchè comparvero i famosi denari di Pipino per Milano, i cui esemplari, (noi ne abbiamo veduti dieci), erano il prodotto di un sol conio. Così avvenne delle monete di Busca e d'Atri, denunciate appunto come false nel secondo Numero di questa *Rivista*, e di parecchie altre ormai note a tutti. Così avviene per alcune monete d'oro greche e romane di estrema rarità, a proposito delle quali giova avvertire un fatto abbastanza curioso e degno di nota e di osservazione. Pochi anni sono, di alcune monete portanti nomi rarissimi non si conoscevano che pochissimi esemplari quasi tutti di pessima conservazione, come appare ben naturale, quando se ne consideri l'estrema rarità e si pensi come la grandissima maggioranza delle monete pervenuteci dall'antichità sia costituita da quelle in cattivo stato. Ma sorsero i grandi raccoglitori, che emuli dei grandi musei non potevano rassegnarsi a non possedere un pezzo posseduto dal Museo Britannico o dal Gabinetto di Parigi! Parecchie di queste gemme desiderate comparvero allora quasi per incanto e comparvero al

più perfetto fior di conio, tale essendo il desiderio dei grandi raccoglitori citati.

Le tavole illustrative fatte cogli attuali sistemi di riproduzione dal vero sono fatali a queste falsificazioni e quando noi vi troviamo ripetuti più volte gli identici conii, magari scambiandovi i dritti e i rovesci, per una moneta estremamente rara, la nostra fede vacilla e non esitiamo a dichiarare che ci troviamo davanti a una mistificazione.

Ma quando invece colle medesime tavole si offrono all'esame degli intelligenti, che le possono giudicare precisamente come vedendo le monete originali, un buon numero di monete tutte prodotte da conii diversi e tutte offrenti i migliori caratteri d'autenticità, pare che il dubbio dovrebbe essere totalmente eliminato e in ogni caso chi lo volesse ancora sostenere dovrebbe anche dimostrarlo. Noi, avendo attentamente esaminate tutte le monete del ripostiglio in discorso capitateci nelle mani, abbiamo facilmente constatato che non ve n'erano due sole prodotte dal medesimo conio; ma onde farne persuasi anche i nostri lettori, meglio che con una semplice asserzione, produciamo oggi una seconda tavola che fa seguito alla prima, e che basterà confrontare con quella per vedere come nessun conio vi si trovi ripetuto. Il falsificatore di queste avrebbe dunque fatto una enorme spesa per fabbricare tutti questi conii, vendendo poi le monete a prezzo assai troppo basso per compensarsene.

Che se poi i motivi di dubbio, invece che nei caratteri generali, si debbono ritrovare nelle ragioni storiche, ossia nei tipi e nelle leggende che vi si incontrano, la disquisizione non potrà che essere più interessante e più istruttiva. Quanto a noi veramente ci pare che l'accusa di soverchia novità si riduca a

ben poca cosa. Le monete medioevali furono quasi completamente trascurate sino alla fine dello scorso secolo e se da così breve tempo sono ricercate dai raccoglitori, è ben naturale che non tutti i tipi siano conosciuti. Quanti tipi nuovi vennero recentemente scoperti e si scoprono ogni giorno, non solo in questa serie, ma benanco nella serie classica, la quale da tanto tempo è studiata e compulsata!

Si dice che i re di Francia usarono sempre nelle loro monete la leggenda REX FRANCORVM, e che quindi la strana leggenda REX FRANCIE è un carattere di falsità, e fu inventato ad arte per ingannare quelli che sono poco addentro nella numismatica. A noi, diciamo il vero, questo non pare un argomento che regga. Abbiamo nella storia numismatica numerosi esempi di leggende strane, che si scostano da quelle ordinarie, su monete d'autenticità superiore a ogni dubbio.

Citiamone qualche caso. Sulle monete dei Gran Maestri di Rodi noi vediamo costantemente le leggende in latino, come del resto usarono di fare tutti i principi contemporanei italiani ed esteri, che batterono moneta. Ebbene, su di un *gigliato* di Antonio Fluviano noi leggiamo: F. ANTONIVS FLVVIAN GRAMMASTRO DI RODI. Questa leggenda metà in latino e metà in italiano è tanto strana e nuova, che quando lo Zanetti pel primo pubblicò questo *gigliato,* tutti concordemente tacciarono il numismatico italiano di leggerezza, e sostennero che quella moneta non poteva esistere o era stata mal letta. Ora furono già pubblicati quattro esemplari varianti di quella moneta e un quinto sta nella nostra collezione; e bisogna ben convenire che lo Zanetti aveva ragione (1).

(1) Vedi G. SCHLUMBERGER. *Numismatique de l'Orient latin.* Paris, 1878, vol. 4°, pag. 255 e 256; tav. X, 14,

Altra moneta del pari strana e curiosa si è il *Carlino* di Carlo VIII re di Francia battuto ad Aquila, sul quale leggiamo nel diritto: CHARLES ROI . DE FRE (FRANCE): e nel rovescio: CITE . DE . LEIGLE (L'AIGLE). Questa moneta porta una leggenda francese, mentre le monete contemporanee coniate nella stessa Francia portavano sempre leggende latine.

Potremmo ancora citare la moneta di *tre cavalli* coniata da Filippo II in Sicilia, colla nuova e non mai usata leggenda: REX TRINACRIE, la quale fu poi imitata da Carlo II. Potremmo citare altre leggende usate dallo stesso Filippo II e dal padre Carlo V, specialmente sulle monete coniate a Milano, molte delle quali sono affatto nuove e non hanno precedenti; ma ci pare che quelle accennate possano bastare per convincere anche i più scettici e quelli più facili a mettersi in sospetto per una piccola novità o irregolarità che si venga a scoprire nella leggenda di una moneta.

Tanto meno strano poi, ci sembra, deve riuscire una leggenda che si scosti dall'ordinario, quando si tratta di monete battute nelle colonie, nelle quali i conii sono ordinariamente di tipo più rozzo e le leggende spesso contraffatte, come ne possono far fede quelle di Scio, Metelino, Pera, Foglia Vecchia, ecc.

Ed oramai ci par tempo che passiamo alla descrizione di questa nuova serie di monete Sciotte a complemento della prima, monete che per la massima parte non sono che varianti di quelle già pubblicate, mentre una sola, (il N. 4), è assolutamente nuova.

GALEAZZO MARIA SFORZA.

(1466-1476).

1. *Grosso* o *gigliato* (gr. 3,300).

D' — *Croce* **GALIAZ · M · SFORZA · D · IANVE** (VE in monogramma).

Busto del Duca di fronte col berretto e il bastone del comando terminato da un pomo (?).

R' — *Croce* **CONRAD · R · ROMANOR** (NR in monogramma e l'o piccolo al disopra) · **C · CHII** ·

Castello a tre torri sormontato dall'aquila coronata.

(Tav. IX, N. 1).

2. *Grosso* c. s. (gr. 3,300).

D' — *Croce* **GALEAZ · M · SFORZA · D · IANVE** *Rosetta.*

Busto del Duca come nel precedente, col bastone terminato da una pigna.

R' — Come il precedente.

(Tav. IX, N. 2).

3. *Grosso* c. s. (gr. 3,300).

D' — *Croce* **GALEAZ · M · SFORZA · D · IANE** · (NE in monogramma).

Busto del Duca come nei precedenti, ma col bastone terminato a foggia di croce.

R' — Come il precedente.

NB. In questi tre grossi di Galeazzo M. Sforza le parole, tanto nel dritto che nel rovescio, sono separate da piccoli cerchietti.

(Tav. IX, N. 3).

4. *Grosso* c. s. (gr. 3,600).

D/ — *Croce* **DVX** · *Stelletta* **IANVENSIVM** ·

Busto del Duca di fronte c. s., col bastone terminato da una pigna.

R/ — *Croce* **CONRAD · R · ROMANOR · C · CHI.**

Castello come nei grossi precedenti.

NB. Le parole del rovescio sono separate da piccoli cerchietti.

(Tav. IX, N. 4).

Questa moneta, invece del nome del doge, porta il solo titolo DVX IANVENSIVM. Noi l'abbiamo collocata qui fra le monete che portano il nome di Galeazzo M. Sforza, per la somiglianza del tipo e della figura, che vi è rappresentata. Il suo peso però si scosta sensibilmente da quello degli altri tre grossi sopradescritti, per avvicinarsi invece a quello delle quattro monete seguenti, attribuite ai dogi anonimi e a Lodovico XII re di Francia. Difficile è quindi l'assegnare con sicurezza a chi spetti questa moneta, la più interessante di questa seconda serie, e che merita ulteriori studii.

MAONA-ANONIME.

(Sec. XV).

5. *Grosso* o *gigliato* (gr. 3,200).

D/ — *Croce* : **CIVITAS** : *Stelletta* : **CHII** *Fiore* :

Castello c. s. sormontato dall'aquila coronata.

R/ — *Croce* : **CONRADVS : REX : R :**

Croce.

(Tav. IX, N. 5).

8. *Grosso* c. s. (gr. 3,300).
Varietà del precedente, senza il fiore nella leggenda del dritto; conio diverso dai due già pubblicati. (Tav. I, 7 e 8).
(Tav. IX, N. 6).

9. *Grosso* c. s. (gr. 3,300).
Altro esemplare di conio differente.
(Tav. IX, N. 7).

MAONA-DOGI ANONIMI.
(Sec. XV).

8 e 9. *Grosso* o *gigliato* (gr. 3,600, 3,500).
Ɒ' — *Croce* DVX · IANVENSIVM · (Le parole sono framezzate da rosette).
Il Duca seduto di fronte col berretto. Tiene colla destra uno scettro (o una spada?) e ha la sinistra appoggiata al fianco.
℞ — *Croce* CONRAD · R · ROMANOR · C · CHII · (Le parole sono separate da punti).
Castello colle tre torri sormontato dall'aquila e dietro questa la Croce.
Due monete di conio differente.
(Tav. IX, N. 8 e 9).

LODOVICO XII RE DI FRANCIA.
(1500-1512).

10. *Grosso* o *gigliato* (gr. 3,600).
Ɒ' — *Tre punti* REX FRANCIE · DNVS · IANVE.
Il Re coronato seduto di fronte collo scettro nella destra.

℞ — *Croce* CONRAD · R · ROMANOR · C · CHII *Rosetta.*
Castello colle tre torri, sormontato dall'aquila; dietro questa la Croce, come in quelli pubblicati alla Tavola I, n. 11, ma di conio diverso.
(Tav. IX, N. 10).

11. *Grosso* c. s. (gr. 3,600).
D' — *Tre punti* REX · FRANCIE · DNVS · IANVE *Quattro punti.*
Il re coronato c. s.
℞ — Come il precedente.
Altra varietà da quelli pubblicati alla Tav. I, n. 11.
(Tav. IX, N. 11).

Come abbiamo più suaccennato, colla pubblicazione di questa nuova serie di monete che crediamo esauriscano o quasi quelle rinvenute nel ripostiglio di Siderunda, ci pare che qualunque dubbio sull'autenticità di esse debba essere scomparso. Che se mai alcuno vi persistesse, non potrebbe farci cosa più grata che esponendoci con tutta franchezza le proprie ragioni. Se mai tali ragioni fossero buone al punto da provare che noi siamo in errore, ebbene noi non ci terremo per questo disonorati... neanche numismaticamente! Non saremmo certo i primi che hanno dato per buona una moneta falsa, nè saremo gli ultimi, e ci troveremo anzi in buonissima compagnia, cominciando dal Muratori e dallo Zanetti fino al Mionnet, al Barone d'Ailly, che descrisse i famosi *denari reali* dell'antica Roma, e a tanti distinti numismatici viventi che ommettiamo.... per brevità.
È solo chi non fa nulla o non dice nulla che non si trova mai in pericolo di sbagliare. Chiunque fa o scrive è esposto ad errare, e noi preferiamo stare coi secondi piuttosto che coi primi. Col che però non

intendiamo menomamente di cedere le armi, ed anzi sosteniamo più che mai l' autenticità delle monete di Scio descritte, le quali sono poi per la massima parte nella nostra raccolta e ostensibili a chiunque non credesse sufficienti a darne una chiara idea le due tavole pubblicate.

FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI.

P. S. Sul fascicolo IX-X (settembre-ottobre 1888) del *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura*, leggiamo una piccola recensione fatta dal Ch. Direttore di quel Periodico L. T. Belgrano, sul nostro primo articolo: *Di alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio* comparso nel primo fascicolo di questa *Rivista*. Noi, mentre ringraziamo l'autore d'essersi occupato del nostro piccolo lavoro e delle gentili espressioni a nostro riguardo, rispondiamo brevemente a qualche punto di detta recensione.

La prima lettera della leggenda del dritto, nel matapane descritto al N. 1, da quanti esaminarono la moneta fu senz'altro giudicata una P. Noi abbiamo pertanto proposta l'attribuzione di quel matapane a Paleologo e Benedetto Zaccaria.

Quanto al matapane di Martino solo (N. 2 della tavola), avendone ora acquistato due altri esemplari di migliore conservazione, vediamo che infatti nella leggenda del diritto si deve correggere V IRATOI in

V IPATOI (colla P tagliata nel gambo da una lineetta.) Abbiamo creduto bene di pubblicare come *inedito* questo matapane, perchè, come si può verificare dalla nostra descrizione, la leggenda del dritto si scosta sensibilmente da quella del matapane pubblicato dal Promis alla Tav. I. N. 3 della sua *Zecca di Scio durante il dominio dei Genovesi.* (1) Riguardo alle monete di tempo posteriore, e più specialmente a quelle da noi attribuite a Lodovico XII re di Francia, saremmo ben contenti se qualche numismatico più competente di noi nello studio di quella zecca ne facesse ulteriori studi per vedere se la nostra attribuzione sia giusta, o se vi siano serie ragioni per contraddirla.

---

(1) Il diritto della moneta descritta da Promis è il seguente:
M . Z . S . V . IMPA . — S . ISIDOR SYI.
E quello della nostra:
M . ZAH . SV IPATOI . — S ISIDOR SYI.

F. ed E. GNECCHI. - Monete inedite e sconosciute della Zecca di Scio. — Appendice.

RICERCA DEL FIORINO D'ORO

DI

GIANGALEAZZO VISCONTI

Della zecca milanese si avrebbero fiorini d'oro di tutti i Visconti da Luchino e Giovanni a Filippo Maria, se quelli di Giangaleazzo, di Estore e di Giancarlo fossero conosciuti. Di questi ultimi due è già meraviglia come possano avere, nella tumultuosa e brevissima signoria, battuto moneta di solo argento e lega. Ma di Giangaleazzo, che regnò un quarto di secolo, che ebbe dominio esteso più di quanto altri della sua famiglia mai non avesse, e i bisogni degli scambi del cui tempo non furono certo nè minori nè diversi che sotto i suoi predecessori, la singolare mancanza è non soltanto meravigliosa, ma sommamente inverosimile.

Ciò avvertiva (pel primo, a quanto mi sappia) Bernardino Biondelli nella sua dotta prefazione alle *Monete di Milano* dei fratelli Gnecchi. (1) Egli quivi accenna una congettura anonima; che cioè i fiorini d'oro di Giangaleazzo sarebbero scomparsi per le molte sue spese e più di tutto per la dote della figlia e l'acquisto del titolo ducale. L'illustre Biondelli mostra in vero di non dar gran peso a questa ipotesi. Non credo però inutile rilevarla.

(1) Gnecchi, *Monete di Milano — Prefazione*, pag. XLIX.

Disperdere non è distruggere. Dato pure che tutte quelle somme fossero state pagate in fiorini d'oro effettivi (sebbene la cambiale allora già nota ed in uso avrebbe potuto risparmiare il materiale trasporto del denaro): dato ancora che i fiorini passati per quelle occasioni in Francia ed in Germania fossero stati proprio tutti del conio di Giangaleazzo (del che non vedrei la necessità), e che per di più venissero in quei paesi e da quei governi rifusi, il che pure non era necessario; pare a me che qualche esemplare almeno avrebbe dovuto rimanere in Italia o ritrovarsi all'estero, non fosse altro, per la stragrande produzione di fiorini che quei pagamenti in tali condizioni avrebbero cagionato a Giangaleazzo.

Il Biondelli è d'opinione che la mancanza dei fiorini d'oro di Giangaleazzo Visconti non sia che apparente.

Il vero nome di lui (così egli argomenta) è semplicemente *Galeaz* come del padre suo, nè se non tardi e fatto duca assunse il prenome *Johannes.* Galeazzo II non regnò mai solo; non potè quindi coniar moneta se non in compagnia di Bernabò. L'equivoco del nome fece ritenere monete quasi certamente di Giangaleazzo per sue. Cosicchè tutti i conii finora attribuiti a Galeazzo Visconti, i fiorini d'oro compresi, appartengono al Conte di Vertus.

Malgrado l'altissima stima ch'io professo alla dottrina del rimpianto Biondelli io non posso persuadermi di questa sua opinione, nè davvero io so capacitarmi come mai quella sua mente così eletta e addottrinata non abbia avvertito alle condizioni degli stati viscontei nel trentennio decorso dal 1354 al 1385, che certamente non ignorava e

neppure ignorano le persone colte e gentili che mi fanno l'onore di leggere questa memoria.

Che Bernabò e Galeazzo Visconti avessero, ciascuno, dominio separato e rispettivamente indipendente, con Milano capitale e signoria comune; che le stesse relazioni vigenti fra i due fratelli vivente Galeazzo, sian continuate dopo la costui morte fra Bernabò e Giangaleazzo, è cosa storicamente provata (1). Sarebbe anzi interessante diffondersi su questo fatto singolare di due stati distinti aventi capitale comune (2), fatto che, studiato colle vicende consegnate nella storia, nelle monete e nei documenti contemporanei, suscita il dubbio semmai un patto federale non vigesse fra i due Visconti, dubbio che in me inclina a certezza. L'argomento quì propostomi mi vieta il trattare ora di ciò. Lo farò, a Dio piacendo, un'altra volta.

Tuttavia dal contesto di quanto quì andrò esponendo, risulterà spero, chiaramente, che malgrado l'equivoco dei nomi non è possibile confondere le monete dei due Galeazzi.

Il vero nome del Conte di Vertus è infatti *Galeaz*. Nelle monete (tranne due rarissime eccezioni che descriverò più avanti) è usato sempre solo: nei diplomi più frequentemente solo che non coll'aggiunta di *Johannes* (3).

---

(1) GIULINI, *Memorie di Milano.*

OSIO, *Documenti diplomatici* a *Bernabò* e *Galeazzo*, e *Bernabò* e *Giangaleazzo Visconti.*

(2) Milano fu capitale comune di Bernabò e Galeazzo anche dopo che questi ebbe trasferita la sua residenza a Pavia. Così fu pure con Giangaleazzo, il quale però, vivente Bernabò veniva raramente a Milano. Vedi Giulini e i documenti diplomatici dell'Osio.

(3) Nei diplomi, Giangaleazzo associato a Bernabò e solo, come Signore intesta o sottoscrive:

I. « Galeaz Vicecomes comes Virtutum Mediolani, etc. imperialis vi-« carius generalis. »

Ciò malgrado, il nostro Visconti passò alla storia col nome di Giangaleazzo per meglio essere distinto dal padre. E Giangaleazzo chiamerollo io pure, seguendo l'uso generalmente invalso.

Che Giangaleazzo Visconti debba aver coniato fiorini d'oro, risulta con certezza da un capitolo citato dal chiarissimo Autore delle *Monete di Pavia* (1). Ne noto il seguente passo:

« Item quod Conductor (della zecca) possit et « *debeat* fabricari facere *florenos auri* qui vocentur « et nominetur *Lombardi auri* et qui sunt expendi- « biles pro soldis triginta duobus imperialibus pro « quolibet floreno. »

Se dunque Giangaleazzo volle che a Pavia si coniassero fiorini del valore di soldi trentadue, che è appunto quello che avevano i fiorini al tempo di Bernabò e Galeazzo, è certo che alludeva alla stessa moneta. È più che probabile poi che ordinasse o meglio avesse già ordinato la coniazione dei fiorini d'oro anche per Milano.

II. « Dominus Mediolani, etc. comes Virtutum imperialis vicarius generalis. »

Come duca.

III. « Nel diploma CXCIX citato dall'Osio del 31 Agosto 1389, per « la prima volta è scritto: . . . . magnifici et excelsi d. d. Johanis « Galeaz Vicecomitis Mediolani, etc. comitis Virtutum imperialis vicarii « generalis. »

IV. « Johannes Galeaz dux Mediolani, etc. Comes Virtutum. »

V. « Dux Mediolani, etc. comes Papie Anglerieque et Virtutum. »

VI. « Dux Mediolani Papie ac Virtutum comes. »

VII. « Dux Mediolani, etc. »

VIII. « Dux Mediolani Papie Virtutumque comes ac Pisarum Senarum « et Perusii dominus. »

(1) Brambilla, *Monete di Pavia*, pag. 389 in nota. — Dello stesso, *Un ducato pavese o fiorino d'oro di Filippo Maria Visconti;* in fine della memoria: Questo documento è dell'anno 1400.

Il Conte Giulini nelle sue *Memorie di Milano* (1), producendo fra le monete di Galeazzo Visconti i due fiorini d'oro comunemente attribuitigli, fa le meraviglie della presenza in un d'essi della corona usata da Giangaleazzo, *dopo che fu duca di Milano,* (come egli dice), colle parole *Dominus Mediolani.*

Persuaso quindi che tal corona fosse stata la ducale milanese fin dal tempo di Giangaleazzo, volendo pure spiegare ciò che a lui sembra un assurdo, suppone che Galeazzo stesso abbia potuto per avventura vantare qualche diritto ad usarne, ancorchè semplicemente Signore. Ma non si avvide che in questo caso assai probabilmente Bernabò, pari e collega di Galeazzo, avrebbe avuto lo stesso privilegio: nè di questo appare traccia nè nelle monete, nè nel monumento di Bernabò, così ricco di simboli e di motti. Di più una simile corona avrebbe potuto figurare, se non in tutte, almeno in qualche altra moneta di Galeazzo Visconti.

Il Giulini, poco persuaso di quella supposizione, ne fa una seconda più decisiva e, se vogliamo, nel suo caso, logica.

Egli non aveva visto l'esemplare, ma soltanto il disegno di quel fiorino. Taglia quindi corto e conclude che più probabilmente ancora la corona non è che una bizzarra aggiunta di chi disegnò la moneta.

Ma a dispetto della logica, quel fiorino c'è davvero. Converrà dunque studiare altre ragioni della concordanza fra la leggenda e la corona.

Vediamo anzitutto i due fiorini detti di *Galeazzo Visconti.*

(1) Giulini, *Memorie di Milano*, libro LXXI in fine.

Tavola X, Fig. 2.

Ɒ' — ✠ GALEAZ : VICECOMES :

Milite armato di tutto punto, la spada brandita in alto, su cavallo in corsa. — Biscia al petto del cavaliere, e tra G. Z. sulla gualdrappa al collo, alla spalla ed alla coscia del cavallo. Nel campo ai due lati del cavaliere, tizzo in fiamme sostenente due secchie.

℞ — ✠ DNS · MEDIOLANI : PAPIE : ℨ : C ·

Armi viscontee fra G. Z. contornate da cornice composta di due ogive e due archi di circolo raccordati da angoli salienti all'esterno.

Tavola X, Fig. 3.

Ɒ' — ✠ GALEAZ · VICECOMES: · ·

Cavaliere come nel precedente. — Biscia al petto del cavaliere, alla spalla ed alla coscia del cavallo. Il resto del campo liscio.

℞ — · ✠ · DOMINVS · MEDIOLANI · ℨ C ·

Armi viscontee fra G. Z. in cornice come nel precedente.

A prima vista questi due fiorini si rassomigliano molto. Ma io vi rilevo anche differenze essenziali. Il primo presenta l'impresa tutta propria di Galeazzo Visconti, del tizzone fiammante coi due secchi che ne pendono; l'altro ne manca affatto. Nel primo, l'elmo del cavaliere in diritto e quello che timbra lo scudo in rovescio sono egualmente cimati del drago visconteo poggiato sovra un burletto, e lungo il dorso del drago corre una cresta molto prominente. Nel secondo, che è quello della cui autenticità il Conte Giulini dubitava, l'elmo è cinto di una

corona aperta a tre gigli, e il drago porta al dorso un fregio di piume che tiene il luogo della cresta del precedente. Li distinguerò chiamandoli il primo — *dal tizzone* — il secondo — *dalla corona.*

Addurrò quì inoltre alcuni altri fiorini viscontei e conii propri di Giangaleazzo Visconti, che mi gioveranno come termine di confronto con quei due. Vedremo così se la corona gigliata che tanto imbarazzava l'ottimo Giulini sia corona ducale, se possa convenire a Galeazzo Visconti, o non sia piuttosto propria di Giangaleazzo, e per qual modo: — se infine il fiorino dalla corona non sia per avventura quello finora sconosciuto del Conte di Vertus.

Tav. X, fig. I. — Osserviamo primamente il fiorino sociale di Bernabò e Galeazzo Visconti. In questo, con precise e chiare parole, è specificato il cimiero appartenente a ciascuno dei due signori.

Questo pezzo ha ripetuti su ambi i lati lo scudo e l'elmo viscontei fra *D. B.* per Bernabò: *D. G.* per Galeazzo, racchiusi nella stessa elegante cornice che è nei due fiorini di Galeazzo.

Le armi dell'uno e dell'altro non presentano differenza di sorta, tranne soltanto gli elmi nel cimiero. Quello di Bernabò porta il drago col dorso piumato, quello di Galeazzo il drago crestato esattamente come nel fiorino dal tizzone. Le leggende corrispondenti + CIMERIV DNI BERNABOVIS VICECOMITIS del primo: + CIMERIV DNI GALEAZ VICECOMITIS del secondo furono evidentemente messe coll'intenzione di distinguere il cimiero dell'uno da quello dell'altro. Gli elmi d'entrambi non portano corone ma un semplice burletto.

Nelle sue monete particolari, Bernabò riproduce invariabilmente quell'elmo stesso a drago piumato; Galeazzo, tanto in quelle di Milano che di Pavia, il

drago crestato, fatta eccezione per questi del solo fiorino dalla corona che gli lascio ancora per poco.

Il fiorino di Bernabò e Galeazzo dimostra come i due Visconti osservassero un'assoluta e rigida eguaglianza nel manifestare i contrassegni del loro grado: non tollerando la menoma prevalenza dell' uno sull'altro: la riproduzione invariabile del cimiero mi fa eziandio persuaso che a quei tempi, più che nei successivi, i Visconti di Milano fossero costantemente fedeli alle divise presceltesi. Mi sembra poi che l'osservanza esatta di questa regola tornasse tanto più necessaria in quanto nelle fazioni militari sarebbe tornato altrimenti impossibile distinguere la persona il cui capo era tutto nascosto nell'elmo.

Il cavaliere che figura nel fiorino dal tizzo, avente il drago a cresta in cimiero, sarà dunque non altri che Galeazzo Visconti. Pel contrario quello che porta il drago piumato e la corona, sarà un altro: e se così è, il secondo dei due fiorini attribuitigli non sarà di Galeazzo.

Galeazzo poi, solo di tutti i Visconti, avrebbe prodotto due tipi di fiorino, mentre gli altri ne hanno uno soltanto per ciascuno. Veramente non vedrei perchè egli non abbia potuto derogare alla regola comune; anzi mi si potrebbe osservare che (come opina uno strenuo e dottissimo conoscitore) (1), il fiorino dal tizzone potendo essere di Zecca pavese, vi potrà pur essere il milanese di Galeazzo. Ma in allora questo suo fiorino avrebbe dovuto presentare gli stessi contrassegni personali che figurano nelle altre sue monete, come ne fanno prova i pegioni di Milano rispetto ai grossi ed ai pegioni di Pavia, cogli

(1) Brambilla, *Monete di Pavia*, pag. 379.

stessi cimieri crestati, siano o no accompagnati dal tizzone ardente.

D'altra parte la corona ch' io contesto a Galeazzo Visconti vedesi egualmente riprodotta con ogni suo minimo dettaglio nei quattro conî seguenti di Giangaleazzo:

Tavola X, N. 4, Oro, medaglia.

Ɒ' — (*testa mitrata*) · IO · GALEAZ · V · C · DVX · MEDIOLANI · 7 · C · rosette fra le parole interpuntate.
Busto a dritta entro zona formata alternamente di punte e di rosette.

℞ — (*testa mitrata*) · PAPIE · ANGLERIE · Qꝰ · COMES · 7 · C · rosette fra le parole interpuntate.
Biscione coronato entro zona come in diritto.

Tranne le *z* i caratteri delle due leggende sono capitali e di stile classico.

N. 5, Argento, prova o medaglia.

Ɒ' — ✠ IOHANES GALEAZ · COMES · VIRTVTV.
Busto a destra.

℞ — ✠ DVX · MEDIOLANI · ꝫC.
Milite cavalcante a destra come nel fiorino dalla corona.

N. 6, Argento, Grosso o pegione.

Ɒ' — COMES · VIRTVTVM · D · MEDIOLANI.
Armi viscontee.

℞ — S ABROSIVS · MEDIOLAN.
Sant'Ambrogio.

N. 7, Argento, Mezzo soldo.

Ɒ' — COMES VIRTVTVM
Elmo visconteo.

℞ — D · MEDIOLANI · ꝫ · C
Croce fiorita.

Il primo di questi conii, in oro, prezioso cimelio che la sola collezione Verri può vantare, fu dal valente numismatico sopracitato giudicato per quello che è, medaglia e non moneta [1]. Ma se egli avesse avuto agio come io l'ebbi, per gentilezza del distinto e cortesissimo patrizio che lo possiede, di considerarlo in mano e farne confronto con altri di quella cospicua raccolta, lo avrebbe detto di un secolo circa posteriore al suo titolare.

Questa medaglia ha il diritto comune con un lato di altra d'argento essa pure della collezione Verri, ad effigie alterna di Giangaleazzo e di Francesco Sforza. [2] E l'identità è tale da convincere che lo stesso punzone servì per ambedue. La testa mitrata a capo della leggenda [3], i caratteri di stile classico, il disegno, la fattura accennano ad un'epoca molto avanti negli Sforza. Nelle *Monete di Milano* poi, a Lodovico Sforza, al N. 6, è egregiamente descritta benchè non figurata una terza medaglia d'argento appartenente al Gabinetto imperiale di

(1) Brambilla, *Monete di Pavia*, pag. 386.

(2) Gnecchi, *Monete di Milano*, a *Francesco Sforza.* Tav. XII, N. 1.

D. — (*testa mitrata*) . IO . GALEAZ . V . C . DVX . MEDIOLANI . 7 . C . Rosetta al posto dei punti. Busto a destra entro circolo ornato di punti e di rosette alternati.

R. — (*testa mitrata*) . FRANC . S . VICE . C . DVX . MEDIOLANI . 7 . C . — Busto coronato a destra, testa nuda entro circolo come sopra.

(3) I lettori sanno che i caratteri capitali classici e la testa mitrata a capo delle leggende appaiono per la prima volta nelle *monete* milanesi sotto Galeazzo Maria Sforza. Francesco Sforza ed anche Galeazzo Maria nei primordi del suo regno non usano nelle *monete* che di caratteri trecentisti semigotici. Farebbe eccezione la medaglia succitata di Francesco Sforza e Giangaleazzo Visconti, se, come a me sembra per quello che vo dicendo, essa pure non è della fine del quattrocento.

Vienna [1]. Questa porta il busto di Lodovico da una parte e di Francesco Sforza dall'opposta. Il lato di Francesco Sforza appare essere eguale allo stesso della precedente. Per il che il medaglione d'oro Verriano di Giangaleazzo non solo sarebbe medaglia, ma medaglia dell'epoca sforzesca e forse di Lodovico il Moro, il quale avrebbe con essa inteso onorare la memoria del primo duca di Milano come colle due altre quella del proprio padre.

Il secondo pezzo di Giangaleazzo, è per me inesplicabile.

Multiplo di nessuna sua moneta, di forma inusata a quest'epoca, la credo anch'io cogli egregi autori delle *Monete di Milano,* o un tentativo di nuova monetazione, o medaglia; coniata forse nell'occasione dell'esaltazione al ducato del nostro Visconti [2]. Non mi varrò quindi pei miei confronti che di monete indubitabilmente tali, di conio e dell'epoca di Giangaleazzo, quali sono il pegione e il sesino.

Il fiorino di Giovanni Maria Visconti ha cavaliere, scudo, elmo coronato e cimiero eguali in tutto a quello di Galeazzo dalla corona accompagnati dalla qualifica

---

(1) Gnecchi, *Monete di Milano — Lodovico Sforza,* N. 6.

D. — (*testina*) LVDOVICVS . M . SF . DUX . MEDIOLANI . & . C — Busto corazzato di Lodovico a destra. Testa nuda. Nel campo due biscie coronate.

R. — (*testina*) FRANC . S . VICE . C . DVX . MEDIOLANI . & . C — (le parole separate da rosette). Nel campo ornato busto corazzato di Francesco I Sforza a destra. Testa nuda.

Come si vede il lato di Francesco Sforza sembra essere identico a quello della medaglia descritta alla nota precedente.

(2) L'esemplare Verri pesa gr. 6,400: quello della raccolta municipale gr. 6,198. Non trovai modo di dividere l'uno o l'altro di questi pesi per quelli del grosso, del pegione, del soldo o del sesino ancorchè ridotti al fino se di titolo scadente.

Dux Mediolani: così pure il seguente unico posseduto dal chiaro Cav. Brambilla ed illustrato in una delle sue pregevoli memorie edita nel 1887, che mi volle cortesemente favorire e che mi tengo carissima. Esso presenta in

D' — · ✠ · FILIPVS MARIA.
Armi viscontee fra F. M. incorniciate. L'elmo è coronato, il drago piumato.
R/ — · ✠ · COMES PAPIE : ℨ.
Cavaliere coll'elmo coronato e cimato come in diritto.

Potrei citare anche il fiorino ducale di Filippo Maria, che ha gli stessi contrassegni, ma non me ne varrò perchè già troppo lontano dall' epoca di Giangaleazzo. Il fiorino di Galeazzo dalla corona e questi due provano già abbastanza che la corona a tre gigli sta indifferentemente col titolo di Signore, di Conte e di Duca.

I lettori avranno notato che nel pegione e nel sesino di Giangaleazzo la parola MEDIOLANI è preceduta dalla semplice lettera D che può essere interpretata per *Dux* e per *Dominus.* Io inclinerei piuttosto per *Dominus* perchè se Giangaleazzo avesse voluto dire *Dux* assai probabilmente ce l' avrebbe messo chiaro e completo, e perchè forse per gravi motivi che mi fuorvierebbero indagandoli, non potè o non volle coniare moneta espressamente ducale.

Comechè del resto vogliasi interpretare quella D, vista la nessuna relazione fra il titolo ducale e la corona, ciò non nuoce nè giova al mio assunto.

Questa dunque non sarà corona ducale, e se lo fosse, e se il fiorino in discorso fosse veramente di Galeazzo, la contraddizione veduta dal Giulini sarebbe ancora maggiore.

Tavola XI. — La corona ducale vera di Giangaleazzo è ben diversa, e chiunque può vederla nel frontispizio dello splendido messale donato da lui medesimo alla nostra Basilica Ambrosiana nell'occasione del suo coronamento a duca. Quivi, nel mezzo, due quadri rappresentano il nostro Visconti in due momenti: nell'atto che il Legato di Venceslao gli impone la corona, e in quello nel quale, coronato, si mostra agli astanti. Qui la corona consta di un cerchio sul quale si impostano a croce due semicerchi formando così una specie di calotta.

Il frontispizio stesso è fregiato in contorno di fiorami e d'imprese: la colomba col motto — *à bon droit*, — il leopardo accosciato sotto un melarancio. In basso negli angoli due elmi di profilo in riscontro, di colori differenti e con cimiero diverso.

Quello a sinistra dell'osservatore porta in cimiero un cono terminante in un globo di color rosso. L'altro a destra è cimato del drago visconteo d'azzurro col fregio di piume d'oro, il fanciullo di rosso, e porta posteriormente una falda di bianco. Amendue gli elmi hanno la stessa corona a tre gigli, alternati da due punte. Tranne questa diversità di poco momento la corona è la stessa di quella veduta nei pezzi figurati Tav. X, n. 3, 6, 7. Fra gli elmi due scudi; quello a sinistra ha l'aquila nera in campo d'oro, quello a destra è inquartato della vipera azzurra in campo d'argento e dei gigli d'oro in campo azzurro. Gli elmi e gli scudi sono riprodotti di forme e colori eguali in altro foglio miniato del messale stesso. La sola differenza che vi riscontrai è nel colore della falda dell'elmo visconteo, qui azzurra dove là è bianca, forse perchè col tempo il colore ne sarà svanito.

La presenza, nel corpo di un dipinto tutto inteso a celebrare la gloria di Giangaleazzo, dell'elmo dal

globo rosso in cimiero e la sua postura in rispetto al visconteo al quale è evidentemente pareggiato mi fanno supporre che esso pure appartengagli; non come a Visconti, ma come a Conte di Vertus. Nè vedo spiegazione più naturale di questa. È poi significantissimo l'inquarto dei gigli di Francia colla vipera dei Visconti, cosa della quale prego il lettore di prender nota.

In questo prezioso documento (1) abbiamo dunque veduto la corona gigliata che stiamo studiando, e la corona ducale, e quanta sia la loro dissomiglianza. Ora, se il lettore compiacente volesse tenermi compagnia in una breve digressione fuori d'Italia, gli mostrerò due bellissime monete d'oro del secolo XIV, di due re: Carlo V di Francia (1364-1373), Edoardo III d'Inghilterra (1326-1377).

Tavola X, N. 8, Oro — Agnello.

℞ — KAROLVS × DI × GR × FRANCORV × REX

Il re coronato stante di prospetto colla spada nella destra, lo scettro nella sinistra, sotto un arco ogivale sostenuto da due pilastri terminanti in aguglia: campo cosparso di gigli.

℟ — ✠ XPE * VINCIT * XPE * REGNAT * XPE * IMPERAT

(*Christe* (sic) per *Christus* tre volte).

Croce fiorita, accantonata alternamente da giglio e da corona, chiusa in cornice composta di archi di cerchio.

(1) Il messale della Basilica Ambrosiana è veramente un documento storico del più grande interesse; per le figure, i costumi, gli emblemi, la narrazione che vi si legge della cerimonia dell'incoronamento, la genealogia dei Visconti sebbene in buona parte fantastica, ma che dà le idee e i gusti del tempo e scopre le debolezze di Giangaleazzo.

Tavola X, N. 9, Oro — Noble.

Ɒ' — EDWARDVS · DI · GRA · REX · ANGL · 3 · FRAN · DO · H

(*Edwardus Dei gratia rex Angliæ et Franciæ, dominus Hiberniæ*).

Il re stante in una nave, di prospetto, coronato, colla spada nella destra, lo scudo inquartato a tre gigli e tre leopardi nella sinistra. A poppa della nave, banderuola con E nel campo: a mezzo, sul fianco della nave, una rosa.

℟ — (*rosetta*) IHS · AVT · TRANSIENS · PER : MEDIVM : ILLORV · IBAT — Trifolii al posto dei punti.

(*Jesus autem transiens per medium illorum ibat.* S. Luca, IV, 30).

Nel centro, rosa entro un giro di raggi donde partono quattro fioroni diposti a croce accantonati da altrettanti leoncini. Sovra ciascuno di questi una corona eguale a quella che in diritto sta in capo del re. Il tutto in cornice composta di otto archi di circolo.

In queste due monete le corone sono egualmente aperte, a tre gigli, come nelle due monete di Giangaleazzo (Tavola X, N. 6 e 7) e per conseguenza come nel fiorino di Galeazzo Visconti.

Sono due esempi cotesti; chè potrei citarne assai nelle monete di quei due reami e di quel secolo.

Chi volesse poi sfogliare le tavole di opere sulle Zecche di Francia e d'Inghilterra, o passare in rassegna i conii del Museo numismatico di Brera, come io feci, non vedrà pel secolo XIV altra corona reale se non aperta e a tre gigli come in quelle due. Che dico di Francia e d'Inghilterra? Ma di Napoli, di Sicilia, di Aragona, di Ungheria, degli stessi Pontefici nel triregno. E per tutti la

stessa corona, con o senza le punte negli intervalli fra i gigli.

Vedemmo già che nè Bernabò, nè Galeazzo Visconti (eccetto pel secondo il fiorino che gli contesto) usarono mai una simile corona, nè conosco moneta non regia italiana anteriore o contemporanea a Giangalezzo che l'abbia, fuorchè una sola di Amedeo VI di Savoia descritta da Domenico Promis nel supplemento del 1866 alle *Monete inedite del Piemonte* a pag. 36 e figurata nel supplemento stesso, Tav. I, N. 6.

Cito testualmente le parole di quell'insigne numismatico:

« La sesta delle monete citate nel supplemento
« (Tav. I, N. 6) è il *bianco dozzino* descritto nell'or-
« dine di battitura di Amedeo VI delli 3 giugno 1349,
« pel quale doveva essere a denari 9 ed a pezzi 102
« al marco, e che *alla prima si riconosce per una*
« *contraffazione* del doppio tornese di Carlo *il bello*
« re di Francia. Varia però questo pezzo da quanto
« fu prescritto nel 1349 per le leggende, chè dal lato
« della croce gigliata evvi ✠ **MONETA · AMEDEI**; dal-
« l'altro poi nel quale evvi una corona aperta e
« gigliata, non scorgesi che una CONFUSIONE DI LET-
« TERE, delle quali altro non si può distinguere che
« la parola **DVX** forse allusiva al titolo di duca del
« Chiablese che questo principe fu il primo ad
« usare. »

Le lettere intorno alla corona, che tolgo dalla tavola sono queste: **TRO · IMBDV ✠ KB.**

Questa *confusione di lettere* che il Promis rileva, e specialmente l'ultima lettera affatto immaginaria, non sarebbe fatta di proposito? Poichè se Amedeo credette utile contraffare moneta del re di Francia,

avrà anche trovato prudente lasciare in nube il contraffatore, del quale mettendo a chiare note il nome ed i titoli, si sarebbe puramente e semplicemente confessato usurpatore delle insegne reali.

La corona di Giangaleazzo è dunque reale? Certamente. La risposta sembrerà temeraria ma altra non ne vedo. Ma come spiegare cosa tanto strana per un semplice Signore di Milano? Con qual diritto potè egli usarne, o almeno con qual pretesto? Non certo come Signore di Milano, chè nessuno dei suoi maggiori l'ebbe; non come duca perchè vedemmo la corona con titoli diversi, ed il messale ambrosiano ce la mostra in tutto differente. Sarò forse troppo ardito facendo la seguente congettura?

Isabella di Valois sposata a Giangaleazzo, divenendo Visconti non cessava perciò di essere principessa francese. Essa quindi avrà potuto fregiare le sue armi della corona reale, non quale *simbolo di potere,* ma quale *distintivo* di un personaggio di stirpe reale. Giangaleazzo per quel matrimonio prese il titolo di Conte de Vertus dalla moglie, e tanto se l'ebbe caro da dargli una decisa preferenza, non solo sul suo casato *Vicecomes* che omette in tutte le sue monete (1) ed anche in parecchi diplomi, ma persino sul suo nome personale *Galeaz.*

In parecchie sue monete, le sole due lettere **G. Z.** tengono il posto del nome: in alcune anzi non v'ha nemmeno questo accenno al nome, come appunto è nel pegione e nel sesino dagli elmi coronati, addotti superiormente. Come dunque egli usò del titolo di

---

(1) Prego il lettore di ricordare che non ammisi ai confronti il medaglione d'oro e il pezzo d'argento ducale, sembrandomi il primo non contemporaneo a Giangalezzo, il secondo incerto se moneta o medaglia. Preferii paragonare monete con monete.

Conte de Vertus portatogli dalla moglie, così usò della corona di diritto della moglie stessa.

E come non ne avrebbe côlto l'occasione egli, che meglio che genero e cognato di re avrebbe voluto esserne figlio e fratello, anzi re; e lo provò colla dimanda fatta inutilmente al Papa della dignità reale?

Non è del resto infrequente il caso di mariti che aggiungano alle proprie le armi e le insegne della moglie. Un esempio di poco posteriore a Giangaleazzo valga per tutti.

Francesco Sforza sposando Bianca Maria, figlia neppur legittima di Filippo Maria Visconti, aggiungendo al suo casato quello della moglie si disse *Sfortia Vicecomes,* abbandonò le armi della sua casa e assunse addirittura le viscontee.

L'introduzione dei gigli di Francia nello scudo visconteo del messale di Giangaleazzo è un fatto analogo. Quella corona dunque per Giangaleazzo sarà un distintivo personale nella qualità di Conte di Vertus e simbolo significativo di quel titolo. Preso in questo senso non v'ha alcuna ripugnanza della sua presenza con qualsivoglia dignità.

Dirò di più: per questa ragione la corona basterà a rigor di termini a designare il Conte di Vertus ancorchè per avventura il titolo non ne venga espresso con parole.

E quindi, se *Dominus Mediolani* in tutte lettere non contraddice a *Comes Virtutum*, neppure vi contraddirà la corona gigliata evidente nel pegione e nel sesino, presa quale espressione simbolica del titolo stesso.

Resta ora a vedere perchè mai Giangaleazzo (se il fiorino della corona è suo) avrebbe in questa sola circostanza, contrariamente affatto alla sua abitu-

dine, soppresso il titolo favorito e messo il cognome *Vicecomes*. Io mi darei la seguente spiegazione.

Giangaleazzo riconosceva due alti Signori: l'imperatore pe' suoi stati d'Italia: il re di Francia per la Contea di Vertus. In quelli ebbe facoltà di coniar moneta, come ne vediamo parecchie, in questa verosimilmente no. Difatti monete del nostro Visconti di tipo francese non se ne conoscono.

È noto come nel secolo XIV avessero corso in tutta Europa e nel Levante i fiorini d'oro di tutte le zecche, quindi anche i milanesi. La moneta d'argento invece era speciale a ciascuno stato, servendosene il commercio interno soltanto.

Ora se il Conte di Vertus avesse ostentato nel fiorino il suo titolo, che è pure professione di vassallaggio al re di Francia, avrebbe recato grave offesa alla reale prerogativa di battere moneta in quelle terre appunto nelle quali e per le quali il re solo poteva tal diritto esercitare.

E questa sarebbe stata sconvenienza e contraddizione gravissima, a qualunque zecca i suoi fiorini potessero appartenere, ed in qualunque paese aver corso, peggio poi in Francia. Chi non vede quindi con quanto scrupolo il Visconti dovesse astenersi da tutto ciò che potesse essere meno che conforme ai doveri impostigli dalla condizione di vassallo e di parente?

Ma la semplice corona significando: e re e persona di reale famiglia, eragli concessa, almeno in via di tolleranza, e il decorarsene avrebbe potuto anche dimostrare in Giangaleazzo l'alto conto da lui dato all'affinità coi Valois e per questo non tornar loro sgradito.

Quanto alla moneta d'argento, le cose potevano

correre più liscie: gli spiccioli di Giangaleazzo non avrebbero mai passate le Alpi.

Ora, se la corona, come a me par certo, copre per dir così il titolo di Conte di Vertus e ne tiene il luogo, sarà figura simbolica significante appunto quel titolo che nel fiorino non è lecito scrivere in tutte lettere.

Traducendo quindi il segno in scrittura comune leggeremo di seguito le iscrizioni dei due lati così:

Galeaz Vicecomes (*Comes Virtutum*) *Dominus Mediolani*, etc., che è appunto l'intestazione e la sottoscrizione di molti diplomi e scritture di quel principe, meno *Imperialis Vicarius Generalis,* qui sostituitò da *Dominus.*

Qui è tornato conveniente riprendere il casato antico *Vicecomes*; sia per meglio indicare il personaggio che non colle armi soltanto, sia anche perchè, nel contorno, un *Galeaz* nudo e crudo avrebbe fatto meschina figura.

Giangaleazzo insomma, in questo che ormai giudico il suo fiorino: si chiama *Galeaz* per il suo vero nome come del resto in altre sue monete; corona l'elmo perchè appartiene o si considera appartenere alla real casa di Francia e nella qualità di Conte di Vertus: omette il *Comes Virtutum* per un doveroso riguardo al suo alto sire di Francia di cui deve rispettare i diritti sovrani.

Per tal modo sembra a me dimostrato come il fiorino colla corona accompagnata dalle parole *Galeaz Vicecomes Dominus Mediolani* spetti a Giangaleazzo Visconti: e se così è, faremo atto di giustizia restituendolo a lui come roba sua e non del padre.

La corona di Giangaleazzo passa in uso ai suoi successori, ed anzi dopo di lui se ne usa ed abusa

anche da altri Signori italiani e stranieri (1). Ad esempio il grosso di Brescia di Pandolfo Malatesta.

I re del quattrocento per non parere da meno arricchiscono la corona; al cominciare del secolo decimosesto la corona si chiude e si adorna al vertice di globi crucigeri, di gigli, di leopardi. L'arricchirsi progressivo della corona reale potrà forse dare un criterio per distinguere le monete di due re di nome eguale.

Non so se l'esposto avrà convinto i lettori come me. Io mi appello del resto al loro giudizio assai più competente del mio.

GIUSEPPE GAVAZZI.

*
* *

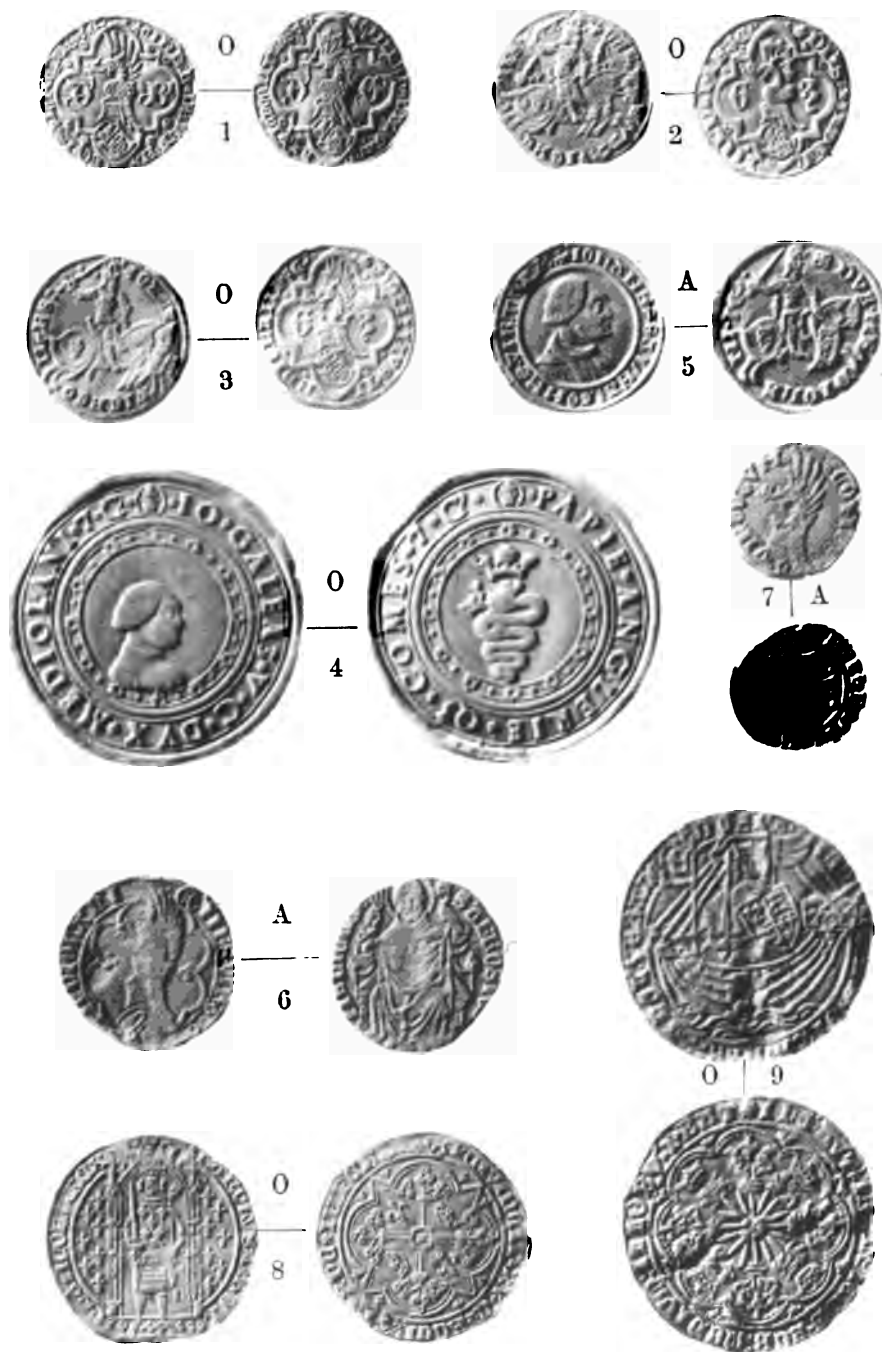
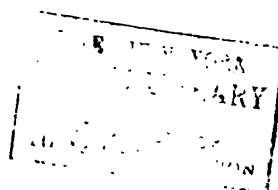
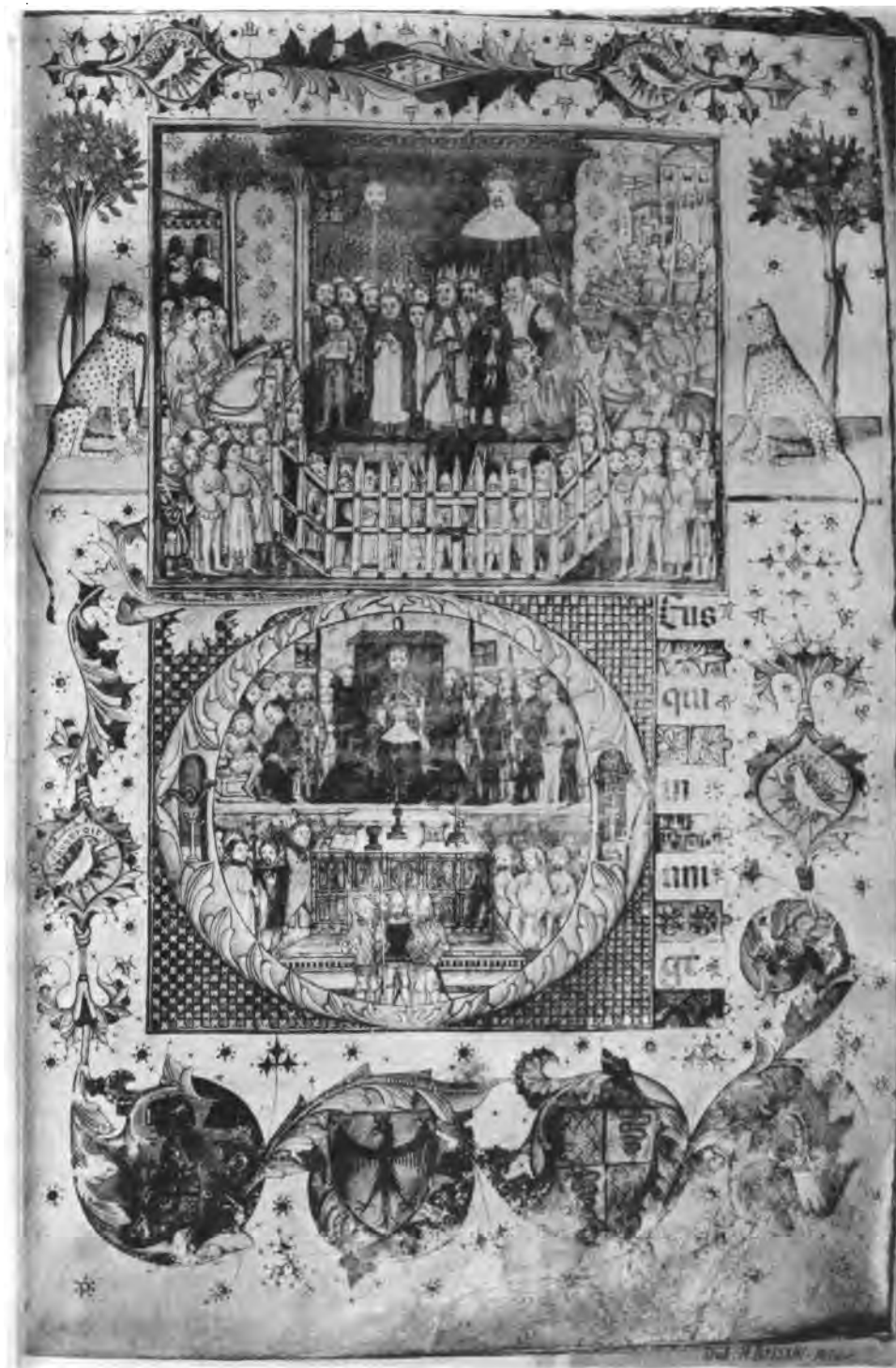
PS. Questa memoria era terminata, quando mi venne sott'occhio l'opuscolo di D. Promis, del 1858, sulle monete dei Paleologi di Monferrato. Quivi nella Tav. II ai n. 1 e 2 sono figurati due pezzi d'argento di Secondotto marchese (1372-1377) coll' elmo coronato come per Gian Galeazzo Visconti.

Secondotto fu marito di Violante Visconti sorella di Giangaleazzo, e se morì un anno prima che questi succedesse al padre, visse in tempo che il cognato era da molto Conte de Vertus ed avea già probabilmente tolto per distintivo la corona reale nelle sue armi.

---

(1) CROLLALANZA, *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca*, alla parola *Corona*, pag. 219.

Potrebbe darsi che questo fatto di Secondotto abbia avuto a motivo l'affinità coi Visconti, i quali con Giangaleazzo, come vedemmo, cominciarono a coronar l'elmo: o meglio ancora il discendere dai Paleologi imperatori d'Oriente.

Ciò non muta del resto lo stato delle cose, che rimangono quali sono, vale a dire, che la corona dei re nel trecento fu aperta, a tre gigli con o senza punte negli intervalli: che quindi la corona usata da Giangaleazzo Visconti, ed (ora diremo) anche da Secondotto Paleologo, sono corone reali.

G. GAVAZZI. - Ricerca del fiorino d'oro di Giangaleazzo Visconti.

G. GAVAZZI. - Ricerca del fiorino d'oro di Giangaleazzo Visconti.

I MEDAGLISTI DEL RINASCIMENTO

ALLA CORTE DI MANTOVA

II.

(Continuazione).

PIER JACOPO ALARI-BONACOLSI

DETTO L'*Antico*.

2.

Esposto nel precedente capitolo quanto ho potuto rinvenire intorno alla vita dell'Antico, verrò ora a classificarne e a descriverne le opere; e benchè su di esse non abbia potuto sin qui riunire grande copia di notizie, spero tuttavia che altri, con maggiore competenza di me e col sussidio di nuovi studii e di più minute ricerche nelle collezioni e nei musei, possa da questi cenni trarre argomento ad un nuovo lavoro che metta meglio in rilievo la figura del nostro artista.

L'Antico trovò a Mantova meglio che in qualunque altro luogo le condizioni favorevoli per sviluppare la sua attività artistica: là infatti il rinascimento aveva il suo più grande interprete in Andrea Mantegna che portò al più alto grado possibile il culto per l'antichità ed è quindi naturale che l'Alari dagli insegnamenti di tanto maestro traesse animo a riprodurre gli esemplari classici di cui v'era scarsezza e conseguentemente grande ricerca nell'Alta Italia,

piuttosto che a creare egli stesso lavori originali. Del resto non è dubbio che egli abbia esercitato una certa influenza nell'arte mantovana, indipendentemente dalle sue copie dall'antico, perchè molto tempo dopo lo troviamo ancora nominato e con onore nel carteggio dei pittori che nel 1586 lavoravano al castello di Goito (1).

Come ho già detto innanzi, i primi lavori dell'Antico furono d'oreficeria, e su di essi abbiamo tanto insufficienti indicazioni, fatta eccezione di uno, da rendere arrischiato ogni giudizio in proposito. Non mi fermerò quindi nè sulla cintura, regalata da Antonio del Balzo alla marchesa di Mantova, nè sui due vasetti d'argento dorato eseguiti per Gian Francesco Gonzaga, nè sulla testa di cavallo, sull'aquila e sul san Giovannino d'oro fatti per commissione d'Isabella d'Este, sebbene la descrizione di quest'ultimo, quale si può desumere dalle lettere che ho pubblicate, sia più che bastevole a farlo riconoscere quando esista ancora, o almeno a trovarne le traccie. Dirò invece delle medaglie e delle placchette che appartengono pur esse al primo periodo della carriera artistica dell'Alari e che possono per eccellenza di lavoro stare al paro colle migliori di quell'epoca.

---

(1) INTRA. *Il castello di Goito* in *Archivio storico lombardo*, serie II, volume V, pag. 40. — « Io diedi il disegno della sofitta al detto messer Pompeo et gli dissi che S. A. comandava che gli disegni delli fogliami se gli facesse per di dentro alcuni animali et qualche mezza figura per uscire dalla stampa vecchia, che così ha usato il bon Anticho et in particolare Giulio Romano ». (Lettera del pittore Fr. Borgani).

Questo brano di lettera può lontanamente dar lume anche sugli artisti che lavorarono la famosa porta Stanga di Cremona : in essa gli ornamenti sono appunto quali li descrive il pittore Borgani, e per di più vi è riprodotta una placchetta dell'Antico. Non voglio dire con questo che l'Alari abbia lavorato materialmente alla porta: egli però da Bozzolo, ove risiedeva, paese vicino a Cremona, potè benissimo mandarvi qualche disegno anche di soli dettagli.

Le medaglie dell'Antico si riferiscono tutte a Gian Francesco Gonzaga, signore di Bozzolo e Sabbioneta e conte di Rodigo, terzo figlio di Lodovico Gonzaga marchese di Mantova, e ad Antonia del Balzo sua moglie (1): eccone la descrizione, secondo l'ordine dell'Armand (2).

1. — Diam. 40.

D' — IOHANNES · FRANCISCVS · GONZ.

Busto a sinistra di Gian Francesco, a testa nuda e con lunghi capelli inanellati; porta una clamide all'antica annodata con un fermaglio sulla spalla (3).

R' — FOR · VICTRICI. — ANTI.

La Fortuna stante su un globo, colla testa alzata, mentre colla sinistra raccoglie le pieghe della tunica; a sinistra, presso un trofeo, un uomo nudo (Marte o Ercole?) colle mani legate dietro la schiena: a destra una donna (Minerva?) vestita di tunica succinta, appoggiata colla destra ad una lancia e colla sinistra ad un trofeo (4).

(Tav. XII, N. 1).

---

(1) Gian Francesco Gonzaga nacque nel 1443 e morì nel 1496. Antonia del Balzo nacque nel 1441 e morì nel 1538; era figlia di Pirro principe d'Altamura e quando sposò Gian Francesco, era vedova di Rinaldo da Berbignano.

(2) Armand, op. cit., I. 61.

(3) In alcuni esemplari di queste e dalle successive medaglie il busto di Gian Francesco offre una variante che credo utile non trascurare: invece della clamide porta un giustacuore o forse cotta d'arme, su cui spicca una collana che pare d'ordine cavalleresco (Tav. XII, n. 6). A questo proposito trovo descritti nel già citato inventario di Gian Francesco i seguenti oggetti che hanno probabilmente rapporto col collare rappresentato nella medaglia:

« Uno sancto Michele de diamante cum lo schuto de rubini, cum uno serpente cum uno rubino nel corpo, cum una spada cum uno rubineto dentro, cum una perla pendente et cum una catenella longa sutile d'oro.

« Una schatola de corrame tonda cum una collana d'oro del ordine del re de schotia che pesa ontie tredeci et uno quarto ».

(4) La rappresentazione allegorica che si vede su questo rovescio è evidentemente tolta dall'antico, se non nell'insieme, almeno figura per

2. — Diam. 40.

Ɒ' — Simile al precedente.

℞ — **MARCHIÔ · COMES · ROTI ·**

Un fulmine alato (1).

(Tav. XII, N. 2).

3. — Diam. 40.

Ɒ' — Simile al precedente.

℞ — **MARCHIO · COMES · ROTI ·**

Un fuoco ardente: sotto vi è un nastro su cui è inciso il motto — **PROBITAS · LAVDATVR** (2).

(Tav. XII, N. 3).

4. — Diam. 40.

Ɒ' — Simile al precedente.

℞ — **DIVA · ANTONIA · BAVTIA · DE · GONZ · MAR.**

Busto a destra d'Antonia del Balzo coi capelli in una reticella, rattenuti sulla fronte da un nastro.

(Tav. XII, N. 4).

5. — Diam. 40.

Ɒ' — Simile al rovescio della medaglia precedente.

---

figura. È curioso come i diversi autori che hanno descritta la medaglia abbiano data ognuno una differente interpretazione al personaggio di sinistra: lo Zanetti (*Zecche e monete d' Italia*, tomo III, 123) nelle note all'Affò, lo dice un Ercole basandosi forse sulla muscolatura molto accentuata della figurina; il Litta (*Famiglie celebri d' Italia*) seguendo lo Zanetti lo dice pure Ercole: gli autori del *Trésor de numismatique et glyptique* lo credono Marte incatenato, e così l'Armand; finalmente il Molinier vi ravvisa solamente un prigioniero.

(1) Il fulmine alato era impresa personale di Gian Francesco, che venne adottata in seguito anche da suo nipote Vespasiano duca di Sabbioneta: nel palazzo ducale di questo paese si vede ancora insieme a molte altre imprese gonzaghesche in una sala dipinta da Bernardino Campi. Questo fulmine è esattamente copiato da quello dei medii bronzi d'Augusto.

(2) Anche questa è impresa personale di Gian Francesco, che ho vista ripetuta in un quadrello di maiolica da pavimento, proveniente forse dal distrutto palazzo Gonzaga e che oggi è infissa nella facciata della chiesuola di S. Rocco a Gazzuolo.

℞ — SVPEREST · M · SPES ⁝ — ANTI.
Figura di donna nuda alata stante sopra una prora di nave tirata sull'onde da due cavalli alati, a sinistra; la donna ha nella destra un'ancora e nella sinistra una vela stracciata; dietro di lei si vede l'albero della nave rotto; sulla prora v'è il motto MAI · PIV (1).
(Tav. XII, N. 5).

Specialmente la prima e l'ultima di queste medaglie rivelano nel loro artefice un talento ed un merito non comune e sebbene abbiano assai spiccato il carattere di imitazione dall'antico non possono tuttavia essere classificate copie servili come ad esempio quelle di Nicolò di Forzore Spinelli.

Le placchette attribuite all'Alari sono soltanto due: essendo però poco tempo che l'attenzione degli studiosi si è rivolta a queste piccole produzioni artistiche, è credibile che un più accurato esame delle collezioni fatto con criterii stilistici positivi, possa accrescere anche per questa parte l'opera dell'Antico (2). Darò intanto la descrizione delle due accennate, secondo il Molinier:

---

(1) Rappresentazione imitata dall'antico; la descrizione che ne dà l'Armand è mancante di parte delle leggende.

(2) Alcune placchette, che non so se debbano dirsi dell'Antico, sono descritte nell'inventario di Gian Francesco, già rammentato, e sono le seguenti:

« Una casseta senza copergio cum infrascripte cose dentro.
« Due figurete de metalo.
« Dui tondi cum certe figure suso.
« Uno sancto Hieronymo.
« Uno sancto Sebastiano.
« Una nostra dona cum una nuntiata (*sic.*)
« Una figura in su uno tondo.
« Due stampete cum foglie suso.
« Uno quadreto cum due portete sue.
« Due altre stampete cum due figure su, tute de bronzo et rame.
« Uno quadreto cum multe figure su, de metale.
« Uno tondo cum figura de veghio suso. »

1. — Diam. 35.

La Fortuna stante su un globo colla destra alzata, ecc. come al rovescio della medaglia di Gian Francesco, al numero 1 (1).

(Museo Nazionale di Firenze: raccolta Carrand).

2. — Diam. 40.

Un guerriero vestito all'antica colla spada nella destra in carro a quattro ruote tirato da due cavalli alati a sinistra; nel campo, una stella; sotto i cavalli uno scudo e una scimitarra (2). — Intorno gira la leggenda DO : HEC : FIDES : QVAM : FECIT :

(Collezione G. Dreyfus).

---

(1) È strano come il Sig. Molinier classifichi la figurina centrale di questa placchetta come una Vittoria in piedi sul mondo, mentre basta la leggenda della medaglia da cui è tolta per accertarci che è la Fortuna che vi è raffigurata; e d'altra parte è noto come la Fortuna sia frequentemente rappresentata in piedi su un globo, mentre la Vittoria ordinariamente è alata e non ha mai altri accessorii.

(2) Questo soggetto è in gran parte una reminiscenza della medaglia d'Antonia del Balzo, descritta al n. 6.

Per questa placchetta debbo le più sentite grazie al sig. Gustavo Dreyfus, che, per cortese intromissione del mio amico sig. Prospero Valton, volle favorirmene un ottimo calco.

III.

GIAN MARCO CAVALLI.

Finora quasi sconosciuto, questo artista non deve però essere stato degli ultimi fra quanti concorsero con magistero dell'opera loro a illustrare la Corte mantovana nell'aurea epoca dell'italiano rinascimento e le non troppo copiose notizie che ho potuto raccogliere su di lui, se non varranno a metterne in luce dettagliatamente la vita e le opere, saranno, spero, più che bastevoli a renderne interessante la figura, meritevole per più di un titolo di prender posto nella storia dell'arte.

Gian Marco Cavalli nacque in Viadana, paese del Mantovano, da Andrea, detto *Miseria*, notaio di professione, verso la metà del quindicesimo secolo (1). Nulla sappiamo sul principio della sua carriera, e la prima memoria di lui risale al 1479 nel qual anno veniva dai suoi compaesani scelto a far parte del *Consiglio degli Ottanta*, come appare da un registro del Comune di Viadana (2). Solo due anni dopo lo

(1) La famiglia Cavalli è originaria di Viadana e molti de' suoi membri esercitarono l'arte del notatario. Un Venturino Cavalli, il 29 giugno 1420, rogò l'istromento di donazione fatto da Giacomo Cavalcabò, già signore di Viadana, a Gian Francesco Gonzaga, in compenso degli assegni da quest'ultimo avuti il 18 giugno 1415, giorno della dedizione di Viadana al marchese di Mantova. Andrea Cavalli, padre di Gian Marco, era pure notaio e viveva ancora nel 1495.

Queste notizie insieme a diverse altre mi furono favorite dal mio dotto amico, prof. Antonio Parazzi, arciprete di Viadana, al quale sono lieto di rendere qui grazie per gli importanti materiali scientifici posti a mia disposizione.

(2) Arch. comunale di Viadana. Libro rosso, pag. 59 e 68.

vediamo lavorare per il marchese di Mantova, Federico Gonzaga, il quale gli indirizzava questa lettera:

« Iohanni Marco de Caballis, aurifici.
« Dilecte noster. — Vogliamo che havendo tu fornito « quelli nostri vasetti subito ce li porti a Mantua. — Mantue, « 6 iunij 1481 (1). »

L'artista rispose in giornata al marchese scusandosi per l'indugio a compiere il lavoro affidatogli e domandando una settimana di tempo:

« Ill.me Princeps et Ex.me D. D. mi sing.me — Rispondendo « ad una hozi recevuta, mi excuso de non havere possuto « finire quelli vasetti per le molte et longe inundatione del « Po, quale me hano constretto stare in villa per farme re- « parare da le aque, ma indubitanter serano finiti per tuta « la septimana proxima che viene, et fati subito li por- « tarò ala prefata V. Ex. alla quale come fidelissimo servi- « tore di continuo me ricomando. — Vitaliane, vi Iunij 1481.
« Iohannes Marchus de Cavallis ser.or » (2).

Dal modo con cui le due lettere sopra riportate sono redatte, parrebbe che questa non fosse la prima commissione che Gian Marco aveva dal marchese Federico; disgraziatamente l'archivio mantovano, un po' deficiente a quest'epoca, non offre prove in suffragio di tale opinione e bisogna quindi passare oltre.

---

(1) Arch. Gonz. di Mantova. Copialettere marchionali. — Questa lettera, insieme ad alcune altre, fu già pubblicata dal sig. A. Bertolotti, nelle sue *Arti minori alla Corte dei Gonzaga* inserite nell'*Archivio storico lombardo*, serie II, fasc. XVIII: credo però utilissimo il riprodurle perchè il sig. Bertolotti non ha messo nel suo lavoro tutta quell'esattezza che gli studiosi sarebbero in diritto di esigere.

(2) Arch. sudd. Carteggio interno.

Nuove notizie del Cavalli trovo nel 1483 e importanti per più d'un rispetto, sia perchè dimostrano la stima in cui era tenuto dal marchese e la deferenza che gli usavano i suoi agenti, sia per l'entità del lavoro che doveva farsi sul disegno di Andrea Mantegna. Si trattava di eseguire delle *olle* e dei *boccali* ad imitazione dall'antico, e Lancillotto Andreasi ne scriveva in tal guisa al marchese:

« Illustris.me Prin. et ex domine mi singl.me etc. — Io ho
« praticato mercato cum Io. Marco orefice de quelle ole
« vechie et de li bocali secondo il disigno de Andrea Man-
« tegna. Esso Io. Marco adimanda de le ole lire 3 soldi 10
« de la marcha et de li vasi predicti ducati uno e mezo de
« la marcha. Io li ho offerto de dette ole mezo ducato de la
« marcha e ducati uno de li predicti vasi: non ha voluto
« stare contento: questo medesimo trovarasi da altri che
« lavorarano così bene como lui; el c'è uno giovene che ha
« nome Ioan Francesco, quale hè zentil maestro, lavora
« molto diligentemente et si è offerto de volere del pretio
« fare ciò che piace a Vostra S. Ho ordine cum esso de
« temptare che mercato vol fare, del tuto darò adviso a
« Vostra S. a la venuta de quella, deliberato qual vasi se
« habbia affare, se darà de via. Tomaso ha hauto il suo
« lavorero et s' è offerto toglierne del altro se piacerà a
« Vostra S. ala qual me racomando.

« Mantue, 12 febr. 1483.

« E. V. Ill.

« u. famulus Lancilotus de Andreasiis.

(*fuori*) « Illustrissimo patri et ex. dno
« dno meo singl.mo dno
« Federico de Gonzaga marchioni
« Mantue ac ducali gubernatori generali » (1).

---

(1) Arch. sudd. Cart. sudd.

Il prezzo di tre lire e mezzò per libbra d'argento lavorato parve eccessivo al Gonzaga che deliberò di valersi dell'altro giovane artista Gian Francesco Roberti, e rispose al suo agente:

« Havemo visto quanto ne scrivi per la tua de xij circa
« la manifactura de quelli nostri vasi etc. Respondemote che
« nui non havemo più rispecto che Zohan Marco ne serva
« che un altro et seremo contenti, purchè siamo ben ser-
« viti che tu daghi essi lavori a far a quello Zoan Fran-
« cesco che tu dici esser gentil maestro, poi chel s'è of-
« fertó volerli fare per el mercato che tu volevi dare a
« Zohan Marco: et la voluntà nostra è che tu non guardi
« ad una marcha de arzento de più a fare che l'opera sia
« bella et honorevole. — Viteliane, xiiij februarii 1483 » (1).

Secondo il desiderio del marchese il lavoro dei vasi venne affidato al Roberti, che faceva allora le sue prime prove in arte. Gian Marco che in quel tempo aveva preso dimora in Mantova, tornò di lì a non molto a Viadana, ove lo chiamavano interessi di famiglia. Infatti fin dal 1475 era stato nominato curatore dei beni di un Marchio o Melchiorre Cavalli suo parente, mentecatto; e nel 1490 intercedeva dal marchese che fossero ritenuti validi gli atti legali da lui fatti nell'interesse della tutela, sebbene non compiuti colle volute formalità (2).

---

(1) Arch. sudd. Copialettere marchionali.

(2) Arch. sudd. Registri dei decreti, n. 25.

« Franciscus Marchio Mant. etc. — Johannes Marcus de Cavallis habitator terre nostre Vitalliane Nobis humiliter exposuit qualiter alias cuidam Melchiori de Cavallis mentecapto et eius affini habitatori dicte terre Vitaliane in curatorem decretus fuit qualiterque licet curam ipsam assumpserit inventariumque bonorum ipsius Melchioris confecerit, atamen predicta minime fuerunt legitime facta infra debitum tempus nec omnibus solemnitatibus a jure et statutis nostris requisitis. Quapropter a no-

Alcuni anni più tardi una lettera di Baldassarre Suardi, protonotario apostolico e podestà di Viadana, ci presenta il Cavalli come incisore di conii: il Suardi

---

bis humiliter petiit ut per decretum nostrum talem curam sic alias decretam et acceptam, datis tamen fidejussoribus debitis, confirmare dignaremur, non obstante quod in reliquis non fuissent alie iuridice et statutarie solemnitates servate et prout infra in eiusdem Jo. Marci supplicatione latius de premissis continetur videlicet: — Illu. et Ex. D. V. humilmente supplica el fidel servo di quella Zo. Marcho Cavallo habitator in Viadana, narando como alias del mese di zugnio 1475 lui fu dicernuto in curatore a uno Marchio di Cavalli mentecapto per essere lui parente più proximo et de li a cercha dece e otto mesi fece lo inventario di suoi beni e questo non obstante parsse chel fusse allegato tal cura non valer per non esser sta servate le solemnitade de rasone per modo che esso suplicante sì per questo et per levarsi di tal fastidio sì etiam che dicto Marchio mentecapto non volea stare sub cure, se levò da tal impresa de essere più a tal governo, ma perchè ogni dì esso Marchio andava discipando li soi beni, lui suplicante un'altra volta del mese de febraro del 1488 a complacentia de li altri parenti in forma publica reasumpse dicta cura, la qual pare ancora sia alligatta non essere fata cum tutte le solemnitade debite, et maxime chel non fu fatto lo inventario predicto intra el tempo limitato per li statuti, et che lui Marchio mentecapto non fu citato ad opponend. obl. non se li desse ditto curatore, quamvis perhò non era necessaria tal citatione perchè l' è notorio cumo pò rendere bona testimonianza il Mag.co domino Donino el qual novamente l'ha habuto dinanzi, considerato che a dover recomenzare a dare uno novo curatore a questo mentecapto el saria uno agiongere spesa a spesa, e de questo lui non ha bisogno per esser caricho di famiglia cum la moglie e figlioli, et anche che facendose queste cose li a Viadana dove non l' è così modo de havere consiglio a ogni solemnitade iudiciale circhaciò, poteria de facili achadere che in qualche cosa el se mancharia, acciochè se levi ogni dubitatione et che questo pover homo non vadi a questo modo livrando di consumare el suo senza qualche rezimento, prega et suplica dicto Zo. Marco a V. E. che lei se digni cometere che per suo decreto el sia confirmata dicta cura alias facta pro vallida, la qual fu acceptata date le sigurtà debite et cum consentimento di parenti, non obstante che in l'altre cose el non fusse sta servate le altre solemnitade juridice o sia statutarie, perchè altramente questui ogni dì fa contracti e obligatione, nè li è persona che li metti mani dinanzi, la qual cosa concedendogli, la riputerà de singular gratia de la prefata S. V. alla qual se ricomanda. 26 Maij 1490. — Fiat per consilium. — Nos autem supplicationibus predictis inchlinati, attento maxime quod

lo raccomandava al marchese Francesco in questi termini:

« Illustrissimo signor mio. — Zohan Marco Cavallino
« presente portatore, desideroso de servire ala Ex. V. ha
« fatto certe mostre da stampire monete de comissione mia,
« quale porta a la prefata V. S. Se alcuna de quele glie
« piacerà la farà in quello modo: se quella ha altra fanta-
« sia, facendogela intendere, io credo chel satisfarà bene
« ala S. V. Et perchè li ragusei hano portato una quantità
« de arzento e fra pochi dì ne portarano de l'altro, sel pa-
« resse a V. S. che se facesse una moneta più grosa che
« busoloti, la se faria cum minor spesa de manifatura, pa-
« rendo a V. S. de fare intender a Zohan Marco la valuta
« de la moneta quale se ha a fare, serà bene aciò che la
« grandeza del stampo convenga cum la valuta. A mi pa-
« reria, perchè le monete de V. S. se spendeno in lo do-
« minio de la Signoria come a Mantua, essendo de quella
« bontà che sono et de quella liga che sono le monete ve-

utilitati dicti Melchioris mentecapti magis expedire videtur talem curam alias ut prefertur per eundem Johannem Marcum assumptam potius confirmare quam denuo aliam reassumere aliudque inventarium conficere, vigore nostri arbitrii ac de plenitudine potestatis qua publice in dicta nostra civitate Mantue eiusque districtu et dominio nostro fungimur, predictam curam et omnia et singula que per ipsum Johannem Marcum ut supra facta fuerunt confirmamus et validamus decernentes per hoc presens decretum nostrum dictum Johannem Marcum tamquam curatorem in juditio et extra, de cetero generaliter circa regiminem et curam ejusdem Melchioris et bonorum suorum pro curatore posse intervenire et omnia et singula facere quelibet legitimus curator mentecapti facere potest ac si dicte omnes solemnitates ad dictam curam et inventarium sic ut exponit alias per eum confectum adhibite fuissent, aliquibus aliis in contrarium non obstantibus, quibus omnibus obstantibus derogamus et derogatum esse volumus et mandamus. In quorum fidem et robur presens nostrum confirmationis decretum fieri et registrari iussimus nostrique soliti sigilli impressione communiri. Datum Mantue, p.° mensis septembris 1490. — Johannes Carolus Scalona prefati Ill. D. N. secretarius, visa supplicatione signata fiat per consilium etc. — Hector subscripsit ».

« neciane, chel fosse bene fare moneta de valuta de tri
« marcelli, overo de doi, come più piacesse a V. S. ala gratia
« de la quale continuamente mi ricomando. Mantue, 12
« martij 1497.

« Eiusdem V. Celsitudinis
« servitor Baldassar Suardus.

(*fuori*) « Ill. Principi D. March. Francisco Gonzage
« Mantue » (1).

Le *mostre da monete* accennate nella lettera erano i primi saggi che Gian Marco produceva nell'arte del coniatore; e sembra che soddisfacessero assai il marchese, perchè in documenti posteriori troviamo spesso accennato il Cavalli come lavorante alla zecca (2).

Come quasi tutti gli artisti mantovani di quell'epoca Gian Marco ebbe a servire anche il vescovo Lodovico Gonzaga, prelato intelligente e di gusto fine, che ho avuto occasione di rammentare negli

(1) Arch. sudd. Carteggio interno. — Lettera già pubblicata dal conte Carlo d'Arco nelle *Arti ed artefici di Mantova*, tomo II, pag. 41, ma con parecchie inesattezze.

Il Suardi accenna ad argenti portati da Ragusa; v'era infatti grande commercio d'argenterie fra questa città e lo stato dei Gonzaga e pare anche che là fosse in uso una foggia speciale di lavorazione, perchè nell'inventario di Gian Francesco Gonzaga del 1496, già citato precedentemente, trovo rammentati i seguenti oggetti:

« Sei bacine grande (d'argento) dorate de dentro cum l'arma de Gonzaga ala ragusea.

« Sei bronzini grandi (d'argento) dorati alla ragusea.

« Quatro fiaschi grandi ragusei (d'argento).

« Una cassa dove fu portati dentro li argenti de Ragusa.

« Una altra casseta dove se portò li argenti de Ragusa. »

(2) Dalla lettera del Suardi appare chiaramente che fino al 1497 non si erano ancora coniati nella zecca di Mantova i *testoni* o *quarti* d'argento, dei quali si conoscono diversi tipi spettanti al marchese Francesco. I *bussolotti* di cui si fa parola nel documento surriferito sono le conosciute monete che hanno nel diritto il busto del marchese col berretto in capo e nel rovescio il reliquiario col sangue di Cristo.

studii precedenti su Ermes Flavio e sull'Antico: e il primo lavoro che eseguì pel vescovo, stando a documenti, fu una riproduzione in bronzo del *cavaspino*, destinata al patrizio veneto Marcantonio Morosini, grande amatore di belle arti (1).

Il vescovo aveva commesso al Cavalli la modella-

---

(1) Col Morosini il vescovo Lodovico era da molto tempo in relazione, e ne' suoi registri conservati nell'Archivio di Stato di Parma ho trovato due lettere relative ad antiche statue che mi par utile pubblicare.

« Magnifico domino Marco Antonio Mauroceno equiti, oratori veneto apud serenissimum Regem Neapolitanum.

» Magnifice ac insignis eques tamquam frater honorande. — El nostro venerabil m. Thomaso Pasqualino mi ha richiesto in nome di V. Magnificentia due teste di marmo in dono, quale lei monstra desiderare molto di haverle: io, quantunque de alcune ci sono non ne possa disponere, per esere alcuni romani gli hanno parte: nondimeno, come desideroso di compiacere quella in assai magior cosa, sono contentissimo di donarli esse dui teste. Quale habbiano ad essere un principio et vinculo de una nostra perpetua et indissolubile confraternità et amicitia. Se non saranno quelle così belle como la meritaria aut desideraria, accepti saltem la mia bona voluntà: perchè invero niuna cosa ho tanto cara che por compiacerli et far cosa grata non me ne volese privare. Pertanto scrivo per l'aligata ad m. Rufino Gabloneta mio famigliare residente in Roma che ad omni richiesta de V. M. glie presenti davanti tutte le mie teste marmoree quale ho nele mane et a lei lassa elezere duo delle più belle meglio le piaceranno. Starà mo' a quella a farsi la electione a suo modo. Se altro è in mi che a lei piaccia, sapia potermi tanto disponere come del proprio, alla quale mi offero et racomando. — Hostiani, ultimo Maij 1489. »

Nella lettera seguente riservata all'agente Gabbioneta, il vescovo lo avvertiva che non mostrasse al Morosini un busto di una *vecchiona*, che doveva essere, a parer suo, la cosa più pregevole della collezione:

« D. Rufino Gablonete.

« Lo. etc. — Lo magnifico m. Marco Antonio Moresino oratore della Ill.ma Signoria de Venetia presso alla Maestà del re Ferrando, ne ha facto richiedere due delle nostre teste di marmore, quale sono presso di vuy, in dono: per il che havendogliene noi di bonissima voglia compiaciuto, cometiamovi che ad omne richiesta de sua Mag.tia glie presentati tute esse teste, reservata la Vechiona hauta da m. Francesco Mapheis et che gli lassati pigliare la electione di due meglio gli piaceranno, quia sic stat sententia nostra. Bene valete. — Hostiani, ultimo Maji 1489. »

tura e la fusione della statuina, che doveva esser copiata dall'originale dell'Antico, fin dal gennaio 1499; l'artista però non aveva potuto condurre a buon termine l'opera, essendo impegnato in lavori di decorazione per una festa che il marchese di Mantova dava nel carnevale ed il vescovo ne avvertiva così il Morosini:

« Non ho possuto far fornire lo putino dal spino desi-
« dera la M. V. per l'absentia del maestro occupato già da
« molti zorni per certi lavori d' una bella representatione
« farà lo Ill. signor Marchese ad carneval proximo: statim
« liberato chel sia, se mettarà in opera, nè si levarà da
« l' impresa che mi darà lo putino fornito et quella se lo
« tenghi certo ad pascha proxima. E sum certo haverà cosa
« glie piacerà e singulare » (1).

La fusione della statuina andò veramente in lungo, perchè il 16 marzo successivo il vescovo Lodovicone chiedeva notizie all' artista, facendogli premura:

« Zohan Marco. — Per questo correro mandaretine el
« nostro putino dal spino avisandone in che termine se
« ritrova l'altro che doveti havere formato. — Riparoli 16
« martii 1499 » (2).

Per la pasqua però, secondo la promessa, il *cavaspino* fu finito e mandato a Venezia, e il vescovo continuò ad affidare al Cavalli lavori di argenteria, nei quali pare che l'artista riuscisse molto bene: così la lettera seguente ci dà notizia della commissione di quattro piatti d'argento su cui dovevano essere effigiati dei segni celesti:

(1) Arch. di Stato di Parma. Cart. Gonzaga.
(2) Arch. sudd. Cart. sudd.

« Magistro Zohan Marco. — Havemo receuto li tondi per
« lo netare de li quali vi mandiamo uno ducato et non
« contentandovi, ne avisareti ciò che vorrestive: reman-
« dandovi etiam lo arzento, qual tenereti vui perchè vor-
« remo mandarvene de l'altro aciò ne faciati vui de vostra
« fantasia li altri 4 pianeti o segni in simili tondi a vostro
« modo. — Quingentulis, 21 maii 1499 » (1).

Subito dopo Gian Marco fu di nuovo occupato per la zecca di Mantova, e il marchese che voleva vedere in persona come procedeva il lavoro degli artisti, gli fece ingiungere di recarsi a Mantova in persona con tutti i ferri necessarii, scrivendone così al podestà di Viadana:

« M. Pandulpho. — Subito ala recevuta de la presente
« fareti intendere ad Zuanne Marco Cavallo chè se ne
« venghi ad Mantua cum tutti li soi instrumenti apti ad
« incavare stampe da monete ordinandoli che si consigni
« ad M. Antimacho, nostro secretario, il quale in nostro

(1) Arch. sudd. Cart. sudd. — Il vescovo Lodovico era appassionato assai per l'astrologia e ne' suoi registri si trovano parecchie lettere su questo argomento dirette al noto Giovanni Sabadino degli Arienti, e agli astrologi Marco Scribanario e Pier Antonio Ilari. Credo probabile che i segni celesti fatti eseguire al Cavalli su piatti d'argento dovessero avere qualche significato astrologico, tanto più che tre anni dopo il vescovo commetteva al pittore Gian Alvise de' Medici che gli disegnasse altri segni di costellazioni e ne scriveva così al suo cappellano, don Alberto Vassalli:

« Mandiamovi la inclusa lista de signi celesti, quali ce fareti fare, como facesti anche quelli da mo' un anno: ma differentiati da quelli da mo' un anno e similiter octo animali e figure che non fusseron facte da mo' un anno. — Gazoli xvi ianuarii 1502. »

Non essendo poi il pittore stato sollecito a compire il lavoro, il vescovo replicava, scrivendo al suo spenditore Battistino Conti:

« Ritroverai Zo. Aluisio e vedrai che signi lui ha forniti e mandali per el nostro mullatiero e instalo a fornir el resto como più presto. — Gazoli, xxvij ianuarii 1502. »

« nome gli significarà ciò che volemo da lui. — Mantue,
« p.° Maij MDI » (1). .

Non so se il Cavalli obbedisse all'ordine del marchese e se si mettesse subito a lavorare di conii, certo è che tra lui e i maestri di zecca insorsero alcune quistioni, tantochè l'artista, incolpato di negligenza, credette opportuno scusarsi col marchese e gli indirizzò questa lettera:

« Ill. S. mio dig.^{mo} etc. — Cavalino da Viadana factore de
« V. S. me ha facto intendere quella essere turbata contra
« di me, la causa si è per non havere facto una stampa da
« dinari da stampire sesini, per il che facio a sapere et in-
« tendere a V. S. come sino a quest'hora et usque al prin-
« cipio che io comenzai a servire quella a questo exercicio
« di le stampe, sempre ho facto tanto quanto dali Maestri
« de la cecha m' è sta comeso etiam non più ultra, sichè
« sel me fusse sta ordinato questa de che intaglio nè che
« stampa dovesse fare, l'haveria facta voluntera, ma mai
« non ho potuto intendere da loro che stampa vogliano et
« io timido et ignorante del volere dela prefata V. S. me
« ne son passato. Per il che, se quella me farà intendere
« la volontà sua, epsa subito serà servita, come è stata
« per il passato, che veramente, Ill. S. mio, già son da
« circha mexi octo che io non facio altro exercicio si non
« fare ferri da cecha per la S. V. per modo che io sono
« stracho de la persona et frusto de la roba per havere
« guadagnato poco e speso assai, e questo procede per la
« ignorantia de epsi maistri de cecha, quali non sano fare
« nè anchora comandare, et io povereto porto la pena et
« pare che ogni suo diffecto venga sopra di me, sichè prego
« la Ex. V. se digni acettare la scussa mia et haverme per
« quello bon servitore fidato quale sono: Vicentio mio fi-

(1) Arch. Gonzaga di Mantova. Copialettere marchionali.

« gliolo latore presente dirà a bocha il resto che io non
« ho voluto scrivere per non fastidire la S. V. a la cui
« gratia me racomando. Vitaliane, 19 maij 1501.

« ser.[us] fidellis Johannes Marchus de Cavallis » (1).

Le difficoltà furono senza dubbio appianate, perchè alcuni giorni dopo il marchese invitava di nuovo Gian Marco a Mantova così:

« Dilecte noster. — Volemo che habuta la presente no-
« stra, te transferischi qua, facendo capo ad m. Antimacho
« nostro primo secretario, quale te referirà alcune cose che
« procedeno de la nostra mente. — Mantue, xxvj Maij
« MDI » (2).

Mentre si occupava di conii per la zecca, il Cavalli non tralasciava di servire anche il vescovo Lodovico, al quale doveva finire alcune cose, accennate in una lettera del 19 agosto 1501 (3); ed è credibile che quel *magistro Zoan*, il quale verso la fine del 1501 attendeva ad una testa di bronzo, mentre l'Antico modellava una statuetta d'Apollo, fosse precisamente Gian Marco Cavalli (4).

Anche per la marchesa Isabella ebbe a lavorare il nostro artista e una sola commissione avuta dalla geniale signora basterebbe a provare com' egli fosse valente davvero: per questo è importante la lettera

(1) Arch. sudd. Cart. interno.

(2) Arch. sudd. Copialettere marchionali.

(3) Arch. di stato di Parma. Cart. Gonzaga.
« Io. Marco Caballo. — Se haveti fornito tute quelle nostre cose haveti da fornir, mandateli per questo nostro presente corriero overo portatelli vui et quando non glie havestive fornite, fornetille como più presto. — Gazoli, 11 Augusti 1501. »

(4) Lettera del vescovo Lodovico a Giorgio Raineri, del 7 dicembre 1501, pubblicata nella biografia dell'Antico.

che segue, diretta alla marchesa, in cui si parla di tondi eseguiti dal Cavalli.

« Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Mad.^{a} nostra semper obser.^{ma} — In exe-
« cucione de una de V. Ex. siamo andati da M.^{ro} Zohane
« Marcho Cavallo aurifice et habiamo habuto da lui li tondi
« cum quelle littere che richiede V. Ex. da lui et li ha-
« biamo volùto darli al cavalaro mandato qui a posta da
« V. Ex. et lui non lheà voluto portarli, si che li mandiamo
« per Capono per satisfare alla mente de quella (alla) quale
« de continuo et sempre se raccomandamo.

« E. Ill^{me}. D. V.

« fid^{mi} Ser.^{res} Thomasinus de Litulfis
« et Ludovicus de Rescaciis, ibd^{m} locumt.^{tes}
« D. potest. Viteliane » (1).

Forse in compenso di questo lavoro ebbe l'autorizzazione di poter coniare in zecca centocinquanta ducati di bagattini di rame senza pagare alcuna tassa (2); ed è probabile che di lì a non molto Gian Marco abbandonasse affatto l'esercizio della sua arte perchè dopo questo anno l'archivio Gonzaga non offre più su di lui alcun documento.

Le ultime notizie del Cavalli non vanno oltre il 1504; in quest'anno egli è nominato fra i testimonii

(1) Arch. Gonzaga di Mantova. Cart. interno. — Lettera senza data, ma che porta a tergo questa nota della segreteria marchionale: « 1503, Viadana. »

(2) Arch. sudd. Libri dei mandati.

« Pro Io. Marco Caballo. — Mandato etc. concessum est Joanni Marco Caballo de Vitelliana posse licite et impune in ceccha predicti domini nostri cudere seu cudi facere tot obolos vel ut vulgo dicitur bagatinos eneos marchionali nota, quot capiant summam ducat. centum quinquaginta, nulla prorsus cecche predicte soluta honorantia, quoniam de ea a predicto Ill.^{mo} D.^{no} nostro liberam consecutus est donationem contrariis etc. — Egidius Spaniolus canc. mandante D.^{no} relatione sp. D. Ptolomei secret. script. XXI Junij MDIII. — Antimacus. »

al testamento di Andrea Mantegna, rogato il dì 1° marzo (1), e nello stesso anno fu pure testimonio al rogito dell'11 agosto, col quale i canonici di S. Andrea di Mantova concedevano una cappella riservata al celebre pittore come luogo di sepoltura per lui e per la sua famiglia (2).

Ci è ignoto l'anno della morte di Gian Marco che dovè terminare i suoi giorni in Viadana, mancando memoria di lui nel *Necrologio mantovano*: della sua famiglia quasi nulla si sa e solo trovo accennati Vincenzo suo figliuolo, che seguì forse l'arte paterna, e Cristoforo suo fratello, vivente quest' ultimo ancora nel 1526 (3). Non è però improbabile che fossero suoi discendenti un Giovan Battista ed un Andrea Cavalli, ambidue medaglisti e fonditori che fiorirono l'uno nella prima, l'altro nella seconda metà del decimosesto secolo e dei quali produrrò notizie più avanti.

Venendo ora a trattare dell'opera artistica di Gian Marco, è chiaro che cogli scarsi documenti che ho potuto raccogliere non si può dirne diffusamente: certo la parte che egli ha avuta nella monetazione mantovana spettante al marchese Francesco, non deve essere stata nè poca nè poco interessante e quando parlerò di Bartolomeo Melioli e di Gian Fran-

(1) D'Arco, *Delle arti e degli artefici di Mantova*, tomo II, pag. 41. — Il Cavalli è il terzo fra i testimonii ed è detto « Johan Marco aurifice, fil. quondam Andreae de Caballis de Vitelliana, cive et habitat. Mantue in contrata montic. alborum. »

(2) D'Arco, op. cit., tomo II, pag. 54. — In quest'atto il Cavalli è primo fra i testimonii: « presenti egregio viro Joan. Mar. f. quondam Andree de Caballis de Vitelliana. »

(3) Cristoforo Cavalli del quondam Andrea serviva da testimonio ad una compera fatta dal Comune di Viadana, dal marchese di Mantova: rogito del notaio Francesco Caleffi, del 24 novembre 1526. (Archivio comunale di Viadana, Atti del Comune, n. 7).

cesco Roberti-Della Grana, curerò di assegnare singolarmente a questi tre artisti i lavori che ciascuno di essi in modo presumibile può avere compiuto. Qui però è mia intenzione il dire di un'altra opera insigne che sarei inclinato ad attribuire al Cavalli, e precisamente del busto in bronzo di Andrea Mantegna, che è a Mantova sulla tomba del celebre pittore.

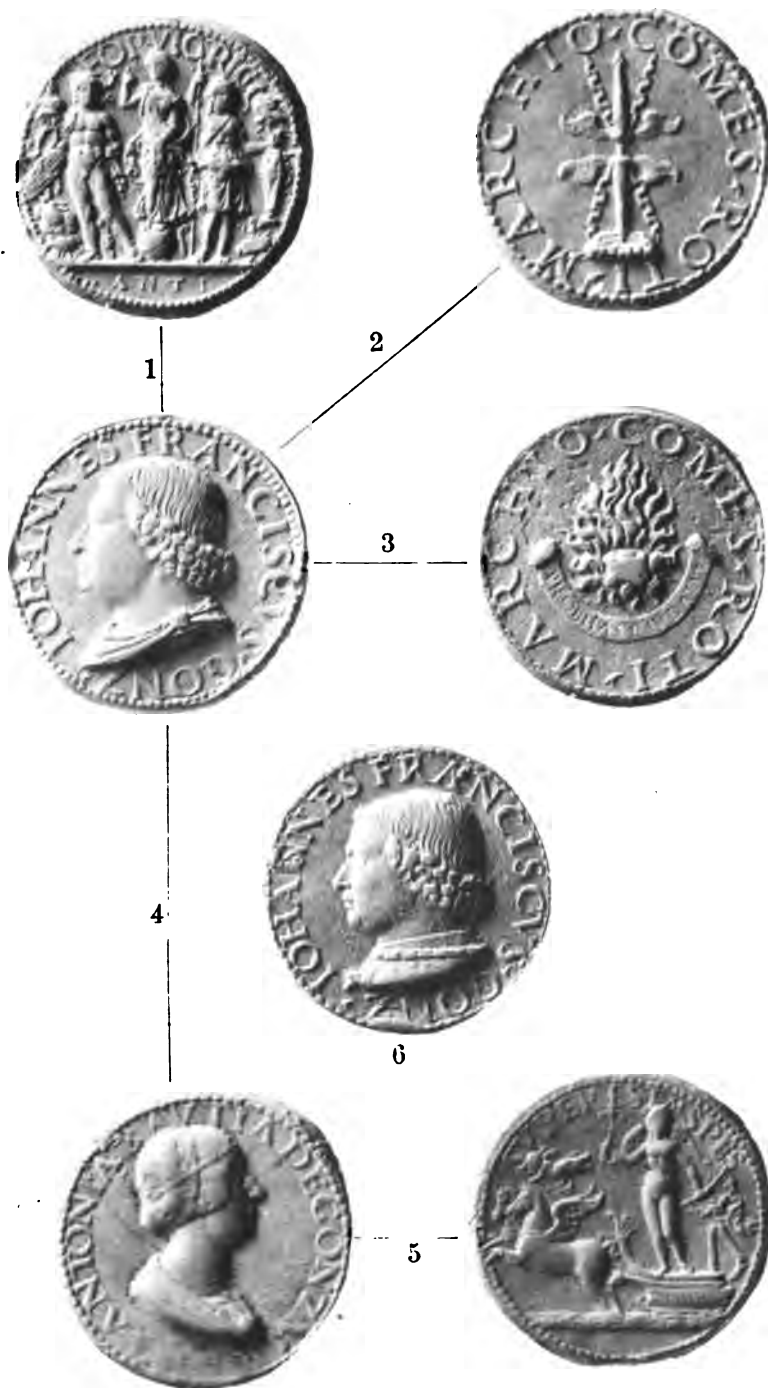
Da molti si è scritto su questo busto, che è senza dubbio una delle più belle opere d'arte che abbia prodotto il Rinascimento, e parecchi dei sommi di quell' epoca ne vennero riputati autori; vi fu chi disse averlo lavorato in vita lo stesso Mantegna, e modernamente quasi tutti gli scrittori d'arte concorsero nel ritenerlo di Sperandio, equivocando sul casato del noto medaglista che fino a questi ultimi tempi si disse falsamente de' Melioli. Ora io non voglio che esporre un' ipotesi, in attesa che altre ricerche ci svelino il nome vero dell' autore: non sarebbe possibile che Gian Marco avesse modellato il famoso busto? Manca, a dir vero, ogni elemento di confronto, perchè non conosciamo nessun lavoro certo del Cavalli e ciò invalida assai il mio supposto; ma vi sono altre considerazioni che possono farlo parere ragionevole e prima fra tutte l'amicizia che Gian Marco dovette avere col Mantegna, essendo stato da lui chiamato a testimonio di due atti tanto importanti quanto sono quelli che più sopra ho rammentato. Inoltre se ci facciamo a passare in rassegna i pochi scultori che intorno a quell'epoca fiorirono in Mantova, quali sono Gian Cristoforo Romano e l'Antico, vediamo che non può dirsi fattura di nessuno di loro: non di Gian Cristoforo, perchè di modellazione troppo sentita e vigorosa e per così dire brutalmente *realista*, quando si paragoni agli altri lavori del celebre maestro: non

dell' Antico che soleva dedicarsi solo a piccoli bronzi e che d'altra parte era col Mantegna in poco buone relazioni, tanto da consigliare la marchesa Isabella a non acquistare la *Faustina* antica che il vecchio pittore era costretto a vendere (1).

Effettivamente la personalità dell'autore del busto ci sfugge : ed è per questo che mi sono fatto ardito di metter fuori una nuova ipotesi, assegnandolo ad uno che nella storia dell'arte è poco men che ignoto. Ma dalle ipotesi e dalle quistioni scaturisce la verità perchè esse invogliano ad altre ricerche ed io spero che nuovi studii negli archivii mantovani, e specialmente in quello notarile, portino luce sullo scultore del busto, degno di stare a pari coi migliori dell'epoca sua.

UMBERTO ROSSI.

---

(1) Lettera dell'Antico alla marchesa Isabella del 15 luglio 1506, pubblicata nella biografia dell'Antico.

U. ROSSI. - I Medaglisti del Rinascimento alla Corte di Mantova.

(Anno I - Fasc. IV)

ANNOTAZIONI NUMISMATICHE GENOVESI

XI.

MINUTO COLLA LEGGENDA IANVA · Q · D · P ·

Fig. 1.

Non pareva fino ad oggi, che la serie dei minuti colla croce che prolunga le sue braccia all'orlo della moneta tagliando la leggenda, potesse risalire oltre il tempo di Carlo VI, al quale spettano i primi che si conoscevano, cioè quelli del Governatore Antoniotto Adorno, 1396-97 (1). E tanto meno si era disposti a supporne di anteriori ai Dogi, per l'abbondanza straordinaria degli antichi denari al tipo IANVA col castello e la croce in un cerchio di perline, di pesi e titoli sempre decrescenti: tipo usato ancora dal primo Doge, col solo cambiamento della leggenda in DVX IANVE al dritto (2). Ma l'acquisto da me fatto in questi ultimi tempi di una pregievole monetina, ci pone nella condizione di doverci ricredere di tale opinione. È un minuto di bella conservazione al solito tipo.

---

(1) Vedi *Annot. X, Gazzetta Numismatica*, Como 1885.

(2) Vedi *Annot. III.* Pag. 19, e N. 8 della tavola. Palermo 1881.

Peso gr. 0,65.

D' — IANVA : Q : D : P : . . . .

Castello che taglia il cerchio di perline inferiormente.

℞ — CO NR AD VS.

Croce che divide la leggenda in 4 parti.

(Vedi Fig. N. 1).

Sul dritto, dopo i due ultimi puntini resta lo spazio per 2 lettere che forse erano di zecchieri ma che non rimasero impresse. Il tipo è precisamente quello dei tempi di Carlo VI, colla leggenda che comincia da sinistra.

Tanto credo bastare, per stabilire che questa forma di minuti abbia cominciato da tempo anteriore al Dogato, e poichè la leggenda non lascia in proposito alcun dubbio, assegneremo questa moneta alla serie delle altre con eguale leggenda, cioè il genovino d'oro il grosso ed il grossetto.

Secondo le diverse pubblicazioni del chiar. Desimoni e specialmente l'ultima dotta sua dissertazione sulle prime monete d'argento Genovesi (1), sembra oramai accertato che questa leggenda siasi introdotta sulle monete, qualche tempo prima della fine del secolo XIII. Egli prova con un documento del 1288, la esistenza in quell'anno di un grosso genovese del valore del soldo effettivo, al peso di gr. 2,923, alla bontà di 958, e quindi al fine di gr. 2.801 : grosso che non può essere che questo colla nuova leggenda, come l'unico che corrisponda a quella legge, poichè quello del 1252 col CIVITAS oltre all'essere inferiore, non può aver avuto che una effimera durata. La nuova leggenda deve quindi aver continuato per più di 51 anni cioè sino al primo doge, il quale l'ha usata pure per qualche tempo, modificandola in DVX IANVE Q . D . P .

---

(1) *Atti della Società Ligure di Storia patria,* Vol. XIX. Fasc. II.

Il genovino d'oro corrispondente, conservando sempre lo stesso tipo, non presenta che le varianti di lettere o segni di zecca, più alcuni simboli allusivi alla preponderanza dei partiti, come il leoncino per il governo del re Roberto, 1318-1333, e l'aquiletta per il seguente governo ghibellino. Il grosso invece ha due varianti ben distinte: la prima, edita dal Promis al N. 4 Tav. I (1), è quella che porta 8 trifogli agli angoli di 8 segmenti di circolo, adoperata pure nei grossi dei dogi I, IV, V, VII, VIII, X, di Antoniotto Adorno governatore, e del Doge XIX; l'altra è quella del Gandolfi (2) che ha soli 6 segmenti e senza trifogli, usata poi dal Doge XVII, da F. M. Visconti, dal Doge XXI, e con qualche variante dal Doge III. Quale sia stata tra queste due forme del grosso coll'IANVA Q. D. P. quella che ha preceduto l'altra, non è facile determinare. Tutt'al più, si potrebbe avvicinare per analogia quella dei trifogli ai grossi del primo Doge, avendo comuni con questi, i trifogli ed il CONRADVS REX, mentre quella senza trifogli, aggiunge il ROMANORVM come nei genovini con questa leggenda ed in quelli Dogali.

Altra moneta di questa serie che si conosce nei medaglieri è il grossetto da mezzo soldo, edito dal Promis al Num. 5 Tav. I. Ha il tipo del grosso senza trifogli, e l'Autore ne dà il peso in 1,65, giudicandone la bontà ad 800, ciò che farebbe un fine di gr. 1,32 che viene ad approssimarsi all'epoca del grosso. Lo scrivente ne ha un esemplare di egual peso, ma di titolo che sul paragone non supera i 600, con un fine perciò di 0,99 che corrisponderebbe circa alla lira genovese del 1335, e da assegnarsi per questo ad epoca

(1) *Dell'origine della zecca di Genova*, ecc. Torino 1871.

(2) *Della moneta antica di Genova.* Genova 1841. N. 7 e 8 della tav. I.

molto vicina al Dogato. Quello invece del 1288, se pur fu coniato, doveva aver di fine circa 1,400 (1).

Mentre il grossetto peggiorava continuamente di taglio e titolo per mantenersi al valore di 6 denari e lo stesso doveva avvenire per il ducato, il grosso non variava, a quanto pare sensibilmente nella legge ma ne aumentava necessariamente il valore. Il Desimoni ne ha potuto stabilire con documenti due valutazioni, nel 1288 e nel 1363, rispettivamente in soldi uno e soldi due. Tra questi estremi mancando i documenti diretti, vi supplì con altre fonti, trovando valori intermedi nel 1305-6, 1327 e 1335, a s. 1. 2, 1. 3, 1. 4: e fissò in s. 1. e d. 8 il valore del grosso all'epoca del primo Doge, data la legge invariata, ciò che corrisponderebbe ad una lira di gr. 33. 70 di fine.

Passiamo ora ai minuti, i quali alla creazione del nuovo grosso, dovevano avere gr. 0,233 di fine: sotto il primo Doge, non poteano aver più di 0. 14. Il nostro minuto toccato al paragone nell'Uffizio del Saggio Governativo, ci diede una bontà che non può passare i 150 millesimi, per cui sul peso di 0,65, viene al fine di 0,0975, e la lira corrispondente, fatti i debiti aumenti, potrebbe avvicinarsi anche a 25 gr. e ci troveremmo sbalzati al principio del Sec. XV. Ma poichè la leggenda ci costringe a tenerci al di là del 1339, dobbiamo supporre che questo minuto sia stato coniato in data immediatamente vicina a quell'anno, e corrisponda perciò ai valori correnti alla istituzione del Dogato. Supposizione che pare accettabile, ripugnandoci di assegnare a questi minuti nuovi una origine contemporanea al grosso del 1288, mentre si

(1) Senz'altre citazioni, per tutto ciò che è valutazione, mi attengo agli scritti del Desimoni.

hanno denari d'antico tipo ma scaduti di peso e titolo al punto, da rappresentare un valore tale da combinare col grosso di quell'anno, ed altri con valori che li avvicinano maggiormente al Dogato.

Rimane tuttavia la differenza troppo forte nel fino del minuto nostro, che non ci lascia troppo tranquilli sulla nostra ipotesi. In ragione della lira del 1339, fatte le debite diminuzioni, il minuto dovrebbe venire a circa 0,13 di fino, mentre si limita nel nostro a soli 0,0975, dunque la deficienza deve stare nel peso. Sappiamo per pratica che i pesi effettivi di simili monetine son sempre molto differenti tra i vari esemplari, non corrispondono mai al peso legale, e talvolta ne differiscono di quantità maggiori di quella che possa spiegarsi colla perdita nella circolazione. Si deve credere che non sempre si controllassero in Zecca i pesi d' ogni singola monetina, limitandosi a verificare il taglio per l'unità di peso portato dall'ordine di battitura. In conseguenza il nostro minuto, quantunque di tale conservazione da ritenere ancora l'imbiancatura esterna originale, può benissimo esser inferiore di molto al peso legale. Ritenendo questo fatto, e tenuto calcolo della diminuzione di valore per le monete basse, le quali dovevano sopportare la massima parte delle spese e delle perdite, non credo di allontanarmi troppo dal verosimile, fissando a circa 0,90 il peso minimo che competerebbe al presente denarino, il quale verrebbe allora a 0,135 di fino. Questo farebbe pensare che i primi denarini di tipo nuovo, coniati forse qualche anno prima, potessero avere il peso legale di 1,099, rappresentando, salvo il titolo, una vera restituzione in peso del denaro antico.

La stessa mancanza nel peso delle monetine di bassa lega si verifica e meglio nelle frazioni minori quali sono i quartari. Il titolo di questi quartari, grif-

foni o clapucini coniati nel 1328, risulta corrispondente a m. 21 in una dichiarazione degli Uffiziali di Zecca nel luglio dello stesso anno [1], nella quale però non si accenna al peso. La lira del 1328 avendo di fine 43,18, teoricamente ne deriva un peso per i griffoni di quell'epoca di circa gr. 2,10: orbene, il peso di un griffone eccezionalmente ben conservato non supera i gr. 1,01 al massimo, mentre se ne hanno molti ben conservati di 0,84 e qualcuno di 0,70.

Altra e ben maggiore difficoltà ci troviamo di fronte, in seguito alla scoperta di questo minuto. Poco tempo dopo di questa rinnovazione nel tipo del denaro, che è probabilmente una restituzione in peso dell'antico, il Boccanegra fa ritorno al tipo vecchio col denarino del quale si è dato il disegno alla annotazione III, N. 3 della Tavola. Toccato al saggio, dimostra una bontà di 225: è di ottima conservazione e pesa gr. 0,52; ha dunque un fino di 0,117, che si avvicina di molto al valore ragguagliato alla lira dell'epoca.

Constato il fatto, ma non mi trovo in grado di darne una spiegazione soddisfacente. Che si coniassero contemporaneamente i due tipi non è ammissibile, perchè volendo conservare l'antico, cessava il bisogno di crearne un nuovo. Che il nuovo non avesse allora che un valore inferiore al danaro per aumentarlo poi sotto i Dogi, sebbene possa sembrar probabile per il basso titolo, ci ripugna il crederlo: infatti le monete basse, come il soldino, sesino, denaro e quartaro, conservavano sempre un valore costante, al contrario di ciò che avveniva per quelle d'oro e d'argento fino. Preferisco di ammettere, fino a prova in contrario, che

(1) DESIMONI. *Sui quarti di denaro genovese*, etc. nel *Periodico* del M.^{se} Strozzi. Anno VI. Fasc. V.

il ritorno all'antico sia stata necessaria conseguenza del poco favore dimostrato dal pubblico al nuovo minuto. Intanto speriamo in altre scoperte, perchè da quest'epoca fino al 1396 non conosciamo per ora alcun denarino, nè del primo nè del secondo tipo.

XII.

MONETE DEL GOVERNATORE AGOSTINO ADORNO.

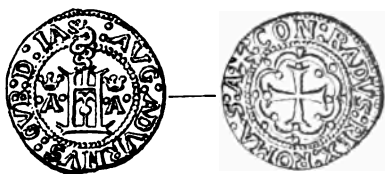



Fig. 2.

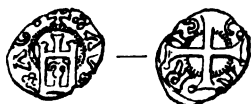
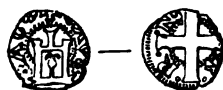



Fig. 3. Fig. 4.

Nel 13 Settembre del 1488, l'Adorno fu nominato Governatore per il Duca di Milano, e resse la cosa pubblica fino al 1499, durante le signorie del Gian Galeazzo Maria e di Ludovico. In questo periodo egli fece coniare diverse monete nei due metalli, a nome dei due Sforza, e son note, del primo il genovino d' oro, ora detto più propriamente ducato, il pezzo da 3 ducati, e due diversi grossoni detti anche testoni, con multipli e spezzati: del secondo il ducato ed il testone. Non si vuole qui descrivere la serie di

queste monete già pubblicate e studiate, quantunque sopra alcuni multipli del testone si veda impresso lo stemma Adorno, ma solamente quella, per ora molto limitata, delle monete che si conoscono coniate in proprio nome, cioè il ducato ed i denari minuti.

1. ꝑ — : AVGustinus : ADVRNVS : GVBernator : Ducalis : IAnuæ.
Castello sormontato dal biscione, e fiancheggiato da due A coronate, ognuna tra due globetti.
℞ — ✠ : CON : RADVS : REX : ROMAnorum : S : A ·
Croce in cerchio di 8 segmenti con globetti agli angoli interni ed esterni.
Ducato d'oro — C[1] — Peso gr. 3,47.
(Gabinetto Numismatico di Brera) (V. Fig. 2).

2. ꝑ — ✠ ❁ AVgustinus ❁ — ❁ Adurnus Gubernator ❁
Castello che divide a metà la leggenda inferiormente.
℞ — · Conradus · — · Rex · — · Romanorum · — FS.
Croce che divide la leggenda in 4 parti.
Lega — Denaro minuto — C[1] — Peso gr. 0,45.
(Collezione dello scrivente) (V. Fig. 3).

3. — Come il precedente ma con varianti nel conio.
Due lettere del zecchiere in nesso, delle quali la prima è un N e la seconda pare un G.
C[3] — Peso gr. 0,29.
(Collezione dello scrivente).

4. Come il precedente. — Zecchiere N G in nesso.
Varietà di conio, e specialmente la croce molto larga.
C[2] — Peso gr. 0,35.
(Collezione dello scrivente) (V. Fig. 4).

5. Come i precedenti. — Zecchiere M P in nesso. Le lettere al rovescio non hanno i punti.
C[3] — Peso gr. 0,285.
(Collezione dello scrivente).

L'unico esemplare del ducato che si conosca per ora, è questo posseduto dal Museo Numismatico di Brera a Milano, ed era inedito per il disegno ma non

per la descrizione, la quale sebbene mancante di qualche particolare si leggeva nel Desimoni [1]. Come nei ducati dello Sforza, anche in questo riscontriamo le varianti dalle precedenti monete, consistenti nell'aver adottato le lettere moderne, e ripristinato la terminazione regolare del nome del re in S anzichè in X, come si era usato dal Doge XXI fino al Cardinale. Le iniziali del titolare poste ai lati del castello non sono una novità, perchè già usate dal Doge XIX, dal F. M. Visconti, dal D. XXI, dal L. C. D. XXVII, e dal D. XXVIII sui grossi, e da qualcuno di questi Dogi anche sopra altre monete; le stesse furono poi usate ancora dall'Antoniotto II Adorno sull'argento e sull'oro. Una vera innovazione sta invece nell'aver coronato le due iniziali. Non trovo in altre monete le lettere di questi zecchieri A. S. I due punti posti a separare le prime tre lettere del nome del re dalle seguenti, non costituiscono un fatto isolato, perchè si vedono pure in qualche moneta del Cardinale D. XXXI [2].

I minuti dell' Adorno che ho da qualche tempo nella mia piccola collezione, son tutti varianti di conio o di zecchieri. Non so se ne esistano altri, ma poichè l'invito che io facevo ai collettori nella *Gazzetta Numismatica* [3] di far conoscere i loro minuti inediti, per completare la serie che io ne presentava rimase senza risultato, devo credere che per ora siano i soli. Questi minuti sono eguali nel dritto, come vedesi, a quelli del Cardinale, ed anche nel peso eguagliano

(1) *Sui più antichi Scudi d' Argento genovesi,* VIII. *Giornale ligustico,* Anno IV.

(2) Vedi il mezzo ducato edito dal Promis, T. II. N. 24, *Dell' origine della Zecca di Genova,* etc. Torino, 1871.

(3) Anno V. (1885), *Annotazione X.*

colla loro media press' a poco quella dei loro predecessori immediati. Ne differiscono solo nel rovescio perchè ci danno una sola lettera per ogni tratto di leggenda invece di due, uso che fu poi continuato a quanto pare sino alla fine dei minuti sotto i Dogi biennali. Non si deve dar molta importanza al non aver separato con una rosetta l'A dal G, come iniziali di differenti parole. L'intagliatore tenea conto più sovente di una certa simmetria, che non della regolare interpunzione: così con una crocetta, 4 rosette, e due lettere per parte, non occorreva altro di meglio. Si potrebbe bensì osservare che nei minuti del Cardinale (1) una rosetta separa il P dal C: ma io ricordo per altro di avere visto qualche minuto, nel quale non si leggeva più il nome del Doge a destra, ma tra due rosette a sinistra vedevansi chiaramente le lettere D I senza rosetta che separasse le due differenti iniziali, che stavano per *Dux Ianue.*

A questa serie non mancano che le monete d'argento, e ci auguriamo che vengano a completarla, non sembrandoci improbabile, che l'Adorno possa averne emesso prima della coniazione dei grossoni col nome del Duca, avvenuta nel 1490, come egli fece per l'oro.

Tutte le monete che si conoscono emesse dall'Adorno durante il suo governo si possono dividere in tre gruppi:

Monete col nome del Governatore, con o senza il biscione denotante la Signoria Milanese:

Monete col nome del Duca, ma collo stemma Adorno all'esergo del dritto:

Monete col nome Ducale senza altro segno riferentesi all'Adorno.

(1) V. *Annotazione X*, già citata.

In seguito a questa distinzione, sorge il desiderio di indagare in quale ordine cronologico si debbano classificare, e su questo possiamo fare a priori tre supposizioni.

In primo luogo il nostro Governatore può aver cominciato a coniare le prime, poi richiamato a maggior deferenza al Duca, essersi limitato alle seconde, e finalmente aver ricorso alla terza specie.

Oppure, aver coniato contemporaneamente le tre categorie di monete durante il suo governo, ciò che indicherebbe meglio aver egli ottenuto l' autorizzazione d'improntare il proprio nome su alcune monete.

Finalmente, può aver coniato prima le ultime, quindi essersi provato alle seconde, ed in ultimo fatto ardito del non trovar ostacoli, aver messo il proprio nome.

La prima ipotesi può sembrare improbabile, perchè la deferenza al padrone s' impone sempre maggiormente all' inizio della nuova Signoria. La seconda non presenta maggiore probabilità, perchè se è facile l'ammettere una autorizzazione tacita o esplicita di improntar il nome sulla moneta bassa, sembra per altro un po' eccessiva trattandosi di quella aurea. Rimane la terza che può sembrare migliore delle altre, ma nulla ci autorizza per ora a confermarla. Si potrebbe ancora considerare se l'autorizzazione oppur l'arbitrio siano stati più facili sotto il Gian Galeazzo o sotto lo zio: sta bene che il vero Signore sia stato sempre il Moro, ma durante la tutela può essersi dimostrato più arrendevole.

Scendiamo da queste supposizioni in astratto e proviamoci ad interrogare i caratteri delle monete qui descritte, ossia quelle del primo gruppo, in quanto possano illuminarci più o meno in proposito.

L'unico indizio che se ne può ricavare circa al

ducato, sta nella interpunzione dopo il CON del rovescio, usata come si è veduto solamente in qualche moneta del Doge XXXI, e non più in seguito; per cui può ritenersi che il presente ducato sia stato emesso subito dopo queste monete del XXXI, ossia all'entrare in carica dell'Adorno, il quale così facendo imitava il Cardinale, mettendo il proprio nome sul ducato, precisamente come quegli aveva fatto prima.

Quanto ai minuti, le varietà relativamente numerose degli stessi e delle iniziali dei loro zecchieri le quali sono ripetute sulle monete Sforzesche, fanno credere che l'Adorno abbia coniato queste monetine in gran copia, e forse, trattandosi di moneta spicciola, abbia continuato a coniarle a proprio nome per la intera durata del suo governo.

Con questo, avremmo conferma alla prima supposizione per la moneta d'oro, ed alla seconda per i minuti.

Qualche cosa si potrebbe pur dire circa l'epoca di coniazione dei multipli del testone di G. Galeazzo i quali portano lo stemma del Governatore, e che formano il secondo dei tre gruppi, nei quali si divisero più sopra le monete coniate dall'Agostino.

Il Promis, già citato, a pag. 30 e seguenti divideva giustamente i testoni coi loro multipli e spezzati del Gian Galeazzo, in due serie caratterizzate dal peso differente, facendo precedere quella del testone più leggero che riteneva eguale alla lira Milanese, e facendo seguire l'altra del testone di maggior peso, nel quale riconosceva la vera lira Genovese. Oltre alla differenza di peso, la seconda serie è distinta da due stelle ai lati del castello, e da un numero variabile di stelle al rovescio, secondo il valore del pezzo. Il Promis quantunque vi fosse indotto dalla supposizione che lo Sforza avesse introdotto in Genova

il sistema Milanese, tnttavia aveva indovinato che la serie del testone leggero avesse dovuto preceder l'altra. Infatti, il Desimoni (1) nella sua ultima pubblicazione *Sui valori delle monete d'argento Genovesi*, riporta la notizia ricavata da un codice in Archivio di Stato, che nel 1490 si imitò il testone o lira milanese, modificandone un poco il peso per renderlo al giusto valore di soldi 15 Genovesi, spendendosi allora la lira Milanese in Genova per soldi 14 e denari 8: e nello stesso documento è indicata la legge della nuova moneta al peso equivalente a gr. 10,152 ed al titolo di 958, cioè al fine di 9,729. Non è meraviglia se il Promis ne diede un peso minore perchè si è basato sui pesi degli esemplari effettivi: ma non mancano esempi di altri pezzi confermanti la legge di battitura, e per maggior sicurezza ricorrendo ad un multiplo del testone, cioè il da 3 che si conserva dalla famiglia Adorno in Genova, troviamo che il suo peso dato dal Desimoni (2) in gr. 30,500, eguaglia tre volte il peso legale meno soli 0,044. Da un altro documento citato dal Desimoni in seguito a quello del 1490, risulta la coniazione della prima lira effettiva in argento a Genova nel 1493. La grida ne dà il solo valore a soldi 20, ma tace del peso e titolo, che però l'autore in seguito a confronto con documenti piemontesi, si induce a ritenere in 13,448 per il primo, ed al titolo del grossone del 1490.

Ciò premesso, e sapendo che i multipli del testone collo stemma Adorno appartengono tutti alla prima serie, cioè a quella senza le stelle e colla base del

(1) *Atti della Società ligure di S. P.* Vol. XIX, fasc. II, 3, penultima linea.

(2) *Sui più antichi scudi, etc.* già citato, VIII, 8° alinea.

grossone da soldi 15 (1), ne viene di conseguenza che furono coniati prima del 1493: anzi ritengo di poterli avvicinare maggiormente alla prima emissione del testone a s. 15, per la considerazione che segue.

Dall'esame di una discreta quantità delle monete di G. Galeazzo e di Ludovico Sforza che si conservano nei medaglieri, e di quelle descritte nelle opere numismatiche e nei molti Cataloghi, avendo preso nota delle lettere di zecca, ho constatato quanto esporrò quì sotto.

1.° Nella serie delle monete del G. Galeazzo col grossone a s. 15, predomina assolutamente l'M P (2) e non trovo che un solo N G ed un F S.

2.° Nella serie della lira genovese predomina invece l'F S, e non vedo che tre soli M P ed un N G.

3.° In quelle di Ludovico predomina l'N G con due esempi di M P.

Ne dedurrei che l'M P si trovasse ad essere soprastante quando s'incominciò a coniare la moneta col nome del Gian Galeazzo, e perciò i pezzi collo stemma che han tutti le sue iniziali, fossero coniati in principio di detta battitura.

Ricapitolando quanto si è detto, credo di poter con qualche fondamento dedurne, che l' Agostino Adorno abbia coniato a bella prima un ducato col proprio nome; che in seguito, coniando le prime monete della prima serie ducale, abbia messo lo stemma sui multipli del grossone, fatto non ripetuto neanche

---

(1) Fino ad ora se ne conoscono di tre specie. 1.° Quello che apparteneva alla Collezione Morbio, del valore di s. 60. — 2.° Quello della famiglia Adorno, s. 45. — 3.° Quello del Medagliere Reale Torinese s. 30.
Tutte queste monete collo stemma, hanno le lettere M P in nesso (Manfredo Promontorio).

(2) Non tengo conto di un I P di un Catalogo perchè potrebbe esser un M P in nesso mal letto.

nella seconda serie del 1493, avendone in prova un grossone da lire due descritto dall' Avignone senza stemma (1). In ultimo, che egli abbia coniato i minuti a proprio nome per tutto il tempo che stette in carica, dal 1488 al 1499.

In conclusione, si trovano ad esser confermate, la prima delle nostre supposizioni, per l'oro e l'argento, e la seconda per i denarini.

Firenze, Novembre 1888.

GIUSEPPE RUGGERO.

---

(1) DESIMONI. *Sui più antichi Scudi*, etc. VIII 3° allinea.

UNA MEDAGLIA INEDITA

DEL

MUSEO DI BRERA

Fra le medaglie straniere del Rinascimento, custodite nelle collezioni o divulgate nei libri, ve ne hanno alcune che per più d'un carattere sembrano opera di qualche artista italiano.

La restituzione di tali lavori al loro vero autore presenta tuttavia difficoltà non lievi, e spesso insuperabili per mancanza di notizie e di documenti. Non potendosi procedere che per via d'induzioni, accade talvolta che le ricerche si debbano poi arrestare davanti ad un enigma.

Ci pare ad ogni modo che convenga proporre questi enigmi agli studiosi, perchè altri, più fortunato, possa scioglierli a profitto della scienza.

Una di queste medaglie straniere che probabilmente sono lavoro di artista italiano, è la seguente:

Diametro mm. 55.

Ɒ' — HIERONYMVS FVGGER ÆTATIS SVÆ ANNO XVII ·
Busto a sinistra, a capo scoperto.

℞ — DOMINVS CVSTODIT ME · M · D · XLVIIII ·
Un leone gradiente a sinistra, vezzeggiato da un bimbo che gli sta dinanzi. Nell'esergo: · I · V · T ·

Un bell'esemplare in bronzo di questa medaglia si conserva qui a Brera, fra le medaglie della Germania; un altro si trova nel Gabinetto Numismatico di Berlino; e finalmente una prova in piombo, del solo diritto, è nel Gabinetto di Monaco di Baviera. Altri esemplari, oggi, non ne conosciamo, per quante ricerche abbiamo fatte presso cortesi colleghi (1).

Tutti gli autori sono muti intorno a questa rarissima medaglia, trovandosene soltanto un cenno in due cataloghi (2).

---

(1) Ci sia permesso di porgere qui i migliori ringraziamenti a tutti coloro ai quali abbiamo avuto occasione di rivolgerci durante il nostro studio; in primo luogo, e con viva gratitudine, al gentilissimo Sig. Eugenio Plon, di Parigi, il valente illustratore e quasi il nuovo rivelatore di Leone Leoni; poi al Sig. Dr. Dobel, Archivista della Famiglia Fugger ed al Dr. Lodovico Fikentscher, della Società Storica di Augusta, nonchè a quell'Archivista municipale Dr. Adolfo Buff. Ringraziamo pure distintamente il Sig. Prof. Dr. von Brunn, Conservatore del R. Gabinetto di Monaco, il quale ci favorì un'impronta del piombo ivi custodito; il Sig. Giovanni Kull, che sta scrivendo una monografia numismatica dei Fugger e ci ha fornito alcune notizie; infine il Sig. Prof. Dr. Alfredo von Sallet, Direttore del R. Gabinetto di Berlino; l'amico nostro Dr. Roberto von Schneider, Custode nell'I. R. Gabinetto di Vienna; il ch. Signor A. Chabouillet, Conservatore del Gabinetto di Francia, il Sig. Caignard, Conservatore del Museo delle monete e medaglie alla Zecca di Parigi, e l'egregio Sig. Dr. Luigi Frati, Bibliotecario della Municipale di Bologna.

(2) Il primo, ch'è manoscritto, si custodisce presso la Società Storica di Augusta; è dell'anno 1832 ed ha per titolo: *Numophylacium Augustanum oder Verzeichniss der zu Augsburg geprägten Münzen und Medaillen* (« *Num. Aug.* ossia Descrizione delle monete e medaglie coniate in Augusta »). L'altro catalogo, a stampa, è quello della vendita Rolas du Rosey

Quantunque eseguita in onore di un tedesco, e, secondo ogni probabilità, eseguita in Germania, ci sembra fuor d'ogni dubbio che sia di lavoro italiano. L'aspetto generale, la stessa forma delle lettere, e sopratutto la vaghezza del rovescio lo dimostrano a chiare note. Infatti, i medaglisti tedeschi, eccellenti nei ritratti, non rivelano fantasia artistica nella creazione dei rovesci, che sulle loro medaglie rappresentano stemmi, simboli, vedute di città, oppure altri ritratti, o recano infine semplicemente (ed è caso comunissimo) una leggenda distribuita in varie linee. I gruppi di figure umane e d'animali, così frequenti nei rovesci dei nostri medaglisti del Rinascimento, sono quasi sconosciuti all'arte tedesca (1).

I due cataloghi dei quali abbiamo parlato attribuiscono anch'essi la medaglia ad un artista italiano, a Iacopo da Trezzo, basandosi sulle iniziali I. V. T., che interpretano: *Iacob von Trezzo.* Ma, oltrechè Iacopo da Trezzo firmava: IAC. TREZZO. F., — IAC. TREZO., — IAC. TREZ., — IAC. TRICI F., il lavoro del rovescio da noi descritto è affatto dissimile da quello delle medaglie di Iacopo da Trezzo. Infine, non ci consta in nessun modo che nell'anno 1549 questo artista si trovasse in Germania.

Esclusa dunque l'attribuzione a Iacopo da Trezzo, a quale altro medaglista italiano dovrà assegnarsi? Se le iniziali I. V. T. indicassero (ciò che a prima vista parrebbe probabile) il nome dell'autore, questi

---

(Lipsia, 1863); l'esemplare ivi descritto, alquanto inesattamente, al numero 2678, era di bronzo inargentato.

In entrambi questi cataloghi, la medaglia vien indicata come opera di Iacopo da Trezzo.

(1) Perchè il contrasto balzi agli occhi, basta sfogliare nel *Trésor de Numismatique et de Glyptique* i due volumi che comprendono, l'uno le medaglie eseguite in Germania, l'altro le medaglie italiane dei Sec. XV e XVI.

sarebbe allora un nuovo medaglista sconosciuto da aggiungere ai *Médailleurs Italiens* dell'Armand. Ma prescindiamo per ora da queste iniziali, ed esaminiamo la questione sotto altro aspetto.

Anzitutto, qual è la persona in onore della quale fu eseguita questa medaglia? Un Fugger; — i Fugger erano d'Augusta, ed appartenevano ad una famiglia di negozianti che aveva saputo conquistarsi un posto più che onorevole in quella Atene tedesca.

Nel Sec. XVI, Augusta era la più importante città di commercio nella Germania meridionale, e divideva con Norimberga il vanto di essere intermediaria pel traffico dell'Italia col Settentrione, e dell'Oriente coll'Occidente. Le relazioni coll'Italia promossero lo sviluppo delle arti e delle scienze; e col favore delle enormi dovizie accumulate da'suoi industriosi cittadini, Augusta divenne il centro della cultura tedesca.

In questo ambiente artistico e squisitamente civile, la famiglia Fugger teneva il primato per la ricchezza, per lo sfarzo, e per la protezione accordata generosamente alle arti ed alle scienze.

Il capostipite dei Fugger era stato un semplice tessitore del Sec. XIV; arricchitisi man mano colla mercatura, erano cresciuti di potenza, si erano imparentati colle più nobili famiglie, ed erano stati ascritti essi stessi alla nobiltà dall'imperatore Massimiliano.

Ma fu ai tempi di Carlo Quinto che la famiglia Fugger raggiunse il colmo del proprio splendore. Quando, nel 1530, l'Imperatore tenne la Dieta di Augusta, alloggiò nella magnifica casa di Antonio Fugger, padre (come vedremo) del nostro Gerolamo. Nello stesso anno, Carlo V elevò Antonio e suo fratello Raimondo alla dignità di conte, diede loro Kirchberg e Weissenhorn in proprietà ereditaria, conferì loro la giu-

risdizione principesca, e più tardi, nel 1535, anche il diritto di batter moneta d'oro e d'argento (1).

I Fugger, come si è detto, erano mecenati liberalissimi d'ogni arte e d'ogni scienza, possedevano preziose collezioni di libri e di oggetti artistici, le loro case ed i loro giardini erano capolavori di architettura e modelli del gusto dominante. Non meno grandiosa era la loro filantropia; basti il ricordare che nel 1519 un Giacomo Fugger aveva comperato molte case in un sobborgo di Augusta, le aveva fatte demolire, ed aveva fatto costrurre al loro posto tutto un quartiere di casette, affittandole ai cittadini meno ricchi, verso una tenue pigione. Questo quartiere, che fu chiamato la *Fuggerei,* come sarebbe a dire « la Fuggheria », si è conservato sino ad oggi: ha la propria chiesa, le proprie porte, sei vie, e consta di 53 casette con 106 appartamenti che si danno in affitto per una mitissima pigione a cittadini cattolici poveri. Anche Antonio Fugger ed i suoi figli fondarono molte altre istituzioni di beneficenza.

Antonio, alla sua morte, avvenuta nel 1560, lasciò una sostanza di molti milioni in denaro ed oggetti preziosi, oltre ai beni stabili che possedeva in tutti i paesi d'Europa e nelle due Indie. A lui risale la linea detta di Antonio, della Casa Fugger. Tre suoi figli, Marco, Giovanni e Giacomo, furono rispettivamente i capostipiti dei tre rami detti di Nordendorf, di Kirchheim, e di Wöllenburg. L'altro figlio, Gerolamo, è quello rappresentato sulla nostra medaglia; non prese moglie, e la sua vita è compendiata come segue, nelle cronache manoscritte della Casa Fugger, conservate nell'Archivio Fugger ad Augusta:

---

(1) Di questo privilegio i Fugger non si valsero che nel Sec. XVII.

« *Der Wolgeborn herr Iheronimus Fugger Freyherr*
« *zu Kirchperg vnnd Weissenhorn wardt ain Ehelicher*
« *Sohn Vorgemelts herrn Annthoni Fuggers vnnd*
« *frawen Anna Rehlingerin. Der ist geborn Ano 1533*
« *auf 13 November, vnnd er ist durch seinen herrn*
« *Vattern mit seinen preceptoriis in den Teitschlanden,*
« *Ittallia, Franckhreich vnnd Hispania in allen gueten*
« *Kunsten ertzogen worden vnnd als sein herr Brueder,*
« *herr Marx Fugger Anno 73 auf 15 September*
« *gehn Wyen ziehen woellen, vnnd Ime gedachter sein*
« *Brueder Ieronimus das glaidt biss gehn Oberdorff auf*
« *das Schloss geben vnnd sich zu Nacht die letze*
« *zimblich mit einander gedrunckhen, hat in der gwalt*
« *gottes gedroffen, Alda er auch seeligklich inn Gott*
« *verschiden vnd zue Babenhaussen in seines herrn*
« *Vatters begrebnus begraben worden.* »

(« L'illustrissimo Sig. Gerolamo Fugger, Barone di
« Kirchberg e Weissenhorn, era figlio legittimo del
« sullodato Sig. Antonio e della signora Anna Reh-
« linger. Nacque nell'anno 1533, addì 13 novembre, e
« venne fatto educare in tutte le buone discipline dal
« suo signor padre, per mezzo de' suoi precettori,
« in Germania, in Italia, in Francia ed in Ispagna.
« E trovandosi il suo signor fratello, Sig. Marco
« Fugger, il 15 settembre 1573, in procinto di re-
« carsi a Vienna, e avendolo il sullodato suo fra-
« tello Gerolamo accompagnato sino al castello
« presso Oberdorf, e quella notte avendo bevuto al-
« quanto assieme per solennizzare la partenza, fu
« colpito d'apoplessia, talchè spirò beatamente in
« Dio e fu sepolto a Babenhausen nella tomba del
« suo signor padre. »)

Oltre a questi documenti, l'Archivista Dr. Dobel ebbe la cortesia di comunicarci queste altre notizie biografiche, desumendole dagli atti custoditi nell'Archivio: « Gerolamo Fugger non si curava nè di commercio nè dell'amministrazione dei beni, si occupava invece di studî, oppure viaggiava; per qualche tempo ebbe intenzione di farsi sacerdote, talchè spesso lo si chiama *das Pfäfflein,* il pretino. Nell'anno 1562 stipula coi suoi tre fratelli, Marco, Giovanni e Giacomo, un patto, a termini del quale egli rinuncia in loro favore, contro un vitalizio di 15000 fiorini, all'eredità paterna e fraterna; nel caso tuttavia che egli si ammogliasse, e lasciasse discendenti maschi e laici, competerebbe a costoro una somma di 100 mila fiorini. Dopo ciò egli si recò in Italia e per tre anni non diede notizia di sè. Nel 1565 annunciò da Bologna ai suoi fratelli ch'era in procinto di sposare una Porzia Malvezzi. Il matrimonio però non ebbe luogo, anzi ne derivò un processo intentato dai Malvezzi ai Fugger (1), processo che finì per la morte improvvisa di Gerolamo, il quale era stato richiamato e trattenuto in Germania dai suoi fratelli ».

In base a questi dati intorno alla vita di Gerolamo Fugger, dobbiamo concludere che la nostra medaglia è stata eseguita nel periodo di tempo fra il 13 novembre e la fine di dicembre del 1549, altrimenti non vi sarebbe concordanza fra il diritto ed il rovescio. Nel diritto infatti è rappresentato Gerolamo Fugger « nel suo decimosettimo anno », nel rovescio si legge la data « M.D.XLVIIII. » ; ora, il nostro giovinetto non era entrato nel suo decimosettimo anno che il giorno 13 novembre dello stesso 1549.

(1) Di questo processo si parla anche in un dispaccio dell'ambasciatore veneto in Roma, riferito dal Mutinelli.

L'ipotesi più naturale è poi che la medaglia sia stata lavorata in Augusta medesima, anche perchè, se fosse stata eseguita altrove, non si sarebbe probabilmente omesso di aggiungere al nome dell'adolescente l'indicazione di *Augustanus* od altra simile.

Queste circostanze, aggiunte ad altre, ci avevano suggerito dapprima di attribuire la medaglia a Leone Leoni (1). Questi infatti, come risulta dalle date di alcune sue lettere pubblicate nella splendida opera del Sig. Plon, si trovava appunto ad Augusta sul principio di dicembre del 1549, e vi si trattenne certamente più del tempo necessario per modellare una medaglia. (2)

Quanto al pregio del lavoro, si riconoscerà che, se il diritto della medaglia di G. Fugger, pure essendo egregiamente modellato, non presenta nulla di notevole trattandosi di un semplice ritratto di giovinetto, il rovescio è una composizione graziosissima,

---

(1) Leone Leoni, aretino di nascita ma milanese per elezione, fu medaglista e scultore ufficiale di Carlo V, alla cui Corte si recò più volte in Fiandra ed in Germania. I Fugger potevano quindi aver fatto grata accoglienza allo scultore cesareo in occasione del suo passaggio per Augusta, ed egli avrebbe potuto modellarvi la medaglia del giovane Gerolamo. E poichè si trattava, non d'un personaggio importante, ma d'un giovinetto, l'artista medesimo avrebbe potuto ideare per la medaglia un rovescio di propria fantasia. In tal caso, egli sarebbe stato condotto facilmente a rappresentarvi un leone, suo soggetto favorito, ed a porvi la leggenda: DOMINVS CVSTODIT ME, tanto somigliante ad un'altra già da lui usata qualche anno prima per una medaglia di Paolo III, cioè: DOMINVS CVSTODIT TE, DOMINVS PROTECTIO TVA, mentre, si noti, nessun altro medaglista italiano del Rinascimento fece uso d'una leggenda simile.

(2) *Les maitres italiens au service de la Maison d' Autriche. — Leone Leoni sculpteur de Charles-Quint et Pompeo Leoni sculpteur de Philippe II — par* EUGÈNE PLON. — Paris, E. Plon, Nourrit et C.,ie 1887. — Pag. 54-55, e pag. 57.

degna di qualunque più grande artista (1). Non sarebbe stato quindi assurdo l'attribuirlo a Leone Leoni, dacchè certamente se ne deve assegnare la paternità ad un artista di gran merito.

Ma un accurato confronto della medaglia di Fugger con lavori indiscutibilmente autentici di Leone Leoni sembra escludere l'attribuzione. Ricadiamo dunque nell'oscurità, circa l'autore di questa interessantissima medaglia.

Nell'ipotesi della attribuzione a Leone Leoni, ci occorreva di trovare un'interpretazione accettabile per le iniziali I. V. T., all'infuori naturalmente di qualunque firma d'artista. E proponevamo di leggere: IVRIS VTRIVSQVE TIRO, supponendo che Gerolamo Fugger, diciassettenne, avesse intrapreso gli studî di legge, lasciandoli poi presumibilmente interrotti, poichè non si ha notizia ch'egli abbia conseguito gradi accademici.

È vero che la nostra supposizione non era suffragata da verun documento, ma pure non avrebbe avuto nulla di strano, giacchè si sarebbe accordata con ciò che conosciamo dell'indole e delle tendenze di Gerolamo Fugger, e giacchè sappiamo che, prima e dopo di lui, varî giovani appartenenti alla famiglia Fugger studiarono giurisprudenza, anche all'estero, all'Università di Bologna per esempio (2).

---

(1) Ci piace riferire il giudizio che ce ne scriveva il Dr. von Sallet di Berlino: « In ogni caso, il rovescio della medaglia è una delle più vaghe ed amabili rappresentazioni che si conoscano su medaglie di quel tempo. » (« *Jedenfalls ist die Rückseite eine der anmuthigsten und liebenswürdigsten Darstellungen, welche wir auf Medaillen jener Zeit kennen* »).

(2) Intorno ai varî Fugger che furono studenti a Bologna, il ch. Signor Dr. Luigi Frati ci trasmette gentilmente le notizie che seguono, raccolte dagli *Acta Nationis Germanicae*, testè pubblicati dall'Istituto Germanico Savignyano.

La prima menzione di un Fugger o Fueger, in questi Atti, è la seguente:

L'interpretazione *Iuris utriusque tiro* ci era suggerita dall'analogia colla frequente leggenda: I(*uris*) V(*triusque*) D(*octor*). Ma, abbandonata l'attribuzione

---

« Dominus *Ioannes Fueger* ducatum unum promisit », in un documento del 6 genn. 1517 (pag. 282, lin. 31).

In altro del 6 genn. 1534 (pag. 309, lin. 23) ne sono ricordati due:

« A nobili domino *Ioanne Iacobo Fugger*, | tres
« A nobili domino *Georgio Fugger* | coronas. »

Dalla chiusa di quest' Atto si apprende che Gio. Giacomo era stato eletto Procuratore della propria Nazione per quell' anno, leggendosi in esso:

« In praesentia igitur nobilium dominorum novorum procuratorum, ac syndicorum antiquorum et a novis procuratoribus electorum, videlicet domini *Ioannis Iacobi Fugger*, domini Georgii Zolner in Brand, etc. »

« Anno a nativitate Domini M.° D.° XXXVI.°..... in die epiphanie Domini, congregata nobili Germanorum in utroque iure Bononiae studentium natione in ecclesia Sancti Fridiani extra portam Sancti Mammae iuxta antiquam ac laudabilem consuetudinem, ab antiquis procuratoribus nominati ac designati fuere et communi ipsius nationis suffragio electi ac confirmati in procuratores sequentis anni nobilis Dominus *Georgius Fuggerus patritius Augustanus* et nobilis dominus Ioannes a Lindenau de Dame. Cum autem praedictus Dominus Georgius in patriam urgente necessitate revocaretur, subrogavit nobilem dominum Vigileum Hund a Lauterbach, etc. »

In altro Atto del 1544 (pag. 329, lin. 33):

« Nobilis dominus *Udalricus Fugger* et eius preceptor dominus Ludovicus Carinas libras septem Bononenos sexdecim. »

Finalmente in altro dell'anno 1561 (pag. 388, lin. 40):

« Generosus dominus *Octavianus Secundus Fuggerus* pro se et preceptoribus suis domino Balthasare Praun Kemnalcense, et domino Andrea Schillero Aichense duos coronatos. »

Tutti i surricordati Fugger spettavano all'Università (o come si direbbe ora alla Facoltà) dei Giuristi.

Il Dr. Frati c'informa inoltre, che negli stemmi che adornano le pareti dell'Archiginnasio bolognese sono ricordati due Fugger, del Sec. XVII, tutti e due studenti di leggi, e cioè:

« D. *Leopoldus Fugger Comes Bavarus*, Praeses Alemanorum » nell'anno 1636, e:

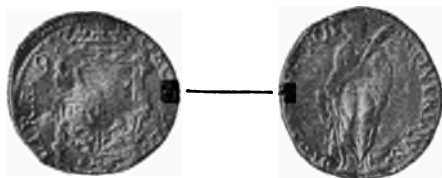
« *Gulielm. Fugger Bavarus* (Consil. Polonorum) ». Nell'iscrizione a cui fa corona anche lo stemma di Guglielmo Fugger manca il millesimo, il quale, dal posto che occupa detta iscrizione, deve essere intermedio al 1636 e al 1647.

a Leone Leoni, risorge l'ipotesi più ovvia, che le iniziali dell'esergo stiano ad indicare il nome del medaglista: vale a dire di un medaglista a noi ignoto, ed assai probabilmente italiano, — quantunque, a tutto rigore, non sia esclusa la possibilità che sotto quelle iniziali si celi un artista tedesco che abbia studiato in Italia e si sia appropriato lo stile dei nostri medaglisti.

Solone Ambrosoli.

MONETA D'ORO

DEL PRINCIPE

SIRO DA CORREGGIO

Fra le 5 monete d'oro di diverso stampo battute dal Principe Siro, questa fu l'ultima del suo infelice regno. Ch'io mi sappia, una sola a tutt'oggi ne esiste nel Medagliere di S. M. il Re; ed in sì cattivo stato di conservazione, che lo stesso ch. Cav. Bigi nella pregiata sua opera sulla Zecca di Correggio (1), dichiara non poterne ritrarre il calco.

Ora a completare il vuoto lasciato dal Bigi, presento ai cultori della numismatica italiana questa rarissima moneta d'oro del Principe Siro, da me acquistata:

---

(1) Bigi (Quirino). *Di Camillo e Siro da Correggio e della loro Zecca.* Modena, 1870.

Peso grammi 2,58.

Ɒ' — ORO · (2)2 · DE · (FI)N · LIRE · 9 ·
Arme inquartata e coronata, con fregi a cartoccio.

℞ — S · QVIRINVS · CORRIGII · PROT ·
Il Martire stante di fronte, colla palma nella sinistra.

Tale moneta se non può dirsi completamente inedita, pure a molti rimase sconosciuta, e manca ai nostri musei.

FULCIO MIARI.

SPIGOLATURE D'ARCHIVIO

LIMITAZIONE DELLE MONETE DEL DUCA DI SAVOJA E PRINCIPE D'ACAJA.

La seguente grida emanata dal duca di Milano ai 30 agosto 1418, è tolta dal Registro n.° I delle *Lettere Ducali* nell'Archivio civico di Como, a f. 115. E non ci pare siasi finora pubblicata.

Mccccxviii, *die penultimo Augusti.*

Cum, facto diligenti assazio de mediis grossis Illustrium dominorum ducis Sabaudie et Principis Achaye, non reperiantur vallere nisi imperialium novem pro quolibet respectu cursus monete Mediolani fiat ideo crida pro parte Ill.mi domini nostri in quibuscunque locis consuetis illius civitatis, quod non sit aliqua persona cujusvis condictionis et status existat que audeat vel presumat aliquos ex dictis medijs grossis recipere nec expendere, nisi ad computum dictorum imperialium novem pro quolibet dicti monete Mediolanj, sub penna cuilibet contrafacienti flor. X pro quolibet et qualibet vice applican. Camere prefati domini.

PER LE ZECCHE DI PAVIA E DI PARMA.

Dei 2 nov. 1408 è l'ordine ducale al Vicario di provvisione di Milano perchè sia pubblicato l'avviso che la *moneta fatta di nuovo battere* nella città di Pavia debba avere il suo solito corso in Milano (1).

---

(1) Lettere ducali vol. IV. fol. 84 *Arch. Civico Milano.*

La seguente lettera del duca Francesco Sforza ai Consiglieri suoi, ma di data posteriore (20 gennajo 1452), (1) ricorda le monete basse che dovevansi fare circolare in Pavia ed in Parma.

D. D. de Consilio Secreto

Havemo recevuto le vostre lettere et inteso quanto ne scriveti del *fabricare delle monete a Pavia e Parma,* et quanto preiudicio saria ale intrate nostre simile monete basse et maxime quelli triliri per molti respecti alligati in esse vostre lettere. Vi dicimo poy che intendeti molto meglio de noy la importantia de questo, che volimo et ve committimo che vuy gli remediati como meglio ve parerà, perchè cossì exorbitanti inconvenienti, como scriveti non habiano ad seguire che le littere quale procedano de qua al lato nostro più siano hobedite, che quelle fate fare vuy in nostra persona ne maravigliamo, ma quando trovate che non siano hobedite fatine quella punicione ve parerà conveniente. Demum noy lassiamo el carico a vuy de provvedere a questo facto delle monete. Sichè provedetili cum vostra sollita prudentia. Laude XX Januarj 1452.

NOMI DEI TESORIERI DEI DUCHI DI MILANO.

Gettiamo quì tre o quattro nomi, e ci auguriamo che altri abbia a darci l'elenco completo dei tesorieri ducali del periodo Visconteo-sforzesco.

Vitaliano Borromeo era tesoriere ducale nel 1423; e nel medesimo anno lo era del comune di Milano *Cristoforo da Marliano* (2).

Prima del 1450 era tesoriere ducale *Antonio Moroni* (3).

---

(1) Registro ducale n. 129 *a* fol. 50. *Arch. di Stato*, ivi.

(2) Registro Panigarola C. fol. 23 t.

(3) In una missiva ducale 3|11 1450 è detto « olim thesaurarius noster generalis » (*Missive* n. 2 fol. 220).

Ed alla fine di quell'anno, fors'anche prima *Aloisio degli Alamanni* (1).

Ai 25 gennajo 1469 venne a tal carica eletto il piacentino *Antonio d'Anguissola* (2). Gli succedette il ben noto *Antonio da Landriano*, che attiratosi l'odio generale per le eccessive gabelle, cadde pugnalato dal Rigoni nel 1499, quando Luigi XII già era padrone di Milano.

UNO STUDENTE DI PAVIA FALSIFICATORE DI MONETE.

Copiamo dal *Carteggio diplomatico* del maggio 1492, nell'*Archivio di Stato milanese*, il seguente ordine del duca di Milano al Vicario del Podestà di Pavia:

Papie, ultimo maij 1492.

Domino Vicario Potestatis Papie

Domine Vicari. Siamo contenti che relaxati messer Nicolao da Ponte scolaro piamontese detenuto in mano vostre per imputatione de monete false. Commandandoli chel uscisca del Dominio dal quale volemo che lhabij el bando.

B. C.

LOMBARDI, ZECCHIERI DELL'IMPERATORE MASSIMILIANO I.

Scriveva il duca di Milano, agli 8 agosto 1494; ai suoi Consiglieri: « Serenissimus Princeps Maximilianus Roma« norum Rex, Cugnatus noster honorandus, ut accepimus, « *novis quibusdam formis pecunias in regno suo imprimi*

(1) V. Missiva ducale 19 dicembre 1450 in Reg. Missiva n. 8 fol. 119.

(2) Registro ducale n. 45 f. 17t. Per l'Anguissola vedi anche *Corio*, III, pag. 254.

« *facere constituit atque ad eas formas conficiendas Jo. Am-*
« *brosium Predam et Franciscum de Gallis et Accinum de*
« *Leuco* (Lecco) *prestanti virtute fabros* civesque nostros
« Mediolanenses delegit. » Ora considerato che le leggi
« non permettono ad alcun suddito « imprimende pecunias
« formas facere aut sculpere » senza licenza ducale, così
« si annuiva alla richiesta imperiale (1).

BANDO DI MONETE SAVOINE, GENOVESI, ecc. nel 1458.

Scriveva ai 30 novembre 1458 il duca Francesco Sforza alla moglie Bianca Maria Sforza (2):

Mediolani, ultimo Novenbris 1458.

Ill.ma et Ex.ma Consors nostra precordialissima. Aciochè la Vostra Ill.ma Signoria senta lordene chè stato preso circha labattimento de le monete et de li ducati, ve avisamo che de presenti sono stati bandezati li *fiorini gatteschi* et li *grossoni genovesi* de soldi 5 et denari 11 et li *novini savoyni* de la nostra donna, et li fiorini se debiano spendere per tre libre. Et è ordenato che da kalende de marzo proximo futuro inanzi li ducati non se spendano se non per iij libre et soldi iiij.° La quale prolongatione de tempo fin ad marzo se è facta aciochè le persone se possano provedere al facto loro, per li contracti che hano luno con laltro facti de quì indrieto a raxone de queste monete se spendono al presente.

Franciscus Sfortia Vicecomes dux Mediolani, etc.
Papie Anglerie comes ac Cremone dominus.

UNA DONNA IMPUTATA DI SPENDIZIONE DI MONETE FALSE.

Trattavasi, nel 1456, nientemeno che di *Anna*, moglie del nobile *Emanuele Malagrida*, famiglia celebre del lago

---

(1) *Arch. di Stato Milano*, Missive n. 198, f. 42, t.
(2) *Arch. di Stato di Milano*, sezione *Zecca*.

di Como e feudataria di Musso. Per decreto 14 febbraio 1456 la suddetta gentildonna veniva prosciolta « ab imputatione pecuniarum falzarum » (1).

DUE ASSAGGIATORI DELLA ZECCA DI GENOVA IN MILANO, nel 1492.

Togliamo dal *Carteggio diplomatico* dell' *Arch. di Stato milanese* il seguente documento. È diretto al duca di Milano.

Ill.mo et ex.mo S. mio singularissimo. El Mag.co Governatore e li deputati sopra le monete mandano doy de li asazatori de la cecha de questa Comunità al Ex.tia V.ra si como quella ha rechiesto per fare il paragone de la bontà del argento del grossone de quella col suo. Et a satisfatione loro li ho accompagnati de questa mia. In bona gratia de la Celsitudine V.ra divotamente maricomando. Genue XI maij 1492.

Ejusdem Sublimitatis vestre

fidelissimus servitor
Conradus Stanghe.

(1) *Archivio di Stato di Milano.* Reg. ducale V, fol. 368 tergo.

EMILIO MOTTA.

CRONACA

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI.

Werdnig D.r G. — *Die Osellen oder Müns-Medaillen der Republik Venedig.* Vienna, 1889 (per l'Italia: U. Hoepli, Lib-Ed. in Milano).

Il signor D. G. Werdnig distinto cultore degli studi numismatici ha pubblicato nello scorso mese una illustrazione in lingua tedesca delle Oselle ducali, ossia di quelle medaglie che il Doge distribuiva a tutti i patrizi in occasione del Natale e che formano una preziosa collana di 275 prezzi corrispondenti ad altrettanti anni.

L'opera divisa in due parti forma un bel volume in quarto, splendidamente stampato, con dodici tavole in eliografia ed incisioni in legno intercalate nel testo. Nella prima l'autore fa una breve ma conveniente esposizione storica delle diverse fasi per le quali l'antica consuetudine di donare alla nobiltà gli uccelli selvatici delle valli divenne un obbligo per il Doge e col tempo si tramutò in un pezzo d'argento, di un valore determinato dalle leggi, non restando dell'antica origine che il ricordo del nome. Il Dr. Werdnig determina il peso e il fino contenuto nelle Oselle colle lievissime alterazioni subite in sì lungo corso d'anni; si

occupa dei modi di fabbricazione, delle attribuzioni e dell'ufficio dei Massari che impressero le loro sigle sulla maggior parte di esse. Considerando che le Oselle ebbero corso come vere e proprie monete, riporta esatte e particolareggiate notizie del valore che fu loro attribuito nelle pubbliche tariffe durante i tre secoli della loro esistenza, e non dimentica quelle battute in oro, o di doppio peso, nè la medaglia coll'iscrizione REDENTOR MVNDI REGINA CELI, nè le Oselle coniate per la comunità di Murano.

Il nostro autore si occupa poscia della Osella come medaglia e ne fa risaltare il valore storico, mentre trova scarso quello artistico; tratta, partitamente e con conoscenza della materia, sull' immagine del Doge, dell' Evangelista, del leone alato, che sono raffigurati nel diritto delle Oselle, sebbene non si possa convenire completamente in tutte le sue opinioni su tale complicato argomento.

Nella seconda parte si trova la esatta descrizione delle Oselle in ordine cronologico, con tutte le varietà e la rarità di ognuna. Ogni Doge ha una breve biografia, il disegno e la descrizione delle armi e tutte quelle notizie che possono interessare un diligente raccoglitore.

Infatti il lavoro è ottimo, con una buona distribuzione nelle diverse parti ed esaurisce pienamente il desiderio di coloro che vogliono studiare o raccogliere questi interessanti pezzi, che non sono nè vere medaglie, nè vere monete, ma partecipano dell'una e dell'altra natura; e più fortunate delle altre monete veneziane, ebbero da prima la illustrazione più succinta ma pur buona del Conte Manin, poi questa più razionale e più completa, sebbene non esente da qualche menda di dettaglio assai naturale in uno straniero, il quale non ha potuto studiare e conoscere sul sito le tradizioni e l'essenza caratteristica della storia e del costume veneziano, che hanno una fisonomia ed un'impronta speciali.

N. P.

Brambilla Camillo. — *Tremisse inedito al nome di Desiderio re dei Longobardi.* Pavia, F.lli Fusi, 1888.

In questo suo opuscolo, il ch. autore delle *Monete di Pavia* illustra un tremisse inedito, di cui egli già da tempo conosceva le impronte, ma che solo recentemente gli riuscì di acquistare e di potere studiare a suo agio. È del tipo stellato; reca nel diritto il nome del re longobardo, e nel rovescio una leggenda che il Cav. Brambilla interpreta: FLAVIA SIDRIO, attribuendo la moneta a Sutri non lungi da Viterbo. Questo tremisse sarebbe stato coniato da Desiderio nel 772-773, durante la sua spedizione contro Roma; sarebbe quindi fra le ultime monete battute dai Longobardi in Italia.

L'opuscolo del Cav. Brambilla ci dà anche la fotografia della moneta.

Promis Vincenzo. — *Monete di Gio. Battista Falletti, conte di Benevello.* Torino, Loescher, 1888.

Breve ma interessantissimo scritto, intorno ad una nuova zecca italiana, da aggiungere a quelle registrate nelle *Tavole Sinottiche* dell'autore.

Si tratta di due monete (la prima, conosciuta soltanto nelle tariffe, l'altra effettivamente acquistata dallo stesso Comm. Promis pel Medagliere di S. M.), le quali sarebbero state coniate dal nobile piemontese Giovanni Antonio Falletti, conte di Benevello, che comandava un reggimento di fanti italiani ai servigi di Carlo V.

Il ch. autore non si pronuncia intorno al luogo di coniazione, esprimendo soltanto genericamente l'idea che tali monete siano uscite da qualche officina della Germania. Ad ogni modo, secondo lo spirito delle *Tavole Sinottiche*, le monete di Gio. Ant. Falletti dovrebbero, crediamo, essere classificate sotto « Benevello ».

E ci sia permesso in questa occasione di esprimere un desiderio vivissimo, condiviso da molti, che cioè il benemerito Comm. Promis si lasci indurre a dare alle stampe una seconda edizione delle sue indispensabili *Tavole*, la quale è resa necessaria dalle molte scoperte e pubblicazioni fatte nel ventennio che ormai si compie dalla prima.

POGGI CENCIO. *La medaglia dei dottori di Collegio* (di Como), nelle sue *Curiosità comasche*. (Como, tip. dell'*Araldo*, 1888).

Catalogo della collezione d'un distinto numismatico, formata principalmente ne' suoi viaggi in Oriente: bellissima serie di monete bizantine in oro, argento, bronzo, monete della Bulgaria, ecc., ecc. Firenze, tip. Banducciana A. Meozzi, 1888, in 8° pp. 86. (Vendite Sambon, anno XI).

Storia Italiana: varia; numismatica. Libreria antiquaria E. Loescher in Torino: *Bollettino periodico*, n.° 42 (1888).

DROUIN. *Chronologie et numismatique des rois indoscytes.* Paris. Leroux, 91 pp. in 8° royal.

DELOCHE. *Des monnaies d'or au nom du roi Théodebert I,er* Deuxième mémoire: *De l'organisation de la fabrication des monnaies dans l'Austrasie proprement dite sous le règne de ce prince.* Paris, impr. Nationale, in 4°, 27 pp. avec fig.

ROBERT P. CH. *Le médailleur Sperandio et les médaillons dont il est l'auteur.* Paris, *Journal des arts*, in 12° pp. 24.

PRÉAU (Ch.). *Monnaies obsidionales inédites relatives au siège de Maëstricht en 1794.* Paris, N. Blanpain, in 8,° pp. 10.

DUCROCQ (T.). *Étude d'histoire financière et monétaire.* In 8°, pp. XIII-309. Poitiers, impr. et libr. Oudin, 1888. — (Contiene, fra altro, articoli sulle monete consolari romane, sulla storia del sesterzio, sulla monetazione di Costantino, ecc.).

COSTER (L. de) et EVERAERTS (A. J.). *Atlas contenant toutes les monnaies de Brabant frappeés depuis l'an 1000 jusqu'en 1506*, 51 planches. Bruxelles, Dupriez, 1888.

CHESTRET (Baron de) DE HANEFFE. *Numismatique de la principauté de Liège et de ses dépendances* (Bouillon et Looz), 249 pp. avec 29 pl. et 1 carte. Bruxelles, Hayez.

BISSINGER K. *Funde römischer Münzen im Grossherzogthum Baden.* Progr. del Proginnasio di Donaueschingen, 1888, pp. 20 in 4.°

POSSE (Ott.). et ERMISCH (H.). *Codex diplomaticus Saxoniae regiae.* XIII. *Urkundenbuch der Stadt Freiberg in Sachsen.* II. *Bergbau, Bergrecht*: Münze. — Leipzig, Giesecke u. Devrient, in 4.°

Monnaies du règne de l'Empereur Alexandre II. — St. Petersbourg, 1888, in fol. de VII et 223 pag., avec un atlas de 25 tables.

PERIODICI.

Revue Numismatique. — Troisième trimestre 1888.

SVORONOS (J. N.) — *Monnaies crétoises inédites et incertaines* (2.° articolo).

LÉPAULLE (E.) — *La monnaie romaine à la fin du haut empire* (1.° articolo).

BLANCARD (L.) — *Un millarés d'Arcadius. Étude sur le millarés de Constantin à Héraclius.*

REINACH (T.) — *Essai sur la numismatique des rois du Pont* (*Dynastie des Mithridate*).

BLANCHET (A.) — *Denier coronnat de Charles le Mauvais* (1343-1387).

SCHLUMBERGER (G.) — *Sept sceaux de plomb de princes et prélats latins de Palestine et de Syrie au XII^e^ siècle.*

Cronaca. — Necrologia. — Prezzi di vendita della Raccolta Quelen. — Bollettino bibliografico.

Sei tavole d'illustrazioni.

Quatrième trimestre.

BABELON (E.) — *Marathus.*

TAILLEBOIS (E.) — *Contremarques antiques pour faire suite à l'étude de M. Arthur Engel.*

PROU (M.) — *Les ateliers monétaires mérovingiens.*

MAZEROLLE (F.) — *Gros tournois et deniers parisis frappés au XVI^e^ siècle.*

GERMAIN (L.) — *Médaillon de Jean Richier représentant Pierre Joly, procureur général de Metz mort en 1622.*

ZAY (E.) — *Numismatique coloniale: Compagnies d'Afrique: Quadruple d'Alger: Pagode de Pondichéry.*

Cronaca. — Indice dell'annata.

Una tavola d'illustrazioni.

Annuaire de la Société Française de Numismatique et d'Archéologie.

Septembre-Octobre 1888.

BELFORT (A. de) — *Recherche des monnaies impériales romaines non décrites dans l'ouvrage de H. Cohen* (Continuazione).

TSCHERNEW (N.) — *Quelques monnaies russes rares ou inédites.*

MAZEROLLE (F.) -- *Jetons de la Maison du Roi* (Continuazione).

TRACHSEL (C. F.) — *Monnaies et médailles de Lindau.*

HERMEREL (J.) — *Numismatique lorraine.*

Cronaca. — Necrologie. — Bibliografia. — Periodici. — Vendite del 1888.

Due tavole d'illustrazioni.

Novembre-Décembre.

BELFORT (A. de) — *Recherche des monnaies impériales romaines*, etc. (Continuazione).

ROBERT (P. C.) — *Monnaies, jetons et médailles des Évêques de Metz* (Continuazione).

DANCOISNE — *Monnaie mérovingienne de Douai.*

BLANCARD (L.) — *De l'apparition du grain de 6912 à la livre de 12 onces.*

DELATTRE (V.) — *Jacques Guillaume et Robert de Croy, successivement Évêques et premiers Ducs de Cambrai (de 1504 à 1556).*

SUDRE (L.) — *Fabrication des monnaies françaises en 1887.*

Cronaca. — Necrologie. — Bibliografia. — Vendite del 1888, nel Belgio. — Scoperta d'un ripostiglio.

Archivio Storico Lombardo, 1838, fasc. II: BERTOLOTTI A. *Le arti minori alla corte di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII.* (Cfr. a pag. 300-305 il capitolo: *La zecca di Mantova*); fasc. III: Id. id. (da pag. 507 a pag. 512: *La zecca di Mantova*, con notizie su Gaspare Mola).

Illustrazione Italiana, 9 sett. 1888; n. 39: *Medaglia commemorativa del viaggio del Re in Romagna, eseguita da Luigi Broggi.* — *Asti a Quintino Sella* (medaglia); n. 45: *La medaglia d'oro commemorativa presentata a Guglielmo II.* (Inv. di L. Pogliaghi, incisione di Cappuccio, Stab. Johnson).

Provincia di Mantova (30 aprile 1888): PORTIOLI ATTILIO. *Il ripostiglio romano di Sustinenza* (provincia di Verona).

Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. Vol. XXIII, disp. XIII-XV (1887-88): PROMIS V. *Moneta inedita di Pietro I di Savoja, e pochi cenni sulla zecca primitiva dei Principi sabaudi.*

Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. Vol. V, 2 (1888): ROSA. *Lapidi, terrecotte e monete romane recentemente trovate in Susa;* FERRERO. *Ripostiglio di Fontanetto da Po.*

Rivista Storica Italiana (Torino), fasc. III, 1888, pp. 649: *Medaglia d'oro alla Casa editrice Fratelli Bocca.*

Giornale Ligustico, fasc. IX-X, sett ott. 1888: BELGRANO L. T. *Monete genovesi di Scio* (a proposito della pubblicazione dei signori Gnecchi nel fasc. I, della *Riv. Ital. di Numismatica*).

Archivio Storico dell'Arte (Roma), n. 8, (1888): VENTURI A. *Leone Leoni incisore della zecca del duca di Ferrara.*

Comptes rendus de l'Académie des inscriptions et belles lettres, ottobre-dicembre 1888: *Observations de Ch. Robert sur le deuxième mémoire de M. Deloche, relatif aux monnaies d'or frappées sous le roi d'Austrasie Théodebert I* (539-548).

Revue des études grecques, tome I, n. 2, avril-juin 1888: TH. REINACH. *Les stratèges sur les monnaies d'Athènes.*

Revue du Lyonnais, aprile-maggio 1888: N. RONDOT. *Lalyame, Hendrick et Mimerel, sculpteurs et médailleurs à Lyon au XVII siècle.*

Société des Antiquaires de l'Ouest, Bulletin, 1888, 2° trimestre RICHARD A. *Note sur une trouvaille de monnaies des XII et XIII siècles faite à Gençay.*

Annales Bourbonnaises, luglio 1888: ABBÉ CLEMENT. *Découverte de monnaies impériales romaines à Saligny.*

Cabinet historique de l'Artois et de la Picardie, giugno 1888: ADVIELLE V. *Le graveur Roussel et sa médaille du secours de Arras;* luglio-agosto: ABBÉ GODARD. *Essai sur une monnaie de Marc Aurèle trouvée aux environs d'Auxile-Château.*

Revue des études juives, aprile-giugno 1888: GRAETZ. *Les monnaies de Simon.*

- **Muséon**, n. 3, 1888: Drouin. *Numismatique musulmane.*

Annales de l'École libre des sciences politiques, luglio 1888: P. Fauchille. *Du frai des monnaies spécialement dans l' Union latine.*

Revue d'économie politique, luglio-agosto 1888: M. Mongin. *De l'abondance de la monnaie métallique.*

Cosmos (Parigi), 1888, n. 181: Bottandier. *L'or et l' argent en Italie.*

Revues des grands procés contemporains, maggio 1888: *La médaille militaire de Madame de Beaulieu.*

Illustration (Parigi), 1888, 10 nov: M. E. *La monnaie de nickel.*

Intermédiaire des chercheurs et des curieux (Parigi), n. 25 giugno 1888: *Une monnaie inconnue*; n. 10 luglio: *Curiosité monétaire*; n. 25 luglio: *Monnaies françaises exceptionelles*; n. 10 agosto: *Numismatique satirique.*

Diestche Warande (Belgio) 1888, n. 2: Alb. Thijm. *Les monnaies carolingiennes décrites par M. Michel Cerexhe*; n. 5: Comte Maurin Nahuys. *Les médailleurs Schoemacher père et fils.*

Mittheilungen des Vereins für anhaltische Geschichte und Alterthumskunde, V. 3 (1888): Stenzel. *Die neuesten Münzfunde in Analt.*

Berliner philologische Wochenschrift, n. 35, 1888: *Preise von Münzen und Alterthümern.*

Antiquitäten Zeitschrift, n. I. 1888 (Strassburg): *Ein Römer als Münzsammler. — Die Diebstahlsaffaire Raftopoulos. — Unbekannte Spottmünze von Zürich.*

Illustrirte Zeitung (Lipsia), 1888, 10 nov: *Die italienische Denkmünze* (medaglia pel convegno di Guglielmo II con Re Umberto in Roma).

Vierteljahrsschrift für Volkswirthschaft, XXX V; III, 1: *Atkinsons Bericht über den Bimetallismus in Europa.*

Month, luglio 1888: C. Lindsay. *Bi-metallism.*

Boletin de la real Academia de la historia (Madrid), T. XII, 4, 1888: Codera y Zaidin. *Monedas árabes donadas por el Sr. D. Celestino Pujol.*

Viestnik hrvatskoga Arkeologickoga Drutzva. Anno X, 3 (Zagabria), 1888: S. L. *Monete romane imperiali del Museo del Regno, di Zagabria, non descritte dal Cohen, o dalle sue in parte diverse.* (Continuazione).

NOTIZIE VARIE

Falsificazioni moderne. — Dobbiamo segnalare ai nostri lettori un'altra falsificazione di moneta italiana apparsa da poco tempo e di cui vedemmo già tre esemplari perfettamente identici di conio. Questa moneta è il *Sesino* della *Prima Repubblica Milanese* (1250-1310). Eccone la descrizione:

Ɒ' — *Trifoglio* **MEDIOLANVM.**
Croce fra quattro trifogli.

℞ — **S AMBROSIV̄.**
Il Santo seduto di prospetto, col pastorale nella sinistra e la destra in atto di benedire.

Questo *sesino* è una piccola varietà di quello esistente nel Museo di Sua Maestà a Torino (v. GNECCHI: *Le Monete di Milano,* pag. 256; tav. LVII, n. 2), e che è l'unico finora conosciuto.

La moneta è ben fatta; non ha che un difetto comune a tutte queste moderne falsificazioni: è troppo bella, ossia non ha l' impronta dell' epoca. Per quelli che sono un poco esperti nella materia, la falsità di questa moneta si riconosce a colpo d'occhio dal tipo e specialmente dai *caratteri* della moneta, i quali sono ben lontani dall'assomigliare a quelli delle monete genuine. Si noti sopratutto la S del *rovescio*, la quale è perfettamente moderna. Per quanto facciano i nostri attuali falsificatori, ben difficilmente arriveranno a riprodurre quel tipo rozzo e direi quasi semi-bizantino delle monete italiane del XIII secolo.

Gli amatori dunque, ove capitasse loro nelle mani qualche esemplare di questo *sesino* e fossero ancora titubanti sulla sua genuinità, mettano a confronto questa moneta cogli *ambrosini* della stessa Repubblica, che sono comunissimi e che tutti possiedono. Dopo tale esame si persuaderanno, senza il bisogno di altri argomenti, che il *sesino* in discorso è assolutamente falso.

E. G.

Ritrovamento d'un ripostiglio. — A Ballabio sopra Lecco, nel riparare il pavimento di una stalla, vennero alla luce, non ha guari, parecchie monete della seconda metà del XVI e del decorso del XVII secolo. Sono sei pezzi d'oro e venti d'argento.

In oro: due zecchini veneti, uno di Marino Grimani, uno di Pasquale Cicogna; una doppia di Firenze di Ferdinando II Medici; tre doppie di Spagna, una di Filippo II (Heiss, — *Monete Ispano-Cristiane,* a Filippo II, n. 2); le altre due tosate e guaste ed illeggibili.

In argento: diciasette ducatoni milanesi dei quali due di Filippo II descritti nelle *Monete di Milano* dei fratelli Gnecchi ai N. 32 e 38 di quel regnante; otto sul tipo del N. 17 di Filippo III con varietà insignificanti, sette come il N. 31 di Filippo IV con diverse varianti anch'esse di poca importanza: uno scudo veneto della croce di Antonio Priuli ed uno di Giovanni Cornaro; un ducatone spagnuolo assai sconservato.

Dei titolari di queste monete, due soli varcarono il 1630, Filippo IV di Spagna † 1665, e Ferdinando II di Toscana † 1670. Degli altri, l'ultimo deceduto ed anche l'ultimo in ordine di data assunto al regno è Giovanni Cornaro doge di Venezia (1625-30).

Il nascondimento non potè dunque aver luogo prima del 1625. Non potei leggere la data in tutti i ducatoni di Filippo IV, ma non ne riscontrai di più moderna del 1622: la figura del re è in tutti in età giovanile. La doppia di Ferdinando II potrebbe essere stata coniata prima e dopo il 1630: per il che, visto che tutti gli altri pezzi sono ante-

riori a quest'epoca pare a me che quelle monete abbiano potuto essere sepolte nell'occasione del passaggio dei mercenari tedeschi per la guerra di Mantova e che il proprietario, ucciso forse dalla peste che seguì, non potè riprenderle. E nel vedere quell'oro e quell'argento mi sovvennero alla mente le pagine del nostro immortale Manzoni nelle quali è così al vivo dipinta l'irruzione di quelle orde e lo spavento delle popolazioni costernate e fuggenti.

G. G.

Il famoso ripostiglio di Russia. — Nello scorso ottobre i giornali di tutta Europa avevano riportato da non sappiamo quale giornale russo la notizia della scoperta di uno straordinario ripostiglio nella Russia Meridionale. Si parlava nientemeno che di un importo metallico in monete romane d'oro di circa 20 milioni di rubli, che alcuni poi facevano salire a 40.... Abbiamo scritto a un nostro buon corrispondente ed amico di Kiew per sapere se qualche cosa e quanto ci fosse di vero in tale notizia, ed ecco cosa ci viene risposto:

« Quanto all'enorme tesoro ascendente a 17 o più mi-
« lioni di rubli, di cui i giornali hanno menato tanto
« chiasso, non c'è nulla affatto di vero.

« Un idiota di contadino chiamato Levotscho raccontava
« d'aver scoperto nei dintorni del villaggio di Starahorodni
« (distretto di Oster, governo di Tschernigow) un sotter-
« raneo nel quale si trovavano 12 botti piene di monete
« d'oro. Esistono difatti in quei paraggi le rovine d'un
« antico castello intorno al quale un'antica leggenda po-
« polare dice che l'ultimo proprietario nascose nei sotter-
« ranei un immenso tesoro. Ed ecco tutto. I creduli pae-
« sani vi fanno sovente degli scavi, ma non trovano nulla.

« L'unico risultato che ottengono è la distruzione di
« molti oggetti archeologici. La mania di cercare tesori
« nella Polonia è ora universale, e malgrado le proibizioni
« del governo, si fanno scavi dappertutto con danno enorme
« dell'Archeologia, e con nessun altro risultato. »

Nuovi doni al Gabinetto Numismatico di Brera. — Diamo la nota dei doni pervenuti a questo Gabinetto, dopo la pubblicazione del fasc. I della *Rivista:*

Dalla sig. Carolina Gnoato, vedova del Comm. B. Biondelli, il busto in marmo del compianto Direttore, — opera di Tantardini.

Dalla sig. Baronessa Carlotta Basile, un esemplare della medaglia per la Piazza del Duomo in Milano, secondo il progetto Mengoni.

Dal Prof. Comm. Giuseppe Bertini, varie grandi medaglie di premio, italiane ed estere.

Dal Dott. Cav. G. B. De Capitani d'Arzago, già aggiunto per varî anni al Gabinetto, un volume contenente le lezioni di Archeologia e di Numismatica pronunciate dal Comm. Biondelli negli anni 1851-52, e dal Dott. De Capitani raccolte a penna.

Dal Capitano Manfredo Camperio, due monete in bronzo col *silphium*, da lui raccolte in Cirenaica (sono quelle pubblicate nell'annata 1882 del suo *Esploratore*).

Dall'incisore sig. Luigi Broggi, un esemplare in bronzo della sua grande medaglia per il viaggio di Re Umberto nelle Romagne.

Dall'incisore sig. Francesco Grazioli, un esemplare in bronzo della sua medaglia per la *Società Amici dell'Educazione,* di Lugano, col busto di Stefano Franscini.

Dal Cav. Giuseppe Gavazzi, una monetina interessante dei Gonzaghi (zecca di S. Martino dell'Argine).

Dall'Ing. De Strani, a mezzo del Prof. Pompeo Castelfranco, una moneta milanese, trovata recentemente negli scavi.

Dal sig. Francesco Polleri, di Genova, il nuovo scudo spagnuolo, coll'effigie del re bambino.

Dal sig. Celestino Mauro, due monete del Marocco.

Dal Dott. Gerolamo Weiss, una medaglia.

Dal sig. Gaspare Pirelli, di Varenna (Lago di Como), a mezzo del Dott. Cencio Poggi, due medaglie patriotiche.

Dalla Direzione degli Asili di Milano, a mezzo del Cav. Francesco Gnecchi, un esemplare in bronzo della medaglia coniata in onore di Giuseppe Sacchi.

Da quello stesso donatore anonimo cui si accennava nel primo fascicolo, moltissime monete milanesi d' argento, prove di zecca, ecc.

Tessere romane. — Il sig. A. de Belfort, direttore dell'*Annuaire de la Société Française de Numismatique et d'Archéologie,* intraprenderà fra poco in quel periodico la pubblicazione di un lavoro sulle tessere romane in bronzo. L'autore prega tutti coloro che posseggono o conoscono delle tessere, di volergliene mandare gl'impronti in ceralacca, avendo cura d'indicare, per ciascun pezzo, il nome e l'indirizzo del proprietario. Questa domanda comprende tutte le tessere romane in bronzo, eccetto i contorniati e le spintrie. L'indirizzo è: *M. de Belfort, 25, rue Las Cases, Paris.*

Per la Numismatica milanese. — I sigg. fratelli Gnecchi stanno raccogliendo i materiali per un'Appendice alla loro opera sulle *Monete di Milano.* Quest'Appendice dovrebbe, possibilmente, dar notizia di tutte le monete milanesi che non figurano nel libro, tenendo conto non solo delle monete nuove per tipo, per metallo, per valore, ma anche delle semplici varietà di leggenda e di conio. Essi pregano quindi i sigg. Direttori di Musei e Gabinetti, nonchè tutti i sigg. Numismatici e Raccoglitori, di trasmetter loro con sollecitudine le descrizioni, oppure gl' impronti, i disegni, ecc., di tali monete da aggiungere, di cui si terrà conto diligentemente nella compilazione dell'Appendice. Si prega di spedire le lettere al seguente indirizzo: *Francesco ed Ercole Gnecchi, Milano, Via Monte di Pietà, n. 1.*

INDICE DELL'ANNATA 1888

Fascicolo I.

Fascicolo II.

Fascicolo III.

Fascicolo IV.

ELENCO DEGLI ASSOCIATI

ALLA

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

PER L'ANNO 1888

Quei sigg. Associati, il cui nome è contraddistinto da un asterisco, hanno preso parte alla sottoscrizione a fondo perduto per la istituzione della Rivista.

	COPIE
S. A. R. IL PRINCIPE DI NAPOLI	1
Adriani Prof. Comm. Dott. G. B., R. Ispettore degli Scavi e Monumenti di Antichità. — *Cherasco*	1
Ancona Cav. Amilcare. — *Milano*	1
Archivio Civico di San Carpoforo. — *Milano*	1
Armand Alfredo, Architetto. — *Parigi*	1
Averara Avv. M. — *Lodi*	1
Balli Emilio. — *Locarno* (Svizzera)	1
Bartolini Cav. Luigi. — *Trevi*	1
Bartolo (Di) Prof. Francesco, Museo Civico. — *Catania* . .	1
Becchi Avv. Flaminio. — *Savona*	1
Belfort (De) Augusto, Direttore dell'*Annuaire de la Société Française de Numismatique et d'Archéologie. — Parigi* .	1
Beltrami Luca, Architetto. — *Milano*	1
Biblioteca Civica. — *Genova*	1
Biblioteca Comunale. — *Mantova*	1
Biblioteca (Regia) Estense. — *Modena*	1

	COPIE
Biblioteca pubblica Passerini Landi. — *Piacenza* . , .	1
Biblioteca del Senato. — *Roma*	1
Biblioteca della R. Accademia dei Lincei. — *Roma* . . .	1
Biblioteca di Sua Maestà. — *Torino*	1
Biblioteca Nazionale. — *Torino*	1
Biblioteca Comunale. — *Trento*	1
Biblioteca Comunale. — *Verona*	1
Bocca fratelli, Librai. — *Torino*	2
Bonomi Enrico. — *Legnago*	1
Borghese Principe D. Paolo. — *Roma*	1
Bosellini Carlo. — *Lodi*	1
*Bosso Dott. Giuseppe. — *Cairo* (Egitto)	1
Boyne William. — *Firenze* . . . . . . , . .	1
Brambilla Nob. Cav. Camillo. — *Pavia*	1
Briganti Bellini Cav. — *Osimo*	1
Brockhaus, F. A. — *Lipsia*	4
*Butti Alfonso. — *Milano*	1
*Camozzi Vertova Comm. G. B., Sen. del Regno. — *Bergamo* .	1
Camuccini Barone G. B. — *Roma*	1
Cantoni Achille. — *Milano*	1
Caprotti Giuseppe. — *Albiate* (Milano)	1
Carpinoni Michele. — *Brescia*	1
Castellani Giuseppe. — *Fano*	1
Ciani Dott. Giorgio. — *Trento*	1
Cini Avv. Tito, Vice presidente della R. Accademia Valdarnese. — *Montevarchi*	1
Clerici Ing. Carlo. — *Milano*	1
*Comandini Dott. Alfredo. — *Milano*	1
Cunha (Da) Dott. Giuseppe Gerson. — *Bombay*	1
Demole Dott. Eugenio. — *Ginevra*	1
Direzione della R. Zecca. — *Milano*	1
Direzione della R. Zecca. — *Roma*	2
Direzione dei RR. Musei di Antichità. — *Napoli* . . .	1
Dumolard fratelli, Librai. — *Milano*	1

	COPIE
Engel Dott. Arturo. — *Parigi*	1
Fasella Comm. Carlo. — *Milano*	1
Ferrario Dott. Ercole. — *Gallarate*	1
Fiorasi Gaetano, Capitano del Genio. — *Ancona*	1
Foa Alessandro. — *Torino*	1
Franchi Carlo, Libraio. — *Como*	1
Frate Eletto da Imola. — *Imola*	1
Furchheim Federico, Libraio. — *Napoli*	3
Gabinetto Numismatico e di Antichità della Casa Imperiale. — *Vienna*	1
Garovaglio Dott. Cav. Alfonso. — *Menaggio* (Como)	1
*Gavazzi Cav. Giuseppe. — *Milano*	1
Geigy Dott. Alfredo. — *Basilea*	1
Genolini Angelo. — *Milano*	1
Gentili (Conte) Tarquinio di Ravellone. — *San Severino*	1
Ghiron Comm. Isaia, Prefetto della Biblioteca Nazionale Braidense. — *Milano.*	
Giletti Carlo, Orefice. — *Bedonia* (Parma)	1
*Gnecchi Antonio. — *Milano*	1
*Gnecchi Cav. Ercole. — *Milano*	3
*Gnecchi Cav. Francesco. — *Milano*	3
*Gnecchi Ing. Giuseppe. — *Milano*	1
Grazioli Francesco, Incisore di medaglie. — *Milano*	1
Grossi Gualtiero, Bibliotecario dell'Oliveriana. — *Pesaro*	1
Hess Adolfo. — *Francoforte sul Meno*	1
Hiersemann M. K. W., Libraio. — *Lipsia*	1
Hoepli Comm. Ulrico, Libraio-Editore. — *Milano*	1
Hoffmann H. — *Parigi*	1
Inghirami Iacopo. — *Volterra*	1
Jatta Giulio. — *Ruvo di Puglia*	1
Laboratorio Centrale dei Saggi. — *Roma*	1
Lamberti Policarpo. — *Savona*	1
Lambros Paolo Giovanni. — *Atene*	1
Landolina di Rigilifi Francesco. — *Palermo*	1

	COPIE
Lazara (De) Conte Antonio. — *Padova*	1
Leone Comm. Camillo. — *Vercelli*	1
Lippi Raffaele. — *Biccari* (Foggia)	1
Loescher Ermanno, Libraio. — *Torino*	5
Luppi Cav. Prof. Costantino. — *Milano*	1
Mantegazza Avv. Cav. Carlo, Procuratore del Re. — *Sarzana* .	1
Marignoli March. Filippo, Senatore del Regno. — *Roma* . .	1
Mariotti Cav. Dott. Giovanni, Direttore del R. Museo di Antichità — *Parma*.	
Miari Conte Fulcio. — *Venezia*	1
Mirenghi Avv. Michele, Presidente della Commissione del Museo Provinciale. — *Bari*	1
Moiana (De) Conte Avv. Alberto. — *Milano*	1
Monti Ing. Antonio. — *Como*	1
Motta Ing. Emilio. — *Milano*	1
Mulazzani Conte Lodovico. — *Treviglio*	1
Municipio. — *Como*	1
Museo Civico. — *Bologna*	1
Museo Civico. — *Como*.	1
Museo (Regio) di Antichità. — *Parma*	1
Museo (Regio) di Antichità. — *Torino*	1
Museo Civico di Antichità. — *Trieste*.	1
Museo Archeologico. — *Varese*	1
Museo Civico. — *Venezia*	1
Museo e Biblioteca Guarnacci. — *Volterra*	1
*Nervegna Giuseppe. — *Brindisi*	1
Nessi Antonio. — *Ronago* (Como)	1
Nessi (Ved.) Bonola Angela Maria. — *Como*	1
Nutt Davide, Libraio. — *Londra*	3
Oreschnikow Alessio, Conservatore del Museo Storico. — *Mosca*	1
Osio Col. Comm. Egidio, Governatore di S. A. R. il Principe di Napoli. — *Roma*.	1
*Osnago Enrico. — *Milano*	1
Ostermann Prof. Valentino. — *Udine*	1

COPIE

*Papadopoli Conte Nicolò. — *Venezia* 1
Pasi Avv. Adolfo. — *Bologna* 1
Patrizi March. Giovanni. — *Roma* 1
Persiani Avv. Raffaele. — *Chieti* 1
Picozzi Dott. Francesco. — *Lodi* 1
*Ponti Cav. Ettore. — *Milano* 1
Prayer Carlo. — *Milano* 1
*Ratti Dott. Luigi. — *Milano* 1
Rivani Giuseppe. — *Ferrara* 1
Rizzini Dott. Prospero, Direttore del Museo Civico. — *Brescia*. 1
Rizzoli Luigi, Conservatore del Museo Bottacin. — *Padova* . 1
Rolandi Dott. Francesco. — *Albenga* 1
Rossetti Avv. Serafino. — *Fabriano* 1
Rossi Dott. Umberto, Conservatore nel Museo Nazionale. — *Firenze* 1
Ruggero Cav. Giuseppe, Maggiore nell'11° Regg. Bersaglieri. — *Firenze* 1
Sacchi Augusto. — *Como* 1
Salinas Comm. Prof. Antonino, Direttore del Museo Nazionale. — *Palermo* 1
Sambon Cav. Giulio. — *Firenze* 1
Savini Paolo. — *Milano* 1
Schulman Giacomo. — *Amersfoort* (Paesi Bassi) . . . 1
Seletti Avv. Emilio. — *Milano* 1
Sellenati Dott. Antonio. — *Pavia* 1
Serazzi Avv. Pietro. — *Novara* 1
Sessa Rodolfo. — *Milano* 1
Società dell'Unione. — *Milano* 1
*Sormani Andreani Conte Lorenzo. — *Milano* 1
Sossi D. A. V., Prevosto del Capitolo della Cattedrale. — *Asti*. 1
Sozzani Ing. Vincenzo. — *Tromello* (Lomellina) 1
Stettiner Cav. Pietro, Capo Ufficio all'Economato delle RR. Poste. — *Roma* 1
Stevens Emilio. — *Napoli* 1

COPIE

*Tatti Ing. Paolo. — ***Milano*** 1
Tommasini Oreste. — ***Roma*** 1
Torlonia Principe. — ***Roma.*** 1
Torrequadra Conte Rogadeo. — ***Bitonto*** 1
Trabucchi Avv., Direttore del Collegio Galletti. — ***Domodossola*** 1
Trübner K. F., Libraio. — ***Strasburgo*** 1
Van Schoor Carlo, Procuratore Generale alla Corte d'Appello. — ***Brusselles*** 1
Van Trigt G. A., Libraio. — ***Brusselles*** 1
Varisco Sac. Achille. — ***Monza*** 1
Viani Prof. Prospero, Bibliotecario della Riccardiana. — ***Firenze*** 1
Vidal Quadras y Ramón Emanuele. — ***Barcellona*** (Spagna) . 1
Viganò Gaetano. — ***Desio*** 1
*Visconti March. Carlo Ermes. — ***Milano*** 1
Vitalini Cav. Ortensio. — ***Roma*** 1
Witte (De) Alfonso. — ***Brusselles*** 1
Zecca Cav. Avv.Vincenzo, Segretario-Capo Provinciale. — ***Chieti.*** 1
Zoppelli Luigi, Libraio. — *Treviso* 1

Lodovico Felice Cogliati, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.